Editio perrara. v: Clement Tom VI: p. 189:- Engel - Bauer. &c

133 ✓

IAM ILLVSTRANT OMNIA

CREMONA FEDELISSIMA CITTA ET NOBILISSIMA
COLONIA DE ROMANI RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL
SVO CONTATO. ET ILLVSTRATA DVNA BREVE HISTORIA
DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA.
ET DEI RITRATTI NATVRALI DE DVCHI. ET DVCHESSE
DI MILANO. E COMPENDIO DELLE LOR VITE
DA ANTONIO CAMPO PITTORE E CAVALIER CREMONESE
AL POTENTISSIMO. E FELICISSIMO
RE DI SPAGNA
FILIPPO IIII. D' AVSTRIA

PHILIPPO IIII AVSTRIACO HISPANIARVM CATHOLICO REGI MAXIMO

Blanc. Inc.

IN MILANO IN CASA DI. GIO. BATTISTA BIDELLI. MDCXLV.

tt

Imprimatur

Fr. Basilius Commissarius S. Officij Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Cardinali Archiepiscopo.

Cómes Maioragius pro Excellentissimo Senatu.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

ALLA

SACRA CATHOLICA, E REAL MAESTÀ DEL RÉ D. FILIPPO IV. NOSTRO SIGNORE.

LA presente Istoria (SACRA CATHOLICA MAESTA) adorna de'glorioſiſsimi geſti di due Eroi incomparabili Aui della M. V. con altra impreſſione eſce di nuouo alla luce. Non è contenta di quel primo ſplendore;

aſpira ambitioſa ad accreſcimento di luce, onde dalla oſcurità dell'oblio ſicura, goda vna eterna chiarezza. Ricorre però alla M. V. Sole della Catholica Monarchia, dal cui pieniſſimo lume ſpera la perennità, che deſidera. Si degni la M. V. benignamente mirarla, & in eſſa gradire con l'animo ſuo Reale vn minimo oſsequio di chi in ſegno di fedeliſsima ſeruitù ardiſce preſentarlo, e con diuotiſsimo cuore la prega lungamente felice noſtro Monarca. Milano il primo di Genaro 1645.

D. V. S. C. R. M.

Fedel.mo Suddito, & humil.mo ſer.re

Gio. Battiſta Bidelli.

ALLA SACRA MAESTÁ
DE D. FILIPPO SECONDO
RÈ CATHOLICO.

Auendo io, per la Dio gratia, con quanta più diligenza hò potuto, sotto breue compendio scritta l'Historia della città di Cremona mia Patria, & per darle quella maggior vaghezza, che da me si poteua, adornatala della figura del sito di essa, & del suo contado insieme, con le naturali effigie de' Duchi, & delle Duchesse di Milano, da me con ogni diligenza possibile poste in disegno; si come à questa mia fatica mi mosse prima vn'intenso desiderio di presentarla à V. M. così hora à questo inuecchiato, & ardente affetto mio, quasi à voto solenne sodisfacendo, hò voluto ch'ella esca sotto il felicissimo nome della M. V. sì perche illustrata da' lucidissimi raggi di così chiaro Sole possa comparere tale nel suo Real cospetto prima, e poscia de gli altri, ch'ella ne rimanga in quel preggio, nel quale da se non potrebbe giamai rimanere senza il glorioso splendore di tanta luce: sì anco per mostrare à V. M. con quel miglior modo, che la bassezza dello stato mio mi concede, qualche segno della diuotione, con la quale io fedelissimo suo suddito humilmente la riuerisco, & ardentemente l'osseruo. Le voglio anche aggiognere, ch'io non poteua dar maggior satisfattione à miei Cittadini, che consacrare questo quasi viuo simulacro della Patria nostra, à quel gran Re c'hoggidì è stato eletto dal Cielo per vnico protettore, e fermissimo sostegno della Rep. e Fede Christiana, sotto il cui felicissimo imperio godendo essi d'vna longa, & tranquillissima pace, con fausti augurij le inchinano i cuori ripieni d'incorrotta, & inuiolabil fede. E benche io non sia ne Zeusi, ne Apelle, che possa rendere immortale l'effigie della M. V. non isdegni però ch'io le offerisca di que' pochi frutti, che l'infecondo Campo del mio sterile ingegno può produrre, & non riguardando all'alte qualità sue, ma alla mia buona, & sincera intentione: si degni, la supplico, accettare questa mia fatica con quella naturale benignità, e clemenza, che nel suo Catolico, & altissimo animo regna. Così piaccia à Dio Ottimo Massimo, liberalissimo retributore di tutte l'opere buone, di moltiplicare alla M. V. & alla Reale sua posterità, le sue gratie, à gloria del suo santissimo nome, del quale ella è principale, & potentissimo defensore. Di Cremona adi II. Gennaro. M. D. LXXXV.

D. V. S. R. C. M.

Humiliſſimo Seruo

Antonio Campo Cremoneſe.

A GLI SIGNORI CONSIGLIERI DELLA ILLVST.MA CITTA DI CREMONA.

L'AMORE, ch'io porto ogn'hora, & l'obligo ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me vn'ardente desiderio d'operar cosa, col mezo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino, cosi già disposi di far di Bronzo vna Statua d'Ercole in forma di Colosso, la quale si douesse riporre nel mezo della Piazza sopra vn Piedistallo di marmo bianco, ornato da i lati di quattro tauole di Bronzo, fatte di mano mia, d'Istorie di basso rilieuo, pertinenti à fatti illustri di molti antichi Heroi Cremonesi, & già ne mostrai nel vostro Consiglio il modello adi XIV. d'Agosto dell'anno M. D. LXXIV. come di quel famoso Heroe, da cui si gloria la Città nostra di essere stata già tanti secoli sono, valorosamente liberata, & magnificamente ristorata; Ma vedendo poi per moltissimi essempi, che nè fabriche, nè statue, nè opera alcuna d'incudine, ò di martello, ò d'altra maqual arte per grande, & magnifica, che si sia, possono dall'ingordo tempo saluarsi, onde in tutto ne viene estinta la memoria, se da'varij, & diuersi Libri, quasi da cosa sacra, non vien conseruata, & mantenuta; non hò voluto contentarmi dell'arte mia, del mettere in disegno, che hò preso ancor fatica, la quale inuero auanza le deboli forze del mio ingegno à scriuere, & à trattare dell'antichità, & nobiltà di questa Città nostra di Cremona, delle guerre, & calamità patite da lei, cosi sotto diuersi Imperadori, & altri, come nelle discordie, & seditioni ciuili, & finalmente dello stato, in che hora per particolar beneficio d'Iddio, sotto il Catolico, Inuitto, & felicissimo Rè di Spagna FILIPPO d'AVSTRIA II. ella si troua. Et accioche l'opera riesca più grata, & di maggior vaghezza, l'hò abbellita col disegno della sua propria pianta, del suo contado, de'confini, & di tutta la Diocesi, ornandola di natutali Ritratti de' suoi Principi cittadini, & de'Duchi, & Ducheße di Milano, che dopò loro à quella dominarono, ordinatamente di tempo in tempo sin'al dì d'hoggi, con vn breue compendio delle lor vite; Vi hò etiandio posti i Ritratti d'alcuni Illustrissimi Prelati, i quali hanno reso, & rendono tuttauia chiarissima la fama di questa loro Patria. Ne hò voluto tralasciare il disegno di molti altri luoghi, per più chiara intelligenza di quest'opera, ne meno di quel Carroccio più volte da me, & da molti altri Scrittori nominato, & à quei tempi tenuto per così necessario ne gli essercitij, che senza esso non erano soliti d'vscire quasi mai in campagna in tempi di guerra; & tutte le sudette cose hò io fatto intagliare in rame, senza risparmio alcuno di fatica, & di spesa, dandole alle Stampe con ordine tale, che quasi con vn girar d'occhi potrà da ciascuno, & esser letta l'Historia, & veduta la forma del sito della Citta, & di tutte le parti più notabili d'essa, & si come nello scriuere dell'Historia hò cercato di non mi scostar ponto dalla verità, così nel far de'disegni hò posto ogni diligenza possibile per appresentare il vero, facendo nella pianta della Città, vedere non solo tutte le contrade, & i nomi loro, ma anche, per quanto m'è stato lecito in così picciolo spatio, le Chiese, i Monasteri, il Castello, il Palazzo publico, & quasi tutte le case rappresentate da i nomi, & cognomi de'Cittadini, che le possiedono, si come poi nel disegno del Cremonese si veggono tutte le Ville, le Terre Feudali, separate, & non separate, & i Nauigli delle cui larghe, & feconde acque tutto questo paese s'adacqua, & diuiene fertile, & amenissimo. Tutte le predette cose, con le molte altre, che qui taccio per brevità, riserbandomi però di farle vedere al luogo lor proprio, si come saranno (s'io non prendo errore) dolcissimo oggetto della vostra vista, così spero, ch'apporteranno non men vtile, che diletto, non tanto à quelli, che hora si godono di questo nostro fauoreuole Cielo, quanto anche à coloro, che dopò noi verranno, & parimente spero, c'hauuto riguardo alla inolta fatica mia, & à tal mia opera, & insieme al pronto desiderio, & sviscerata carità, la vi debba esser più grata, & più accetta, & tanto maggiormente, ciò così attendo, per hauerla io consecrata al vostro gran Re, a cui con singolar fede, & diuotione, & con l'ottimo reggimento Voi, & felicemente conseruate questa Città, & imponete efficacissima obligatione alla sua Real gratitudine d'hauerla tra tutte l'altre Patrie per singularmente fedele, & carissima; in somma presentando io questa mia fatica alla Maestà sua, quasi vn raccolto di tutto quello, che contiene la Città nostra vengo a presentarle principalmente Voi nobilissimi Cittadini suoi in particolare, ne'quali come in figliuoli diletti, viue, & si va generosamente propagando questa antica pistola, & venera Madre; Così Dio insieme con lei vi feliciti sempre. Di Cremona il dì 11. Gennaro, M D. LXXXV.

Di VV. SS molto Illustre.

Affettionatissimo

Antonio Campo.



A GLI HONORATI LETTORI.

ANTONIO CAMPO.

IO giuditiosi Lettori, m'imagino quanta, & quale sia la diuersità del gusto, & del giuditio de gli huomini d'intorno alle Opere altrui. Ma, confidando che coloro, i quali per bontà di natura amano le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica almeno come fatta da me per ornamento della mia Patria, poiche ogni viuente è da Natura obligato ad honorar la sua contrada quanto più egli può; gli altri che per altezza d'ingegno desiderano di vedere cose sublimi, & perfette, prego che con animo humano misurino le cose humane; le quali rade volte, ò non mai giungono al debito segno della perfettione. A coloro poi, che non sapendo fare opera alcuna d'ingegno, si pascono di mordere chi ardisce di virtuosamẽte tentarle; nõ m'eleggo io di dirne altro, parendomi più facile cosa il tolerar la lor cosi fatta natura, che di ammendarla. State sani.

SONETTO
DI ROMANO BORGO CREMONESE.

GRADITO CAMPO, che trappassi il segno
Di quanto insieme ponno Arte, e Natura
Tanti tuoi frutti bei fuor di misura
Mostran gli honor del tuo fecondo ingegno.
Mirabil gratia del celeste regno
Dona lor lieta està, che sempre dura,
Onde ogn'hor gli occhi humani hauran ventura
Di trar diletto inusitato, e degno.
Ben hai vinto à ragion l'inuitto Apelle
Poi che ritrar douesi vn Rè maggiore
D'ogni Rè per virtù, fama, & impero.
Cremona fra Città più antiche, e belle
Per te suo figlio pellegrin Pittore
Tien nell'arte tua ancor grido primiero.

SONETTO
D'ALESSANDRO LAMI CREMONESE.

PITTOR felice, che co' vini inchiostri
Non men rapite, che co' bei colori
A la Morte, & al Tempo, & à gl'Errori
L'alte memorie de i gran Padri nostri.
Et de l'Eternità ne' sacri chiostri
Ergendo Archi, e Trofei de' loro honori,
Colmo di gratie, & d'immortai tesori,
Inuaghite ogni cor de' pregi vostri.
Mezo il Pò fuor de l'onde à voi s'inchina
Humil non men, ch'al forte Hercole, e tanti
Cigni à voi quanti à lui consacra, & dona.
Ch'alzate al Ciel con doppia arte diuina
Voi, vinti gl'anni, la fedel Cremona,
S'egli l'edificò vinti i Giganti.

DEL-

Nobiles Cremonenses qui ex uncore sed confiat unitatem defiderant.
Cremonae amplexi qua manu regitur optime ut cuncti Vnitatem N. duorios quinquagenarios complectuntur.
Hic autem plures cumpotentiam augere CCCXXXI cives eligendo.
Hi Quorum consilio duodecim pretij petita exxxiii
Tabulis Tabulam nec confirmant cubitxy in
longitudine totidem vero [illegible] ad portam

Quidam vero capitia nulla tenuia quibus ecclesiæ vicini sunt.
Pauculi descendo inde ex competentia qui ad nouem
milliaria pertinent

POSSA

PLATEA CASTRI

PHILA. VTR. MEX.

HISP. SICA. MILA.

Cubitus (remotis quæ ex unciis xcix confilia uncialim delineatur.

Cremonæ ambitus quo munitæ urbes cubitis Vndecim M. ducentos quinquaginta complectitur.

Totus autem plani compositorum iugera CCCXXXI cum dimidio.

Ad Iugerum cubitos duodecim pertica pertica CXXXVIII.

Tabulæ Tabularum conficiunt cubitos in longitudinem totidem porticus.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO

CAVALIERO, PITTORE,

ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO PRIMO.



AVENDO io deliberato di voler descriuere la Città di Cremona, & di fare vn breue compendio delle cose à quella appartenenti; parmi che non si disconuenga l'incominciare dall'origine, e dal sito d'essa. Et auuenga che il non trouarsi certezza del suo principio (si come auuiene anco di molte altre nobilissime, e principali Città d'Italia) à me parrà argomento chiarissimo della sua antichità; non restarò perciò di addurre alcune opinioni de' Scrittori, frà quali (si come affermano Giacomo Redenasco Cremonese nella sua raccolta d'Historie diuerse, & Pietro da Fighine Frate di S. Francesco nell'Oratione che publicamente recitò in Cremona nel Capitolo generale del suo Ordine l'anno M. CCCC. LXXXVIII.) Alcuni ve ne sono, i quali tengono ch'ella fosse primieramente edificata da quel famoso Hercole, figliuolo di Giouc, & di Alcmena, il quale venuto in queste parti, oue erano selue habitate da huomini di fierissima natura, che co' ladronecci gli habitatori di questa regione infestauano, & vccisone il capo loro, il quale di grandissima statura, & robustissimo era, tutti gli scacciò, & fabbricatoui poi vn Castello lungo la riua del Pò, dal nome della Madre Alcmeno lo nominò riducendoui i Paesani che dispersi

erano per le riue del Pò, dell'Adda, & dell'Ollio; laonde essi in memoria di tanto benneficio gli edificarono vn Tempio doue hora è la Chiesa Maggiore, ergendoli vna statua di marmo, la quale vogliono alcuni, che sia quella che hora si dice di Giannino, & (come attesta il predetto Frate Pietro) l'anno di nostra salute M. cccc. xvii. fù estratta disotto terra, essendo stata sepolta per infinito tempo, ritrouandosi all'hora Podestà di questa Città Antonio Barattiero Piacentino, & fù riposta là doue anche à tempi nostri si vede, nella facciata del Duomo, nel mezzo d'vn Leone, & d'vn Toro, che hà vn sol corno, segni di due fatiche d'Hercole, cioè quando egli ammazzò il Leone, & vinse Acheloo. Vogliono poi che per l'incendio seguitoui fosse in processo di tempo questo Castello chiamato Cremona. Sicardo Casalense già Vescouo di essa Città, & Bentio Alessandrino auttori grauissimi, e degni di fede, vogliono che nel tẽpo che Delbora era Giudice del Popolo Hebreo (il che fù secondo alcuni M. ccc. xxix. anni inanzi la natiuità di Christo) ella fosse edificata da Brimonio Troiano, & dal suo nome detta Brimonia, ma poscia mutate alcune lettere nominata Cremona. Scriuono altri che ella hauesse il suo principio da i Galli Senonesi, detti hora della Pomerania, ò Marchia di Brandeburg: Crede nondimeno Asconio Pediano scrittore antico, & dottissimo, ch'essa fosse più tosto rifatta, & accresciuta, che edificata da i detti Galli. Sono anche alcuni i quali affermano, che fosse questa Città primieramente edificata da Cremone Troiano compagno di Paris venuto in queste parti dopò il grande eccidio di Troia, alla cui opinione allude l'Illustris. Cardinale Francesco Sfondrato nel suo grauissimo, & vaghissimo poema heroico della rapita d'Helena. Ma troppo longo sarei se tutte le opinioni addur volesse che dell'antichità, del nome, & de' conditori di questa Città si ritrouano; oltre che alcune ne sono, che ò troppo affettatione mostrar potrebbono, ò dà alcuni fauolose essere tenute. Affermerò adunque anch'io quello solamente, che da niuno di sano giudicio può esser negato, Cremona essere vna delle nobili, & antiche Città d'Italia, soggiugnendo ch'ella da Romani fù principalmente illustrata, i quali liberandola da que' barbari che oppressa la teneuano, & sua nobil Colonia facendola (il che in quei tempi si recaua à grandissimo honore, & riputatione) per accrescerla d'habitatori vi mandarono due volte gran numero de' lor proprij Cittadini. Fù ella fatta Colonia la prima volta inanzi la venuta d'Annibale in Italia, ccxvi. anni prima che nascesse Christo nostro Redentore, essendo Consoli (come dice Tito Liuio) Lucio Emilio Paolo, & Marco Liuio. Ma secondo Asconio Pediano, & Cornelio Tacito, ciò fù essendo Consoli P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo, & vi furon mandati sei mila Cittadini Romani, fra quali (come afferma il medesimo Asconio) fù di mistieri che vi fossero molti dell'ordine Equestre, i quali col loro valore facessero contrasto à i Galli, che habitauano in questa parte d'Italia. Ne fù mandata questa Colonia per sciemare la moltitudine della plebe in Roma, come alle

volte

volte erano soliti di fare; ma, perche Cremona da questa parte del Pò, & Piacenza che fù dedotta Colonia nell'istesso tempo dall'altra parte, fossero (come dice Tito Liuio) à guisa di due fortissime Rocche in difesa del loro Imperio, contra l'impeto,& ferocia de'Galli,& d'altre straniere nationi,& perciò amplandola la cinsero anco di fosse,& di mura; Et fù questa la prima Colonia che mandassero i Romani oltra il Pò. Non lascierò di dire, ch'alcuni, bramosi di farsi chiari più tosto col contendere, che col sapere, ostinatamente affermano, Cremona hauer hauuto in questo tempo il suo principio, indutti forsi dalle parole di Polibio, ò di Cornelio Tacito,il quale parlando della ruina di questa Città,dice. *Hic exitus Cremonam habuit, anno* CCLXXXVI. *à primordio sui conditam. T. Sempronio, & Cornelio Cos.* & Polibio,parlando d'amendue le dette Colonie,(secondo la traduttione del dottissimo Vescouo Sipontino)cosi dice. *Quæ citra Padũ ædificata Placentia, quæ vltra Cremona appellata.* Le quali voci *condita*, & *ædificata*, non significano in questo luogo altro che la voce *deducta*,ne vogliono altro dire, se non, che queste due Città furono all'hora fatte Colonie; Percioche molto prima erano edificate, & fondate, come facilmente si scorgerà da qualunque persona leggerà attentamente, & con diritto occhio Liuio nel primo della terza Deca, le cui parole tralascio per meno fastidire i Lettori. E'posta questa Città in sito ameniſsimo, tutto piano, fertilissimo, & per natura,& per la copia dell'acque che lo irrigano, ma molto più per l'industria de gli habitatori il Pò fiume famosissimo che anticamẽte le passaua rasente le mura,ma per altro letto di quello che à giorni nostri habbiamo visto, grandissimo commodo, & non poco vtile gli apporta per la nauigatione; percioche scendendo egli nel mare Adriatico, vi si conducono allo insù grossissime naui cariche di mercatantie, ne poco giouamento le recano anche l'Ollio, l'Adda,& il Serio fiumi non ignobili. Scopriuasi ella altre volte à guisa di Reina nel mezo del suo territorio, essendoui sottoposti oltre il Pò quarantaquattro luoghi, frà Castella, & Terre grosse, che sono possedute hora per la maggior parte da' Signori Pallauicini; Quiui l'aria è salubre, e temperata, & il Cielo benigniſsimo,atto à produrre (come fà di continuo) ingegni nobili nelle lettere, nell'arme, & in ogni altra egregia, & eccellente virtù,di che certiſsimo inditio è il numero grande de gli huomini famosi, & illustri in ogni scienza, che ne' tempi passati ne sono vsciti, & tuttauia vscire si veggono. Hà questa Città publiche, & priuate fabriche sontuosissime, & fatte con belliſsima architettura; riguardeuoli sono principalmente i sacri Tempij, i venerabili Monasteri, gli Hospitali, & gli altri luoghi pij, ne' quali, con grandissima soddisfattione de' poueri si essercitano assiduamente l'opere di carità: ha le strade ampie, & spatiose: & già di belliſsime mura era cinta, le quali per il tempo, & per le guerre sono quasi del tutto cadute à terra: Sono anche ruinati i borghi i quali à tempi de' nostri Padri erano fuori delle mura, & con la grandezza,& vaghezza loro rassembrauano quasi vn'altra Città: La onde Benedetto Lampridio leg-

giadrisſimo Poeta Cremoneſe non indegnamente già cantò in vn'Ode di queſta ſua Patria que' belliſsimi verſi.

Nota virum ingenijs Cremona, &
Armis, profuſa argenti, auara laudis,
Formoſiſſima, & intra
Mœnia, & extra.

Fù veramente florida Cremona ſotto il Dominio della Repub. Romana, ma hora fioriſce ella più che mai ſotto l'Imperio feliciſsimo del Catolico Rè Filippo, godendoſi già molti anni ſono d'vn ſtato tranquillo, & pacifico, ſimile à cui per molti Secoli prima non hà giamai hauuto. E perciò non è merauiglia, ch'ella di frequenza di Popolo auanzi molte altre nobili, e famoſe Città d'Italia, & ſe vi ſono molte magnifiche, & honorate caſe de Nobili, le quali ſono ricetto continuo à tutti i foraſtieri che vi paſſano, & ſe vi abbondano mercatanti honorcuoli, & artefici d'ogni ſorte molto induſtrioſi. Paſſano per queſta Città due fiumicelli l'vno detto la Marcheſana, e l'altro (che quaſi in due parti la diuide) ſi chiama la Cremonella; e poche ſono quelle contrade oue non ſiano condotti ſotterranei, che le tengono nette dall'immonditie, & lordure. Haueua anticamente ſe non quattro porte, l'vna delle quali Porta di S. Lorenzo ſi dimandaua, l'altra Natale, la terza Pertuſa, & Ariberta, la quarta, ma hora ve n'hà cinque, di S. Luca per la quale ſi và à Lodi, à Milano, à Pauia, à Bergamo, & à Crema, d'Ogni Santi la quale c'incamina ver Breſcia; la Noua che già fù di S. Michele per la quale ſi và à Mantoua; la Moſa che verſo Parma; & quella di Pò che à Piacenza c'indirizza.

Le Città con cui confina le fanno quaſi corona intorno, imperoche da Greco verſo Leuante hà Mantoua diſcoſta xxxx. miglia; da Leuante verſo Sirocco Sabbioneta lontana xxvii. miglia; da Garbino verſo Ponente Pauia diſcoſta xl. miglia; & da Ponente verſo Maeſtro xxx. miglia Lodi; Et Crema xxiiii. Da Maeſtro verſo Tramontana xl. miglia Bergamo; & da Tramontana verſo Greco xxx. miglia Breſcia. Qual ſia la figura del ſito d'eſſa Città, poi che potrà ogn'vno facilmente vederlo dal mio diſegno che ſarà poſto nel preſente libro, non ne ſtarò à dire altro.

Apportò queſta Città gran commodo à Romani nella guerra, c'hebbero contra Annibale, percioche dopò l'eſſer ſtati ſconfitti due Eſſerciti Conſolari; Scipione vno de' Conſoli, laſciando le reliquie de' Soldati del ſuo collega in Piacenza, ſi riduſſe col reſtante delle ſue genti in Cremona, oue ſtando in guarnigione, vi ſi riſtorò.

L'anno dxlviii. dalla fondatione di Roma, che fù il ccxxvmi. inanzi la Natiuità del Saluatore, i Cremoneſi, & i Piacentini mandarono Ambaſciatori à Roma, querelandoſi, che da i Galli erano talmente ſtati guaſti, & diſtrutti i loro campi, che quaſi tutti i nuoui Coloni ſe n'erano rifuggiti alle vicine Città; perciò fù da i Conſoli commandato à Manlio Pretore, che doueſſe difendere le Colonie da' nemici.

nemici. In oltre fù dal Senato mandato vn bando, che tutti quelli, ch'erano Cittadini Piacentini, ò Cremonesi, frà certo termine se ne douessero ritornare alle lor Colonie; il che fù essequito.

Mostrò il Senato Romano quanta stima facesse di questa sua Colonia, quando essendosi l'anno DLIIII. dalla fondatione di Roma ribellati di nuouo i Galli Insubri, i Boi,& i Cenomani,& solleuatisi con loro i Selini,gli Iluati,& altri Popoli della Liguria, fecero loro Capitano Amilcare Cartaginese, assalendo all'improuiso Piacenza, & saccheggiatala, la diedero à fuoco, e fiamma, e credendosi far il simile di Cremona passarono il Pò con incredibile prestezza, ma andò lor fallito il pensiero; percioche, resistendo i Cremonesi animosamente,sostennero l'impeto di cosi grande Essercito,& hauendo inteso il Senato l'vna delle due Colonie esser presa, e ruinata, & l'altra ritrouarsi attorniata da numerosissimo Essercito, ordinò incontanente à Lucio Furio Purpurione Pretore di Rimini, che vi andasse in soccorso coll'Essercito di Gneo Cornelio Console,il che esseguì egli facendolo marchiare con grandissima prestezza,e dato auiso à gli assediati del suo arriuo, alloggiò la notte presso l'Essercito inimico, & il giorno seguente attaccò la battaglia, essendosi seco insieme vniti i Cremonesi vsciti con gran cuore dell'assedio; & combattendo tutti valorosamente, costrinsero finalmente gli inimici à voltar le spalle, vccidendone più di trenta mila, frà quali restò anche morto Amilcare con trè altri Capitani principali de' Galli,& ne fecero prigioni da cinque mila; Guadagnarono anco da settanta insegne militari, e più di ducento carriaggi carichi d'inestimabile preda. Liberarono intorno due mila prigioni Piacentini rimandandoli alla loro Colonia: Vedesi ancora à tempi nostri il luogo doue seguì questo gran conflitto presso San Sigismondo, sù la strada che và à Casalmaggiore, discosto vn miglio dalla Città, & chiamasi sino al dì d'hoggi il Battaglione. Sentì il Popolo Romano tanta allegrezza della nuoua di questa così gran vittoria, & della liberatione di così fidele Colonia, che subito per Decreto del Senato si fecero per trè giorni continui le supplicationi in Roma. Ne si mostrarono ingrati i Cremonesi al suo liberatore; atteso, che due anni dopò, essendo per publico consenso stato conceduto il Trionfo à Gneo Cornelio (si come riferisce Liuio) & essendo condotti inanzi al carro Trionfale molti nobili Galli Insubri, & infinite spoglie, quello che più inuitò gli occhi de' riguardanti fù il vederui grandissima moltitudine de Cremonesi, & de Piacentini,i quali tutti allegri co' capelli in testa in segno della lor liberatione) seguiuano il Trionfatore. Ma grata, e fedele si mostrò all'hora Cremona al Popolo Romano tutto, quando essendosi ribellate dodici Colonie alla Repub. & dubitando (non senza ragione) il Senato, che l'altre non facessero il simile, si mantennero in fede i Cremonesi, offerendo alla Repub. non solo i soliti aiuti: ma anche molto maggiori, e perciò ne meritorno, & dal Senato, & dal Popolo esser publicamente lodati.

Non

Non fù minor segno del gran conto che teneuano i Romani, & di Cremona, & di Piacenza, quando l'anno DLXIII. dopò Roma edificata, essendo venuti meno, quasi tutti gli habitatori per le continue guerre, & per la pestilenza, non hebbe così tosto ciò inteso il Senato da gli Ambasciatori dell'vna, e l'altra Colonia, i quali (si come attesta Liuio nel terzo lib. della quarta Deca) furono da Lucio Aurunculeio Pretore introdotti in Senato, il quale diede subito ordine à Gaio Lelio Console, che di nuouo descriuesse sei mila famiglie Romane, le quali s'hauessero à compartire egualmente frà amendue le Colonie, & al detto Aurunculeio fù dato carico di creare i Triumuiri, per condur la seconda volta i nuoui Coloni, e furono questi Marco Attilio Glabrione, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flacco, & Lucio Valerio Tappo.

Stette felicemente Cremona sotto il Dominio de' Romani, da questo tempo, fino che Giulio Cesare nel suo secondo Consolato (che fù l'anno DCCVI. dall' origine di Roma) sotto nome di perpetuo Dittatore, diede principio all'oppressione della Repub. Romana, nel cui Imperio (che pur di publica libertà alcuna apparenza teneua) non sentì ella però molestia alcuna; anzi sotto il gouerno di M. Bruto, il quale, nel partirsi, che fece Giulio Cesare per Africa, fù mandato Pretore di questa Prouincia, se ne godè anch'ella d'vna lieta, e tranquilla pace, con tutte l'altre Città della Lombardia, che all'hora Gallia Citeriore chiamauano.

Fà memoria Giulio Cesare ne'suoi Comentari di Gneo Maggio Capo, & Prefetto in Cremona, de gli Architetti, ò Ingegnieri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel principio della guerra ciuile nata frà esso Cesare, & Pompeo (dopò che quelli di Pentima, detta anticamente Corfinio, si diedero volontariamente à Cesare) fù preso per via, & condotto à Cesare, da cui hauute alcune secrete commissioni da trattare con Pompeo, libero gli fù rimandato. Da questo Gneo Maggio hà forse hauuto origine la famiglia de' Maggi in Cremona, la quale fino al dì d'hoggi nobile si conserua.

Hebbe poi Cremona di molti trauaglij per le guerre ciuili, dopò che da congiurati fù ammazzato Giulio Cesare, il quale tenne l'Imperio (secondo il Panuini ne' suoi Fasti) anni quattro, mesi due, & giorni quindeci; ma poscia che Ottauiano l'anno DCCXII. dal principio di Roma, hebbe vinto Cassio, & Bruto, & che si conuenne con Lepido, & Marc'Antonio al Ponte à Laino, frà Modena, e Bologna, oue sotto nome del Triumuirato, stabilirono l'oppressione della Republica Romana, con quella abominеuole, & non mai à bastanza detestata proscrittione; sentì anch'essa da così gran caduta grauissima percossa; Percioche, hauendo i Cremonesi dato ricetto à i Soldati di Cassio, e Bruto, & di M. Antonio Console, che con essi all'hora teneua la difesa della Repub. sentirono l'ira del vittorioso Ottauiano, il quale diede in preda, & la Città, & il Contado di Cremona à suoi Soldati, i quali, fatti insolenti per le vittorie, & per la licenza con-

cella

ceſſa loro dal ſuo Generale;non laſciarono parte alcuna di queſto Paeſe,che non ſentiſſe la loro furioſa violenza, la quale apportò anche non poco danno à i Popoli vicini, & particolarmente à Mantouani; La onde il Principe de' Poeti Virgilio, dolendoſi (come afferma Seruio ſuo Commentatore) non meno delle ſciagure di quella Città,nella quale egli poco dianzi haueua dato opera alle lettere, & prefaui la toga virile, che delle miſerie della propria Patria; hebbe occaſione di dire, *Mantua væ miſeræ nimium vicina Cremonæ*. Durò queſto Triumuirato in continue guerre, & ciuili, & ſtraniere per vndici anni, & noue meſi. Finalmente l'anno DCCXXIIII. dalla fondatione di Roma,peruenne il Dominio della Repub. ad Ottauiano ſolo; nell'anno XV. del cui Imperio la Glorioſiſſima Vergine MARIA Madre di DIO nacque di Ioachino,& di Anna (come riferiſce il Paneuini) nella Città di Nazarette in Galilea; Et l'anno XXVIIII. del detto Imperio, eſſendo tutto l'vniuerſo in pace, nacque dell'iſteſſa Vergine MARIA il Saluatore del Mondo N. S. GIESV CHRISTO. Dalla cui ſantiſſima Natiuità computeremo da quì inanzi gli anni.

Hebbe Cremona in queſti tempi Marco Furio Bibaculo Poeta celebre, e Quintilio Caualiere, e Poeta nobile, & molto famigliare di Virgilio, & di Horatio, al cui giudicio ſottoponeuano le loro compoſitioni. Fanne honoratiſſima mentione il medeſimo Horatio nella ſua Poetica,in que' verſi.

Quintilio ſi quid recitares corrige ſodes, Hoc aiebat,& hoc. Et il reſto che ſegue.

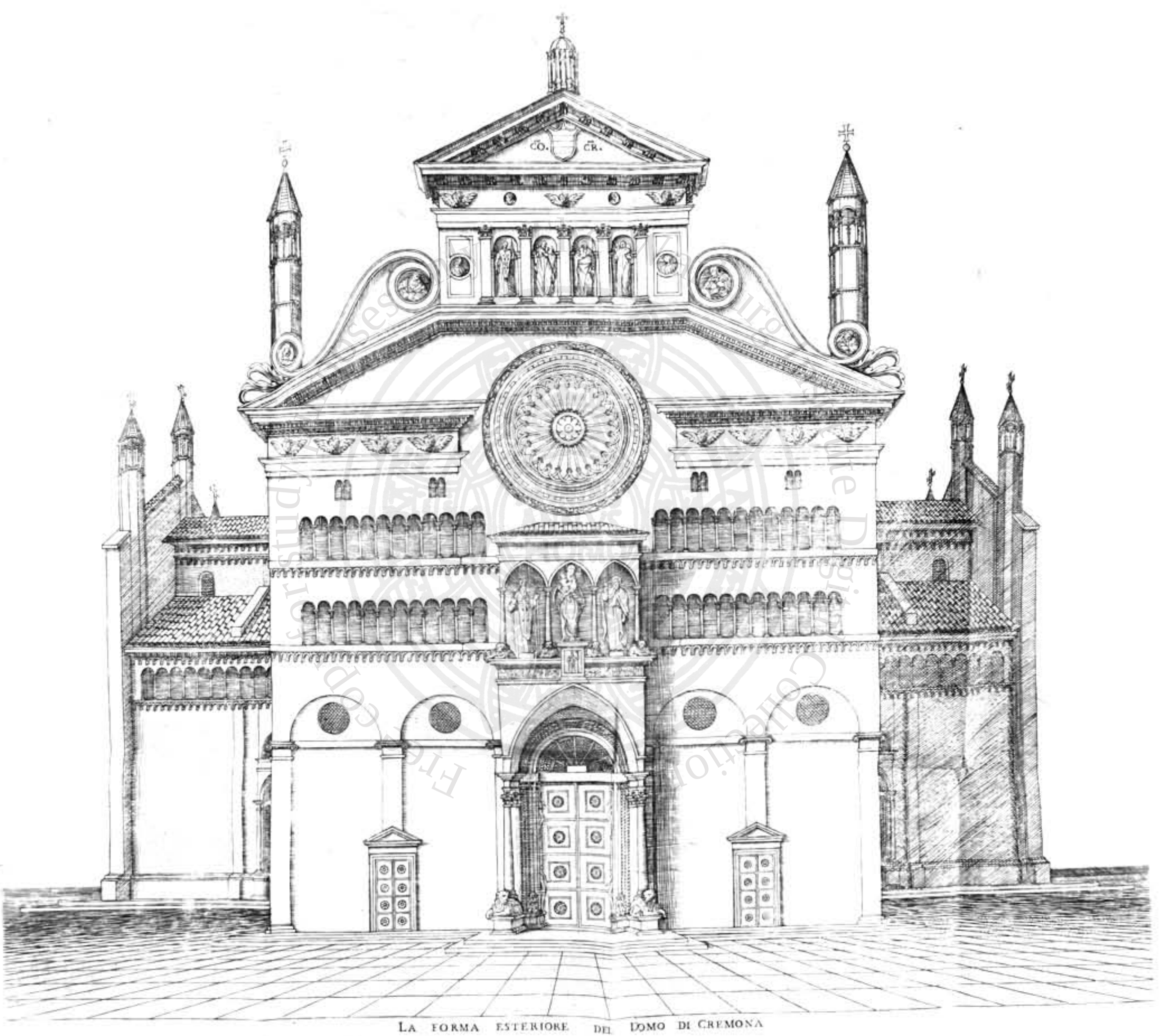
L'anno Terzo dalla Natiuità di N. S. Pub. Alfeno Varro Cremoneſe ottimo Giureconſulto, Auditore già di Seruio Sulpitio, fù creato Conſole di Roma, inſieme con Pub. Vincio,e fù in molta ſtima preſſo ad Ottauiano,il quale gli diede il carico principale della guerra contra Germani. Morì egli l'anno V. di noſtra ſalute, e gli furono fatte dal Senato, e Popolo Romano del publico ſolenniſſime eſſequie.

Tenne l'Imperio Ottauiano Auguſto ſolo dopò il Triumuirato anni XLIII. meſi XI. & giorni XVIII. e gli ſucceſſe Tiberio Ceſare ſotto il quale, eſſendo ſtato crocifiſſo N. S. GIESV CHRISTO l'anno XXXIII. della ſua Natiuità, fù da gli Apoſtoli, & Diſcepoli dato principio à predicare la Fede Chriſtiana, & è commune opinione, che la Città di Cremona riceueſſe il lume di queſta ſanta Fede dalle predicationi di S. Barnabà Diſcepolo di CHRISTO, & compagno di S. Paolo: nondimeno io non hò che poterne affermare, è ben vero, che Triſtano Calco nella ſua Hiſtoria Milaneſe con molti altri afferma queſto S. Diſcepolo, & Apoſtolo Barnabà eſſer ſtato il primo che predicaſſe il nome di CHRISTO in queſta Prouincia della Lombardia.

Paſſarono le coſe de' Cremoneſi aſſai pacificamente per alquanti anni, ſotto gli Imperatori; ma eſſendo poi per tradimento di Ottone ſtato ammazzato Galba, che fù il VII. Imperatore di Roma, s'acceſe in queſte parti fieriſſima guerra, la quale l'anno LXX. di CHRISTO apportò à Cremona graue, e miſerabile eccidio:

cidio: Percioche, hauendosi Ottone malamente vsurpato l'Imperio, fù dall'Esfercito Romano, che quì d'intorno era nelle guarnigioni (adoperandosi in ciò particolarmente i Soldati della Legione Sillana) eletto Imperatore Vitellio, già stato Proconsole in Africa con l'istesso Essercito, à cui, come à vero Imperatore aderirono (come attesta Cornelio Tacito) Milano, Cremona, Nouara, Vercelli, Inurea, & in somma tutto quel Paese d'Italia oltre il Pò, che frà il detto fiume, & l'Alpi si contiene. Inteso ciò Ottone, gli venne adosso con numeroso Essercito, & attaccate alquante battaglie, sempre hebbe la peggiore; Vltimamente alli XX. d'Aprile dell'istesso anno LXX. venuto alle mani alla Bina (luogo sù il Cremonese, detto da' Latini Bebriacum) & restando il suo Essercito tutto sbaragliato, & rotto, egli se ne fuggì à Bersello, oue disperato s'ammazzò. Morto Ottone, Tito Flauio Vespasiano, il quale con potentissimo Essercito si ritrouaua nella Dalmatia, aspirando anch'egli ardentissimamente all'Imperio, già s'era riuolto con tutte le forze sue contra Vitellio, il quale, andandogli arditamente incontra, haueua ridotto in sua potestà Verona, Vicenza, Hostilia, & il Foro d'Alieno, il qual vogliono alcuni, c'hora sia Ferrara: ma essendosegli poi ribellato Cecinna di natione Vicentino suo Capitano Generale, si ridusse tutto lo sforzo della guerra intorno à Cremona, oue Lucio Antonio Capitano Generale di Vespasiano, se ne venne con potentissimo Essercito di più di quaranta mila Soldati, & d'altretanti guastatori per espugnarla: Ne si tosto vi hebbe posto l'assedio, che cominciò à stringerla fieramente con l'armi, & con ogni sorte di machine, & forze militari, dandoli continui assalti; Et ancor che i Cremonesi difendendosi animosamente, mostrassero col consueto valore l'ardire de' cuori loro, & più fiate ne ributtassero con grandissima vccisione gli assallitori; nondimeno preualendo la gran moltitudine, al supremo valore di que' pochi ch'erano restati alla difesa, entrarono finalmente i Flauiani à viua forza per le ruinate mura, & quiui sfogando la conceputa rabbia, vsarono le più nefande crudeltà, & i maggiori stratij, che cader possano in mente humana, non perdonando ne à sesso, ne à età, ne à grado alcuno. Stracchi al fine da tanta strage, & indiferente vccisione, si diedero à saccheggiare le case, & tanta fù la copia delle robbe che vi trouarono, che per quattro giorni continui ad altro non attesero che al rubare. Ne quì restando ancor satia la fiera voglia di quei crudeli, perche non rimanessero pur le vestigia di coli fedel Colonia, la quale per tanti anni adietro era stata sempre l'antimuro della Repub. Romana, la diedero à fuoco, e fiamma, e tale fù l'incendio, che di cosi grande, & nobile Città non restò salua pur vna casa. Solamente il Tempio di Menfite, che à canto alle mura fuori della Città era posto, restò saluo, difeso forsi, dalla qualità del sito, ancor che all'hora fosse creduto miracolo. Di modo, che questa Città (così à punto riferisce l'istesso Cornelio Tacito) tanto accresciuta d'habitatori, & che per la commodità de' fiumi, & per la fertilità del Paese, & anche per l'affinità, & congiuntione, che teneua co'

Popoli



La forma esteriore del Domo di Cremona

Popoli vicini, sì felicemente fioriua, & che per l'adietro dall'arme ſtraniere era ſtata ſerbata intatta; fù poi nelle guerre ciuili miſerabilmente oppreſſa, & ruinata, l'anno CCLXXXVI. da che era ſtata eretta Colonia. Tanto diſpiacere apportò la ruina di coſi nobile, & ricca Città à tutte l'altre d'Italia, che ſi conuennero di non comperare coſa alcuna da' Soldati d'Antonio, il quale, ſentendoſi biaſimare da ogni vno per la crudeltà vſata, fece mandare vn bando, che tutti i prigioni foſſero laſciati liberi, & che la Città foſſe riedificata; al che fare non badarono que' miſeri Cittadini, ch'erano auanzati alle ſpade, & al fuoco, aiutati non poco da i Popoli circonuicini. Ne ſtette ella guari à ritornare alla ſua primiera grandezza, & riputatione.

Dall'Imperio di Veſpaſiano inſino à tempi d'Honorio, & di Valentiniano, che à lui ſucceſſe, non ritrouo coſa notabile di Cremona. Sotto queſti due Imperatori fù celebre Euſebio nobile Cremoneſe, venerabile per la dottrina, & per la ſantità della vita; il quale eſſendo andato per diuotione in Gieruſalemme, & hauendoui trouato quel grande eſſempio di penitenza Girolamo Santo, che poco dianzi hauea edificato vn Monaſtero de Santi Religioſi, ſi fece anch'egli Monaco, & diſcepolo di quel Santiſſimo Padre, à cui per la ſanta conuerſatione fù tanto caro, che ritrouandoſi egli horamai vecchio, auanti, che rendeſſe lo ſpirito al Signore, lo fece Abbate, & gli raccomandò con molto affetto il Monaſtero, & la ſua libraria copioſiſſima de libri, principalmente di quelli, ch'eſſo haueua compoſto, i quali infiniti erano; Fù Euſebio, & nelle orationi, & nelle penitenze diligentiſſimo imitatore del ſuo Maeſtro, e perciò non è merauiglia, ſe meritò, che dall'iſteſſo ſuo Precettore, e Padre, gli foſſe per volontà di Dio riuelato il giorno, ch'egli douea andarſene al Cielo, & d'eſſer (dopò l'hauer reſo lo ſpirito al ſuo Creatore) annouerato, & ſcritto frà Santi Confeſſori. Il Sacro ſuo Corpo fù riposto nell'iſteſſo Sepolcro del ſuo diletto Maeſtro, & operò il Signore per ſuo mezzo di molti miracoli; Frà quali narra Pietro Natale Veſcouo Equilino, che fù reſa la viſta à vn Monaco, che molto prima l'haueua perduta, nel baſciar quel Sacro Corpo, dopò che fù poſto nella ſepoltura. Celebraſi dalla Chieſa Santa la ſua feſta alli XIIII. d'Agoſto, & in Cremona alli V. di Marzo; il che forſe fù ordinato per eſſer quel giorno d'Agoſto la vigilia dell'Aſſontione della Beatiſſima Vergine, la quale è la feſta principale di Cremona; ſcriſſe egli latinamente vn volume aſſai lungo del tranſito di S. Girolamo, & l'indrizzò à Damaſo Veſcouo Portuenſe, & à Theodoſio Senatore Rom. ſe n'andò queſto Santo al Cielo l'anno CCCCXXIX. di noſtra ſalute.

Faſſi memoria nel Martirologio Romano il dì XVII. di Febraro di S. Siluino Veſcouo Cremoneſe; ma, ſe foſſe Veſcouo di Cremona, & à quali tempi ei viueſſe non hò io potuto fin'hora trouare, nondimeno ne hò voluto quì far memoria, con l'occaſione di Santo Euſebio.

L'anno CCCCL. Attila Re de gli Vnni, detto per ſopra nome flagello di Dio,

saccheggiò Cremona con infinita vccisione de' Cittadini, & quasi del tutto la distrusse. Vsò questo empio non minor crudeltà à Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, & infinite altre Città d'Italia.

Nell'anno CCCCLXXVI. l'Imperio Romano occidentale venne meno, essendosi impadroniti dell'Italia i Rè Gothi, de'quali fù il primo Flauio Odoacro Erudosi, il quale alli XXVIII. d'Agosto costrinse il giouanetto Flauio Momello Augustolo à deporre l'Imperio, vccisogli prima nella Città di Piacenza il Zio Oreste, che lo gouernaua; Fù poscia anch'egli XVI. anni dopò vccisо da Theodorico Amalo, statogli compagno nel Regno, che da lui solo fù poi tenuto. Stette Cremona, & l'Italia tutta sotto l'aspra seruitù de'Gothi da LXXVI. anni, e fù travagliata per spatio de XLII. anni da continue guerre; percioche Giustiniano Imperatore nell'Oriente; tratto da vn desiderio intenso di acquistarsi l'Imperio Romano, mandò in Italia Flauio Bellisario, huomo nella disciplina militare eccellentissimo con grosso Essercito, dal quale furono i Gothi più volte posti in rotta, e dopò lui vi fù inuiato Narsete Capitano non men valoroso, che prudente; il quale venuto alle mani prima con Totila, & poi con Theia nono, & vltimo Rè Gotho, gli roppe, vinse, & vccise ambidue, e fù tanto formidabile à que'barbari la virtù di Narsete, che hebbero per fauore singolare, l'hauer ottenuto di potersi partire salui d'Italia. Dopò questa memorabile vittoria si ridusse Cremona con tutte le altre Città d'Italia sotto l'Imperio Orientale, il che fù intorno l'anno DLIII.

Se ne passò Cremona molto felicemente sotto l'Imperio, mentre che Narsete à nome dell'Imperatore Giustiniano hebbe il gouerno d'Italia; ma fù poi molto trauagliata dopò la morte di quel prudentissimo Imperatore; Percioche Giustino, che nell'Imperio gli succesſe, dando troppo fede à gli emuli di Narsete, i quali dall'Imperatrice erano instigati, lo riuocò d'Italia, inuiandogli successore nel gouerno Flauio Longino con titolo d'Essarcho. Fù grande lo sdegno che prese Narsete per essergli senza occasione stato leuato il gouerno; ma si fece molto maggiore per le parole mandategli à dire dalla poco saggia Imperatrice, la quale per schernirlo (percioche Eunuco era) gli fece intendere; che s'affrettasse di ritornare in Costantinopoli, perche si voleua seruire di lui à filare in compagnia delle sue damigelle; di che risentitosi egli fuor di modo, gli fece rispondere, che le haurebbe ordita vna tela di cosi fatto filo, che ne ella, ne il marito l'haurebbono giamai potuta finire di tessere; E cosi non molto dopò, ritrouandosi in Roma, & inteso l'arriuo di Longino à Rauenna, che fù in que'tempi il seggio, & il luogo della residenza de gli Essarchi, egli se n'andò à Napoli, oue per li molti amici sicuro si teneua; Quiui fatto vn cesto di frutti delicatissimi, de'quali quella nobilissima Città è abbondantissima, ispedì con diligenza vn suo fidato con lettere in Vngheria, oue habitauano all'hora i Longobardi Popoli ferocissimi; inuitandogli à venirsene in Italia, e goderſi della fertilità, & abbondanza di Paese

così

cosi grasso, lasciando il loro sterile, & infruttuoso; promettendo loro anche ogni suo aiuto, & industria, perche se ne facessero patroni. Persuasi dunque costoro dalle parole di così famoso Capitano, l'anno DLXVIII. sotto la scorta d'Alboino primo Rè loro in Italia, si partirono di quei Paesi più di ducento mila huomini, con le mogli, e figliuoli; & hauendo nel primo arriuo presa, & distrutta Aquileia, in breuissimo spatio di tempo soggiogarono quasi tutta l'Italia, trauagliando con guerre continue quelle poche Città, che sotto l'Imperio si mantennero; obedendo à gli Essarchi, frà le quali fù Cremona, che à viua forza per XIX. anni diuota all'Imperio si mantenne.

Regnando in Italia il sopradetto Alboino, fù portata in Cremona (come narra Giacomo Redenasco esser affermato da Sicardo Vescouo) quella Tauola, che fù poi riposta nella Chiesa di Sant'Agata, oue anche hora si serba, & con somma veneratione si porta ne' grandi incendij, contra i quali si è trouata souente esser singolar rimedio; Portasi anche questa Tauola à tempi nostri processionalmente ogni anno intorno la Città alli V. di Febraro giorno solenne per la festa di Sant' Agata.

Non poteuano sopportare i Longobardi, che essendosi già impadroniti della maggior parte d'Italia, Cremona, e Mantoua sole in queste parti di quà dal Pò, stessero salde alla diuotione dell'Imperio; La onde l'anno DCII. Agilulfo Rè loro, ragunato vn grossissimo Essercito in Milano, se ne venne à Cremona, & postoui l'assedio, ferissimamente la combattè per molti giorni, sostenendo intrepidamente i Cremonesi l'impeto di cosi grande Essercito. Ma essendo finalmente ruinate le mura, & entrando da ogni parte la moltitudine de' nemici, restò per forza presa alli XXI. d'Agosto, e fù per commandamento del superbo vincitore del tutto distrutta, ne restando ancor satia la fiera rabbia di quell'empio barbaro, fece publicare vn Editto, proponendo pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla; Mà fù ella nondimeno non molto dopò rifatta, & ampliata. Vsò Agilulfo pochi giorni dopò la presa di Cremona l'istessa crudeltà contra Mantouani.

Era stata infelicissimamente Cremona sotto l'aspro, e duro giogo de' Longobardi da CLXXII. anni. Quando Carlo Magno Rè di Francia, à prieghi del Sommo Pontefice venutosene in Italia, vinto che hebbe nell'anno DCCLXXIII. Desiderio vltimo Rè de Longobardi presso à Pauia, seggio all'hora di quei Rè, liberò da cosi crudele tirannide l'Italia tutta facendola membro del Regno di Francia; e fù perciò l'anno DCCC. alli XXV. di Decembre, da Leone III. Sommo Pontefice, ornato del titolo d'Imperatore Romano, e cosi l'Imperio Romano Occidentale fù restituito in Occidente CCCXXV. anni dopò, che era mancato, sotto il quale Cremona se ne stette pacificamente per molti anni.

L'anno DCCLXXVI. Stefano fù da Adriano primo Sommo Pontefice ad instanza di Carlo Magno fatto Vescouo di Cremona, e vogliono alcuni che questo fosse

il primo Vescouo di questa Città; Affermano altri, che molto prima vi fossero stati Vescoui,& che fin del CCCCLI. vi fosse Vescouo Giouanni,e dopò lui Eustachio; Et che anche inanzi questo tempo vi fossero Vescoui,Siluino Santo, di cui disopra si è fatto memoria, Felice, Crisostomo, Sisto, Eusebio, Bernardo, Zenone, & Creato, da i quali vogliono anche, che fossero denominate le Chiese da loro edificate ne' borghi di Cremona; nondimeno fin'hora io non hò che poterne affermare; Tuttauia è possibile, che molto prima vi fossero Vescoui; ma che per le guerre; & infiniti trauagli, che già sostenne questa Città, se ne stessero absenti, e perciò non se ne troui memoria. Furono da Carlo Magno fatte di molte concessioni alla Chiesa Cremonese, le quali furono poi confirmate da suoi successori,come à suo luogo si dirà;e tenne Stefano il Vescouato XXXVIII.anni.

Nell'anno DCCCXVII. Bernardo Rè,Zio di Lodouico Pio Imperatore,& che per lui teneua il gouerno d'Italia, si sollenò contra il detto Lodouico, e furono partecipi della congiura, *l'Arciuescouo di Milano*, & alcuni altri Vescoui, frà quali, fù anche Volfoldo di patria Modonese, Vescouo di Cremona, il quale perciò fù deposto, & relegato in vn Monastero; e gli fù surrogato Athone, à cui successe Puricardo,al quale dall'istesso Lodouico fù donato il porto di Luparolo, che hoggi si chiama di Cremona, e gli furono fatte di molte altre concessioni.

L'anno DCCCLXV. Lando Vescouo di Cremona ottenne da Papa Martino II. il Corpo di S. Archelao martire, & portatolo da Roma à Cremona, vi fece fabricare vn'arca nella Chiesa maggiore, oue lo riposè assegnandogli alcune rendite per tenerui i lumi accesi.

Carlo II. Imperatore, detto Caluo,confirmò à Benedetto Vescouo di Cremona tutti i priuilegi, e le concessioni fatte altre volte alla Chiesa di Cremona da Carlo Magno suo Auolo,da Lodouico Pio suo Padre, da Lothario suo fratello, & da Lodouico II. suo Nipote, tutti Imperatori suoi predecessori. Il che espressamente si vede nel priuilegio dato in Pauia à Santa Sofia, il dì XXVII. di Febraro dell'anno DCCCLXXXVI.

Dopò, che l'anno DCCCLXXXVIII. fù da Berengario Duca di Forlì occupato il Regno d'Italia, patì Cremona infiniti trauagli da gli Vngheri, i quali scorsero depredando quasi tutta l'Italia; e fù particolarmente afflitta da costoro la Chiesa Cremonese, e perciò l'istesso Berengario, per ristorarla in parte di tanti danni, fece di molte concessioni al Vescouo di essa Giouanni suo Cancelliero,& Consigliero secreto, assegnandoli con titolo di Conte tutto quel Paese, che si contiene per cinque miglia intorno à Cremona, come ampiamente appare nel priuilegio dato in Pauia il primo giorno di Settembre dell'anno DCCCCXVI. che fù come ei dice il XXIX. del suo Regno, & il primo dell'Imperio. Regnò egli anni XXXVI.

Rodolfo Rè d'Italia fece anch'egli di molte concessioni all'istesso Giouanni Vescouo, & alla Chiesa Cremonese, desolata, come egli afferma da' Pagani, & da' pessimi

da'peſſimi Chriſtiani; Euui il priuilegio dato alli XXVII. di Settembre l'anno DCCCCCXXIV. che fù l'anno IIII. del ſuo Regno.

L'anno DCCCCCXLIIII. riferiſce il P. Frate Omberto Locato nella ſua Cronica di Piacenza, che Berengario II. mentre era Imperatore, poſe i termini, & ſeparò i confini del territorio Cremoneſe, & Piacentino; il che non sò io, come poſſa ſtare, atteſo, che ſecondo il calcolo di F. Onofrio Paneuino diligentiſſimo Cronologo; Queſto Berengario giouane non hebbe il Regno d'Italia ſe non l'anno DCCCCL. dopò la morte di Lothario,& lo tenne inſieme con ſuo figliuolo anni quattro.

Dopò che Ottone il Magno fù l'anno DCCCCLII. coronato in Roma dell'Imperial diadema da Papa Giouanni XII. venne Cremona ſotto l'Imperio, il quale dalla natione Franceſe s'era trasferito ne gli Alemani difenſori all'hora di Santa Chieſa, e ſtettero i Cremoneſi ſotto queſto Imperatore in aſſai pacifico ſtato.

Ottone mandò Luitprando Veſcouo di Cremona, Ambaſciatore à Papa Giouanni XII. l'anno DCCCCLXIII. ſecondo che atteſta Carlo Sigonio nel ſuo libro del Regno d'Italia.

DCCCCLXV. Linzone Veſcouo di Cremona fù dal ſudetto Ottone mandato à Roma per creare il nuouo Pontefice, eſſendo morto Leone VIII. di Marzo, in luogo di cui fù creato Giouanni XIII. Portò queſto Reuerendiſs. Veſcouo nel ſuo ritorno à Cremona il Corpo di Santo Imerio Veſcouo nell'Emilia, & lo poſe nella Chieſa maggiore.

L'anno DCCCCXC. Olderico, ò Arderico di natione Franceſe Veſcouo di Cremona, ritrouandoſi vna picciola Capelletta fuori delle mura della Città, vi edificò vna belliſſima Chieſa dedicandola à S. Lorenzo martire, e vi fabricò anco vn ſolenne Monaſtero di Monachi, i quali veſtiuano vn'habito, come quello de'Frati Humiliati, ma tutto negro, e lo dotò molto largamente del ſuo proprio patrimonio, ſenza ponto ſminuire l'entrate del Veſcouato. Prepoſe à queſti Monachi vn certo Greſone, che fù il primo Abbate loro. Traſportò anche queſto venerabile Veſcouo il Corpo di S. Gregorio martire da Spoleto à Cremona, e fece fabricare vn'arca, oue ripoſe il Corpo di S. Imerio, eſſendo Pontefice Giouanni XV. & tenendo l'Imperio Ottone III. il quale dopò, che da Gregorio V. fù coronato in Roma della corona Imperiale, ſe ne venne à Cremona l'anno DCCCCXCVIII. del meſe di Febraro, oue fù riceuuto con ſolenniſſima pompa.

Scriue Giacomo Redenaſco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arciueſcouo di Milano l'anno MXXI. ottenne Cremona, & ne diede il gouerno alli Douara Cittadini Cremoneſi ſuoi aderenti, & che dal nome di queſto Arciueſcouo fù denominata vna delle porte di Cremona Ariberta. Reſta ſino al dì d'hoggi nella Parochia maggiore il nome di canton Ariberto; Euui anche la famiglia

famiglia Ariberta, la quale di quì forse hebbe principio. Scriuono altri Cremona l'anno MXV. esser venuta in potestà dell'Arciuescouo di Milano, il quale, hauendo scoperto i Cremonesi esser suoi nemici, & fauorire il Rè Ardoino, gli costrinse à giurargli fedeltà; & che all'hora cominciò la grandezza della famiglia Douara. Nondimeno se Ardoino fù da Arrigo primo Imperatore superato, & vinto l'anno M V. come afferma Donato Bossio, non sò come possa esser ciò seguito à questo tempo; oltre, che Eriberto non fù eletto Arciuescouo di Milano (se pur crediamo al Paruini diligentissimo osseruatore de' tempi) se non l'anno MXIX.

Corrado Imperatore, detto per sopranome Saliquo, dopò l'hauer fatto incarcerare il sopradetto Eriberto Arciuescouo di Milano, ritenne anco prigioni Landolfo Vescouo di Cremona già Capellano d'Arrigo primo detto da alcuni II. il Vescouo di Piacenza, & quello di Vercelli in Pauia l'anno MXXXIII. non per altro, se non perche amici erano al detto Arciuescouo.

Il sudetto Landolfo l'anno MXXXV. diede occasione di molti disturbi in Cremona, percioche perseguitando egli molto agramente l'Abbate di S. Lorenzo, fù dal Popolo scacciato della Città, & vi fù gettato à terra il Palagio oue habitaua. In questo tempo essendosi sollcuate tutte le Città di Lombardia contra Corrado Imperatore, i Cremonesi (secondo che riferisce il dottissimo Sigonio) spiantata la vecchia Città, ne riedificarono vna nuoua molto più ampia. Il sudetto Landolfo per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, non molto dopò concedette con titolo di Priorato all'Abbate di S. Lorenzo la Chiesa di S. Vittore martire, col Monastero da lui edificato, la quale Chiesa insieme con esso Monastero era in quei tempi fuori della Città.

Successe à Landolfo Vbaldo, il quale, percioche anch'esso all'Abbate di S. Lorenzo inimico si mostraua, non vollero i Cremonesi lasciargli pigliare il possesso de' beni del Vescouato, e perciò da Arrigo IIII. delli eletti, & III. frà li coronati Imperatori, fù loro intimato vn precetto del tenore seguente. *Henricus, Diuina fauente clementia, Rom. Imp. Augustus, cuncto Populo Cremonensi salutem, & gratiam, omnibus vobis ceteris q. nostris fidelibus notum fieri volumus, quoniam Vbaldus eiusdem Vrbis Episcopus nostram humiliter postulauit clementiam, quatenus districtum suæ Ciuitatis intra, & extra per quinque miliariorum spatia, ac omnia parti publicæ quondam pertinentia, quæ per antecessorum nostrorum præcepta, seu alia scripta suæ Ecclesiæ sunt concessa, de quibus se multas perturbationes, & damna pati conqueritur, nostra Imperiali auctoritate pacificè, ac omnium remota inquietudine valeat detinere; cuius petitionem fore iustam cognoscentes, at q. illius supplicationibus acclinati, quod rogauit, denegare nolumus. Quapropter prædictum districtum, & aquam, ac ripam Padi cum omni teloneo, seu suratura, at q. ripatico à Vulpariolo vsquè ad caput Addux, cunctas q. piscationes, cum Molendinorum molitura, & nauium debito censu, & omnes rectitudines, &*

redibitiones

redibitiones, & forum, seu ceteras consuetudines, & vias publicas, & cetera quæ in præceptis, et notitijs antecessorum nostrorum, maximè bonæ memoriæ genitoris nostri præcepto continentur, et quæcunq; sibi iustè inibi pertinere videntur omnium hominum contradictione: ac molestatione semota, eundem Episcopum tenere volumus, ac præcipimus. Si quis verò hoc paruipendens non obseruauerit nostram Imperialem Maiestatem se offendere sine dubio cognoscat. Questo istesso Arrigo à prieghi dell'Imperatrice Agnesa sua madre confermò al sudetto Vbaldo tutti i priuilegi conceduti per adietro da gli Imperatori alla Chiesa di Cremona, e particolarmente da Berengario, da Rodolfo, da gli Ottoni (che trè furono) da Arrigo,& da Corrado. Ritrouasi il priuilegio con molti altri in alcune scritture antiche della famiglia de Sommi, le quali sono presso à Gio. Battista Sommo, da cui mi sono state seruite gratiosissimamente, è dato sotto il dì XV. di Giugno dell'anno MLVIII. Scriuono alcuni Vbaldo essere stato deposto da Gregorio VII. percioche egli seguiua il sudetto Arrigo persecutore di Santa Chiesa, e perciò dichiarato scommunicato,& priuo dell'Imperio: ma ritrouando io in certi fragmenti di Croniche, che mi sono stati seruiti da Alessandro Schinchinello Dottor di legge, & Canonico nel Duomo di Cremona, che ad Vbaldo succesSe nel Vescouato Arnolfo l'anno MLXIII. non sò vedere, che ciò possa esser vero, atteso, che Gregorio VII. fù creato l'anno MLXXIII.

MLXXI. furono quest'anno trasportati da Roma à Cremona i Corpi di S. Mario, & di S. Marta martiri, & alquante reliquie di S. Vrbano Papa, & di S. Quirino martire, da Lamperto, che fù il quinto Abbate di S. Lorenzo, oue quei Sacri Corpi, & sante reliquie furono riposte.

MLXXVIII. Arnolfo Vescouo di Cremona fù deposto del Vescouato, come narra il Sigonio, da Gregorio VII. nel Concilio primo Lateranense; percioche era scismatico, e seguiua le parti d'Arrigo Imp. scommunicato. Furono anche quest'anno trasportati di Roma à Cremona i Corpi di Marcellino Prete, & di Pietro Esforcista, amendue Santi martiri, e furono collocati in S. Tomaso, doue fino al dì d'hoggi si serbano; ma perche questa Chiesa stà per ruinare, & già n'è caduta la torre, intendo,che si deono trasferire nella Chiesa Cathedrale. S'hanno questi Santi in gran veneratione da Cremonesi, e si tengono per particolari Protettori di questa Città, hauendola il Signor Dio molte volte liberata da imminenti pericoli per intercessione (come si crede) d'essi Santi, come à suoi luoghi si dirà.

Nell'istesso tempo la Chiesa di S. Agata di Cremona fù da alcune persone deuote, che l'haueuano fatta fabricare offerta à S. Pietro, e da Gregorio VII. riceuuta primieramente sotto la protettione della Santa Sede Apostolica. AtteSta ciò vn Breue di quel Santissimo Pontefice registrato in vna Bolla di Vrbano II. data in Roma il primo di Nouembre l'anno primo del suo Pontificato, che fù l'anno MLXXXVIII. il cui tenore è tale. *Gregorius Episcopus seruus seruorum*

ſeruorum Dei. Clero, et Populo Cremonenſi iuſtitiam diligenti ſalutem, et Apoſtolicam benedictionem. Eccleſiam beatæ Agathæ, quam religioſi viri, et mulieres Deo, et beato Petro obtulere, noſtra manu ſuſcepimus, noſtraq; auctoritate præcipimus: vt non liceat alicui perſonæ magnæ, vel paruæ de hoc, quod nunc habet, vel in antea, Deo iuuante, habebit, inquietare quouis ingenio, quatenus illic commorantes Clerici, et ſecurius Deo ſeruiant, et pauperibus debita obſequia præbeant. Conſtituimus etiam, vt quarta pars redituum, tàm quod nunc habet, quàm quod Deo iuuante habebit in vſus pauperum expendatur, xenodochio in poteſtate Eccleſiæ permanente. Et ſi qua magna, vel parua perſona hanc noſtram cenſuram frangere temptauerit poſt ſecundam, et tertiam admonitionem niſi reſcipuerit, à liminibus Eccleſiæ ſequeſtramus, et omnes adiutores Eccleſiæ, tàm in paruo, quàm in maximo à Catholica Eccleſia non diuiſos, gratia beati Petri, et perpetua benedictione ſolidamus.

MLXXX. Giberto da Correggio Parmegiano Arciueſcouo di Rauenna, fù per opra del ſudetto Arrigo Imp. nimico di Santa Chieſa, creato Antipapa, contra Gregorio VII. vero, & legitimo Pontefice. Fù Giberto coronato, come Pontefice del Veſcouo di Bologna, di Cremona, & di Modena, ſeguaci di Arrigo, & fù chiamato Clemente III. Durò queſto ſciſma da XXVI. anni.

L'anno MLXXXI. il beato Arrigo Cremoneſe, Monaco Cluniacenſe, ſucceſſe nell'Abbatia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo, à S. Alberto Cittadino Bergamaſco, ſuo compagno, primo Abbate, & Fondatore di quel Monaſtero; nel qual officio viſſe egli ſantamente per ſpatio di XXIV. anni; Finalmente hauendo reſo lo ſpirito al Signore fù il ſuo corpo ſepolto nell'iſteſſa Chieſa. Nel medeſimo anno fù da Cremoneſi inſtituito il Carroccio, e perche per mezo di Berta Imperatrice, & l'vſo d'eſſo, & la libertà haueuano ottenuto da Arrigo Imp. Berta, ò Bertacciola lo chiamarono. Era il Carroccio vn carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communemente s'vſano. Fù ritrouato da Lombardi, & primieramente poſto in vſo ſecondo affermano alcuni da Milaneſi. Copriuaſi queſto carro di panno da chi roſſo, da chi bianco, & da chi roſſo, e bianco, come faceuano i Cremoneſi, & in ſomma del colore che dalle Città, s'vſaua per inſegna, lo tirauano trè para di buoi coperti di panno dell'iſteſſo colore; Eraui nel mezo vn'antenna da cui pendeua vn Stendardo, o Gonfalone bianco con la croce roſſa, nella guiſa, che s'vſano anche al dì d'hoggi di portarſi da alcuni nelle proceſſioni, e pendeuano da queſta antenna alcune corde tenute d'alcuni giouani robuſti, & nella ſommità haueua vna campana, la quale chiamauano Nola. Non ſi conduceua fuori, ſe non per publico Decreto del Conſiglio generale, ò di Credenza; Vi ſtauano per guardia più di mille, e cinquecento valoroſi Soldati, armati da capo à piedi, con alabarde beniſſimo guarnite; Vi ſtauano anco appreſſo tutti i Capitani, & officiali maggiori dell'Eſſercito; lo ſeguiuano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Meſſa,

& amminiſtrare



Forma educendi CARROCIVM in hostes, quod olim Italiæ ciuitatibus familiare fuit: Ant. Cam: in:

& amministrare i Santissimi Sacramenti; Era data la cura di questo carro à vn' huomo prode, & di grand'esperienza nelle cose militari, & nel luogo oue si fermaua, s'amministraua la giustitia, & vi si faceuano li consulti della guerra. Quiui si ricourauano anco i feriti, & vi rifuggiuano quei Soldati, che ò stanchi dal lungo combattere, ò superati dalla moltitudine, e valore de' nemici erano sforzati à ritirarsi. Hò io voluto porre in disegno questo Carroccio, & inserirlo nel presente volume per compiacere anche in questa parte à chi se ne diletta.

NEL MC. la Contessa Mathilde edificò nel Cremonese di molte Chiese, le quali chiamò Pieui. Gilberto de Fois gran Barone di Guascogna, ritornando dalla guerra di Terra Santa, alla qual s'era trouato, venne in Cremona, & infermatosi vi morì, fatto prima testamento, & riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Fù sepolto in Santo Egidio, che hora S. Huomobono chiamiamo. E vi si vede ancora la sua sepoltura con l'iscrittione.

Ritrouo anco che in questi tempi i Cremonesi hebbero che fare co' Cremaschi, per occasione de' confini del Territorio di Ficsco, e Saluirola, e fù questa la prima occasione di guerra frà di loro, la quale finalmente dopò molte contese, & vccisioni dall'vna, e l'altra parte, si terminò, conchiudendosi la pace con le seguenti conditioni; che'l fiume, che passa per mezo Saluirola, fosse il termine de' confini; di modo, che di verso Cremona fosse de' Cremonesi, & dall'altra parte de' Cremaschi, & che la via la qual và à Mozzanica, fosse del tutto de' Cremonesi.

Di già quasi tutte le Città di Lombardia, scossesi il giogo dal collo, s'erano leuate dall'obedienza dell'Imperatore Arrigo, il quale era stato dichiarato rubello di Santa Chiesa, scommunicato, & ricaduto dall'Imperio, da Gregorio VII. & da Vrbano II. Sommi Pontefici, le sentenze, e Decreti de' quali furono anche approbati dal Concilio Generale celebrato, à Guastalla sotto Paschale II. l'anno MCVI. nel qual anno il detto Arrigo miseramente se ne morì à Liege. Con questa occasione i Cremonesi leuarono anch'essi il Gonfalone della libertà, e commciarono à gouernarsi à Consoli da loro eletti. Fù questa mutatione di stato poco gioueuole all'Italia, & particolarmente alla Lombardia; perciochè, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero à contese, & guerre tali, che quasi le apportarono la total ruina. Ne sentirono principalmente graue trauaglio i Cremonesi; perciochè essendo nata controuersia frà loro, e Bresciani per i confini, l'anno MCIX. secondo il Sigonio, & secondo altri del MCVII. non potendo per altra via ottenere le loro ragioni, messo all'ordine i suoi Soldati, & chiamati anche in aiuto i Lodegiani, passato l'Ollio dietro il guasto al Territorio Bresciano, e posero etiandio l'assedio alla Città, & secondo alcuni l'ottennero; ma poco felicemente, perciochè, venendo i Milanesi in soccorso de' Bresciani, furono sforzati i Cremonesi con molto lor danno à ritirarsi di quà dall'Ollio.

Nell'istesso tempo fù da Bresciani, e Milanesi presa la Città di Lodi;ma i Cremonesi, raccolto assai grande Essercito, vi corsero in aiuto, & il VI. di Giugno ricuperatola, à Lodegiani la refero. Sdegnati perciò fieramente i Milanesi,raccolsero vn'Essercito molto maggiore,& accompagnati da Tortonesi,e Bresciani, se ne vennero à Cremona, e quiui attaccata la zuffa alli X. d'Agosto, i Cremonesi hebbero la peggiore; entrando i Milanesi nella Città,& attaccando il fuoco nelle case, & ne' sacri Tempij,che fece grandissimo danno.

M CX. alli XVI. di Giugno, Arrigo IIII. Imperatore, fù à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo.

M CXIII. alli XIII. d'Agosto, Auenne à Cremona vn graue accidente; percioche essendo caduto il fulmine nella Chiesa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco,il quale andò talmente crescendo,che abbrucciò gran parte della Città. Non vò lasciare di dire, che Giacomo Redenasco scriue,Cremona questo istesso giorno, & anno, essere stata presa da Andrea Visconte per le discordie de' Cremonesi, & essere stata molto ruinata cõ l'incẽdio,e dice,che fù in giorno di Mercordi; & al mio giudicio questa opinione è più vera,che la prima; percioche mi pare impossibile, che per vn fuoco accidentale si fosse abbruscciata così gran parte della Città, atteso che trouo essere state consumate da questo incendio XXIX. Chiese, cioè S. Lorenzo, S. Andrea, S. Michele, S. Nazaro, S. Mauritio, S. Sepolcro, S. Antonio, S. Martino, S. Matthco, S. Vito, S. Geruasio, S. Erasmo, S.Pantaleone, S.Donato, S. Vitale, S. Cosmo,e Damiano, S.Giorgio, S.Pietro, S. Maria Egittiaca, S. Prospero, S. Tomaso, S. Ippolito, S. Barnabà, S. Ambrosio, Sant'Agnesa, S. Martio, S. Alessandro, S. Romano, e S. Saluatore. Le qual Chiese, sendo così lontane l'vna dall'altra, come sono hora quelle, che ancor vi restano, bisognarebbe dire, che fosse arsa la maggior parte della Città, il che, quando bene tutte le habitationi fossero state di legname, non hà punto del verisimile. Et per dirne liberamente il mio parere,io tengo,che l'incendio, che narrano alcuni(frà quali è il dottissimo Sigonio)esser auenuto alli X.d'Agosto del MCIX. sia questo stesso dato da Andrea Visconte Capitano de' Milanesi.

M CXIV. Hauendo alcuni Cittadini Piacentini poco Catholici, scacciato fuori di Piacenza Bonizo lor Vescouo; cauatogli prima gli occhi, egli si fece condurre à Cremona, oue santamente rese lo spirito à Dio, e fù sepolto in S. Lorenzo, & sopra il suo sepolcro furono intagliati i seguenti versi.

Nobile depositum tibi clara Placentia gessit,
Antistes Bonizo Christi pro nomine martyr,
Septimabis Iulij lux hunc collegit in vrna.

M CXVI. venne in Cremona vn terremoto grandissimo, per il quale ruinò la Chiesa maggiore, & il Corpo di S. Imerio restò sepolto sotto quelle ruine per molti anni. L'istesso anno Arrigo IIII. Imperatore riceuè sotto la sua tutela la Chiesa di Gurada, come appare per vn suo Priuilegio, che è nelle scritture de'

Somm;

Sommi; il quale, percioche in esso si fà memoria di Mathilde, la quale affermano alcuni esser morta l'anno auanti, io non hò voluto lasciare di registrarlo quì. *Henricus Diuina, fauente clementia IIII. Rom. Imp. Augustus; omnibus sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris fidelibus, tàm futuris, quàm præsentibus, Notum fieri volumus, qualiter nos interuentu nostræ dilectæ contectaldis Mathildis Reginæ, & Episcoporum Religiosorum Bernardi Parmensis Episcopi, Landulphi Astensis Episcopi, Victoris Bolonienſis Episcopi, Sigilfredi Vercellensis Episcopi, Epponis Nouariensis Episcopi, necnon Ven. Pontij Cluniacensis Abbatis, atq; Dodonis Monaci fidelis nostri, & pro remedio animæ nostræ, nostrorumq; parentum, Ecclesiam de Virada in honorem Sancti Petri constructam, sitam in Episcopatu Cremonensi sub nostra tutela, & Mundiburdio suscepimus cum omnibus bonis suis adquisitis, vel adquirendis possessionibus mobilibus, & immobilibus, & vtriusque sexus familiæ, necnon alodijs, et precarijs libellarijs, et cum omni vtilitate quæ de his exire, vel prouenire solent, cauz. Conditione vt nullus debinc Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, Scultator, Abbas, seu aliqua magna, vel parua persona prædictam Ecclesiam, vel fratres inibi Deo famulantes, de suprascriptis bonis audeat inquietare, molestare, vel disuestire. Si quis verò, quod, absit, aliquo temerario ausu contra hoc ire tentauerit, auri optimi libras centum componat: medietatem Cameræ nostræ, et medietatem supradictæ Ecclesiæ, vel fratribus ibidem Deo militantibus, quod vt verius credatur ab omnibus, Inuiolatum, et inconuulsum permancat, hanc cartam inde conscriptam, et manu propria corroboratam impressione nostri Sigilli insigniri iussimus. Burcardus Cancellarius, et Episcopus Monesterienſis recognouit* IIII. *kal. Iunij. Indictione nona, Anno Dominicæ, Incarnationis* MCXVI. *Regnante Henrico IIII. Rege Rom. Anno XI. Imperio verò illius VI. Actum est Fontanæ in Christo feliciter. Amen.*

Mcxx. Nacque contesa frà Cremonesi, e Parmegiani, e seguì frà loro vna gran battaglia nella giara di S. Giouanni sù il Parmegiano, con gran danno d'amendue le parti, e quiui conchiusero anche la pace. Andarono poi i Cremonesi sù'l Bresciano, e presero Aquanegra.

Mcxxi. Seguì lega frà Milanesi, e Cremonesi contra Comaschi, e fù da loro presa la Città di Como.

Mcxxvi. fù vn freddo asprissimo nel principio dell'anno, per il quale il Pò s'agghiacciò, e morirono infiniti huomini, & animali, e ne patirono gli arbori fruttiferi, e le viti danno inestimabile.

L'anno MCXXIX. essendo Pontefice Innocentio II. il Corpo di S. Imerio stato per molti anni sepolto nelle ruine del Duomo, fù ritrouato, & da Oberto Vescouo di Cremona riposto in vn'arca di ferro, & ciò fù nel mese di Maggio.

Diedero à Cremonesi noua occasione di guerra i Cremaschi, i quali, essendo sottoposti alla Chiesa di Cremona, senza occasione alcuna ribellandosi, si confederarono co' Milanesi nimici all'hora de' Cremonesi, i quali sdegnati perciò

fuor di modo, poste insieme buon numero di genti, essendo Consoli Ribaldo, & Anselmo, se n'andarono il primo giorno di Giugno dell'anno MCXXX. sotto Crema, e malamente la stringeuano; Ma venutogli i Milanesi all'ingrosso in soccorso, furono sforzati i Cremonesi à leuarsi dall'impresa con non poco lor danno.

MCXXXI. Nacquero di nuouo occasioni di guerra contra Parmegiani, e però essendo andati i Cremonesi poco felicemente sotto Bersello, vi furon rotti da Parmegiani, & Modonesi suoi confederati, con molta vccisione loro. E fù ciò del mese di Giugno.

Nell'anno MCXXXIII. approssimandosi la festa di S. Michele, fù da Cremonesi dato principio al Castello di Picighitone sopra l'Adda, lontano dodeci miglia dalla Città, & ciò fecero, perche questa fortezza seruisse loro per frontiera contra l'impeto de' Milanesi, i quali di continuo gli molestauano.

Crescendo tuttauia i semi della guerra fra Cremonesi, e Milanesi, il che era cagione di tenere in continua discordia tutta la Lombardia, essendo confederati alcune Città à Cremona, accostandosi altre Città à Milano, perciò l'anno MCXXXIV. fù da Lothario Imp. mandato S. Bernardo Abbate per acquetar i tumulti; ma non pote egli però giamai piegare alla pace gli animi de' Cremonesi, di che si duole quel venerabile, e sant'huomo in vna sua Epistola dicendo. *I Cremonesi sono indurati, e si perdono nella lor felicità, sprezzano i Milanesi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza. Hanno questi ingannata la mia speranza, hauendo posta tutta la loro nelle Torri, e ne' Caualli, et la mia fatica hanno fatta diuenire vana.*

Non poteuano sopportare i Cremonesi, che Crema la quale, come di sopra dicemmo, essendo nella giuridittione, e Diocesi di Cremona, alienandosene si era data à Milanesi, se ne passasse senza castigo; e perciò, ritornando Lothario Imp. di Roma, oue haueua preso la Corona Imperiale, seppero tanto fare, che l'indussero à citare, & condannare i Cremaschi, & à mouere loro guerra; E così l'anno MCXXXVII. insieme co' Cremonesi pose l'assedio à Crema; Ma, intendendo poi il grand'apparecchio, che faceuano i Milanesi, & i Bresciani per soccorrerla, se ne parti senza hauer fatto nulla, venendosene à Cremona, & poco dopò (che che se ne fosse la cagione) sdegnato se n'andò alla volta di Soncino, & di S. Bassiano castella del Cremonese, & insieme con alcuni altri luoghi gli spianò, ritornandosene poscia in Alemagna.

Partito l'Imperatore, ritornarono i Cremonesi sopra Crema l'anno MCXXXVIII. ma gli succesSe questa fattione poco felicemente, percioche da Milanesi, & altri suoi confederati non solamente furono sforzati à retirarsi; ma rotti anco presso Riuolta, infiniti ne restarono morti, & molti prigioni.

Oberto Vescouo di Cremona l'anno MCXLI. consacrò l'Altare di S. Stefano, riponendoui di molte reliquie sante, frà le quali sono de' vestimenti di Maria Vergine, del legno della Croce, del sepolcro di nostro Signore, della purpura

della

della quale fù vestito N. S. & altre infinite, le quali per breuità tralascio.

Seguì l'anno MCXLVII. vna pestilenza grandissima per tutta l'Italia, & in Cremona fece grandissimo pregresso, morendo infiniti huomini, & animali.

Essendo andati i Piacentini à danni de' Parmegiani sopra Tabiano, i Cremonesi prontamente vi corsero l'anno MCXLIX. in soccorso de' Parmegiani, che suoi confederati erano, & attaccatasi la battaglia, i Piacentini hebbero la peggiore, essendone condotti da seicento prigioni à Cremona.

MCL. Ritrouandosi i Cremonesi accampati intorno à Castelnouo bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro soccorso, & venuti alle mani alli v. di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi rimanendone più di mille, e cinquecento prigioni furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scriue il Redenasco; & ritrouo anche in vna Cronica scritta à penna senza nome, ancor che altri scriuano questo fatto altramente.

Vedendo i Piacentini poter far poco profitto contra i Parmegiani, mentre haueuano contra i Cremonesi, cercarono d'accordarsi restituendo loro Castelnouo bocca d'Adda, secondo che afferma Frate Omberto Locate Piacentino; ma per quello, che se ne vede per contratti, che si serbano nel nostro Archiuio publico, fù questo castello comperato da' Cremonesi, del mese di Decembre, essendone però seguito prima l'accordio.

Fatta la confederatione frà Cremonesi, e Piacentini, andarono vnitamente contra Parmegiani, e presero la Medesana, & altri luoghi, l'anno MCLII. del mese di Luglio.

MCLIV. essendo andati i Lodigiani in Germania à Federigo Imp. à dolersi delle ingiurie riceuute da' Milanesi, furono non poco aiutati da gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia, i quali presa occasione cercarono d'inimicar loro quanto più fosse possibile l'Imperatore, narrando anch'essi l'insolentie, & crudeltà de' Milanesi, & i danni da loro riceuuti.

Venuto che fù in Italia l'Imperatore Federigo Primo, concesse à Cremonesi facoltà di far battere moneta, priuandone i Milanesi. Serbasi nel publico Archiuio il priuilegio, di cui metteremo solamente quella parte, che à questo proposito serue, lasciando il restante, che poco, ò nulla rilieua. *Et quia Cremonenſis Ciuitas præ cunctis Italiæ Vrbibus fide, et probitate, omniq; honeſtate ſemper florentiſsima, et in rebus militaribus expertiſsima nobis, et præceſsoribus noſtris Diuis Imperatoribus, ac Regibus fide, deuotione, et indefeſſa probitate ſeruiuerit eorũ merita dignè remunerare volentes, Ius faciendæ monetæ, quo Mediolanenſes priuauimus, Cremonenſibus donauimus; Hoc quoq; noſtræis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Vt ergo hæc noſtra donatio omni æuo rata, et inconcuſſa remaneat, hanc paginam inde ſcribi, et noſtræ imaginis claritate iuſsimus inſigniri, etc. Actum in territorio Veronenſi apad Inſulam Acenenſem. Anno Dom. Incarnationis* MCLV. *Indictione tertia. Regnante D. Imperat. Federico, Anno Regni ſui IIII. Imperij verò primo.* MCLVI.

MCLVI se n'andarono i Cremonesi à danni de' Cremaschi, dando il guasto al lor territorio, e condussero di molti prigioni à Cremona.

Auuenne l'anno MCLVII. à i soldati Cremonesi vn caso, quasi simile à quello, che in Nizza di Prouenza occorse, nel tempo, che l'Imperatore Carlo V. vi si trouò con Paolo III. Sommo Pontefice, & Francesco Rè di Franza. Percioche, essendo chiamati in soccorso da' Pauesi contra i Milanesi, arriuati, che furno all'Adda, videro vna grandissima poluere, la qual passando vn gran branco di buoi, s'era leuata in aria, e dubitando, che non fossero inimici, che all'improuiso gli venissero addosso, se ne tornaro paurosi à casa nel mese d'Agosto.

MCLVIII. i Cremonesi co' Lodegiani diedero vna rotta a Milanesi appresso Cauacurta, & hauendo quest'istesso anno Federigo posto l'assedio à Milano, i Cremonesi, & i Pauesi diedero il guasto al territorio d'essa Citta, e recarono grande aiuto al detto Imperatore, il quale perciò concedette à Cremonesi, che potessero creare i Consoli de' suoi propri Cittadini. Venne il medesimo Imperatore à Cremona dopò che hebbe finita la Dieta in Roncalia, luogo frà Piacenza, e Cremona. Si fece anche in Cremona d'ordine di Rinaldo Cancelliero dell'Imperatore, & di Ottone Palatino vna molto celebre Dieta, nella quale interuennero l'Arciuescouo di Milano, e l'Arciuescouo di Rauenna, con tutti i Vescoui loro suffraganei, & infiniti Conti, & Marchesi co' Consoli delle Città.

MCLIX. I Bresciani hebbero da' Cremonesi vna gran rotta; erano essi passati di quà da l'Ollio per dar il guasto à questo Paese, & i Cremonesi per tirargli nelli aguati, fecero segno di ritirarsi, e poi che videro i nemici presso al luogo deputato diedero loro adosso mandandogli quasi tutti à fil di spada. Essendosi l'Imperatore Federigo deliberato di porre l'assedio à Crema, i Cremonesi furono i primi à presentaruisi sotto percioche vi si trouarono à IX. di Luglio, & l'Imperatore col restante dell'Essercito intorno alli XV. dell'istesso mese; Durò questo assedio da VII. mesi, stando in tutto questo tempo l'Imperatrice à S. Bassiano su'l Cremonese, luogo non molto distante da Crema. Fabricarono i Cremonesi in quest'assedio vna Torre di traui, alta sessanta braccia, & larga trenta, con cui fecero di gran danno à Cremaschi.

MCLX. Nel principio di quest'anno alli XVI. di Genaro, fù dopò così longo assedio presa Crema, e miseramẽte distrutta. Oberto Vescouo di Cremona transferì il Corpo di S. Gregorio nella Chiesa di S. Michel vecchio. Vberto di Vecchi Cremonese Capitano di Federigo, nel voler passar l'Adda s'affogò. Volendo i Lodegiani cinger la Città di mura, ne fù data la cura à Tinto Musa detto per sopra nome Gatto Cremonese, nobile, & eccellente Architetto in quei tempi. Alcune squadre di Soldati Cremonesi furono rotte appresso Acquanegra nel Cremonese. L'Imperatore venuto à Cremona diede in feudo alla Famiglia de Mandelli nobili Milanesi il Castello di Mandello, e le ne fece quiui il priuilegio

MCLXI.

MCLXI. Federigo di nuouo venne à Cremona con Beatrice sua consorte, & infiniti Prencipi, e Baroni, & vi stette in guarnigione coll'Essercito.

MCLXII. Hauendo l'Imperatore nel mese di Marzo preso Milano, i Cremonesi, i quali mentre durò l'assedio erano sempre stati in aiuto di Federigo co' suoi Soldati, tolsero sopra di se di ruinare la fortezza, & tutti gli edifici di Porta Romana; e perche fecero la parte sua con molto valore, e fedeltà, gli fauorì Federigo d'vn belliſſimo priuilegio, facendo à quelli libero dono, & sottoponendo loro del tutto Crema col suo territorio, & promettendo di non lasciarla giamai riedificare senza il loro consenso. Concedette loro anco, & li confirmò, che potessero creare i Magistrati secondo la loro volontà. L'istesso Federigo ritiratosi dopò l'hauuta vittoria à Pauia con l'Imperatrice; fece nel sacro giorno di Pasca vn solenniſſimo conuito, al quale frà molti Prencipi, e Baroni interuennero anco due nobiliſſimi Cittadini Cremonesi, Gillio Douara, & Ottone Persico.

MCLXIV. Federigo il quale l'anno inanzi era tornato in Italia la terza volta, temendo di qualche riuolutione nella Lombardia; fece chiamare à sei Magistrati, & principali Cittadini di Cremona, di Pauia, di Lodi, & di Nouara, Città le quali sapeua ch'erano alla sua diuotione, & piaceuolmente gli essortò à mantenersegli in fede; & che se da suoi ministri, ò altri loro fosse fatto qualche aggrauio, gliè lo facessero sapere. Quest'istesso anno Vittore IIII. Pontefice scismatico, & Antipapa fù in Cremona.

MCLXVII. Non poteuano i Cremonesi sopportare più le graui ingiurie, che tuttauia le veneuano fatte da' Ministri Imperiali, tanto più, vedendo, che dall'Imperatore non poteuano hauerne prouigione alcuna; La onde, sollecitati dall'altre Città di Lombardia, le quali di già insieme co' Milanesi haueuano cospirato contra Federigo, diedero finalmente orecchie alle loro dimande, entrando anch'essi nella lega. Et restando i Lodegiani soli alla diuotione dell'Imperatore, ne volendo essi à prieghi de' Cremonesi, che suoi amiciſſimi erano, acconsentire, gli costrinsero per forza à entrare nella confederatione, la quale nell'anno seguente fù stabilita, e confirmata nell'istessa Città di Lodi, oue si trouorono tutti i legati delle Città confederate. L'istes'anno MCLXVII. Diedero principio i Cremonesi nel mese di Marzo alla belliſſima fabrica del Battisterio del quale non starò quì à dirne altro, poiche hauendolo posto in disegno, ne tratterò doue del Duomo si parla.

Di già i Milanesi haueano dato principio à riedificare Milano, aiutati non poco da Cremonesi, quando l'anno MCLXVIII. essendosi ridotti in Piacenza gli Ambasciatori delle Città de' confederati, oue di nuouo si ratificò la confederatione; s'obligarono i Cremonesi, i Pacentini, & i Bresciani à fare anco la maggior parte delle fosse della detta Città, & di star à buon conto de' danni, se da Federigo le ne fossero dati.

MCLXIX. Dubitando i Cremonesi, che Federigo non veniſſe à lor danni, diedero

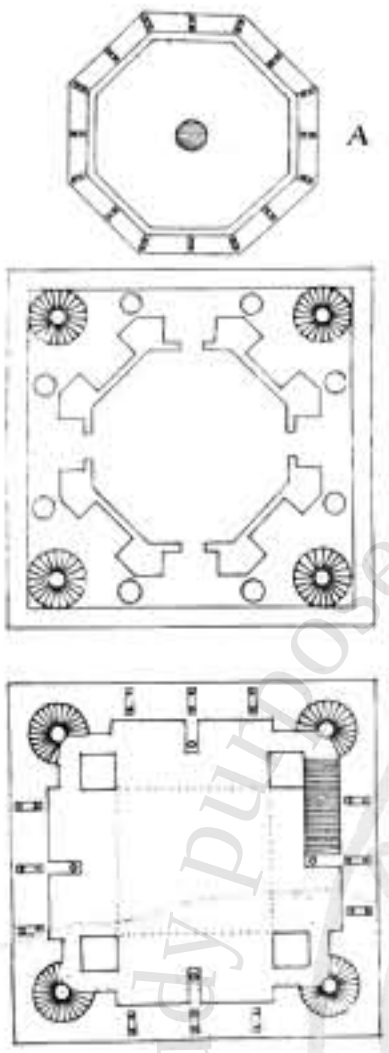
diedero principio alli IX. di Marzo à fortificare la Città, e cominciarono à far il mercato frà la Porta della Mosa, & di S. Michele, come in luogo più sicuro per ogni accidente, che loro fosse potuto auuenire.

MCLXXIV. Ritornarono i Cremonesi alla diuotione dell'Imperatore, il quale era tornato in Italia, e furono quest'anno terremoti grandissimi; seguirono anco grandissimi prodigi, e l'acqua del Pò diuenne negra, presagio forse di quei mali, che non molto dopò auuennero à Cremona; operò anche il Signore di molti miracoli al Corpo di Santo Imerio.

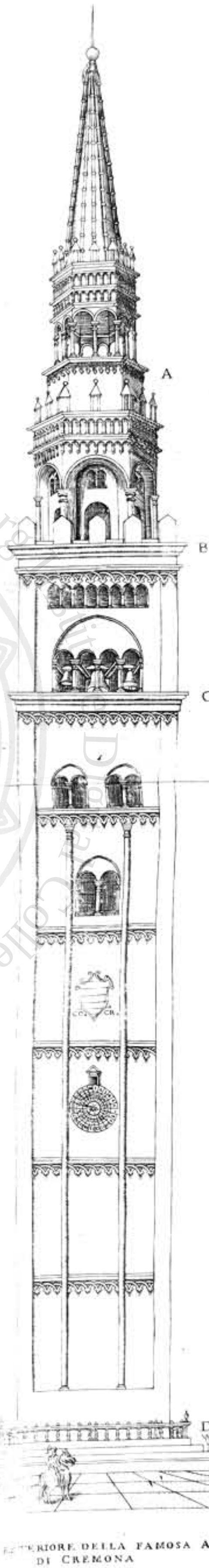
MCLXXV. Il fulmine diede nella Chiesa maggiore di Cremona. Seguì concordia frà Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia, per le quali i Cremonesi furono mallenadori. Fù questa pace stabilita, e fermata alli XVI. d'Aprile. L'accettarono Anselmo Douara Padre di Bosio Cremonese, & Ezelino da Romano Padre del crudele Ezelino, i quali à ciò fare erano stati eletti da tutte le Città di Lombardia.

MCLXXVI. L'Imperatore Federigo promettè à Cremonesi di difendergli in ogni occorrenza la forma della promessa; l'autentico della quale si serba nel nostro Archiuio publico, è tale. *Ipse Imperator dic quodam Dominico, qui fuit duodecimus intrante mense Decembris, & in quodam casamento de Ecclesia beatæ Agathæ de burgo Cremonæ. Iurauit per Sancta Dei Euangelia per Conradum de Bellaluce, cui ad hæc omnia parabolam dedit; Quod non erit in consilio, nec in facto, quod Ciuitas Cremonæ, vel Episcopatus, vel loca, quæ per Cremonam distringuntur, destruantur, vel Cremonæ auferantur. Et, si quis contra eam facere voluerit, bona fide prohibebit, et sine fraude Cremonam adiuuabit. Item si contigerit eum, et per loca ipsi dicta, et Episcopatum transire, fraudolenter damnum, nec moram non debeat facere. Insuper iurauit, quod bona fide, et sine fraude Cremonam de suis guerris adiuuabit, postquam sibi requisitum fuerit, nisi remanserit parabola Consulum Cremonæ data in concione, vel in credentia palam, nec pacem, nec guerram renedutam faciet cum inimicis Cremonæ sine parabola Consulum data, vt legitur supra. Et, quòd non exibit de Italia, nisi parabola suprascriptorum Consulum, vt legitur supra, donec Cremona ad pacem cum Longobardis venerit, vel, nisi tot, et tantos adiutores habuerit, qui possint sufficere ad adiutorium, et defensionem Cremonæ, et Episcopatus sine fraude, quod discernatur sacramento Consulum Cremonæ. Et facta pace, si contigerit quocunq; tempore, quòd Ciuitates Longobardiæ vna, vel plures cum suis adiutoribus Cremonæ guerram facerent, ita quod Cremona auxilio Imperatoris sine fraude, et iusta, ac probabili causa indigeat .s. quòd Cremona cum suo adiutorio non videatur sibi sufficere sine fraude posse, quòd, et similiter debeat discerni iam dictorum Consulum sacramento, intra sex menses, ex quo Imperator fuerit requisitus, debeat venire idem Imp. cum mille militibus vltramontanis in auxilium Cremonæ, nec inde debeat recedere sine*

Consulum



LA PIANTA DELLA ISTESSA TORRE



MA ESTERIORE DELLA FAMOSA ALTA TORRE DI CREMONA

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Consulum iam dictorum parabola vt supra legitur data. Et, si hoc infra prædictum tempus sex mensium facere non potuerit, debeat mittere filium suum, vel aliquem de Principibus cum trecentis militibus vltramontanis infra iamdictum terminum sine fraude in adiutorium Cremonæ, exceptis his Longobardis, qui sunt ex parte, et in adiutorium Cremonæ. Et postea intra anni spatium à tempore requisitionis, aut idem Imp. vel filium suum mittere debeat, seu aliquem de Principibus cum septingentis militibus absque iam dictis trecentis in adiutorium, nec inde recedere, nec prænominatos milites dimittere debeat, sine parabola iam dictorum Consulum vt supra data; Item, si Longobardi ad pacem cum Imp. non venerint vsq; ad kal. Iunij proximas mille milites vltramontanos exceptis Longobardis in adiutorium Cremonæ faciat venire, si Longobardi cum Cremona in discordia, vel guerra permanserint. Et, si ante kal. suprascriptas Iunij Longobardi exercitum contra Cremonam collegerint, vel eidem guerram fecerint, bona fide, et sine fraude, quàm citius poteris eam iuuare debebit. Item, quòd faciet filium suum Regem Henricum iurare infra annum à tempore, quo sibi requisitum ex parte Consulum Cremonæ fuerit, ex quo annos quattuordecim idem filius habuerit, seruare, et attendere omnia prædicta, quæ leguntur supra, vt continentur in prædictis iuramentis, et hoc sine fraude. Et quòd faciet iurare idem Imp. insuper viginti de suis Principibus, quales elegerint, vel dixerint Consules Cremonæ, scilicet bona fide, et sine fraude operam dare, vt prædicta omnia, quæ continentur in Imp. sacramento, quæ leguntur supra firmiter obseruentur, et attendantur, sicut scriptum est supra.

Actum est hoc anno D. N. MCLXXVI. *etc.*

Il fine del Primo Libro.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D. ANTONIO CAMPO

CAVALIERO, PITTORE,

ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO SECONDO.



IA' era perseuerata la Città di Cremona sotto il gouerno de' Consoli intorno à settantaquattro anni, quando ella dell'anno MCLXXX. (imitando forse in ciò qualche altra Città d'Italia) mutò la forma del gouerno, riducendosi l'auttorità de' Consoli ad vn solo, il quale dalla suprema potestà, che data gli era, Podestà fù nomato. E si come alla dignità Consolare erano eletti se non Cittadini dell'istessa Città, così à questa non si eleggeuano se non Forastieri, & Cittadini di quelle Città, che più al Consiglio piaceua, mentre che non fossero congionti di parentela ad alcuno de gli Elettori, ne hauessero beni stabili nella Città, ò Contado, & arriuassero almeno alla età di trentasei anni, & sopra il tutto si ricercauano huomini di prudentia, & di riputatione molto eminenti, à i quali subito che erano eletti, si mandauano per publico Decreto lettere, pregandogli ad accettare la dignità offertagli, & nel giorno, che faceuano l'entrata nella Città con publico concorso, & plauso, erano da tutto il Popolo solennemente incontrati, & riceuuti. Vsauano questi di portare in segno della loro potestà, il Capello, & il Stocco, & la Verga, ò Scettro. E perche per lo più erano huomini anzi militari, che periti delle leggi, perciò conduceuano seco Giudici nella scienza legale esperti, per lo cui mezo trattauano le cause Ciuili, & Criminali, & ragunauano, quando faceua mestieri, il Consiglio; Dopò questo mutamento de' Magistrati, che fù però poco stabile, creandosi hora il Podestà, hora i Consoli, & tall'hora, & gli vni, & l'altro, occorsero allo Stato della Repub. Cremonese turbationi molte, & grandi, le quali io anderò descriuendo ordinatamente in questo libro, secondo che d'anno in anno auuennero; procedendo alquanto più amplamente, che per

adietro

adietro non hò fatto, aiutato in ciò non solo da maggior copia de' Scrittori, i quali le cose di quei tempi descrissero, ma anche da molti priuilegi, & altre scritture, parte de' quali hò cauato da gli originali istessi, che nello Archiuio di essa Città con diligente custodia si serbano; Ma seguendo hora il mio instituto darò principio à questa narratione.

Fù Gerardo Carpaneta il primo à cui nella Città di Cremona fosse dato il titolo di Podestà, ma soprauisse in questo supremo grado di dignità se non sette mesi, atteso che oppresso da graue infirmità se ne morì alli IIII. d'Agosto del sudetto anno MCLXXX. e fù honoreuolmente sepolto in vn'auello di marmo, nel vestibulo della Chiesa Maggiore, in luogo di cui fù eletto Podestà Manfredo figliuolo d'vn'altro Manfredo nobile Modonese, il quale supplì non solamente al tempo di Gerardo, ma perseuerò anche nel gouerno l'anno seguente. MCLXXXI. Edificò questi su'l Cremonese non molto lontano da Cremona vn nobile Castello, chiamandolo dal suo nome Manfredo, il quale, come poco appresso diremmo, fù poscia da Federigo distrutto, & ruinato.

MCLXXXII. Dopò Manfredo fù diuiso questo Magistrato, & dato à due con l'istessa auttorità, i quali percioche nobili, & potenti Cittadini Cremonesi erano, credo io che non col nome di Podestà, ma de' Consoli fossero nominati. Furo questi Guazzo figliuolo di Albrigone de' Guazzoni, & Gerardo Douara, ma essendo questo vltimo stato ammazzato da vn Scudiere dell'Imp. restò à Guazzo solo tutta l'amministratione: venuto poi anch'egli poco dopò à contesa con alcuni ministri Imperiali, che Cercatori si nomauano, fù deposto dell'officio; ma essendosi poco dopò pacificati per mezo del Cancelliero dell'Imperatore, fù con alcuni altri creato Console. Scriuono alcuni (frà quali è Donato Bossio Milanese) Crema quest'anno essere stata riedificata da Federigo in dispreggio de' Cremonesi; perche essi per inuidia (come egli dice) che'l detto Federigo, & Arrigo suo figliuolo facessero di molti fauori à Milanesi, non vollero mandare i suoi Ambasciatori à Milano à congratularsi della nuoua Sposa, la quale Arrigo sopradetto haueua preso: vuole anco l'istesso Bossio, che i Cremonesi fossero rotti, & fracassati dal medesimo Federigo sotto Crema, restandone infiniti prigioni, essendo nondimeno liberati, & riceuuti in gratia per opera di Sicardo lor Vescouo, il che non poter esser vero poco di sotto euidentemente mostraremmo.

MCLXXXIII. Essendosi pacificati (come dicemmo) gli ministri Imperiali con Guazzo, fù egli creato Console insieme con Alberto Fodri, Pagano Medollato, & Ottone Armarico. Mandarono i Cremonesi i suoi Ambasciatori à Piacenza, doue si ragunarono tutti gli Ambasciatori dell'altre Città della Lombardia, della Marca, & della Romagna, insieme con gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Arrigo suo figliuolo nelle calende di Maggio. Fù conchiuso in questa ragunanza, che tutte le dette Città douessero mandare i suoi Ambasciatori alla Dieta in Costanza Città principale dell'Alemagna per stabilire la

pace trattata frà esso Imperatore, e le sudette Città, il che poco dopò fù esseguito, e così fù nella detta Dieta alli XXV. di Giugno stabilita, & fermata questa pace tanto solenne, e celebre, la quale dal nome della Città, la pace di Costanza fin'hora si denomina; non sarebbe forse fuor di proposito, ch'io quì registrassi il tenore di detta pace, nondimeno poi che ella si troua registrata nel libro de' feudi, & il dottissimo Sigonio molto più correttamente la recita nel fine del quartodecimo libro delle sue Historie del Regno d'Italia; non ne farò per hora altro motto; dirò solamente che Cremona nella detta pace è nel numero di quelle Città, le quali come amiche, e fedeli allo Imperio teneuano la parte di Federigo. Furo anche nella sudetta Dieta di Costanza accordate alcune differenze frà Cremonesi, Piacentini, & Pontremolesi.

MCLXXXIIII. Stando quieta tutta la Lombardia per la pace fatta, non ritrouo, che in Cremona seguisse cosa notabile, ne si troua il nome, se non d'vn solo Console, che fù Odone Cortese: L'imperatore Federigo venne in Italia, & all'vltimo di Luglio si fermò in Verona, doue Lucio III. Sommo Pontefice haueua conuocato il Concilio, nel quale (cosa che di rado, & quasi non mai auuenir suole) interuennero personalmente il Sommo Pontefice, & l'Imperatore istesso. Venutosene poi il detto Federigo à Milano del mese di Nouembre fece, secondo, che riferisce il Sigonio Auttor grauissimo nel XV. libro delle sopra allegate Historie, coronare Rè d'Italia Arrigo suo figliolo, da Lamberto Arciuescouo di detta Città.

MCLXXXV. Essendo stati eletti Consoli Alberto Boccaditorcolo, Lanfranco Pescarolo, Ambrosio Oldoino, & Palpante Acerno, con altri, i nomi de' quali non hò trouato; Federigo Imperatore partitosi da Milano se n'andò à Piacenza del mese di Febraro, & d'indi à Parma, e poi à Reggio, doue trouaronsi gli Ambasciatori Milanesi, à i quali fece alcune concessioni reintegrandogli di tutto quel territorio, che frà il Ticino, & l'Adda si conteneua, & anche di quà dall'Adda delle Castella, che dall'Adda fino all'Ollio si stendeuano; il che forse diede occasione à Cremonesi di alienarsi dall'Imperatore, perciochè in certo fragmento di Cronica à penna, ritrouo che quest'anno Federigo à onta di essi Cremonesi fece riedeficare il Castello di Crema, il che anche afferma Alemanio Fino nel secondo libro dell'Historia di Crema, e nelle sue Seriane nella prima, doue egli registra i seguenti versi trouati (come ci dice) in certo marmo nel spianare il Castello della Porta d'Ombriano. *Centum mille noto pro Christi tempore toto, Octaginta datis super his, & quinque peractis: Sub mense Maij Federico Cæsare stante. Septima lux mensis præerat facta gerendis, Cum releuata fuit Crema, statumq; resumpsit. Per Placentinos grates meruere diuinas, Vnde Cremonenses doleant, & sine modo flentes, E quorum fletu lætetur quisq; virorum.* Da che si vede euidentemente l'errore il Donato Bossio, che afferma, ciò esser seguito l'anno MCLXXXII. Ma s'inganna etiandio il Fino (à mio giuditio) non meno del Bossio, forse

forse di lui in parte seguito, quando dice. *L'anno* MCLXXXIII. *fatta la pace in Costanza trà Federico, & le Città Lombarde, à persuasione di Henrico Rè di Germania suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, fu da Federico ordinato, che si riedificasse Crema. Et ciò fece egli in dispregio di Cremonesi, essendo sdegnato contra di loro, per non hauer essi mandati Ambasciadori (come haueuano fatto l'altre Città di Lombardia) à Milano ad allegrarsi della coronatione, & delle nozze di Henrico suo figliuolo. Et perche sapeua l'Imperatore non poter fare maggior dispetto à Cremonesi, che ristorar Crema; la qual haueua distrutta à persuasion loro, volle che ella si chiamasse Frissora de' Cremonesi; Ma non hebbero così tosto Cremaschi dato principio alla Rocca, che vi gionsero adosso Cremonesi con molta gente, & gettarono à terra la principiata fortezza: Entrato però l'Imperatore con Milanesi, & Cremaschi nel Cremonese gli fece grande ruina. Fù all'hora abbruciato Soncino, & spianato Castel Manfredo, & erano Cremonesi per farla male, se non si fossero nel fine inchinati à Federico, chiedendole perdono per mezo di Sicardo lor Vescouo. Benche partitosi poi l'Imper. ritornassero à trauagliarci di maniera, che fù mestiero cessare dalla fabrica fino all'anno* MCLXXXV. Tutto questo riferisce il Fino nel secondo libro della sudetta Historia. Hora (lasciato da parte, ch'egli à se stesso pare contrario, perciochè non può stare, che Federigo à persuasione di Arrigo suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, ordinasse, che fosse riedificata Crema in dispregio de' Cremonesi, perche non hauessero mandato gli Ambasciatori à rallegrarsi della coronatione, che ancora non era seguita, ma solamente desiderata; dico anche ciò essere euidentemente falso, atteso che non del MCLXXXIII. fù coronato Arrigo, ma si bene del MCLXXXIV. Si come di sopra habbiamo mostrato col testimonio grauissimo del Sigonio. Ne meno può stare, che Federigo s'adirasse, perche non si rallegrassero delle nozze del sudetto Arrigo, atteso che (come hor hora diremmo) non erano ancora seguite; Inoltre io non veggo che dell'anno MCLXXXIII. Federigo venisse in Italia, talmente che non sò vedere come possi esser vero quanto egli riferisce della rotta de' Cremonesi, & della ruina di Soncino, & di Castel Manfredo.

MCLXXXVI. Di donde procedesse lo sdegno dello Imperatore Federigo contra Cremonesi tanto suoi partegiani, si può più tosto al mio giuditio congetturare, che con verità affermare, ancora che molti siano i quali affermano ciò essere auuenuto, perche gli Ambasciatori Cremonesi non si fossero trouati à Milano ad allegrarsi della nouella Sposa, la quale egli prese quest'anno, si come riferisce il dottissimo Sigonio nel XV. delle Historie del Regno d'Italia, allegando il testimonio di Gottifredo da Viterbo, il quale fiorì apunto in quei tempi, & scrisse vn gran volume d'Historie latinamente con titolo di PANTHEON. le quali dedicò à Vrbano III. e scrisse anche all'istesso Arrigo, nel qual finì le dette Historie, le cui parole sono le seguenti. *De Domino Rege Henrico filio d. Federici Augusti adhuc adolescente gesta non tenemus, vidimus autem eius elegantissimam formam,*

formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iustitiam, atq; omnes regias virtutes, quas ex ætate adolescentum possemus optare: Anno ab Incarnatione Domini, Millesimo centesimo, octuagesimo sexto; Indictione quarta, sexto kal. Februarij. Rex Henricus Sextus cum Regina Constantia filia Rogerij Regis Siciliæ nuptias glorioſas celebrauit apud S. Ambrosium, anno ætatis suæ vigesimo primo, anno autem Regni sui decimo septimo. Dice adunque Gottifredo, che fù testimonio di veduta, che dell'anno MCLXXXVI. dalla Incarnatione del Signore, nella quarta Indittione alli XXVII. di Genaro il Rè Arrigo Sesto celebrò à S. Ambrosio le nozze con Constanza figliuola di Ruggiero Rè di Sicilia, da che si vede esser falsa l'opinione di coloro, che scriuono queste nozze essere seguite del MCLXXXIII. ò d'altro tempo. Io direi dunque più tosto, che Federigo fosse istigato da gli emuli de' Cremonesi, à riedificare Crema, e che perciò sdegnati essi Cremonesi non mandassero gli Ambasciatori à Milano à rallegrarsi; Comunque si sia, chiara cosa è che quest'anno furono riceuuti in gratia da Federigo, & dal Rè Arrigo, come per le scritture dell'vno, & l'altro appare, quella di Federigo fatta à Castel Manfredo, alli VIII. di Giugno, & quella di Arrigo alli VI. di Luglio mentre era à campo à Oruieto. L'originale de' quali si serba nell'Archiuio della Città, & io quì sotto ne metterò le copie così latinamente scritte, come si trouano. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno à natiuitate eius Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indictione quarta, die Dominico octauo mensis Iunij. Dominus Federicus Dei gratia Romanorum Inuictissimus Imperator Augustus recepit Ottonem Cortese, & Ottonem de Comite Consules communis Cremonæ. Albertum Mussum, Homobonem de Trigo, Pontium de Giroldis, Bernardum Picinum, Surdum de Vallarijs, Gerardum Fabrum, Ioannem de Conrado, Nicolaum de Moro, Petrum de Suspiro, Ottonem de Calmorano à parte, & nomine totius communis Cremonæ, pro Communi, & pro diuiso, in plenitudinem Gratiæ suæ; & remisit eis omnes offensiones, et damna, et maleficia, et indignationes, quod idem facere debet Serenissimus Rex Henricus eius filius, et ibi loci ipse D. Imperator fecit iurare vnum suum missum per suam datam parabolam ad Sancta Dei Euangelia, eo modo, quod ipse propter hoc, quod olim contingit inter ipsum D. Imperatorem, et Cremonenses, non incurret contrà eos Cremonenses in bis quæ possident, neque in locis, neque in alijs, et quòd non mouebit eis controuersiam de maleficijs, vel offensionibus, vel iniurijs, vel damnis ab eis contra eum commissis à Commune, vel diuiso. Actum subtus Temptorium D. Imperatoris, quando erat in obsidione Castri Manfredi. Præfatus D. Imperator hoc instrumentum fieri præcepit. Interfuerunt D. Gottifredus Dei gratia Imperiales Curiæ Cancellarius, Federicus Præpositus S. Thomæ. Ioannes Serpitensis Præpositus, Rodulphus Com. Comes Castellanus de Nono et alij quamplures testes, Ego Albertus sacri Palatij Not. etc. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo, centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta, die Dominico*

qui

qui fuit ſextus intrante menſe Iulij. Henricus Dei gratia Romanorum Rex Inuictiſsimus Auguſtus recepit Odonem de Comite, et Diaconum de Perſico à parte, et nomine totius communis Cremonæ, et pro diuiſo, ſeu vice ſingularum perſonarum in plenitudinem gratiæ ſuæ, et remiſit eis nomine communis, et diuiſim omnes offenſiones, et damna, et maleficia, et indignationes, et ibi loci prædictus Rex Henricus fecit iurare Vgellinum ..... et ſuper ſuam animam quòd apud ſe cauſa huius Cremon. de offenſionibus, damnis, maleficijs, Imperio, vel Federico Patri ſuo, vel ſibi à parte communis Cremonæ, vel diuiſim illatis, et quòd propter hoc, quod olim contigit inter d. Imperatorem, et Cremonenſes, vel inter ſe, et Cremonenſes, non inquiret contra eos Cremonenſes in his, quæ poſsident, neque in locis, neque in in alijs. Actum ſub temptorio Regis Henrici feliciter, quando erat in obſidione Vrbis veteris. Interfuerunt ibi teſtes rogati ab ipſo Rege, Philippus de Bolanda, Golferamus de Petra, Otto Frangeſpanem Præfectus Romæ, Gulielmus de Barce filius Salienbenæ, Valla de Pallatio, Ido de Derthona, Vrcellinus Valbus, Ruffinus Tortus, Bertoldus de Camio. Ego Albertus ſacri Palatij prædictis interfui, et rogatus ab ipſo D. Rege ſcribere ſcripſi. Vedeſi dunque per la ſcrittura fatta da Federigo, che Caſtel Manfredo non era per ancor diſtrutto, come afferma il Fino, il Boſſio, & alcuni altri, poiche vi era à campo. E' ben vero, che fù per commandamento di eſſo Federigo diſtrutto queſt'anno ſino da' fondamenti. Mutoſſi in queſto tempo il gouerno della Città, ritornandoſi di nuouo alla ellettione del Podeſtà, il qual Magiſtrato, ſi come per adietro ſi incominciaua nelle calende di Genaro, all'hora ſi cominciò à calende di Luglio, eſſendo eletto à tal grado Alberico Sala nobile Breſciano, che perſeuerò in quel Magiſtrato ſino al Luglio dell'anno ſeguente MCLXXXVII. Cinſe queſti mentre durò il ſuo gouerno la Città di mura; riduſſe le Porte in miglior forma che prima non erano; fece eſcauare le foſſe, & edificò alla deſtra ſponda del fiume Ollio il Caſtello di Robecco, che ancora ritiene il nome, benche ſia ſmantellato. Furono anche del ſudetto anno MCLXXXVII. confirmati i priuilegi à Sicardo Veſcouo di Cremona da Gregorio VIII. Sommo Pontefice, che lo riceuè anco ſotto la protettione della Santa Sede Apoſtolica alli 11. di Nouembre.

MCLXXXVIII. Fù creato Podeſtà Gerardo Conte di Camiſano Cremaſco, ſotto il cui Regimento fù da Cremoneſi in luogo di Caſtel Manfredo edificato Caſtellione, non molto lontano da Crema; Andò il detto Conte Gerardo co' Soldati Cremoneſi à fauore di Parmegiani, contra Piacentini, & preſe Caſtelnuo, il Seno, & Caſaltalbino.

MCLXXXVIIII. Fù Podeſtà Gaifero Iſembardo Paueſe; gouernò queſti la Città molto pacificamente; ſi diede fine queſt'anno ad vn groſſo nauiglio, che Buza chiamarono, il quale l'anno auanti era ſtato principiato da Cremoneſi, i quali fecero anche fabricare vna Galera nel luogo di Caſalmaggiore, per mandare con eſſa, & col ſudetto nauiglio i ſuoi Soldati con Federico Imperatore

oltre

oltre il mare, contra Saladino Prencipe de' Saraceni, il quale del MCLXXXVII. haueua tolto à Christiani la santa Città di Gierusalem. Lothario Cremonese, Dottore Eccellentissimo de Leggi, fù da Bolognesi condotto à leggere publicamente nel studio. Attesta ciò il dotissimo Sigonio ne' suoi libri delle Historie d'Italia, il quale mette anche la forma dell'elettione, cauata dall'originale che si serba nell'Archiuio di Bologna.

MCXC. Di nuouo (tanta era la instabilità del gouerno di quei tempi) si ridusse la Città à Consoli, i quali furono Odone de' Conti, Gerardo Sommi, Prete de' Vecchi, Petratio Mannara, & Ottone Borghi. Sotto il gouerno di costoro si fece confederatione frà Cremonesi, & Bergamaschi. Arrigo Rè figliuolo dell'Imperatore Federigo, venne la prima volta à Cremona insieme con la Regina Costanza sua moglie, mentre andauano à Roma, per essere coronati dell'Imperiale Diadema da Celestino Sommo Pontefice; & da' Cremonesi furono riceuuti con realissime pompe.

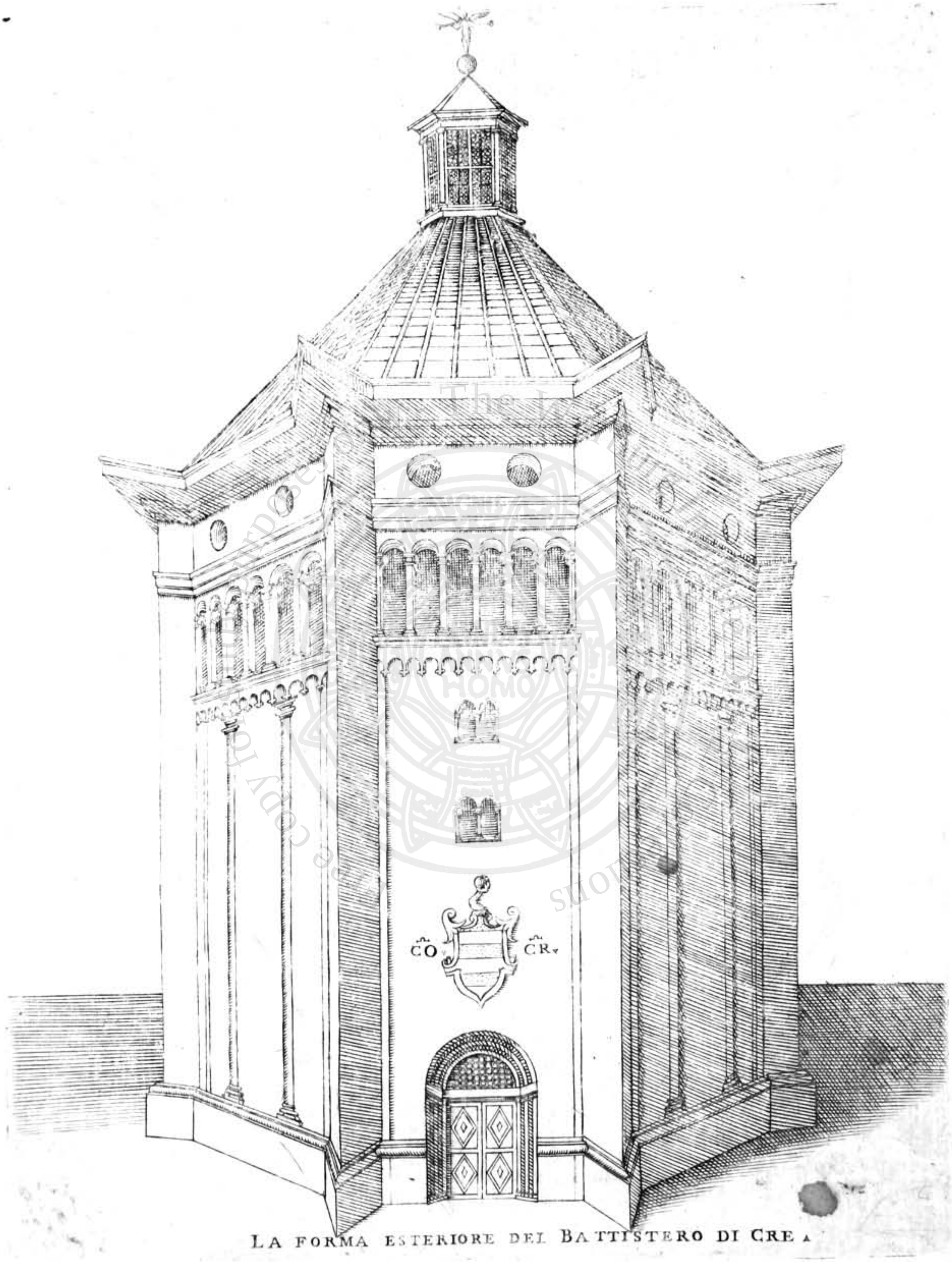
MCXCI. Fù eletto Podestà Vgocione Bossio Mantoano, il quale andò con grosse schiere di Soldati in fauore de' Bergamaschi contra Bresciani, ma fù infelice questa gita per Cremonesi, percioche nel passare del fiume Ollio presso à Ciuidale Castello de' Bergamaschi, furono da' Bresciani col fauore de' Milanesi sconfitti, restandone infiniti morti, & il restante prigioni, i quali però nel ritorno di Roma dell'Imperatore Arrigo furono rilasciati, facendosi anche per commandamento dell'istesso Imperatore pace frà essi Cremonesi, & Bergamaschi suoi confederati da vna parte, & Bresciani dall'altra, di che se ne serba nell'Archiuio della Città di Cremona scrittura autentica fatta nel Palagio Archiepiscopale di Milano, alla presenza dell'istesso Imperatore, sotto il dì IX. di Decembre. In questo medesimo tempo per mezo dell'Imperatore Arrigo si confederarono i Cremonesi co' Lodegiani, con li Comaschi, col Marchese di Monferrato, co' Pauesi, & co' Bergamaschi, si come attestano le publiche scritture soura ciò trattate, che si serbano nell'Archiuio.

MCXCII. Essendo creati Consoli Guglielmo Belotto, Giberto de' Moltidenari, che hora Mondinarij si chiamano, il Conte Gerardo Camisano, & Ruggiero Biacchi. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, & Comaschi andarono à danno de' Milanesi, abbrusciando loro molti luoghi. Quest'istesso anno l'Imperatore Arrigo fece dono à Cremonesi di Crema, & dell'Isola Folcheria con le loro pertinentie, come si vede per vn suo belliſſimo priuilegio col bollo d'oro.

MCXCIII. Erano i Milanesi entrati nel Lodegiano, dando il guasto, & depredando tutto il Paese; la onde i Cremonesi richiesti di soccorso da' Lodegiani, vi andarono subito con le loro genti, ma poco felicemente, percioche venuti à battaglia vi furono rotti, restando molti di loro prigioni; ritrouo esser stati all'hora Consoli in Cremona Albetro Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo.

MCXCIIII. Seguirono alli sudetti Consoli Ruggiero Auogadro, & Furi-

sendo

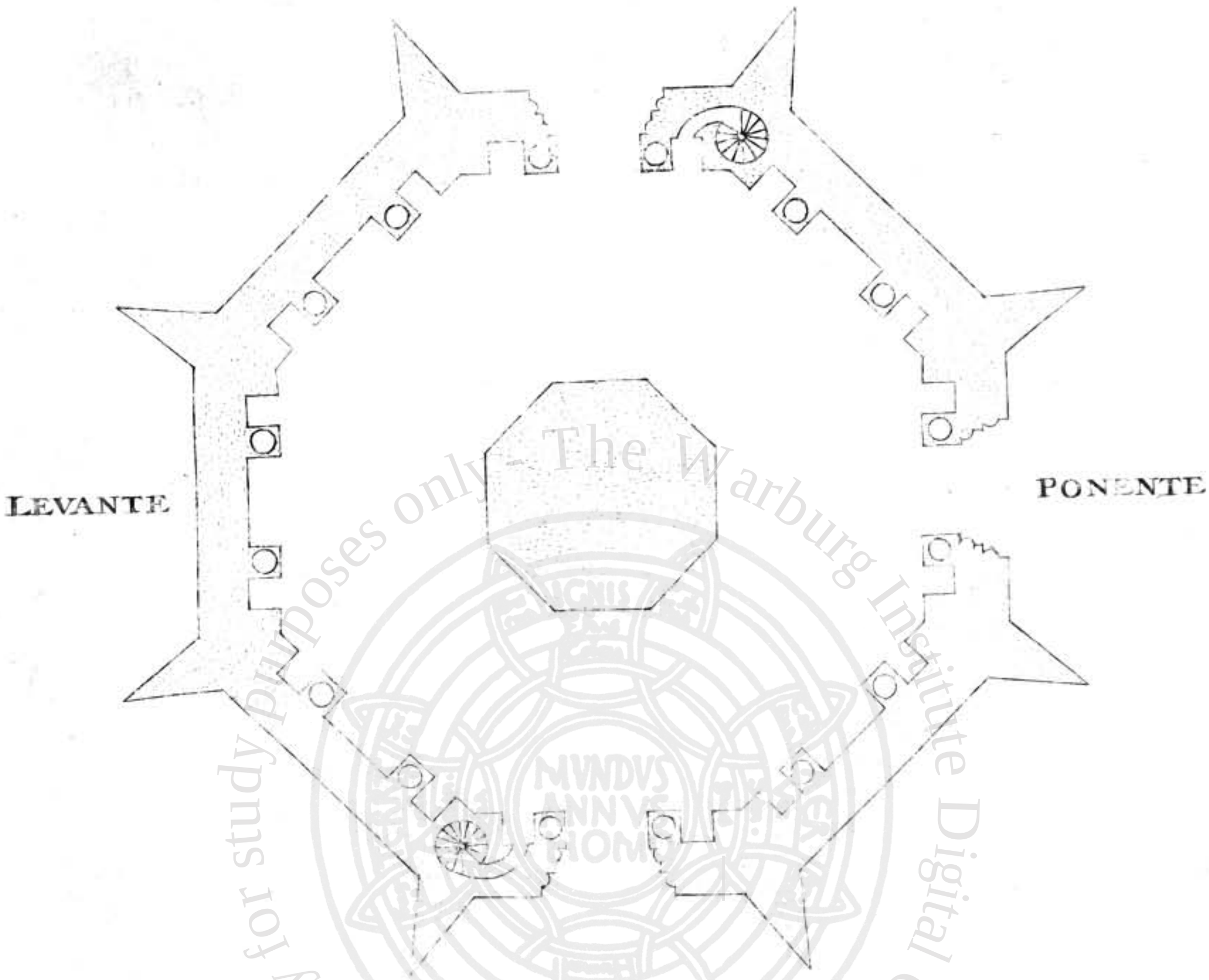


LA FORMA ESTERIORE DEL BATTISTERO DI CREA

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

MEZODI



PIAZZA MAGGIOR

LA PIANTA DEL BATTISTERO

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

fendo Geroldi; Fù queſt'anno grandiſſima inondatione del Pò, & altri fiumi, la quale causò grandiſſimi danni al territorio Cremoneſe. Andando l'Imperatore Arrigo nella Puglia fece rilaſciare tutti i Soldati Cremoneſi, & Lodegiani, che da' Milaneſi erano tenuti prigioni. Seguì frà Cremoneſi, & Breſciani alli XI. d'Aprile vna concordia di reſtituirſi vicendeuolmente quanto s'haueſſero occupato ne' tempi di guerra.

MCXCV. Fù eletto Podeſtà Pocobello de Vigolo Cittadino Comaſco, ma eſſendo egli poco dopò morto; furono creati Conſoli, Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone di Medollati Cremoſano Oldoino, & Adamo di Careghini; Si riduſſe ſotto coſtoro il principio del Regimento à calende di Genaro. Queſt'anno anche l'Imperatore inueſtì i Cremoneſi di tutto quello, che per adietro gli haueua conceduto: Ne mi par fuor di propoſito mettere in queſto luogo la forma di tal inueſtitura, l'originale della quale ritrouaſi nell'Archiuio della Città. *Anno Dominicæ incarnationis Milleſimo, centeſimo, nonageſimo quinto, die Martis, qui fuit ſextus dies intrante menſe Iunij, Indictione tertiadecima, in multorum hominum præſentia, nomina quorundam inferius deſcribentur D. Henricus Dei gratia Rom. Inuictiſs. Imperator, et ſemper Auguſtus, et Rex Siciliæ, cum lancea, et confanono, quam in ſua manu tenebat, inueſtiuit honorificè Gerardum de Zanebonis, et Talamatium de Gadoldis, et Odonem de Medollate Coſs. Communis Ciuitatis Cremonæ, nomine ipſius Communis, de hoc quod ipſi Communi dederat, et de hoc, quod in priuilegio ipſius communis Cremonæ continetur. Et hanc inueſtituram fecit ipſe D. Imperator in platea, quæ eſt ante portam Cumanæ Ciuitatis, quæ vocatur porta Teris. Confanonus verò, cum quo eos inueſtiuit erat rubeus habens crucem albam intus. Huic inueſtituræ interfuerunt D. Bonifacius Marchio Montisferrati; et de Cumis, D. Iordanus Vicedominus, et D. Arealdus frater eius, Albertus de Carcano, Marchiſius de Madrixio, Iacobus de Terri, Aliprandus filius quondam D. Pocobelli de Vico, Ioannes de Papa, Arealdus de Deriuo, Vallus Ficca, Lotterius Ruſca, Gerardus Belenzonus, Guido de Bulgare de Laude, Durus de Cauazzo, et Præsbyter de Seloriano de Papia, Gaiferrus Iſembardi, et Bucca de Oſſa, Galfredus de Turricella, de Cremona, Comes Albericus, Bellotus Bonſerius, Anzilerius de Burgo, Petraccius Mannaria, Præsbyter Vegius, Albertus Struſſus, Leonardus de Babo, Comes Egidius, Ioannes de Perengo, de Bergamo, Bruniolus Aduocatus, Guglielmus de Maſſello, multi alij Longobardi, et Theutonici, & D. Sirus Salimbenus de Papia, ſimiliter interfuit. Ego Oſpinellus Iudex, qui dicor de Lematio interfrui. Ego Guido Iudex ſcriba Conſulum Cumi interfui, & ſcripſi.* Queſto iſteſs'anno il Beato Alberto nato ſu'l Bergamaſco nella Villa Ogna, ma venuto ad habitare nella Città di Cremona, reſe lo ſpirito al ſuo Creatore, e fù alli VII. di Maggio ſepolto nella Chieſa di S. Matthia, oue ſino al dì d'hoggi ſi conſerua con molta veneratione il ſuo corpo; interuenne alle ſue eſſequie (come afferma Bartolomeo Peregrino nella ſua vigna ſacra di Bergamo

ſcritta latinamente) S. Huomobono il quale poco dopò come appreſſo diremmo, reſe anche egli lo ſpirito al Signore, affermano molti che'l Beato Alberto eſſerciſſe l'arte di portar vino, e perciò anche à noſtri tempi quelli, che tale arte eſſercitano, i quali noi chiamiamo Brentatori, oſſeruano con molta ſolennità la feſta. Si leggono di queſto Beato huomo alcuni miracoli, che ſono deſcritti nella ſua leggenda, la quale mi hà fatto vedere il Reuer. Sacerdote Bono Lamo, Rettore della ſudetta Chieſa di Santo Matthia.

M CXCVI. Perſeuerorno li ſudetti nel Magiſtrato, ne occorſe queſt'anno coſa notabile, ſe non che frà Milaneſi, & Cremoneſi, con altri ſuoi confederati ſeguì vn conflitto, nel quale eſſendo per tradimento abbandonati i Soldati Cremoneſi, ne reſtarono prigioni alcuni pochi.

M CXCVII. Eſſendo ſtati creati Conſoli Anzelerio Borgo, Baiamonte Ottone, Muſſo de Medollati; il Vener. Sicardo Veſcouo di Cremona fece la traslatione de i ſacri corpi di S. Imerio, & di S. Archelao, riponendoli nella Chieſa maggiore in vn'Arca di marmo, & ſi fece feſta ſolennisſima; furono anche per commandamento dell'Imperatore rilaſciati quei pochi ſoldati, che l'anno auanti erano ſtati preſi da' Milaneſi.

M CXCVIII. Succeſſero nel Conſolato Giouanni Struffi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, Arrigo Fodri, & Giouanni Corrado. Morì in queſto tempo l'Imperatore Arrigo nella Puglia. Nacque nella Città di Cremona grandiſſima diſcordia, la quale hebbe principio dalla eſcauatione d'vn certo condotto d'acqua, che Murmura ſi chiamaua, per il mormorare del Popolo à cui ſpeſe fù fatto; ſolleuatoſi perciò il Popolo, creò Podeſtà Cremoſino Oldoino, il quale ſino all'anno ſeguente amminiſtrò inſieme con detti Conſoli il gouerno. Mandarono i Cremoneſi queſt'anno Ambaſciatori à Roma à Papa Innocenzo III. per la canonizatione di S. Huomobono, il quale l'anno inanzi alli XII. di Nouembre orando nella Chieſa di S. Egidio con grandiſſimo feruore haueua reſo lo ſpirito al Signore. Capo dell'Ambaſciaria fù il Reuerendiſs. Veſcouo Sicardo. Nacque S. Huomobono in Cremona della famiglia Ticcenga; operò in vita, & dopò morte di queſto Santo il Signor Dio di grandiſſimi miracoli; multiplicò il pane, mutò l'acqua in vino, illuminò i ciechi, reſe la fauella à muti, l'vdito à ſordi, & la diſperata ſanità à gli infermi, & liberò molti oppreſſi dal Demonio. Serbaſi la Bolla della canonizatione di queſto noſtro Santo Cittadino, nel publico Archiuio. Data in Roma l'vltimo di Decembre di queſto iſteſſo anno, che fù il primo del Pontificato d'Innocenzo; Da che ſi vede l'errore eſpreſſo di coloro, che ſcriuono queſto Vener. Santo eſſere morto l'anno MCIC.

M CXCIX. Il ſudetto Cremoſano perſeuerò nella Podeſtaria, eſſendo queſt'anno nel meſe di Maggio i Milaneſi co' Piacentini lor confederati, andati à campo à Borgo San Donino, all'hora ſottopoſto à Cremona, vi corſero ſubito i Cremoneſi,

i Cremoneſi, & Paueſi con altri ſuoi confederati, & venuti alle mani reſtarono vinti i Milaneſi, & Piacentini. Fù anche più volte combattuto frà Cremoneſi, & Piacentini con vario ſucceſſo. Seguì etiandio dopò la feſta di San Michele vn'altro conflitto frà Cremoneſi, & Milaneſi à Caſtelnuouo bocca d'Adda, ne vi fù molto auantaggio frà gli vni, & gli altri. Fù queſt'anno ſciſma nell'Imperio, eſſendo dopò la morte d'Arrigo VI. ſtati eletti Filippo, & Ottone IIII. le parti di cui ſeguirono i Cremoneſi.

Mcc. Eſſendo ſtati creati Podeſtà Lanfranco de' Ruggieri, & Belbano Riccola, amendui Cittadini Bergamaſchi, i Milaneſi co' Breſciani lor confederati, poſero l'aſſedio à Soncino, ma non vi ſtettero più che otto giorni, percioche hauendogli i Cremoneſi mandato le lor genti col Carroccio, non furono coſi toſto à Giouenalta, che i Milaneſi leuarono il Campo; & i Cremoneſi, da Giouenalta ſe n'andarono contra Piacentini, i quali ſi trouarono à S. Andrea, & à Buſſeto, terre all'hora ſottopoſte à Cremona, & eſſendo frà loro ſeguito conflitto, reſtaron vinti i Piacentini, & furono per la maggior parte fatti prigioni; quaſi in vn medeſimo tempo diedero i Cremoneſi à fuoco, e fiamma molti luoghi de' Breſciani; & alli XVI. di Settembre (giorno ſolenne per la feſta di S. Cornelio, & Cipriano) gli diedero vna rotta preſſo à Quinzano, facendone prigioni ſettantaſette de' principali Nobili Breſciani; & d'indi à quattro giorni andaro i Soldati Cremoneſi ſu'l Piacentino, à S. Lorenzo, & Caſtello Arquà in ſoccorſo de' Parmegiani, i quali eſſendo ſtati ſuperati nella zuffa ſeguita frà di loro, & Piacentini, furono con queſto ſoccorſo recuperati, reſtando vinti quelli, che poco prima erano vittorioſi. Seguì fra eſſi Cremoneſi, & Mantoani vna confederatione per venticinque anni; ſerbaſi nell'Archiuio della Città publica ſcrittura di queſto accordio, che fù giurato da mille huomini di credenza, coſi chiamauano all'hora quelli del Conſiglio generale, che dalla Città teneuano cura, la forma della concordia (per ſodisfare anche in queſto à chi è curioſo di ſimile lettione, è tale. *Ego iuro ad Sancta Dei Euangelia, quòd bona fide guardabo, & ſaluabo homines Cremonæ, & Epiſcopatus Cremonæ, & qui per Cremonam diſtinguntur in auere, & perſonis, in mea Ciuitate, & Epiſcopatu, & diſtrictu, & aqua; nec in ſua terra, vel aqua, vel aliena, nec in aliena eos ſtudiosè offendam, & de guerra, quam commune Cremonæ habet, vel habiturum eſt cum Placentia, & Brixia, & Mediolano, & Crema, vel Ferraria adiuuabo Cremonam meis expenſis, & meis perditis ſecundum hoc, quod determinatum fuerit infra, & de prædictis guerris non faciam pacem, nec treguam, nec guerram reuedutam abs q; parabola data à communi Cremonæ, in credentia ſonata per campanam, aut in concione, et hoc ſine fraude, & hoc attendam ſecundum prædictæ Ciuitates, vel aliqua illarum mouerit guerram aduerſus Cremonenſes, ſiue Cremonenſes contra prædictam Ciuitatem, & hoc attendam quotieſcunque petitum fuerit per Rectores Cremonæ, ſcilicet Poteſtatem, vel Communis, vel Iuſtitiæ ſecundum eorum voluntatem, & meam poſſibilitatem*

catem sine fraude, & bona fide operam dabo, vt Cremonenses habeant gratiam Se-renissimi Philippi Regis, & acto, quòd pro hoc sacramento Mantuani non sint di-stricti contra Reginos, et Rauennates, et omni anno debent iurare Rectores vtrius q; Ciuitatis hanc concordiam, & societatem firmam tenere, & obseruare, & hanc so-cietatem, concordiam tenebo, vs q; ad viginti quinque annos, & singulis decem annis debeat renouari, si requisitum fuerit per Rectores, & si aliquod additum, vel diminutum fuerit in concordia Rectorum suprascriptarum Ciuitatum habita cum Consilio, vel Credentia Commanis Ciuitatis, ita tenear obseruare, & hoc totum debeat obseruari, saluo honore, & fidelitate Imperatoris, seu Imperij, vel Regis. Actum est hoc in Episcopatu Mantuæ iuxta Sanctum Venerium. Anno Dominicæ incarnationis MCC. *Indictione tertia die Mercurij secundo intrante Augusto &c.*

Per gli Mantouani giurorno Quiliano Visdomini, Ottone di Vguccione, & Prete Sacca, tutti trè Consoli. E per gli Cremonesi il sudetto Beltramo di Riuola Podestà. Fù celebre in questi tempi Giouanni Bossiano nostro Citta-dino, famosissimo imterprete delle Leggi, & (secondo che afferma l'Abbate Trittemio) precettore di quel gran lume della scienza legale Azzone Bologne-se; Ne giouò solamente il Bossiano col leggere publicamente ne' più famosi Studij d'Italia, ma fece anche il nome suo immortale col dare in luce vna Som-ma sopra le Pandette, & vna Lettura sopra il Codice, diuisa in noue libri, & al-cune altre opere preclare. Non fù di minore splendore alla nostra Città nell'-istesso tempo Martino della medesima famiglia Bossiana, Lettore anch'egli pu-blico della professione Legale nella Città di Bologna. Quest'istesso anno Huo-mobono Morisio, il quale publicamente nella nostra Città leggeua la ragione Ciuile, se ne passò à miglior vita, e fù con honoreuole pompa sepolto nella Chiesa di S. Gulielmo fuori della Città.

MCCI. Perseuerarono nel Magistrato gli sudetti Lanfranco, & Beltramo; si vnirono quest'anno i fuorusciti di Brescia, co' Cremonesi, contra la propria Pa-tria; I Milanesi presero Oscasale terra del Cremonese, & la distrussero; I Bre-sciani furon rotti da' Cremonesi l'vltimo di Luglio à Gauardo, & la vigilia di S. Lorenzo à Calcinato, doue perdettero anche il Carroccio, che fù condotto à Cremona con infiniti prigioni. Andarono i Cremonesi con la loro Caualleria in seruitio de' Mantouani, contra Veronesi appresso à Marmirolo, & ne seguì la pace frà detti Mantouani, & Veronesi, giurando i Veronesi di star à quanto gli fosse imposto da' Cremonesi, i quali quest'istesso anno stettero per vn mese à Campo à Firenzola su'l Piacentino, ne la potero pero hauere.

MCCII. Fù stabilita tregua per cinque anni da' Cremonesi, & Parmegiani lor confederati da vna parte, & Piacentini dall'altra; Interuennero per Cre-monesi, Giacomo Sordo lor Podestà, Alberto Sommo, Alberto Strusio, & Pietro Tinto, tutti trè Ambasciatori. Per i Parmegiani, Guido Lupo Marchese di So-ragna, & lor Podestà, insieme con altri; & per Piacentini Azzo de' Rossi, Alberto

Vidalta,

Vidalta, & Carneuale Fontana, Confoli della lor Communità; Si conchiuſe queſta tregua appreſſo al Seno nel territorio Piacentino alli x. di Giugno, & alli xi. fù giurata da i Magiſtrati; & da quelli di Credenza nella Città di Piacenza. Furono in eſſe tregua compreſi anche i Bergamaſchi, & gli huomini di Borgo S. Donino, confederati de' Cremoneſi. Nell'iſteſſo tempo fecero anche tregua i Cremoneſi, & Bergamaſchi lor confederati co' Milaneſi. Ritrouanſi nel publico Archiuio di Cremona le ſcritture autentiche de' ſudetti accordi. Non laſciarò di dire, che l'Auttore, che hà ſcrittto latinamente la Cronica di Cremona, mette queſt'anno eſſere ſtati Conſoli Oddo de' Conti, Guariſco de Micara, Giacomo Sordo, & Imerigo Dodemo; nondimeno nella ſcrittura della Tregua cõ Piacentini, il detto Giacomo Sordo vien nominato Podeſtà, & può eſſere che foſſe, & l'vno, & l'altro; per le tante mutationi che faceuano in que' tempi infelici per le ſeditioni, & diſcordie Ciuili. Queſto iſteſſo anno alli xxv. di Giugno fù trasferito con grandiſſima ſolennità, & diuotione il ſacro corpo di S. Huomobono di donde prima era ripoſto, & in luogo più honoreuole collocato, pur nell'iſteſſa Chieſa, intrauenendoui il Vener. Veſcouo Sicardo. Fù laſciato ſopra l'Altare per otto giorni continui, con boniſſima cuſtodia, concorrendoui grandiſſimo numero di perſone, non ſolo di Cremona, ma anco di altre Città, e luoghi circonuicini, operando il Signore di molti miracoli per mezo di queſto ſuo Santo.

Mccciii. Ottone de' Vidali Bergamaſco, fù Podeſtà, il quale fece fare la foſſa della Città, che è trà porta Noua, & la porta della Moſa, e perche fù fatta à ſpeſe de' Religioſi Secolari della Citta, & del Contado, i quali Preti ſi nominano, perciò fù detta la foſſa de' Preti.

Mcciv. Eſſendo Conſoli, Ognibene Orſolario, & Mareſcotto Borgo, fù nel giorno del Giouedi Santo alli xii. di Aprile da Chriſtiani, & per principal opera di Venetiani preſo Coſtantinopoli, doue erano andati in ſuſſidio più di mille Soldati Cremoneſi.

Mccv. Nicolò Gadio, Pontio Amati, Ilario Ermenzone, furono Conſoli, non hebbero guerre i Cremoneſi, ne occorſe loro coſa notabile, ma fù ben coſa notanda, & ſalutifera non ſolo à Cremona, ma à tutto l'vniuerſo mondo, che queſto anno diede principio al ſacro Ordine de' Predicatori il Santo Patriarca Dominico, di natione Spagnuolo, della Nob. Famiglia de' Guſmani, & di Patria Calagoreſe.

Mccvi. Giacomo Bernardi Bologneſe eletto in Podeſtà; fece fabricare il Palagio detto della Communità, che è poſto inanzi alla Chieſa maggiore. Perſeuerò queſto anche l'anno ſeguente, ma venuto à morte in capo de i primi ſei meſi, fù con honoreuoliſſima pompa ſepolto in vn'auello di marmo, appreſſo la Chieſa principale entrando al gouerno della Città per gli altri ſei meſi quattro Conſoli, i quali furono Frigerio Boccaccio, Gerardo Sommo, Oddofredo Ardenghi, & Alberto Douara.

Mccviii.

Mccviii. Fù eletto Podestà Assagito Sannazaro Paucse. Fece questo guerra à Bresciani, e prese Ponteuico, il quale fù però poco dopò recuperato da detti Bresciani; edificò anche à spese de' Cremonesi sopra il fiume Ollio vn ponte à Grimone, & vn'altro alla Bina noua. Essendo quest' anno stato vcciso Filippo, restò l'Imperio à Ottone solo.

Mccix. Fù questo anno infelicissimo alla Città di Cremona, perciochè essendo fatti Consoli, Barocio Borgo, Isaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno, nacquero discordie, & seditioni ciuili, che la condussero quasi in estrema ruina; Imperoche si come la Città in due parti dal fiumicello Cremonella vien diuisa, così si diuisero anche i Cittadini, chiamandosi quelli che dalla destra sponda del fiumicello habitauano di verso Settentrione, doue è S. Agata, & il Castello con nuouo nome Cittanouani, per essere quella parte della Città nuoua, co'quali però teneuano anche quasi tutti i popolari della Città vecchia, & particolarmente quelli della Parochia di S. Pantaleone; si solleuarono dunque questi della Città nuoua, facendo anche essi nuoui Magistrati, & nuoui gouerni, & congregandosi à far il suo Consiglio generale à Sant' Agata. Venne quest'anno l'Imperatore Ottone in Italia, & andatosene à Roma, fù dal Pontefice Innocenzo III. coronato solennemente della Corona Imperiale.

Mccx. Matteo di Coreggio Parmegiano, fù fatto Podestà della Città Vecchia, & Gulielmo Mascalia Cremonese di Città Nuoua; Seguirono molte zuffe, & guerre ciuili, & crebbe di molto l'odio, che non come nati tutti in vna medesima Città, ma come fierissimi inimici si trattauano, riempiendo la lor cõmune madre di sangue, ne perdonando alle case, & facoltà, le quali col fuoco consumauano. Era allhora Vescouo della Città Sicardo Casellano, huomo celebre per dottrina, ma molto più per la santita della vita, & Pastore sopra tutto zelantissimo della salute del suo grege; Egli adunque come padre commune si interpose frà l'vna, & l'altra parte; & talmente si adoprò, che fù conchiusa la pace, sottoponendosi il Mascalia Podestà de Cittanouani, al Coreggio, & giurandogli publicamente obedienza, con questo però; che egli hauesse à restar Podestà del Popolo; Venne in questo tempo l'Imperatore Ottone nel ritornar da Roma in Cremona, doue fù solennissimamente riceuuto.

Mccxi. Essendo fatto Podestà Gandolfino Castelnuouo Veronese, di nuouo per opera del Mascalia Podestà di quelli di Città Nuoua, si suscitò guerra ciuile, e vennero alle mani i Cittanouani con quelli della Città Vecchia, appresso al Basolaro contrada della Parochia di S. Pantaleone, che era fauoreuole alla fattione di Città Nuoua, doue fecero vn' aspro cõflitto, & dopò l'hauer ammazzati infiniti Cittadini, attaccorno anche quelli della Città Vecchia il fuoco nelle case delli vicini di S. Pantaleone, ogni cosa del tutto consumando, & ciò fù alli xv. di Decembre. Era l'anno auanti stato scommunicato, & priuato dell' Imperio Ottone dal sudetto Innocentio, & in suo luogo era stato eletto Federigo

rigo Rogerio, e perciò andarono queſt' anno i Cremoneſi in fauore del Marcheſe da Eſte, & ſcacciarono di Ferrara Vguccione de Guarneſi, che vi era Podeſtà à nome del detto Ottone.

Mccxii. Racchettate alquanto le ciuili diſcordie furono eletti Conſoli Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Belotto, & Belingero Maſcalia; Venne à Cremona Federigo eletto Imperatore in luogo di Ottone, il quale fù di nuouo cõ ſolenne cerimonia ſottopoſto alle cenſure Eccleſiaſtiche dal Sommo Pontefice; Andauaſene il detto Federigo in Alemagna, & fù da Cremoneſi con pompe reali riceuuto, & alloggiato; Si fece anche frà Cremoneſi, e Mantouani lega, & confederatione alli 6. di Febraro di detto anno, come nella ſcrittura autentica, che ſi ſerba nel publico Archiuio appare.

Mccxiii. Eſſendo fatti Conſoli Lanfranco Oldoino, Guglielmo Perſichello, & Arrigo Auogadro, e tenendo i Cremoneſi la parte di Federigo Imperatore, & i Milaneſi di Ottone ſcommunicato, & priuato dell'Imperio, vennero i Milaneſi con l'aiuto di vndeci Città lor confederate à danni de Cremoneſi, i quali ſe gli fecero incontro preſſo à Caſtellione col ſuo eſſercito: Fù queſt'anno la feſta della Pentecoſte nell' iſteſſo giorno, che ſi celebra la feſta di San Pietro, & San Marcellino, cioè alli 11. di Maggio, queſti Santi, i ſacri corpi de quali, come dicemmo altroue ſi ſerbano nella Chieſa di San Thomaſo, ſono in particolar veneratione à Cremoneſi; Hora ſtando gli Eſſerciti à fronte l'vn dell'altro, i Milaneſi mandarono in queſto ſacro giorno à ſfidar alla battaglia i Cremoneſi, i quali gli riſpoſero, che per riuerenza di quel Santiſſimo giorno della Pentecoſte, & di quei Santi Protettori della lor Città non voleuano per allhora venire alla battaglia. Fù queſta riſpoſta beffata da Milaneſi, & aſcritta non à riuerenza, mà à viltà d'animo, e furono alcuni di loro tanto empij, che hebbero ardire, di dire, Iddio, & i Santi ſiano dalla parte voſtra, le ſpade, & le lancie ſiano dalla noſtra, e perciò li preſentarono la battaglia, aſſaltandoli con grandiſſimo furore, laonde aſtretti i Cremoneſi à venir à battaglia, fecero del ſuo eſſercito quattro parti, ſecondo che quattro erano le porte della città (percioche l'vſo di quei tempi era, che i popoli ſi diuideuano in tãte parti, quante erano le porte delle lor Città, aſſegnando à ciaſcuna porta tãte parochie, & il loro capo.) Hora mentre, che eſſi ſi preparauano al combattere, le Donne, & il reſtante del popolo Cremoneſe ſi erano ridotti nella Chieſa di S. Thomaſo pregando con deuotione que' Santi, che con le loro pie interceſſioni voleſſero impetrare dal Sign. Iddio la vittoria à Cremoneſi; Et ecco, che entrata nella battaglia la prima ſquadra, che era di porta San Lorenzo, ella fù ſconfitta, & sbaragliata del tutto, & allhora nella ſudetta Chieſa di San Thomaſo, ſi eſtinſe la quarta parte delle Lampadi, che all'Arca, doue ſono rinchiuſi quei ſacri corpi, s'erano acceſe. Sottentrò la ſeconda ſquadra, la quale era di porta Natale, & auenne di queſta, come della prima, eſtinguendoſi parimente le Lampadi, come

di

di sopra; Il simile accadè della terza squadra di porta Pertuse. Restaua so-
lamente à combattere la squadra di porta Ariberta, ch'era la minore di tutte,&
restaua anche accesa solamente la quarta parte delle Lampadi, quando si vid-
dero miracolosamente vscire due candidissime colombe dall'Arca di quei due
Santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'essercito de Cre-
monesi, & non molto dopò ritornarono, rientrando nella medesima Arca, &
allhora si riaccesero per se stesse tutte le Lampadi, che prima s'erano estinte,
& nello istesso tempo si viddero nel campo de Cremonesi due Soldati à cauallo
con candide sopraueste, i quali andarono inanzi all'vltima squadra, che essendo
entrata con così forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici, senza spargimen-
to di sangue, facendone più di sei milla prigioni, i quali furono condotti à Cre-
mona insieme con il carroccio de Milanesi, che fino al dì d'hoggi si serba,(ben-
che fracassato per la vecchiaia), sopra le volte del Duomo, oue mi ricordo io
hauerne veduto anche vn'altro. Apportò questa così signalata vittoria a Cre-
monesi grandissima reputatione appresso à tutte le città d'Italia,e fù particolar-
mente grata all'Imperatore Federigo,l'essaltatione del quale essi molto brama-
uano, contro Ottone, e suoi aderenti.

MCCXIIII. Perseuerando nella guerra i Cremonesi, con Milanesi, & con
Cremaschi, Vberto Ghisalba vno de Consoli di Cremona andò à Parma per
dimandare aiuto à quel popolo conforme alle conuentioni, e confederationi
fra loro altre volte stabilite; Andorno anche à Mantoua Gerardo de Ho, &
Giouanni del Corno Ambasciatori,con Guglielmo Persico Console della città,
i quali in nome del Popolo Cremonese, ricercarono quella Communità à man-
dargli quanto prima i Soldati,col Carroccio in aiuto, il che fù nel fine di Aprile,
& principio di Maggio, & ritrouasene memoria nell'Archiuio di Cremona, è
perche non sarà forsi discaro à chi si diletta dell'Historia, saper il modo, che te-
neuano in que' tempi nel ricercarsi le Città confederate l'vna l'altra di aiuto, &
soccorso contra suoi nemici,nõ lasciarò di registrarne quì l'essempio. *Anno Dom. Incarnat.* MCXIII. *Indictione prima in Palatio Cõmunis Mantuæ, in pleno consilio so-
nato, & collecto ad campanã,conuocatis Consulibus viciniarũ,& paraticorũ, & ca-
pitibus paraticorum, & crethenderijs, D.Gerardus de Obe Ambasciator Communis
Cremonæ voluntate,& parabola D.Guglielmi de Persico Consulis tunc ciusdẽ Com-
munis concionando in eodem consilio dixit, & rogauit illos de consilio, & D. Tha-
lamatium, & Iacobum Vicarios Aldroandini Marchionis Estensis Potestatis Man-
tuæ, pro Communi Mantuæ,vt ipsi debeant adiuuare Commune Cremonæ de guerra,
quam habet cum Mediolano, & Crema, recitando seruitia quæ adinuicem facta
erant inter Cremonenses, & Mantuanos, et vt Carroccium foris extrahant, &
cum eorum forcia eosdem Cremonenses de prædictis guerris adiuuent; Postea di-
ctus Guglielmus de Persico Consul tunc communis Cremonæ concionando in eodem
consilio,et recitando qualiter commune Cremonæ habebat guerram cum Mediolano,*

&

& Crema, & qualiter ipſi Mantuani erant ſocij, & amici Cremonenſium, & ſeruitia, quæ adinuicem interſe fecerant, & lecto in eodem conſilio inſtrumento ſocietatis ipſarum Ciuitatum, & qualiter tenebantur adiuuare commune Cremonæ de prædictis præcepit per ſacramentum dictis Vicarijs ſcilicet Thalamacio, et Iacobo de Mæroſtica, et dictis de conſilio, ſicuti pro communi Cremonæ præcipere poterat, vt ipſa die ſuum foras extraherent Carrocium, et omnes milites, qui ſunt parati craſtina die debeant mouere, et ire in ſeruitio ipſius communis, et poſtea alij militꝫ, et pedites Ciuitatis, et Epiſcopatus debeant ſe præparare, et vſq; ad proximum diē Iouis moueant cum eorum forcia, et ad ſeruitiū Cremonæ veniant. Actum eſt hoc die Martis octauo exeunte Aprili. Ibi fuerunt teſtes Bernardus de Malſeruitio, et Obertus Peccrarius, et Petrus Romanus, et Tiratus, et Arreulphus de Boſo, et alij plures teſtes. Ego Bonhomus Gabb. Notarius Sacri Palatij interfui, et hanc chartam iuſſu prædicti Conſulis ſcripſi. Queſto iſteſſo anno i Cremoneſi diedero il guaſto à molte Terre de Piacentini, & de Cremaſchi.

Mccxv. Poco felicemente ſucceſſero le coſe à Cremoneſi queſto anno, percioche i Milaneſi (ſe pur crediamo à Donato Boſſio Milaneſe) vennero à danni de Cremoneſi, & preſero Romanengo, Giouenalta, con molti altri luoghi, fecero di molti prigioni, & gli tolſero anche il carroccio; Fù etiandio grandiſſima perdita à Cremoneſi la morte del Venerabile Sicardo lor Veſcouo, il quale dopò l'eſſer ſtato Paſtore di Cremona d'intorno à dieciotto anni rendette l'anima al Signore. Scriſſe queſti vna belliſſima Cronica delle città d'Italia, di qui fanno ſouente mentione Frà Leandro nella deſcrittione d'Italia, & F. Giacomo Filippo da Bergamo nel ſuo ſopplemento delle Croniche. Scriſſe anche vn'altro belliſſimo libro intitolato Mitrale dal quale il Durando cauò molte coſe, & le regiſtrò in quel ſuo lodato volume iſcritto Rationale Diuinorū Officiorum, queſti libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli Auoli noſtri ſi ſono perduti, e forſe da qualch'vno ſi tengono naſcoſti. Feceſi in Roma queſto iſteſſo anno ſotto Innocentio Tertio quel gran Concilio Lateranenſe, al quale interuennero il Patriarca Gieroſolimitano, & il Conſtantinopolitano, ſettanta Metropolitani, & più di quattrocento Veſcoui. Andorno i Cremoneſi à danni de Piacentini, & gli abbruſciarono di molti luoghi, aſſediarono anche Caſtelnuouo per dieci giorni, ritrouandoſi allhora Conſoli Talamatio di Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Maſtallio, Redotto Ardengo, & Amico Caimo.

Mccxvi. Arrigo Conte di Roueſcala cittadino Paueſe, eletto Podeſtà di Cremona, andò coll'eſſercito Cremoneſe contra à Milaneſi, & nel territorio di Crema, prendendo di molte terre, coſi de Milaneſi, come de Cremaſchi, & ritornandoſene à caſa con trionfo, & con grandiſſima preda. Andarono anche del meſe d'Agoſto i Cremoneſi con Parmegiani lor confederati nel territorio di Piacenza dandogli il guaſto, & abbruſciandogli di molte terre, frà quali fù il

Cairo, S. Geruasio, Carpaneto, Pozzo Pagano, il Borgo della Pieue, Tauazano, il Borgo di Salari, & Ponte Nuro, doue vennero alle mani co' Piacentini, & li ruppero, facendone molti di loro prigioni, i quali furono condotti à Cremona; & mentre, che vittoriosi se ne ritornauano à Cremona, i Piacentini co' Milanesi, i quali gli erano frettolosamente venuti in aiuto, assalirono la coda dell'Essercito Cremonese, mà con poco lor auantaggio, e manco riputatione, perciochè riuoltatisi i Cremonesi, & i Parmegiani, & coraggiosamente combattendo, fino che dal buio della notte furono sforzati e gli vni, & gli altri à ritirarsi, con doppia allegrezza se ne vennero in Cremona. Fù questo anno vn freddo notabile, per il quale il Pò di modo s'aggiacciò, che vi passauano i carri carichi, & le viti sentirono per il gelo danno grandissimo, ne vo tacere quello, che in vn frammento di Cronica scritta à mano ho letto, ancor che paia quasi incredibile, che tale, & tanto aspro fù il freddo, che essendo per caso acceso il fuoco in vna caserta nella Regona del Pò, & ritrouandouisi vna botte di vino, abbruscià la botte col restante delle robbe, restando nondimeno saluo il vino tutto aggiacciato.

MCCXVII. Nel principio di questo anno s'accesero in Cremona discordie ciuili, & seditioni, non si accordando il Popolo nel creare de' Magistrati, la onde Honorio III. Sommo Pontefice gli scrisse vn breue pieno di paterna carità, il tenore del quale nella nostra volgar lingua è tale.

Honorio Vescouo Seruo de' serui di DIO alli diletti figliuoli il Popolo di Cremona, salute, & Apostolica benedittione. Amandoui Noi con sincera carità nel Signore, come figliuoli deuoti, e fedeli di Santa Chiesa, non possiamo fare, che si come si rallegriamo, succedendoui le cose prospere, così non sentiamo anche molestia, se vediamo soprastarui qualche auuersa fortuna perciochè se l'allegrezza de' figliuoli rasserena, e rende lieta la faccia del padre, così ella diuiene mesta, e turbata, se qualche tristo auenimento gli accade; e perciò ci hà veramente apportato non poco dolore l'hauer inteso, che quel primo auttore della discordia, & procuratore della ruina Angelica, così ricercando i vostri peccati, hà potuto frà di voi seminare tante discordie, & scandali, che vi siete diuisi in più parti, & vi hauete lasciati ridurre à guerre intestine, & più che ciuili, di modo, che non hà egli più bisogno d'instigare alla vostra ruina (la qual IDDIO non permetti) le squadre armate de' vostri nemici, poiche per vostro mezo mette in opera contra di voi stesso ciò, che è di sua intentione, facendoui anche desiderare, quanto egli sommamente brama, acciochè dopò l'hauerui ingannati, si faccia di voi beffe, e scherno; e perche ei posse più di leggieri compire l'intento suo, non cessa di procurare, che siate priui della consolatione del solito gouerno, sapendo molto bene, che (secondo dice il Sauio) il Popolo, che si troua senza Gouernatore, se ne và in precipitio, & che leuato il Pastore, incontanente le pecore, se ne vanno disperse; Doue dunque è la prudenza humana, la quale sin' hora hà sempre tenuto in voi il principato? Chi è colui, che vi hà così acciecati, e chi vi hà fatto

hà fatto diuenire tanto pazzi, che senza veruna occasione vogliate dar allegrezza di voi à vostri nemici? A questo modo sì; che senza lor fatica riportaranno di voi il desiato trionfo, & senza punto sudare hora colle vostre proprie armi, come se de' nemici fossero, conseguiranno ciò, che giamai per adietro con spargimento di molto sangue loro non hanno potuto ottenere: Non dormono siate certi coloro, che la vostra ruina tramano, anzi, che per meglio sbranarui aggiongeranno anche alle vostre mani le lor forze, e forse, che quando haucrete aperti gli occhi, non potrete così di facile districar le vostre mani congionte, & intricate con le loro; Ma forse vi vien à noia il godere lietamente molto tẽpo fà della bramata prosperità, la quale per fauore, e preghi di Santa Chiesa, à cui sete stati obedienti, hauete ottenuta, e volete dar il luogo alli vostri auersarij perche si publichi poi ad ogn'vno, che quanto hauete sin' hora fatto, tutto è stato per opera d'altri, & la gloria della vostra ruina (dalla quale Nostro Signor DIO vi guardi) sia attribuita falsamente à vostri nemici. Ripigliate dunque figliuoli carissimi il solito cuore, e lasciate le discordie, & gli odij fraterni, i quali il Demonio frà di voi hà procurato; E poiche non può se non essere la salute, dove è molto consiglio, pensate dunque con miglior consiglio sopra i casi vostri, perche nell'auuenire non siate ogn'hor scherno, fauola, e canzone ad ogn'vno; Vi preghiamo dunque tutti vniuersalmente con feruore, vi ammoniamo, & essortiamo, commandandoui anco per queste lettere Apostoliche, che se vi è caro l'honor vostro, & se vi è à cuore la gratia del Signore, & la nostra, dobbiate incontanente proporre al gouerno di questa vostra Città vn Podestà, ò Consoli, ò Rettore, il quale possi dar fine ad ogni lite, e gara frà di voi nata; Dimostrando con questo effetto di quanta stima siano stati i nostri preghi appò voi, & che bramate di trouar Noi così pronti nelle vostre occorenze, come voi prontamente farete, quanto per la vostra salute vi preghiamo. E se per caso vi teneste obligati per qualche giuramento, frà di voi poco auedutamente fatto potrete sopra di ciò in tempo debito ricercarne il parere, e consiglio Nostro, che ci trouarete pronti à dare medicina salutare alle vostre spirituali infirmità, & à procurare con ogni studio la pace, & salute vostra.

Dat. nel Laterano alli XVIII. *di Febraro l'anno primo del Nostro Pontificato.*

Potero tanto appò i Cremonesi l'essortatione, e preghi di questo Santiss. Pontefice, che lasciati incontanente gli odij, & le discordie, crearono Podestà Raimondo Vgoni Cittadino Bresciano, il quale vedendo che i Milanesi col suo Essercito, & Carroccio (che contra la consuetudine d'Italia haueuano rifatto, dopo l'hauerlo perso) se ne erano entrati nel territorio Cremonese accompagnati da' Piacentini, Lodegiani, Nouaresi, Alessandrini, Tortonesi, & co' Soldati del Conte di Saluzzo, & Marchesi Malespine tutti suoi confederati, & haueuano abbrusciato Trigolo, Soresina, Grontardo, il Borgo di Casalmorano, S. Vito, il Borgo di Giouenalta, Azzanello, Zignone, Bordolano, & molte altre Terre, si pose, anch'esso all'ordine coll'Essercito de' Cremonesi, Parmegiani, Reggiani,

Reggiani, ē Modonesi suoi confederati del mese di Luglio, andandogli incontro,& trouatigli ad Azzanello gli pose in fuga, dandogli la carica da Azzanello fino à Soncino, & ciò fù all'hora cosa nuoua, che vn Carroccio togliesse fuga da altro Carroccio. Conchiusero anche i Cremonesi confederatione con Veronesi. La somma della confederatione fù, che promisero con giuramento i Veronesi à Pontio Amato Ambasciatore di Cremona,che per cinque anni da principiarsi dopò l'ottaua della festa d'ogni Santi prossima, tutte le volte, che da' Cremonesi fossero stati ricercati gli hauerebbono mandato in aiuto la lor Caualleria, Fanteria, & Arcieri col Carroccio, & parimente hauerebbono mandati Ambasciatori per seruitio loro douunque fosse stato il bisogno, e particolarmente à Milanesi, e Piacentini per fargli intendere, che non venissero contra Cremonesi; perche quando vi fossero venuti, essi à tutte lor forze gli hauerebbono difesi. Serbansi, & la bolla del Pontefice autentica, & questa confederatione nel nostro Archiuio publico.

MCCXVIII. I Milanesi col lor Essercito, nel quale erano anche i Piacentini, Vercellesi, i Nouaresi, gli Alessandrini, i Comaschi, i Lodegiani, & molti altri suoi aderenti, e confederati à instanza de' Piacentini, andarono à campo à Borgo San Donino, promettendosi di douerlo facilmente hauere nelle mani, ma restarono ingannati, percioche vi andarono in soccorso i Cremonesi con Parmegiani, Modonesi, & Reggiani, & gli sforzarono à leuarsi senza hauer fatto cosa veruna di buono. Sdegnati perciò i Milanesi se ne andarono con l'Essercito, & Carroccij à Gibello Castello della Diocesi Cremonese, hauendo però prima ruinato la Torre di Busseto,& di Santa Croce; Quiui corsero anche subito i Cremonesi,& alli VI. di Giugno si affrontarono, & appicarono la battaglia co' nimici, & essendosi con somma virtù, e valore da ogni parte combattuto da mezo giorno sin'al tramontar del Sole, finalmente l'Essercito Milanese si messe in fuga. Furono in questo conflitto vccisi molti Milanesi, & molti restarono prigioni,& à fatica saluarono il lor Carroccio,& quello de' Piacentini: Hauuta questa vittoria i Cremonesi,e Parmegiani co'suoi confederati se ne ritornarono à casa trionfanti. Si preparauano di nuouo i Milanesi contra Cremonesi,e Parmegiani con grosso Essercito, il che sentendo il Santiss. Pontefice Honorio III. alli XXI. di Luglio publicò contro di loro vna bolla horribile, commandando alli Vescoui di Ferrara, di Bologna, & di Verona, che ogni giorno di Domenica, & altri giorni festiui à suono di campane, e candele accese gli douessero denuntiare per scommunicati insieme con tutti li Rettori, e Consiglieri delle altre Città, che andassero à lor fauore contra i Cremonesi, e Parmegiani, & qualunche altra persona, che in ciò gli desse aiuto, e fauore, vietando anche sotto la medesima pena,che niuno osasse riceuere il gouerno della lor Città, ne hauesse-ro commercio con loro, & dando libertà à ciascuno di poter prendere le lor facoltà douunque si fossero; Fatto questo il Santissimo Pontefice mandò à

Cremona

Cremona Monſignore Vgolino Cardinale Veſcouo Oſtienſe, & Legato della Santa Sede Apoſtolica, che fù poi dopò Vrbano eletto Pontefice, & chiamato Gregorio Nono, accioche faceſſe ogni opera per pacificare i Cremoneſi, e Parmegiani, co' Milaneſi, e Piacentini, e coſi col mezo del detto Reuerendiſſimo Cardinale, finalmente in Lodi del meſe di Decembre fù conchiuſa la pace, ritrouandoſi all'hora Podeſtà in Cremona Bernardo Cornazzano da Parma; e perche i Cremoneſi ſi moſtrarono pronti ad vbbidire al Sommo Pont. & al ſudetto ſuo Legato, perciò ne furono lodati, & anche ſommamente ringratiati da eſſo Pontefice, il che eſpreſſamente ſi vede in vn ſuo breue dato nel Laterano alli XXIX. di Genaro del ſeguente anno, & è l'autentico nello Archiuio. Morì queſt'anno nella Città di Breſcia Ottone Imperatore ſcommunicato, & priuato dell'Imperio.

MCCXIX. Federigo Secondo Imperatore nel principio di queſt'anno, eſſendo Podeſtà di Cremona Teutorio Manegoldi Breſciano con ampliſſimo priuilegio confirmò à Cremoneſi tutte le conceſſioni per adietro fattegli da Federigo ſuo auolo, & da Arrigo ſuo padre, & in particolare gli confirmò, e rinouò i priuilegi, e le conceſſioni di Crema, dell'Iſola Folcheria, & delle Terre dietro l'Adda, inueſtendone à nome della Città gli Ambaſciatori mandatigli, i quali furono Coſſa di Fabri, Oſpinello de' Sommi, Lantelmo Platina, & Sordo Auogadro; Ritrouaſi queſto priuilegio munito del ſigillo Imperiale d'oro nell'Archiuio, & è dato in Spira del meſe di Febraro; ſcriſſe oltre di ciò l'iſteſſo Imperatore per ſue delli XII. di Marzo à Breſciani, Veroneſi, & Bergamaſchi, che tutto quello foſſe ſtato trattato, & ſtabilito con loro da' Cremoneſi in ſeruitio, & honor ſuo, egli l'hauerebbe hauuto per rato, & fermo. Fecero fare i Cremoneſi vna tagliata frà Guaſtalla, e Luzzara per diuertire il Pò, & ritrouandoſi grauati de debiti venderono la Moſa poſſeſſione della Communità contigua alla Città, & al Pò.

MCCXX. Andarono i Cremoneſi con Pagano de Alberto d'Egidio Parmegiano lor Podeſtà in ſeruitio de' Reggiani all'aſſedio di Gonzaga, oue ſtettero alquanti giorni, non ſeguì però coſa notabile. Federigo II. figliuolo di Arrigo, ſe ne venne in Italia, & negandogli i Milaneſi la corona ſolita darſi à gli altri Imperatori, ſe ne andò à Roma, oue da Vgolino Cardinale Veſcouo Oſtienſe Legato d'Honorio III. Fù ſolennemente coronato dell'Imperial corona alli XXII. di Nouembre.

MCCXXI. Queſt'anno eſſendo grandiſſima diſcordia frà i Popolari, & i Nobili di Piacenza, finalmente traponendouiſi Rodolfo Noce Bergamaſco Podeſtà di Cremona à nome de' Cremoneſi, fù frà di loro all'vltimo di Decembre conchiuſa la pace nella Piazza di Piacenza, ritrouandouiſi oltre il ſudetto Rodolfo Podeſtà, preſenti anco Albrico Talamaccio, Lanfranco Perſico, Albrico Peſcarolo, Imerio Dodoni, Anſelmo Douara, Alberto Marabotto, Bernardo Mannara,

Mannara,& Mottaro di Mottari tutti Nobili Cremonesi;la somma della pace fù che l'vna parte all'altra lasciate le discordie,& contentioni rimetteua l'ingiurie, danni,e maleficij vicendeuolmente dati,e fatti, facendosi pace perpetua cõ giuramento,& pena di trè milla marche d'argento à chi hauesse contrauenuto; con patto espresso,che in ogni caso fossero à tutti i modi salui i precetti del cõmune di Cremona,& del Podestà di detto cõmune,che all'hora era nell'auuenire fosse stato, à quali precetti essi tutti si sottoponeuano,& di questa pace se ne veggono publiche scritture nell'Archiuio di Cremona, il che mi è parso di ricordare, tanto più volontieri, vedendo, che il R. P. Omberto Locati nella sua Cronica dell'origine di Piacenza, facendo mentione sotto quest'anno della discordia seguita frà i Nobili, & Popolari di Piacenza dice, che si pacificarono per mezo di Sutini Coglioni, Podestà di Cremona, il qual Coglioni fù Podestà l'anno seguente, come hor hora dirò: Ne posso fra tanto lasciare di dire (ancora, che paia fuori del nostro proposito) che questo istesso anno il P. S. Domenico nella Città di Bologna rese lo spirito al Signore.

Mccxxii. Sozzo,ò Socino Coglioni,(& non Sutino,come lo chiama l'Omberto) Bergamasco fù fatto Podestà di Cremona: del mese di Settembre apparue la cometa, che per alquanti giorni si vide anco nel giorno della Natiuità di N. Signore: fù etiando vn terremoto grandissimo, per il quale ruinarono molte Torri, & edifici di grandissima importanza, & causò danno grandissimo, non solo in Cremona, mà anche per tutta l'Italia, & particolarmente in Brescia; Furono anche quest'anno due Nobili Cittadini Cremonesi vno dopò l'altro fatti Podestà di Piacenza, l'vno fù Gerardo Douara, & l'altro Giacomo Borgo.

Mccxxiii. Fù quest'anno notabile per vn'altro spauenteuole terremotto, che cominciò alli xxi. di Aprile circa la meza notte,per il quale tutti gli habitatori vscirono con grandis. spauento fuori delle lor case,e vi stettero fin tanto che fù cessato, ritrouandosi all'hora Podestà di Cremona Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano. Negro Mariani Nobile Cittadino Cremonese, fù quest'anno medesimo eletto Podestà de' Piacentini.

Mccxxiiii. Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano fù Podestà di Cremona, sotto il cui gouerno stette in pace, mà fu carestia grandissima nella Città, & nel territorio.

Mccxxv. Ritrouandosi quest'anno esser stati due Podestà in Cremona,cioè Ossa de Canouati, & Robaldo Cane amendue Cittadini Paucsi, il che forse auuenne per la morte d'vn di loro. Federigo II. Imperatore, il quale cercaua per ogni via d'hauer l'Imperio di tutta la Lombardia, se ne venne di Puglia à Cremona, doue conuocata la Dieta, cercò mitigare, gli animi de' Milanesi, & d'altri, che rubelli gli erano: mà non puote far cosa buona, restando i Milanesi, & gli altri suoi aderenti ostinati nella sua opinione. Lombardo Guazzoni Cittadino Cremonese fù Podestà di Piacenza.

Mccxxvi.

Mccxxvi. Hebbero i Cremonesi per Podestà Guglielmo Lendenara Veronese; L'Imp. Federigo II. ritrouandosi à Borgo S. Donino spontaneamente confirmò alli xxvi. di Luglio cõ amplo priuilegio tutte le donationi,cõcessioni, e priuilegi per l'adietro concessi à Cremonesi da altri Imperatori, ouero Rè de Romani, & particolarmente da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, commandando sotto la pena della sua indignatione, & di cento marche d'oro puro, che niuno fosse tanto temerario,che osasse opporsi, & contrauenire alla detta sua concessione,& precetto Imperiale,& vi si trouarono presenti Alberto Arciuescouo di Mildeburgo, Arrigo Arciuescouo di Milano, & molti altri Vescoui, Prencipi, & Prelati, & è da notare, che questo priuilegio è dato l'anno VI. del suo Imperio, e nondimeno Honofrio Paneuino diligentissimo Cronografo mette quest'anno per il xvi. per il che è da auertire, che Federigo fù eletto Imperatore alli xiii. di Decembre del Mccx. essendo stato scommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone; E cosi dice bene il Paneuino: mà fù poi il detto Federigo coronato in Roma della corona Imperiale il primo giorno di Decembte dell'anno mccxx. già morto Ottone, come poco fà di sopra dicemmo: dal qual tempo incominciò Federigo à darsi il titolo d'Imperatore, e cosi vien à punto questo ad esser l'anno festo, il che (se ben forse ad alcuni non parerà à proposito) io ho voluto ricordare per leuare il dubio,che ad altri potesse portare tal varietà.Quest'istesso anno i Cremonesi,e Parmegiani fecero compromesso in Bonifacio Baioario,& Guidone de Guidoni Ambasciatori della Città di Modona,e Camusino Gonzaga, e Testa de Cauallieri Ambasciatori della Communità di Reggio per le controuersie, che frà di loro erano nate per occasion de confini, e cosi alli vi. d'Agosto per detti arbitri fù pronuntiata la sentenza arbitramẽtale,per la quale si vede,che i confini del Cremonese arriuauano infino al Tarro;era allhora Podestà di Cremona Bernardo Pio Modonese.

Mccxxvii. Huomobono Vescouo di Cremona tentò di leuarsi dall'obedienza de l'Arciuescouo di Milano,che allhora era Arrigo Settale, e perciò fù da lui, come contumace condennato, essendosi nondimeno egli poco dopò rauisto, andatosene à Milano fù benignamente riceuuto in gratia.

Mccxxviii. I Cremonesi sotto Egidio di Donna Agnese Parmegiano lor Podestà, andando in seruitio de Modonesi, contra Bolognesi, che haueuano posto l'assedio à Balzano castello de Modonesi, dal quale incontanente se ne leuarono, & i Cremonesi andando inanzi presero Piumaco castello sul Bolognese, & di quì andarono abbrusciando tutto il paese fino presso al Reno, & nel ritornarsene verso Modona incontratisi coll'essercito de Bolognesi,e Fiorentini attaccata la battaglia, che durò fino alla notte lo ruppero, & vittoriosi à Cremona se ne ritornarono, conducendoui molti prigioni; I Padri Predicatori quest'istesso anno, che fù il settimo dopò la morte del Glorioso P. S. Domenico lor institutore, vennero ad habitare à Cremona à quali fù assignata vna chiesa

dedicata

dedicata à S. Guglielmo fuori della città, contigua però alla porta, che ſi chiamaua porta de' Tintori, doue ſi fabricarono vn Monaſtero, ſendoui ſtati mandati due Vener. Padri amendue Cremoneſi, l'vno Orlando, & l'altro Moneta nominati, de quali altroue con miglior occaſione parleremo.

MCCXXIX. Furono nel principio di queſt'anno forſe per qualche diſcordia, creati Conſoli per ſei meſi, Giacomo Borgo, Vgone Arrigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto di Marabotti, & nel principio di Luglio fù fatto Podeſtà Vgone Lupo Marcheſe di Soragna, il quale andò coll'eſſercito Cremoneſe, in ſoccorſo de' Modoneſi, contra Bologneſi, che erano all'aſſedio di caſtello Ceſareo, il quale non potero però ottenere, anzi appiccataſi la battaglia reſtarono ſuperati i Bologneſi. Sopportauano mal volontieri i Milaneſi, che tuttauia ſe andaſſero aumentando le forze de Cremoneſi; e perciò, congregata vna Dieta de ſuoi confederati à Verona, fecero vnione, e lega contra detti Cremoneſi, co' quali erano confederati i Modoneſi, & Parmegiani.

MCCXXX. Eſſendoſi ridotto il principio del Magiſtrato à calende di Luglio per la creatione de Cõſoli perſeuerò il ſudetto Marcheſe di Soragna nel gouerno della città, & à calende di Luglio in ſuo luogo fù eletto Bernardo de Orlãdo Roſſo Parmegiano, il quale nelli vltimi meſi del ſuo gouerno diede principio à cingere la città di mura, cominciando dalla porta di San Guglielmo verſo la porta d'ogni Santi, doue hora ſi dice il mercato de Buoi, il che ſi vede in vna tauola di marmo, nella quale è la ſeguente iſcrittione. *In nomine Domini Amen. Anno Domini* MCCXXXI. *Tempore Domini Bernardi Rolandi Rubei Poteſtatis Cremonæ hic murus ſpacio* XL. *dierum in menſibus Madij, & Iunij fuit inceptus, atq; finitus* CCCCLXXII. *brachia longus, pretio* DCCCC. *librarum Imper.* Si ſcoperſe queſto marmo l'anno MDLXXXI. eſſendo del meſe di Febraro caduto à terra vn pezzo di mura.

MCCXXXI. Hauendo Federigo Imperatore nel fine del ſudetto anno chiamata vna Dieta in Puglia, i Cremoneſi vi mandorono Ferrato Cane Paueſe, eletto Podeſtà con ſedeci Nobili, & principali lor cittadini, il ſimile fecero anche l'altre città di Lombardia al detto Federigo deuote, mandandoui Parmegiani, Guglielmo Amato Nobile Cremoneſe lor Podeſtà con otto de ſuoi cittadini; Paueſi, Quaglia Coazzano con ſei Nobili; Modoneſi, Gerardo, Albino con otto Cittadini; Tortoneſi quattro, & Genoueſi Vgolino Roſſi Parmegiano lor Podeſtà con ſei de ſuoi principali Cittadini; Si rinouò in queſta Dieta la lega fra l'Imperatore, & le Città, & volſe Federigo, che niuna d'eſſe Città poteſſe elegere Podeſtà delle Città nemiche; Il detto Ferraro de Cani entrato, che fù al poſſeſſo del ſuo regimento nelle calende di Luglio, ſecondo la conſuetudine, fece fare la porta della Città, che andaua ſopra la ſtrada di Pauia, & credo foſſe quella, che già ſi chiamaua di S. Croce, doue hora è il caſtello.

MCCXXXII. Nacquero nella Città di Cremona ſeditioni, e ciuili diſcordie

eſſendo

essendo Podestà Guglielmo da Foiano Parmegiano : mà acquetate poco dopò le gare intestine, andarono i Cremonesi col loro essercito in soccorso de Veronesi contra i Mantuani, e diedero il guasto à molte lor terre appicandoui il fuoco secondo l'vso di quei poco felici tempi ; distrussero anche vn ponte, che essi sopra il Pò haueuano, in oltre essendo venuti à battaglia restarono vinti i Mantouani, de quali furono condotti à Verona infiniti prigioni. Grandissimi segni di beneuolentia dimostrarono i Veronesi per il seruigio riceuuto à Cremonesi offerendo loro, & le persone, & l'hauere ; Laonde essi gli chiesero in gratia il Beato Facio Cittadino Veronese,il quale alquanti mesi prima essendosi partito da Cremona, oue habitaua, fù per sospetto incarcerato da suoi Cittadini, non mancarono i Veronesi di far loro subito questa gratia, posto dunque il Beato Facio in libertà, à Cremona se ne ritornò, oue santamente viuendo, rendette finalmente l'anima al suo Creatore, ne mancò il Sign. di mostrare quanto gli fosse caro questo suo seruo,operando al suo sepolcro di molti miracoli,che nella vita di questo Beato si leggono; è riposto il suo sacro corpo nel Duomo in vn'arca sotto confessione.

MCCXXXIII. Hauendo procurato Federigo in Germania, che fosse eletto Rè de Romani il giouanetto Arrigo suo figliuolo legitimo (percioche vn'altro n'haueua illegitimo de l'istesso nome) mandò in Italia Anselmo Instigense Marescial Regio, & Valcherio Tanuembro Archidiacono d'Herbipoli, perche ne riceuessero à nome del nuouo Cesare Arrigo dalle Città di Lombardia il sacramento di fedeltà : mà costoro poco fedeli al suo Sign. subornati, (come si crede) da alcuni seditiosi, ragunaro à nome d'Arrigo vna Dieta nella Città di Milano alli XIX. di Decembre,nella quale interuennero i Milanesi,il Marchese di Monferrato, i Bresciani, i Bolognesi, i Lodegiani,& i Nouaresi, conspirando tutti contra di Federigo, & di Cremona, e Pauia à lui fedeli ; la somma di quanto conchiusero in detta Dieta fù, che sarebbono stati tutti fedeli al Rè Arrigo, ne hauerebbono giamai consentito ad alcuna fraude, ò maligno consiglio contra di lui, anzi, che venendone in cognitione l'hauerebbono palesato, & à tutto lor potere disturbato : Non fossero tenuti à pagare tributo alcuno al detto Rè Arrigo ne tampoco à mandare contra lor voglia Soldati fuori di Lombardia,ne meno hauessero à dare ostagio, ò promesse alcune,fosse salua la lega,che si chiamaua della Lombardia,della Marca,& della Romagna;All'incõtro Arrigo fosse tenuto difender loro, & ciascun'altro, che entrato fosse in questa lega, da qualunque offendere gli volesse,& particolarmẽte da Cremonesi,& Pauesi,co' quali egli non potesse fare ne pace, ne tregua, senza saputa, & consenso de' Milanesi. Quest'anno anche per mezzo di Tomaso Conte di Cerra, il quale à richiesta de Cremonesi da Federigo era stato dato loro per Podestà, e tenne il gouerno della Città di Cremona da calende di Luglio, fino al Nouembre seguente ; si congionsero in amicitia i Cremonesi co'popolari di Piacenza,in fauore de quali

andò Vberto Pallauicino con cento valorosi caualli leggieri Cremonesi, contra i Nobili fuorusciti. Nella medesima Città di Piacenza predicando sopra la piazza del Duomo per la fede Cattolica il Beato Fra Rolando Dominicano Cremonese, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, fù da alcuni Heretici con ingiurie, e villania gettato del pulpito, e feriti anche molti Catholici, che lo voleuano difendere, furono perciò molti di detti perfidi Heretici il giorno seguente presi d'ordine del Vescouo di detta Città, & mandati prigioni à Roma al Sommo Pontefice.

Mccxxxiiii. Fù nel principio di quest'istesso anno vn freddo notabile, il quale cominciò alli vi. di Genaro, e perseuerò sempre aumentandosi fino alla festa di S. Agata, & il Pò s'aggiacciò di modo, che andauano le carrette cariche di mercatantie sopra il giaccio, da Cremona à Venetia, ne vi era huomo viuẽte, che si ricordasse d'hauer mai sentito così horribile freddo, & fù comune à tutta Italia, morirono le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi in modo, che ne seguì vna carestia grandissima, & infinito numero de poueri morì per la fame, & per il freddo, & ne seguirono poi seditioni, & guerre grandissime in tutta la Lombardia, & ne sentì la parte sua la Città di Cremona; perciochè i Milanesi hauendo gli animi tutti riuolti, & infiamati alla guerra, se ne vennero col lor Carroccio, & con grosso essercito, nel quale erano anche i Bresciani, & i fuorusciti Piacentini sul Cremonese, mandando tutto il paese à sangue, & à foco, laonde i Cremonesi posto insieme buon numero de gẽti, & chiamati i Pauesi, & i Parmegiani suoi confederati, se gli fecero incontro col lor Carroccio, & affrontatisi à Giouenalta amendue gli esserciti con pari ardore d'animo attaccarono vna molto sanguinosa battaglia, ne fù fra l'vna, & l'altra parte vantaggio alcuno, finalmẽte dopò cosi sanguinoso conflitto ritiratisi gli vni, & gli altri dentro de ripari, cominciossi per mezo d'alcuni venerabili Padri dell'ordine di S. Dominico, e di San Francesco à trattare di pace, & cosi incontanente conchiusa vna sospensione d'armi, se ne tornarono tutti à casa, il che seguì alli due di Luglio; Essendo discordia gradissima fra i popolari, & i Nobili fuorusciti di Piacenza, i Cremonesi ricercati da i popolari, vi andarono, guidati da Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona, con vna banda de caualli, & cinquecẽto fanti, & affrontatisi nella valle di Tarro fecero vn grandissimo conflitto restando scõfitti, & rotti i Nobili fuorusciti, molti de quali furono ammazzati, & restandone alquanti de principali prigioni. Ritrouo anche in alcuni annali scritti à mano, che quest'istesso anno i Cremonesi andarono sul Bresciano, dando il guasto al paese, abbrusciando fra gl'altri luoghi, la torre del Coruione, nella quale morirono molti Soldati, che non si volsero arrendere.

Mccxxxv. Fù da Cremonesi eletto Podestà Arrigo Granone Tortonese, il quale nel suo gouerno mosse guerra à Bresciani, fece fare vna tagliata à Scandolera ripa d'Ollio per voltare altroue il detto fiume, e venuti più volte alle

mani

mani i Cremonesi co' Bresciani appresso Ponteuigo, & gli Orzi, gli ruppero, & mandarono in fuga; ammazzandone molti, & facendo prigioni molti de' principali di Ponteuigo, & alquanti altri di quelli de gli Orzi. Mandarono anche gli istessi Cremonesi cinquecento Soldati in fauore de' Modonesi contro Bolognesi, & fecero di molto male, dando il guasto al territorio Bolognese, doue mentre erano col detto Arrigo lor Podestà, i Bresciani messo insieme vn'essercito, nel quale anche erano cinquecento Milanesi, fatta la massa à Moso, se ne vennero su'l Cremonese, & abbruciarono Riuarolo di fuori, & alcune altre terre; laonde i Cremonesi ragunata anch'essi la lor militia se gli fecero incõtra, & attacata la zuffa fra Riuarolo, & Bozolo alli XXII. di Maggio in Mercordì, gli posero in fuga, & gli seguitarono fino à Moso; ammazzandone infiniti, & restandone prigioni più de ducento de' più nobili, & potenti. L'Imperatore Federigo andandosene di Puglia in Alemagna, mandò à Cremona vn'Elefante, & due Camelli.

MCCXXXVI. Del mese di Febraio l'Imperator Federigo se ne venne per la via di Trento in Italia, & arriuato che fù à Verona alloggiò con le genti sopra l'Adige frà Verona, e Mantoua, contra del quale i Mantouani mandarono vn grosso Essercito, co' Milanesi, Bresciani, Bolognesi, & Faentini, il che intendendo i Cremonesi, chiamati i Pauesi, i Parmegiani, i Modonesi, & i Reggiani, tutti fedeli all'Imperio, posero insieme vn forte Essercito, e passarono per forza d'arme nel territorio di Brescia, essendosi fermati appresso a Montechiaro, in certa Isola del fiume Clesia, che si chiama la Mezana; i Bresciani, i Milanesi, i Mantouani, & gli altri nemici dell'Imperatore se ne andarono alla volta di detto luogo, fermandosi anch'essi col loro Essercito appresso à Montechiaro, & erasi per attaccare il conflitto, se intendendo i Bresciani, & gli altri suoi aderenti, che l'Imperatore colle sue genti veniua in soccorso de' Cremonesi, non si fossero fuggendo dileguati; laonde l'Imperatore vnite le sue genti con le genti Cremonese; & delle altre Città confederate, se ne andò su'l Mantouano, ruinando tutto il Paese, & menando ogni cosa à sangue, & foco; furono solamente seruati Marcaria, e Gazzolo, i quali luoghi fece munire per guardia de' Ponti; Andatosene poi contra Milanesi, & superatili (secondo che riferisce Tristano Calco nel libro XIII. delle sue Histori) nel territorio di Bergamo, se ne venne vittorioso, & trionfante à Cremona, oue stette fino all'Autunno, ritrouandosi all'hora Podestà in essa Citta Simone Conte di Pogetto. Chiamato poi il suddetto Federigo da Ezelino da Romano contra Vicentini, vi andò incontanente, & nel giorno solenne di tutt'i Santi presa la Città di Vicenza, & saccheggiatala se ne tornò in Germania, doue haueua inteso trattarsi cose nuoue, per la ribellione d'Arrigo suo figliuolo legitimo, & in Italia lasciò suoi Luogotenenti il Conte Geuardo di Sassonia, & il Conte Simone Teatino, quali haueßero cura delle cose pertinenti all'Imperio.

Mccxxxvii. L'Imperatore Federigo dopò l'hauer acquetati i romori di Germania, col priuar il figliuolo Arrigo,& confinarlo in Puglia,ò come vogliono alcuni col farlo secretamente morire, se ne ritornò in Italia, & venendosene alla volta di Mantoua; riceuè i Mantouani in gratia à Goito; andossene poi à Montechiaro, lo prese per forza, & lo distrusse; riuoltosi poscia con l'animo ad occupare Brescia; i Milanesi chiamati i Piacentini, & gli altri suoi confederati se gli fecero incontra con numerosissimo Essercito à Corte nuoua,non molto lontano dal fiume Oilio, & hauendo l'Imperatore nel fine del mese di Nouembre presentata loro la battaglia,ne hauendola essi ricusata, se attaccò vn'atroce, & sanguinosissimo conflitto,nel quale i Cremonesi, & i Pauesi fatti anche animosi per la presenza di Cesare, & per la memoria de gli odij inueterati,combatteuano molto gagliardamente, quando l'Imperatore essendo per buona pezza soprastato a vedere l'animosità de' suoi, entrò col restante dell'Essercito nella battaglia, contra del quale entrò dall'altra parte Arrigo da Monza Capitano di que' Soldati,che per il valore si chiamauano la compagnia de' gagliardi, con cui era anche Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venetia, il quale all'hora era Podestà di Milano; sostennero costoro per vn pezzo l'impeto di Federigo, & de' suoi Alemani, i quali ancorche preualessero a Milanesi, non era però per finirsi così presto la battaglia,se non fosse sopraueuuta vna grandissima pioggia, che gli sforzò à ritirarsi ne gli alloggiamenti, fuggendosene i Milanesi, & gli altri suoi confederati alla spiegata; il giorno seguente hauendo Federigo fatta la rassegna del suo Essercito vi trouò sei milla Milanesi prigioni insieme col loro Carroccio, ancora che scriuano alcuni, frà quali è Donato Bossio, che detto Carroccio gli venne nelle mani tutto fracassato, hauendogli il sudetto Arrigo da Monza, prima che fugisse leuati tutti gli ornamenti, & portatigli seco à Milano, il che però pare poco credibile, sia nondimeno come si voglia, ò rotto, ò intiero lo perdettero, & fù dall'Impetatore mandato per trofeo à Roma, come l'istesso Bossio afferma, e (secondo che riferisce il Calco, il quale molto più fedelmente narra il successo di questo fatto d'arme) fù diuiso à tutte le Città amiche di detto Federigo. Restò anche prigione frà gli altri Pietro Tiepolo lor Podestà, il quale condotto à Cremona lo fece Federigo porre sopra vn'Elefante, menandolo per tutta la Città accompagnato da vna infinità di prigioni; lo fece anche condurre à Lodi, e poi che ne hebbe fatto spettacolo, lo mandò in Puglia, oue posto in strettissima prigione vi morì di dolore; gli altri prigioni furono confinati parte in Puglia, e parte in Germania. Non vò tacere, che quest'anno, si come scriue Frate Omberto Locate,in Piacenza, nel campo della Fiera,seguì vn'abbattimento frà vn Cremonese chiamato Carcassone, & vn Mantouano detto Cerdone,& restò perditore il Mãtouano;Fù l'istesso anno Podestà di Cremona Vgolino figliuolo di Vgone Rossi nobile Parmegiano.

Mccxxxviii. Essendo Podestà di Cremona Federigo Riuello, Arrigo Rè di Sardegna

Sardegna figliuolo naturale dell'Imperatore Federigo dopò l'esser stato per alquanti mesi nelle guarnigioni col suo Essercito in Cremona, se n'andò col suo, & coll'Essercito Cremonese ad assediare la Città di Brescia, ma senza hauer fatto cosa alcuna notabile non molto dopò se ne leuò.

Mccxxxix. Ritrouandosi Federigo Imperatore in Cremona fù eletto Podesta Ansaldo di Mari Nobile Genouese,et Almirante del detto Federigo. Fù quest'anno alli iii. del mese di Giugno vn grandissimo Eccliffe del Sole, che durò per spatio di due hore. Nel mese d'Ottobre andò l'Imperatore coll'Essercito de' Cremonesi, & de' Pauesi, su'l Milanese, e prese Landriano, & ruinò molti altri luoghi, dandogli il fuoco; essendosi poi ritirato colle genti lungo la ripa del Pò, fu in pericolo di lasciarui la vita, percioche essendo per molti giorni cadute grossissime pioggie, crebbe di modo questo grossissimo fiume, che vscito delle sponde allagò talmente gli alloggiamenti, che Federigo lasciate tutte le bagaglie, appena hebbe tempo di vscire del padiglione, & di potersi ritirare saluo à Cremona, di donde poco dopò partì per Lodi.

Mccxl. Guglielmo Isembardo Pauese fù Podestà di Cremona; apparue nel fine di quest'anno vna terribile, e spauentosa Cometa verso Occidente, il che fù forse segno delle future calamità. Et nell'anno seguente non ritrouo che seguisse cosa alcuna notabile in Cremona, se non che vi fù Podestà Rinaldo d'Acquauiua huomo di gran valore.

Mccxxxxii. Quinzano terra grossa su'l Bresciano fù espugnata da'Cremonesi, essendo lor Podestà Marchese Lanza. Afferma Tristano Calco, che in questi tempi cominciarono à prender forza in queste parti, quelle abominеuoli, & pernicioſe fattioni de' Guelfi, & Ghibellini, le quali infettarono di modo l'Italia, & in particolare la Città di Cremona, che è peruenuta questa peste fino à tempi de' nostri Padri, con infinito spargimento di sangue de' Cittadini, perdita inestimabile delle facoltà, ruina indicibile delle famiglie,& con grauissimo, & miserabile eccidio della propria Patria.

Mccxxxiii. Hauendo i Milanesi mosso guerra à Lodegiani, i Cremonesi de' quali era Podestà il Conte Lantelmo Cassina Lodegiano, vi mandarono le sue genti, & il Carroccio sotto Arrigo Rè di Sardegna, figliuolo di Federigo Imperatore; ma essendosi poco dopò partito dal campo il Rè, si ritirarono i Cremonesi, & anco i Milanesi à casa, senza hauer fatto cosa alcuna; Essendo i Turinesi stretti con assedio da Bonifacio Marchese di Monferrato: Federigo nipote dell'Imperatore posto insieme vn grosso Essercito de'Cremonesi,Pauesi, Alessandrini, & Astegiani, i quali erano tutti confederati co' Turinesi, vi andò in soccorso, ne appena vi era arriuato, che essendo attaccata la zuffa, il Marchese si diede à fuggire, restando infiniti de' suoi Soldati prigioni. Edificarono i Cremonesi Castelfranco in ripa d'Ollio; & andati su'l Bresciano presero Brembio. Confirmò nel principio di quest'istesso anno l'Imperatore Federigo la

concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi, come appare per vn suo priuilegio, dato in Grossetto del mese di Genaro, il tenore del quale nella nostra volgar fauella è tale. *Federigo per gratia di Dio Imperatore Romano, Rè di Gierusalemme, & di Sicilia &c. Risulta à gloria dell' Altezza Imperiale il remunerare con fauori degni, & ampliare con doni di liberalità gratiosa la diuotione de' fedeli, & all' hora con maggior gloria vien essaltata la liberalità Augusta, quando non per prieghi supplicheuoli, ma per proprio moto si ricompensano i seruigi, & l'obedienza de' suoi fedeli. Noi dunque che tenemo nelle mani i freni del Romano Imperio, mossi da questa consideratione, mentre vediamo la Città de' Cremonesi nostri fedeli, capo, e fondamento dell'Imperio Romano in Italia, di fede, & di obedienza esser la principale frà tutte l'altre fedeli dell'Imperio, tenendo per fermo, che quanto loro liberalmente doniamo, tutto ceda à nostro profitto. ratificchiamo, & per special gratia della nostra liberalità confermiamo la concessione della Terra di Roncarolo fatta alli già detti nostri fedeli Cremonesi dal diletto nostro figliuolo Arrigo Illustre Rè di Sardegna, & Legato generale del sacro Imperio in Italia, come più amplamente appare nella scrittura à loro fatta dall'istesso Rè nostro figliuolo; Et per memoria, & fermezza perpetua di questa nostra ratificatione, & confirmatione habbiamo fatto fare le presenti, & fattole segnare col Sigillo della Maestà Nostra.*

Mccxxxxiv. Fù Podestà di Cremona Manfredo de Cornazzani Parmegiano, sotto il cui gouerno nõ ritrouo che auuenisse in Cremona cosa alcuna notabile.

Mccxxxxv. Hebbe il sopremo Magistrato in Cremona, Roberto Castiglione Milanese, il quale fece fare le porte del Palagio publico di Bronzo, che fino al dì d'hoggi vi si veggono; fece anche fabricare parte del detto Palagio, attestando ciò vna iscrittione in marmo che è posta in vna delle muraglie, che risguardano il cortile di dentro, che è tale. Mccxiv. Indictione III. Tempore D. Federici Rom. Imp. Secvndi D. Robertvs De Castellione Hoc Opvs Fieri Fecit. Mandarono i Cremonesi mille fanti con Federigo Imperatore, il quale andò contra Milanesi, & diede il guasto à molti luoghi. Et nell'istesso tempo Arrigo Rè di Sardegna col restante dell'Essercito Cremonese, hauendo passata l'Adda à Cassano, prese Gorgonzola, doue appena si era fermato, che vi arriuò Simon de Locarno coll'Essercito Milanese, & vna grossa banda de balestrieri Genouesi, & attaccata la battaglia fù fatto prigione il Rè Arrigo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, anzi disprezzando quasi la vita dopò l'hauer perso il Rè loro Capitano, entrarono con maggior ferocità nella battaglia, & con grandissima audacia, & sommo valore combattendo, non senza grandissima vccisione de' Milanesi presero il Locarno, & il Capitano de' balestreri Genouesi, per la presa de' quali parendo le cose ridotte quasi al pari, sonarono à raccolta, & cessata la battaglia, fu frà l'vno, e l'altro Essercito stabilito accordio, per il quale fù da' Milanesi lasciato in libertà il Rè Arrigo, i Cremonesi gli

restituirono

reſtituirono il Locarno con tutti gli altri prigioni Milaneſi. Soli i Genoueſi furono mal trattati, percioche furono condotti à Lodi, oue ſi trouò l'Imperatore, il quale fece crudelmente cauar vn'occhio, & troncare la man deſtra à molti di loro. Venne dopò queſto ſucceſſo Federigo à Cremona, oue intendendo che à Parma ſi trattaua mouimento contra di lui, colà volando coll'Eſſercito Cremoneſe ſe n'andò. Et Arrigo raccolti anch'egli nel Cremoneſe nuoui ſoldati, ſe n'andò contra Piacentini dando il guaſto al loro Paeſe.

M ccxxxxvi. Già era diuiſa la Città di Cremona per le fattioni, & perciò diſcordando i Cittadini, & preualendo la parte Ghibellina, fù dall'Imperatore Federigo fatto Podeſtà Rinaldo de Machilone. L'iſteſſo Federigo perſeuerando in eſſer contumace, & rubello di Santa Chieſa, fù dal Sommo Pontefice nella Città di Lione in Francia, douc ſi era ritirato, & haueua congregato il Concilio, ſcommunicato, & priuato dell'Imperio, e perciò gli Elettori in ſuo luogo eleſſero Arrigo Duca di Turingia detta da' Latini Caſuarij Populi.

M ccxxxxvii. Creſcendo tuttauia le fattioni ſi diuiſe di nuouo la Città in due parti, tenendoſi la Città vecchia da i Ghibellini fauoriti, & aderenti di Federigo Imperatore ſciſmatico, & la Città nuoua della parte Guelfa, che teneua con Santa Chieſa; e perciò furono queſti da Innocentio IIII. Sommo Pontefice riceuuti ſotto la protettione della Sede Apoſtolica; come appare in vna ſua Bolla, l'originale della quale ſi ſerba nell'Archiuio de' Monaci Oliuetani in S. Lorenzo, il cui tenore nella noſtra lingua è tale. Innocentio *Veſcouo ſeruo de' ſerui di Dio, alli dilecti figliuoli i Nobili Corrado de Caualcaboui, & Amato de gli Amati, ſalue, & Apoſtolica benedittione. Perche (come habbiamo inteſo) voi con tutti quelli de' voſtri Parentadi, & colle famiglie de' Guazzoni, de' Sommi, de' Conti, d'Oldoini, di Caſanoua, di Perſicani, d'Oldroandi, de' Mannari, de' Piperari, de' Diuicioli, de' Citroni, de' Capellani, de' Bottacij, & alcuni de' Borghi, acceſi di Zelo della fede, & di diuotione, vi ſete deliberati di congiongerui, & vnirui con pio affetto alla Santa Madre Chieſa, laſciata del tutto la Tirannide di Federigo già Imperatore, nimico di Dio; & di Santa Chieſa, & volendo noi perciò con ſpecial gratia fauorir voi, & li ſopranominati, con gli altri voſtri aderenti; Per tenore di queſte noſtre riceuiamo ſotto particolar protettione della Santa Sede Apoſtolica, & noſtra, le voſtre, & le loro perſone con tutti quei beni che di preſente vi trouate, & nell'auuenire ragioneuolmente poſſederete, ordinando, che per ſempre tutte le predette coſe reſtino integre, & quiete ſotto la protettione dell'iſteſſa Santa Sede. Non ſia per tanto lecito ad alcuno di opporſi con temerario ardire, à queſte noſtre Lettere di protettione, & quelli che ciò tenteranno, ſiano certi, che incorreranno nella indignatione dell'onnipotente Dio, & de' ſuoi Santi Apoſtoli Pietro, & Paolo. Dat. in Lione alli x i i. di Genaro l'anno IIII. del noſtro Pontificato.* Il Rè Arrigo chiamato dalli fuoruſciti di Breſcia andò coll'Eſſercito de' Cremoneſi à Quinzano; e vi poſe l'aſſedio; ma inteſa la ribellione de' Parmegiani, ſe ne ritornò

incontanente

incontanente à Cremona oue era aſpettato dal Padre; Quiui conſultato il mo-
do di ricuperare quella Città, ſe ne andarono con l'Eſſercito, & Carroccio de'
Cremoneſi à porui l'aſſedio, & per meglio ſtringerla fece Federigo nel luogo
ſteſſo de gli alloggiamenti edificare vna Città, chiamandola vanamẽte Vittoria.

Mccxxxxviii. Perſeuerando Federigo co' Cremoneſi nell' aſſedio di Parma, auuenne vn giorno (ſi come afferma Riccobaldo Hiſtorico Ferrareſe) che eſſendo andato Federigo alla caccia d'vccelli, reſtò egli l'vccellato, percioche Gregorio di Montelongo Ferrareſe Veſcouo Tripolitano, & Legato Apoſtolico, il quale era entrato in Parma con groſſo ſoccorſo de' Milaneſi, de' quali era Captano il Baſalupo, hauendo inteſo dalle ſpie l'abſenza di Federigo, & la poca guardia che nella nuoua Città Vittoria ſi trouaua, riſpetto che gli Alemani vſcitiſine erano iti depredando ſin ſotto le mura di Parma, valendoſi dell'occaſione, fatte più ſquadre delle ſue genti vſcì di Parma, & attaccata la battaglia con gli Alemani, i quali aſſaliti all'improuiſo, & (arriuando anco molto per tempo ſoccorſo à Parmegiani da Colorni) tolti in mezo furono quaſi tutti vccíſi, fuggendoſene alcuni pochi, i quali cercando di ſaluarſi nella nuoua Città, furono ſeguiti da' Parmegiani, che entrarono anch'eſſi dentro gli alloggiamenti, & quiui rinouando l'vccíſione, fecero ſtrage grandiſſima de gli Imperiali. Era nella vanguardia dell'Eſſercito Parmegiano, il Legato, e Filippo Vicedomini Piacentino Podeſtà di Parma, con vna groſſa banda de' Genoueſi, queſti penetrando ſino al padiglione di Federigo, vccíſero Taddeo da Seſſa, che vi era alla cuſtodia con vna Compagnia de Soldati, & ſacchegiarono la guardarobba Imperiale, piena di preciosiſſimi arneſi, & nella quale era la Corona con gli altri ornamenti Imperiali. Venne per ſorte la Corona nelle mani d'vn ſoldato Parmegiano, che per eſſere piccolo di ſtatura Curtopaſſo ſi chiamaua. Queſti à ſuoi Cittadini la donò, da quali fù tenuta per molti anni. Furono fatti prigioni più di due milla Cremoneſi. Reſtò anche il Carroccio in poteſtà de' nemici, che à Parma lo conduſſero, e per memoria di queſta vittoria, vi fù tenuto molto tempo. Rimaſono turti i carriaggi in preda à i vincitori, e fù attaccato il fuoco alla nuoua Città Vittoria; La onde eſſendo viſto di lontano il gran fumo da Federigo, s'auisò di quello era auuenuto, & arriuatogli poco dopò vn meſſo, con la certezza di così gran rotta, ſe ne fuggì con gran fretta à Cremona, oue raccolto in ſe ſteſſo, s'auisò che frà l'altre coſe hauea perſo anco il proprio ſugello, e perciò ne diede di ſubito auiſo à tutti gli amici, e ſuoi confederati, perche non foſſe fatto loro qualche inganno. Ragunò anche di nuouo ſoldati Cremoneſi appreſſo à quelli che erano auanzati nel conflitto, co' quali à Parma ſe ne ritornò, & ritrouato che i Parmegiani haueano poſto buon preſidio nella Città di Vittoria, gli diede l'aſſalto, & per forza la preſe, con vccíſione grande de' nimici; ne reſtarono anche molti prigioni, frà quali fù Bernardo de' Roſſi, Nobile, & potente Cittadino Parmegiano, già ſtato Podeſtà in Cremona.

E percioche

E percioche egli era parente di Papa Innocentio, & era ſtato vno de' principali auttori della ribellione di Parma, gli fece Federigo tagliar la teſta, & gli altri à Cremona furono condotti. Hebbero queſt'anno i Cremoneſi per Podeſtà Pace Peſanigola nobile Bergamaſco; Gio. Buono Geroldi Archidiacono della Chieſa Maggiore di Cremona, eletto Veſcouo di detta Città fece fabricare à ſue ſpeſe la Chieſa de' SS. dodeci Apoſtoli fuori della Città, dotandola d'aſſai buona rendita. Habitano hora in eſſa i Frati Capuccini.

Mccxxxxix. Partiſſi Federigo Imperatore di Cremona per andarſene alla Puglia, laſciato ſuo Luogotenente nella Lombardia Arrigo ſuo figliuolo, il quale eſſendo andato colle genti Cremoneſe in aiuto de' Modoneſi, moleſtati dalli Bologneſi, attorniato dall'Eſſercito nimico, che nelli aguati l'haueuano atteſo, fù fatto prigione, ancor che molto valoroſamente combatteſſe, & condotto à Bologna fù poſto in vna gabbia di ferro, oue finì miſeramente la vita; reſtarono anche feriti molti Cremoneſi, ma molto più ne furono vccisi. Queſta vittoria, oltre che apportò gran nome à Bologneſi, diede anche animo alla fattione de' Guelfi di ſolleuarſi, & inſultare per tutta Italia à Ghibellini, & particolarmẽte nella noſtra Città, oue eſſendo ſtato creato Podeſtà da Ghibellini Zauatario Strada Paueſe, i Guelfi ridotti in quella parte della Città, che Città nuoua chiamauaſi, fecero Podeſtà d'eſſa Ottolino de Sommi. Et Innocẽtio Papa dichiarando nulla l'elettione di Gio. Buono Geroldi, che di ſopra dicemmo eſſer ſtato eletto Veſcouo di Cremona, creò Veſcouo d'eſſa Bernerio Sommo Canonico del Duomo, fratello del ſuderto Ottolino, ſcriuendo ſopra ciò à Gregorio di Montelongo ſuo Legato in Italia, lettere del ſeguente tenore. *Innocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum* Dei. *Dilecto filio Gregorio de Montelongo electo Tripolitano, Apoſtolicæ Sedis Legato, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Et ſi non nunquam opera ſtudioſa ſint vbilibet adhibenda, quod illi præficiantur vacantibus Eccleſijs in Paſtores, quorum ſolertia grex Dominicus ad animarum ſalutem in fide conſeruanda Catholica, & Eccleſiaſt. libertate tuenda principaliter foueatur. In tempore tamen hoc ipſo quod iſtat, ſuper his tanto validioribus eſt præſidijs inſiſtendum; quanto ipſius malitia temporis requirit illud magis ſolito peccatis exigentibus opportunum. Sanè tua tanquam ſuper hoc experta diutius diſcretio non ignorat, qualiter ad præmiſſa potiſſimum inter cæteras locum habeat ſtatus, atq; conditio vacantis Eccleſiæ Cremonenſis, cui præfici talem conuenit in Paſtorem, quem tantum onus deceat, & honorem, & Romanæ non dubitetur Eccleſiæ beneplacitis inhærere. Cum itaq; ad prouiſionem eidem faciendam Eccleſiæ de Bernerio ipſius Canonico, germano nobilis viri Octolini de Summo ex parte dilectorum filiorum Amadini de Amatis, & aliorum intus Cremonam commorantium, & extra ſuorum concinium coherentium parti, Sedis Apoſtolicæ deuotorum ſupplici ſit nobis inſinuatione ſuggeſtum, & expoſitum ab eiſdem, quod cum præfatus Octolinus grandem in ipſa Ciuitate obtineat potentatum, ibidem in ipſius parte non modica quæ*

Città nouà vulgariter dicitur gerens officium Potestatis, alias q; sit præpotens ad commune quod agitur negotium feliciter dirigendum. Præsentium tibi auctoritate committimus quatenus qui per loci vicinitatem, & rerum experientiam quam diutius habuisti, plenius super his circunstantias nostri, & adhuc scire poteris vniuersas; si ordinationem huiusmodi de præfato Canonico celebrandam, germanum ipsius, & alios de parte ipsorum manifestis indicijs ad negotium prædictum perspexeris profuturam, & tam præfati Foranei, quam sequaces eorum intus Ciuitatem morantes eandem, postulauerint id instanter, super hoc prouideas, & disponas quicquid ipse videris negotio expedire. Non obstante de ipsius Ecclesiæ Archidiacono ibi dicitur electio attemptata, quam, cum de iure celebrari nequiuerit, nullius denuncies esse momenti. Contradictores si qui fuerint, vel rebelles, per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Lugduni IV. *kal. Augusti Pontificatus nostri Anno Septimo.* Scrisse non molto dopò il Legato Apostolico à Bernerio vna lettera piena de lodi, la quale tralascio per non essere più longo, che si ricerchi in questo luogo il bisogno.

MCCL. Lo sdegno, che haueuano conceputo i Cremonesi per la perdita del lor Carroccio, nella rotta riceuuta sotto Parma, haueua loro talmente infiammati gli animi contra i Parmegiani, che altro non bramauano, se non di poterne far aspra vendetta, la onde chiamarono al gouerno di Cremona, con titolo di Podestà Vbertino, ò (come lo chiamano altri) Vberto Pallauicino Marchese, huomo in quei tempi potentissimo, & di grandissima riputatione, & quello, che di non poca importanza era, fauorito sopramodo da Federigo Imperatore. Ne fù si tosto il Pallauicino assonto à questo supremo grado, che ragunate le genti da guerra de Cremonesi, messe insieme vn potente Essercito, col quale incontanente sotto Parma se n'andò, sperando che per esserui grandissima carestia di viuere, fosse il Popolo per tumultuare, & dargliela nelle mani; Ma i Parmegiani poste da parte le discordie, che frà di loro per le fattioni contrarie si trouauano, & prese l'armi di commune concordia, se ne vscirono col loro Carroccio animosamente contra i nemici. Non furono però corrispondenti le forze al loro ardire; percioche attaccatasi la battaglia, dopò l'hauer sostenuto per spatio di più di cinque hore il valore de' nemici; finalmente non potendo più resistere, diedero à Cremonesi tanto più honorata vittoria, con quanto maggior sudore essi se l'acquistarono. Furono condotti à Cremona meglio di due milla de' nimici prigioni, insieme col loro Carroccio, il quale perche tutto di panno bianco era coperto Biancarda era chiamato; Fù il Carroccio tenuto per trofeo per molti anni da Cremonesi, & i prigioni spogliati con troppo vendicheuole scherno delle brache, à casa vergognosamente furono rimandati; Sono restate queste brache fino à giorni nostri sopra le volte del Duomo, appese à i muri. Non tacerò quello che affermano alcuni, l'vsanza di far correre il Toro ogn'anno nel giorno dell'Assuntione di MARIA Vergine, hauer hauuto origine in

questo

queſto tempo, per memoria della ſopradetta vittoria, per eſſer quell'animale inſegna de' Parmegiani. E' durata queſta vſanza, ò più toſto abuſo, ſino all'anno M. D. LXXV. nel qual anno eſſendo venuto in Cremona Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chieſa, Arciueſcouo di Milano, e Viſitator Apoſtolico, per far la viſita della Chieſa Cremoneſe, fù per riuerenza (mi credo) di tant'huomo intermeſſa, & laſciata del tutto. Andò anche il Pallauicino co' Cremoneſi à Riuergaro in fauore del Popolo di Piacenza, il quale era ſolleuato contra i Nobili, che in quel luogo s'erano ritirati. Queſto medeſimo anno Amato de gli Amati, Guglielmo dell'iſteſſa famiglia, Oldroando de gli Oldroandi, & Raimondo Perſico con molti altri Nobili de' Guazzoni, & de' Ponzoni, furono reſtituiti nella Patria, di donde s'erano partiti per eſſere della fattione Guelfa, che all'hora nella Città era meno potente della Ghibellina, e giurarono fedeltà nelle mani del Pallauicino à nome di Federigo Imperatore, il quale nel fine di queſt'anno alli XIII. di Decembre ſe ne morì in vn Caſtello nella Puglia, detto Fiorentino, mentre da Foggia à Nocera (detta da i Latini Luceria) ſi trasferiua. Scriuono alcuni che egli moriſſe impenitente, afferma nondimeno il Calco nella ſua Hiſtoria di Milano, che veggendoſi Federigo preſſo al fine della vita, fece chiamare à ſe l'Arciueſcouo Panormitano, & molti altri Prelati, alla cui preſentia deteſtò publicamente i ſuoi errori, dando grandiſſimi ſegni di vera penitenza, e comandò nel ſuo teſtamento, che foſſe reſtituito à Santa Chieſa tutto ciò ch'egli per adietro violentemente gli haueua vſurpato.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO

CAVALIERO, PITTORE,

ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO TERZO.



Essima cosa è veramente nelle Città la disunione de' Cittadini, percioche qual mortifera pestilenza può loro apportare maggior danno della discordia? Questa non solamente le nobili, & illustri famiglie manda in ruina, ma esterminando anche le potenti, & famose Città, ad estrema perditione le conduce. Ne vi è Principato, ò Regno, tanto stabile, ò tanto ben fondato, che ella non lo possa isterrollare, & suellere. Concioßia, che si come tutte le cose si mantengono, & accrescono mediante la concordia, così tutte ancora mediante la discordia vanno in precipitio. E perciò essendo interrogato Tiresia di Normandia da Africano, di donde procedesse, che la Città di Soria (detta da' Latini Numantia) la quale da principio inespugnabile si mostraua, fosse stata dopò così facilmente presa, e disfatta, gli rispose prudentemente, che l'vnione apporta la vittoria, & la discordia partorisce la ruina. E Liguro che diede le leggi à Lacedemoni, ricercato vna volta da

da suoi Cittadini del modo col quale hauessero potuto resistere à suoi nimici; se frà voi non sarete discordi, gli disse. Da che si può facilmente conchiudere, che poco gioua alle Citrà l'essere piene di Popolo, non vi si trouando l'vnione, senza la quale egli è impossibile che si possano conseruare. Imperoche non può esser più corpo quello da cui sono disgiunte le membra; E le membra disunite dal corpo non solo perdono le forze, ma restano anco priuate della loro naturale bellezza. Di che ci può seruire per essempio, quello che si legge di Ciro Rè di Persia, il quale sdegnatosi fuor di modo, perche vn suo Paggio si fosse affogato nel passare dell'Eufrate, fece partir esso fiume in poco meno di trecento rami, di modo che quel gran Torrente, il quale, mentre haueua l'acque vnite, si rendeua formidabile à chiunque di valicarlo faceua mestiere, dopò l'esser diuiso in tante parti, diuenne tale, che anco i piccioli fanciulli giuocando per scherzo lo passauano. Ma senza andare cercando essempi altroue, pur troppo chiara testimonianza ce ne fà la nostra Italia, la quale di Donna, e Reina di tutto il Mondo, dopò infiniti incendi, sacchi, stragi, souersioni, e ruine, finalmente per la discordia de' suoi figliuoli è diuenuta serua, & ancella. La Città di Cremona anch'essa (per venire alla nostra particolare intentione) per la disunione, e discordia patì danni intolerabili, & vltimamente perdè la libertà, venendo in potere di Vberto Pallauicino, il quale presa occasione dalle controuersie, le quali ogni dì più s'andauano aumentando ne' Cittadini disuniti, e diuisi in diuerse fattioni de Guelfi, de Ghibellini, de Capelletti, de Barbarasi, & de Maltrauersi, l'anno MCCLI. di Podestà se ne fece assoluto Signore, e Patrone, aiutandolo in ciò i Ghibellini, i quali nella Città vecchia erano molto potenti.

L'anno sopradetto Sozzo Vistarino, Nobile, & de' principali della Città di Lodi, tenne alla guardia della sua persona vna Compagnia de Soldati Cremonesi, & essendo poi stata cacciata tutta la famiglia Vistarina dal Popolo Lodegiano, cercò Papa Innocentio di rimetterla, ma non volendo i Lodegiani accettare conditione alcuna di pace, ancor che molto loro fossero offerte, dopò l'esser stati interdetti, furono anche sforzati da Milanesi, e Cremonesi, i quali vnitamente gli fecero guerra, ad accettare i Vistarini nella Città. Nel fine dell'istesso anno il Marchese Pallauicino dimandato dal popolo di Piacenza contra i Nobili fuorusciti, andò con molti Cremonesi all'assedio di Riuergaro, doue i detti Nobili s'erano ritirati. Corrado IIII. eletto Imperatore, essendo venuto in Italia, se ne venne à Cremona, oue fù con solenne pompa riceuuto. Ancora che Vberto Pallauicino non sia stato legitimo Signore di Cremona, nondimeno hauend'io da Sforza Marchese Pallauicino al presente Generale della Signoria di Venetia, hauuto la sua effigie cauata da vn ritrato, qual si ritroua dipinto à fresco nella Rocca di Cortemaggiore sotto vna loggia, non hò voluto lasciare di porla in questo luogo.

MCCLII.



MCCLII. I Cremonesi ch'erano intorno à Riuergaro, costrinsero i Nobili Piacentini à rendersi, e fu quel Castello distrutto insieme con alcune altre Terre grosse. Il Pallauicino non contento d'essersi impatronito di Cremona, aspiraua anco à farsi patrone di Piacenza, e perciò diede assai che fare à Francesco Pauese Podesta di quella Città. Scriuono alcuni, frà quali è il Redenasco, che Bossio Douara, & Azzolino dell'istessa famiglia, hebbero il dominio di Cremona; e può essere che hauessero tenuto il dominio di Città noua.

MCCLIII. Vberto Pallauicino fù da Piacentini creato Podestà, ma fluttuando

de le cose di Cremona, lasciato in Piacenza suo Vice Podestà Guidone Scarso Pauese, quà se ne venne per accommodarle.

MCCLIV. Il Marchese Pallauicino dopò l'hauer rassettate le cose à modo suo in Cremona, se ne ritornò à Piacenza, e fà per fauore de Ghibellini creato perpetuo Gouernatore, & Signore di quella Città.

MCCLVI. Vberto Pallauicino co' Ghibellini di Cremona, & di Piacenza, andò in aiuto di Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, con cui s'era confederato, contra i Mantouani, ruinando, & mandando à fuoco, e fiamma tutto il Territorio, & ponendo l'assedio alla Città, che durò per trè settimane, & erano i Mantouani per farla male, se non veniua loro soccorso dal Marchese da Este, & da Bolognesi. I Cremonesi della fattione Guelfa, che habitauano la Città Noua, quest'anno edificarono il palagio che è dirimpetto alla Chiesa di Sant' Agata, come appare per la seguẽte iscrittione, che sin'hora si vede in vn marmo.

IN NOMINE DOMINI AMEN. HOC PALACIVM FACTVM EST AD HONOREM DEI, ET BEATAE VIRGINIS, ET POPVLI CITANOVAE TEMPORE DD. LANFRANCI DE BENZONIS, GIRARDI DE ALEGRIS, NICOLINI DE FRAGANESCO, ET IVLIANI DE ZOVENOLTA, CONSVLVM POPVLI, ET SVPERSTANTES DICTI OPERIS FVERE D. MICHAEL DE BONTEMPIS, ET GABRIEL DE PISTORE. MCCLVI. INDICTIONE XV.

MCCLVII. I Piacentini, & i Pauesi si scossero dal collo il giogo della Tirannide del Pallauicino, mentre ch'egli con Ezelino attendeua à volere soggiogare la Città di Brescia, la quale à prieghi di Frate Euuerardo dell'Ordine di S. Domenico, s'era data al Legato Apostolico.

MCCLVIII. Scriue il Calco che'l Pallauicino à cui era restata se non Cremona, ricuperò quest'anno il dominio di Piacenza, & di Pauia. Crema anch'essa venne in potere del Pallauicino, e de' Cremonesi, per mezzo d'alcuni principali Cremaschi, i quali hauendo chiamati in aiuto i sudetti Cremonesi, si sottoposero loro volontariamente, dopò l'hauer scacciati quelli della fattione contraria. Leggesi ciò in certa Cronica Latina de' fatti notabili seguiti nella Marca, & nella Lombardia, scritta à mano, & senza nome dell' Auttore, il quale credo io però che sia Orlandino da Padoua. Il Fino nondimeno nella sua Historia di Crema dice, ritrouarsi ne' libri vecchi del Monastero di S. Benedetto, che guerregiando i Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino per il mezzo di Bossio Douara, entrò nel mese di Luglio in Crema con le genti Cremonese, & cinquecento fanti della Marca, & pigliate le torri, e fortezze, costrinse il Popolo Cremasco à giurargli vbbidienza, ma ciò poco importa; basta che in questo tempo ella venne in potestà de' Cremonesi. Aspiranano Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara potente, & nobilissimo Cittadino Cremonese, alla occupatione di tutta la Lombardia; E perciò haueuano fra di loro stabilito quasi vn nuouo Triumuirato. Et perche pensauano, che potendo occupare la Città di Brescia, fosse loro poi stato ageuole il soggiogare il restante

di questa

di questa Prouincia, perciò riuolsero tutti i suoi pensieri contra quella Città. Il Pallauicino dunque, & il Douara, hauendo posto insieme del mese d'Agosto vn potente Essercito, se ne passarono incontanente l'Ollio, e presero alcune castella. Se gli fecero incontra animosamente da principio i Bresciani, con cui erano i Mantouani, & i fuorusciti di Verona; ma non si tosto hebbero veduto l'Essercito Cremonese, congionto con quello di Ezelino, che spauentati per il numero grande de nimici, voltando le spalle senza pur trar l'arme, si posero in fuga. Fù il numero de' prigioni infinito, frà quali restarono anco presi, Filippo Fontana Nobile Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico, Beaquino Cumino Eletto di Verona, & il Podestà di Mantoua, i quali furono cõdotti à Cremona. Dopò questa vittoria la Città di Brescia venne di subito nelle mani d'Ezelino, del Pallauicino, & del Douara, i quali mẽtre che senza alcun sospetto se ne stauano in quella Città, il perfidissimo Ezelino, à cui nõ piaceua l'hauer compagni nella Signoria, sapendo molto bene, il Pallauicino per le grãdissime ricchezze, essere assai più potente del Douara, tiratolo vn giorno in disparte, & d'vno in altro ragionamẽto entrando, final mente gli disse; Se forse in Cremona fosse stato alcuno, che à suoi disegni si fosse potuto opporre, à cui il Pallauicino accennando al Douara, non alcun'altro gli rispose che costui; E perche dunque (gli replicò il scelerato) non cerchi di assicurarti nella Signoria, leuandoti dauanti cosi grand'Emulo? Ma soggiongendo il Marchese Vberto, non esserne all'hora il tempo, egli che pieno di mal talento era, e per ogni modo voleua restare solo nel Dominio di quella Città, tentò se forse sotto coperta di volere honorare Bossio, le fosse venuto fatto, di leuarselo d'appresso: La onde cominciando à fargli carezze straordinarie, vn giorno con parole humanissime lo pregò à volere accettare il gouerno di Verona, con titolo di Podestà. Ma il Douara che huomo accorto era, & già non poca sospitione haueua preso, per le carezze inusitate, rifiutò quella dignità, ancora che honoreuolissima fosse, & da indi in poi le comparue sempre dauanti armato, & accompagnato da vna schiera di valorosi giouani Cremonesi. Inoltre fece con bel modo conoscere al Pallauicino il pericolo grande in che si trouauano amendue, e replicando souente quel verso, che già disse Polidoro al Troiano Enea, *Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum*. Lo consigliò à volersi ritirare seco insieme à Cremona. Accettò il Pallauicino il consiglio fidele dell'amico; Si partirono dunque di Brescia lasciandola alla sola potestà dell'empio Ezelino, e poscia che furono arriuati à Cremona, riandando nell'animo le offese riceuute, & gli inganni, e frodi tramate loro contra da quel ribaldo, s'accesero contra di lui d'odio immortale, non pensando ad altro se non à farne giusta vendetta.

MCCLIX. Hormai il crudelissimo Ezelino, à Dio, & à gli huomini per la sua fiera maluagità, era fatto odioso. Il Sommo Pontefice che all'hora era Alessãdro IIII. di questo nome, con gli interdetti, & Ecclesiastiche censure, l'haueua

separato

ſeparato dal grege de' fideli,nominandolo anche particolarmente come empio, e ſcelerato, in quella ſacroſanta Bolla della Cena del Signore,che ogni anno ſogliono publicare i Sommi Pontefici nel Giouedì Santo. In oltre mandò quel Santo Pontefice vn nuouoLegato in queſte parti. Finalmente tutte le Città della Lombardia,& della Marca Triuigiana fecero lega inſieme contra quel fiero moſtro di Natura.Si conchiuſe anco principalmente per opera delDouara pace frà Milaneſi, e Cremoneſi. Serbaſi nel noſtro Archiuio publico il contratto della confederatione fatta frà Vberto Marcheſe Pallauicino, Boſſio Douara, & la Communità di Cremona da vna parte, & Azzone Marcheſe di Eſte, & d'Ancona, Lodouico Conte di Verona, & le Città di Mantoua, di Ferrara, & di Padoua dall'altra parte. Il contenuto di queſta Lega haueua io ridotto in breue Sommario volgare, perciochè parendomi la ſcrittura de' Capitoli vn poco longa, mi era nato dubio, ch'ella forſe haueſſe potuto apportare qualche noia à i Lettori. Nondimeno conſiderando poi meglio che in eſſa molte coſe ſono, le quali apportaranno (mi credo) non poco piacere à chi dell'antichità ſi diletta, non hò voluto laſciare di regiſtrarla in queſto luogo, è dunque tale. *Hæc eſt forma ſocietatis, amicitiæ, & vnionis faciendæ, & firmandæ, & ineundæ inter Ill. virum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, Dominum, & Poteſtatem Cremonæ, & Egregium virum D. Boſſium de Douaria, & Commune Cremonæ, ſcilicet partem Barbaraſorum quæ modo eſt Commune Cremonæ, & regit Cremonam, pro ſe, & omnibus amicis eorum, & dicti Communis Cremonæ, ex vna parte, & Ill. virum D. AZonem Dei, & Apoſtolica gratia Eſtenſem, & Anconæ Marchionem, & Mag. virum D. Ludouicum Comitem Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, ſcilicet partem ipſorum DD. Marchionis, & Comitis, & quæ nunc regunt ipſas Ciuitates, & Communia, pro ſe, & omnibus eorum DD. & dictorum Communium amicis ex alterâ: ad honorem, & reuerentiam Omnipotentis Dei, & glorioſæ Virginis Mariæ, & ad honorem, & augmentum, & exaltationem prædictorum DD. & Communium dictarum,Ciuitatum, & defenſionem, & bonum ſtatum omnium amicorum prædictorum DD. & Communium Ciuitatum prædictarum. In primis videlicet quod DD. Marchio Eſtenſis, & Comes Veronæ, & Communia Mantuæ,Ferrariæ, & Paduæ habeant ſemper, teneant, & foueant Excellentiſſimum D. Manfredum Regem Siciliæ, in amicum, & dent operam quod dictus D. Rex ad concordiam reducatur cum Eccleſia. Item quod parentelæ fiant, inter prædictum D. Marchionum Eſtenſem,& D. Marchionem Pelauicinum, prædictum, & D. Boſſium de Douaria, & etiam inter Ciuitates Mantuæ, & Cremonæ, & alios qui fuerint in concordia, ſuper quibus parentelis faciendis ſtatim, & continuo procedatur; Item quod inter ipſum D. Vbertum Marchionem Pelauicinum, & dictum D. Boſſium, & Commune Cremonæ ex vna parte, & D. Marchionem Eſtenſem, Ludouicum Comitem Veronæ, & Communia Ferrariæ, Mantuæ, & Paduæ, ex altera, pro ſe, & alijs amicis vtriuſque partis in Lombardia, Tuſcia, & Marchia Triuixiana, & ſpecialiter,*

cialiter, pro amicis, & propinquis D. Marchionis Pelauicini ſcilicet Vbaldino, Com. Oldroandino de Maritima, Com. Guidone Nouello, & Simone eius fratre, & Com. Guidone de Romena, eodem modo pro amicis de Tuſcia, D. Marchionis Eſtenſis firmetur, & iuretur quod omnia eorum iura pereorum anteceſſorum habita, & poſſeſſa integrè defendantur, & reſtituantur, & ſi reſtituta non fuerint, quod prædicti DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, pro ſe, & omnibus eorum amicis toto poſſe teneantur eos offendere, & habere, & tenere, pro inimicis, & eos inimicari, qui eos reſtituere noluerint, & iuretur, & firmetur ad honorem Dei, vera, & pura ſocietas communis, perpetua, & æqualis, adiuuandum, & defendendum inter ſe vicißim omnibus ſuis viribus, & poſſe, ab omnibus volentibus offendere prædictos, ſeu aliquos prædictorum: & ſe in bono ſtatu conſeruandum, & ad offendendum, & guerram faciendum omnibus inimicis prædictorum, et cuiuslibet eorum, et eorum fautoribus, ad ignem, et ſanguinem, et maximè Ezerino de Romano, et Alberico, et ſuis filijs, et alijs ſuis ſequacibus, et fautoribus de Verona, Brixia, et Marchia Triuixiana. Saluo ſi quis amicorum prædictorum D. Marchionis Pelauicini, Boſsij de Douaria, et Communis Cremonæ, et DD. Marchionis Eſtenſis, Comitis Veronæ, et Communiũ Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, noluerint venire, et eſſe ad dictam ſocietatem ipſi DD. et Communia prædicta teneantur eos habere pro non amicis, et contra illos vnus alium teneatur defendere, et iuuare, nec eis aliquo ingenio auxilium exibere. Saluo quod mercatores de Tuſcia ſemper ſecurè poſsint ire, redire, ſtare, et conuerſari cum perſonis, et mercibus per Ciuitates, et Territoria Mantuæ, Ferrariæ, Paduæ, et Cremonæ, dicto capitulo amicorum de Tuſcia non obſtante. Item quod DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, et Communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ in quantum poſſunt dent operam, quod Commune, et homines Placentiæ conſeruent Dominium, et priuilegium honoris, et iuriſdictionis collatæ ipſi D. Marchioni Pelauicino: quod ſi facere noluerint, teneantur ipſi DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, et Communia prædicta Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ; eos habere, tenere, et tractare pro inimicis, et ipſis guerram facere, ſicut dictus D. Marchio Pelauicinus, et Commune Cremonæ facient. Item quod victa, ſeu quoquo modo, vel caſu excepta Ciuitate Brixiæ, DD. Marchio Eſtenſis, et Comes Veronæ, cum dictis Communibus Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ teneantur ſeruare D. Marchioni Pelauicino, et D. Boſsio, et communi Cremonæ quicquid pars extrinſeca Brixiæ ipſis concederet Dominij, et honoris, ſic quod ipſi DD. Marchio Pelauicinus, Boſsius, et commune Cremonæ de ipſa Ciuitate Brixiæ, et diſtrictu poſsint facere quicquid velint. Ita quod DD. Marchio Eſtenſis, Comes Veronæ, et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, teneantur cum ſuo ſforcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio, et poteſtate, et forcia perfidi Ezerini ciuitatem Brixiæ, et omnia loca ipſius Epiſcopatus, et diſtrictus Brixiæ, et ea omnia defendere, et manutenere omni ſuo poſſe in forcia, et Dominio prædicto D. Marchionis Pelauicini, et D. Boſsij, et communis Cremonæ, et ſe

non

non intromittere vllo modo de Dominio, et Signoria dictæ ciuitatis, seu Episcopatus, vel districtu Brixiæ. Item quod Parmenses de vtraq; parte si voluerint venire ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, tam ab ipso D. Marchione Pelauicino, et D. Bosio Douaria, et communi Cremonæ, quam à dictis D. Marchione Estense, Comite Veronæ, et communibus Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, et si qui venire voluerint ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, et tractentur; saluo quod dictus Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ teneantur, quod si qui de Parmensibus se rebelles facerent in offensionem ipsius D. Marchionis Pelauicini, vel communis Cremonæ adiuuare, et defendere, dictum D. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, totis viribus, atq; posse, et rebelles, et offendentes huiusmodi pro inimicis habere, et tenere, saluo verbo secreto. Item quod dictis Ciuitatibus Veronæ, Vincentiæ, et Triuisij, Feltri, et Beluni, et omnibus terris, et locis quæ tenentur per Ezerinum, et Albericum de Romano, siue sua sint sine alienæ in Verona, et Veronensi, et districtu, et Marchia Triuixiana, solum capiendo, et Dominium dicto D. Marchioni Estensi, et Comiti Veronæ reseruentur in eis, in quibus in habendo aliquod Dominium se voluerint intromittere, vllo modo; dicti D. Marchio Pelauicinus, et D. Bossius, et commune Cremonæ teneantur omni suo exforcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio perfidi Ezerini, et Alberici, et filiorum, et suorum fautorum dictas ciuitates, terras, et loca, et ea defendenda, et manutenenda dictis dominis, et omnia alia loca, ciuitates, et terras quæ tenentur pro dictis DD. in Marchia, vel Verona, vel Veronensi, et in Feltro, et Belluno. Item quod pro morte, et offensione Ezerini de Romano, et suorum fautorum assoldentur pro communibus Cremonæ, Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, et communitatum Rodigij, et Lendenariæ, mille ducenti inter milites, et Equitatores, in quibus sint ducenti Balestrerij Equestres, de quibus militibus, et Equitatoribus eligendis dicti Marchio Estensis, et Comes Veronæ eligant medietatem, et D. Marchio Pelauicinus aliam medietatem. Et insuper ducentorum Balestreriorum qui stent super riperia Ollij principaliter ad offensionem eiusdem Ezerini, et ire debeant, et se trahere aliò vbi etiam foret vtile, & opportunum; pro offensione Ezerini, et suorum fautorum, et salute, et defensione amicorum, et assoldari debeant dicti milites de extraneis personis, si haberi potuerint; quæ non teneantur facere pro aliquo ex dictis communibus, et solui debeant à dictis communibus, secundum magnitudinem facultatum cuiuslibet dictarum ciuitatum, et locorum, in hunc modum, quod commune Cremonæ debeat soluere quartam partem dictorum militum, et Equitatorum, et Balestreriorum: Et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ reliquas tres partes, euntibus nuntijs dictorum DD. et Communium, ad eos assoldandum, et soluendum dictis militibus, et Equitatoribus, de quibus, dictus D. Marchio Pelauicinus esse debeat Dominus, et Capitaneus donec Ezerinus, vel gens sua steterit in Brixia, vel districtu, et debeant dicti milites assoldari quousq; guerra præsens durabit,

durabit, et victus fuerit Ezerinus, et debeat esse Capitaneus D. Marchio Pelauicinus dictorum militum, et Equitatorum, et Balestreriorum, in tota terra, et districtu Brixię, et Brixianę, Cremonæ, et Cremonensi, et omnibus alijs partibus, à flumine Ollij citra; à flumine vero Ollij vltra extra districtum Brixiæ, sint DD. et Capitanei prædicti DD. Marchio Estensis, et Comes Veronę; et si prędicti DD. essent in aliquo exercitu, vel caualcata Communi: Quod vnusquis ģ sit Dominus, et Capitaneus suę electionis; Item super Capellettis bannitis Cremonę, vel qui habentur, et tenentur pro bannitis Cremonę; quod D. Marchio Estensis, et Comes Veronę, et dicta communia Mantuę, Ferrarię, et Paduæ, non debeant dare ipsis Capellettis, aliquod consilium, auxilium, ac adiutorium, vel fauorem contra dictos DD. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonę, et partem Barbaraforum. Eodem modo D. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonę, teneantur etiam non dare aliquod consilium, auxilium, vel fauorem contra D. Marchionem Estensem, Comitem Veronę, et communia Mantuę, Ferrarię, et Paduę, bannitis dictorum DD. vel Communium, et eis inimicari ad voluntatem, et beneplacitum DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronæ, et communium Mantuę, Ferrarię, et Paduę, saluis, et exceptis Ferrariensibus, et Mantuanis, in hac compositione, et societate notatis. Item quod omnes banniti pro facto Marchariæ, et omnes eorum homines, et eius occasione, et homines Vbaldini de Campedello, et Mozolini banniti occasione Marchariæ, vel occasione dictorum DD. et quod Conradus de Calaroſis, et nepotes filij fratris habeant fruges suas, restitutis eis omnibus, et eorum hominibus, possessionibus quas habebant tempore quo exierunt de Mantua, exceptis guastis ipsis factis, et venditionibus, si quas fecerunt, de quibus nulla fiat restitutio, et quod ipsi omnes possint statim firmata societate mittere vxores, et familias, et nuntios suos ad colligendum fruges suas, et stare super possessionibus suis, et possint, et debeant habitare in ciuitate, et districtu Mantuę ab vno anno proximè venturo vltra, cum securitate parentelæ, et iuramentorum, ad hoc, vt sint fideles amici DD. Marchionis Estensis, et Comitis, et communis Mantuæ. Item quod locus de Vrcijs, et locus Vstiani, et omnes alię terrę de Brixiana quę venerunt ad istam potestatem quomodocunque euentu, vel modo debeant defendi, muniri, et guarniri vsq; ad medium mensem Iulij proximè venturum communibus expensis dictorum DD. & Communiũ, videlicet in hunc modum quòd commune Cremonę debeat facere quartam partem ipsarum expensarum tantum; et communia Mantuę, Ferrarię, et Paduę reliquas tres partes, et etiam securari debeant per dictos DD. et Communia circa Ezerinum de Romano, et commune Brixię, et suos fautores, si Ezerinus, vel commune Brixiæ ad obsidionem alicuius prędictorum temptauerit venire, vel mittere secundum facultatem, et magnitudinem cuiuslibet ex dictis Communibus. Item quòd dicti DD. et quilibet ex dictis Communibus, et subiecti, et amici sui se debeant munire equis, et armis, et balestris, tàm in militibus, quàm in populo. Item quod prefati DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, et communia Mantuæ, Ferrariæ,

Ferrarię, et Paduæ, dent operam totis viribus, bona fide, et ſine fraude per ſe, et ſuos Nuntios, et Ambaſciatores eorum, cum requiſiti fuerint per ipſum D. Marchionem Pelauicinum, et commune Cremonæ, quod ipſi, et commune Cremonę, et omnes, et ſinguli ciuitatis, et Epiſcopatus Cremonæ, tàm Laici, quàm Clerici, cuiuſcunque conditionis, et dignitatis, exhimantur, extrahantur, et abſoluantur ab omnibus, et ſingulis excommunicationibus, et interdictis, et depoſitionibus, et irregularitatibus, et ſententijs contra eos factis, vel latis, ſeu illatis per Sedem Apoſtolicam, ſeu per Legatos generales, vel ſpetiales Sedis Apoſtolicæ; ſeu per aliquam Eccleſiaſticam perſonam, et quod in iſtum ſtatum reſtituantur ex integro per Sedem Apoſtolicam, et in gratiam ipſius Sedis Apoſtolicę reducantur, et quod omnes iniurię, et offenſiones, et excommunicationes factę, et damna illata per ipſos DD. Marchionem Pelauicinum, Boſſium de Douaria, et commune Cremonę, ſeu per aliquam ſingularem perſonam ciuitatis, vel diſtrictus Cremonæ, alicui Eccleſię, vel Eccleſiaſticę perſonę, vel alicui alij occaſione preſentis guerrę per Sedem Apoſtolicam, nullo dato, liberè remittantur: Et quod electiones, ſeu promiſſiones ſuper electionibus factis per Capitulum Cremonæ, et alias Eccleſiaſticas perſonas, ſeu Capitulæ confirmẽtur per Sedem Apoſtolicam; et quod litterę impetratę à Sede Apoſtolica, ſeu eius Legatis ſuper aliqua Eccleſia, ſeu benefitio Cremonenſis Diœceſis caſſentur, et irritentur, ad voluntatem dicti D. Marchionis Pelauicini, et D. Boſſij, et communis Cremonę, et partis Barbaraſorum. Item quod Ezerinus de Romano, et Albericus, et ſui hæredes, et ſui fautores excludantur quod nunquam poſſint recipi ad hanc ſocietatem. Item quod omnibus amicis prędictorum DD. et Communium, qui recipientur ad hanc ſocietatem qui voluerint dicere ſe habere ius in aliquibus poſſeſſionibus, ſeu iuribus per aliquos alicuius partis detentis, quod fiat ratio per arbitros communiter electos. Item quod fruges dimittantur per D. Marchionem Eſtenſem, et commune Ferrarię, DD. Henrico, et Suximello de Rambertis, et Iacobo de Gontardis, et alijs de domibus eorum, et ſuis hominibus, et Vaſſallis, ipſis valentibus ſtare in Cremona, et Cremonenſi, et non veniendo in Mantuam, vel Mantuanam, vel in Ferrariam, vel diſtrictum hinc ad vnum annum, et ab inde recipiantur in Ciuitate Ferrariæ ſuper ſuis poſſeſſionibus, cum ſecuritate parentelæ, et iuramẽtorũ: ad hoc vt ſint amici, et fideles D. Marchionis Eſtenſis, et cõmunis Ferrariæ, habendo Nuntios ſuos ſocietate iurata in Ferraria, et diſtrictu, qui colligant fruges ſuas, et procurent eorum negotia, Item quod prędicta ſocietas, et omnia, et ſingula quę in ea continentur perpetuo rata, et firma permaneant, et inuiolabiliter debeant obſeruari; Et quod non petatur, nec accipiatur aliqua abſolutio, ſeu licentia ſuper prędictis, vel aliquo eorum, à D. Papa, vel Imperatore, ſeu aliqua alia perſona, quæ conceſſionem, vel abſolutionem poſſet facere ſuper prædictis; Et ſi conceſſa, vel data fuerit; non valeat, nec recepiatur; Et etiam ſi data fuerit, nihilominus dictæ partes ad prędicta omnia, et ſingula teneantur, et ſe teneantur aſtrictę per hoc ſacramentum, pro quibus omnibus prędictis attendendis, et ſeruandis.

uandis, à dictis DD. et Communibus præstentur bonæ securitates, et promissiones et specialiter Excellentiss. D. Manfredus Rex Siciliæ detur pro fideiussione ab utraque parte, si esse poterit, et etiam prestentur, et fiant securitates ubi melius haberi poterunt, siue in Ciuitate Venetiarum, vel Bergomi, aut Parmæ, vel Regij, et etiam de ciuibus Cremonæ, Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ prout utriq; parti placuerit: et intelligatur commune Cremonę pars Barbaraſorum quę est in ciuitate modo, et regit ipsam ciuitatem, et nunc est commune Cremonæ; et eodem modo intelligatur in ciuitatibus Mantuæ, Ferrarię, et Paduę, partes dictorum DD. Marchionis Estensis, et Comitis Veronæ, quę nunc regunt ipsas ciuitates esse Communia. Fù questa Lega trattata in Berſello, e conchiuſa in Cremona alli XI. di Giugno in Mercordì del ſudetto anno, e fù giurata l'oſſeruatione d'eſſa per la parte di Cremona dal Marcheſe Vberto Pallauicino perpetuo Signore, e Podeſtà d'eſſa Città, da Boſſio Douara, & da Petrobono Piſtore Sindico, & Procuratore del Commune di Cremona; Era Ruffino di Zanacaualli, Bonifacio Arlotti, Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre per il Marcheſe d'Eſte: Giurò anche il ſudetto Ruffino Zanacaualli à nome del Conte di Verona, & del Commune di Mantoua; E per la Città di Padoua interuennero Gabriele di Guido Negro, & Errighetto Capreuale; E per la Città di Ferrara li ſopradetti Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre. Non ſi ſgomentò punto il furioſo Ezelino ſentendo farſi contra di lui coſi grandi apparecchi, anzi riempiendoſi ogn'hora più di veleno, ragunò vn potente Eſſercito, e venutoſene à gli Orci caſtello del Breſciano poſſeduto all'hora da Cremoneſi, vi poſe l'aſſedio, hauendo prima col ferro, & col fuoco ruinato tutto il territorio. Non tardarono molto i Cremoneſi ad inuiargli contra il loro Eſſercito condotto dal Pallauicino, & dal Douara, ne mancarono il Marcheſe d'Eſte, & il Conte di Verona con le altre Città confederate, di mandare le ſue genti, le quali ſi congionſero co' Cremoneſi à Soncino. La doue anco Martino della Torre Signore di Milano s'era inuiato in fauore de' Cremoneſi, col fiore de' Soldati Milaneſi. Ma non era egli à pena vſcito di Milano, che i fuoruſciti Milaneſi nimici di Martino, i quali n'hebbero ſubito auiſo da quei Cittadini, che alla fattione Torriana erano contrarij, fecero ciò intendere ad Ezelino, effortandolo ad occupare quella non meno potente, che ricca Città, moſtrandogli con efficaci ragioni douergli ciò ſuccedere facilmente, promettendogli anco ogni loro opera, & aiuto; Et egli che niente altro più bramaua, leuato à tempo di notte il campo da gli Orci, ſe ne paſsò ſenza dimora l'Ollio per il ponte di Palazzuolo; paſsò etiandio l'Adda à Vaueri, con preſtezza mirabile. Inteſero i Bergamaſchi l'andata d'Ezelino verſo Milano, e ne diedero incontanente auiſo à Martino, il quale ſe ne ritornò volando à Milano, al cui arriuo reſtarono vane le ſperanze de' ſuoi nimici, pigliando l'arme tutto il Popolo, & preparandoſi alla difeſa. La onde Ezelino vedendo non gli poter riuſcire i ſuoi diſegni, ſi voltò pieno di rabbia verſo Moncia, per occuparla, ma

difendendoſi

difendendosi valorosamente i Monciaschi non la potè ottennere. Tentò anco in vano di occupare il castello d'Incino, & di Trezzo; ma non potendo hauerli, abbrucciando i borghi, sfogò in parte la sua rabbiosa stizza; finalmẽte tutto cruccioso si ridusse à Vilmercato, oue si fermò costretto dalla necessità; percioche i Cremonesi intesa c'hebbero l'improuisa sua partita, seguendo con incredibile celerità la traccia, all'Adda s'erano fermati, & poste à tutti i passi buoniſſime guardie gli haueuano chiusa la strada di poter tornare adietro. I Milanesi anch' essi dall'altra parte haueuano serrate tutte le vie. Di modo che ritrouandosi egli attorniato da' nimici, che (à guisa che fanno i cacciatori fiero cinghiale) lo attendeuano animosamente al varco, ne perdendo perciò la solita sua fierezza, se ne venne da Vilmercato à Cassano, oue era vn ponte sopra l'Adda; quiui facendo animo à suoi Soldati, & essortandogli à farsi la via per mezzo gli inimici col valore delle destre loro, tentò di passare per forza, ma resistendogli con grandissimo valore i Cremonesi co' suoi confederati, & essendo per caso Ezelino stato ferito d'vna saetta in vn piede, ancor che da principio non mostrasse segno alcuno di dolore, nondimeno sentendosi al fine molto debile, fù sforzato far sonar à raccolta, e ritirarsi dentro la terra di Cassano, oue fattosi medicare, & fatti anco curare i Soldati feriti, attendeua à trouare modo di poter fuggire; Ma ribellandosegli primieramente i Bresciani à i quali disse, che haueuano la fede nelle falde delle vestimenta, & vltimamente restando abbandonato da tutti, venne miseramente in potestà de suoi nimici. Scriue Tristano Calco, che vedendosi Ezelino ridotto à tanta infelicità, con voci lamenteuoli andaua dicendo, ahi Cassano, Assano, Bassano, il che diceua egli percioche da suoi Astrologhi, & Indouini, gli era stato predetto che si guardasse da quei luoghi che in cotale sono siniuano. Grandissima fà l'allegrezza che si fece nell'Essercito de' confederati per questa vittoria seguita alli XXVII. di Settembre in giorno di Sabbato solenne per la Festa di S. Cosmo, e S. Damiano. Afferma nondimeno Pietro Gerardo Padouano nella vita d'Ezelino ciò esser seguito alli XXIX. di detto mese, il qual descriue anco questo fatto in alcune cose diuersamente da quello che scriuono il Calco, & l'Auttore della Cronica delle cose memorabili, seguite nella Marca, & nella Lombardia, al tempo che l'istesso Auttore viueua, che fù dell'anno MCCVII. per tutto l'anno MCCLXX. i quali scrittori mi è parso di seguire. Concorreua tutta la moltitudine à vederlo, ne si poteua satiare di schernirlo con parole piene d'ingiurie, & vn Villano ad vn fratello di cui egli altre volte haueua fatto tagliare vn piede, gli diede d'vna Falce su'l capo; la onde fù per ordine del Pallauicino à cui egli s'era arrenduto menato al padiglione di Bossio Douara, & la notte condotto poi à Soncino nobilissimo Castello Cremonese, oue gli fù assegnato magnifico alloggiamento, & prouedutogli de Medici; ma egli sprezzando le medecine, & vltimamente anco il cibo, l'vndecimo giorno dopò ch'era stato preso se ne morì disperato, essendo pessimamente viuuto poco meno di

no di ſettanta anni. Et ancora che foſſe ſcommunicato come peſſimo heretico, gli furono nondimeno fatte eſſequie Reali, e fù ſepolto il ſuo corpo come dicono, nella Torre del Commune di Soncino. Hora per ſodisfare à tutto mio potere à i curioſi, hauendo mentre ſi ſtampaua queſto libro cauata l'effigie del ſudetto Ezelino dal Muſeo di Monſig. Giouio à Como, non hò voluto mancare di farla porre in queſto luogo, ancora che non hauendo hauuto il commodo di farla intagliare in rame, ſia fatta con ſtampa di legno.



Non

Non istette guari dopò questa vittoria la Città di Brescia à venire nelle mani di Vberto Pallauicino, il quale non sì tosto l'hebbe, che incominciò anch'egli à perseguitare quelli che con Santa Chiesa erano confederati, e perciò ancora che dal Sommo Pontefice fosse più volte ricercato à voler rilasciare il Legato Apostolico, non volle vbbidire, e perciò fù con le censure Ecclesiastiche di nuouo interdetto. Et il Legato corrotte le guardie finalmente se ne fuggì. Il Beato Rolando Cremonese Frate dell'Ordine di S. Domenico quest'anno essendo nella Città di Bologna carco d'anni, e di meriti, se n'andò à miglior vita. Scriue il P. F. Serafino Razzi, che essendo il Beato Rolando ammalato dell'vltima sua infirmità, il Lettore del Contenuto vidde in visione il P. S. Domenico, che in vn libretto scriueua à lettere d'oro questi trè caratteri R. R. L. & gli pareua oltre ciò d'essere insieme con Frate Rolando in vna camera ornatissima: & pochi giorni dopò morirono il Beato Rolando sopradetto, col Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Lamberto Bolognese; da che egli intese quello che le trè lettere d'oro voleuano significare.

Mccix. Mentre che le Città d'Italia da seditiose fattioni erano trauagliate, si leuò vn nuouo modo di penitenti nella Città di Perugia, andauano questi à due, à due processionalmente, con le spalle ignude, le quali con flagelli aspramente si batteuano, e gridando per le Chiese, & per le contrade ad alta voce, chiedeuano à Dio misericordia; Crebbe fuor di modo il numero di questi penitenti, & andò allargandosi per tutte le Città della Romagna, & della Toscana, & anco in alcune di Lombardia; le quali perciò lasciate le discordie richiamarono i suoi fuorusciti, & si pacificarono. Fù dal Pallauicino sotto graue pena vietato à Cremonesi, & à Bresciani questo modo di far penitenza, percioche dubitaua non si hauessero anch'essi per questa via à riunire, & à lasciare le seditioni, & discordie, per le quali egli si manteneua nella Signoria d'esse Città. Diuenne anco il sudetto Pallauicino superbo in modo che hebbe ardire di vsurparsi i beni di Chiesa, & di scacciare il Vescouo di Cremona fuori della Città, priuandolo delle rendite; La onde ritrouandosi egli con tutti i suoi parenti, & aderenti fuoruscito, ne hauendo con che poter viuere, ottenne da Papa Alessandro IIII. la dispensa di poter pigliare in prestanza fino alla somma di cento marche d'argento, & di potere perciò obligare i beni del Vescouato; il tenore delle Lettere Apostoliche sopra ciò è tale.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Ven. Fratri Bernerio Episcopo Cremonæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro deuotione quam erga nos, & Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Pelauicinum inimicum Dei, & Ecclesiæ, vna cum consanguineis, & familiaribus tuis electis per eundem perfidum de Ciuitate Cremonæ, exulare extra Sedem propriam fueris coactus, & spoliatus ab ipso bonis Episcopalibus, non habeas aliter vnde valeas sustentari; Nos tuis supplicationibus inclinati, contrahendi

mutuum propter hoc vsq; ad ſummam centum marcharum argenti, & te, & ſucceſſores tuos, ac Epiſcopatus tui bona, dictumq; Epiſcopum propterea creditoribus obligandi, necnon, & renuntiandi conſtitutioni de duabus dietis, editæ in Concilio generali, & beneficio reſtitutionis in integrum, ac etiam conuentioni Iudicum, ſi creditoribus ipſorum nomine Apoſtolicas Litteras cuiuſcunque tenoris in poſterum impetrari contigerit plenam auctoritate præſentium concedimus facultatem. Ita tamen quod tu, ac ſucceſſores tui creditoribus ipſis huiuſmodi pecuniam ſoluere teneamini, necnon, & damna, & expenſas, & intereſſe ſi in termino à te ſtatuendo pecuniã non ſolueris memoratã. Et creditoribus prætextu alicuius Conſtitutionis Canonicæ vel Ciuilis, aut cuiuſcunque Priuilegij, vel Indulgentiæ pecuniã ipsã in vtilitatem ipſius Epiſcopatus verſam fore probandi neceſſitas non incumbat. Dat. &c.

Gli ſeruì delle cento marche d'argento Riboldo de' Gioſani, & è da notare che la marcha d'argento valeua lire quattro, e ſoldi due di moneta di Milano, ſi come appare nel contratto che nelle ſcritture della nobile famiglia de' Sommi ſi troua regiſtrato.

MCCLXI. I Frati Eremitani di S. Agoſtino vennero ad habitare in Cremona, e fù loro aſſegnata la Chieſa di S. Giacomo in Breda, che hora di S. Agoſtino ſi chiama. Il Pallauicino hauendo ricuperata la Città di Piacenza per mezo de' Ghibellini, vi andò con vna nobile compagnia de Cremoneſi, & ſtabilì il gouerno col farui Podeſtà Viſconte Pallauicino figliuolo d'vn ſuo fratello.

MCCLXIII. Gandione Douara nobile Cremoneſe, fù in nome del Pallauicino Podeſtà di Piacenza, ma ſolleuandoſi i Guelfi fuoruſciti, fù ſcacciato col preſidio, che ſi trouaua in quella Città à nome del ſopradetto Pallauicino, il quale incominciò in queſto tempo ad hauer molto ſoſpetto Boſſio Douara.

MCCLXIV. Vberto Pallauicino venne in controuerſia con Filippo della Torre, e perciò fece ritenere in Cremona tutti i Mercatanti Milaneſi, inſieme con le loro mercatantie; pretendendoſi creditore di molte paghe da Filippo, per hauergli preſtato aiuto co' ſuoi Soldati Cremoneſi à ricuperare il Caſtello d'Arona, ſtatogli occupato da Ottone Viſconte Arciueſcouo di Milano. Apparue nel meſe di Luglio vna grandiſſima Cometa, che durò ſino al principio d'Ottobre; era il ſuo corſo dall'Oriente verſo l'Occidente, & affermano alcuni, che quella notte medeſima nella quale ſparì, Vrbano Pontefice di tal nome IIII. paſsò à miglior vita. Carlo d'Angiò, che di già dal ſudetto Vrbano era ſtato dichiarato Rè di Sicilia, contra Manfredo, il quale haueua occupato quel Regno, queſt'anno, aiutato da Lodouico Rè di Francia ſuo fratello, che fù Santo, raguno vn groſſiſſimo Eſſercito, & al Conte di Fiandra ſuo Cognato lo conſegnò, accioche lo conduceſſe verſo Napoli per la Lombardia, oue dalla fattione Guelfa era con ſommo deſiderio aſpettato, il che preſentendo il Pallauicino amiciſſimo di Manfredo, incominciò anch'egli à prepararſi per vietargli il paſſo.

MCCLXV. Haueua paſſato l'Alpi l'Eſſercito Angioino, & di già era arriuato à Milano,

à Milano, & ſe ne veniua auanti alla volta di Breſcia, quando il Pallauicino vſcito di Breſcia, ſe gli fece incontra à Capriolo nobiliſſimo Caſtello del Breſciano, & eſſendo venuti alle mani, reſtò vinto il Pallauicino, per il che ſe gli ribellarono di ſubito i Breſciani, i quali chiamarono in aiuto loro Filippo della Torre Signore di Milano. Ritrouo in queſti anni eſſere ſtato Podeſtà di Cremona Caſtellano Strada Paueſe, ma eſſendo egli morto, gli ſucceſſe Rocco Strada ſuo fratello. Fù ſepolto Caſtellano in vno auello di marmo auanti la porta della Chieſa Maggiore, di verſo la Piazza.

MCCLXVI. Ritrouauaſi la noſtra Città ſottopoſta alle cenſure, & all'interdetto Eccleſiaſtico, per le molte ingiurie fatte alla Sede Apoſtolica dal Pallauicino, & da i Cittadini della fattione de' Barbaraſi, e Ghibellini, i quali non contenti d'hauer diſcacciati, & priuati de'lor beni quei Cittadini, che teneuano con Santa Chieſa, haueuano anco ſpogliati i Sacerdoti delle ſacre rendite, & vſurpata la libertà, & giuridittione Eccleſiaſtica; La onde Clemente IIII. Sommo Pontefice, deſiderando con paterno affetto, di ridurre à ſtato quieto, e pacifico queſta Prouincia della Lombardia, & particolarmente (ſi come egli atteſta nella ſua Bolla) la Città di Cremona, mandò in queſte parti maeſtro Bernardo Caſtagnetto Canonico di Orliens, & Bartolomeo Abbate della Chieſa di San Theodoro di Treuo, ſuoi Capellani, & Nuntij, i quali venuti che furono in Cremona, s'adoperarono in maniera, che al Pallauicino fù leuata la Signoria della noſtra Città, & i Cittadini che all'hora ne teneuano il gouerno rauuedutiſi del loro errore, ricercarono ſupplicheuolmente il Pontefice del perdono, & dell'aſſolutione, offerendoſi prontamente di vbbidire à quanto foſſe loro ſtato impoſto da ſua Beatitudine, ò da ſuoi Nuntij, & promettendo di rimettere i fuoruſciti nella Patria, & il ſantiſſimo Paſtore, che niuna altra coſa più deſideraua, che di riunire queſto ſuo gregge; Benigniſſimamente concedette loro l'aſſolutione, e così alli XIII. di Nouembre fù dalli ſudetti Nuntij ribenedetta la Città, & leuato l'interdetto con ſolennità grande; Si riduſſero nella Piazza che è auanti il Duomo il Podeſtà che era all'hora Rocco Strada, con tutti quelli del Conſiglio generale, & vna moltitudine infinita de' Cittadini, i quali di già haueuano giurato di oſſeruare i commandamenti del Pontefice; quiui vennero anche i Nuntij Apoſtolici accompagnati dal Vicario del Veſcouo, da' Canonici della Chieſa Maggiore, & da molti Prelati, & Religioſi, oue furono lette le Lettere Apoſtoliche, in virtù delle quali i Nuntij diedero l'aſſolutione, con alcune conditioni, nelle quali ſi contenne ſommariamente, che i Cremoneſi i quali erano nella Città, & la teneuano ſotto il loro gouerno, foſſero tenuti ſotto la pena di vinti milla marche d'argento à rilaſciare tutti i beni Eccleſiaſtichi à i Sacerdoti che n'erano patroni, oucro à i loro Procuratori; laſciaſſero eſſequire il loro officio alli Inquiſitori dell'heretica prauità ad ogni richieſta, de' quali foſſero anco tenuti di porre prigioni tutti gli heretici manifeſti, & à dare aiuto, e fauore ad eſſi Inquiſitori;

Promettessero che tutti quelli che andassero, ò tornassero da Roma, hauessero il transito libero; Fosse frà quelli che erano nella Città, & i fuorusciti tregua, la quale s'hauesse da osseruare sotto la medesima pena, & hauessero à difendere la libertà Ecclesiastica. Stabilite in questo modo le cose di Cremona, ritornarono i fuorusciti nella Città. Scriue il Calco, che hauendo i Milanesi inteso Cremona, & Piacenza essersi leuate dall'vbbidienza del Pallauicino, mandarono di subito il loro Essercito su'l Cremonese, e preso Couo castello già fabricato da Bossio Douara, lo spianarono, & sacchegiarono il territorio di Soncino. Ma Frate Filippo da Bergamo, dice che l'anno MCCLXVIII. i Bergamaschi presero il sudetto castello di Couo con molta vccisione de Cremonesi, & postolo à sacco lo ruinarono sino à fondamenti. Si che non sò à chi di loro si debba credere. Era in questi tempi Vescouo di Cremona Cacciamonte de Sommi, il quale era succeduto à Bernerio suo parẽte, che sopra dicemmo esser stato scacciato fuor della Patria. E perche scriuono alcuni questo Vescouo, che chiamano anco Cacciaconte essere stato eletto molto dopò; mi pare di registrare quì il principio del Trasonto di quattro Bolle Apostoliche scritte dal sudetto Clemente Pontefice à suoi Nũtij per l'assolutione de Cremonesi, date in Viterbo del mese di Giugno, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi. MCCLXVI. *Indictione decima, die Sabbati, tertiodecimo Nouembris, in Camera Palatij noui Episcopi Cremonæ, præsentia D. Antonij de Petacijs, et Marchisijs de Bontempis, et Maze de Sozuris, Iacomi de Asinellis, et Gilboni de Dinasio, et Maze de Piscina, ibi testium vocatorum. D. Bonuesinus de Vida Consul Populi Cremonæ, nomine communis Cremonæ accessit coram DD. Bernardo de Castancto Canonico Aurelienſi, Bartholomeo Abbate Secularis Ecclesiæ S. Theodori de Trebis Legatis D. Clementis IIII. Papę existentis in Ecclesia S. Arealdi, Cremonę, ac Vicario Venerab. Patris D. Cazzamontis Cremonę Episcopi, et Ioannebello de Sancto Pantaleone maioris Ecclesię Cremonę Archipresbytero, et Gulielmo de Aduocatis, Comite Bonapace, Magistro Sturione, Florio de Douaria, Henrico de Aduocatis, Oldroando de Pizzo Ioannebono de Giroldis Canonicis, et fratribus dictę maioris Ecclesię Capituli, et qui ibi erant pro Capitulo, et nomine Capituli dictæ maioris Ecclesię, Et coram DD. Don Ioanne Abbate Monasterij S. Sigismundi, et D. Cataldo Priore Ecclesiæ Fratrum, et Sororum S. Pelagię, et D. Pre Gulielmo Pręposito Ecclesię S. Michaelis Noui omnium Cremonę. Et coram DD. Guberto de Multisdinarijs, Bernardo de S. Vito, Geroldo Piceno, et Andrea de Setegnanis omnibus Consulibus Iustitiæ Cremonæ occasione auctenticandi quattuor rescripta auctentica, et originalia D. Papæ Clementis IIII. etc.*

MCCLXVII. Dopò il Pallauicino occupò il Dominio di Cremona Bossio Douara, ma non lo tenne molto, percioche hauendo i Legati Apostolici richiamato nella Città Amatino de gli Amati, capo della fattione contraria, fù discacciato esso Douara con i suoi seguaci; Ritrouo etiandio che'l detto Bossio hebbe il Dominio di Piacenza, e vi pose al gouerno con titolo di Podestà Gerardino

Douara

Douara Cremoneſe, & ſuo parente, che vi ſtette ſe non quattro meſi, ſuccedendogli Guidotto Artezaga anco egli Cremoneſe. Ritrouandoſi in Piacenza gli Ambaſciatori di Cremona, & di Pauia, Vbertino Lando gli tentò di voler far lega contra il Papa, ma eſſendo ſtata ſcoperta la coſa al Nontio Caſtagnetto, egli ſe n'andò incontanente à Piacenza,& il Lando ſe ne fuggì. Fù poſto queſt'anno al gouerno di Cremona Gualtero della Roza Prouenzale, il quale credo io foſſe fatto Poſteſtà in gratia del Rè Carlo d'Angiò, che de quei di venne in Italia, e ſe n'andò nel Regno di Napoli contra il Rè Manfredo. Non ho voluto laſciare di mettere quì l'effigie di Boſſio Douara per eſſer egli ſtato ne' ſuoi tempi huomo di molto valore,& Cittadino principale della noſtra Città,della quale hebbe anco il Dominio come habbiamo detto, & di cui faremmo anche memoria in altri luoghi. Et queſta effigie è fedelmente cauata da vn ritratto dal detto Boſſio, qual ſi ritroua nel mio ſtudio.

MCCLXVIII. Corradino Sueuo Nipote di Corrado Imperatore essendo chiamato da' Ghibellini contra i Guelfi, andando da Verona à Pauia passò per il Cremonese con grandissimo Essercito de Tedeschi, accompagnandosi seco vna moltitudine infinita de Ghibellini. Fù Podestà della nostra Città per sei mesi Rocco della Torre Milanese.

MCCLXIX. Vberto Pallauicino hauendo perso la Signoria delle principali Città della Lombardia, infelicemente morì in Sisaligo suo castello, nel quale era assediato da Parmegiani, e Piacentini. Hebbe la Podestaria di Cremona per sei mesi Guglielmo Riuola nobile Bergamasco, sotto il cui Reggimento la Rocca di Bossio da Douara venne in potestà de Cremonesi Guelfi, i quali all'hora dominauano nella Città, & ciò fù alli XXIV. di Luglio. Succedette al Riuola Adengerio de gli Enzoli di Parma per gli altri sei mesi, & sotto il gouerno di questo i Cremonesi vniti co' Milanesi diedero il guasto al Lodegiano, & è d'auuertire che incominciauano l'anno del mese di Marzo. Fù anco quest'anno spianato il castello di Mozzanica, che è ne' confini frà Cremonesi, e Bargamaschi, per esser stati condennati gli habitatori dal santo Officio, come heretici pertinaci; Et Egidio Conte di Cortenoua, e Signore di detto castello, humiliandosi, & promettendo di vbbidire à quanto gli fosse stato imposto per penitenza, fù riceuuto in gratia.

MCCLXX. Bosio Douara co'Ghibellini Cremonesi fuorusciti, andò in fauore di Napoleone della Torre, da altri chiamato Napo, contra i Lodegiani suoi nimici; ma essendo poi seguita fra di loro pace, fù commandato al Douara, & à suoi seguaci, che frà il termine di sei giorni s'hauessero à partire del territorio di Lodi. Fù Podestà di Cremona Giouanni Confaloniero nobile Piacentino, sotto il cui Reggimento fù da Guelfi posto l'assedio alla Mancasturma castello lontano otto miglia da Cremona, oue fù fatta vccisione grandissima de Cremonesi, cosi di quelli che vi erano dentro, come di quelli di fuori. Liguro Sommo Cittadino nobilissimo nostro, fù Podestà di Piacenza. Incominciarono i Cremonesi quest'anno del mese di Nouembre à creare i Capitani del Popolo.

MCCLXXI. Essendo Podestà della nostra Città Iacopino Rangone nobilissimo Cittadino Modonese, alli XXIV. di Maggio fù presa, e distrutta la Mancasturma. Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico Santo, in questo tempo essendogli morto il Padre in Africa, doue si trouò anch'esso, ritornando d'Africa venne à Cremona, e vi stette molti giorni; e fù anco incontrato quiui da Francesco della Torre accompagnato da vintiquattro gentil'huomini de' principali di Milano. Essendosi fabricato certo portico dirimpetto della Chiesa di Sant' Agata, contra la voiontà del Preuosto, e Canonici d'essa Chiesa, il Legato Apostolico che era in Piacenza, scrisse à i Consoli, e vicini di quella Parochia alcune Lettere del seguente tenore. *Vicedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolicæ Sedis Legatus. Nobilibus, & discretis Viris Consulibus, & vicinis*

vicinis vniuersis Parochiæ Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte Religiosorum, & discretorum virorum Præpositi,& Canonicorum Ecclesiæ S. Agathæ Parochiæ vestræ nobis est conquerendo monstratum quod vos in solo ipsius Ecclesiæ eis renitentibus, & per denuntiationem noui operis reclamantibus quandam porticum erexistis,in eorum pręiuditium, & grauamen; Cum itaq; ex officij nostri debito teneamur Ecclesias, & iura Ecclesiastica, totis conatibus defensare. Discretioni vestræ qua fungimur auctoritate mandamus quatenus porticum ipsam totaliter amouentes ab inferendis ipsi Ecclesię, ac personis iniurijs, & molestijs adeò pacificè desistatis, quod non oporteat,quod contra vos propterea procedamus, qui prędictis Ecclesię, & personis in sua deesse iustitia salua conscientia non possemus. Dat. Placentię x. kal. Decembris, Pontificatus D. Gregorij Papę X. anno primo. Queste Lettere non operarono però cosa alcuna,anzi questo portico vi stette fino all'anno MDVII. nel quale anno fù poi leuato d'ordine di Paolo Emiliano Podestà, & di Paolo Capello Capitano, i quali all'hora gouernauano la nostra Città à nome della Signoria di Venetia. Tutto ciò hò io cauato dalle scritture, che nell'Archiuio di detta Chiesa si serbano. Teneuano Crema (secondo che riferisce Tristano Calco)in questi istessi tempi, alcuni nostri Cittadini i quali haueuano certi oblighi verso la Patria, ma non volendo osseruargli, fù loro mosso guerra dalla nostra Città, prestandogli aiuto Francesco della Torre co' Milanesi, & i Mantouani, i Veronesi, i Piacentini, & i Brescians; gli mandò anche Carlo d'Angiò settecento caualli. Con questi aiuti dunque i Cremonesi posero l'assedio à Crema, che durò dal mese di Giugno fino al Settembre, seguendo dopò l'essersi resi quelli che dentro Crema erano, vna tranquilla pace, che fù con diuerse parentele confirmata.

MCCLXXII. Altro non ritrouo se non che Matteo da Correggio fù Podestà di Cremona, à cui succedette l'anno seguente Iacopino Rangone, al quale l'anno MCCLXXIV. succedette Manfredo da Sassolo Modonese, per sei mesi, & per gli altri sei mesi Arrighetto Confanonero Bresciano. Fù celebre in questi tempi Imerio Guardalupo Cremonese, Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale dopò molte Legationi fatte per seruitio di S. Chiesa, fù creato Vescouo Accienſe, da Gregorio X. Trouossi questo Padre con molto honore al Concilio di Lione, doue fù in persona il sudetto Papa Gregorio insieme con Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Finalmente pieno d'anni, e di sante virtù, se n'andò al Signore nella Città di Parigi,e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa de' Frati del suo Ordine.

MCCLXXVII. Pontio Amato nostro Cittadino,essendo stato eletto Podestà di Milano, fù ammazzato à Decimo sù'l Milanese, combattendo valorosamente, in vna battaglia seguita frà i Torriani, & Ottone Visconte Arciuescouo di Milano.

MCCLXXVIII. I Torriani hauendo presa Crema gli appiciarono il fuoco.

I Cremonesi

I Cremonesi della fattione Guelfa diedero aiuto à quelli della Torre contra Ottone,& gli altri Visconti, co' quali era poi Bosio Douara della fattione Ghibellina,il quale diede assai che fare à i detti Torriani. Il Beato Faccio Veronese di cui auanti s'è fatta mentione,rese quest'anno lo spirito al Signore alli XVIII. di Genaro, nel qual giorno si celebra nella nostra Città la sua festa, & l'istesso dì si predica in sua memoria nella Chiesa Maggiore, douc è sepolto il suo corpo. Operò il Signore di molti miracoli per mezo di questo Beato, i quali longo sarebbe à volergli narrare in questo luogo; potrebbesi forsi vn giorno publicare la sua vita, e cosi sodisfare a chi è desideroso di saper le sante operationi fatte dal detto Beato, mentre che visse, & i miracoli seguiti dopò la sua gloriosa morte.

MCCLXXXI. I Cremonesi, & i Parmegiani, volendo scancellare la memoria delle ingiurie fattisi ne' tempi passati, si restituirono i Carrocci, che già s'haueuano tolti; E così condussero i Cremonesi à casa con grandissimo giubilo, e trionfo il loro Carroccio con lo stendardo; ne minor festa fecero i Parmegiani nel condurre il loro à Parma. Stabilirono anco trà essi vna strettissima confederatione, nella quale entrarono anco i Modonesi, & i Reggiani, & il Marchese d'Este; Fù principalmente conchiuso in questa lega, che s'hauessero d'aiutare i Lodegiani ch'erano molestati da Milanesi, che fauoriuano le parte de' Visconti, de' quali era Capitano il Marchese di Monferrato. E così posto all'ordine assai potente Essercito si ridussero à Pieghitone; ma ritrouandosi il Marchese di Monferrato à Milano, anche i Cremonesi co'suoi confederati se ne ritornarono à casa. Bossio Douara, & Gabrino di Monza, i quali erano anch'essi della fattione del Visconte, entrarono in Crema con quattrocento Soldati à cauallo, & altretanti à piedi, essendo fuggiti i Guelfi.

MCCLXXXII. Essendo stati scacciati i Torriani fuori di Lodi, si ridussero in Cremona, & nell'istesso tempo Bossio Douara vscitosene di Crema, prese per trattato Soncino, e Romanengo castelli della giuridittione di Cremona; Intesa che hebbero questa nuoua i Cremonesi della fattione Guelfa, temendo che le cose non andassero peggiorando, ragunarono anch'essi incontanente il loro Essercito, & per procedere contra gli inimici con maggior forze, & consultare sopra il modo che s'haueua à tenere nel difendersi, chiamarono vna Dieta d lle Città loro confederate. Vennero dunque à Cremona gli Ambasciatori di Piacenza, di Reggio, di Parma, di Modona, di Brescia, di Bologna, & di Ferrara. Et il Marchese d'Este scrisse, che sarebbe venuto in persona à questa impresa. Fiorenza, & l'altre Città di Toscana si offerirono pronte à mandar loro soccorso, il simile fece Giouanni Appiano Procuratore della Romagna. Mandarono etiandio vna nobile Ambasciaria à Papa Martino IIII. Facendogli intendere in che termine si trouauano le cose di Lombardia, & in quanto pericolo fossero le Città affettionate à sua Santità, & à S. Chiesa. Sentendo Ottone Visconte questi mouimenti si ristrinse anch'egli in Lega col Marchese di Monferrato, &

ragunate

ragunate quante genti d'arme ei puote hauere, vscì col Carroccio di Milano, & si congionse con Bossio Douara. Condussero anche i Cremonesi il loro Essercito molto potẽte per gli aiuti de' cõfederati, parte à Castellione, e parte à Paderno, castelli del Cremonese. E mentre che stauano questi Esserciti à fronte, s'incominciò à trattare di pace, la quale finalmente fù conchiusa per mezo de gli Ambasciatori di Piacenza, e di Brescia; Le conditioni di questa pace furono, che tutte le Città scacciassero i fuorusciti l'vna dell'altra, i quali se non fossero vsciti de' confini frà il termine di quindeci giorni, fosse stato lecito à prendergli, & se per caso hauessero machinato di far guerra, s'hauesse à procedere loro contra con l'arme, & spese communi. Si piegò facilmente Ottone alle conditioni di questa concordia, percioche di già haueua preso non poco sospetto del Marchese di Monferrato, & haueua anche conceputo odio grandissimo contra di Bossio Douara, il quale essendo stato escluso da questa confederatione, & pace, e confidando troppo di se stesso ricusò di voler rilasciar Soncino, e Romanengo. La onde i Cremonesi congregata vn'altra Dieta, gli mandarono contra l'Essercito, da cui fù scacciato non solamente da quei due castelli, ma anche di Crema; il che sortì molto più presto à Cremonesi di quello hauerebbe fatto, per gli aiuti de' Parmegiani suoi confederati, i quali essendo stati per l'adietro anch'essi vessati da ciuili discordie, s'erano di quei dì ricongiunti, & vniti insieme; Percioche, hauendo Guglielmo, & Vgolino Rossi nobilissimi, e potentissimi Cittadini di Parma, contratto matrimonio il primo con Donella Carrara de' Signori di Padoua, & l'altro con Elena Caualcabò de' Marchesi di Viadana, s'erano pacificati co' suoi nimici, & haueuano anche con loro contratte diuerse parentele per via di maritaggi; di modo che quella Città era ripiena di publica allegria, giubilando tutti per l'vnione seguita frà di loro.

M CC LXXXIV. Guidotto della famiglia Archidiacona (hora Artezaga) huomo valoroso, & di molto consiglio nelle cose di guerra, fù eletto Capitano del Popolo di Milano. L'altissima, e bellissima Torre del Duomo, detta communemente il Torraccio, fù quest'anno secondo alcuni principiata da Guelfi, & in due anni finita; altri (il che pare più verisimile) vogliono che fosse edificata la parte quadra molto prima, e che in questo tempo fosse poi fatta dalla quadra in sù; nondimeno non vi essendo scrittura autentica per cui si possa ciò affermare, sarà libero ad ogn'vno l'appigliarsi à quella opinione, che più gli gradirà. E perche altroue si parla di questa Torre più in longo, non ne dirò quì altro. Scriuono anche alcuni esser stata edificata quest'anno la Chiesa Maggiore, il che non può stare, percioche fù edificata molto prima, se forse non vogliono dire, che fosse riedificata quest'anno.

M CC LXXXV. Hauendo Guglielmo Marchese di Monferrato mosso guerra à Ottone Arciuescouo di Milano, i Cremonesi gli mandarono alcune compagnie de soldati in soccorso. Se incominciò in questo tempo à disusare il Carroccio,

roccio, come cosa di molto impedimento nelle battaglie, & si ritenne solamente l'vso di portar il Stendardo generale di color bianco, con la croce rossa, al quale il sudetto Ottone, che fù il primo à non l'vsare, aggionse l'imagine di Sant'Ambrosio.

MCCLXXXVI. Frà l'Arciuescouo Visconte, & i fuorusciti di Milano, si conchiuse la pace per mezo di Lantelmo Benzone Cremasco, & di Gasparo Garbagnano Milanese. E fù stabilita in Barlassina luogo del Ducato di Milano, con l'interuento de gli Ambasciatori di Cremona, & delle altre Città confederate alli VII. di Marzo.

MCCLXXXVII. A instanza di Giouanni, Vgone, Raimondo, & Giacopino, tutti della famiglia de' Sommi, furono autenticati alcuni priuilegi de concessioni fatte alla detta famiglia, frà quali vno ve n'era, che fù conceduto loro sino dell'anno MCXCI. da Sicardo Vescouo della nostra Città, nel quale alla presenza di Roggiero Auogadro, di Nicolò Oscasale, & di Corrado de' Zaneboni suoi pari, & vassalli, confirmò à Alberto, à Maladobato, à Gerardo, à Guglielmo, à Corrado, & à Giouanni, tutti de' Sommi, quei Feudi ch'essi, & gli loro antecessori haueuano per adietro ottenuti dalli Vescoui di Cremona. Ve n'era anche vn'altro di Cacciaconte Sommo (cosi vien chiamato in questa scrittura) Vescouo della sudetta Città, nel quale del MCCLXXXIII. alli XVII. di Marzo, in presenza, & col consenso di Copadusio de' Copadusi, di Gerardo Gadio, & di Giacomino de' Zaneboni suoi vassalli, confirmò, & di nuouo inuestì Giouanni, Bernardo, Vberto, Vgone, Oddofredo, Eislero, Bonacorso, Raimondo giouane, Guglielmo, Giacopo, Dognino, Luigi, Mezolombardo, Giuliano, Bossello, Armanno, Gottofredo, e Bruno tutti de' Sommi, del Feudo anticamente concesso da i Vescoui suoi predecessori alla famiglia Somma.

MCCLXXXVIII. Fù stabilita nuoua confederatione frà Ottone Visconte Arciuescouo di Milano, & le Città di Cremona, Pauia, Piacenza, Brescia, Genoua, & Asto, contra il Marchese di Monferrato. Ma essendosi poi esso Marchese insignorito di Pauia, si fece à Cremona vna Dieta, e si stabilì di nuouo vn' altra confederatione. Vgone de' Sommi fù inuestito in feudo di certe terre oltra Pò nella Pieue d'Altauilla, da Bonzanino de' Sommi.

MCCXC. I Cremonesi vniti co' Piacentini andarono contra Pauesi, ma arriuati alla Bardonezza fiumicello, che parte il territorio Piacentino dal Pauese (ciò che se ne fosse la cagione non si sà) se ne ritornarono adietro senza hauer fatto nulla.

MCCXCI. Melech Asach gran Soldano prese quest'anno la Città di Tripoli, oue era Vescouo Frate Guiscardo de Guiscardi Cremonese dell'Ordine di S. Francesco, il quale dopò l'essere stati vccisi infiniti migliaia de Christiani, fù anche egli per ordine di quell'empio Tiranno crudelissimamente isquartato in quattro parti; e cosi con somma costanza sopportando il martirio rese questo

Beato

Beato l'anima al Signore. Fù egli ornato di ſingolare dottrina, & di vita molto eſſemplare,e perciò hebbe nella ſua religione gradi honoreuoliſſimi;& à Nicolò IIII. Sommo Pontefice fù cariſſimo,da cui fù creato Veſcouo della ſudetta Città di Tripoli in Soria.

Mccxciii. Nicolò Cornificio Cremoneſe, fù Podeſtà di Piacenza.

Mccxciv. Matteo Viſconte il quale da Adolfo Rè de Romani,era ſtato dichiarato Vicario Imperiale della Città di Milano, conuocò vna Dieta in detta Città, nella quale fu deliberato di far guerra contra i Torriani; Vi ſi trouarono gli Ambaſciatori Cremoneſi, i quali promiſero di mandare le ſue genti à fauore del detto Viſconte; ma non fecero poi i Torriani per all'hora altro mouimento. Non iſtette guari il Viſconte à romperſi co' Cremoneſi, & co' Lodegiani, percioche cercando egli di far ricchi i ſuoi ſeguaci, incominciò à volere imporre grauezze alla noſtra Città, & à Lodi; La onde richiamaro eſſe i Torriani, che erano ſoſtentati dal Patriarca d'Aquileia; Vennero tantoſto i Torriani à Cremona, oue incominciarono à prepararſi contra di Matteo.

Mccxcv. Si trasferirono i Torriani da Cremona à Lodi, oue vennero à trouargli Franco Cardano, i Bregnani, & i Caſtiglioni, & mentre che iui ſtauano venne loro nuoua, che Matteo haueua preſo Caſtellione ſu'l Cremoneſe; vi andarono ſubito i Torriani co' Soldati Cremoneſi, e Lodegiani,& con vna groſſa ſchiera de' fuoruſciti Milaneſi ſuoi aderenti, ma incontrati dal Viſconte, & attaccata la battaglia furono ſuperati, e rotti.

Mccxcix. Si congregarono à Pauia gli Oratori di Cremona,del Marcheſe di Monferrato, del Marcheſe d'Eſte, di Nouara, di Caſale, di Bergamo, e di Vercelli, e fù frà di loro fatta lega contra Matteo Viſconte, ancora che ſi publicaſſe eſſerſi conchiuſa confederatione, ſe non à commune difeſa. I Cremoneſi non molto dopò col Marcheſe d'Eſte furono rotti dal Viſconte,appreſſo Ghiara d'Adda, detta anticamente Iſola Folcheria. Tutto ciò riferiſcono il Calco, & il Boſſio Hiſtorici Milaneſi. Ritrouo io etiandio (il che eſſi hanno tacciuto)che queſt'anno all'vltimo d'Agoſto fù publicata in Milano la pace frà Cremoneſi, e Milaneſi, nella quale non ſi fà mentione alcuna di Matteo Viſconte. Serbaſi ſcrittura autentica di queſta pace nel noſtro Archiuio publico, il cui tenore è tale.

In nomine Domini, Amen. Anno à natiuitate, eiuſdem MCCXCIX. *die Lunæ vltimo Auguſti, Indictione* XII. *Maronus de Caſate publicus Preco communis Mediolani alta voce præconizauit in Palatio nouo communis Mediolani,in pleno,& publico conſilio generali communis Mediolani ibidem congregato, in hunc modum. Notum ſit omnibus,& ſingulis de Ciuitate, & comitatu Mediolani quod bona pax, & concordia facta eſt inter commune, & homines Ciuitatis, & diſtrictus Mediolani, & eorum amicorum ex vna parte, & commune, & homines Ciuitatis, & diſtrictus Cremonæ,& eorum amicorum ex altera,de omnibus iniurijs, & diſcordijs inter*

ipſas partes vèrtentibus: Vnde quilibet de Ciuitate, & diſtrictu Cremonæ poſſit liberè, & impunè cum perſona, & rebus venire, & ſtare, & morari, ad Ciuitatem, & Comitatum Mediolani; Et non ſit aliqua perſona de Ciuitate, & diſtrictu Mediolani, quæ de cetero audeat, vel præſummat offendere in perſona, nec rebus, aliquem de Ciuitate, & diſtrictu Cremonæ, ſub pœna, & banno, in perſona, & rebus ad voluntatem D. Potestatis Mediolani. Actum in Palatio nouo communis Mediolani vt ſupra; Interfuerunt ibi teſtes D. Girardus de Mariliano Iuris peritus, & D. Antonius de Madijs, & Principallus de Meſtrino omnes Ciuitatis Mediolani noti, &c.

Mccc. Da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, fù inſtituito l'anno Santo del Giubileo, & fù percio concorſo mirabile de genti in Roma. Si ſentì anco quest'anno per tutta Italia vn grandiſſimo terremotto.

Mcccii. Fecero Lega inſieme i Cremoneſi, i Piacentini, e Paueſi, & eleſſero per loro Capitano generale Alberto Scotto all'hora Signore di Piacenza. Queſti hauendo aſſoldato buon numero de genti, & vnitoſi co' Torriani, ſe n'andò ſotto le mura di Milano, per il che Matteo Viſconte vedendoſi eſſere odiato da' ſuoi Cittadini, ſe n'vſcì di Milano, rinonciando ogni ſua auttorità al Scotto; & mentre che ſi trattaua di pace, i Torriani entrati in Milano ſcacciarono Matteo inſieme co' ſuoi partegiani. Dopo l'eſſer ſtati cacciati i Viſconti di Milano, ſi riduſſero di nuouo in Piacenza gli Ambaſciatori di Cremona, di Milano, di Pauia, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, di Crema, di Caſale, & di Bergamo, e fatta vna Dieta conchiuſero, che s'haueſſero d'aſſoldare à ſpeſe communi, & per difeſa commune, mille caualli, & mille fanti.

Mccciii. Pino de Vernazzi nobile Cremoneſe, fù del meſe di Luglio eletto Podeſtà di Milano, eſſendo ſtato Podeſtà vn'altro gli ſei primi meſi di queſt' anno, percioche ſi era ridotto queſto Magiſtrato à ſei meſi ſolamente. Sigombaldo Borgo noſtro Cittadino, fù anche egli per ſei meſi Podeſtà in Piacenza: Eſſendo nato tumulto in Parma, percioche Giberto di Correggio voleua rimettere nella Città i Parmegiani fuoruſciti. Giacopo Caualcabò Signore di Viadana, Sopramonte Amato, Gillio Perſico, & Armannino Sommo, tutti nobili Cittadini Cremoneſi, & amici vecchi del Correggio, colà tantoſto ſi trasferirono; & eſſendo eletti Arbitri di quella controuerſia, l'acquetarono, ſententiando à fauore del Correggio. Nacque anco queſt'anno controuerſia, e nimiſtà frà i Cremoneſi, & Alberto Scotto Signore di Piacenza.

McccIV. Giuliano de'Mariani nobile Cremoneſe, & huomo di valore grande nella diſciplina militare, fù queſt'anno creato Capitano del Popolo di Milano. Nella noſtra Città ſi fece vna Dieta di tutte le Città confederate contra Alberto Scotto. Si ragunò ſu'l Paueſe vn potentiſsimo Eſſercito, di cui furo creati Capitani il Marcheſe di Monferrato, & il Marcheſe di Saluzzo, & hauendo paſſato il Pò, dopò l'hauer preſe molte caſtella del Piacentino, haueuano

poſto

posto l'assedio à Piacenza, e malamente la stringeuano; ma considerando poi i Cremonesi, & i Lodegiani, quanto danno hauesse loro potuto portare, quando quella nobilissima, e potente Città fosse venuta nelle mani del Marchese di Monferrato, e spiacendogli anco, che fosse ruinata, incominciarono à retirare le sue genti; il che seguendo i Pauesi, & gli altri, si disfece l'Essercito, e fù liberata Piacenza dall'assedio. Fù fatta di nuouo Lega contra il Scotto, da Milanesi, Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, Vercellesi, Bergamaschi, Nouaresi, e quelli di Monferrato; Capi principali di questa Lega furono Filippo Langosco, & Visconte Pallauicino, i quali hauendo passato il Pò con potente Essercito, presero Bobio, Riuergaro, & la Rocca di Bardi, & l'anno seguente i Torriani s'impatronirono di Piacenza.

Mcccv. Nel mese di Maggio, fù da Cremonesi posto vn Leone di bronzo dorato nella cima del Torraccio. Questo Leone, secondo che afferma Frate Pietro da Fighine, del quale nel principio di questa opera si è fatta mentione, fù poi disfatto, e fondato, e ne fù fatta vna imagine di Maria Vergine, & posta sopra la porta del Duomo che guarda verso la Piazza grande, nondimeno à nostri dì non si vede. Fù vn freddo grandissimo per il quale s'agghiacciò il Pò, & per il ghiaccio si ruppero molti ponti ch'erano sopra il detto fiume: Papa Clemente V. trasferì quest'anno la Sede Apostolica di Roma in Auignone, con grandissimo danno di tutta la christianità, ma particolarmente della nostra Italia.

Mcccvi. Pino Vernazzo, il quale come poco di sopra s'è detto, fù Podestà di Milano, quest'anno fù Podestà per sei mesi in Piacenza.

Mcccvii. Giacobo Caualcabò nobilissimo Cittadino Cremonese, & Signore di Viadana, huomo d'ingegno, & di spirito eleuato, fù creato Podestà di Milano. I Fulgosi, i Scotti, & i Palastrelli nobili Piacentini, con l'aiuto di Guglielmo Caualcabò, & de' Cremonesi, scacciarono il Lando, & Visconte Pallauicino di Piacenza. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, e Piacentini posero l'assedio à Borgo S. Donino; si disfece nondimeno in poco tempo il detto assedio. Seguirono anche frà Cremonesi, Parmegiani, e Bresciani di molte scaramuccie.

Mcccviii. Guido della Torre Signore di Milano, fece Podestà di quella Città Armannino Persico nobile Cremonese, di cui egli s'era seruito altre volte per Vicario. Essendo questo medesimo anno nata controuersia frà i Parmegiani, e Giberto di Correggio, furono richiamati da' Parmegiani i Rossi, i Lupi, & gli altri nobili fuorusciti, che si trouauano in Cremona, i quali incontanente se n'andarono à Parma, essendo in aiuto loro Tignaca Pallauicino, che all'hora era Podestà della nostra Città co' Soldati Cremonesi; & hauendo scacciato di Parma il Correggio, fù creato Podestà di detta Città Giacobo Caualcabò. Fù anco fatta confederatione frà Guido della Torre, & la Città di Cremona; interuennero anche in questa Lega i Lodegiani, i Bergamaschi, i Piacentini, & i Cremaschi. Fù l'istesso anno ammazzato al Lagoscuro Gerardo Abbate di San Lorenzo,

dalli

dalli Scherani di Gregorio Sommo, e fù in suo luogo eletto Abbate Abramino Bezani.

Mcccix. Giuliano Sommo nobile Cremonese fù quest'anno Podestà, & Capitano del commune, & popolo di Piacenza per sei mesi, secondo il costume di quei tempi; E perche il P. Omberto non ne fà mentione alcuna, mi piace di registrare quì la memoria, che se ne troua nelle scritture della famiglia Somma, che è tale.

In Libro Prouisionum factarum tempore D. Iuliani de Summo Potestatis, & Capitanei Ciuitatis Placentiæ talis prouisio reperitur MCCCIX. *Indictione nona, die* XXVIII. *mensis Madij. Prouiderunt Domini Iulianus de Summo Potestas, & Capitaneus communis, & populi Placentiæ, & Sapientes Præsidentes negotijs communis, quod negotium D. Sommini de Summo, siue hæredis eius pro quo Ambaxiatores communis Cremonæ venerunt Placentiam differatur vsq; ad aduentum noui Potestatis futuri, & interhæc vsque ad octo dies habeantur, & eligantur per D. Potestatem, & Capitaneum, & dictos Sapientes duo viri prouidi per quamlibet portam qui prouidere, & deliberare debeant super ipso negotio.* Dietro alla quale prouigione ne segue vn'altra fatta alli XVI. di Giugno, sotto il Reggimento di Giulio Manfredo, che gli succedette nel Magistrato per gli altri sei mesi. Sono amendue queste prouigioni sottoscritte da Raimondo della Stradella Notaio.

Mcccx. Nel fine di quest'anno Arrigo VII. Imperatore venne in Italia per coronarsi, à cui fecero ricorso tutti i Ghibellini di Lombardia, frà quali Matteo Visconte teneua il primo luogo. Era all'hora l'auttorità di Guglielmo Caualcabò fratello di Giacopo, tanto grande nella nostra Città, che tutte le cose publiche secondo il suo volere s'amministrauano. Ma per essere questi fratelli capi della fattione Guelfa, poco erano amici all'Imperatore. Fù celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese, eccellentissimo nelle Leggi, & nella Filosofia. Fù egli discepolo di Giacopo d'Arena Parmegiano. Lesse publicamente molti anni nel Studio di Bologna (come afferma il Trittemio) oue s'acquistò nome immortale. Scriuono altri ch'egli leggesse anche in altri Studij. Chiamato poi à Venetia scrisse à quella Republica le Leggi di cui si serue sino al dì d'hoggi. Compose egli noue libri sopra il Codice. Scrisse etiandio sopra li Digiesti, & sopra l'Instituta volumi grandissimi. Diede anche in luce vn libro di varie questioni, morendo finalmente nella sudetta Città di Venetia, fù honorelissimamente sepolto nella Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, e furono al suo sepolcro posti i seguenti versi.

Vas Iuris Legumq; iubar sine compare Doctor,
Militis, & Comitis merita ratione cathedræ
Lotatus titulis Ricardus prole Malumbræ.
Malleus ens vmbra Patriæ decus atq; Cremonæ,
Qui gratus Venetis iacet hic sed nuntia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per æuum. MCCCXI.

Mcccxi. La noſtra Città guſtò queſt'anno, più che giamai per adietro i frutti delle fattioni, e diſcordie ciuili, dalle quali per molti anni era ſtata veſſata; poiche oltre l'infinite proſcrittioni de' beni, & vccisioni de Cittadini; ella fù quaſi per eſſer del tutto ruinata da Arrigo Imperatore, il quale ſdegnato, percioche da' Guelfi, che all'hora in Cremona dominauano, era ſtato rifiutato, & ſcacciato Fachetto Marcheſe di Canoſſa, mandato quì con titolo di Vicario Imperiale. Diede ordine à Matteo Viſconte, che paſſata l'Adda, aſſaliſſe Cremona coll'Eſſercito de Ghibellini, i quali concorrendo da ogni banda, erano creſciuti in grandiſſimo numero. E l'Imperatore iſteſſo con l'Imperatrice ſua Conſorte, partitoſi da Milano ſe ne venne à Lodi. Hora Guglielmo Caualcabò à cui da' Guelfi era ſtato dato il Dominio aſſoluto della noſtra Città, ſentendo così grande apparecchio di guerra, & confidando poco nella ſua fattione, ſe ne vſcì della Città, & ſe n'andò à Viadana, ſeguitandolo i Picenardi, i Sommi, & i Perſichi, con molti altri nobili, & popolari ſuoi aderenti. Et era per votarſi affatto la Città, ſe non foſſero i Cittadini ſtati diſſuaſi da Sopramonte Amato, il quale entrato nel mezo della moltitudine, gli eſſortò à fermarſi, & à porſi in arbitrio dell'Imperatore, dipingendolo loro pio, e clemente, & offerendo ſe ſteſſo per vno de' principali interceſſori. Acquetato per le coſtui parole il Popolo, fù ordinato, che ducento de' principali andaſſero ad incontrare Arrigo, il quale inteſa la fuga del Caualcabò, & de gli altri ſuoi aderenti, ſe ne veniua verſo Cremona, e di già era arriuato à Paderno lontano otto miglia dalla detta Città. Quiui lo trouarono i Cremoneſi che gli erano andati incontra col ſuderto Sopramonte, i quali in habito miſerabile, col capo ſcoperto, co' piedi ſcalci, & con corde al collo, arriuati che furono al coſpetto dell'Imperatore, poſte le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte miſericordia, non ceſſauano con lagrime, & con lamenti, di raccomandare ſe ſteſſi, & la Patria loro alla clementia del vincitore. Poteua ſpettacolo sì miſerabile mouere à pietà anco l'iſteſſa crudeltà, nondimeno non hebbe forza di piegare pur vn poco alla miſericordia l'animo inhumaniſſimo di Arrigo, il quale con crudeltà più che barbara, riuolgendo gli occhi altroue, per non vedergli, comando con voce piena di ferocia, che foſſero tutti poſti prigioni; il che fù tantoſto da crudeli miniſtri eſſeguito. Furono dunque condotti parte à Caſtellione, fra quali fù anco l'Amato, parte à Romanengo, & altri nell'iſteſſo luogo di Paderno imprigionati, & in poco tempo furono quaſi tutti miſerabilmente fatti morire. Se ne venne poi Arrigo con l'Imperatrice à Cremona, alli xxvi. d'Aprile in Lunedì, & andatoſene ad alloggiare nel Monaſtero di S. Lorenzo, ragunato il Conſiglio, ordinò che le mura d'eſſa Città foſſero gettate à terra; e così all'vltimo del ſuderto meſe in Venerdì, fù da Soldati dato principio à ſpianarle. Voleua Arrigo che ſi faceſſe il ſimile anco delle caſe, nondimeno pregato da diuerſi Signori, e Baroni, ſi rimoſſe da così crudele deliberatione: non puote però fare, che nõ ne foſſero abbruſciate molte

da

da gl'istessi nostri Cittadini, i quali essendo stati fuoruscíti, per esser della fattione Ghibellina, cercauano con ogni crudele maniera di vendicarsi delle riceuute ingiurie; Era dunque la nostta Città piena di miserie, rubauano egualmente i Tedeschi, e gli Italiani, non si vdiua altro che violenze, vccisioni, rapine, & estorsioni, & i più ricchi erano fatti rei, e gli veniuano confiscati i beni. Vltimamente l'Imperatore alli x. di Maggio se ne venne la mattina nel Palagio publico, & postosi à sedere sopra il poggiolo che risponde verso la Piazza grande, fece publicare vna seueríssima sentenza, nella quale condannò i Cremonesi à pagare cento milla fiorini d'oro, confiscò le rendite del publico, ordinò che le mura, & i borghi della Città fossero del tutto ruinate, e fossero spianate le fosse. Furono accettate sì dure conditioni, & giurata l'osseruatione d'esse da Federigo Artezaga, Sindico del commune di Cremona, di cui restò il gouerno alla fattione de' Ghibellini, fauorita, & essaltata dall'Imperatore, il quale lasciato quiui vn suo Vicario se ne partì. All'hora i Guelfi vedendosi sì malamente trattare, fecero anch'essi vna confederatione, & chiamarono in loro aiuto Roberto Rè di Puglia; Entrarono in questa Lega tutte le Città di Romagna, & di Toscana, e furono delle principali, Fiorenza, Luca, e Siena; e di quelle di Lombardia, Bologna, Reggio, & Parma, signoreggiata all'hora da Giberto di Correggio; vi entrarono anche i Torriani, & i Caualcabò col restante de' fuoruscíti Milanesi, & Cremonesi. Questi vniti tutti insieme dopò l'essersi impadroniti del ponte di Dossolo sopra il Pò, presero anche Casalmaggiore, scacciatine i Ghibellini.

Mcccxii. Hauendo inteso Guglielmo Caualcabò, che Giouanni Castiglione Podestà di Cremona à nome dell'Imperatore, se n'era andato con la militia à Pozzobaronzo, luogo su'l Cremonese, nel quale erano i Guelfi, valendosi dell'occasione se ne venne con prestezza mirabile à Cremona, & entrato nella Città per la Porta della Mosa, arriuò senza contrasto fino alla Piazza, oue se gli fecero incontra Galeazzo Visconte, & Manfredino Pallauicino; ma non potendo sostenere l'impeto de' Soldati dei Caualcabò, non senza molta vccisione de' Ghibellini, fra quali fù ammazzato Giacomo Redenasco, si posero in fuga, e si saluò Galeazzo in Crema. Non molto dopò dubitandosi in Cremona di sollcuamento, Giberto di Correggio se ne venne da Parma quiui, oue fù riceuuto con segni di grandissima allegrezza, & dopò l'hauer acquetate con molta prudentia le controuersie, stabilì il Caualcabò nella Signoria d'essa Città, facendone Podestà Quirico Sanuitale suo genero. Non andò molto che i Soncinaschi hauendo anch'essi scacciato il Gouernatore Imperiale, si diedero al Caualcabò, il quale temendo che vi si accampassero i nimici, colà se n'andò subito con Venturino Benzone capo de' Guelfi Cremaschi, & con Venturino Fondulo de' principali di Soncino. Ma hauendo i Barbuoi anch'essi Soncinaschi di fattione contraria, fatto sapere ciò all'Imperatore; egli donò Soncino al Conte Guarnero d'Ombergo, ò d'Ispruch (come lo chiamano altri) suo Generale in tutta Lombardia;

Lombardia; andatosene perciò il Conte al detto luogo vi pose l'assedio. Erano in Soncino oltre i Terrazzani, i Guelfi di Cremona, di Crema, & di Bergamo, & col Conte Guarnero oltre i Tedeschi erano i Ghibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Si difesero ne' primi assalti i Soncinaschi molto gagliardamente, col valore del Caualcabò, del Benzone, & del Fondulo. Ispauentati poi per esser stati posti in rotta da Galeazzo Visconte i soldati, che da Cremona veniuano loro in soccorso, abbandonarono vilmente la difesa, ritirandosi nelle case; La onde il Caualcabò vista tanta codardia, deliberò col Benzone d'vscirsene quanto prima di quella Terra, e così ristretti insieme i loro soldati, entrarono nel mezo de' nimici, combattendo con grandissimo valore, ma essendo finalmente stato vccisо il Caualcabò, & il Benzone, e Venturino Fondulo con dnoi figliuoli fatti prigioni, restarono vittoriosi i Ghibellini. Il Benzone venuto nelle mani de' Ghibellini Cremaschi fù miserabilmente ammazzato, & il Fondulo con amendue i figliuoli, per commissione di Guarnero furono impiccati auanti la Porta di Soncino. Intesa la nuoua di questa rotta si riempì la nostra Città di timore, e di confusione; ma venendo quiui Giberto Correggio con vna compagnia de Parmegiani, cessò di subito il spauento, & i nimici hauuta notitia del soccorso non hebbero ardire d'approssimarsi alle mura. Fù da Cremonesi per ricompensa del beneficio riceuuto dato al Correggio il Dominio della Città per cinque anni. Presero i Guelfi Castellione, nel quale era Manfredino Pallauicino, che fù fatto prigione, & da' Ghibellini fù tolto Castelnouo bocca d'Adda à i Guelfi. Hauendo Guglielmo Caualcabò hauuto il Dominio di Cremona non hò voluto lasciare di mettere in questo luogo il suo ritratto dal naturale.

M cccxiii. Passarino della Torre hebbe il gouerno di Cremona con titolo di Vicario di Roberto Rè di Puglia. Arrigo VII. nimicissimo della fattione Guelfa se ne morì alli xxiv. d'Agosto à Buonconuento luogo discosto da Siena dodeci miglia. E perche in alcune Croniche della nostra Città scritte à penna, si ritroua che egli morì di veleno datogli da vn Padre dell'Ordine di S. Domenico. Io non voglio tacere, che ciò esser falso dimostra con argomenti chiari Frate Serafino Razzi, nel Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine de' Predicatori, doue descriue la vita del Beato Giacopo Venetiano.

M cccxv. Giacopo Caualcabò Marchese di Viadana, fù quest'anno di commune consenso del Popolo eletto al Dominio della nostra Città; sdegnandosi di ciò fuor di modo Ponzino de' Ponzoni suo cognato, per il cui mezo si sollcuarono contra il Caualcabò molti altri nobili de' Ponzoni, de' Guazoni, de gli Amati, & de' Picenardi, i quali perciò se n'vscirono di Cremona, & fatta Lega co' Visconti, furono poi cagione di molti danni, & ruine alla Patria loro, contra di cui presero l'armi.



Mcccxvi. Ponzino Ponzone, e tutti gli aderenti fuoi, hauendo fatto Lega con Cane della Scala Signore di Verona, & con Paſſarino Buonacoſſi Signore di Mantoua, ſe ne vennero à Cremona, e del meſe d'Agoſto gli poſero l'aſſedio, ma furono dal valore di quelli di dentro ributtati; fecero nondimeno di molti danni nel territorio. Seguì non molto dopò la pace, ò più toſto apparenza di pace, frà quelli ch'erano nella Città, & i fuoruſciti, e fù di commune conſenſo deputato al gouerno della Città Egidiolo Piperaro, con titolo d'Abbate del Popolo, e così ritornò nella Città il Ponzone con tutti i ſuoi partegiani.

Mcccxvii.

Mcccxvii. Alli xvi. di Maggio ſi leuò tutta la Città in arme, per opera di Giacopo, & di Luigi Caualcabò, & di Gregorio Sommo, & altri ſuoi partegiani della fattione Guelfa, co' quali erano anco i Bruſati Signori di Breſcia, con tutti i loro ſeguaci; queſti entrati nella Piazza grande di Cremona ammazzarono Egidiolo Piperaro, il quale era aſceſo ſopra l'arengherio per acquetare il tumulto, furono etiandio ammazzati Lionardo, e Baldaſſare detto Baccanino, amendue di Picenardi, non oſtante che Lionardo foſſe cognato di Luigi Caualcabò; vccifero anco Gritio di Pedecani, Giouanni Malombra, & Egidiolo de gli Alemanni, con infiniti altri nobili, & popolari della fattione Ghibellina, la quale fù ſcacciata affatto della Città, fuggendoſene il Ponzone, con alcuni altri de' principali Cittadini, che con lui teneuano. Fù il ſudetto Ponzone riceuuto in Soncino da Filippone Barbuò, & ottenne anche poco dopò Caſtellione, e furono ſcacciati di quei luoghi tutti i Guelfi. Haueua il Ponzone (che prima teneua la parte Guelfa) ſuſcitato vna nuoua fattione, che ſi chiamaua de' Maltrauerſi, di cui egli era capo, & in poco tempo s'impadronì di quaſi tutto il Cremoneſe, hauendo preſo oltre li ſudetti dui caſtelli, anco Bordolano, Giouenalta, Caſtelnouo bocca d'Adda, Piadena, Gazzo, con molti altri luoghi. Finalmente eſſendoſi vniti inſieme i Ghibellini, & i Maltrauerſi, & fatto lor capo il ſudetto Ponzino, ſi riſtrinſero di nuouo in Lega con Cane della Scala Signore di Verona, con Paſſarino Buonacoſſi Signor di Mantoua, e con Matteo Viſconte Vicario generale di Milano; Vennero dunque in aiuto de' Ghibellini, e Maltrauerſi, contra i Guelfi che nella noſtra Città erano; Cane, e Paſſarino con le loro genti, & Matteo gli mandò Luchino ſuo figliuolo con la caualleria, & fanteria Milaneſe, con cui erano alcune compagnie de' Paueſi, de' Piacentini, de' Parmegiani, de' Bergamaſchi, de' Comaſchi, de' Nouareſi, de' Vercelleſi, de' Cremaſchi, & del Monferrato; vniteſi inſieme queſte genti s'accamparono alli xxviii. di Settembre in Mercordì attorno à Cremona, piantando i loro alloggiamenti in diuerſi luoghi; I Mantouani, i Veroneſi, & i Parmegiani ſi poſero dietro la Moſa, & nel Borgo di S. Creato. Luchino co' Milaneſi, Bergamaſchi, & quelli di Crema, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, e Monferrato ſi fermarono dietro il Nauiglio, diſtendendoſi à S. Cataldo, à S. Stefano, à S. Zeno, & à S. Franceſco. I Paueſi, & i Piacentini, erano longo la ripa del Pò diuerſo la Gabella del ponte di detto fiume; & i fuoruſciti Cremoneſi s'accomodarono appreſſo la Pupia ne' caſamenti della Reſurrettione, & del Ceppo. Stettero queſte genti all'aſſedio di Cremona per ſpatio di xxviii. giorni ſenza far coſa alcuna di momento, ſe non che andauano depredando il territorio, & ruinando i luoghi de' Guelfi. Fù all'hora abbruſciata la Terra di Longardore, da Ghilino Diuiciolo, & Morino, e fratelli di Natali; Haueuano quelli di dentro, cinque, ò ſei giorni prima che arriuaſſe l'Eſſercito nimico ruinati i Borghi di S. Ambroſio, di S. Guglielmo, & della Moſetta; Haueuano oltre di ciò auelenati tutti i pozzi de' Borghi della Città.

Mcccxviii. Alli ix. d'Aprile, nel far del giorno il Ponzone hauendo rotte le mura dirimpetto alla Chiesa di S. Bassiano, se n'entrò co' Ghibellini, e Maltrauersi in essa Città, & arriuarono sino alla Piazza senza essere punto sentiti; La onde i Guelfi sbigottiti se ne fuggirono, & con loro Giacopo Caualcabo, & Gregorio Sommo. Haueua Giacopo il suo Palagio appresso la Chiesa di S. Ilario, oue fece anche fabricare vna Capella di cui à suo luogo si dirà. Vedesi in detto luogo dipinta à fresco l'effigie naturale del detto Giacopo, posto in ginocchione, & io haueua disegnato di porla in questo luogo, ma non l'hò potuta hauere à tempo dal maestro che l'haueua da intagliare in rame. Il Ponzone quest'istess'anno alli xiii. di Luglio in Giouedì fù gridato Signor di Cremona da i Ghibellini, e Maltrauersi, e la Domenica seguente fù di nuouo gridato Signore, & condotto nelle case della Mercantia di essa Città. Nell'istesso tempo i partegiani de' Caualcabò presero Robecco; Andarono etiandio à Olmeneta luogo distante da Cremona otto miglia, & ruinarono certa Torre de' Zucchelli nella quale era Nicolò Borgo con alcuni altri della fattione del Ponzone, il quale intesa la perdita de' suoi amici se n'andò con molti soldati in detto luogo, e fece molta strage delle genti del Caualcabò.

Mcccxix. Alli xxiii. di Nouembre, Giberto Correggio Capitano generale della Lega Guelfa, che si chiamaua di Toscana, insieme co' Caualcabò, e tutti quelli della loro fattione rotte le mura della Città doue già era vna porta che si chiamaua di S. Croce, & hora vi è il Castello, entrarono di nascosto in essa Città, e per forza d'armi scacciarono i Ghibellini, & Ponzino Ponzone con la Lega de' Guelfi Maltrauersi.

Mcccxxi. Il Ponzone, & Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, & Signor di Piacenza, con la fattione Ghibellina entrarono per forza d'arme in Cremona, e ne scacciarono i Caualcabò con tutti i Guelfi loro partegiani. Fù poscia in nome del sudetto Galeazzo mandato vn bando, che fosse lecito ad ogn'vno di qual si volesse fattione, habitare nella Città di Cremona, eccettuati però i Caualcabò, & certi altri Cittadini sospetti d'hauer tenuto vn trattato contra del sudetto Galeazzo, e suoi partegiani.

Mcccxxiv. Alberto Scotto Piacentino capo de' Guelfi, prese il castello di Malamorte, che era longo la riua del Pò dirimpetto alla Città di Cremona, e furono vccisi meglio di trecento Ghibellini, che vi erano dentro. Quest'istesso anno Raimondo Cardona, il quale da Papa Giouanni XXII. era stato mandato in Italia con potente Essercito in aiuto de Guelfi, che teneuano con Santa Chiesa, hauendo ragunati i Guelfi di Milano, di Cremona, & di tutte l'altre Città di Lombardia, andò contra Galeazzo Visconte, & lo rinchiuse in Milano ponendoui l'assedio.

Mcccxxvii. Lodouico IIII. Bauaro Imperatore fidiratosi contra Giouanni Sommo Pontefice, fece creare Papa, ò per dir meglio Antipapa, vn certo Pietro

Pietro Remalutio da Coruara Frate dell'Ordine di S. Franceſco, il quale fù ſeguitato, & adorato da tutti i partegiani del detto Lodouico come vero Pontefice, frà quali furono anche i Cremoneſi, che perciò da Giouanni vero, e legitimo Pontefice furono inſieme col detto Imperatore interdetti, & ſcommunicati.

Mcccxxix. Alli xxi. di Giugno, furono dal ſudetto Lodouico Imperatore confirmati à Cremoneſi tutti i priuilegi conceduti loro da gli Imperatori paſſati, & il priuilegio da cui pende vn ſigillo, ò bollo Imperiale d'oro, ſi ſerba nel publico Archiuio.

Mcccxxx. Hebbe il gouerno della Città di Cremona Guido de Camilla Vicario Imperiale, e fù ſtabilita tregua frà la communità di Cremona, e Gregorio de' Sommi, & ne fù da Pietrecino Bergondio fatta publica ſcrittura, il tenore di cui non voglio laſciare di regiſtrare in queſto luogo, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Ieſu Chriſti MCCCXXIX. *Indictione tertiadecima, die* XV. *menſis Martij, ſuper Pallatio veteri Communis Cremonæ, præſentibus Dominis Ponzino de Ponzonibus milite, Oldofredo de Piperarijs, & Maphino de Cleraſchis, ac pluribus alijs teſtibus ibi rogatis. Congregato Conſilio centum habentium bayliam ſuper negotijs communis Cremonæ ſuper Pallatio veteri communis ſono campanæ, & voce præconia, vt eſt moris, de mandato nobilis militis D. Guidonis de Camilla, pro Imperatoria Maieſtate Vicarij ciuitatis, & diſtrictus Cremonæ. In quo conſilio erant DD. Proconſs. ac Sapientes, & quinquaginta Conſiliarij ſecundum formam Statutorum prædictus D. Vicarius cum prædict. Proconſs. Sapientib. & Conſiliarys, & ipſi Proconſs. Sapientes, & Conſiliarij, cum eo ſibi adinuicem præſtantes conſenſum, nomine, & vice communis Cremonæ, & omni modo, iure, & forma quibus melius potuerunt, fecerunt, & firmauerunt, cum nob. & potenti viro D. Gregorio de Summo, treguam bonam, & legalem, ſecundum capitula infraſcripta. Primo quod aliquæ perſonæ alicuius conditionis, ſtantes, & habitantes in ciuitate Cremonæ, vel Terris diſtrictus Cremonæ, obedientes communi Cremonæ, vel inde ſe mouentes, non poſſint, nec debeant dare damnum vltra Padum, in diſtrictu Cremonæ, ſeu Territorio, intra flumina Tarri, & Lardæ, aliquibus personis, in personis nec rebus; Et è conuerso quod aliquæ personæ cuiuscunq; conditionis exiſtant, ſtantes, & inhabitantes, in Plebe Altisuillarum, ſeu ibi ſe reducentes, vel in aliquibus alijs locis, vel Terris exiſtentibus vltra Padum, in Territorio Cremonæ, intra flumina Tarri, & Lardæ, vel inde ſe mouentes, non poſſint tranſire citra Padum, nec dare aliquod damnum aliquibus personis, in personis, nec rebus, in ciuitate Cremonæ, nec Epiſcopatu, nec in diſtrictu Cremonæ. Item quod liceat liberè, & impunè omnibus, & ſingulis personis ſtantibus, & habitantibus, ſeu ſe reducentibus in Plebæ Altisuillarum, vel Terris, seu locis poſitis in Territorio Cremonæ vltra Padum, intra dicta flumina Tarri, & Lardæ, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus, intra prædicta flumina, dummodo non poſſint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus citra Padum in aliqua parte. Et è conuerso, quod*

liceat

liceat omnibus, & singulis personis liberè, & securè stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in ciuitate Cremonæ, vel Terris obedientibus communi Cremonæ, vel inde se mouentibus, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus ad eorum liberam voluntatem, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus vltra Padum in aliqua parte intra prædicta flumina Tarri, & Lardæ; Eo saluo quod aliqua persona non audeat nauigare à pratis de Malumbris infra, nec à bucca Tarri supra per flumen Padi sine licentia dicti D. Gregory saluo, et addito dicto capitulo. Quod omnes, & singulæ personæ stantes, & habitantes, & reducentes se in ciuitate Cremonæ, & obedientes dicto communi Cremonæ possint, & eis liceat nauigare, ire, & redire per Padum, intra dicta flumina Tarri, & Lardæ cum personis, absq; eo quod teneantur habere licentiam nauigandi à dicto D. Gregorio secundum quod in dictis capitulis continetur; dum tamen ex ipsis nauibus cum quibus ita nauigarent non sint, nec conducantur aliquæres, de quibus solui debeat aliqua Gabella; Faciendo promissionem D. Ponzino de Ponzonibus, cum quattuor de melioribus ciuitatis Cremonen. prout ei videbitur conuenire, quod per ipsos existentes in ipsis nauibus non fiet, nec conducetur aliquid contra capitula dictæ Treguæ. Item quod Terra Sablonetæ, & homines ibi habitantes, & Casalismaioris, & Martignanæ, & aliarum Terrarum existentium à Sabloneta citra possint, & eis liceat esse ad dictam Treguam. Et quod dictus D. Gregorius possit habere, & tenere homines, qui sint laboratores terrarum in Terra Sablonetæ, qui possint laborare Terras quas habet ibi dictus D. Gregorius sine aliquo impedimento communis Cremonæ, nec subiectorum dicti communis, nec hominum Sablonetæ. Item quod homines stantes, & se reducentes in Castro Plebis, seu Terris obedientibus ipsi D. Gregorio vltra Padum in Territorio Cremonæ, possint, & eis liceat ascendere, et descendere, stare, et habitare, et laborare Mezaninos sitos in flumine Padi, ad eorum liberam voluntatem. Et quod aliqui stantes, habitantes, seu se reducentes in ciuitate, seu districtu Cremonæ, non audeant dictos Mezaninos ascendere. Item si accideret aliqua damna in personis, et rebus dari, vel inferri contra capitula dictæ Tregue, quod pars quæ dederit dictum damnum, seu damna, seu pro cuius parte data fuerint ipsa damna, teneatur infra decem dies numerandos à die notificationis factæ de ipsis damnis, emendare, & restituere in totum ipsa damna, parti quæ passa fuerit, ipsa, seu illis personis quæ sustinuerint, vel receperint ipsa damna, vel malefactores qui dederint ipsa damna dare in fortiam parti passæ damna prædicta, & nihilominus dantes damna hinc inde possint licitè, & impunè offendi realiter, & personaliter per illum, seu illos de illa parte cui darentur ipsa damna. Item quod dicta Tregua duret, et durare habeat vsque ad sex annos proximè venturos. Saluo semper præcepto D. Romani Imperatoris, seu eius Vicarij in Lombardia, quod præceptum notificari debeat per vnum mensem ante, dicto D. Gregorio antequam rumpatur ipsa Tregua. Et è conuerso per ipsum D. Gregorium communi Cremonæ notificari debeat. Item quod dictus D. Gregorius possit mandare boues suos, et

homines

homines ad nemora Columbæ ad ſuam liberam voluntatem ſemel, et pluries ſine periculo aueris, et perſonarum pro accipiendo lignamina ſibi neceſſaria, et opportuna, Et quod homines ſtantes, et habitantes in Terra Plebis, vel in Terris quæ ſunt inter Lardam, et Tarrum, obedientes ipſi D. Gregorio, poſsint cum perſonis, et rebus ipſorum proprijs ſine aliquibus mercatoribus conductis per Padum, ire liberè, et ſecurè ad eorum liberam voluntatem ad Caſtrum Florenzolæ, et de dicto Caſtro redire ad Caſtrum Plebis, ad eorum liberam voluntatem, ſemel, et pluries, taliter quod offendi non poſsint, nec debeant per homines Cremonæ, nec obedientes communi Cremonæ, nec habitantes, nec ſe reducentes in Cremona, dummodo non dent, nec faciant aliquod damnum in nemoribus hominum ciuitatis, et diſtrictus Cremonæ exiſtentibus ad mandata ipſius communis. Item quod per commune, et dictum D. Gregorium fiant promiſſiones, et ſecuritates de prædictis omnibus, et ſingulis pactis, et capitulis attendendis, et obſeruandis. Vedeſi eſpreſſamente per la ſudetta ſcrittura, eſſer falſo quello che ſcriuono alcuni, cioè Cremona eſſer ſtata ſottopoſta à i Viſconti in queſto tempo. Era la noſtra Città dominata da' Ghibellini, e Gregorio Sommo era vno de' Capi principali della parte Guelfa.

Mcccxxxi. Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia, & Signore della Città di Breſcia, il quale era venuto in Italia per leuarla dall'vbbidienza di Lodouico di Bauiera Imperatore, concedette in feudo la Terra, & Caſtello d'Altauilla all'hora del territorio Cremoneſe, & hora del Parmegiano oltre il Pò, à Giouanni detto per ſopranome Naſo, & ad vn'altro Giouanni amendue fratelli de' Sommi, figliuoli del ſopranominato Gregorio, che poco prima era morto. Ritrouaſi il priuilegio di queſta conceſſione regiſtrato nelle ſcritture della famiglia Somma, dato in Breſcia il dì penultimo di Genaro.

Mcccxxxii. Fù eletto Veſcouo di Cremona Frate Vgolino Ardigero dell'Ordine di S. Domenico, Cittadino Parmegiano, il quale conſtituì ſuo Vicario generale Anſelmo Preuoſto di S. Agata, Canonico Regolare.

Mcccxxxv. Azzo Viſconte figliuolo di Galeazzo, eſſendoſi pacificato co' Cremoneſi, diede loro il Dominio di Crema, la qual dopò la morte di Giouanni Sommo Pontefice, ſi era ſottopoſta al detto Viſconte, & da Cremoneſi vi fù fabricata vna Rocchetta, ò fortezza appreſſo la Porta del Serio. Queſt'iſteſſo anno (ſecondo che afferma il noſtro Redenaſco) fù da Cremoneſi data la Signoria di Cremona al medeſimo Azzo del meſe di Luglio, ancora che il Fino nella ſua Hiſtoria di Crema, & il Boſſio Milaneſe ſeguitato dall'iſteſſo Fino, ſcriuano ciò eſſer ſeguito dell'anno MCCCXXXVIII. ma non eſſer vera queſta loro opinione, appare per publica, & autentica ſcrittura, la quale quì appreſſo ſi regiſtrarà.

Mcccxxxvii. Fù Podeſtà di Cremona à nome di Azzo Viſconte Giouanni Beſozzo, il quale hebbe per Vicario, & Aſſeſſore Ruggiero de San Michele Parmegiano; & nell'iſteſſo tempo furono Conſoli di Giuſtitia Alariolo di Malfiaſtri, & Franceſchino di Maccari, come ſi vede nel regiſtro delle ſcritture della famiglia

famiglia de' Sommi, nelle quali si leggono le sottonotate parole. *Die sexto mensis Maij. Discretus vir D. Marchesinus de Persico ciuis Cremonæ Procurator, & Procuratorio nomine vt ibi dictum fuit nobilium virorum omnium, & singulorum Dominorum de Summo de Cremona, Constitutus in præsentia nobilis viri D. Ioannis de Besozero honorabilis Potestatis Cremonæ pro Magn. & excelso D. D. Azone Vicecomite Ciuitatis Mediolani, Cremonæ &c. Domino Generali.* Et in vna fede fatta da Tiboldino Bosco, Notaro publico, il dì XXI. di Giugno dell'istesso anno, si leggono le susseguenti parole. *In quodam libro petitionum, præceptorum, & aliarum diuersarum scripturarum factarum, & scriptarum, & datarum ad Officium, & Bancum D. Potestatis Cremonæ, tempore nob. viri D. Ioannis de Besozero Potestatis Cremonæ, pro Mag. D. D. Azone Vicecomite Ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonæ, &c. D. Generali.* Da che si vede chiaramente l'errore del Bossio, & del Fino, i quali come poco di sopra habbiamo detto, scriuono Azzo essersi insignorito di Cremona l'anno seguente à questo. Et è da auuertire che in questi tempi l'vfficio del Podestà non era più di quella suprema auttorità come di già era stato, auanti che Vberto Pallauicino vsurpasse il Dominio della nostra Città; ma erano i Podestà Dottori de Leggi, come sono anche à nostri tempi, questa sola differenza vi è che hora in Cremona non viene mandato alcuno Podestà dal Rè nostro Signore, ò suo Luogotenente, se non del numero de' Senatori di Milano. Durauano frà i Pallauicini, & i Sommi diuerse liti, e gare per occasione di S. Croce, Zibello, & Regazzola, Terre della Diocesi di Cremona oltre il Pò, le quali furono accommodate da Azzo Visconti, in cui fù fatto compromesso da Vberto Marchese Pallauicino à suo nome, & di tutta la famiglia Pallauicina, & da Matteo Sommo per se, & per tutto il suo parentado. Diede egli la sentenza alli XXII. di Giugno di questo medesimo anno, nella quale col consiglio di Frate Aicardo Arciuescouo di Milano, & delli Ven. Zanfredo Castano, & Pietro Mora, & di Martino Aliprando, & Leone Drugnano, Dottori de Leggi Milanesi; pronontiò che i Sommi col consenso del Vescouo di Cremona douessero inuestire vn confidente delli Pallauicini delle sudette Terre, e luoghi di Santa Croce, Zibello, e Regazzola, con certe conditioni, che per breuità tralascio.

MCCCXXXIX. Azzo Visconte Signor di Cremona morì senza figliuoli à cui succedette nel Dominio di Milano, & della nostra Città Luchino Visconte, & Giouanni suo fratello, il quale di Vescouo di Nouara poco dopò fù fatto Arciuescouo di Milano, di modo che fù in quella Città Signore del Spirituale, & del Temporale. Stette la Città di Cremona in assai pacifico stato sotto di Luchino, & dell'Arciuescouo Giouanni. Che l'Arciuescouo Giouanni, & Luchino tenessero di compagnia il Dominio di Cremona, leggesi in vna scrittura autentica fatta del MCCCXXXX. il penultimo di Marzo, da Antoniolo Restallo, Notaro publico, nella quale sono le seguenti parole. *In quodam libro præceptorum, prouisionum,*

prouisionum, commissionum, licentiarum, relationum, & aliarum diuersarum scriptu-rarum factorum, & factarum ad officium Gabellæ Magnæ prædicto tempore sapientis, & discreti viri D. Ioannis de Sillo I. V. periti, officialis ad dictum officium Gabellæ, Deputati, pro Mag. & Excelsis Dominis, Dominis Ioanne Episcopo Nouarien-si, & Comite, & Luchino fratribus Vicecomitibus, Ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonæ, &c. Dominis generalibus, currentibus annis Domini, ab Incarnatione eiusdem MCCCXXXIX. Nella istessa scrittura vengono nominati alcuni Cittadini Cremonesi, eletti à riformare le prouigioni de' Dacij, i nomi de quali sono li seguenti, cioè. Di Porta San Lorenzo Franceschino Dodone, & Gabrino Persichello. Di Porta Pertusa Gasipino Antognati, & Raffaino de Castellione. Di Porta Ariberta Pasino di Sordi, e Filippo de gli Alegri. Et di Porta Natale Preuedo Alghisio, & Leonardo Azabò. Ritrouo questo istesso anno esser stato Podestà di Cremona Gasparino Visconte, & Petruccio Manfilio suo Vicario. Ritrouo parimente gli sotto notati sedeci Sapienti Deputati sopra i negotij della Città, cioè. Filippino de' Ronca, Lombardino de gli Aimengardi, Zanino de' Rouere, Franceschino de' Porcelli, Iacomino Ansoldo, Ottolino Alamano, Andreolo Chiarasco, Andreolo Drizzona, Albertino Costa, Iacomino Cauuccio, Nicolò Bombeccaro, Vbertino detto Gnica de' Correggi, Otto Moscardo, Giouannino Fogliata, Marchesino Bocaccio, & Antonio del Miglio.

MCCCXXXXI. I Cremonesi che (come dicemmo di sopra) erano stati interdetti da Papa Giouanni XXII. Furono ribenedetti da Papa Benedetto XII. con le sottonotate conditioni. Facesse il Popolo di Cremona edificare vna Capella, ò Altare nella Chiesa Maggiore, sotto il titolo di S. Benedetto; vi fosse prouisto d'vn Sacerdote, il quale vi celebrasse Messa ogni giorno, con la debita pensione; Nel giorno della festa di S. Benedetto si vnisse tutto il Popolo nella sudetta Chiesa Maggiore à vdire Messa, e si facesse da vn Predicatore publicare la gratia riceuuta dalla Santa Sede Apostolica. E si dispensassero à mille poueri vn pane di formento buono, e bianco, per ciascuno pouero, il qual pane fosse d'vna libra d'onze XII. l'vno. E poi stata ampliata questa gratia da altri Sommi Pontefici, perciochè hora basta che solamente li Deputati del mese vadino alla Messa, & si trouino alla Predica.

MCCCXXXXII. Il Pò, crebbe, & allagò questo Paese più che si facesse giamai per memoria d'huomini, per il che s'affogarono infiniti huomini, & incredibile moltitudine di bestiame, & ruinò molti edifici.

MCCCXXXXV. Fù in tutta questa Prouincia della Lombardia vna crudele pestilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne grauide; fù etiandio grandissima carestia di viuere.

MCCCXXXXVIII. Luchino Visconte morì quest'anno, e per le sue eccellenti, & rare qualità fù communemente pianto da tutti i Popoli suoi sudditi; non lasciò dopò se figliuoli, e perciò l'Arciuescouo Giouanni ottēne solo la Signoria

di Milano, & Cremona, & di molte altre Città acquiſtate per virtù del ſudetto Luchino. Haueuano, & Giouanni, & Luchino ottenuto da Benedetto XII. Sommo Pontefice, titolo de Vicarij della Santa Sede Apoſtolica.

MCCCL. Bernabò, & Galeazzo fratelli de' Viſconti nipoti di Giouanni Arciueſcouo, & Signor di Milano, & di Cremona, preſero ambidue moglie, il primo ſposò Regina della Scala figliuola di Maſtino Signore di Verona, & di Vicenza, & Galeazzo vna Sorella del Duca di Sauoia, chiamata Bianca.

MCCCLIV. Giouanni Viſconte Arciueſcouo, & Signore di Milano, dopò hauer molto ampliato il ſuo ſtato morì alli v. d'Agoſto in Dominica, laſciati heredi Matteo, Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano fratel del detto Arciueſcouo. Fù egli ſepolto nel Duomo di Milano, oue ſi vede ſino al dì d'hoggi il ſuo ſepolcro di marmo, nel quale ſono intagliati i ſeguenti verſi.

QVAM *faſtus, quam pompa leuis, quam gloria mundi*
Sit breuis, & fragilis humana potentia quam ſit,
Collige ab exemplo qui tranſis, perlege, differ,
Qui ſim, qui fuerim, licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes ſtirpe Ioannes,
Præſul eram Paſtor q; fui bacculum q; gerebam
Nomine, nullus opes poſſedebat latius orbe,
Imperio, titulo q; meo, mihi MEDIOLANI
Vrbs ſubiecta fuit, LAVDE, *&* PLACENTIA *grata,*
Aurea PARMA, *bona* BONONIA, *pulcra* CREMONA,
BERGAMA *magna ſatis, lapidoſis montibus altis*
BRIXIA *magnipotens*, BOBIENSIS *terra, tribus q;*
Eximijs dotata bonis TERDONA *vocata*,
CVMARVM *tellus, noua q;* ALEXANDRIA, *pinguis*
Et VERCELLARVM *tellus, ſimul at q;* NOVARIA, *&* ALBA,
AST *quoque cum Caſtris Pedemontis iuſſa ſubibant*,
IANVA *q;* *ab antiquo quondam iam condita Iano*
Dicitur, & vaſti narratur Ianua mundi,
Et SAVONENSIS *arx, & loca plurima, quæ nunc*
Difficile eſt narrare mihi, mea iuſſa ſubibant.
Triſtia tota meum metuebant languida nomen,
Per me obſeſſa fuit Populo Florentia plœna,
Bella q; ſuſtinuit tellus Peruſina ſuperba,
Et Piſæ, & Senæ tumidum reuerenter honorem
Præſtabant; me me metuebat Marchia tota,
Italiæ partes omnes timuere Ioannem,
Nunc me Petra tenet, ſaxo q; includor in iſto,
Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,

Quid

Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt,
Cum mihi sufficiat paruo quod marmore tegor.

Dopò la morte dell'Arciuescouo Giouanni i sudetti trè suoi nipoti si diuisero lo Stato. Toccò à Matteo Piacenza, Lodi, Bologna, Massa, Lugo, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donino; à Galeazzo le Città di Como, di Nouara, di Vercelli, d'Asti, d'Alba, d'Alessandria, & di Tortona, & Castelnouo di Scriuia, Bassignana, Vigeuano, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Et Bernabò hebbe Cremona, Bergamo, Brescia, Crema, Valcamonica, Lonato con tutta la riuiera dal Lago di Garda, & altri luoghi; la Signoria di Milano, & di Genoua rimase loro vnitamente.

MCCCLV. Essendo venuto Carlo IIII. Imperatore in Italia per riceuere la corona Imperiale, fù coronato della corona di ferro in Milano, da Roberto Visconte Arciuescouo di detta Città, & iui creò Caualieri Gio. Galeazzo fanciullo di due anni, che poi fù il primo Duca di Milano, & Marco che non haueua se non due mesi, ambidue figliuoli di Galeazzo Visconte. Diede anche titolo de Vicarij Imperiali in Italia al detto Galeazzo, & à Matteo, e Bernabò suoi fratelli.

MCCCLVI. Passò all'altra vita Matteo Visconte, restando il Dominio dello Stato à Galeazzo, e Bernabò suoi fratelli, i quali non potendo sopportare di Signoreggiare insieme la Città di Milano, si diuisero la Città, & il contado. Restò tuttauia il Dominio di Cremona à Bernabò.

MCCCLXI. Patì molto la nostra Città per la pestilenza, la quale quest'anno fù commune quasi à tutta Italia, e perirono infinite migliaia d'huomini, e d'animali.

MCCCLXIII. Bernabò hebbe vna graue percossa, combattendo col suo Essercito contra l'Essercito Ecclesiastico appresso la Stellata, e Figaruolo, ma seguì poi poco dopò la pace con tutti i suoi nimici.

MCCCLXIV. Venne in Italia dalle parti d'Vngaria vna notabile, & stupenda moltitudine di Cauallette, le quali si viddero particolarmente nel territorio Cremonese, oue vennero in tanta quantità, che per spatio de più di cinque miglia per ogni banda, non si vedeua altro che di quegli animali, essendone coperta la terra, & l'aere talmente ripieno, che pareua si fosse oscurato il Sole, & ciò fù del mese d'Agosto.

MCCCLXV. Bernabò maritò Verde sua figliuola, à Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria, e si fecero le nozze in Milano, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le Città à lui soggette, frà le quali fù anche Cremona; E gli diede per dote cento milla fiorini di Reno.

MCCCLXVIII. La Violante figliuola di Galeazzo fù maritata à Lionello figliuolo del Rè d'Inghiltera (altri dicono à vn figliuolo del Rè di Francia) con dote di cento milla fiorini, & gli assegnò altri vintiquattro milla fiorini di entrata l'anno, sopra alcune Città del Piemonte.

MCCCLXX. Bernabò fece fabricare la fortezza, ò caſtello di Cremona nell' iſteſſo luogo, oue hora ſi vede, ma è però ſtato ampliato come à ſuoi luoghi ſi dirà; Fece anche fabricare la fortezza di Caſtelnuouo bocca d'Adda, di Pighitone,& di Crema, con molte altre, frà le quali fù il caſtello di Breſcia,quello di Trezzo, di Pontremolo, di Bergamo, di Lodi, e di S. Columbano.

MCCCLXXII. Iſabella prima moglie di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primogenito di Galeazzo Viſconte ſudetto, ſe ne paſsò à miglior vita, laſciata di ſe vna ſola figliuola, chiamata per nome Valentina. Non voglio laſciare di dire (ſe bene non parerà forſi à propoſito noſtro) che in queſti tempi Bernabò diede grandiſſimi ſegni della ſua inhumana, & crudele natura,percioche egli puni con grandiſſimi ſupplici, tutti quei poueri contadini, che per quattro anni adietro haueuano preſi, ò vccisi porchi ſeluaggi, & vsò infinite crudeltà, per le quali eſſendo ripreſo da alcuni Religioſi di San Franceſco, egli gli fece crudelmente ammazzare.

MCCCLXXVII. La Verde figliuola di Galeazzo fù maritata nel figliuolo del Marcheſe di Monferrato,il quale eſſendo giouane di coſtumi ſerigni, fù da ſuoi ſudditi ammazzato; la onde ella di nuouo, con diſpenſa del Sommo Pontefice, fù dal Padre maritata la terza volta in vn figliuolo di Bernabò. Gregorio XI. ritornò la Sede Apoſtolica di Francia à Roma, nel principio dell'iſteſſo anno.

MCCCLXXVIII. Galeazzo venne à morte, laſciati dopò ſe dui figliuoli,Gio. Galeazzo Conte di Virtù, & Azzo; il quale Gio. Galeazzo, che era il primogenito d'età, d'anni vintiquattro in circa, ſuccedette al Padre nel Dominio dello Stato.

MCCCLXXX. Caterina Viſconte figliuola di Bernabò,fù dal Padre maritata à Gio.Galeazzo Conte di Virtù ſuo cugino,con diſpenſa del Sommo Pontefice.

MCCCLXXXI. Venne à morte Azzo fratello di Gio. Galeazzo à cui ſolo reſtò tutto lo Stato paterno.

MCCCLXXXIV. Regina della Scala moglie di Bernabò Signore di Cremona, venne à morte del meſe di Giugno, e fù ſepolta in S. Maria detta della Scala, per hauerla ella fatta edificare,& dotata; Fece queſta Regina di molte conceſſioni alla nobile famiglia de' Barbuò della noſtra Città, & à gli habitatori della Calzana.

MCCCLXXXV. Cremona ſi diede volontariamente à Gio. Galeazzo Viſconte Conte di Virtù, ſotto il cui Dominio vennero anco tutte l'altre Città, e luoghi ſottopoſti à Bernabò ſuo Zio,e Suocero, eſſendo eſſo Bernabò ſtato fatto prigione alli VII. del ſudetto meſe, inſieme con Lodouico, e Rodolfo ſuoi figliuoli, dal detto Gio. Galeazzo, il quale hauendo inteſo da Caterina ſua moglie, & figliuola di Bernabò, che'l Padre più fiate haueua tentato di farlo morire per dominare ſolo, ſi riſoluè di leuarſi di ſoſpetto, e coſi ſtandoſene egli in Pauia, e moſtrando di far vita retirata, finſe di voler andare per voto à S. Maria del Monte,

Monte, & essendogli andato incontra Bernabò co' detti suoi figliuoli, gli fece prendere tutti trè da' suoi soldati, e fù mandato Bernabò nel castello di Trezzo, oue poco dopò del mese di Decembre dell'istess'anno se ne morì, come si tenne, di veleno mandatogli dal nipote. Fù Gio. Galeazzo subito accettato da Milanesi per Signore, & i Cremonesi anch'essi alli XIII. di Maggio spontaneamente si diedero à Giacopo Virino Capitano, e Consigliero d'esso Gio. Galeazzo, e poco dopò mandarono à Milano sedeci Ambasciatori co' Capitoli, i quali da esso furono confirmati d'vno in vno, con alcune limitationi. Conteneua il primo Capitolo la nostra Città essersigli data volontariamente, e di commune concordia di tutto il Popolo. A ciò fù risposto esser stata conosciuta la buona, e pronta volontà, & rendergliene gratia. Tralascio gli altri Capitoli perche troppo longo sarei à volergli porre tutti in questo luogo.

MCCCLXXXVI. Haueua Gio. Galeazzo poco dopò c'hebbe hauuta la Signoria di Cremona, fatto publicare vn Decreto gratioso per i banditi d'essa Città, & statuitogli termine di trè mesi à potersi liberare, ottenuta prima la pace da' suoi auuersari. Hora essendo passato detto termine, gli prorogò altri due mesi di tempo, frà quali hauessero di procurare la liberatione loro.

MCCCLXXXVII. Hauendo i Cremonesi ottenuto di riformare i Statuti, e farne de' noui, & ridurli in vn volume; furono à ciò fare eletti dal Consiglio generale, coll'interuento d'Aron Doria Genouese, Podestà di Cremona, li sottonominati Sapienti, e Statutari, cioè. Christoforo Stanga, Bartolomeo Pozzo, Guglielmo Mozzanica, Giouanino Sordi, e Gratiolo Stauolo, tutti cinque Dottori di Legge, & Nicolino Fossa, Antoniolo Gambino, Tomasino de' Trepini, e Zucchellino de' Zucchi nobili, & honorati Cittadini.

MCCCLXXXVIII. Bianca madre di Gio. Galeazzo venne à morte, & la Valentina figliuola d'esso Gio. Galeazzo, & d'Isabella sua prima moglie, fù maritata à Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Rè di Francia. Essendo ritirato Gio. Galeazzo con Caterina sua Consorte à Abiagrasso, per la peste, che in Pauia faceua di gran male, gli nacque della sudetta sua Consorte vn figliuolo nel mese di Settembre, e gli fù posto nome Gio. Maria. Fù da Gio. Galeazzo fatto vn Decreto, che li Capellari di Cremona fossero obligati ogni anno mandargli dodeci Capelli di paglia, nella festa della Resurrettione di N.S. & scrisse al Podestà di essa Città, che facesse registrare cotale Decreto nel volume de gli Statuti. Fece in oltre publicare vn' altro Decreto contra i pazzi, i quali andauano per la Città facendo di molto male; e comandò à suoi Officiali ne facessero diligente inquisitione, costrigendo i loro parenti ad hauerne cura, & caso, che non hauessero beni propri da potergli nutrire, fossero posti in prigione, e gli fossero fatte le spese d'elemosine; imponendo anco pena di cento fiorini à chi ne aspettaua la cura, caso che detti pazzi hauessero offeso alcuno. Ordinò etiandio che niuno potesse hauere Vfficio di Podestà, di Vicario, di

Giudice

Giudice del Criminale, ouero d'Assessore in quelle Città in cui quel tale hauesse parenti. Fù Podestà in Cremona Copino Suardo, & hebbe per Vicario Guglielmo Ingegneri.

Mcccixxxix. Perche la Città di Cremona s'aumentasse d'habitatori, fece il Signore Gio. Galeazzo publicare vn bando, per il quale à qualunque persona vi fosse venuta ad habitare, concedeua l'immunità da tutti i carichi reali, e personali, fossero di che sorte si volessero, eccettuati i Dacij, & ciò per anni cinque, i quali cominciassero nel giorno della loro venuta. Donò etiandio l'immunità da tutti i carichi reali, e personali straordinari, à quelli c'hauessero dodeci figliuoli, ordinando al Refferendario, che nell'incanto de' Dacij di Cremona lo mettesse per Capitolo, come si vede per vna sua lettera, data in Milano alli xxv. di Nouembre. Nicolò Zanasio Cittadino Cremonese, huomo per le sue rare qualità, & eccellenti virtù, creato prima Vescouo di Brescia, e poi di Beneuento, & vltimamente Arciuescouo di Napoli, rese lo spirito al Signore alli xxv. d'Agosto, il che dimostrano i seguenti versi, che sono nella Capella del Santissimo Sacramento della Chiesa Maggiore, ancora che hora per l'ornamento fatto à quell'Altare non si possano vedere.

QVEM *cernis*, NICOLAVS *erat de Zanasiorum*
Stirpe satus, Doctor Canonis egregius.
Iustitiæ speculum, decus, & lux ampla CREMONAE
Corde humilis, patiens, officiosa laus.
Seruuit Ecclesiæ Romanæ tempore longo,
Præsulibus gratus, Cardinibusq; suis.
Hunc tres Pontificem dignis successibus vrbes
Promeruere suum, mirificumq; Patrem.
BRIXIA *prima, sequens* BENEVENTVM, *tertia Regni,*
Et caput, & sedes inclyta PARTHENOPE.
Camq; vocante Deo meritis maturus, & annis,
Optaret iungi cœtibus Angelicis,
Annis octaginta nouem cum mille trecentis
Præteritis ex quo virgo Deum genuit.
Augusti quina vicena luce sepulcro
Deposuit corpus, regna superna petens.

Mcccxc. Hauendo il Conte rotto guerra co' Fiorentini, & co' Padouani, che se gli erano ribellati, si faceuano molte scorrerie da' soldati nimici, nel territorio di Cremona oltra il Pò, e perciò fù ordinato da Iacopo Verrua Cremonese, Capitano per detto Conte nella Città di Parma, che gli habitatori nel territorio Cremonese oltra Pò, se ne passassero di quà, con tutte le loro bestie,

perche

perche non foſſero preda de gli inimici, ma volendo i Daciari fargli pagare per cotali beſtie, ſcriſſe il Principe al Podeſtà, & al Refferendario di Cremona, che non laſciaſſe dar loro moleſtia. S'incominciarono ad oſſeruare i Statuti della noſtra Città, riformati, & approbati dal Conte noſtro Signore. Alli 11. di Decembre di queſt'anno iſteſſo, Vgolotto Biancardo Cremoneſe Capitano ſtrenuo, fù dal Conte mandato con buon numero de ſoldati contra Veroneſi, che ſe gli erano ribellati, da cui fù ricuperata la detta Città, e data à ſacco.

Mcccxci. Frate Guglielmo Centuaria noſtro Cittadino dell'Ordine di S. Franceſco, Theologo celebre, e ſingolare; fù da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, fatto Veſcouo di Piacenza, & hauendolo con ſomma vigilanza gouernato otto anni, fù dal medeſimo Pontefice aſſonto al Veſcouato di Pauia. Scriſſe queſto venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare ſopra i quattro libri delle ſentenze; non ſono però queſti libri vſciti in luce, ma ſe ne trouano alcuni ſcritti à penna in carta pecora, appreſſo à Frate Aurelio Nouarino Cremoneſe, à cui ſono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremoneſe, che è morto mentre io ſcriuea queſte coſe della noſtra Città; e veramente mi ſpiace, che ſimili libri i quali apporterebbono à gli Autori eterna memoria, & alla noſtra Citrà ſarebbono di non poca lode, ſi tengano ſepolti nelle tenebre. Vedeſi nella Chieſa di S. Franceſco di Cremona l'effigie di queſto Reuerendiſſimo Veſcouo ſcolpita in marmo nel monumento, che per opera di ſuo fratello gli fù eretto.

Mcccxcii. Filippo Maria ſecondo genito di Gio. Galeazzo, nacque in Milano à xxiii. di Settembre. Fù publicato vn bando in Cremona, che non ſi poteſſero fare Fortezze alcune, ne riedificare le già ſmantellate.

Mcccxciii. Oltre alle molte angarie, e carichi, che pagauano i Cremoneſi al Conte di Virtù loro Signore, egli vi aggionſe anco il Dacio de' contratti, ordinando che tutti quei contratti per cui non foſſe ſtato pagato il Dacio foſſero nulli, & di niſſuno valore; imponendo anco pena alli Notari, i quali non haueſſero notificato i contratti da loro ſtipulati. Fece etiandio il detto Conte publicare vn Decreto, che gli Vfficiali delle Città à lui ſottopoſte, mentre erano in vfficio non poteſſero fare alcuno contratto, ne contrahere matrimonij con quelli, che foſſero ſtati ſottopoſti al loro vfficio.

Mcccxcv. Gio. Galeazzo ottene titolo di Duca di Milano, da Vencislao Imperatore, per mezo d'Antonio de' Marcheſi di Saluzzo Arciueſcouo di detta Città, mandato da Gio. Galeazzo in Alemagna per queſto effetto. Riceuè egli dall'iſteſſo Arciueſcouo in Milano nel principio del meſe di Settembre la beretta Ducale, & tutte l'altre inſegne à tale dignità conſuete darſi, & ciò con pompa mirabile, concorrendoui gli Ambaſciatori di tutte le Città à lui ſuddite, fra quali furono anche i Cremoneſi. Vi concorſero etiandio gli Ambaſciatori della Republica Venetiana, e di Fiorenza; vi ſi trouarono anche il Marchese di

Monferrato,

Monferrato, & i Signori di Forlì, & d'Vrbino, & i figliuoli del Sig. di Padoua, con infiniti altri, che longo sarebbe à volergli annouerare tutti. Pagò Gio. Galeazzo cento milla ducati all'Imperatore, per ottenere la dignità Ducale, & dopò che l'hebbe hauuta, incominciò à vsare nell'arme, ò insegne Ducali l'Aquila.

Mcccxcvi. Fù vn concorso grandissimo de fedeli, non solo di Cremona, ma anche delle Città circonuicine, alla sepoltura di Santo Huomobuono, oue mostrò il Signore Iddio per mezo di quel Santo molti miracoli.

Mcccxcvii. Mandò il Duca vn grossissimo Essercito su'l Mantouano contra Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, col quale erano in Lega i Malatesti Signori di Rimini, che gli vennero in soccorso, & venuti alle mani colle genti Ducali, restarono vittoriosi; Ma ritornati vn'altra volta à battaglia furono del tutto rotti, e mandati in fuga; Erano Capitani principali del Duca in questa guerra, Giacomo del Verme, & Vgolotto Biancardo sopranominato, dal quale fù presa Marcaria, e fu anche fatto prigione il Conte Vgo Capitano principale del Gonzaga, per il cui mezo, poco dopò fu poi conchiusa la pace, frà il Duca, & il Gonzaga.

Mcccxcviii. Del mese d'Agosto alli vii. si leuò vn tempo spauentoso con vento, & acqua, tuoni, lampi, e saette, in modo che pareua si volesse abbissare la Città. Caddero à terra per la furia del vento infiniti camini delle case, & i tetti intieri, e furono sterpati arbori di smisurata grandezza; ne passò questa ruina la Città co' Borghi.

Mcccxcix. Hebbe il Duca la Città di Pisa del mese di Febraro, per mezo di Giacomo d'Appiano, che glie la vendè per prezzo di ducento milla Fiorini, di che ne diede esso Duca nuoua à Cremonesi per sue lettere. Venne anco sotto il suo Dominio la Città di Siena poco dopò, e perciò cominciò egli à scriuersi ne' titoli, nel modo seguente. *Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, Angleriæ, Virtutumq; Comes, ac Pisarum, & Senarum Dominus.* Del mese d'Aprile venne vna brina che fù di grandissimo danno alle viti, & anche alle biade. Venne à Cremona la Compagnia detta de' Bianchi; erano questi vna moltitudine infinita d'huomini, e donne d'ogni qualità, che si copriuano tutti, insino anco la faccia; andauano processionalmente visitando tutte le Chiese campestri, gridando ad alta voce misericordia; In ogni capo di via si prostrauano in terra, e la basciauano; e nell'andare loro, cantauano ad alta voce, hora la Salutatione Angelica, hora le Litanie, hora il Pianto della Gloriosissima Vergine Maria, che incomincia. *Stabat Mater dolorosa.* Et hora altre diuote Orationi. Andauano con ordine mirabile, seruando i gradi, secondo le dignità, & l'età. Faceuano molti digiuni, ogni giorno vdiuano Messa, & nell'eleuare il Sacratissimo Corpo di nostro Signore Giesù Christo, chiedeuano trè volte misericordia; Haueuano quattordeci Gonfaloni, con le Croci; portauano alcuni l'Imagine del Saluatore pendente in croce, & altri l'Imagine di Maria Vergine. Si commosse molto il

Popolo

Popolo di Cremona per queſte genti, e molti facendo penitenza de gli errori commeſſi s'vnirono con coſtoro, i quali ſe n'andarono verſo Roma, ma arriuati appreſſo à Viterbo, ſi disfece queſta Congregatione, per eſſer ſtato preſo d'ordine di Papa Bonifacio vn Sacerdote capo, & auttore d'eſſa, il quale condotto à Roma, & conuinto per propria confeſſione, di ſuperſtitione, & hereſia, fù publicamente fatto morire. Nell'iſteſſo anno ſi ſcoperſe nella noſtra Città la peſte, la quale poſcia aumentandoſi durò più di due anni.

Mcccc. La Città di Perugia venne in potere del Duca, e ſe ne fece feſta in Cremona, ancor che perſeueraſſe la peſte. Hauendo il medeſimo Duca conceduto à Piacentini di riſtorare lo Studio publico, intermeſſo per la peſte. Scriſſe al Podeſtà di Cremona, che faceſſe publicare vn' Editto, che niuno ſuddito poteſſe andare ad altro Studio fuor che à quello di Piacenza, al quale ſi doueua dar principio à calende d'Aprile; & è queſta lettera data in Pauia alli xvi i i. di Marzo. Diede l'iſteſſo Duca l'auttorità di conferire il Dottorato al Reuerendiſſimo Frate Guglielmo Centuaria Cremoneſe Veſcouo di quella Città, di cui poco di ſopra hauemmo parlato. Ritrouo che furono Lettori in quel Studio, vn Bettino alla Lettura ſtraordinaria della Prattica, & vn Giouanni alla Lettura delli Auttori, amendue Cremoneſi. Credo foſſero anche Cremoneſi Ambrogio Boccolo, e Raffaello Raimondo, amendue Lettori ſtraordinari dell'Inforziato, & Antonio Reſta Lettore della Fiſica.

Mcccci. Fù in nome del Duca publicato vn Decreto, per cui s'annullauano tutte le promeſſe, che per publiche ſcritture erano ſtate fatte da alcuni, di ſeguire ſempre la fattione Ghibellina, dando libertà ad ogn'vno di ſeguir qual fattione più gli piaceſſe, ò Guelfa, ò Ghibellina, il che diede occaſione di molti trauagli alla noſtra Città, riſuegliandoſi di nuouo quelle maledette partialità, le quali parcuano del tutto ſopite, & eſtinte.

Mcccci i. Hauendo il Duca ottenuta la Città di Bologna, ne diede la nouua à Cremoneſi, ſcriuendo al Podeſtà, al Capitano, al Refferendario, & alli Deputati al gouerno della Città, che ſi faceſſero per trè giorni continui ſegni d'allegrezza, e riuocò perciò il Dacio de' contratti, ſi come nella lettera ſi contiene, che è del tenore ſeguente.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, & Virtutum Comes, ac Piſarum, Senarum, & Perusij Dominus. Benedictus Deus, cuius exuberans gratia proſperiores proſperis noſtris addens ſucceſſibus, ciues Bononiæ adeò fecit vnanimes, quod poſt triumphalem victoriam, contra gentes hoſtiles, per gentes noſtras obtentam, quam vobis per alias litteras noſtras nuntiauimus, omnium ipſorum ciuium accedente conſensu, ipſius Ciuitatis Bononiæ Dominium nobis liberè tradiderunt, quæ vobiscum ad ſolatium, & letitiam participare decreuimus; Volentes quod, ad laudem altiſſimi Creatoris, à quo omnis principatus, & Dominatio peruenire dignoſcitur, proceſſiones ſolennes, & luminoſa Falodia, & ferias, in illa noſtra Ciuitate,

& districtu tribus succeſſuis diebus fieri faciatis. Ceterum pro huiuſmodi feliciſſimi noui ſuſceptione, ſubditos noſtros leuiare cupientes, Datium Inſtrumentorum omnibus ciuibus, & ſubditis noſtris remittimus, & harum ſerie, à die Dat. præſentium totaliter reuocamus; Volentes inſuper, ac vobis mandamus, quod quoſcunquè carceratos ex cauſa pecuniaria, ad inſtantiam ſingularis, vel ſingularium perſonarum, necnon condemnatos pecuniariè, in Communi, vel Cameræ noſtræ, vsq; ad quantitatem librarum centum Imper. & ab inde infra, in bono omine liberè relaxari, iuribus priuatarum perſonarum, Communium, & Cameræ noſtræ ſemper ſaluis; De quibus publicas proclamationes in locis conſuetis illius noſtræ Ciuitatis, & diſtrictus, in Dei nomine fieri faciatis, reſcribendo nobis de receptione præſentium, & prout finis ſubsequetur. Dat. Papiæ Die 11. *Iulij.*

E' cauata queſta lettera da i Commentari delle coſe di Cremona, ſcritti latinamente da Gio. Franceſco Mariani mio amiciſſimo, che mi hà fidato il libro ſcritto à penna, e datomi licentia di ſeruirmene in tutto quello pareſſe à me neceſſario nel ſcriuere di queſta mia opera. Auanti che la ſudetta Città di Bologna ſi deſſe al Duca, apparue vna terribile Cometa, che ſi vedeua giorno, e notte, e durò quaſi per tutto il meſe di Maggio, e di Giugno, il che ſi credette eſſer ſtato preſagio della morte dell'iſteſſo Duca, il quale queſto medeſimo anno alli III. di Settembre venne à morte, ancor che Donato Boſſio Hiſtorico Milaneſe ſcriua eſſer morto il Duca alli III. di Maggio, percioche, ciò eſſer falſo dimoſtrano le lettere di Gio. Maria Anglo figliuolo del Duca Gio. Galeazzo, à cui egli ſucceſſe nel Ducato, ſcritte alla noſtra Città, da Milano alli x. di Settembre; le quali ſono regiſtrate ne' ſudetti Commentari, oltre che vi è vn Decreto fatto dall'iſteſſo Duca Gio. Galeazzo alli XVII. d'Agoſto, dato in Melegnano, oue egli poco dopò venne à morte; nel qual decreto egli concedette licẽza à tutti i ſuoi ſudditi che habitauano oltre il Pò, di poter andar al Studio generale di Bologna, non oſtante la prohibitione fatta, che niſſuno ſuddito poteſſe andare ſe non allo Studio già ſolito farſi à Pauia, & che all'hora ſi faceua in Piacenza. Apportò la morte di Gio. Galeazzo grandiſſimo trauaglio all'Italia, & in particolare alla noſtra Città, come nel progreſſo di queſto libro ſi dirà. Del meſe di Nouembre appreſſo il fine, ſi leuò di notte vn tempo ſpauentoſo, con tuoni, lampi, folgori, e ſaette, e venne la tempeſta groſſiſſima, che fece molto danno; & nel principio di Decembre ſi publicò nella noſtra Città la pace frà Gio. Maria Anglo Duca di Milano, & il Signor di Padoua. Non vò laſciare di dire, che lo Stato del Duca Gio. Galeazzo, fù diuiſo frà il ſudetto Gio. Maria, che hebbe il titolo di Duca, & Filippo Maria ſuo fratello, à cui toccò ſolamente la Città di Pauia, & la Città di Verona, e percio ſi chiamaua Conte di Pauia, e Signor di Verona.

M CCCC III. Sorſero di nuouo le fattioni in queſta Prouincia, per le quali ne nacquero ſeditioni, diſcordie ciuili, & rebellioni, che furono cagione che

Gio. Maria

Gio. Maria Duca Secondo di Milano perdesse lo Stato così amplo, che dal Padre egli era stato lasciato. Percioche essendo nata seditione frà Milanesi del mese di Giugno, scacciarono Francesco Barbauara Luogotenente Ducale, il che inteso dall'altre Città, tutte si solleuarono, scacciando gli Vficiali del Duca; era all'hora in Cremona Giouanni Castiglione Milanese, con titolo di Vicario Ducale, il quale fù scacciato à furore di Popolo; & nell'istesso tempo Giouanni Ponzone, & Vgolino Caualcabò Marchese di Viadana, nobilissimi, & potentissimi Cittadini, & capi della fattione Guelfa, e Maltrauersa, scacciarono i Ghibellini della Città, & se ne fecero essi patroni. Seguirono in questi tempi infiniti homicidij, & incendij, così nella Città, come nel contado, non vi essendo Villa alcuna, in cui non fossero le parti, onde i contadini in iscambio di coltiuare i campi, & adoperare gli aratri, le vanghe, e le zappe, adoperauano spiedi, picche, balestre. Del mese di Luglio li Guelfi di Castellione furono scacciati da' Ghibellini; Hebbero anche i Guelfi, e Maltrauersi di Cremona vna rotta sotto l'Isola de' Douaresi, doue erano andati à campo. Et del mese d'Agosto i Ghibellini Bresciani congionti co' Ghibellini di Cremona, essendo capo loro Pietro Gambara, presero Gazzo, terra del Cremonese, e gli diedero il fuogo, ammazzando molte persone. Venne l'istesso Gambara con quattro milla persone sotto Cremona, e fece forza d'entrare nel Castello di S. Croce, ma da Giorgio Criuello Milanese, che à nome del Duca vi era Castellano, fù ributtato. S'arrendè nondimeno poco dopò il detto Criuello, à Vgolino Caualcabò, il quale fece attorniare detto Castello dalle sue genti, de' quali era Capitano Cabrino Fondulo, huomo valoroso, & nella disciplina militare molto prudente, per il cui mezo prese anco la Rocca di S. Luca, & il castello di S. Michele, che fù poi dall' istesso Caualcabò fatto gettar à terra. Hebbe etiandio il Caualcabò il castello di Picighittone per mezo del sudetto Fondulo, che vi andò co' soldati Guelfi, e vi amazzarono meglio di quattrocento persone della fattione Ghibellina.

Del mese di Nouembre si fece vna Congregatione del Popolo nel Duomo, oue orando con molta vehemenza Leonardo Sommo Cittadino nobile, e potente, persuase al Popolo che volesse accettare per Signore, e patrone Vgolino Caualcabò, e così fù di commune consenso accettato, contentandosene anche Gio. Ponzone, il quale poco dopò venne à morte, e si credette fosse velenato; Si che restò il Caualcabò assoluto Signore di Cremona, & delle sottonotate Terre, e castella, ne' quali era la fattione Guelfa, e Maltrauersa, cioè. Picighitone, Castellione, la Mancastorma, la Bina, San Gio. in Croce, il Castelletto, Bozzolo, Riuarolo, Viadana, Tezole, Pozzobaronzi, la Capella, Vedeseto, e la Gussola. Il restante delle Terre, e Castella del Cremonese teneuano col Duca. Hauendo i Guelfi di Crema fatto ricorso ad Vgolino, per esser soccorsi contra i Ghibellini, egli gli mandò Cabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro spingarde (così chiamauano all'hora certi pezzi d'Artiglieria) & si adoprò in modo il

Fondalo, che furono scacciati tutti i Ghibellini, con la morte di Gentilino Soardo da Bergamo capo loro. Francesco Cremonese della nobile famiglia de Regazzi, Frate dell'Ordine di S. Francesco, Theologo, e Predicatore eccellentissimo, e peritissimo delle trè più famose lingue, latina, greca, & hebraica, fù quest'anno del mese di Febraro assonto al Vescouato di Bergamo, e santissimamente lo resse per spatio di trentaquattro anni, & alcuni mesi. Hebbe questo illustre Padre in particolare diuotione la Beatissima Vergine Maria, à cui dedicò anco alcune Chiese, frà quali fu la Chiesa di S. Maria delle Gratie nella detta Città di Bergamo, & ciò ad instanza del Beato Bernardino da Siena, riformatore, & institutore dell'Ordine di S. Francesco detto d'Osseruanza.

Mcccciv. Vgolino Caualcabò hauendo occupato il Dominio di Cremona, entrato in sospetto d'alcuni Cittadini principali, gli fece del mese di Giugno decapitare, come colpeuoli di hauer tenuto vn trattato contra di lui, e d'hauer voluto restituire la Città al Duca; i nomi de' Cittadini fatti morire sono i seguenti. Giouanni, e Bartolomeo amendue della famiglia San Pietra; Giorgio, e Masenino Oldoini; Giouanni, e Marchino Sfondrati, Pietro Cauuccio; Giouanni Pauaro; Antonio Lachè, & Bettino Mola. Il Duca Gio. Maria diuentando ogni dì più crudele, fece incarcerare la propria madre Caterina Visconte, nel castello di Monza, e del mese d'Ottobre la fece strangolare nella prigione. Fù carestia nella nostra Città, valendo il formento soldi trentacinque lo staio, che prima si daua per otto; Venne anche la peste per la quale perì più del terzo de' Cittadini, & de gli habitatori del contado. Vgolino sudetto essendo venuto à battaglia con Estore Visconte à Manerbio su'l Bresciano alli XIII. di Decembre fù preso, insieme con Marsilio, e Cesare Caualcabò, & con molti altri Cittadini della fattione Guelfa; Fù il detto Vgolino condotto à Soncino, e poscia à Milano, oue stette molti mesi prigione. E Cabrino Fondulo suo Capitano si saluò in quel conflitto, fuggendosene a Cremona. Intesa la prigionia d'Vgolino, Carlo dell'istessa famiglia de' Caualcabò, occupò il Dominio della nostra Città.

Mcccev. Del mese di Genaro Francesco Gasoni Caualiere, già Podestà di Cremona per Vgolino, e poi da Carlo suo successore fatto Capitano generale nell'istessa Città, fù decapitato per essergli stata data imputatione di hauer tenuto trattato con Estore Visconte. Del mese di Maggio fu publicata in Cremona la lega fatta frà Carlo Caualcabò, Pandolfo Malatesta, il Vignati Signor di Lodi, e Bartolomeo, e Paolo Benzoni Signori di Crema. Alli XXVIII. di Nouembre Carlo Caualcabò prese Piadena, & da Guglielmo Picenardo gli fù consegnato la Rocca.

Mccccvi. Castel Visconte nel Cremonese, fu fortificato da Carlo Caualcabò, & Vgolino fugitosene di prigione andò alla Mancastorma à ritrouare Cabrino Fondulo, il quale venne con esso lui à Cremona, per entrare nel Castello in cui era il sudetto Carlo, che haueua intendimento col Fondulo; Fù dunque

Vgolino

Vgolino riceuuto nel Caſtello, ma non sì toſto hebbe il piede dentro la porta, che fù fatto prigione. Poco dopò Cabrino hauendo fraudolentemente riceuuto ſeco à cena nel Caſtello della Mancaſtorma Carlo, & Andreaſo Caualcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare; & venutoſene poſcia à Cremona con molta gente armata, di cui era capo vn certo detto per ſopranome Sparapane, entrò nel caſtello di S. Croce alli XXVI. di Luglio, & hauute anco le altre fortezze s'impatronì della Città, & di tutte le Terre, e caſtella poſſedute da' Caualcabò, fuor che di Viadana, che non ſe gli volle ſottomettere. Fece Cabrino, poco grato à quella famiglia da cui era ſtato inalzato à gradi honoreuoli, guaſtare tutte l'Arme de' Caualcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miſeramente Vgolino, di cui egli era già ſtato Capitano. Nel fine di queſto iſteſs'anno fù tolto il caſtello della Mancaſtorma al Fondulo da Giouanni Vignati Signore de Lodi, per vn trattato tenuto per mezo d'vn Belino Bergamaſco, e perciò diuennero nimici Cabrino, & il Signor di Lodi.

M CCCC VII. Del meſe di Genaro apparue vna Cometa, che durò alquanti giorni. Del meſe di Giugno il Fondulo fece decapitare due figliuoli di Brocardo Picenardo, nella Piazza di Cremona; & alli XXIII. di Nouembre fece crudelmente gittare viui giù del Torrazzo due della famiglia de' Barbuò, e furono gittati di verſo la Piazza maggiore, oue apunto ſtanno i Fruttaruoli. Alli XIII. di Decembre nacque vn figliuolo al detto Cabrino à cui fù poſto nome Pandolfo. Fece il detto Cabrino fabricare queſt'anno il caſtello di S. Giouanni in Croce. La Tregua fatta trà il Duca di Milano, & eſſo Cabrino Signor di Cremona, ſin del meſe d'Agoſto, fù nel finire di queſt'anno rinouata per altro quattro meſi.

M CCCC VIII. Gio. Maria Duca di Milano ſposò nella Città di Breſcia Antonia Malateſta, figliuola di Malateſta il giouane, Signor di Rimini. Del meſe di Settembre Cabrino fece ardere vn Giouanni da Seſto, & fece ſepelire viuo vn Giouanni Lantero, l'vno per hauer fabricato monete falſe, e l'altro per hauer ſparlato d'eſſo Cabrino. Fece anco poco dopò impiccare Lorenzo Guazzoni, & à Rubertino dell'iſteſſa famiglia fece tagliare la teſta, percioche s'erano trouati nella Terra di Gazzo, che ſe gli era ribellata.

M CCCC IX. Nacque vn'altro figliuolo à Cabrino Fondulo Signore di Cremona; Hebbe egli per forza Gazzo, che come dicemmo, ſe gli era ribellato, e lo diſtruſſe à fatto. I Venetiani del meſe di Luglio s'impatronirono di Berſello, e di Caſalmaggiore. Fù eſſo Cabrino queſt'anno fatto Caualiere nella Città di Milano, da Bucicaldo Franceſe Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia.

M CCCC XI. Giouannino da Terſo Signor di Soncino, fù preſo, & amazzato dalle genti di Cabrino, ſu'l Breſciano, & il detto Cabrino ottenne da Soncinaſchi la Terra con la Rocca.

Mcccccxii. Gio. Maria Viſconte Duca di Milano, fù alli xvi. di Maggio, mentre vdiua Meſſa veciſo da Ambruogio Triuulcio, Guerrino, e Baruchino amendue de' Maini, & alcuni altri congiurati, de gli Aliprandi, de' Badaggi, & de' Mantegazzi, e fù dalli detti congiurati gridato Signore Eſtore Viſconti, figliuolo di Barnabà Auo materno di Gio. Maria; ma fù egli ſcacciato da Filippo Maria Signor di Pauia, fratello del Duca morto, che entrò in Milano con le genti di Facino Cane, & eſſendo il detto Eſtore fugito à Monza, fù da Filippo ſeguitato, & aſſediato, in quella terra, & poco dopò ferito in battaglia, venne à morte; la onde Filippo Maria fù publicato Duca di Milano, ſposò egli alli xxiv. di Luglio Beatrice moglie già di Facino Cane, valendoſi de' danari che ella gli diede in dote, e delle genti che già haueuano militato ſotto il detto Facino, che gli furono di grandiſſimo giouamento in recuperare lo Stato dalle mani de' Tiranni che dopò la morte del padre l'haueuano occupato. Nel fine di queſt'anno fù fatto Tregua frà il Duca Filippo Maria, e Cabrino Fondulo, & nell'iſteſſo anno Coſtanzo Fondulo parente di Cabrino fù fatto Veſcouo della noſtra Città.

Mccccxiii. Pandolfo Malateſta Signor di Breſcia venne con le ſue genti armate ſu'l Cremoneſe, e preſe Robecco con molti altri luoghi. Cabrino Fondulo Signor di Cremona hebbe titolo di Vicario Imperiale della ſudetta Città, da Sigiſmondo eletto Imperatore, il quale à inſtanza dell'iſteſſo Cabrino concedette anche alla noſtra Città la facoltà di rinouare, & rimettere lo Studio generale, come per il priuilegio che nel noſtro Archiuio publico ſi ſerba, appare; dato in Vdene nel Friuli, alli viii. di Maggio di queſto medeſimo anno, & è regiſtrato ne' ſopranominati Commentari di Gio. Franceſco Mariani, di donde hò cauato l'eſſempio ſeguente.

Sigismondvs *Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus &c. Sanè pro parte Magnifici Cabrini de Fondulis Marchionis Caſtellionis, & Comitis Soncini, Noſtri, & Imperij Sacri Cremonæ Vicarij, ac Nobilium, & honorabilium ciuium Ciuitatis Cremonæ, noſtrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum, oblata noſtræ Maieſtati ſupplex petitio continebat, quatenus in eadem ciuitate Cremonen. ad inſtar aliarum vrbium, de inſtaurando generale ſtudiũ in facultatibus quibuſcunq; gratiam, & priuilegium de benignitate Romana Regia concedere dignaremur. Nos attendentes multiplicia dicti Cabrini fidelitatum, & obſequiorum genera, necnon præclara dictorum Ciuium, ac prædeceſſorum ſuorum preheminentem deuotionem, refulgentemq; conſtantiæ virtutem, quibus ipſi præ ceteris Italiæ nationibus Diuos Romanorum Imperatores, & Reges noſtros prædeceſſores à longis retroactis temporibus exquiſitæ diligentiæ ſtudio honorarunt; Nosq; & Imperium honorant, ac in futurum honorare ſatagent, poterunt, & debebunt; Animo deliberato, & non per errorem, aut improuidè, ſed ſano Principum, Eccleſiaſticorum, & ſecularium, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumq; noſtrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum accedente conſilio; Auctoritate Romana Regia, ac de certa noſtra*

ſcientia,

ſcientia, ipſi Ciuitati Cremonen. ciuibus, hominibus, & populo ibidem, eorumq; heredibus, & ſucceſſoribus infraſcriptam gratiam duximus faciendam: Vt in eadem ciuitate Cremonen. Studium generale Sacræ Theologiæ, vtriusq; Iuris, videlicet tàm Canonici, quàm Ciuilis, necnon Medicinæ, Philoſophiæ naturalis, & moralis, ac artium liberalium, erigatur, & ex nunc in antea perpetuis temporibus obſeruetur: Quod quidem Studium, eiusq; Præſidentes, necnon Rectores, Doctores, Baccalarios, Officiales, atq; miniſtros, famulos, & familias eorum, ac cuiuslibet illorum, quocunq; nomine cenſeantur, qui fuerint per tempora, cuiuſcunq; dignitatis, ſtatus, ordinis, ſeu conditionis prædicti eorum omnes extiterint, atq; ſinguli, omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Pariſien. Bononienſe, Aurelianen. ac Montis Peſulan. ſtudia generalia gaudere noſcuntur, & potiuntur, huius noſtræ conceſſionis gratia perfrui ſemper volumus, potiri, & gaudere, ac ſi priuilegia, libertas, immunitas, & indultum, ac gratia huiuſmodi præſentibus de verbo ad verbum eſſent inſerta; Decernentes, & hac noſtra conceſſione Romana Regia perpetuis valitura temporibus, ex certa ſcientia, ac Romanæ Regię poteſtatis plenitudine ſancientes, vt prædicta ciuitas Cremonæ preſenti noſtra Romana Regia conceſſione fulcita, & protecta generalis ſtudij gratioſo præmio, & ſingulari brauio, gaudeat, & vtatur: Poſſit q; Epiſcopus Cremonen. qui nunc eſt, aut qui pro tempore erit, per ſe, vel eius Vicarium, aut eiuſdem Epiſcopi Locumtenentem, vel Eccleſia Cremonenſi vacante, aut Paſtore carente, Vicarius, ſeu Officialis Capituli Eccleſiæ Cremonen. cum conſilio, & conſenſu Doctorum, & Magiſtrorum ſtudij memorati, ſeruatis modo, forma, & ordine, qui in talibus, in prædictis generalibus ſtudijs, & alijs conſueuerunt laudabiliter obſeruari, illos quos ad hoc idoneos, & dignos inuenerint legendi licentiam indulgere, & ſtudioſo, ſeu digno præmiſſo examine licentiare, & ad Doctoratus, ſeu Magiſtratus apicem prouehere, & promouere, honorem cathedræ, & Doctoratus, ſeu Magiſtratus, ac aliorum graduum inſignia rite conferre, & de hijs ſolemniter inueſtire. Ceterum vt Scholares, & Studentes, ac eorum quilibet ſtudij prædicti, tanto vberius valeant litterarum ſtudijs inſudare, quanto à moleſtiarum, & turbationum impetu, ac incurſionibus vberius liberati, ampliori fuerint libertate de Romana Regia benignitate fulciti. De innata itaq; nobis clementia Rectores, Doctores, Scolares, ſeu ſtudentes vniuerſitatis eiuſdem ſtudij, vniuerſos quoq; & ſingulos eorum, & cuiuslibet ipſorum familiares, famulos, & miniſtros: Necnon ſcholas, & eorum habitacula, ſiue hoſpitia in examen noſtrum, ac Sacri Romani Imperij protectionem tutelam, ac defenſionem, ſuſcepimus, & ſuſcipimus per præſentes. Inſuper, ex certa noſtra ſcientia decernentes, volumus quod omnes, & ſinguli Doctores, ac Scholares cuiuſcunq; ſcientiæ, ac facultatis, ac Bidelli dicti ſtudij Cremonen. ſeu ad dictum ſtudium Cremonen. accedentes causa ibidem legendi, aut ſtudendi poſſint, & valeant cum eorum familia, equis, et armis, armeſijs, libris, rebus, et bonis, ac mercimonijs ſibi neceſſarijs quibuscunq; liberè, tutè, ſecurè, & impunè accedere ad dictam ſtudium, et tranſire, morari, et inde redire.

redire, per quæcunq; loca, & in quibuscunq; locis absq; sumptione, & solutione Telonei, Dacij, tributi, pedagij, gabellæ, costumæ, & alterius cuiuscunq; oneris, seu impositionis genere inde factę, seu fiendæ: possintq; extrahere libros cuiuscunq; facultatis, et res alias à quibuscunq; ciuitatibus, locis, et districtibus vbi fuerint studia generalia, vel etiam vbi non fuerint. Non obstantibus aliquibus priuilegijs, statutis, seu ordinationibus, capitulis, seu consuetudinibus, franchisijs, et libertatibus, ac represaliijs, seu impignorationibus, et contracambijs, quibusuis, cuiuscunq; Prouinciæ, Patriæ, Ciuitatis, atq; loci quacunq; auctoritate etiam Imperiali vallatis, aut aliter emanatis, ac roboratis, etiamsi de his esset fienda in huiusmodi indulto mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostram gratiæ, concessionis, et indulti paginam infringere, aut eis ausu temerario contraire. Si quis autem contrarium attentare præsumpserit, bannum Imperiale, et penam centum Marcharum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, se nouerit incursurum. Et il restante che segue, che per attendere alla breuità si tralascia. Del mese di Decembre il sudetto Sigismondo Rè de Romani, & Papa Giouanni XXIII. s'abboccarono in Lodi.

Mcccccxiv. Essendo la Christianità in grandissimo trauaglio per lo scisma, che già per spatio di xxxv. anni perseueraua in S. Chiesa, & all'hora più c'hauesse ancor fatto per adietro s'andaua aumentando, essendo tre che contendeuano del Pontificato, & che affermauano sè essere veri, e legitimi Pontefici, cioè Gregorio XII. Benedetto XIII. & Giouanni XXIII. Sigismondo eletto Imperatore degno veramente d'eterna memoria, desiderando con tutto il cuore di rimediare à così gran male, se ne venne à Cremona col sudetto Papa Giouanni, dopò l'essersi abboccati insieme in Lodi, per consultare sopra di ciò con Cabrino, la fama della cui prudentia era sparsa per tutta Italia, e così per consiglio d'esso Cabrino fù conchiuso che si ragunasse il Concilio generale a Costanza, e fù questo Consiglio mandato in essecutione poco dopò. Entrarono in Cremona il Pontefice con tredeci Cardinali per la porta del Pò, & l'Imperatore per quella di S. Luca alli xiii. di Genaro, & da Cabrino furono con grandissimi apparati riceuuti, & honorati con pompa, & splendidezza reale, & quale si conuenina à i due capi principali di tutto il Christianesimo; e stettero quiui alquanti giorni, essẽdo in loro cõpagnia Giouãni Picinino Visconte, il Marchese di Monferrato, & infiniti altri Signori, e Baroni d'Alemagna, e d'Vngheria. Pandolfo Malatesta del mese d'Aprile venne sotto Cremona con buon numero de genti, & trentaquattro Bombarde, con cui tirò grossissime palle di marmo nella Città, facendo di molto danno; la onde vscirono i Cremonesi, & assalendo animosamente i nimici inchiodarono loro le Bombarde, & essi la mattina seguente per tempo se ne tornarono à casa. Papa Giouanni andando al Concilio di Costanza, passò di nuouo per Cremona il primo giorno di Settembre, e fù da Cabrino riceuuto con solennissima pompa, & poi anco accompagnato fino à Lodi, oue si fermò il detto Pontefice fino à mezo Ottobre. mcccxv.

Mcccccxv. Gio.Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua per forza d'arme tolſe Viadana, e Riuarolo à i Caualcabò, e ne ſcacciò tutti gli habitatori, rimettendouene de nuoui. Del meſe d'Ottobre fù publicata la pace in Cremona frà Cabrino Fondulo Signore d'eſſa Città, & Pandolfo Malateſta Signor di Breſcia.

Mccccxvi. Fù fatta vna confederatione frà Cabrino Fondulo, Pandolfo Malateſta, il Marcheſe di Ferrara, & Filippo Arcelli Signore di Piacenza, da vna parte, & Filippo Maria Duca di Milano co' ſuoi aderenti dall'altra parte; erano gli amici del Duca, il Vignati Signore di Lodi, il Ruſca Signor di Como, il Benzone Signor di Crema, & Oriando Marcheſe Pallauicino. Non durò però molto queſto accordio, ancora che foſſe fatto per due anni.

Mccccxvii. Il Duca Filippo Maria hauendo rotta la Tregua, e confederatione fatta poco auanti mandò le ſue genti de' quali era Capitano generale il Conte Franceſco Carmagnuola, il quale alli xi. di Luglio incominciò à dar il guaſto al Cremoneſe; eſſendo poi egli andato à Piacenza con parte delle genti, vſcì di Cremona il Signor Cabrino co' Cremoneſi, & con parecchi fanti mandatigli da Pandolfo Malateſta, & venuto alle mani con la caualleria del Duca, di cui era Capitano vn Giorgio di Valperga, la meſſe in fuga, facendo prigioni più di trecento caualli.

Mccccxviii. Alli xiii. di Settembre Filippo Maria Duca di Milano fece tagliare la teſta à Beatrice Tenda ſua moglie, non per altro, ſe non perche eſſendo vecchia l'era venuta à noia, ancora che egli gli deſſe imputatione d'adulterio.

Mccccxix. Il Conte Carmagnuola ritornò ſu'l Cremoneſe coll'Eſſercito Ducale, e preſe Caſtellione, e quaſi tutte le caſtella del Territorio Cremoneſe; Diede anco il guaſto alle vigne, & alle biade, venendoſene infino ſotto Cremona; la onde Cabrino Fondulo vedendo non poter reſiſtere alle forze del Duca, tentò di voler vendere la Città di Cremona à Pandolfo Malateſta, e ne reſtò anche d'accordio con eſſo lui; perciò il Duca mandò il medeſimo Carmagnuola ſu'l Breſciano, & in poco tempo hebbe tutte le fortezze del Breſciano in ſuo potere. Vedendoſi dunque Cabrino mancare l'aiuto del Malateſta, incominciò per mezo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoſcendo quanto difficile foſſe il leuare queſta Città al Fondulo, che potente, & ſagaciſſimo era, ſi conuenne finalmente con eſſo lui nel principio dell'anno ſeguente.

Mccccxx. Si conuenne Cabrino col Duca di dargli Cremona con tutto il contado, riſerbatoſi ſolamente Caſtellione, di cui fù inueſtito in feudo, con titolo di Marcheſe dall'iſteſſo Duca, il quale gli pagò anche quaranta milla ducati in contanti. Venne dunque la noſtra Città ſotto Filippo Maria Duca di Milano, eſſendogli conſegnata primieramente alli iv. di Febraro la Rocca di S. Luca, & alli xix dell'iſteſſo meſe il caſtello di S. Croce, nel qual giorno hebbe

il libero,& assoluto possesso di essa Città. Et alli XXVII. del medesimo mese fù gridata la pace frà esso Duca, & la Repub. Fiorentina. San Bernardino capo, e riformatore de' Frati Minori detti Zoccolanti, predicò quest'anno in Cremono per spatio di cinquanta giorni continui, concorrendo alle sue predicationi tutta la Città; riprendeua egli i vitij,e peccati con tanto feruore di spirito,& con tanta vehemenza, che infiniti peccatori si ridussero dalla rea alla buona, e salutare via. Nell'istesso anno si fece allegrezza solenne nella nostra Città per hauere il Duca ricuperata la Città di Parma.

MCCCCXXI. I Cremonesi fecero quest'anno solenni processioni,& altri segni d'allegrezza per le vittorie acquistate dal Duca, da cui fù ricuperata Genoua, Albenga, Sauona, e Brescia.

MCCCCXXIV. Fù nella nostra Città, e nel contado grandissima abondanza de grani, dandosi diciotto, e vnti staia di formento per vn ducato. Cabrino Fondulo desideroso di tornare à dominare, s'accordò co' Fiorentini contra il Duca, à cui fu scoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'istesso Fondulo anticssimo. Cercando dunque il Duca d'hauerlo nelle mani, diede di ciò la cura a Oldrado Lampugnano Milanese, à cui egli haueua donato il castello di Nicco nel Cremonese; La onde il Lampugnano conuitò seco à desinare nel detto luogo di Nicco Cabrino,che compadre gli era, & essendogli egli andato senza alcun sospetto, fù dopò il desinare fatto prigione, e mandato incontanente à Milano, vsandogli il Lampugnano, tradimento simile à quello che da Cabrino già era stato fatto à i Caualcabò suoi benefattori.

MCCCCXXV. Alli XIII. di Febraro, hauendo il Duca condannato à morte Cabrino Fondulo,lo fece condurre nel Broletto,ò Piazza de' Mercanti,oue fù miseramente decapitato. Scriuono alcuni ch'egli arriuato che fù al luogo del supplicio, disse la seguente sentenza, chi malamente opera, non deue hauere, ò aspettare altro che male; & che soggionse, esser mal contento d'vna cosa sola, cioè di non hauer fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore, mentre erano alloggiati con lui in Cremona. Hauendo Cabrino tenuto il Dominio della nostra Città con titolo di Vicario Imperiale, & hauendola anche più longamente posseduta che alcuno di quelli i quali auanti di lui ne occuparono la Signoria, non hò voluto lasciare di far intagliare in rame la sua effigie naturale, e porla in questo luogo.

La Bianca Maria figliuola del Duca, & di Agnesa del Maino nobile Milanese, nacque l'istesso anno MCCCCXXV. à Settimo su'l Pauese.

MCCCCXXVI. Hebbe la nostra Città di molti trauagli da'Venetiani,i quali mandarono il loro Essercito su'l Cremonese,facendo di molto male; mandarono etiandio quarantasei galere,e molti altri nauigli armati sù per il Pò,infino sotto Cremona. Non mancò il Duca mandargli il suo Essercito contra; Stettero

ambidue

ambidue questi Esserciti su'l Cremonese per trè mesi continui scaramuciando ogni giorno insieme, con vccisione di molte persone dall'vna parte, & dall'altra.



Mcccc xxvii. Le genti del Duca ricuperarono Casalmaggiore, che da' Venetiani era stato preso l'anno auanti; Fù nondimeno poco dopò preso di nuouo dall'Essercito Venetiano, e seguirono molte battaglie frà le genti Ducali, e le Venete. Alli 11. d'Agosto il Duca Filippo Maria venne à Cremona con tutte le sue genti da guerra; E si calculò all'hora che nel Cremonese frà l'Esser-cito del Duca, & quello de Venetiani, vi si trouauano meglio di settanta milla persone.

Mcccc xxviii. Il Duca Filippo Maria tolse per moglie Maria figliuola d'Amadio Duca di Sauoia, & in cambio di riccuere dote egli donò alla detta Maria, la Città de Vercelli. Fù ella sposata à nome di Filippo Maria alli iv. d'Ottobre, e non molto dopò condotta à Milano, oue si fecero feste reali.

Mcccc xxix. Essendo nata guerra frà il Duca nostro, e li Fiorentini, egli prese al suo soldo Francesco Sforza facendolo suo Capitano generale; Il che hò io voluto mettere in questo luogo per essere stato questo il principio di condurre Francesco Sforza al Ducato di Milano.

Mccccxxxi. Del mese di Giugno l'armata de Venetiani fù rotta dallo Sforza, & da Nicolò Picinino, amendue Capitani del Duca Filippo Maria, & ciò fù nel Pò non molto lontano da Cremona; Furono ammazzati in quel conflitto più d'otto milla soldati de' Venetiani, e ne restarono infiniti prigioni; perdettero tutti i galeoni, e galere suttili, che erano più di trenta, con l'artiglierie, e munitioni; vi lasciarono anche infiniti stendardi, & insegne, insieme col stendardo generale. Si saluò nondimeno Nicolò Triuisano Proueditore generale dell'armata Veneta. Nel mese d'Ottobre il Conte Carmagnuola Generale de Venetiani diede l'assalto alla Città di Cremona, & erano di già alcuni de suoi entrati nella Rocca di S. Luca, ma tardando il Carmagnuola à soccorrergli, furono da Cremonesi ributtati; e poco dopò vedendo egli non essergli succeduta la cosa come s'haueua pensato si ritirò con tutto l'Essercito. La Bianca Maria figliuola del Duca d'età di sette anni, fù dal padre promessa per moglie al Conte Francesco Sforza, il quale fù anche dal Suocero addottato per figliuolo, & inestato nella famiglia Visconte, concedendogli il Duca il Castellazzo, il Bosco, & altre castella nell'Alessandrino.

Mcccc xxxii. L'Essercito Venetiano prese Casalbutano, Bordolano, Paderno, Grontardo, Romanengo, Fontanella, e molti altri luoghi del Cremonese. Del mese d'Aprile venne il gelo, e la brina tanto grande, che le viti ne patirono in modo che s'hebbe pochissima vua.

Mcccc xxxiv. Fù quasi prodigioso quest'anno à Cremonesi, percioche essendo stata la vendemia abondantissima, non si tosto furono fatti i vini, che si guastarono. L'Està fù calda fuor di modo. Del mese poi di Nouembre incominciò alla festa di San Martino vna pioggia grandissima, che durò per molti giorni, & quello che è notabile, non si viddero dal giorno di San Martino, sino alla festa di S. Antonio del seguente anno, se non dui giorni sereni.

Mcccc xxxv. Alli x. d'Agosto, il Duca Filippo Maria hebbe vna memorabile vittoria in mare, per mezo di Biagio Assareto Genouese suo Armiraglio, contra Alfonso Rè di Napoli, il quale restò prigione insieme con Giouanni Rè di Nauara; Il gran Comendatore della militia di S. Giacomo di Spagna, il Duca di Sessa con molti altri Signori, e Baroni, & infinito numero de soldati. Furono i due Rè da Biagio condotti à Milano, oue li riceuè Filippo Maria hnmanissimamente,

mente, trattandogli non come prigioni, ma come amiciſſimi, e ſuoi maggiori; Et quello che adeſſo Filippo Maria apportò lode immortale, fù che dopò l'hauerli trattenuti in Milano con feſte, gioſtre, e tornei, & pompe realiſſime gli laſciò tutti liberi, ſenza imporgli ne taglia, ne conditioni alcune. Diede il Duca di così ſegnalata vittoria nuoua à Cremoneſi, i quali ne fecero feſta grandiſſima. Del meſe d'Ottobre fù publicata la pace frà Papa Eugenio, & il Duca noſtro.

MCCCCXXXVI. Le genti Venetiane ſcorſero ſu'l Cremoneſe depredando douunque arriuauano, ma eſſendo incontrate dalle genti del Duca nella Ghiara d'Adda, furono rotte, reſtandone da due milla prigioni. Si fecero perciò ſegni d'allegrezza, con fuochi, e tiri d'arteglieria, ò bombarde.

MCCCCXXXVII. Furono rotte le genti de' Venetiani ſu'l Breſciano da Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo, & del Marcheſe di Mantoua, eſſendo Capitano de' Venetiani Gattamelata. Seguirono etiandio l'anno ſeguente molte battaglie nel territorio Breſciano frà le genti del Duca, & li Venetiani. Fù celebre in queſto tempo Pietro Beſatia Cremoneſe, Capitano di Filippo Maria ſotto il Picinino; Eſſendoſi queſto noſtro Cittadino incontrato vn giorno con la ſua compagnia nelle vittouaglie, e munitioni, che con groſſa guardia ſi conduceuano all'Eſſercito Veneto, attaccata la battaglia poſe in fuga i ſoldati ch'erano per ſcorta delle dette munitioni, & fatto vn buoniſſimo bottino conduſſe infiniti carriaggi carichi di robbe à Cremona con molta ſua lode. Fù etiandio nell'iſteſſo tempo Capitano molto ſtimato Giacomo Quinzano parimente noſtro Cittadino, fù queſti Luogotenente di Nicolò Picinino nella guerra contra Venetiani, nella quale ſi diportò molto valoroſamente, & fù dal Duca, & dal Picinino molto pregiato.

MCCCCXXXIX. Hebbero i Venetiani vn'altra rotta nel Pò preſſo à Cremona dalla noſtra armata, di cui era Capitano generale Biagio Aſſareto; s'acquiſtò non poca fama in queſto conflito nauale, Burlaccio Cremoneſe Luogotenente del ſudetto Generale. Perdettero i Venetiani trentaſei legni, cioè naui, fuſte, e bergantini, & infiniti inſtromenti da guerra. Alli XXI. di Giugno nel far del giorno fù nella noſtra Città vn terribiliſſimo terremoto.

MCCCCXXXX. Franceſco Sforza ſdegnato col Duca Filippo ſuo Suocero, percioche negaua di dargli la moglie gia più volte promeſſagli, hauendo accettato il baſtone del Generalato da Venetiani, venne coll'Eſſercito ſu'l Cremoneſe, e preſe Soncino con tutte le Terre, e caſtella di Ghiara d'Adda. Perdè nondimeno egli Leone ſuo fratello, il quale fù ammazzato ſotto Carauaggio, dal colpo d'vna pietra tirata à caſo da quelli di dentro. Scorrendo poi di nuouo per il Cremoneſe, ſi fece patrone di Trigolo, di Soreſina, & di molti altri luoghi verſo l'Adda. Il Duca fece condurre à Cremona per il Pò molti nauigli groſsi, e quiui gli fornì di genti, & di tutte le coſe neceſſarie per aſſicurarſi dall'armata nauale de' Venetiani; Venne l'iſteſſo Duca à Cremona, andando à Mantoua,

oue col Marcheſe di quella Città, con Nicolò Picinino,& con molti altri Signori, e Baroni, fecero vna Dieta per le coſe della guerra contra Venetiani. Tentaua Filippo ogni via per render ſoſpetto à Venetiani il Conte Frãceſco Sforza; la onde mandò la Bianca à Cremona, accompagnata dal Marcheſe di Ferrara, il quale la conduſſe anco fino à Ferrara, e poſcia fece eſſo Marcheſe intendere allo Sforza in nome di Filippo, che ſe voleua alienarſi da Venetiani, il Duca gli hauerebbe mandata la detta Bianca douunque egli haueſſe voluto, ma non gli riuſcì, percioche Franceſco non volendo renderſi punto ſoſpetto, fece di ſubito ſapere il tutto alla Signoria.

Mcccccxxxxi. La Bianca Maria, fù dal Marcheſe di Ferrara, & dal Marcheſe di Mantoua ricondotta al Duca Filippo ſuo padre, & alli xv. d'Aprile arriuò à Cremona, oue fù riceuuta con allegrezza mirabile, & nel partirſi fù accompagnata da tutta la nobiltà Cremoneſe fino à Picighitone. Ritrouandoſi Franceſco Sforza à campo à Martinengo ſu'l Bergamaſco, il Duca nel principio d'Agoſto gli mandò Antonio Guidobuoni nobile Tortoneſe, ad offerirgli la pace, che fù poi di ſubito conchiuſa per mezo di Euſebio Caimo Milaneſe mandatario del Duca, & perſona molto grata à Franceſco. Le conditioni della pace furono che il Duca haueſſe à dargli la Bianca Maria ſua figliuola già promeſſagli per moglie, con dote della Città di Cremona, con tutto il ſuo Territorio,eccettuato Picighitone, & Caſtellione,con alcune altre Terre, e caſtella, che già erano ſtate de' Caualcabò, & all'hora erano poſſedute dal Marcheſe di Mantoua, in contracambio de'quai luoghi haueſſe Franceſco Pontremolo. E fù in queſto inſtante mandata la detta Bianca Maria à Cremona, accompagnata da infiniti nobili Milaneſi, riceuendola i Cremoneſi con ſegni d'allegrezza; & con pompe reali; & ando ad alloggiare nel caſtello di S. Croce. Alli xxv. poi d'Ottobre vſcì Bianca Maria di Cremona accompagnata da tutta la nobiltà di Cremona, così d'huomini, come di donne, & anco da molti nobili principali di Milano, & ſe n'andò à S. Sigiſmondo, Chieſa, e Monaſtero de'Monaci di S. Girolamo, lontano vn miglio della Città, quiui poco dopò venne anche il Conte Franceſco, che era ſtato la notte al Caſtelletto de' Ponzoni; era egli accompagnato da due milla caualli beniſſimo all'ordine, che fecero belliſſima moſtra;haueua altretanti fanti guidati da Piero Brunoro, il quale con eſſi entrò in Cremona; frà tanto il Conte eſſendo ſmontato ſposò nella ſudetta Chieſa con grandiſſimi ſegni d'allegrezza la Bianca Maria, dopò l'eſſer ſtata recitata vna belliſſima Oratione da Lanfranchino Caſtiglione Milaneſe. Entrarono poſcia in Cremona trionfanti, con tanta letitia del Popolo Cremoneſe, quanta ſentiſſe già mai per adietro. Si fecero l'iſteſſo giorno, & per molti altri, nozze ſollenniſſime. Donarono i Cremoneſi al Conte, & à Madama la Spoſa alcuni vaſi d'argento, che da loro con lietiſſima fronte furono accettati.

Mcccccxxxxii. Fù vn freddo notabiliſſimo, per il quale s'agghiacciò il Pò in modo,

in modo, che si passaua sicuramente co'carri, & co'caualli carichi, e venne anche tanta neue, che passò trè braccia d'altezza, patirono perciò molto le viti, & gli arbori fruttiferi.

Mccccxxxxiii. Troilo de Rosano, & Piero Brunoro Capitani principali del Conte Francesco se gli ribellarono, & si diedero al Rè Alfonso d'Aragona con cinquecento caualli; la onde il restante delle genti Sforcesche furono sforzate à ritirarsi fuori della Marca con graue danno del Conte, il quale era ridotto in grandissima necessità, non potendo pagare i soldati, il che intendendo la nostra Città, prontamente gli mandò denari; Se gli mostrò anche il Clero molto affettionato mandandogli quattrocento scudi. L'imagini de' sudetti Rosano, e Brunoro ribelli, e traditori, furono dipinte co'piedi all'insù sopra il Torrazzo, & sopra il palaggio publico.

Mcccccxxxxiv. Madama Bianca Maria essendo nella Città di Fermo nella Marca, partorì vn figliuolo in Martedì alli xvii. di Genaro, di che ne sentì il Conte grandissima allegrezza, e se ne fece anco in Cremona festa grande. Fù à questo fanciullo posto nome Galeazzo Maria.

Mccccxlv. Mentre, che'l Conte Francesco faceua guerra nella Marca contra Alfonso Rè di Napoli, & gli Brazzeschi, Filippo suo Suocero, il quale teneua con Alfonso contra al proprio genero, tentò di leuargli Ciarpellone Capitano di molto valore, & hauendo il Conte conosciuto à più d'vn segno, che Ciarpellone era per ribellarsegli, lo fece prendere, & essaminatolo, & hauendolo trouato colpeuole lo fece impiccare. Si sdegnò perciò fieramente il Duca contra il Conte, & incominciò alla scoperta à fargli guerra, mandando le sue genti su'l Cremonese. Nacque al Conte vna figliuola nella Città di Pesaro, e vi fù posto nome Hippolita.

Mccccxlvi. Alessandro fratello naturale del Conte se gli ribellò, e diede Pesaro alla Chiesa, mandò nondimeno al Conte la moglie co i due figliuolini; Diede la ribellione di Alessandro molta molestia al Conte: ma non era minore quella, che gli daua il Suocero, il quale hauendo riuolti tutti i suoi consigli à ruina del genero, oltre le genti, che gli haueua contro nella Marca, tentò anche ogni via per leuargli Cremona, ingegnandosi di corrompere con larghissime promesse i principali Cittadini, & particolarmente Giacomazzo Salerno Cittadino Cremonese Capitano valoroso, à cui il Conte hauea lasciata la custodia della Città, mà tutto fù indarno, percioche, & il Salerno, & tutti gli altri Cittadini si mostrarono fedelissimi al suo Signore. Et ancora, che hauesse Filippo trattato con Orlando Pallauicino, che gli haueua promesso di far solleuare la parte Ghibellina, & anche con Giouanni Schiauo Scudiere del Conte Francesco, nondimeno tanta fu la diligenza, & vigilanza del Salerno, & la fede de tutti i Cittadini verso il suo Signore, che ne anche per questa via puote ottenere l'intento suo. Riuoltosi dunque il Duca alla forza, e mandò Francesco Picinino

con

con grosso Essercito sotto le mura della Città, cingendola d'assedio il primo giorno di Maggio. Non si spauentarono perciò i Cremonesi, anzi dando animosamente di piglio all'armi, secondo, che dal Salerno gli fù imposto, presero la guardia della Città. Fece il Salerno, il quale oltre il valore del corpo, & la longa prattica della guerra, saggio, e prudente era, vna cerna de più valorosi soldati, & sotto diuersi capi gli pose alla guardia delle porte; Vedendo il Picinino, che niuno profitto faceua, dopò l'esser stato trè giorni indarno, aspettando, che si leuasse qualche tumulto nella Città, persa la sperãza di poterla hauere, leuò il campo, & se n'andò à Soncino, & con non molta difficultà l'hebbe; Et essendogli di nuouo data speranza dal Schiauo di potere hauer Cremona, vi ricondusse l'Essercito, & vi pose l'assedio per terra, & per acqua, hauendo fatto piantare in certa Isola del Pò alcune machine murali con cui gettauano nella Città grossissime palle di marmo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, à quali venne in soccorso Angelo Simoneta Ambasciatore del Conte presso à Venetiani, con molti fanti, che haueua assoldati nel territorio di Brescia, mentre, che'l Picinino stette à Soncino. Vsciua ogni giorno il Salerno à scaramucciare contra le genti del Duca rapportandone sempre vittoria; disperato perciò Francesco Picinino, di nuouo leuò il campo, e se n'andò à Castellione, & lo prese, & di là se ne venne à Casalmaggiore, oue si fermò hauendo inteso, che l'Essercito de Venetiani veneua contra di lui; Percioche intendendo il Conte, in quanto trauaglio fosse la sua Città, mandò Oratori à Venetia à chiedere aiuto à quella Signoria. Mandarono i Venetiani incontanente à Cremona seicento caualli, & altretanti fanti con Gerardo Dandolo; Diedero oltre di ciò ordine à Micheletto Attendolo loro Capitano, che ragunasse tutte le loro genti su'l Bresciano, & le conducesse in aiuto de Cremonesi. Fù ciò posto in esecutione con somma celerità da Micheletto, il quale hauendo passato l'Ollio, ricuperò quasi tutti i luoghi, ch'erano stati presi dal Picinino, & finalmente venuto a battaglia co' nimici appresso à Casalmaggiore gli ruppe, e prese tutti i carriaggi, & quasi tutti gli huomini d'arme; Questa vittoria fece insuperbire in modo i Venetiani, che cominciarono ad aspirare di farsi Signori di tutto lo stato di Filippo Maria, e così mandarono il sudetto Micheletto oltre l'Adda coll'Essercito, il quale diede molto che fare à Filippo, il quale già fatto vecchio, e diuenuto cieco, tardi s'accorse d'hauer fatto male à perseguitar il genero, e perciò gli mandò Ambasciatori à pregarlo, che quanto prima venisse à soccorrerlo; Cercarono etiandio i Venetiani di tor con tradimento la Città di Cremona al Conte Francesco, & ciò col mezo di Gerardo Dandolo, il quale come dicemmo si trouaua in Cremona; Tentò egli per mezo d'alcuni Guelfi fuorusciti d'hauer la Città nelle mani, e fingendo d'andarsene à Brescia per affari d'importanza, andò à trouare Micheletto, facendogli sapere quanto egli tramaua; La onde Micheletto ragunato l'Essercito se ne venne con molta preitezza nel Cremonese, &

fatta

fatta la ſcelta de più valoroſi ſoldati, s'accoſtò alla Porta d'ogni Santi della noſtra Città, ſperando, che di dentro ſi doueſſe tumultuare, & aprirgli la Porta; Ma Foſchino Attendolo, & Giacomazzo Salerno, à quali il Conte hauea dato il gouerno di Cremona, di ſubito preſero l'armi, & mutate le guardie, & occupando i luoghi, oue maggior appareua il pericolo, leuarono ogni ſperanza à Micheletto, & al Dandolo di poter conſeguire detta Città, i quali aggiratiſi intorno alle mura per buona pezza del giorno, ne ſentendo di dentro alcun tumulto, paſſando in Ghiara d'Adda, ſe ne tornarono di donde s'erano partiti. Diedero il Salerno, & il Foſchino incontanente la nuoua di queſto ſucceſſo al Conte, il quale perciò s'alienò del tutto da Venetiani, e ſi deliberò di ſoccorrere il Suocero, & riparare anco alle coſe ſue. Accordatoſi dunque col Suocero, à cui ſperaua di douer ſuccedere nello ſtato, era per venirſene in Lombardia: ma fù interrotto da gli emuli, i quali diedero à diuedere à Filippo, che Franceſco venendo in Lombardia con tante genti armate, era per priuarnelo dello ſtato à cui, come eſſi diceuano, egli ardentemente aſpiraua, la onde Filippo, che per natura ſoſpettoſiſſimo era, credendo à queſti maligni, non mandò al genero le promeſſe prouigioni de danari, il che diede occaſione à Venetiani di mandare l'anno ſeguente groſſiſſimo Eſſercito nel Cremoneſe, oue fecero di molto male. Fù celebre in queſto tempo Nicolò Cauitello Giureconſulto, Conſigliere di Leonello da Eſte Marcheſe di Ferrara; fù egli figliuolo di Remondino Lettore in Perugia, in Pauia, & in Ferrara, che compoſe anche alcuni volumi nella ſua profeſſione.

Mecccxlvii. I Venetiani dopò l'hauer ridotto ſotto il loro Dominio quaſi tutte le caſtella del Cremoneſe paſſando l'Adda à Caſciano, andarono depredando infino ſotto Milano; La onde il Duca auuedutoſi finalmente, non eſſer miglior ſcampo alle coſe ſue, che far venir il Conte ſuo genero in Lombardia, gli mandò Scaramuccia Balbo Ambaſciatore, acciò lo pregaſſe à paſſarſene quanto prima coll'Eſſercito in queſte parti; Franceſco, che niuna altra coſa più deſideraua, che venirſene in Lombardia, vendè la Città di Ieſi à Nicolò Sommo Pontefice, per trentacinque milla fiorini, per valerſene nel condur le genti in quà; Hauendo poſcia mandato à Cremona Galeazzo Maria, & Ippolita ſuoi figliuoli, accompagnati da Corrado da Fogliano; ragunò tutte le genti ſue al fiume della Foglia; & eſſendo poi alli xv. d'Agoſto venuto inſieme con la moglie à Cotignuola, e fermatoſi quiui due giorni per rifreſcare le genti, hebbe di ſubito nuoua, che'l Duca ſuo Suocero alli xiii. dell'iſteſſo meſe à hore trè di notte era paſſato di queſta vita, il che gli fù ſecretamente fatto ſapere da Lionello Marcheſe di Ferrara. Partiſſi dunque il Conte con Madama Bianca da Cotignuola, e ſe ne venne con le ſue genti à Cremona, oue furono riceuuti con grandiſſima allegrezza di tutta la Città. Non iſtette Franceſco ſe non due giorni in Cremona, ma laſciate tutte le ſue genti quiui egli ſi partì ſolamente con la ſua

guardia, e se n'andò à Picighitone per abboccarsi con Francesco Picinino, il quale dopò la morte del Duca Filippo Maria, era tentato da diuersi pensieri, perciochè cercauano i Venetiani di tirarlo della sua parte, ma non sì tosto gli hebbe parlato il Conte, che egli restò sodisfatto dell'humanità, & benignità d'esso, ancorche prima ne temesse per l'antiche gare state frà di loro. Fatto questo se ne ritornò il Conte à Cremona, oue trouò Luigi Bossio, e Pietro Cotta, Ambasciatori de Milanesi, i quali gli haueano portato il stendardo, & il bastone del Generalato, percioche dopò la morte del Duca essendosi i Milanesi posti in libertà, & essendo molestati da Venetiani, elessero per loro Capitano generale esso Sforza, con le medesime conditioni che dal Suocero l'erano state promesse. La Città di Pauia si diede quest'istesso anno volontariamente al Conte Francesco, & del mese di Nouembre hebbe per forza d'armi la Città di Piacenza, la quale dopò l'hauer sostenuto l'assedio per vn mese continuo, fù da Sforceschi saccheggiata per quaranta giorni continui, e vi mancò poco che Francesco non vi lasciasse la vita, percioche gli fù da vn colpo d'artiglieria ammazzato sotto il cauallo. Mandauano i Venetiani soccorso à Piacentini, ma hauendo i capitani intesa la presa di quella Città mentre s'erano fermati con l'armata à Casalmaggiore, si riuolsero à depredare il Cremonese; la onde lo Sforza che non haueua soldati in Cremona, vi mandò Giacomazzo Salerno Cremonese, e Mano Barile con parte delle sue genti, per vietare gli inimici che non venessero à tagliare il ponte, che era sopra il Pò, acciò potesse passare l'armata senza difficultà; Il che haueua inteso il Conte per vna spia; dopò l'hauer dunque mandato li sudetti suoi capitani per terra, se ne venne anch'egli stesso per il Pò, ne si tosto fù arriuato, che vide gli inimici essersi già appressati al ponte, & attaccata la zuffa co' suoi; ma Micheletto, & gli altri capitani, e Commissari Venetiani conosciuto che hebbero il Conte, & restando stupefatti, che egli si fosse trouato quiui, si ritirarono coll'Essercito à mrema.

Mcccccxi. viii. Essendo il Conte in Cremona non cessauano i Venetiani molestarlo da ogni parte, percioche essendo quasi tutto il contado in mani loro, scorreuano infino sù le Porte della Città depredando, & con l'armata infestauano in modo tutta la riuiera del Pò, che è dalla parte di Parma, che non poteuano esser portate vittouaglie nella nostra Città; la onde egli si risolse fortificare il ponte ch'era sopra il Pò, e così vi fece fare due bastie, vna per ogni capo del ponte, e vi pose buonissima guardia; diede anche ordine che fossero riordinati alcuni galeoni, che erano à Pauia, e fossero condotti à Cremona. Venuto poi il mese di Maggio vscì il Conte in campagna coll'Essercito, & in pochi giorni se gli diedero Mozzanica, Vailà, Treuì, e Cassano; Partironsi anche in quell'istante i Venetiani coll'armata nauale, da Casalmaggiore, & se ne vennero all'insù per il Pò à Cremona, & auicinatisi al ponte si fermarono sù l'Ancore, & incominciarono à dargli l'assalto per ruinarlo, resistendogli i nostri con molto valore,

ancora

ancora che con grandiſſimo diſauantaggio combatteſſero; percioche eſſendo parte di loro diſceſi in certa Iſoletta del fiume, penſando di poter meglio con le ſaette nuocere à gli inimici, ſi trouarono talmente inciampati nell'arena, che poco, e quaſi nulla poteuano fare; la onde ſalirono alcuni de' nemici ſul ponte, e vi piantarono lo ſtendardo di S. Marco, ma fù colui che lo teneua vcciſo da vno de' Baleſtrieri di Giacomazzo Salerno, detto Colla. Haueua il Conte laſciato Gouernatore, & ſuo Luogotenente nella Città di Cremona il Salerno Cittadino d'eſſa, & fideliſſimo al nome Sforceſco; coſtui vedendo il pericolo de ſuoi, fatto fare con preſtezza mirabile vn ponte di graticci, e terra, andò con gli huomini d'arme nella ſudetta Iſoletta à ſoccorrergli, & poſe in fuga le genti de' nimici ch'erano ſmontate dalle naui, con grandiſſima loro vcciſione. Apportò etiandio grande aiuto à noſtri l'induſtria, e diligenza di Bartolomeo Gazzo noſtro Cittadino, peritiſſimo nel maneggio delle machine, & inſtromenti da guerra, il quale à caſo per indiſpoſitione del corpo non era ito col Conte; poſe egli à ſegno l'arteglierie le quali erano nelle baſtie da i capi del ponte, percotendo in maniera ne' legni de gli inimici, che furono sforzati à ritirarſi; Moſtrarono anche il loro valore in queſta battaglia Ruggiero Gallo, & il Belinzona, amendue Cremoneſi, e capitani di molto valore, & di non poca ſtima appreſſo lo Sforza; vennero queſti da Picighitone colle ſue compagnie, & gionſero apunto nel principio della battaglia, nella quale entrando, e valoroſamente combattendo, fecero anch'eſſi molta ſtrage de' nimici. Ma ſopra tutti (ſe riſguardiamo il ſeſſo) grande fù il valore dell'animo, che moſtrò queſto giorno Madama Bianca Maria, percioche hauendo tutto il Popolo, mentre che difuori ſi combatteua, dato di piglio all'armi, per ogni biſogno che haueſſe potuto occorrere, ella non come donna, ma come valoroſo capitano, ſalita à cauallo, fattili mettere in ordinãza, & eſſortandogli con parole piene d'amoreuolezza à ſoccorrere i ſuoi, che virilmẽte cõbatteuano, ſe n'vſcì fuori della Porta della Moſa, cõ vn grandiſſimo ſquadrone de genti armate, che come capitano la ſeguiuano; & non è da tacere, che arriuata che fù appreſſo à gli inimici, vedendo vn ſoldato Venetiano, che arditamente era ſalito ſul ponte, e gridaua ad alta voce Marco Marco, ella gli lanciò vn'haſta, che in mano tenea, quale nella bocca apunto l'andò à ferire. Quiui ſentendo noſtri la voce della ſua Signora, che gli inanimaua al combattere, rinforzarono in modo la battaglia, che i Venetiani dopò grandiſſima vcciſione delle loro genti, ſi poſero in fuga; durò queſta battaglia dalla mattina infino alla ſera di quel giorno, ritornando Madama Bianca Maria nella Città co' ſuoi Cremoneſi à guiſa di trionfante. Hauendo il Conte hauuto l'auiſo di queſto fatto, ſi deliberò di voler per ogni modo liberare queſta ſua Città dalla moleſtia de Venetiani, e perciò del meſe di Luglio ſe ne venne quiui col ſuo Eſſercito: ma intendendo ciò Andrea Quirino Proueditore dell'armata Venetiana, ſi ritirò con eſſa à Caſal maggiore, il che fù molto moleſto al Conte, che deſideraua tirare i nimici

battaglia. Risolutosi nondimeno di volergli per ogni modo sforzare à combattere, mandò alcuni huomini espertissimi della guerra, & de i siti de luoghi, per riconoscere l'armata nimica, e vedere s'era possibile à chiudergli la strada, che non potesse fuggire, da quali hauendo inteso diligentemente quanto desideraua, inuiò l'Essercito alla volta di Casalmaggiore, e nell'andarui prese il Castelletto de Ponzoni, e lo diede à sacco à suoi soldati, volle solamente, che fossero saluate le persone. Intendendo poi che Micheletto Generale di terra de Venetiani s'era fermato à Santo Giouanni in Croce coll'Essercito, fece il Conte far vna spianata de più di due miglia, per hauer più facile la via di trouare gli inimici; Haueua etiandio mandato Biagio Assareto suo Armiraglio con molti galeoni benissimo in ordine, à serrare il passo all'armata Vencta, di cui era Armiraglio il già detto Quirino; Assalirono i nostri l'armata de nemici, & combattendo dalla mattina infino alla sera, con le bombarde, & artiglierie fracassarono molti galeoni de Venetiani con vccisione de soldati, & de nocchieri; Finalmente essendo stati inuestiti due de' principali galeoni de gli inimici dalle capitane dell'Assareto, & delli Eustachij, restarono i nostri vittoriosi, la onde il giorno seguente, che fù alli XVIII. di Luglio il Quirino vedendo non poter saluar l'armata, con vn consiglio da disperato, fece appiccare il fuoco ne i galeoni, ritiratosi egli con tutti gli altri, che vi erano sopra nel castello di Casalmaggiore, il che vedendo alcuni de' nostri, & indouinandosi di quello, ch'era, s'appressarono co' burchiclletti à i legni nimici, & con prestezza mirabile gli saccheggiarono ritornandosene à suoi carichi di spoglie. Arsero tutti i legni de Venetiani, che settanta erano, quasi in vn momento; Hebbe puoco dopò il Conte vn'altra vittoria contra Venetiani appresso à Caranaggio, e furono dal Conte mandati a Cremona prigioni, Gentile dalla Leonessa, e Ruberto da Monte Albodo, capitani di caualleria, & Almoro Donato Commissario della Republica Venetiana. Seguì finalmente la pace frà il Conte Francesco, & Venetiani.

MCCCCXLIX. Hauendo il Conte Francesco ottenuta Piacenza, che ribellatasi da Milanesi se gli diede volontariamente, vi mandò per guardia Giacomazzo Salerno, con seicento caualli, & altretanti fanti; Mosse poi guerra à Milanesi; Assediò Parma per mezzo d'Alessandro Sforza suo fratello, & di Giacomazzo Salerno, e finalmente l'hebbe; Acquistò etiandio Nouara, & molti altri luoghi.

MCCCCL. Dopò molti contrasti, i Milanesi vltimamente ridotti all'estremo, si diedero al Conte Francesco, il quale alli XXVII. di Febraro fece solennemente l'entrata, e fù riceuuto con tanta frequenza del Popolo, che nulla più, s'vdiuano per tutte le vie voci piene di letitia, che gridauano geminatamente viua il Duca, viua lo Sforza, & altre simiglianti; vi furono anche infiniti di bassa condition, che gli andarono à baciar la mano, à quali si mostrò egli benignissimo, congiongendo famigliarissimamente la sua alle loro mani. Sonauano tutte le campane

segno

segno d'allegrezza. Condotto poscia nel Duomo, dopò l'hauer con molta riuerenza ringratiato il Signore IDDIO, fu con infinito plauso di tutto il Popolo di nuouo gridato Duca, non riceuè però l'insegne Ducali fino alli XXV. di Marzo, giorno sacro per l'Incarnatione di N. S. Giesù Christo, & nell'istesso giorno egli diede il titolo di Conte di Pauia à Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito. Contrasse anco Lega con Fiorentini: Luigi Pitti Dottore de leggi Fiorentino fù il primo Podestà di Cremona dopò che lo Sforza hebbe il Ducato di Milano. Fù da Cremonesi mandato à Milano di molto grano, per esserne in quella Città grandissima penuria.

MCCCCLI. Incominciò la peste à scoprirsi nelle nostre parti, la quale però fece maggior progresso in Milano, che in alcuna altra Città dello Stato. Concedette il Duca à Bartolomeo Gazzo nobile Cremonese, di cui egli si era seruito nelle passate guerre, alcune possessioni poste nel luogo della Bina, & di Scandolara riua d'Ollio nel Cremonese, le quali erano state di Artemisio Confalonero già rubelle del Duca Filippo Maria, è il priuilegio di questa concessione sottoscritto di man propria del Duca, sotto il dì XXV. di Marzo, nel qual giorno, era apunto l'anno, ch'egli era stato assonto alla dignità Ducale. Quest'anno fù eretto l'Hospital maggiore della nostra Città, per l'essortationi, e predicationi del Reuerendo P. Don Timoteo Maffei, Canonico Regulare Lateranense dell'Ordine di Santo Agostino.

MCCCCLII. I Venetiani aspirando all'Imperio di Lombardia, vennero in discordia col Duca, il quale per diuerse occasioni fù sforzato à mouergli guerra, particolarmente per vendicarsi delle ingiurie, che ogni dì gli faceuano. Ragunò perciò il Duca molti soldati nel Cremonese, e fece grandissimo apparecchio di carriaggi, di guastatori, di maestri da legname, & altre cose necessarie alla guerra, costituendo suo Commissario generale Bartolomeo Gazzo nostro Cittadino, di cui puoco fà hauemmo fatta memoria; Ne mi par fuor di proposito il mettere in questo luogo alcune parole delle lettere patenti del Duca apunto, come stanno; Dice egli adunque nel principio delle dette lettere, che sono volgari. *Deliberando noi d'vscire in campo per ouiare alle nequitie, & insidie de gli emuli nostri, quali dì, & notte cercano di turbare la salute, quiete, & tranquillità del stato, & sudditi nostri, & il bene di tutta Italia, hauemmo fatta certa prouisione de carrezzi, guastatori, maestri de legnami, et altri lauoratori espedienti al mestiere, & essercitio militare: ma perche le predette cose sariano nulle, se non gli è buon ordine, e non gli sia deputato qualchuno, quale habbia la cura, gouerno, & administratione delle predette cose. Confidando adonca pienamente della fede, & deuotione à noi, & al stato nostro del prouido, e discreto huomo* Bartolomeo GAZZO *da Cremona nostro diletto famigliare, & conoscendo con quanta cura, studio, diligentia, opera, & solicitudine sempre si è adoperato, & adopri in li seruigi nostri, & rendēdosi certi, che ogni cosa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sarà bene.*

bene, & fedelmente gouernata, & essequita per lui; Per tenore dalla presente facemmo, costituemmo, & deputiamo il prefato Bartolomeo, del quale ci confidiamo, come di noi stessi, nostro generale Commissario, e quel che segue. Bastandomi questa parte di lettere, che furono date in Milano alli x v. di Maggio, hauer mostrato in quanta stima fosse questo nostro nobile Cittadino appresso il Duca, il quale puoco dopò se ne venne nel Cremonese, & ragunato tutto l'Essercito à Giouenalta, & fatto fare vn pōte sopra l'Ollio passò nel Bresciano, & in due giorni prese Ponteuico castello molto forte, prese anche alcuni altri luoghi; & l'Essercito de Venetiani di cui era capitano il Picinino, che era nel Lodigiano, venne nel Cremonese, e prese Soncino, Romanengo, & molti altri luoghi, depredando il Paese, & riempiendo ogni cosa di tumulto; nacque quest' anno alli 111. d'Agosto vn figliuolo al Duca, e gli fù posto nome Lodouico.

Mcccc.111. Il Duca venne à Cremona nel principio dell'Estate, oue ragunò quanta più gente d'arme puote hauere, & se n'andò su'l Bresciano per soccorrere i suoi, che da Venetiani erano molestati, & ruppe gli inimici à Ghedo; Renato Rè di Prouenza venne con grosso Essercito in soccorso del Duca, & fù in Cremona del mese d'Ottobre in circa. Del mese di Nouembre fù ricuperato Soncino dal Duca, da cui fù anche preso il castello de gli Orci nuoui. Nicolò Amidano Cittadino Cremonese, di Vescouo di Piacenza, fatto Arciuesco di Milano, in capo all'anno rese lo spirito al Signore, e fù sepolto nel Duomo auanti l'Altare maggiore, & sopra la sepoltura era vn marmo, nel quale era scolpita di basso rilieuo vna statua in habito Archiepiscopale, con i seguenti versi.

Romam Pontificis qui nomine rexit, & idem
Ipse Placentina Præsul in vrbe prius.
Dehinc cathedra Ambrosi residens, Amidanus in vrna
Hac Nicolaus inest pulchra Cremona tuus.
Ille animo inuictus, docta probitate, fideq;
Aequabat priscos, & pietate patres.
Impia mors nimium Pastorem tollere nobis
Heu properas, qualem sæcula rara ferunt.

Questo sepolcro, per la nuoua fabrica fatta dal Cardinale Borromeo è stato à tempi nostri leuato, e perciò tanto più volontieri ne hò io quì posto l'iscrittione, per tener viua la memoria di così raro huomo. Antonio Ferraro Cremonese in questo istesso tempo morì in Roma mentre era à seruigi di Papa Nicolò à cui egli fù gratissimo.

Mcccc.liv. Fù del mese d'Aprile conchiusa la pace frà il Duca, e Venetiani per mezo d'vn Padre dell'Ordine de Frati Heremitani, e si fece perciò in Cremona grande allegrezza. Fù dal Duca prepostо alla fabrica del castello di

Milano

Milano Bartolomeo Gazzo, per lettere patenti ſottoſcritte di mano propria del Duca, ſotto il dì XIX. di Nouembre.

MCCCCLV. Alli XXIII. di Marzo la Ducheſſa Bianca Maria partorì VII figliuolo, à cui fù poſto nome Aſcanio Maria, il quale fù poſcia Cardinale. Bartolomeo Gazzo di cui habbiamo più volte fatto memoria di ſopra, oltre gli altri vffici, che haueua fù dal Duca creato Commiſſario generale ſopra tutte le fabriche delle fortezze dello Stato di Milano, & de i ponti, & ſpecialmente ſopra le fabriche, le quali all'hora ſi faceuano, cioè del caſtello di Milano, e della corte Ducale, & delli caſtelli, e fortezze di Cremona, di Melegnano, di Picighitone, di Lodi, di Caſſano, & di Trezzo, & in ſomma ſopra tutte le fabriche, che per conto del Duca ſi faceſſero all'hora, ò foſſero per farſi, dandoli ſopra di ciò ampliſſima auttorità; donò anche al detto Gazzo alcuni beni d'vn Antonello di Tettamanzi, ſtati confiſcati per hauere egli ammazzato Gabriele de' Conti nobile Milaneſe.

MCCCC LVI. Il Duca maritò Ippolita ſua figliuola à Ferdinando figliuolo d'Alfonſo Rè di Napoli; Il caſtello di Cremona fù ampliato; Apparue del meſe di Giugno vna Cometa con longhiſſima coda roſſeggiante. La Ducheſſa Bianca Maria fece di molte conceſſioni à Carlo, e Luigi de' Tinti nobili Cremoneſi, dandogli non ſolamente alcuni beni, & rendite, ma concedendogli anco l'immunità da tutti i carichi ordinari, & ſtraordinari; erano queſti due, famigliari della ſudetta Ducheſſa.

MCCCCLVII. Hauendo il Duca dopò molti trauaglij finalmente ridotto lo ſuo ſtato in pace, diede principio à riformare le Leggi delle Città à lui ſuddite, e perciò queſt'anno del meſe di Nouembre ritrouandoſi in Cremona fece alcuni Ordini, e Statuti, i quali s'haueſſero da oſſeruare in eſſa Città, ordinando principalmente, che nel Conſiglio generale doueſſero interuenire cento cinquanta Cittadini de' più prudenti, honorati, & pacifici; che alli dieci Preſidenti à i negotij della Città, ſe n'aggiugneſſero altre due; e molte altre coſe ordinò, che troppo longo ſarebbe il volerle regiſtrare quì tutte. Non poſſo già tralaſciare le lodi, che da queſto Duca per molti capi Eccellentiſſimo, vengono date alla noſtra Città, nella Lettera, che è poſta auanti alli detti Ordini, nella quale dice egli. *Inter cæteras ditionis noſtræ vrbes, quarum principatum diuina clementia obtinemus, Cremonam vtiq; dileximus ſemper, & amauimus, & quantum dici poſsit omni ſtudio proſequimur; Hæc enim principatus noſtri initium; Hæc ianua ad conſequenda huius Dominij noſtri iura; Hæc ad victoriam inſtrumentum; Hæc deniquè in medio noſtrarum rerum ardore ſuſtentaculum nobis fuit; Cuius conſtantiſsimam fidem, & animi integritatem, omni officio, in omni fortuna ſumus experti; Quo fit vt de ea præcipuam gerere curam debeamus.* Da che ſi vede quanto foſſe cara la noſtra Città al detto Illuſtriſſimo Prencipe, & lo moſtrò anche con effetti, beneficando molti de' noſtri Cittadini, che lo ſeruirono in tempo di pace, e di guerra;

guerra;donandogli beni,& concedendogli anco l'immunità,& essentione d'ogni sorte de carichi, per loro, e suoi discendenti; si come fece à Giacomazzo Salerno suo capitano, à cui diede carichi, e gradi principali, e gli donò anche di molti beni nel luogo di Formigara, & altroue, & in oltre gli diede l'essentione in perpetuo, che sino à nostri giorni è stata seruata à suoi discendenti. Il Pò crebbe fuor di modo, e diede gran danno di sotto da Cremona. Et nel principio dall'anno seguente, vennero le neui altissime fuori d'ogni memoria d'huomini.

Mcccclxii. Ritrouandosi il Duca in Cremona, si fecero molte feste, & sopra la Piazza detta del Capitano, fù fatta vna giostra à campo aperto, nella quale Marsilio Guelfo fù ammazzato da Quaino Arluno, à cui il Duca fece dare il premio della giostra.

Mcccclxiii. Haueua la Duchessa Bianca fino dell'anno Mcccclix. conceduto facoltà à Pietro Crotto nobile Cittadino Cremonese, & suo intimo famigliare, di potere cauare dodeci oncie d'acqua del nauiglio della Communità, lontano della Città due, ò trè miglia; & quest'anno per sue lettere patenti delli xxiv. di Giugno, date nel castello di Cremona, ampliò detta facoltà,concedendo al medesimo Pietro, per lui, e suoi heredi in perpetuo di poter cauare le dette dodeci oncie d'acqua douunque à lui tornasse commodo, mentre però non facesse più d'vna bocca nel nauiglio. Donò etiandio l'istessa Duchessa il Dacio del pane, del vino, e della carne, della Tauerna del luogo della Croce, con essentione ampliss ima a Carlo, e Luigi Tinti sopranominati, come appare per sue lettere spedite nel sudetto castello alli xxv. del medesimo mese di Giugno. Hauendo i Venetiani mosso guerra al Turco, ritrouo che vi andarono alcuni Capitani de' nostri Cittadini, frà quali furono Taddeo Beccara, Antonio Ricardo,Bartolomeo de' Vaghi,&Cremonino,i quali insieme col loro Generale Bertoldo da Este, & più di trenta milla Christiani, furono in vna battaglia ammazzati; eccettuato però il Beccara, il quale restò prigione.

Mcccclxvi. Alli viii. di Marzo il Duca Francesco passò di questa vita con incredibile dolore di tutti li suoi sudditi, & in particolare de' Cremonesi, da' quali era cordialissimamente amato. Haueua questo gran Prencipe patito più anni l'Hidropisia, da cui fù finalmente con improuisa morte oppresso, concorrendo più del consueto gli humori, il che differo i Medici essergli auuenuto, perche più giorni erano ch'egli non haueua voluto pigliare li soliti rimedi, e purgationi. Haueua egli tenuta la Signoria di Cremona anni xxiv. & alcuni mesi; Et sedeci anni tenne il Ducato. Era d'età di settantacinque anni. La Duchessa Bianca ancor che afflitta per la morte del marito, da lei sopra tutte le cose amato, non si perdè però d'animo, anzi prouidde à tutti gli inconuenienti che hauessero potuto nascere; E perche Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito si trouaua in Francia, oue l'anno inanzi era stato mandato dal padre con buon numero de genti, in fauore di quel Rè, il quale da' principali Baroni del

suo

ſuo Regno era moleſtato; Ella ſpedì ſubito vn ſuo fidato con lettere, auiſandolo della morte del padre, & richiamandolo quanto prima à caſa. Fù tenuto il corpo del Duca due giorni in caſa, & il terzo giorno fù con eſſequie reali portato alla ſepoltura nel Duomo, concorrendoui gli Ambaſciatori di tutte le Città à lui ſuddite; Et anco di molti potentati d'Italia. Fù queſto Duca di belliſſime fattezze di corpo, & nella faccia ſi vedeua vna lieta grauità, & vna dolciſſima humanità; di fortezza, e deſtrezza del corpo non hebbe nell'età ſua pari, & in tutte le coſe ſi moſtrò prudentiſſimo. Galeazzo hauute le lettere della madre laſciata la cura delle ſue genti à Giouanni Pallauicino, traueſtito in habito di Mercante ſe ne venne incontanente à Milano, oue alli xx. d'Aprile con grandiſſimo applauſo di tutto il Popolo, riceuè l'inſegne Ducali, concorrendoui gli Ambaſciatori, non ſolamente dello Stato di Milano, ma anco del Pontefice, del Rè di Francia, del Rè di Napoli, della Republica di Fiorenza, & de tutti gli altri Potentati d'Italia, fuor che de Venetiani.

Mcccclxviii. Il Duca Galeazzo Maria preſe per moglie Madama Bona Sorella del Duca di Sauoia, la quale fece l'entrata in Milano alli vi. di Luglio. Del meſe d'Ottobre apparue vna picciola Cometa; & alli xxiii. dell'iſteſſo meſe la Ducheſſa Bianca Maria paſsò à miglior vita in Melegnano, e fù il ſuo corpo portato à Milano, e ſepolto con pompa regale.

Mcccclxix. Gio. Galeazzo figliuolo primogenito del Duca Galeazzo Maria, & della Ducheſſa Bona, nacque alli xx. di Giugno. Fù per parte del Duca publicato vn'Editto, che tutte le contrade della noſtra Città ſi douеſſero ſalicare nel mezzo de' faſſi, & dalle parti de' mattoni cotti.

Mcccclxx. Alli xxii. di Luglio giorno celebre per la feſta di S. Maddalena, ſi leuò vn tempo molto peruerſo con tanta pioggia, che tutte le contrade inondauano in modo che pareuano tante groſſe fiumare; venne anche vn vento terribiliſſimo, che fece di molto danno. Hermes ſecondo genito del Duca queſt'anno nacque della Ducheſſa Bona. In Pauia alli xxv. di Luglio ſi publicò la Lega conchiuſa frà il Rè di Napoli, la Repub. di Fiorenza, & il noſtro Duca.

Mcccclxxii. Alli v. d'Aprile in Domenica, la Ducheſſa Bona partorì vna figliuola à cui fù poſto nome Bianca Maria. Si publicò anche nel principio di Nouembre, che il Duca di Calabria haueua promeſſa per moglie Iſabella ſua figliuola à Gio. Galeazzo primogenito del Duca ancor fanciullo. Eſſendoſi infermato il Duca di certo male, che noi chiamiamo le varole, dubitando di morire, fece teſtamento laſciando Cicco Simoneta Tutore di Gio. Galeazzo ſuo figliuolo.

Mcccclxxiii. Il Duca concedette l'immunità à Aleſſandro Colletta nobile Cremoneſe ſuo Secretario, per lui, e ſuoi heredi, & ſucceſſori in infinito, de tutti i beni che'l detto Aleſſandro haueua, ò foſſe per hauere nello Stato di Milano, & in particolare per certi beni dati à lui in dote da Antonio Confalonero,

i quai beni erano nel territorio Piacentino, nel luogo del Veratto, & anche per la posseſſione detta la Colletta nel medeſimo territorio. Fù ſpedito il priuilegio di queſta eſſentione in Abbiate alli IX. d'Aprile, nel quale fà il Duca honorata teſtimonianza del valore d'Aleſſandro, dicendo *Sic eiuſdem Alexandri promerentibus virtutibus, ac meritis. Cum is iamdiu, ac multos annos, noſtris in ſeruitijs maximè importantibus verſatus, tale fidei, & integritatis argumentum dederit, vt non niſi in benemeritum, & omni parte dignum feciſſe putemus quidquid beneficij, & honoris in eum conferamus.* Haueua anche l'iſteſſo Duca l'anno MCCCCLXX. confirmato il priuilegio dell'immunità conceduta dalla communità di Cremona al detto Aleſſaudro, Franceſco, & Bartolomeo ſuoi fratelli.

MCCCCLXXIV. Del meſe di Marzo il Duca à prieghi della Ducheſſa Bona fè publicare vn generale perdono à tutti quelli che foſſero ſtati per adietro condannati per qualche misfatti, foſſero di cheſorte ſi voleſſero, fuor che alcuni pochi che ſi riſeruò. Et hauendo poi fatta Lega con la Signoria di Venetia, & co' Fiorentini, ne diede ragguaglio à Cremoneſi alli XXVII. di Nouembre, ordinando à Giacomo Bonarello ſuo Luogotenente, e Gouernatore in queſta Città, & anche al Podeſtà, che faceſſero publicare ne' luoghi ſoliti la detta Lega, e per ſegno d'allegrezza faceſſero anche annullare tutti i proceſſi pendenti anche per quei delitti, che nell'altro Editto s'haueua riſeruati. L'iſteſſo meſe fece il Duca alcune prouigioni da oſſeruarſi per li Feudatarij, in far pagare le Tàſſe dette de' caualli, & del ſale; & l'alte regaglie, nella Camera Ducale.

MCCCCLXXV. Furono fatti dal Duca alcuni Ordini ſopra i beni de gli Hoſpitali, & altri luoghi Pij, approbando il Decreto fatto ſopra ciò dal Duca Gio. Galeazzo Primo, perdonando però à tutti quelli, che per adietro haueſſero contrafatto al detto Decreto ſopra le inueſtiture nouennali de' beni Eccleſiaſtici, & altri luoghi Pij.

MCCCCLXXVI. Alli XXVI. di Decembre giorno celebre per la feſta di S. Stefano, eſſendo il Duca Galeazzo Maria andato circa alle deciotto hore nel Tempio di S. Stefano di Milano, per vdire Meſſa, fù crudeliſſimamente ammazzato da alcuni congiurati Milaneſi, furono queſti, Gio. Andrea Lampugnano ſuo famigliare, Girolamo Olgiato, Carlo de' Viſconti, ò ſecondo che vogliono alcuni de' Maeſtri, e Franzone ſeruitore del Lampugnano; Haueua Gio. Andrea litigato molto tempo con Branda Caſtiglione Veſcouo di Como, per l'Abbatia de Miramondo, fingendo dunque di voler andare à pigliar il poſſeſſo col conſenſo del Duca, traſſe ſeco da forſi trenta perſone che l'accompagnarono à S. Stefano, oue entrato co' trè ſopranominati, & accoſtatiſi nel mezo della turba al Duca, gli diedero da quattordeci ferite, per le quali inuocando il nome di MARIA Vergine, morì di ſubito. Fù il Lampugnano ammazzato di ſubito, & il ſuo corpo dopò che hebbe ceſſato il romore fù da' fanciulli vituperoſamente ſtraſcinato per la Città. Franzone eſſendo fugito fuori della Città, riconoſciuto

per

per la liurea de' Lampugnani fù preſo; L'Olgiato, e Carlo eſſendoſi naſcoſti, furono il giorno ſeguente ritrouati, & incarcerati, & alli 11. del ſeguente Genaro furono iſquartati viui. Furono anche impiccati molti di quelli che ingannati dal Lampugnano, s'erano trouati ſeco. Era Girolamo Olgiato aſſai letterato, e dicono che mentre ſtette in prigione fece alcuni verſi ſopra del morto Duca, che ſono li ſeguenti.

Quem non armatæ potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia dextra
Concidit, atq; illum minimè iuuere cadentem
Aſtantes famuli, nec opes, nec caſtra, nec vrbes;
Vnde patet ſæuo tutum nil eſſe Tyranno;
Hinc patet humanis quæ ſit fiducia rebus.

Laſciò Galeazzo Maria dopò ſe quattro figliuoli legitimi, due maſchi, & due femine, cioè Gio. Galeazzo, Hermes, Bianca Maria, & Anna; e fù eletto Duca Gio. Galeazzo primogenito, e datagli per Tutrice, per eſſer egli fanciullo, Madama Bona ſua madre. Diede il Duca, e la madre auiſo di queſto horribile caſo à Cremoneſi, per vna lettera delli XXVII. di Decembre, ſottoſcritta di mano della Ducheſſa Bona, & da Cicco Simoneta, nella quale dopò l'hauer dato nouua dell'horribile caſo della repentina, e violente morte del Duca, gli dicono, che per ſtabilire, e conſeruare lo Stato in tranquillità, e mantenere i ſudditi nella fede, e diuotione, mandaua loro alcune prouiggioni da fare publicare, le quali conteneuano in ſomma. Che ciaſcuno poteſſe condurre, e far condurre nella Città di Cremona, e ſuoi Borghi, vittouaglie d'ogni ſorte ſenza pagamento alcuno di Dacio, perche alli Daciari ſi farebbe il debito riſtoro. Che tutti i prigionieri, & carcerati per debiti, e condannagioni pecuniarie Criminali foſſero liberamente rilaſciati. Che foſſe integramente reſtituito tutto quello che foſſe ſtato eſtorto à quale ſi foſſe perſona. Che foſſero compiutamente ſodiſfatti tutti quelli che reſtaſſero creditori per qual ſi voleſſe cauſa del predetto Duca morto. E per dar compimento alle ſudette coſe, s'haueſſero ad eleggere quattro nobili Cittadini.

MCCCCLXXVII. Fù publicato in nome della Ducheſſa Bona, & del Duca figliuolo, vn bando per cui s'anuullauano tutte le condannagioni ſino à quel giorno, che fù alli XI. di Genaro, ſeguite contra quelli c'haueſſero tenuto, & vſato ſale foraſtiero; & hauendo la noſtra Città del meſe di Marzo fatto ricercare loro l'approbatione d'alcuni capitoli, e dimande, per mezo di Giorgio Peſcarolo Dottore di Legge, di Gio. Antonio Mainardo, e di Giouanni Borgo ſuoi Cittadini, & Ambaſciatori, gli ne concedettero la maggior parte ſecondo le dimande, & il reſtante con alcune conditioni. La ſomma d'alcune delle

conceſſioni fù la confirmatione delli Statuti della Città. L'annullatione di tutte le condannagioni fatte dalli Commiſſari delle caccie nel tempo del Duca Galeazzo Maria. Che l'Vfficiale delle ſtrade che dipende dalla Camera, non poteſſe far coſa alcuna concernente il ſuo Vfficio, ſenza l'interuento dell'Vfficiale della Communità. Foſſero ogni anno rilaſciate dalli Agenti della Camera Ducale cinquecento lire alli Deputati della noſtra Città, per ſpendere nella fabrica del Palagio. Che l'Vfficio della guardia del Torrazzo, & del peſare il Sale, che nella Città in nome della Camera Ducale s'introduceua, i quali Vfficij erano vacati per la morte di Pietro Raſpo detto della Penna, foſſero della fabrica del Duomo. Non poteſſero gli Hebrei pigliare per i pegni più di danari ſei per lira al meſe. All'iſteſſa Communità che ricercaua foſſe leuato in tutto, & per tutto il Dacio detto del Torrazzo, impoſto già da Cabrino Fondulo; furono aſſegnate lire ſeicento l'anno ſopra eſſo Dacio. Scriſſe la Ducheſſa per la ricuperatione di Genoua, al Veſcouo, Commiſſario, Podeſtà, Caſtellano, & à i Preſidenti alli negotij della noſtra Città vna lettera del ſeguente tenore. *Bona, & Ioannes Galeaz Maria Sforcia Vicecomes Duces Mediolani, &c. Reuer. in Chriſto Pater, & dilectiſſimi noſtri. Hauendo noi in queſta hora circa* XXII. *hauuto auiſo per meſſo ad poſta, dall'Illuſtriſſimi Gouernatori dello Exercito noſtro, che hauemo mandato per recuperatione della noſtra Città de Zenoua, come heri circa* XXII. *hore eſſendoſi dicto noſtro Exercito proximatoſi alla dicta Città, & factoſi allo oppoſito li rebelli noſtri, tandem profligatis, & expulſis ipſis hoſtibus noſtris, cum il nome de Dio, & di S. Giorgio, eſſo noſtro Exercito animoſamente è entrato in dicta noſtra Città, e tranſcorſa la Terra, & reducta ad obedientia, & Dominio noſtro, del che rendendo infinite gratie ad eſſo Sig. Dio, Et per recognoſcere queſto bene, ne pare, & per queſta ve dicemo, & volemo che ne facciate fare ſolemne proceſſione per tutto el Chiericato de quella noſtra Città, cum ſoni feſtivi di campane, et luminoſi fallodij, per tri dì continui, como merita queſta bona nouella, incomenzando riceuuta queſta, e coſi farete fare nelli loci principali del diſtretto d'eſſa Città. Dat. Mediol. die* XII. *Aprilis, &c.*

MCCCCLXXIX. La peſte fù in molti luoghi d'Italia, & in Cremona fece molto progreſſo, e fù all'hora edificata da Cremoneſi vna Chieſa à San Rocco fuori della Porta della Moſa. Lodouico Sforza Duca di Bari, Zio del Duca, preſe l'amminiſtratione del Nipote, & il gouerno dello Stato, togliendo il maneggio à Cicco Simoneta Calabreſe, il quale da eſſo Lodouico fù incarcerato nel caſtello di Milano, e mandato poſcia nel caſtello di Pauia; Furono etiandio ritenuti col Simoneta Giouanni Botta, & Aleſſandro Colletta nobili Cremoneſi, & amiciſſimi di Cicco. Furono nondimeno pochi giorni dopò rilaſciati liberi.

MCCCCLXXX. Hauendo Maumetto Rè de Turchi preſa la Città d'Otranto in Puglia, andauano i Turchi ſcorrendo per quella Prouincia, & per la Calabria, mettendo ogni coſa à ferro, e fuoco. La onde Siſto Papa IIII. deſideroſo

di

di rimediare à tanti mali, & di ridurre l'Italia in pace, inuitò con sue lettere tutti i Principi Christiani à voler mandare à Roma Ambasciatori nelle calende di Nouembre, per consultare, e conchiudere di commune concordia quanto paresse necessario per la pace, e quiete d'Italia; Et ancora che il Duca nostro Gio. Galeazzo hauesse appresso sua Santità Antonio Triuultio suo Consigliere, e Prothonotario Apostolico, vi mandò nondimeno anco Leonardo Botta nostro Cittadino, Caualiere, e Consigliere Ducale, insieme con Branda Castiglione Vescouo di Como, dando loro ampliſſima auttorità, di proporre, trattare, e conchiudere tutto quello fosse loro parso bisogneuole.

Mcccclxxxi. Bartolomeo Sacco detto il Platina Cremonese, morì quest' anno in Roma di peste. Fù il Platina dottissimo in ogni scienza, Filosofo, e Retore molto celebre, d'ingegno acuto, e viuaciſſimo, & d'animo saldo, e costante. Era egli già stato Abbreuiatore Apostolico sotto Paolo Papa II. il quale essendo poco amico de letterati, e virtuosi, lo perseguitò, e fece incarcerare insieme con molti altri dotti huomini, e lo priuò dell'Vfficio; Stette questo valent'huomo prigione mentre che visse il predetto Papa Paolo, e morto lui fù da Sisto Pontefice di S. memoria liberato, come innocente ch'egli era. Si risentì honestamente il Platina contra di Paolo, descriuendo in lingua latina la sua vita, e facendo noto al mondo di quai costumi egli fosse dotato. Lasciò questo dottissimo huomo molte opere latine dopò se, che gli hanno data fama immortale. Scrisse vn volume delle vite de' Pontefici dedicandolo à Papa Sisto. Vn'altro della natura delle cose, & vn'altro di Epistole à diuersi; Scrisse anco vn volume d'Historie de' suoi tempi, di cui fà memoria Tristano Calco Milanese nelle sue Historie; & in oltre mandò in luce diuersi Dialogi, Orationi, e Trattati pieni di eruditione.

Mcccclxxxii. Alli x. di Maggio Lodouico Sforza Zio, e Gouernatore generale del Duca, venne à Cremona per abboccarsi col Duca d'Vrbino, che vi era arriuato poco dianzi.

Mcccclxxxiii. Del mese di Genaro si fece vna Dieta in Cremona, oue interuennero Francesco Gonzaga Cardinale, Legato Apostolico à nome di Papa Sisto IIII. Alfonso Duca di Calabria, Ascanio, e Lodouico fratelli Sforza in nome del Duca di Milano. Lorenzo de Medici per la Republica di Fiorenza. Hercole Duca di Ferrara. Federigo Marchese di Mantoua. Giouanni Bentiuoglio à nome de Bolognesi; e molti altri Signori, & Ambasciatori, si conchiuse in questa Dieta nel fine di Febraro Lega contra Venetiani, e fù dechiarato Generale dell'Essercito d'essa Lega il Duca di Calabria. Del mese di Luglio si ridussero di nuouo in Cremona tutti gli Confederati, oue di nuouo fù stabilita la Lega contra Venetiani, e fù confirmato Generale supremo il predetto Duca di Calabria.

Mcccclxxxiv. Si fece allegrezza in Cremona per esser stato creato Cardinale Ascanio Maria Sforza Zio del Duca, alli xvii. di Marzo da Papa

Sisto

Sisto IIII. Di nuouo fù stabilito dal Consiglio del Duca di proseguire la guerra contra Venetiani; e perciò il Duca di Calabria alli xxv. d'Aprile con molte genti d'arme venne à Cremona, & alli v. di Maggio vi arriuò Lodouico coll'Essercito Ducale, di cui rinontiata c'hebbe la cura al Duca di Calabria sudetto, se ne tornò à Milano. Finalmente poi alli vii. d'Agosto fù publicata nella nostra Città con molti segni di letitia la pace, frà il Duca, e Venetiani, nella quale concorsero quasi tutti gli altri Potentati d'Italia; e perciò fù dalla nostra Città ordinato à perpetua memoria, che ogni anno nel giorno predetto si facesse vn' offerta di sei libre di cera alla Chiesa di S. Donato, per celebrarsi da S. Chiesa la sua festa quel giorno, nel quale fù etiandio statuito, che non si douesse tener ragione, ma fosse feriato.

Mcccclxxxv. Ascanio Sforza Cardinale, lasciato il Vescouato di Pauia, fù assonto à quello di Cremona, vacante per la morte di Gio. Antonio dalla Torre Milanese. Del mese d'Agosto si publicò di nuouo la pace, e confederatione fatta trà il Sommo Pontefice Innocentio VIII. il Duca nostro, il Rè Ferdinando, la Signoria di Venetia, & la Repub. Fiorentina. I Frati Conuentuali di S. Domenico in questo tempo furono scacciati di Cremona, & dato il luogo loro di S. Domenico alli Frati Osseruanti, che lo tengono sino al dì d'hoggi.

Mcccclxxxix. Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, promessa per moglie alcuni anni, prima al Duca Gio. Galeazzo, venendo à marito per mare, arriuò à Genoua alli xvi. di Genaro, & il primo giorno di Febraro fece l'entrata in Milano, & andò à smontare in Castello, & il giorno seguente fù condotta con apparato mirabile nella Chiesa Maggiore, accompagnata da infiniti Prencipi, e Signori, & da gli Ambasciatori, non solamente delle Città suddite al marito, ma anche de tutte le Republiche, e Potentati d'Italia, & anco de straniere nationi, frà quali furono quelli del Rè d'Vngheria. Precedeua questa solennissima pompa tutto il Clero di Milano, con adobbdamenti sacerdotali pretiosissimi; segniuano i Sposi vestiti alla Ducale, sopra candidi caualli, sotto vn Baldochino pretiosissimo, portando da nobilissimi gentilhuomini; entrati nel Duomo dopò l'hauer vdita Messa, fù la Duchessa Isabella sposata dal Duca, secondo le cerimonie di S. Chiesa. Si fecero perciò in Cremona segni d'allegrezza con fuochi, suoni de campane, & altri simili. Mutò Lodouico Sforza à nome del Duca i Castellani in molte fortezze, & à Cremona fù mandato Gaspare del Conte.

Mccccxc. Del mese d'Ottobre nel giorno di S. Francesco venne vn gelo tanto grande che le vite diuennero sterili per l'anno seguente.

Mccccxci. Lodouico Sforza menò à Milano Beattice da Este figliuola del Duca di Ferrara, la quale egli haueua nouellamente sposata in quella Città, e venne con grandissima compagnia de nobili Milanesi, e Ferraresi, e si fecero feste reali, che se accrebbero per hauer il Duca Gio. Galeazzo nell'istesso tempo

maritata

maritata Anna ſua ſorella à Alfonſo figliuolo del Duca di Ferrara. Si trouarono à queſte nozze reali infiniti nobiliſsimi perſonaggi, così huomini come donne, frà quali furono i principali, Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua con Iſabella ſua Conſorte, Leonora moglie del Duca di Ferrara, e madre di Beatrice, & Alfonſo ſudetto ſuo figliuolo. La Ducheſſa Iſabella alli xxx. di Genaro in Domenica partorì vn figliuolo à cui fù poſto nome Franceſco.

Mccccxcii. Vedendo Iſabella Ducheſſa di Milano, donna di ſpirito viuaciſſimo, con quanta ſtrettezza foſſe trattata lei, & il Duca Gio. Galeazzo ſuo marito, poiche dal nome di Duca in poi, nõ haueano altro maneggio dello Stato di Milano (vſurpandoſi il Zio Lodouico, non ſolamente l'aminiſtratione del gouerno, ma anche l'entrate, le quali ſpendeua à modo ſuo) ſi riſoluè di ſcriuere al Duca di Calabria ſuo Padre, con fargli ſapere, che Lodouico non più come Gouernatore, ma come Duca, e padrone aſſoluto, maneggiaua queſto Stato. Mandò il Duca Alfonſo due Ambaſciatori à Lodouico, ma nulla potero operare, e de quì hebbe principio la ruina dello Stato di Milano, e di Lodouico, & anche de gli Aragoneſi Rè de Napoli.

Mccccxciii. Del meſe d'Aprile fù publicata la confederatione ſeguita frà Aleſſandro VI. Pontefice, il Senato Veneto, & il Duca Gio. Galeazzo, che s'obligò inſieme co' Venetiani, à mandare incontanente dugento huomini d'arme à Roma per ſicurezza dello Stato Eccleſiaſtico. Bianca Maria Sorella del Duca Gio. Galeazzo, fù promeſſa per moglie à Maſſimigliano Imperatore, con dote di trecento milla ducati d'oro, adoperandoſi in ciò con grande aſtutia Lodouico ſuo Zio, il quale ricercò dal ſudetto Imperatore per mezo d'Eraſmo Braſca, d'eſſere inueſtito del Ducato. Alli iii. del meſe di Decembre ſi partì di Milano la nuoua ſpoſa Bianca Maria per andar in Alemagna dall'Imperatore ſuo marito, accompagnandola frà gli altri Giorgio Gazzo gentilhuomo Cremoneſe, datogli da Lodouico per Secretario.

Mccccxciv. Fù queſto anno infeliciſſimo à tutta Italia per la venuta de Franceſi, chiamati da Lodouico. Il Duca Gio. Galeazzo eſſendo dal meſe d'Ottobre grauemente infermato, fù da Carlo Rè di Francia ſuo Cugino viſitato, à cui egli raccomandò la moglie, & il figliuolo Franceſco, pochi giorni dopò paſsò à miglior vita, non ſenza ſoſpetto che dal Zio pieno d'ardentiſſimo deſiderio di regnare, gli foſſe ſtato dato il veleno. Fù la morte di queſto benigniſſimo giouane, che non hauea più di xxv. anni, pianta vniuerſalmente da tutti i ſuoi ſudditi. Dopò la morte di Gio. Galeazzo fù da Milaneſi gridato Duca Lodouico ſudetto, il quale per ſopranome ſi chiamaua il Moro.

Mccccxcv. Alli xvii. d'Agoſto diede il fulmine nella ſummità della Torre maggiore, ò Torrazzo, e gettò à terra la palla di metallo, che vi è poſta nella cima, e fù vn tempo prodigioſo con vento terribiliſſimo, per cui caderono à terra infiniti arbori. La Ducheſſa Beatrice partorì vn figliuolo nel principio dell'anno,

dell'anno, di che si fece allegrezza per tutto lo Stato. Bianca Maria moglie di Massimigliano Imperatore, fece spedire il priuilegio di Secretario intimo à Giorgio Gazzo sopranominato.

Mcccccxcvi. Del mese di Maggio hebbe Lodouico il priuilegio del Ducato da Massimigliano Imperatore, e perciò con solennità grandissima riceuè alli xxvi. del detto mese l'insegne Ducali, e si fecero anche perciò segni d'allegrezza nella nostra Città. Marchesino Stanga nobilissimo Cittadino Cremonese, Secretario del nuouo Duca, fù da lui mandato in Alemagna Ambasciatore all'Imperatore Massimigliano, per negotij di molta importanza.

Mcccccxcvii. Alli ii. di Genaro, la Duchessa essendosi sconciata di parto passò di questa vita, e fù sepolta con essequie reali, concorrendoui tutto il Clero, & gli Ambasciatori delle Città, e castella dello Stato, & tutti li Feudatari.

Mcccccxcviii. Essendo morto Carlo VIII. Rè di Francia, & succedutogli nel Regno Lodouico Duca d'Orliens. I Venetiani desiderosi di aggiungere all'Imperio loro la Città di Cremona per mezo de suoi Ambasciatori mandati in Francia. Conchiusero Lega col detto Rè, contra di Lodouico Moro Duca di Milano, nella quale conuennero, che acquistandosi con l'armi communi lo Stato di Milano, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda, fosse de Venetiani.

Mcccccxcix. Essendo venuto il Rè di Francia in Italia, & essendoseglie già data volontariamente la Città di Milano con l'altre dello Stato dopò l'esserne fugito in Germania il Duca Lodouico col Cardinale suo fratello, & ritrouandosi Nicolò Conte di Pitigliano coll'Essercito Venetiano nel Cremonese, & di già preso Soncino, & molte altre castella, & auicinatosi alla Città, i Cremonesi mandarono Ambasciatori al Rè Lodouico ad offerirgli la Città, ma nō volendo il Rè rompere la capitulatione c'haueua co' Venetiani, furono necessitati à arrendersi à Venetiani, i quali vi entrarono alli x. di Settembre; hauendo prima conchiusi alcuni Capitoli con Marc'Antonio Mauroceno, & Francesco Foscaro Proueditori, & del mese d'Ottobre seguente, vi fù dalla Signoria mandato Podestà Domenico Triuisano. Ridotti i Cremonesi sotto il Dominio Veneto, spedirono vna nobile, & honoreuole Ambasciaria à Venetia, di otto nobili Cittadini, de' quali ne furono cinque Dottori, cioè Francesco Brumano, il Conte Rinaldo Persico, Sigismondo Borgo, Giacomo Ponzone, & Francesco Raimondo, & gli altri trè gentilhuomini principali, cioè Andrea Ali, Leonardo Botta, & Battista Melio; vi portarono questi vn Stendardo di seta cremesina, con vna iscrittione à lettere d'oro, che diceua Cremona Fidelis. Fù questo Stendardo riposto nella Chiesa di S. Marco, oue fino à nostri tempi se gli vede. Recitò il Borgo vn'Oratione latina nel Senato, e fù con marauigliosa attentione ascoltato, & molto lodato. Stette poi la nostra Città sotto il Dominio de' Signori Venetiani fino all'anno m. d. ix.

Md. Partitosi il Rè Lodouico d'Italia, il Duca Lodouico Sforza richiamato da' suoi,

da' ſuoi, ritornò in Italia, & da Venetiani furono confinati fuori di Cremona alcuni nobili Cittadini, per ſoſpetto che non aderiſſero al Duca. Furono queſti Alfonſo, e Ferrando Conti da Perſico. Paolo, & Angelo de Ponzoni, Luca, & Sempreuiuo Sfondrato, Bartolomeo, & il fratello, de' Borghi, Gio. Pietro Golferamo, Mauro, & alcuni altri de' Sõmi, Gaſparo Mariano, Pietro Breſſano, Borſio, Zucco, Marchino col fratello de' Ferrari, Vicenzo Marnio, Ilario Carbone, Gio. Franceſco Viſconte, & Marco Mucio. Il Duca Lodouico Sforza tradito da Suizzeri à Nouara, fù fatto prigione da Franceſi, & mandato in Francia. Il Cardinale Aſcanio Sforza Veſcouo di Cremona, fuggendoſene à Piacenza, eſſendoſi fermato à Riualta in caſa di Corrado Lando ſuo parente, fù da eſſo con abominеuole tradimento dato nelle mani de' Venetiani, inſieme con molti nobili Milaneſi, che l'accompagnauano, & dopo l'eſſer ſtato condotto à Venetia, fù anch' egli mandato in Francia.

M. D. VI. Haueuano i Venetiani fatto porre vn Leone di pietra dorato ſopra il Torrazzo, nel quale diede la ſaetta che lo fracaſsò tutto.

M. D. IX. Eſſendoſi vniti tutti i maggiori Potentati del Mondo contra Venetiani, che erano il Pontefice Giuglio, l'Imperatore Maſſimigliano, & Lodouico Rè di Francia, dopò l'eſſer ſtata preſa la Città di Breſcia da Franceſi, i quali s'erano anche impatroniti quaſi di tutte le terre del Cremoneſe. La noſtra Città ſe gli arrendè anch'ella, entrandoui in nome del Rè, Galeazzo Pallauicino; Il caſtello nel quale s'erano ritirati i Proueditori Veneti, ſi tenne per alcuni giorni à nome de Venetiani, ma ſi gli arrendette poi anche eſſo con alcune conditioni. Et alli XXIII. di Giugno Lodouico ſudetto Rè di Francia venne in Cremona, oue fù riceuuto con pompa mirabile, e ſi fecero in diuerſi luoghi Archi trionfali. Stette quiui Lodouico alquanti giorni, e poi ſe ne tornò à Milano; e fù quì mandato per Podeſtà Franceſco Balcio Franceſe, che vi morì.

M. D. XI. Fù queſt'anno pieno de prodigij, percioche ſu'l Cremaſco piouettero dal Cielo pietre di vario colore; ſi vidde nella Luna per molte notti à guiſa d'vna palla di fuoco, diede il fulmine nell'huoriuolo del Torrazzo. Venne anche la peſtilenza, di che ne patì la noſtra Città per trè anni continui.

M. D. XII. Eſſendoſi la noſtra Città arrenduta all'Eſſercito della Lega fatta l'anno inanzi frà il Pontefice, il Rè d'Aragona, e Venetiani, per ſcacciare i Franceſi d'Italia. Il primo giorno di Giugno s'accoſtò à Cremona Matteo Cardinale Sedunenſe coll'Eſſercito de Suizzeri, la cui venuta molti de' principali nobili, e mercatanti, ſi ritirarono oltre il Pò, nel Parmegiano. Domandaua egli à Cremoneſi per pagare i ſoldati cento mila ducati, ma fù al fine accordato in quaranta mila, da eſſergli pagati frà due giorni; entrato poi nella Città alli XIII. del detto meſe, vi poſe per Gouernatore Aleſſandro Viſconte. Era ſtata riceuuta Cremona da i Capi della Lega, à nome d'eſſa Lega, & di Maſſimigliano Sforza figliuolo di Lodouico, che molto prima era morto prigione in Francia.

Il ſudetto Maſſimigliano accompagnato da Don Ramondo Cardona, Capitano generale della Lega,& Vicerè di Napoli,venne à Cremona,oue fù riceuuto con incredibile allegrezza di tutta la Città. Entrò egli alli XVI. di Nouembre in Martedì, per la Porta di S. Michele (che hora è chiuſa, per eſſerui ſtato fabricato vn belouardo) incontrato principalmente da tutto il Clero, che proceſſionalmente gli precedeua, ſeguiua la fanteria in ordinanza, & la caualleria leggiera, dietro à quali era tutta la nobiltà Cremoneſe; Era il Duca à cauallo, ſotto vn Baldochino di damaſco bianco foderato de pelli di Vairo,che da i Dottori della noſtra Città, veſtiti di damaſco era portato; Seguiuano poi dietro infiniti perſonagi di qualità, & dietro à tutti gli huomini d'arme. Erano tutte le ſtrade oue paſsò ornate d'arazzi, & di quadri di pittura, e poche erano quelle caſe oue non foſſero appeſe l'arme Ducali. Andò al Duomo oue fù riceuuto, e benedetto con le cerimonie ſolite vſarſi, da Monſig. Aleſſandro Oldoino Cremoneſe, Arciueſcouo di Ceſarea. Alloggiò il Duca nel palagio vecchio della Città,& à gli altri Signori, e Gentilhuomini che con lui erano, furono; dati gli alloggiamenti nelle caſe de' più nobili, e principali Cittadini. La ſera iſteſſa del giorno della ſua entrata, gli fù da Cremoneſi fatto vn donatiuo de vaſi d'argento,che coſtarono lire quindeci milla quattrocento ottantaſei. Si fecero per trè giorni continui proceſſioni ſolenni, e dopò gli fù dalla noſtra Città giurata la fedeltà,per mezo delli Deputati, i quali andarono vno dopò l'altro inanzi al Duca,veſtito d'habito Ducale,& poſte le ginocchie in terra, giurarono nel modo ſeguente. TIBI MAXIMILIANO SFORTIAE *Vicecomiti, vero, & legitimo ſucceſſori, in Statum, & Ducatum tuum Mediolani reſtituto Dei gratia,ac ſanctiſſima liga cooperante, & fauente, iuramentum fidelitatis præſtamus*. Et il Popolo à Parochia per Parochia leuando la man deſtra, e facendogli riuerenza, gli moſtrò anch'egli ſegno di fedeltà. Venne quiui alcuni giorni dopò il Cardinale Sedunenſe, e partirono poi inſieme per Milano, oue Maſſimigliano fù dichiarato Duca. Non fù sì toſto aſſunto al Ducato Maſſimigliano, che impoſe alla Città di Cremona vna taglia de quindeci mila ducati d'oro, & vn'altra de due mila in particolare all'vniuerſità de' Mercatanti.

M. D. XIII. Maſſimigliano Sforza Duca di Milano, fece libero dono di Caſtellione,à Andrea Borgo nobiliſſimo Cittadino Cremoneſe, huomo di rariſſime qualità,con titolo di Conte,concedendogli la giuridittione ciuile,e criminale,in ampliſſima forma, approbando anco la detta conceſſione il Cardinale Gurgenſe à nome dell'Imperatore. E celebre il nome d'Andrea Borgo per ritrouarſene honorata memoria, & nell'Hiſtorie del Guicciardino, & nelle lettere ſcritte da Monſignor Pietro Bembo à nome di Papa Leone X. & in molti altri Scrittori, che lo conobbero. Non voglio però reſtare di mettere anch'io in queſto luoguo, parte del priuilegio concedutogli dal ſudetto Duca Maſſimigliano. Ritroуaſi queſto priuilegio regiſtrato intieramente ne' Commentari latini di Gio.

Franceſco

Franceſcho Mariani, da me altroue ricordati; ma per eſſer longhiſsimo, mi baſtarà mettere ſolamente quella parte, la quale è quaſi vn' epilogo, ò breue deſcrittione delle ſue honorate attioni. Ma ſentiamo horamai quello che dice Maſsimigliano. MAXIMILIANVS DVX MEDIOLANI, &c. *Proximè in Ducatum Mediolani, & Statum noſtrum benignitate Omnipotentis, & clementiſſimi Dei reſtituti, animum noſtrum non nunquam ad eos vertimus, qui bonæ memoriæ Illuſtriſs. D. Ludouico Vicecom. Sfortiæ genitori noſtro vi Gallorum expulſo, & poſteà in Statum ſuum reuerſo, dum vixit; & poſt eius obitũ, nobis in Germania, & Flandria, patriam, & bona ſua deſerentes aſſiduè; & fideliter, cum magnis periculis, & intenſis laboribus ſeruierunt: Inter ceteros autem plerunquè occurrit Mag. Eques D. Andreas Burgus Cremonenſis, Conſiliarius, & Orator Cæſ. Maieſtatis apud nos reſidens: Qui à prima adoleſcentia alitus, & educatus eſt in Cancellaria primaria Genitoris noſtri; Cuius opera ſemper idem Genitor noſter, antequam Galli Statum eius perturbarent, & mox potiſſimum in Germania pænes Maieſtatem Cæſaream, necnon poſt reditum ſuum in Italiam ſemper in ardius rebus vſus eſt. Quiq; ob ſingularem fidem, & beneuolentiam erga nos, & Illuſtriſſimam domum noſtram, eo defuncto profugus, & exul, Gallos fugiens, ad Sereniſs. Imp. Maximilianum ſe contulit; & nunquã deſtitit præfati Genitoris noſtri libertatem apud eundem procurare; in tantum M. Cæſ. beneuolentiam promeruit, ſolertia, prudentia, vigilantia intolerabili, ac fide ſincera, vt ab ipſa Cæſ. M. miſſus ſit cũ Sereniſs. & dilectiſſimo filio ſuo Philippo Caſtiliæ, et Hiſpaniarum Rege, ac Archiduce Burgundiæ, ad adminiſtrationem præfati Regni. Et deinde illo repentina morte ſublato, multas, & honorandiſſimas legationes pænes Sereniſſimos Regem Catholicum, Regem Angliæ, & alios Potentatus M. Cæſ. nomine geſſit: Quibus temporibus ſcimus eum à ſua erga nos & Illuſtriſs. domum noſtram innata fide, et effectione non deuiaſſe, ſed ſemper his inſtitiſſe, quæ ad dignitatem, amplitudinẽ, et commodum noſtrũ pertinerẽt; quemadmodum nunc Dei auxilio omnibus palam factum eſt; dum ſuperioribus menſibus Reuerendiſs. D. Mattheo Epiſcopo Gurcenſi, & Locumtenenti Imperiali in Italia generali, in eius ad Summum Pontificem Oratoris etiam Cæſarei munere fungens, Romæ, & alibi tàm pro rebus M. Cæſ. quàm pro noſtra reſtitutione, ſemper in eius Comitatu, & ſeruitijs aſtitit, donec Statum noſtrum paternum, id quod ſemper optauit, Diuina fauente clementia, recuperauimus: & in præſentiarum Orator nomine Cæſ. M. pænes nos, pro eius conſeruatione multum elaboret, & inuigilet dies, & noctes apud Reuerendiſs. D. Cardinalem Sedunenſem Legatum Apoſtolicum, & Reuerendiſs. D. Gurcenſem, necnon apud Illuſtriſs. D. Vice Regem Catholici Regis copiarum, & Sanctiſſimæ Ligæ Locumtenentem, et Capitaneum generalem, pro neceſſaria prouiſione eorum quæ indies emergunt. pro defenſione, & tuitione, Status noſtri. Volentes igitur.* Et quel che ſegue. Fù ſpedito queſto priuilegio in Milano alli XXIII. di Genaro, & fù ſottoſcritto di man propria di Maſſimigliano, & del Veſcouo Gurgenſe. Confirmò l'iſteſſo Duca à iſtanza di Luigi Tinto nobile Cremoneſe, i priuilegi d'immunità

altre volte conceduti dalla Ducheſſa Bianca Maria à Stefano, e Filippo de' Tinti. Furono iſpedite le lettere di queſta confirmatione in Milano alli XIII. di Nouembre di queſt'iſteſſo anno. Fù anche nel medeſimo anno preſa la noſtra Città dall'Eſſercito Venetiano, di cui era Capitano generale Bartolomeo d'Aluiano; La tennero nondimeno poco tempo, percioche eſſendo ſtati rotti i Franceſi ſotto Nouara dal Duca Maſſimigliano coll'aiuto de' Suizzeri, ritornò di nuouo Cremona ſotto il Duca.

M. D. XV. Eſſendo venuto Franceſco Rè di Francia in Italia con groſſiſſimo Eſſercito, s'impatronì dello Stato di Milano, mandando Maſsimigliano in Francia, oue gli aſſegnò vna prouigione di trentaſei milla ſcudi l'anno. Si diede Cremona à Teodoro Triuulcio, che la riceuè in nome del Rè, alli XV. di Settembre, & alli XVII. d'Ottobre fù conſegnato il caſtello à Galeazzo Pallauicino, da Brunoro Pietra che vi era dentro à nome del Duca. Le mandò poi il Rè il Capitano Giouanni Benone. Fù anche queſt'anno dato il Veſcouato di Cremona à Girolamo Triuiſano.

M. D. XVI. Fù la noſtra Città ripiena di tumulti bellici, non ſi diedero perciò nel giorno delle Palme i rami d'Vliua benedetti, ſecondo l'antico rito di S. Chieſa. Fecero i Franceſi leuar i merli delle mura della Città, e fecero anco tagliare alcune torri de priuati Cittadini; In oltre fecero ſcauare, & allargare le foſſe, sforzando i Cittadini à lauorarui. Furono molto grauati di taglie i noſtri Cittadini, così in particolare, come in generale; percioche dopò l'eſſer ſtata impoſta vna grauezza di trenta mila lire, & riſcoſsi molti danari da particolari Cittadini, ne fù impoſta anco vn'altra de ſedeci mila ſcudi. Feceſi la pace frà il Rè Franceſco, & il Rè di Spagna, & anche frà l'Imperatore, & eſſo Rè Franceſco, e furono publicate in Cremona.

M. D. XVII. Alli XXV. d'Aprile vn giouanetto d'età d'vndeci anni Frate di S. Franceſco predicò nel mezo della Piazza grande con grandiſsimo concorſo di perſone, e fece egli tanta dimoſtratione di dottrina, che ogn'vno reſtò con grandiſsimo ſtupore.

M. D. XVIII. Claudia Regina moglie di Franceſco Rè di Francia, partorì vn figliuolo il dì vltimo di Febraro, & volendoſi per ſegno d'allegrezza far proceſſione dal Clero della noſtra città, ſi leuò vn vento tanto tetribile, che portaua i tetti giù dalle caſe, e perciò fù neceſſario far la proceſſione per il Duomo.

M. D. XIX. Fù in nome del Rè impoſta, & riſcoſſa vna taſſa di noue mila ſcudi d'oro. Si fecero del meſe d'Aprile proceſſioni ſolenni, fuochi, & altri ſimili ſegni d'allegrezza per hauer la Regina partorito vn'altro figliuolo.

M. D. XX. Si videro queſto anno molti prodigij. Apparuero trè Soli, & ſi videro anche trè Lune. Carlo Rè di Spagna fù eletto Imperatore, & coronato in Aquiſgrana del meſe d'Ottobre. Nel fine del meſe di Luglio vna donna nella Parochia maggiore, doue ſi dice il Mercatello, partorì vn figliuolo à termine di noue

meſi,

meſi, & alli 20. d'Agoſto ne partorì vn'altro, ma morto più groſſo che il primo. I Franceſi fecero gettare à terra porta Auiberta di Cittadella, con tutte l'altre porte antiche, che ancora reſtauano in piede, benche la città foſſe ſtata molto tempo prima aggrandita; erano queſte porta Natale, porta Pertuſa, & di S. Lorenzo. Furono aggionti al caſtello due Torrioni rotondi, per ordine del Rè.

M. D. XXI. Ritrouauaſi l'Italia in pace, ma pace però piena di ſoſpicione, quando fù fatta Lega fra Leone X. Pontefice maſſimo, & Carlo V. Imperatore d'eterna memoria, il quale non potendo patire che'l Rè di Francia godeſſe lo Stato di Milano, che per antica ragione apparteneua all'Imperio, ſenza hauerne non pure impetrata, ma ne anche ricercata l'inueſtitura, & i debiti titoli, pretendeua hauer giuſta cagione di mouergli guerra. La ſomma di queſta confederatione fù, che con l'armi, e ſpeſe communi ſi ſcacciaſſero i Franceſi d'Italia, rompendo la guerra nello Stato di Milano in quei tempi, e modi, che inſieme conueneſſero, & acquiſtandoſi, n'haueſſe à hauere il Pontefice Parma, e Piacenza, & nel reſtante dello Stato s'haueſſe à mettere in poſſeſſo Franceſco Sforza Viſconte, che ſi trouaua allhora eſule à Trento, e pretendeua ragione in queſto Stato, per hauerne Lodouico ſuo padre ottenuta l'inueſtituta da Maſſimigliano, come altroue dicemmo, & anche per la rinontia del fratello. Eſſendoſi dunque congiunti inſieme l'eſſercito Eccleſiaſtico, & Imperiale, poſero il campo à Parma. Alli 21. di Giugno Monſignor de Leſcuto, ò come lo chiamano altri, dello Scudo, e Theodoro de Triuulci, partirono di Cremona con parte dell'eſſerciro Franceſe per andare à ſoccorrere Parma, e poco dopò vennero molte compagnie de Suizzeri in Cremona, oue di già era anche venuto Monſig. de Lautrec generale del Rè di Francia. Patì molto la noſtra città per queſti tumulti bellici, eſſendo ogni dì sforzati i cittadini à ritrouare danari per pagare i ſoldati. Si vide per molti giorni vna Cometa; apparuero anche molti prodigij. Fù oltre di ciò interdetta la città riſpetto che alcuni cittadini ricuſauano di pagare certe penſioni à non sò chi Sacerdoti. Si ſcoperſe anco vn trattato tenuto da Nicolò Varolo cittadino molto potente, e di gran ſeguito, ma allhora eſule. Furono perciò preſi Marco de Lanci, Andrea Rouerè, Gio. Antonio Ballarino, & Vincenzo Pauaro, conſcij di quel trattato, & con attrociſſimi ſupplicij fatti morire; queſti due vltimi, poſti ignudi ſopra vn carro, & con tanaglie infuocate longamente tormentati, vltimamente furo iſquartati viui, gli altri due furono anche loro viui poſti nelle fiamme. Nel principio d'Ottobre paſsò l'eſſercito Eccleſiaſtico nel Cremoneſe, & alloggiò à Caſalmaggiore, oue venne anco il Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente VII. Indi paſſando per il Cremoneſe non feecro coſa di momento, ſe non che à Corte de Frati i Tedeſchi, e Spagnuoli vennero frà di loro à conteſa, e reſtarono morti molti Tedeſchi, Da Corte andò il medeſimo eſſercito ad alloggiare à Robecco; Et Lautrec laſciati i carriaggi à Cremona andò ſpeditamente à S. Martino, che è sù la ſtrada

che

che và à Soncino, con intentione di venire à battaglia co' nimici, se fossero venuti inanzi. Nel principio di Nouembre ritornò Lautrec à Cremona coll'essercito Francese, & alli v. del detto mese si pattì, e andò à Picighitone. La Rocca che era à S. Michele fù da Francesi ruinata quasi affatto. Ruinarono anco la chiesa di San Sebastiano ne'borghi della città, oue occorse vn caso degno da saperssi; e fù, che vn soldato Francese entrato nella chiesa, & pigliando il vaso in cui era riposto il Santissimo Sacramento, gettò quell'empio sacrilego la sacratissima Hostia in terra, che fù raccolta con diuotione da vn pouero Sacerdote, il quale essendo digiuno da se stesso si communicò, & quel scelerato il giorno vegnente morì di morte subitana, e come scommunicato fù sepolto vilmẽte in luogo non sacro. Hauendo i Cremonesi intesa la presa di Milano, & la rotta delle essercito Francese, prese le armi si solleuarono contra Francesi, gridando il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano. Et alli xxii. del sudetto mese di Nouembre Nicolò Varolo fuoruscito, entrò in Cremona. Ma intendendo ciò Lautrec, incontanente se ne venne quiui, & essendogli serrate le porte inanzi, ne volendolo i Cremonesi riceuere, egli s'accostò al castello nel qual erano i Francesi, & gettata à terra con l'aiuto di quelli del castello vn pezzo delle mura della città, entrò coll'essercito sù la piazza del castello, oue opponendosegli i Cremonesi, ne furono ammazzati molti, frà quali fù Tomaso Crotto cittadino nobile. Vedendo finalmente, che dall'essercito della Lega non gli veneua soccorso alcuno, alli xxvi. dell'istesso mese si diedero di nuouo à Francesi, fuggendosene il Varolo.

M. D. XXII. Alli xvi. di Gennaro furono da Francesi confinati fuori della nostra città, e mandati sul Venetiano più di quattrocento cittadini de'principali, nõ per altro, se non per leuargli le facultà. Et alli xi. di Marzo scacciarono gli istessi Francesi più di cento Preti de' più ricchi, spogliando loro le case. Francesco Sforza in questo istante si congionse coll'essercito della Lega con più di dieci mila persone. Fù tagliata da Francesi la Torre che era dirimpeto à quella di S. Ilario, per esser vicina al castello. Per la morte di Papa Leone X. si disfece la Lega, accostandosi Giouannino de' Medici Capitano dell'essercito Ecclesiastico à Francesi, i quali alli xxvi. d'Aprile furono rotti alla Bicocca sul Mil.nese dall'essercito Imperiale. Nel principio di Maggio ricercarono i Francesi trè mila Guastatori dalla nostra città. Federigo da Bozzolo se ne venne volando à Cremona, fuggendo da Lodi, che da gli Imperiali, & dal Duca di Milano era stato preso, con l'aiuto di Lodouico Vistarino nobilissimo cittadino di quella città, & capitano di molto valore. Monsig. dello Scudo, & il Marchese di Saluzzo, con Giouanni de Medici, & Bernardo Visconte, si ritirarono in Cremona dopò la rotta della Bicocca, e poteuano hauere con loro da noue mila persone, che furono tutti alloggiati à discretione nelle case de'cittadini, i quali oltre l'incommodo graue, ne riceuettero anche di molti oltraggi. I poueri furono à pena della forca

ca ſcacciati tutti della città, co' quali fuggirono anche infiniti cittadini honeſti, & honorati colle mogli, e co' figliuoli, per i mali trattamenti, che da Franceſi riceueano. Proſpero Colonna Generale dell'eſſercito Imperiale, venne à campo à Cremona alli XI. di Maggio, & alli XVI. ſe ne partì hauendo prima Tregua frà lui, e li Capitani Franceſi, che erano di dentro, per giorni quarantacinque, nel qual tempo haueſſero i Franceſi à partirſene, non eſſendo ſoccorſi, non ſi includendo però in queſta capitulatione il caſtello. Et alli II. di Giugno Giouanni de' Medici ſi partì di Cremona colle ſue genti. Ancora che in quei tempi pareſſe gran penuria di vettouaglie nella noſtra città, non valeua però il vino più di quattro lire la miſura, il formento ſoldi trentaſei lo ſtaio, il butiro ſoldi trè la libra, & il caſcio altretanto. Alli IV. di Luglio Monſig. dello Scudo partì di Cremona con tutte le genti Franceſi, & ſe ne paſsò in Francia, ſecondo le conuentioni fatte col Colonna. Et alli IV. d'Ottobre la notte venne il terremoto, che non durò però molto. Furono anche queſt'anno ruinate le chieſe di S. Luca, d'Ogni Santi, di S. Caterina, & di S. Guglielmo, le quali erano ne'borghi della città. Girolamo Treuiſano Veſcouo della noſtra città paſsò à miglior vita.

M. D. XXIIII. Girolamo Vida Cremoneſe, d'alta facundia ineſficabil vena (come già di lui cantò il Prencipe de' Poeti Romanzi) huomo veramente miracoloſo d'ingegno, & di dottrina in ogni ſorte di belle lettere, ritrouandoſi in Roma, doue altre altre volte era ſtato chiamato da Leone X. diede in luce la Poetica in verſi heroici latini, con altre operette del giuoco de ſcacchi, & de i vermi che fanno la ſeta, che alcuni chiamano bigati, e à Cremona caualieri ſi chiamano; & anch'alcune Egloghe, colle quali opere diede ſaggio del ſuo felicisſimo ingegno. Occorſe nel territorio Cremoneſe vn caſo veramente degno di merauiglia, e parimente di compaſsione, e ciò fù che vna fanciulletta d'età d'otto, in noue anni, non ſapendo ciò che ſi faceſſe, tagliò il membro virile à vn fanciullino ſuo fratello, il quale ſe ne morì di ſubito, hora venuta che fù la madre à caſa da i campi ou'era ſtata à lauorare, & hauendo ritrouato il bambino giacere morto in terra, & inteſane dalla fanciulla la cagione, adirata con vn baſtone in modo la percoſſe, che cadè anch'ella morta, & ecco arriuare il marito, e veduti amendui i figliuoli morti, fù da tãta colera ſoprapreſo, che vcciſe incontanẽte la moglie, preſo poi da diſperatione attaccò il fuoco nella caſa, e ſe ſteſſo impiccò per la gola, auuenne queſto caſo non molto lontano da Giouenalta. Del meſe di Luglio venne la tempeſta in molti luoghi del Cremoneſe groſſiſsime che amazzò più di quattro mil'animali, & anche molti huomini. Alli XV. di Settembre fù impoſta alla noſtra Città vna Taſſa de deciotto mila ducati; & nell'iſteſſo tempo Federigo da Bozzolo Capitano de Franceſi, dopò l'hauer preſo Lodi ſe ne venne alla volta di Cremona per ſoccorrere il caſtello; e deliberatoſi anco d'aſſaltare la Città, nella quale ſapeua non eſſerui ſtato laſciato molto preſidio dal Colonna;

gli

gli vscirono incontra Battista Pelliciolo, detto per sopranome il Matto Cremonese, & Salomone Siciliano ambidue capitani di molto valore, questi inanimando i suoi soldati, appiccarono la scaramuccia co' Francesi, e molti n'vccisero, e dopò l'hauer acquistato vn'Insegna, vedendo che gli inimici andauano ingrossando, si ritirarono colle sue compagnie salui nella Città. Accostatosi dunque Federigo al castello, lo rinfrescò di vettouaglie; & il giorno seguente, che fù alli XXVI. del sudetto mese, vedendo che gli era impossibile potere entrare nella Città dalla parte del castello, rispetto alle gagliarde munitioni fattegli da nostri, si deliberò di batterla all'incontro di S. Monica, oue sapeua la muraglia esser debole. Fatta dunque piantare l'arteglieria, fece fare la batteria, e con CXL. colpi furono gettati à terra da cinquanta braccia delle mura, per le cui ruine tentò Federigo con fiero assalto d'entrare nella Città, ma furono i Francesi valorosamente ributtati da i nostri. Vedendo perciò i nimici esser stato vano l'assalto dato, si ritirarono discosto da Cremona da trè miglia. Vi ritornarono nondimeno alli III. d'Ottobre, & tirati più di trecento colpi d'artiglieria, fecero grandissima ruina de mura, ma vedendo la buona munitione haueano fatta i nostri di dentro, e molestandoli difuori il Capitan Matto, & il Salomone ch'erano vsciti, cessarono dall'incominciata opera; ritornando nondimeno il giorno seguente, fecero con l'artiglieria molto maggior ruina, e dato l'assalto tentarono di nuouo d'entrare nella Città, ma in vano, percioche i nostri vincendo colla diligenza i nimici, haueano di dentro fatti gagliardi ripari, con legna, traui, bisacche di lana, & altre simili cose, e diffendendosi virilmente ne ributarono vn'altra volta i Francesi; La onde hauendo essi persa ogni speranza di poter hauer Cremona, se ne ritornarono à Lodi. Alli XXIII. di Decembre il Duca di Borbone ribelle del Rè di Francia, venne in Cremona accompagnato da Federigo Marchese di Mantoua.

M. D. XXIV. Prospero Colonna Generale dell'Essercito Imperiale, venne à morte il primo giorno di Genaro in Milano, & alla sua sepoltura fu posto il seguente Epitafio, fatto dal dottissimo Daniele de Caietani nostro Cittadino, huomo di singolar dottrina, e d'ingegno eccellente, peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore nella nostra Città di lettere Humane. L'Epitafio è tale.

Gessi bella diù sed incruenta,
Defendi Hesperiam senex vtranq;
Prosper vi validæ meæ Columnæ.
Perfeci mea fata, peruicaces,
Vos in sanguine Principes valete.

Era da nostri assediato il castello della nostra Città, & di ciò era stata data la cura à Nicolò Varolo, ma ciò che se ne fosse la cagione non si sà, egli fù leuato da questa

questa impresa, e vi fù poi per ordine del Duca nostro preposto Annibale Piccinardo Capitano, & Cittadino Cremonese. Del mese di Febraro i Francesi che erano nel detto castello s'arrendettero, & il Piccinardo vi entrò Castellano in nome del Duca. I Cremonesi furono da Clemente VII. assoluti dall'obligo di trouarsi presenti alla Messa, e Predica, nel giorno di S. Benedetto, imposto loro da Papa Benedetto, per il fauore haueuano prestato à Lodouico Bauaro Imperatore, si come altroue dicemmo, & ciò fù alli xxv. di Febraro; serbasi la Bolla nell'Archiuio publico. Essendo morto Maino del Maino Gouernatore di Cremona, fù dal Duca posto in suo luogo Tomaso fratello del detto Maino. Fù anche nell'istesso tempo imposta vna Tassa de vinticinque mila scudi alla nostra Città. Francesco Rè di Francia ritornò con grosso Essercito in Italia, oue non fù sì tosto arriuato, che ottenne la Città di Milano, trauagliata allhora fuor di modo della peste. Assediò poi l'istesso Rè la Città di Pauia. Sostennè perciò la nostra Città grauezze intolerabili, percioche fù costretta del mese di Nouembre pagare altre vinticinque mila scudi, & poco dopò altri sei mila, i quali si pagarono in tanti panni, e fustagni, per non si ritrouare danari, oltre che di continuo, & nel Contado, & nella Città s'alloggiauano i soldati à discretione.

M. D. XXV. Pensando il Rè Francesco di occupare Cremona, oue non era restato molto presidio, essendosi ridotto l'Essercito Imperiale à Marignano, per andare à soccorrere Pauia, assoldò Gio. Lodouico Pallauicino, il quale con quattrocento caualli, & duo mila fanti, passando il Pò à Casalmaggiore, occupò quella Terra, & per non esserui mura vi si fortificò dentro con ripari; occupò etiandio S. Gio. in Croce, & di là andaua scorrendo per tutto il Contado Cremonese; La onde il Duca Francesco, il quale si trouaua in Cremona, vi mandò Alessandro Bentiuoglio Bolognese, Alessandro Stampa Milanese, & il Capitano Barone Somencio Cremonese, con mille, e quattrocento fanti assoldati in Cremona, & con alcuni pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua propria guardia. Vscì il Pallauicino confidatosi nell'hauer più genti che i nostri; e s'attaccò con loro, ma combattendo le nostre genti valorosamente, i soldati del Pallauicino si posero in fuga, & egli dopò l'hauer combattuto buona pezza con molto valore, finalmente fatto cadere da cauallo fù da Baldessare Superto Cremonese fatto prigione, & condotto à Cremona alli xx. di Febraro. Et alli XXIV. dell'istesso mese, giorno solenne per la festa di S. Matthia Apostolo, & il medesimo giorno natale dell'Imperatore Carlo V. si fece il fatto d'arme sotto Pauia, frà l'Essercito Imperiale, & l'Essercito Francese, nel quale furono rotti i Francesi, con vccisione de più d'otto mila di loro, e fu anche fatto prigione il Rè Francesco, co'l Rè di Nauarra, il Bastardo de Sauoia, e molti altri Signori, e principali Baroni di Francia, & anche alcuni Italiani, frà quali fù Federigo Gonzaga da Bozzolo, & Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono anche ammazzati più de venti Signori principali Francesi; Fù etiandio infelicemente ammazzato

il Rè di Scotia da alcuni contadini,che non lo conobbero, i quali perciò condotti à Milano furono decapitati. Il Rè Franceſco fù poſcia alli XXVIII. del detto meſe, condotto da Pauia, à Picighitone, oue fù tenuto con buoniſſima guardia fin tanto, che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperatore condotto in Iſpagna. Il Capitan Battiſta Pelliciolo detto il Matto Cremoneſe, fù ammazzato alli VI. di Maggio d'vn'archibugiata, in vn luogo detto la Rocca, nel territorio di Pontremolo, e portato il ſuo corpo à Cremona, fù ſepolto nella Chieſa di S. Agata. Fù coſtui capitano di molto valore, e fece proua di ſe molte volte combattendo à corpo à corpo ſempre con vittoria de' nemici; hebbe egli vn fratello capitano anch'eſſo ſtrenuo,e furono amendue queſti fratelli cariſſimi al Duca, da cui ne furono etiandio rimunerati con doni, di che ne fà particolar fede l'iſcrittione già poſta ſopra la loro caſa,che era dirimpeto al Monaſtero del corpo di Chriſto, la quale da ſuoi heredi è poi ſtata venduta; l'iſcrittione è tale.

Inuidia, & vulgi ceſſent mala murmura, ſunt hæc
Sfortiadæ nobis libera dona Ducis.

Del meſe d'Ottobre ritrouandoſi il Duca Franceſco grauemente infermo nel caſtello di Milano, gli fù da Ceſare mandato l'inueſtitura del Ducato di Milano, per la quale pagò cinquanta mila ſcudi. Girolamo Morone chiamato dal Marcheſe di Peſcara à Nouara, fù da Antonio Leua fatto prigione, & mandato nel caſtello di Pauia,come conſcio, & capo principale della Congiura tenuta contra i Capitani Ceſarei, della quale da eſſo Morone fù anco imputato il Duca Franceſco,come conſapeuole,e conſentiente. Mandò il ſudetto Marcheſe vn'Araldo à Cremona alli XVII. dell'iſteſſo meſe à chiedere il caſtello in nome dell'Imperatore, ma gli fù riſpoſto da Annibale Picenardo, che vi era dentro Caſtellano, che glie l'haurebbe conſegnato, quando gli foſſe ſtato portato il contraſegno. Alli XXV. d'Ottobre vennero in Cremona da mille, e trecento fanti Alemani, de' quali erano Colonelli Corradino Tedeſco, e Baieza Spagnuolo, & furono riceuuti, hauendo il Duca ciò ordinato per ſue lettere, che di già haueua portate alla Città Girolamo Viſconte nobile Cittadino d'eſſa. Vi vennero anco non molto dopò alquante compagnie de Spagnuoli. Nel principio di Nouembre i ſudetti Colonelli incominciarono à far le trincere al caſtello di dentro dalla Città, e furono ammazzati molti ſoldati, e guaſtatori con l'artiglieria. Et il Picenardo la notte precedente il giorno nel quale ſi fà dalla Chieſa la ſolennità de' morti; mandò fuori alcuni de' ſuoi ſoldati,i quali andettero à Breda,à Caſa Nouua, & in quei contorni, e conduſſero nel caſtello aſſai buona quantità de beſtiami. E pochi giorni dopò vſciti di nuouo quelli del caſtello, vcciſero alquanti Tedeſchi. Nel principio di Decembre s'incominciò da noſtri Cittadini à far le ſpeſe à i Spagnuoli,e Tedeſchi, per non eſſer eſſi pagati da' ſuoi Capitani, i quali

nell'iſteſſo

nell'istesso tempo fecero anco chiudere trè porte della Città, non restando aperte se non quella d'Ogni Santi, & del Pò. Alli IV. del sudetto mese s'hebbe nuoua, che Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara era morto in Milano. Et alli XII. il Colonello Corradino mandò vn bando, che tutti quelli che erano stati soldati del Duca si partissero di Cremona, sotto pena della forca, e pena di cento scudi à chi gli hauesse hauuti in casa, & non gli haueſſe manifestati.

M. D. XXVI. Nel principio di Genaro, Ascanio Botta Giureconsulto famoso, & nobile Cittadino Cremonese, fù da i Capitani Imperiali fatto Podestà di Cremona. Vennero in Cremona da mille, e cento fanti Spagnuoli, che furono alloggiati nelle case de' Cittadini, da' quali erano anche fatte loro le spese; furono anche poco dopò riempiuti i Monasteri de soldati. Alli IX. del detto mese Antonio de Leua venne anch'egli in Cremona. Alli XVI. di Maggio fù imposta alla nostra Città vna Tassa de dieci mila scuti dal sudetto Antonio da Leua. Et alli VII. di Giugno arriuò vna compagnia d'huomini d'arme, i quali cominciarono anch'essi à viuere à spese de' Cittadini. Del mese di Luglio essendo venuto nel Cremonese Luigi Gonzaga Capitano de gli Imperiali, & depredando co' suoi soldati il Paese, fù incontrato dal Conte Marc'Antonio Martinengo Bresciano capitano de Venetiani, che erano in Lega col Duca, & fatto prigione; essendo rotte le sue genti nel luogo della Pieue S. Giacomo. Cornelio Melio Caualiere, & nobile Cittadino della nostra Città, fù dal Maestro del campo de' Spagnuoli confinato fuori di Cremona. Nell'istesso mese il Duca d'Vrbino Generale della Lega fatta frà il Pontefice Clemente VII. Venetiani, & il Duca Francesco, pose presidio in Soncino à nome della Lega. Nel principio d'Agosto il Duca Francesco vscì d'accordo fuori del castello di Milano, oue era assediato dall'Essercito dell'Imperatore, & si ridusse in Crema, oue stette dalli III. d'Agosto fino alli XVII. Ottobre. Erano col Duca de' nostri Cremonesi Giorgio Gazzo, Gio. Battista Speciano Senatori, e Paolo Somencio, e Montino de Tinti, suoi famigliari. Furono fabricati quattro cannoni d'artiglieria nel Monastero di S. Lorenzo à spese de' Cremonesi. Furono etiandio nell'istesso mese d'Agosto ruinate le Chiese, e Monasteri di S. Angelo, di S. Cataldo, di S. Zenone, & di S. Maria delle gratie, ch'erano ne' borghi, e poco longi dalla Città, oue mostrarono i Tedeschi la poca riuerenza, che portauano alle cose sacre, rubando i calici, & altri vasi, & paramenti sacri. Et (quel che non posso dire senza horrore) ponendo le sacrileghe mani ne' Santuari, e seruendosi anche dell'Oglio Sacro in vngere le scarpe. Alli V. dell'istesso mese in Domenica, l'Essercito della Lega venne sotto Cremona, cingendola d'assedio; e perciò furono costretti i Cittadini andare vno per casa à lauorare à i bastioni, e furono scacciate della Città più di mille persone, & la mattina del giorno seguente quelli difuori hauendo piantata l'artiglieria alla Mosa, cominciarono à scaricare contra la Città alcuni pezzi minuti; la sera poi alle vintidue hore diedero principio con l'artiglieria grossa

alla batteria,che durò per tutto il Martedì seguente, temendosi molto nella Città,che quella notte non s'haueſſe à darli l'aſſalto, il che però non seguì, forſe per la molta pioggia che venne. Dettero però fuori quelli del caſtello, & ſcaramuciarono co' Spagnuoli, e fù ammazzato vn loro Capitano,& al Maeſtro del campo furono portati via i diti d'vn piè dal colpo d'vna colobrina. Alli IX. d'Agoſto ſi leuò il campo dalla Moſa, e venne alla volta del caſtello, incominciando à far la batteria da quella parte, che fù di più di due mila tiri, non ceſſando quelli di dentro di far ripari co' legnami d'ogni ſorte,terra, biſacche di lana,e di gottone, e ſimili altre coſe,& erano sforzate à lauorare ogni ſorte di perſone, e nobili, e plebei,infino anche le donne,& i fanciulli, ne andarono eſenti i Religioſi, perciocche nel fine del detto meſe fù loro fatto comandemento à pena la forca, che andaſſero à lauorare, ò mandaſſero vn'opera per cadauno di loro; e furono i primi à andargli i Canonici del Duomo,e quelli di S. Agata; e ſi tenne foſſe opera d'vno de' Canonici del Duomo, il quale depoſto l'habito Sacerdotale militaua ſotto li capitani Imperiali. Non era la noſtra città manco moleſtata da quelli di dentro, che la foſſe da quelli difuori; perciochè ogni dì erano da i ſoldati rubate qualche botteghe, & ammazzato qualche perſona, e frà gli altri fù ammazzato Gio. Battiſta Ali cittadino nobile, da vn ſoldato per non hauer così preſto potuto prouederli di vino, di cui in queſto aſſedio fù grandiſſima careſtia, vendendoſi il guaſto fino à ſette, e otto lire la miſura, & il mediocre vinti, e vinticinque lire. Il primo giorno di Settembre Pietro-Paolo Roma cittadino nobile fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria da quelli difuori. Alli V. Lucio Colonna nobile Romano ſcaramuciando ſopra la piazza del caſtello, fù da vn colpo d'artiglieria vccíſo; furono etiandio ammazzati molti altri,e Spagnuoli,e Tedeſchi. Queſto meſe ancora, che nella noſtra città molto ſi patiſſe di vettouaglie, grandiſſima fù nondimeno la penuria del vino,poi che il guaſto ſi vendè dui ſcudi, e più la miſura, & il buono fù pagato infino à trenta lire. Finalmente vedendo gli Imperiali non poterſi tenere più,cominciarono à trattar d'accordio con quelli della Lega, che fù conchiuſo alli XXIV. del ſudetto meſe; le conditioni furono,che non eſſendo ſoccorſi gli Imperiali nel termine di diece giorni laſciaſſero Cremona libera, e ſi partiſſero ſenza ſuono de tamburri, & con le bandiere piegate. I Tedeſchi ſe ne tornaſſero in Germania, e li Spagnuoli non poteſſero per vn'anno militare ſotto i capitani Imperiali nello Stato di Milano. In queſto iſtante il Duca Franceſco venne à Cremona, & andò nel caſtello. Alli 2. poi del ſeguente meſe di Nouembre Corradino conſegnò le chiaui della città à Pietro da Cà Peſaro,Proueditore generale della Signoria di Venetia, il quale fece incontanente aprire la porta di S. Michele, per donde vſcirono i Lancichenecchi, de' quali il ſudetto Corradino era Colonello; Furono queſti da mille, e quattrocento fanti d'ordinanza, i quali haueuano meglio di cinquecento perſone inutili alla guerra, cioè donne, e ragazzi, & anco più di ducento caualli; Dui giorni dopò partì il

Colonello

Coloneſſo Corradino con quaranta caualli. Et di là ad altro quattro giorni partì Guido Vaini con la ſua compagnia de caualli. I Spagnuoli furono gli vltimi à partirſi, i quali vſcirono di Cremona alli XII. d'eſſo meſe; erano queſti da ſettecento caualli, & quattrocento fanti. Si fece per la liberatione della Città feſta grande, ſonando tutte le campane d'allegrezza. Entrarono nella Città il Duca d'Vrbino, & il Proueditore Peſaro, & poſto buon'ordine, & le guardie doue era il biſogno; ſi partì il Duca d'Vrbino, eſſendogli già entrati da mille, e cinquecento fanti de' Venetiani nella Città, de' quali erano capitani Guido Briſighella, & Gentile da Foligno, vi venne anco Matteo de' Mari da Buſſeto cõ trecento fanti, i quali egli conduceua in nome del Duca noſtro.

M. D. XXVII. Furono queſt'anno impoſte molte grauezze alla noſtra Città, eſſendo il Duca sforzato à grauarci contra ſuo volere per pagare i ſoldati; e perciò fù prima impoſta vna Taſſa de quindeci mila ſcudi d'oro, & poſcia vn'altra de ſoldi cinque per ogni ſoldi vinti d'Eſtimo. Concedette il Duca l'immunità da i carichi, e grauezze ſtraordinarie à Marco Tarteſſio noſtro Cittadino, huomo letteratiſſimo, e peritiſſimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore d'humanità, di cui facendo il Duca honoratiſſima teſtimonianza, nel priuilegio della conceſſione, che fù eſpedito in Cremona ſotto il dì primo di Febraro, non hò voluto laſciare di metterlo in queſto luogo per memoria di quell'huomo rariſſimo nella ſua profeſſione. FRANCISCVS II. *Sforția Vicecomes Dux Mediol. &c. Solent optimi Principes ſubditorum quorumcunq; rationem habere; ſed illorum in primis quorum virtus ſtatui ſuo, & honori eſt, & emolumento, nos eorum veſtigijs inhærere volentes, quantum vires noſtræ patientur idem facere conabimur, fecimus q; quoad licuit, meliori q; fortuna, feliciori q; curſu, ſecundiori q; aura ratis noſtra vehebatur: Quo ſit vt cum nuperrime nobilis Marcus Tarteſſius, vnus ex Academicis iſtius noſtræ vrbis Cremonę vtrius q; linguę peritiſſimus immunitatem ſuppliciter à nobis efflagitauerit, non potuerimus niſi libentiſſimè aſſentiri, idque multiplici de cauſa: partim vt liberius officio ſuo vacare poſſit, quo ſubditis noſtris, & præſertim iſtius noſtræ vrbis maxima percipitur vtilitas; partim vt ei morem geramus, qui non ſolum nominis noſtri ſtudioſus eſt, ſed præ cæteris amantiſſimus: Et idcirco tenore præſentium dictum Marcum, & eius filios, necnon eorum bona, tàm mobilia, quàm imobilia, præſentia, & futura, Maſſarios q; Colonos, Inquilinos, Mezadros, Fictabiles, & Penſionarios ſuos, immunem, & exemptum, ac immunes, & exemptos facimus, & declaramus ab hodierna die vſquè in perpetuum, ab omnibus Datijs, imbotatura bladorum, vini, fœni, taleis mutuis, præſtitis, ſubſidijs, impoſitionibus, fodris, focolaribus, carrigijs, & alijs oneribus, tàm realibus perſonalibus, quàm mixtis cuiuſuis generis, & maneriei impoſitis; & de cætero imponendis: onere tamen ſalis, taxis equorum, & Datijs, & Gabellis ordinarijs ſemper ſeruatis, ità vt amodo in antea à quocunque Datio, ac onere, exceptis ſupradictis præſeruentur, & præſeruati eſſe intelligantur, eo modo, quo alij exempti, & immunes hactenus præſeruati,*

præseruati, & in præsentiarum præseruantur. Mandantes, &c. Et ciò che segue, che poco fà al nostro proposito. Alli XV. di Giugno si partì il Duca di Cremona, doue era dimorato da otto mesi, & andò à Crema, & d'indi se ne passò à Lodi. L'istesso giorno che partì il Duca cessò la pioggia, che era incominciata fino al principio del Maggio precedente, per la quale il Pò crebbe più che si facesse mai à memoria d'huomini, e cagionò grandissimo danno per tutto questo Paese; Vscirono anche de' loro vasi l'Adda, e l'Ollio, & in somma tanta fù l'inondatione dell'acque, che osarono alcuni imperiti professori dell'Astrologia publicare, che hauea à venire di nuouo il diluuio. Seguì à questa prodigiosa pioggia grandissima carestia, vendendosi il formento fino à diece lire lo staio, & il miglio sei lire. Gabriele Tadini Cremasco Caualiero di Rodi, Prior di Barletta, essendo del mese d'Agosto vscito di Genoua con due mila fanti, fù rotto scaramuciando da Cesare Fregoso, & fatto prigione, fù condotto nel castello di Cremona, oue stette molti mesi. Del sudetto mese d'Agosto pagò la nostra Città deciotto mila scudi al Duca. Alli VI. d'Ottobre la Città di Pauia fù presa da Francesi, che erano discesi in Italia con Monsig. di Laurrec à fauore del Duca Francesco, e dopò l'essere stata saccheggiata per sette giorni continui, fù consegnata al Duca. Hebbero i Cremonesi grandissima compassione di quella Città loro amica, e perciò mandarono vn bando, che niuno potesse comperare, ne portare in Cremona robbe di quel sacco. Haueua vn soldato di Rauenna ottenuto di condurre il cauallo colla statua di bronzo, che vi siede sopra, e dicono esser del Rè Gisulfo, à Rauenna, di donde altre volte era stata leuata, ma essendo al Rauennate stato dato altro premio, fù la detta statua fatta fermare in Cremona, & per ordine di Annibale Picenardo Castellano, & Colonello delle fanterie di essa Città, fù riposta nel castello, e poco dopò rimandata à Pauia. E mentre era nel nostro castello, auuenne vn caso non indegno da saperssi. E' quel cauallo bellissimo, e pare naturale; passando dunque appresso il luogo doue era riposto, vn ragazzo di stalla del Picenardo, che conduceua vn cauallo con la capezza sola, non sì tosto fù vicino il vero cauallo al finto, che cominciò à annitrire, & à tirare calci, & auentatosegli furiosamente adosso, credendolo viuo lo prese co' denti. Viuono ancora alcuni che si trouarono presenti à questo spettacolo. Non vò tacere (ancora che sia fuori del mio principale instituto) che quest'anno medesimo fino alli VI. del mese di Maggio fù presa l'alma Città di Roma, e posta miseramente à sacco dall'Essercito Imperiale, che era de Tedeschi, e Lanchinecchi, tutti infetti della peste Luterana, & di cui era capo Carlo di Borbone non sapendo però di ciò cosa veruna il Catolico Imperatore, che ne sentì grandissimo dispiacere, tanto più intendendo, che il Sommo Pontefice Clemente VII. era come prigione rinchiuso in castello S. Angelo, e perciò spedì di subito messi à posta per la sua liberatione.

M. D. XXVIII. Dopò tanti trauagli, che haueua patito la nostra Città, ci assalì

assalì nel principio di Febraro la peste, che per molti mesi incrudelì in modo, che nella Città (come apparue per il conto, che da' Prefetti della sanità fù tenuto) mancò più del terzo delle persone. Non restarono perciò i Ministri Ducali, oltre li trè mila scudi, che si pagauano ordinariamente ogni mese, d'imporci vna Tassa de soldi dodeci per ogni soldi vinti d'Estimo. Venne oltra di ciò grandissima inondatione d'acque, che cagionò danno grandissimo. Madama Renea figliuola di Lodouico Rè di Francia morto di già alquanti anni, la quale era stata maritata à Hercole Prencipe di Ferrara, andando a Reggio oue era dal marito aspettata per celebrare le nozze, arriuò à Cremona alli VIII. di Nouembre, accompagnata da infiniti Baroni, e Signore, & alloggiò nel palaggio de' Trecchi, nobilissimi, e principali Cittadini della nostra Città, oue poi che fù dimorata due giorni partì accompagnandola tutta la nobiltà Cremonese.

M. D. XXIX. Fù molto trauagliata la nostra Città anche quest'anno, & appar-uero di molti prodigij. Essendo stati rotti i Francesi à Landriano da gli Imperiali, il Duca Francesco che si ritrouaua in Lodi, si ritirò in Crema, oue si trouò anche il Duca d'Vrbino colle genti Venetiane; & dopò l'hauer conferito insieme delle cose della guerra, se ridusse il nostro Duca in Cremona: pagarono in questo istante i Cremonesi al Duca diece mila scudi. Alli 3. di Luglio in Sabbato, fù vn terremoto grandissimo, & la notte della Domenica seguente piouè nella nostra Città sangue, il che diede gran terrore à tutti. Hauendo l'Imperatore deliberato di venirsene in Italia, partitosi da Barzalona con grossa armata, arriuò à Genoua alli XII. d'Agosto, & volendo andarsene à Bologna à trouare il Pontefice, di là dopò alquanti giorni si trasferì à Piacenza, di donde spedì subito Mercurino Cardinale, e Marchese di Gattinara per Cremona à trattare col Duca le conditioni colle quali Sua Maestà Cesarea si contentaua di restituirgli il Ducato di Milano. Andatosene poi Cesare nel principio di Nouembre à Bologna, oue di già era arriuato il Pontefice, quiui dopò l'hauer trà loro trattato longamente di dar qualche buona forma alle cose d'Italia, finalmente à prieghi del Pontefice fece saluocondotto al Duca Francesco di poter gire à Bologna, sotto colore ch'egli andasse à giustificarsi di quello era stato imputato, d'hauer trattato contro à Sua Maestà. Si trasferì cola subito il Duca, & arriuato alla presenza di Cesare, dopò l'hauer detto alcune poche parole per sua giustificatione, gli rese con animo generoso il saluocondotto, & hauendogli l'Imperatore breuemente risposto l'abbracciò, dicendogli che stasse di buon'animo. E poco dopò interponendosi il Pontefice, & adoperandosi anche molto il Cardinale Mercurino, gli perdonò con certe conditioni, che hauesse il Duca da pagare all'Imperatore nouecento mila scudi d'oro, de' quali n'hauesse à pagare l'anno seguente quattrocento mila, & il restante in dieci anni, pagando cinquanta mila scudi ogni anno, fino all'intiera sodisfattione de tutta la somma. Fù etiandio stabilito accordo frà il Pontefice, l'Imperatore, e Ferdinando Rè d'Vngheria

suo

ſuo fratello, co' Venetiani. Fù queſta confederatione ſtabilita nella ſudetta Città di Bologna alli 3. di Decembre, per mezo de' Mandatari, e Procuratori delle parti, Interuenendo per Papa Clemente Girolamo Veſcouo di Vaſone Maſtro di Caſa di ſua Santità. Per l'Imperatore l'Illuſtriſs. Cardinale de Gattinara, e Lodouico Fiamingo Signor di Prata, & Nicolò Perenotto Signor de Granuella, ambidue del Conſiglio di Sua Maeſtà, & di Franceſco de Couos, anche egli del Conſiglio, & principale Secretario di Ceſare. Per il Rè Ferdinando interuenne Andrea Borgo Cremoneſe Conte de Caſtellione, di cui il Rè nel mandato dice le ſeguenti parole. *De Fide ita{q}, probitate legalitate, & induſtria, longa{q}, rerum experientia Magnifici, fidelis nobis dilecti Andreæ de Burgo Comitis Caſtrileonis, Maieſtatis Ceſareæ, ac noſtri Conſiliarij, & Oratoris ad Italiam deſtinati plenam et indubitatam fiduciam gerentes ſponte.* & quel che ſegue. Per la Signoria di Venetia vi fù Gaſparo Contareno, & per il Duca noſtro Giorgio Andreaſo Prothonotario Apoſtolico. Fù poſcia publicata queſta pace in Cremona alli XXVI. del detto meſe, con tanta letitia di tutta la città, che più dire non ſi potrebbe. Fù per queſta capitulatione reſtituito al Duca tutto lo Stato, eccettuato Como, & il caſtello di Milano, che ſi ritennero per Sua Maeſtà ſino al primo pagamento de' danari promeſſi.

M. D. XXX. Eſſendo il Duca ſforzato à trouar danari, ſi dupplicarono queſt' anno i pagamenti de' Dacij, e furono anco inuentate nuoue grauezze, de' quali fù oltramodo grauata la noſtra città, inſieme con tutte l'altre dello Stato. Fece il Duca publicare vn Decreto gratioſo, facendo gratia à tutti i banditi, eccettuati però quelli che foſſero condannati per leſa Maeſtà. Fù quell'anno molto celebre per la coronatione dell'Imperatore Carlo V. il quale alli XXIV. di Febraro fù da Papa Clemente coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna. Non vò ſtar à deſcriuere quella cerimonia perciohe oltre il non eſſer ciò mio inſtituto, ſi ritroua anche deſcritta da infiniti ſcrittori, e latini, e volgari. Dirò ſolamẽte, che Andrea Borgo di cui hauemmo fatto memoria poco diſopra, vi ſi troùò come Oratore del Rè Ferdinando, e fù vno de quelli che atteſtò Carlo eſſer ſtato dalli Elettori di Germania eletto Imperatore. Atteſe il Duca a riordinare il gouero dello Stato, rimettendo tutti i Magiſtrati, & Vfficiali ne' ſuoi vffici; e frà gli altri Gio. Battiſta Speciano nobiliſſimo cittadino Cremoneſe, & Dottore de Leggi eminentiſſimo, ritornò nell'vfficio di Capitano di Giuſtitia de tutto lo Stato, ritenendo però anche, & il nome, & la dignità di Senatore. Hebbe etiandio il grado di Senatore Franceſco Sfondrato anch'egli noſtro cittadino, & per la nobiltà, & per la rara ſua dottrina chiariſſimo. Era egli ſtato prima Senatore del Duca di Sauoia, e fù poſcia per le rare ſue qualità aſſonto à dignità ſublime, ſi come à ſuo luogo ſi dirà. Nell'iſteſſo tempo Agoſtino Somencio nobile anch'eſſo della noſtra città, fù dal Duca ornato del grado di Senatore del Conſiglo Secreto Ducale (ſi chiamano queſti Senatori di roba curta,

e precedeno

e precedeno i Senatori Dottori.) Et Stefano Gusperto pur nostro cittadino, fù Secretario del Senato. Alli XXIII. di Settembre venne il Duca da Pauia à Cremona per il Pò, & arriuò la notte, nella quale il Pò che allhora radeua le mura della città, fece cadere à terra da sessanta braccia delle dette mura, & alli XXVII. del medesimo mese ne ruinò più d'ottanta braccia.

M. D. XXXI. Lodouico Piola Senatore osseruantissimo della Giustitia. Ci fù quest'anno mandato dal Duca per Podestà, sotto il cui Regimento auuenne vn caso di molto disturbo alla nostra città. Erano state accresciute le grauezze, & imposte anco delle nuoue, si come poco fà dicemmo, e frà l'altre si era incominciato à pagare il Datio della Macina, che era de soldi dieci per ogni staio di formento, & per il miglio, & segale si pagaua meno; Riscuoteuasi questo Datio per pagare alla Camera Ducale certa Tassa, che ci era stata imposta de scuti due mila per ciascun mese. Hora ricercando i Ministri della Ducal Camera altri due mila scudi al mese, & ritrouandosi la nostra città horamai essausta, ne sapendosi in ciò pigliare risolutione, Matteo Vassallo, che allhora era quì Refferendario, si risolue d'aumentare il Datio predetto, e così cominciò à far riscuotere soldi trenta per staio di grano; La onde alli 26. di Giugno si solleuarono alcuni plebei, de quali era capo vn certo Luchetto: questi hauendo preso la Torre maggiore, & quella di S. Agata, cominciarono à sonare le campane nel modo, che far si suole ne' pericoli grandi; corse perciò il Popolo in arme, & s'andaua riducendo in squadre alla Piazza, oue ritrouandosi alquanti sacchi di grano da vendere, venne per caso vna porca correndo sopra la Piazza, & andò à i facchi del formento, gettandoli sozopra, & volendo quelli di chi era il formento scacciarla, cominciarono à sgridarla; questa cosa fece correre molti al romore, allhora vn certo detto Bazotto incominciò à gridare ad alta voce ammazza ammazza, e ritrouandosi alcuni nobili nel Duomo, furono crudelmente dalla furiosa plebe vccisi; Furono questi, il Conte Giorgio da Persico, Nicolò Caucio, & Nicolò Petronio, tutti trè delli Deputati al gouerno della città. Ne contenti di ciò corsero costoro alle case d'alcuni nobili, e le saccheggiarono, frà le quali fù la casa del Conte Ponzino Ponzone à S. Bartolomeo, & quella del Caualiere Melio; Entrati poscia in casa de' Piperari à S. Michele nuouo, e ritrouati iui Marc'Antonio Pesce Caualiere, Tomaso Persichello, & Alessandro Persico, tutti trè gli vccisero. Era finalmente per vscir male la cosa, se non vi si interponeua Paolo Lonato Castellano, questi vscito del castello con alquanti soldati, & andatosene alla Piazza incominciò con voci pacifiche à quietargli, e trattando col Luchetto cercana pure di tirarlo fuori del Torrazzo, ma era in vano, perciochè non si fidaua Luchetto delle buone parole del Castellano, il quale seppe pur tãto dire, che al fine egli venne fuori dell'vscio, ne sì tosto hebbe Luchetto il piè sopra la soglia, che fù incõtanente da vno de quei soldati vccisо: la morte di costui cessò il romore, deponendo tutti l'arme: Seguito questo

fatto il Vaſſallo ſe n'andò volando à Milano al Duca, il quale adirato ſpedì ſubito il Porro con vna compagnia de ſoldati, il quale non sì toſto fù quì, che ne fece incarcerare molti, & anche delle donne; non furono però condannati à morte ſe non quattro huomini, & vna donna, e molti furono banditi. Apparue del meſe d'Agoſto vna Cometa molto terribile, che durò tutto il meſe d'Agoſto. Alli 9. di Settembre vn ſciamo d'Api ſi fermò apunto ſopra quel marmo, che è poſto nel mezo della ſalicata della Piazza grande, e fù raccolto da vn pouero huomo in vn ceſtello, nel quale erano ſtati de' fichi, e lo vendè anche di ſubito; fù ciò tenuto d'alcuni per coſa prodigioſa. Tideo Oldoino Dottore de Leggi, & nobile cittadino Cremoneſe, hebbe queſt'anno, & anco il ſeguente la Podeſtaria di Milano, con titolo di Senatore. Et Pietro Giouanni Schinchinello anch'egli Dottore, & nobile cittadino della noſtra città, fù Podeſtà di Pauia. In queſti tempi Girolamo Vida Theologo, Poeta, & Oratore famoſo, & illuſtre, fù da Clemente VII. creato Veſcouo d'Alba, & ancora che l'opere ſcritte, & date in luce da quel rariſſimo huomo lo facciano degno d'eterna memoria, nondimeno deſiderando anch'io per quanto s'eſtendono le forze dell'arte mia, & del mio ingegno, di tener viua la memoria di così ſublime, & honorato cittadino, non hò voluto mancare di ornare queſta mia Opera coll'effigie ſua naturale, da me poſta in diſſegno, & fatta intagliare in rame.

M. D. XXXII. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi, con numeroſiſſimo Eſſercito aſſalito l'Vngheria, l'Imperatore Carlo fattoſegli incontro con aſſai minore, ma più valoroſo Eſſercito, lo fece vergognoſamente ritornare; Partiſſi perciò anch'egli d'Vngheria, e ſe ne venne in Italia, & arriuato à Mantoua vi ſtette molti giorni, oue fù dal noſtro Duca, & da quaſi tutti gli altri Prencipi d'Italia perſonalmente viſitato, & honorato. Da Mantoua ſi trasferì poi à Bologna, oue era aſpettato dal Pontefice, e quiui nel principio dell'anno ſeguente M. D. XXXIII. fù di nuouo conchiuſa Lega frà eſſo Pontefice, Ceſare, la Signoria di Venetia, & il Duca noſtro, il quale nella ſudetta città ſi trouò in compagnia dell'Imperatore; Entrarono in queſta confederatione tutti gli altri Potentati d'Italia; e fù dichiarato Capitano generale di detta Lega Antonio Leua Capitano famoſiſſimo. Publicata che fù la Lega, partendoſi di là l'Imperatore per andarſene in Iſpagna; venne à Cremona alli 6. di Marzo, & alloggiò nel palagio de' Trecchi, e fù dalla noſtra città incontrato, & riceuuto con grandiſſimi ſegni d'allegrezza. Stette quiui l'Imperatore due giorni, e poi ſi partì, andandoſene l'iſteſſo giorno à Picighitone. Fù il detto anno M. D. XXXIII. ſtabilito il matrimonio frà il Duca noſtro, & la Sereniſs. Madama Chriſtierna figliuola di Chriſtierno Rè di Danimarca, detta da gli antichi Dania, & della Sereniſs. Reina Iſabella ſua conſorte, ſorella dell'Imperatore Carlo, di che ne ſcriſſe il Duca iſteſſo à Giorgio Gazzo Cremoneſe, Senatore Ducale, & Preuoſto di S. Abondo nella noſtra città, & di cui hauemmo più d'vna volta fatta mentione, vna lettera del

ſeguente

seguente tenore. *Tenemo per certo vi debba esser stato gratissemo hauer inteso il matrimonio nostro, perche in ogni tempo sempre sete stato desideroso dell'honore, commodo, & stabilimento nostro, così vi ringratiamo, dicendoui che speriamo sotto l'ombra della Cesarea Maestà, mediante etiandio detto matrimonio, le cose nostre, & dello Stato nostro debbano pigliar miglior forma, di quella è stata sin al presente, il che preghiamo Nostro Signore Dio ci conceda per beneficio nostro, & de' nostri Sudditi. Dio vi conserui di Milano alli 15. di Luglio &c.* Et è la lettera di man propria del Duca.



M. D. XXXIV. La Sereniſſima Ducheſſa Chriſtierna eſſendo venuta à Marito, fece l'entrata ſolenne in Milano alli 3. di Maggio in Domenica, con tanta pompa, & trionfo quanto dir ſi poſſa; Fù ella accompagnata di Fiandra ſino à Milano da Monſig. di Prata, fauoritiſſimo dell'Imperatore. Il Signor Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca l'andò à incontrare fuori della Porta accompagnato da tutti i gentilhuomini di Milano beniſſimo veſtiti, & fù accompagnata da tutto il Clero, che gli precedeua proceſſionalmente. Era la Ducheſſa ſopra vna belliſſima Chinea, & haueua à man ſiniſtra il Cardinale di Mantoua, alla ſtaffa gli caminauano dodeci gentilhuomini principali dello Stato, veſtiti con giubbe di ſeta alla Franceſe, l'accompagnauano anco tutti i Dottori di Milano à piedi, da quali fù portato il Baldochino ſotto cui ella era, & dopò l'eſſer ſtata nel Duomo, fù condutta al caſtello, oue dal Duca era aſpettata; & il giorno ſeguente la ſpoſsò ſolennemente, eſſendoui preſenti l'Illuſtriſſimo Cardinale di Mantoua, il Veſcouo Verulano Nontio del Papa, il Veſcouo di Vigeuano, & quello di Modena, che diſſe le parole ſolite à dirſi ne' Sponſalitij, & infiniti altri Signori. Si fecero perciò anche nella noſtra Città ſegni d'allegrezza, con fuochi, artiglieria, & altri ſimili. Si fece queſt'anno in Cremona vn magazino publico de grani, così hauendo ordinato il Duca.

M. D. XXXV. Si fecero del meſe di Luglio proceſſioni, e ſi fecero anche fuochi, & altri ſegni d'allegrezza per trè giorni continui, d'ordine del Duca, per la nuoua della Goletta, & di Tuniſi, ſtate preſe da Ceſare. Del meſe d'Ottobre ſi ritrouarono in Cremona quattro noſtri cittadini per la rara loro dottrina, e virtù molto celebri, cioè Girolamo Vida Veſcouo d'Alba, il quale dopò la morte di Clemente VII. laſciata Roma, alla reſidenza del ſuo Veſcouato ſe n'andaua. Girolamo Fondulo letteratiſſimo, & peritiſſimo della greca, e latina fauella, e grato fuor di modo à Franceſco Rè di Francia, & à Arrigo ſuo ſucceſſore, di cui egli fù Maeſtro. Benedetto Lampridio Oratore, e Poeta leggiadriſſimo, & eruditiſſimo, diede egli in luce vn libro di Odi, & Epiſtole in verſi latini, ne' quali hà egli talmente imitato Pindaro antichiſſimo Poeta Greco, che ſi può meritamente chiamare vn nuouo Pindaro frà Poeti latini. E' la prima Ode di queſto libro ſcritta à Cremona ſua Patria, per l'allegrezza delle nozze celebrate frà il Duca noſtro, & la Sereniſſima Madama Chriſtierna. Il quarto non men dotto, e letterato de i trè ſopradetti, fù Bernardo Regazzola detto il Feliciano per ſopranome, huomo nelle greche, e latine lettere eruditiſſimo, & ſtudioſiſſimo delle antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario. Raccolſe egli in vn libro gli Epitafi antichi, che ſi trouano nella Città di Roma, con titolo; DE MEMORABILIBVS ANTIQVAE VRBIS, & vn'altro col titolo ſeguente, SIGNIFICATIO LITTERARVM ANTIQVARVM, ET ABBREVIATVRAE ANTIQVAE. Queſti due libri ſcritti à penna con molta diligenza, eſſendoui alcune vrne, & archi fatti con diſſegno aſſai ragioneuole, ſi ritrouano appreſſo di Gio.

Franceſco

Franceſco Mariani noſtro Cittadino, che dell'Hiſtorie, e ſimili lettioni molto ſi diletta. Reſpiraua alquanto la noſtra citta, anzi tutto queſto Stato godeua eſtremamente d'hauere vn Duca nato ſotto l'iſteſſo Cielo, quando con grandiſſimo diſpiacere de tutti i ſudditi, il Duca Franceſco noſtro Signore ſopraprefo da graue infirmità, il giorno iſteſſo che ſi fa la Commemoratione de tutti i morti, paſsò all'altra vita, ſenza figliuoli; Et per teſtamento del medeſimo Duca, & anhe per eſſere Feudo Imperiale, ricaddè lo Stato à Carlo V. il quale ne diede il gouerno à Antonio Leua Spagnuolo, huomo di molto valore, & peritiſſimo della ſcienza militare, con cui egli aſceſe à gradi eminenti. I Cremoneſi inteſa la morte del Duca, fecero Congregatione, & il Conſeglio generale; e non eſſendo ancora quì alcuno à nome di Ceſare, gli giurarono volontariamente fedeltà nelle mani de publici Notai. Venne poi quiui alli 15. Gio. Battiſta Caſtaldo, & ſe n'entrò nel caſtello in nome dell'Imperatore.

M. D. XXXVI. Partì il Caſtaldo nel principio di Febraro, & in ſuo luogo venne Caſtellano Pietro Antonio Gargani Napolitano, nipote del Cardinale Caracciolo. Et nel fine dell'iſteſſo meſe venne Gouernatore della noſtra Città Lodouico Balbiani Conte di Belgioioſo, il quale fece turare la Porta d'Ogni Santi, e la fece rifare più a baſſo, oue hora ſi vede; e fece riordinare il baſtione che è douc già era la ſudetta Porta. Galeazzo Campo mio padre Pittore de ſuoi tempi aſſai ragioneuole, paſsò à miglior vita queſt'anno. La notte vegnente dopò il dì di S. Rocco, che è alli 16. d'Agoſto circa alle cinque hore venne nella noſtra Città il terremoto, che non durò però molto, ne fece danno alcuno. Marino Cardinale Caracciolo hebbe queſt'anno il gouerno dello Stato di Milano, eſſendo morto Antonio da Leua in Prouenza, nella guerra faceua l'Imperatore contra Franceſco Rè di Francia. Il Pò che era vſcito da ſuoi termini nel principio di Decembre, fece cadere à terra più di ſettanta braccia de mura, frà la Porta del Pò, & quella della Moſa. S'incominciò anche queſto medeſimo anno à pagare vna inſolita grauezza del Datio de' Forni, che era de ſoldi otto per ogni ſtaio di pane.

M. D. XXXVII. Nel principio di queſt'anno fù da Cremoneſi impoſta vna nuoua grauezza ſopra i Fuocolari, pagandoſi vn ſcuto d'oro per ogni Fuocolare. Del meſe di Febraro, venne la tempeſta groſſiſſima, coſa che di rado auiene in quella ſtagione. Nel fine del meſe di Maggio paſsò all'altra vita il Cardinale Caracciolo nella Città di Milano; & in luogo del detto Caracciolo, l'Imperatore fece ſuo Capitano generale in Italia, & Luogotenente nello Stato di Milano Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto. Alli 12. di Luglio fù publicata con molta allegrezza la Tregua per dieci anni, frà l'Imperatore, & Franceſco Rè di Francia; era queſta Tregua ſtata conchiuſa in Nizza di Prouenza, oue ſi trouarono Paolo III. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, & Franceſco Rè di Francia. Del meſe di Nouembre crebbe il Pò quanto mai prima faceſſe, e fece non poco danno.

M. D. XXXIX.

M. D. XXXIX. L'Imperatrice Iſabella Sorella del Rè Giouanni di Portogallo, paſsò à miglior vita l'vltimo dì d'Aprile, con grandiſſimo diſpiacere dell'Imperatore, il quale per le rare qualità, che in lei erano, l'amaua molto eſtraordinariamente. Morì ella ſopra parto d'vn figliuolo, che poco dopò ſeguì la madre; ſe gli fecero in Milano i Funerali, oue interuennero gli Ambaſciatori di tutte le città dello Stato. Fù queſt'anno nella noſtra città careſtia grande di viuere.

M. D. XXXX. Regnò talmente la ſiccità nel Cremoneſe, che reſtarono quaſi tutti i fiumi ſenza acque, & ſi dubitaua non ſeguiſſe cattiuo raccolto di biade, & delle vue, nondimeno vi furono è grani, & vue in abbondanza, & il raccolto ſi fece aſſai più per tempo del ſolito, percioche ſi tagliarono le biade molto mature à mezo il meſe di Maggio, e ſi fecero i vini nel principio d'Agoſto.

M. D. XXXXI. Alli 23. di Luglio dopò molti tuoni venne vna gragniuola groſſiſſima, e ſpeſſa, che ruppe quaſi tutti i tetti delle caſe, & durò più d'vn'hora ſenza acqua. Alli 18. d'Agoſto in Giouedì, l'Imperatore andando all'Impreſa d'Algieri, venne in Cremona, oue fù riceuuto con feſte, e pompe, le maggiori che ſi puote; Entrò Sua Maeſtà per la Porta di S. Michele, che allhora non era ancora turata, accompagnandolo il Marcheſe del Vaſto ſuo Luogotenente Generale in queſto Stato, con vna groſſiſſima ſquadra d'huomini d'arme, & vna banda de fanti con cortelazzi inhaſtati, deſtinati à ſua guardia ordinaria. La città le mandò incontra vna compagnia de più di CC. gentilhuomini armati de Corſaletti con picche, & veſtiti tutti à vna liurea, con collane d'oro al collo, e frà queſti erano da forſi dodeci Capitani, & vn'altra compagnia d'archibugieri, che poteuano eſſere da cinquecento, con morioni in teſta, e bandirole con l'Aquila Imperiale; queſti l'andarono à incontrare ſino al ponte di San Lazaro. Alla Porta fù tolto ſotto il Baldochino, che di ricchiſſimo drappo d'oro era fatto, & lo portauano i Dottori del Collegio, veſtiti tutti con veſti di ſeta, & ſe gli appreſẽtarono alla ſtaffa ſedeci gentilhuomini, i nomi de quali nõ vò tacere; Furono dunque Chriſtofano Stanga; Gio. Franceſco Melio, Euangeliſta Cãbiago; Gio. Galcazzo Reggio; Gio. Battiſta, & Gio. Bernardino Galarati; Giacomo Piccinardo; Giouanni Ciria; Paolo Dato; Nicolò, e Paolo di Maggi; Frãceſco Golferamo; Antonio Peſce; Girolamo Stanga; Gabriele Melio, & Geneſio de' Sommi. Erano queſti veſtiti molto riccamente; inanzi precedeua vna ſchiera innumerabile de giouanetti con bandirole, ne' quali erano dipinte Aquile Imperiali, ſeguiua poi tutto il Clero. Le ſtrade dalla porta al palagio de' Signori Trecchi, oue Ceſare alloggiò, erano tutte coperte, & in diuerſi luoghi erano fabricati Archi trionfali, con Statue, & pitture dell'impreſe fatte ſino à quel tempo da eſſo Imperatore; Nell'entrar della Porta della Città erano due grandiſſime colonne col motto PLVS VLTRA, impreſa di Sua Maeſtà; Nella Piazza maggiore era vna belliſſima Piramide, & all'Arco che era à canto alla Torre maggiore, & à quello che era appreſſo al palagio della Communità, erano le Statue de tutte le

Città

Città del Ducato; frà le quali vna ve n'era rappresentante Milano, che era vn' huomo armato con vn piè sopra vna naue, & nella destra il temone, & vna chiaue in atto di presentarla à Cesare; & vn'altra rappresentante la città di Cremona, che era vna donna con vn'elmo in testa, & il gorgone al petto, nella sinistra teneua vna targa, nella quale era dipinta vna pelle di Leone auoltata à vna clua, impresa Herculea; nella destra haueua vna zagaglia, & vn ramo d'vliua, & sedeua sopra vn Leone hauendo à i piedi la figura d'vn fiume con la corona Regale in testa, rappresentante il Pò Rè de' fiumi. Furono tutti questi apparati fatti con disegno, & architettura di Giulio Campo mio fratello, & di Camillo Boccacio. Andò Sua Maestà primieramente al Duomo, e fatta oratione al Signore, con segno di molta diuotione; risalì à cauallo, & andò allo alloggiamento, che gli era preparato à S. Agata nel palagio de' Trecchi. Si fecero in segno d'allegrezza per trè giorni continui fuochi sopra le Torri, & per tutte le Parochie. Andò Cesare il susseguente giorno dopò che fù entrato in Cremona col Marchese del Vasto, riconoscendo la Città, & il terzo giorno entrò nel castello, oue riceuuto con vna bellissima salua d'artiglieria; nella soglia della Porta se gli fece incontro il Castellano, & gli presentò le chiaui in vna Bacina d'argento, le quali furono prese dall'Imperatore, & incontanente restituite al medesimo Castellano, dicendoli alcune parole in lingua Spagnuola. Gli fù dalla nostra Città per segno di ricognitione fatto vn donatiuo di valore di due mila scudi. In somma non lasciarono i nostri Cittadini adietro cosa alcuna loro possibile per honorare questo Augustissimo Imperatore, & loro Signore. Dell'istesso mese d'Agosto s'vdì il terremoto, & il Pò innondò fuor di modo i Paesi à lui vicini, diede anco il fulmine nella casa del Conte Ponzino Ponzone, & quello che fece stupire ogni vno fù, che essendo entrato il detto fulmine per il tetto della casa, andò fino à basso nelle camere, e poi rotto il muro, e tratto fuori vn marmo che vi era se n'vscì nella via.

M. D. XXXXII. Alli 16. di Giugno si cominciò à fabricare il bellouardo di San Michele, turandosi la Porta che vi era, & facendosene vn'altra più abasso, che fù chiamata (si come ancora si nomina) Porta Nuoua; Fecesi ciò con molta cerimonia, vi si cantò la Messa dello Spirito Santo, e poi fù posta ne' fondamenti la prima pietra nella quale era intagliata vn' Aquila, per mani di Pietro Antonio Gargani Castellano, e di Pietro Paolo Arrigone Milanese Senatore, e per la scienza legale, e per la bontà della vita molto stimato, che allhora era Podesta quiui, e fu poi fatto Presidente del Senato. Fù questo bellouardo finito l'anno seguente, e vi fù posto vn marmo con l'arme Imperiali, & la seguente iscrittione. HOSTIS QVISQVIS ES HABITACVLVM DECET MVNITIORA ETIAM HIC SENTIES SITA IN CIVIVM MANIBVS PROPVGNACVLA CAROLO V. ROM. IMP. ALF. AVALVS FEC. M. D. XLIII. Nel principio di Settembre venne volando di Germania nel Cremonese vna infinita

moltitudine

moltitudine di Cauallette, ò Locuſte come altri le chiamano, nere, & di grandezza inuſitata, le quali fermandoſi nelle campagne paſceuano con preſtezza mirabile, e conſumauano i campi, e diedero gran danno particolarmente à i miglij, coſa veramente memorabile.

M. D. XXXXIII. Si ſentì alli 10. di Genaro à hore trè di notte vn grandiſſimo ſtrepito nell'aria, & ſi vidde vn ſplendore di fuoco ſpauenteuole. Ceſare dopò l'hauer maritato, con la diſpenſa del Papa, Filippo ſuo figliuolo d'età intorno à ſedeci anni, con la Cugina Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & fattolo accettare, & giurare da quei Popoli per Prencipe di Spagna; ſi partì di là, & del meſe di Maggio arriuò à Genoua, & da Genoua venne à Cremona, e vi arriuò alli 14. di Giugno in Giouedì, incontrato da Hercole Duca di Ferrara, che di già due giorni prima era venuto quiui, & da tutta la nobiltà di Cremona. Si fece vn ponte di barche ſopra il Pò acciò poteſſe colle ſue genti che molte erano più commodamente paſſare. Entrò per la Porta del Pò, & alloggiò nel ſolito albergo de' Trecchi. Stette quì Ceſare da otto giorni, e molte volte ſi laſciò vedere in publico, & vn giorno caualcò intorno la Città, accompagnandolo ſolamente il Duca di Ferrara; Et io che allhora era giouane lo viddi più volte. Si partì poi Sua Maeſtà alli 21. dell'iſteſſo meſe di Giugno, per andarſene à Buſſeto, luogo della Dioceſi di Cremona, che allhora era di Girolamo Pallauicino, & hora è del Marcheſe Sforza dell'iſteſſa famiglia, oue ſi trouaua Paolo III. Pontefice Maſſimo, con cui di nouo s'abboccò Ceſare, & dopò l'eſſerui ſtato quattro giorni, ſe ne ritornò à Cremona, & dimoratoui vn giorno ſi partì per andarſene in Alemagna per la via di Trento. Alli 5. d'Agoſto eruppe vn terremotto ſpauenteuole nella noſtra Città, ſenza però far danno alcuno. Fù queſt'anno del meſe di Settembre eſpugnata da Solimano Imperatore de Turchi Albaregale delle principali città d'Vngheria, con molta veciſione de Chriſtiani, & particolarmẽte de Italiani, che vi erano per preſidio, & frà eſſi perirono molti de noſtri Cremoneſi che vi ſi trouaro, condotti là da Oſcaſale de gli Oſcaſali, noſtro cittadino, capitano di molto valore, & di molta eſperientia nelle coſe della guerra, il quale ritrouandoſi in Alba ferito, dopò la rotta c'haueuano riceuuta i Chriſtiani, raccogliendo le reliquie de' ſoldati, e poſta la guardia alle mura, con animo grande, s'offerì à gli Albani inſieme col Capitan Ruffo, di difendere quella città, con quella gente che era auanzata; ma eſſi ringratiandoli amendue, gli feceto intendere riſolutamente eſſer deliberati d'arenderſi; La onde eſſendo ſtato mandato fuori il Ruffo di commun conſenſo; Egli ottenne dalli Baſcià la vita, e la libertà à tutte le perſone che in Albaregale ſi trouauano, & la ſaluezza delle coſe loro, & che i Capitani co' loro ſoldati poteſſero tornarſene ſicuramente à Vienna; il che fu loro mantenuto, hauendogli Soliman capo de' Baſcià, dato per iſcorta Omare capitano d'vna banda de caualli, & hauendo il detto Omare amoreuolmente dimandato, che con giuſto contracambio di dono voleſſe donargli vn

Corſaletto

Corſaletto indorato, Oſcaſale trattoſelo di doſſo molto volontieri glielo diede, & n'hebbe fuori d'ogni ſua ſperanza vn bel cauallo.

M. D. XXXXIV. Pietro Strozzi,il quale dal Rè di Francia era ſtato ſpinto in Italia per occupare lo Stato di Milano,hauèndo ragunato alla Mirandola da ſette mila perſone, co' quali s'accompagnò anche Giorgio Martinengo Breſciano con vna banda de caualli,paſſato ch'egli hebbe il Pò à Caſalmaggiore, cõ quelle genti ſe ne venne ſotto Cremona, & alli XIV. di Maggio ſi fermò appreſſo S. Sigiſmondo,oue fù incontrato da alcune compagnie de'noſtri,i quali attacarono vn poco di ſcaramuccia colle genti dello Strozzi, e ne furono molti vccíſi da vna parte, e dall'altra. La notte ſeguente paſſando longo le mura quanto può tirare l'artiglieria, ſe n'andò al Lazaretto,luogo fatto già da Cremoneſi per ridutto de gli ammorbati, poco lontano della porta di S. Luca, & fermatoſi quiui ſino alla mattina del ſeguente giorno, ſi partì, marchiando verſo l'Adda, per andarſene à Milano, oue credeua, per hauer ſeco Monſig. di San Ceiſo nobile fuoruſcito di quella città, che vi ſi douеſſero fare qualche mouimenti, gli fallì nondimeno il penſiero. Eraſi la noſtra città poſta tutta in arme per difenderſi, quando haueſſe tentato di occuparla; Eſſendo poi partito, andarono quattro Inſegne de noſtri fanti con Girolamo Silua, che haueua anco due bande de caualli, per vietargli il paſſo dell'Adda. Del meſe di Giugno, mandò il Caſtellano à chiamare alcuni nobili, e ricchi cittadini, dimandando loro danari in preſtanza à nome del Marcheſe del Vaſto, per ſeruirſene à pagare i ſoldati, i quali glie ne diedero la ſomma da ciaſcheduno d'eſſi ricercata. Frà queſti furono Giacomo Maria Benzone, Carlo Mariani, Boſello de Sommi, Luigi della Torre,e molti altri. Fù poſcia impoſta alla città, e Contado, vna grauezza de vintiotto mila,e cinquecento ſcuti. Seguì alli XVI. di Settembre pace frà l'Imperatore,e Franceſco Rè di Francia ſuo Cognato, e fù publicata con grandiſſima letitia in Cremona alli XIII. d'Ottobre,giubilando tutti, che queſti due potentiſſimi Prencipi haueſſero vna volta depoſte l'armi, e gli odij frà di loro. Fece perciò il Marcheſe del Vaſto, publicare in ſegno d'allegrezza publica, vn Decreto,per cui liberaua tutti i banditi,e condennati per qual ſi foſſe delitto, riſeruati ſolamente quelli che per ſacrilegio,Hereſia,fabricatione di monete falſe,& per homicidij penſati foſſero ſtati condennati. Sentirono etiandio grandiſſima allegrezza i Cremoneſi,percioche Franceſco Sfondrato Senatore,& del Conſiglio ſecreto dell'Imperatore dopò l'eſſer ſtato da Sua Maeſtà mandato in diuerſe Ambaſciarie di molta importanza, & finalmente eſſendogli morta la moglie Anna Viſconte,gentildonna nobiliſſima Milaneſe; mandato dal medeſimo Ceſare al gouerno della città di Siena, trauagliata da ciuili diſcordie, fù da Paolo III. Pontefice Maſſimo, degno d'eterna memoria, chiamato à Roma, & mandato Nuntio in Germania; Et alli XVII. del meſe di Decembre di queſto iſteſſo anno, creato Cardinale, del titolo di S. Nereo, & Archileo,& poi di S. Anaſtagia; & n'hebbe anco il Veſcouato d'Amalfi, & poco dopò quello di Cremona ſua patria. Et veramente hebbe la noſtra città occaſione di far grandiſ-

simo giubilo,come si fece,& publica,& priuatamente, poiche oltre all'esser stato assonto à questo sublimissimo grado vn suo cittadino, benemerito della Patria, & da tutti giudicato dignissimo di molto maggior grado, fù etiandio egli il primo de' Cremonesi, che in quello amplissimo, & Augustissimo Collegio, fosse assonto. E perche mi parrebbe hauer fatto contra il debito mio, quando non hauessi in questa mia opera posta l'effigie naturale di quell'huomo per molte parte Illustrissimo, perciò hauendola fatta intagliare in rame, io non hò voluto mancare di porla in questo luogo.



M. D. XXXXV.

M. D. XXXXV. Del meſe di Giugno laſciò queſta vita mortale la Sereniſſima Maria di Portogallo, moglie di Filippo Prencipe di Spagna, hauendo partorito vn figliuolo à cui fù poſto nome Carlo. Allli XII. d'Agoſto terminò la vita ſua Pietro Antonio Gargano Caſtellano, nel Caſtello di Cremona, e fù con honoreuoliſſima pompa funerale portato il ſuo corpo alla ſepoltura, nella chieſa di San Domenico. Et alli XXX. d'Ottobre in Venerdì paſsò all'altra vita Gio. Batiſta Speciano, con grandiſſimo diſpiacere de' Cremoneſi, i quali per ſegno della molta affettione che gli portauano, gli fecero fare i funerali del publico, con ſolenniſſima pompa nella chieſa Maggiore, oue fù da Marco Tarteſſio Oratore celebre recitata in ſua lode vna belliſſima Oratione, col cõcorſo di tutta la città. Laſciò queſto illuſtre Senatore alquanti figliuoli, che ſono ſtati heredi non ſolamente delle facultà, ma anco delle virtù paterne. Si fermarono queſti in Milano trapiantando la loro nobile famiglia in quella nobiliſſima città, oue frà le principali famiglie di eſſa città è annouerata anco la Speciana. In luogo del Gargano, fù da Ceſare mandato Caſtellano Don Giouanni de Luna.

M. D. XXXXVI. Nel fine di Marzo morì Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto, & Gouernatore dello Stato di Milano, di cui fù commeſſo il gouerno à Don Ferrando Gonzaga Vicerè allhora di Sicilia. Gio. Batiſta Schizzo Dottore de Leggi eccellentiſſimo, d'eſquiſito ingegno, & pieno di bontà, di conſiglio, & di prudenza, fù queſt'anno fatto Senatore di Milano da Carlo V. con grandiſſimo contento della noſtra città, che vidde eſſaltato à queſto iiluſtre grado vn ſuo cittadino benemerito della Patria, & del cui valore molto ſperaua. Andò egli à ſedere nel Senato, dopò l'hauer fatto il debito, e ſolito giuramento, alli XV. di Gennaro del ſeguente anno, non hauendo hauuto il priuilegio più preſto, ancora che foſſe da Sua Maeſtà ſtato iſpedito ſino alli XXIX. di Luglio di queſto medeſimo anno.

M. D. XXXXVII. Don Ferrando Gonzaga venne à Cremona, oue ſtette alquanti giorni, aſpettando che ſi deſſe compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini ſi teneua contra Pier Luigi Farneſe loro Duca; & finalmente alli XI. di Settembre eſſendo ſtato chiamato dalli Congiurati, i quali crudelmẽte haueuano vcciſo il loro Signore; Se n'andò eſſo Don Ferrando la notte à Piacenza, oue fece anco ſubito marchiare parecchie compagnie de ſoldati di Cremona, fatti ſecretamente da' Capitani dell'iſteſſa città, de' quali molto confidaua il Gonzaga, & entrato nella città di Piacenza la ritenne à nome dell'Imperatore. Ritrouauaſi allhora Caſtellano in Cremona Don Aluaro de Luna, ſucceduto in luogo de Don Giouanni, il quale era fatto Caſtellano del caſtello di Milano.

M. D. XXXXVIII. Fortunio Affaitato nobile cittadino Cremoneſe, Filoſofo eccellente, preclaro, & peritiſſimo della Fiſica, & della ſcientia Theologale, fù in queſti tempi per le ſue rare virtù gratiſſimo à Papa Paolo, à cui egli dedicò anche vn'operetta de conſiderationi Fiſiche, & Aſtronomiche, ſcritta latinamente, nella quale ſi conteneuano i ſeguenti titoli. *De Androgyno à ſeipſo concipiente.*

piente. De Peculiari Magnetis ad Polum descensu, seu manis, de ipsius Magnetis ad Polum conuersione. De vi Synodorum, & Ecclypsium. De magnis proxime futuris accidentibus. De varia Gemellorum Fortuna. De causis cur Magnes ad se ferrum attrahat. De naturali animarum reditu in cadauera. Fù anco celebre in questo istesso tempo Gio. Battista Armenzone, professore di lettere Humane. Il Sereniſſimo Prencipe DON FILIPPO d'AVSTRIA chiamato dall'Imperatore suo Padre nella Fiandra, per farlo riceuere, e giurare da quei Popoli, per dopò se in futuro Prencipe, arriuò di Spagna à Genoua alli XXVI. di Nouembre.

M. D. XLIX. Alli IX. di Genaro, il sopradetto FILIPPO Prencipe di Spagna venne da Milano à Cremona, oue fù riceuuto cõ grandiſſimo trionfo, & allegrezza di tutto il popolo; gli andarono incontra fuori della porta vn mezo miglio, ducento gentilhuomini armati di lucidiſſimi corsaletti fregiati d'oro, con calze di scarlato guernite di veluto chermesino, & cordoncini d'oro; Haueuano berette di veluto con finiſſime piume bianche, & belliſſime medaglie d'oro; I giupponi di raso chermisino, & casacche di veluto guernite d'oro, con ricchiſſime catene d'oro al collo; I Tamburri, e Piffari erano vestiti nell'istesso modo. Inanzi vi era il Castellano Don Aluaro de Luna, come Capitano, vestito anch' egli riccamente, e gli precedeuano trè Paggi vestiti alla medesima liurea. Fece questa compagnia di gentilhuomini così riccamente armati, & addobati, belliſſima mostra, e piacque molto al Prencipe, il quale arriuato alla porta di S. Luca per cui entrò, fù tolto in mezo da dodeci altri gentilhuomini de' principali della città, che l'aspettauano, & à piedi l'accõpagnarono sino al palagio de' Trecchi, albergo solito de tutti i Prencipi, e Signori grandi capitati in questa città. Erano questi dodeci vestiti di calce di scarlato guernite di veluto chermesino, & i giupponi di raso di simile colore, con ricami belliſſimi di cordoncini d'oro, & sopra le calce haueuano borzacchinetti di veluto chermesino con simili ricami; haueuano alle spalle robboni curti, ò mantelletti di veluto negro, foderati di raso cremesino, et al collo portauano catene d'oro di gran valore, e le berette erano di veluto nero cõ piume, medaglie, e gioie di gran prezzo, & le spade, e pugnali co' fornimenti indorati. Furono questi dodeci (perche si sappino anco i nomi loro) Pier Frãcesco Trecco, Lodouico Borgo, Gio. Frãcesco Stanga, Diofebo Mellio, Bartolomeo Osio, Gio. Battista Persichello, Lorenzo Sfondrato, Gio. Battista Paderno, Girolamo Crotto, Marc'Antonio Capriolo, il Conte Orlando Granello, & Gio. Battista Ali. Era il Catolico Prencipe accompagnato da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrando Gonzaga, & da infiniti altri Prencipi, Signori, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. Alla porta, & in diuersi luoghi della città, si fecero Archi trionfali di beliſſime inuentioni, che piacquero molto al Prencipe per la varietà delle figure, & per l'argutia de' motti, che vi erano. Fecero le città dello Stato vn donatiuo come è di costume, al Prencipe vnitamente, e toccò alla nostra città da dua mila scudi. Mentre stette quiui il Prencipe Catolico gli fù presentato dalli Ambasciatori Piacentini vno modello della città di Piacenza fatto d'argento, colle mura, fosse, Castello, e principali

palagi

palagi di quella città, che fù cosa bellissima da vedere. La città di Cremona, di Pauia, di Lodi, di Como, d'Alessandria, di Tortona, & di Vigeuano, vedendo che i Milanesi non pagauano la parte a loro spettante delle taglie si pagauano all'Imperatore, e perciò restauano esse città grauate più del douere; hebbero ricorso à Cesare, & supplicarono anco à Don Ferrando suo Luogotenente in questo Stato, acciò si facessero le misure generali de' terreni di tutto lo Stato, e si facesse anco l'Estimo generalmente delle merci, & che ciascuno fosse tenuto pagare i carichi nel luogo doue fossero stati situati i beni. E per questo effetto fù mandato alla Corte Cesarea Anselmo Tinto, Dottore de Leggi accellente, & di molta isperienza ne' maneggi di cose d'importanza, il quale allhora era Oratore della città in Milano, e fù egli vno de' principali autori di così giusta lite. Ordinò Cesare, e successiuamente il Gonzaga, che si facessero le misure generali, alle quali si diede principio del mese d'Agosto. Antonio Melone nostro cittadino, huomo nato bassamente, ma diuenuto chiaro, & Illustre per il suo valore, apportò in questi tempi non poco splendore alla sua patria, percioche alleuatosi da giouanetto nella militia, vi fece talmente profitto, che s'acquistò in essa titoli, e gradi principali; Fù egli primieramente Alfiere sotto il capitano Sebastiano Picenardo, di cui parlaremo à suo luogo. Hebbe poscia grado di capitano sotto Francesco Rè di Frãcia, il quale conosciuto il valore di Melone, di capitano lo fece Colonello di più compagnie di fanteria, con prouigione honoratissima. Hebbe etiandio gradi honoreuolissimi dalla Signoria di Venetia, da cui fù mandato Gouernatore nell'Isola di Candia, & essendo egli peritissimo dell'arte di fortificare furono da quella Serenissima Repub. fatte molte fortezze col parere d'esso Colonello Melone. Vltimamente essendo stato richiamato in Francia dal Rè Arrigo II. fù mandato con l'armata Francese di cui egli era vno de' Capi principala all'assedio di Bologna Belgica presso al mare Oceano, città importantissima del Regno di Frãcia, per essere frontiera contra Inglesi, da' quali alcuni anni prima era stata occupata; E per suo consiglio l'istesso Rè Arrigo prese partito di serrare in modo il porto, che si rendesse del tutto inutile a' Bolognesi, e di ciò fù data particolar cura ad esso Melone, ancora che da Pietro Strozzi, dal Signor Dandolot, dal Ringraue, & da molti altri principali del consiglio di quel Rè Christianissimo fosse stato riprouato il parere di Melone, come impresa stimata da loro di grandissima spesa, & impossibile; Gli fece nondimeno egli conoscere tutto il contrario con gli effetti, percioche fatte caricare alquante naui de sassi, e di ghiara, le fece appressare al porto, difendendole da quelli di dentro l'artigliera dell'armata Frãcese, & mandarele à fondo, chiuse in modo quel porto, che fù occasione prĩcipale, che quella città poco dopò s'arrendesse, seguendone anche la pace fra gli Inglesi, e Francesi; vi lasciò nondimeno il valoroso Melone la vita, essendo stato ferito dal colpo d'vn Moschetto de quelli di dentro. Sentì il Rè Christianissimo grandissimo dispiacere della perdita di così eccellente Capitano, amandolo per il segnalato suo valore estraordinariamente. Fù etiandio celebre in questi tempi Barone Somenzo

menzo nobile, e valoroso Capitano, il quale fù molto caro al Duca Francesco Sforza di Milano, e dopò lui all'Imperatore Carlo V. Hebbe questi molti gradi honoreuolissimi nella militia, percioche fù Capitano, e Colonello, & Gouernatore d'Asti in Piemonte, & di Lecco nel Ducato di Milano. S'acquistarono anche non poca fama nell'armi, Francesco Cellano, Ioachino Golferamo, Cagnino, & Tacchino Piccnardi tutti Capitani di molto valore. Gio Lodouico Trecco s'acquistò anch'egli non poca riputatione, percioche essendo egli stato Capitano di caualleria leggiera si fece molto valere nella guerra di Transiluania contra il Turco, & anche nella rotta che gli Imperiali diedero à Francesi à Ceresuola, & à Pietro Strozzo à Serraualle, & altroue; & vltimamente hauendo Don Ferrando Gonzaga per ordine dell'Imperatore fatto nello Stato di Milano cinque compagnie d'huomini d'arme, & dato il Capitaniato d'vna d'esse à Alessandro Gonzaga, il Trecco fù fatto Luogotenente, & tenne questo grado fino alla morte, con molta sua lode, e riputatione. Alli 17. di Luglio, occorse vn'accidente che apportò alla nostra Città grandissimo spettacolo, & non poco pericolo; Si vendono nel Borgo che è fuori alla Porta del Pò le legna per far fuoco, e ve ne sono di continuo grandissime mete, per esserne la nostra Città molto abbondante, hora era nata gara frà vno de quelli, che vi haueuano legna da vendere, & vn certo Scherano, il quale la notte seguente al sudetto giorno attaccò il fuoco nelle mete delle legna del suo nimico, & per quello che si disse, era anco fuoco artificiale, s'andò alciando la fiamma, & di mano in mano attaccandosi nelle legna vicine, & nelle case del Borgo, crebbe l'incendio di modo, che le fiamme parcuano altissimi monti di fuoco, il che era di molto spauento à vedere, tanto più nel buio della notte; corse tutta la città all'arme sonando le campane à martello, Era la nostra città per farla male, se'l vento, per volere di Dio non ci fosse stato fauoreuole, il quale soffiando da Leuante portaua le fiamme verso il Pò. Del mese di Decembre incominciò vn freddo fierissimo, per il quale il Pò s'agghiacciò di maniera, che passauano gli huomini, e le bestie cariche, & anco i carri, & alli 15. di detto mese io gli vidi sopra il ghiaccio più di venti mila persone, alsicurandosi anco le gentildonne di fargli correre sopra i Cocchi.

M. D. L. Fù quest'anno celebrato il Giubileo Santo, à cui non si diede principio più presto che alli 24. di Febraro, essendo solito di celebrarsi nella calende di Genaro, il che auuenne, percioche essendo morto del mese di Nouembre dell'anno precedente, Papa Paolo III. durò la Sede vacante poco meno di trè mesi, nella quale Francesco Sfondrato Cardinale, Vescouo, & cittadino Cremonese, fù per la somma sua prudenza, e santità di vita, in grandissimo concetto di douer' esser Pontefice, ancora che poi fosse assonto al Pontificato Gio. Maria Cardinale dal Monte à Sansouino, che fù poscia chiamato Giulio III. Il predetto Cardinale Sfondrato à cui dopò la morte di Monsig. Accolti haueua Paolo III. conferito il Vescouato di Cremona, disideroso di visitare il gregge commesso alla sua custodia, se ne venne alla Patria, oue arriuò alli 15. di

Giugno,

Giugno, & fermatosi la sera nel Monastero di San Sigismondo lontano vn miglio della città. Fece la mattina seguente l'entrata con molta solennità, andandolo ad incontrare infino al predetto Monastero tutti i gentilhuomini della città saliti à cauallo, con vna compagnia d'huomini d'arme benissimo in ordine; vscì anco della città vna moltitudine infinita di poplo, tanto era il desiderio di vederlo; arriuato alla Porta furo sparate molte artiglierie, quiui fù tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero processionalmente s'inuiò verso il Duomo; inanzi al Clero era vna schiera de fanciulli, con bandirole, nelle quali era dipinta l'arma Sfondrata; questi fanciulli souente con voci piene di giubilo, faceuano risonar l'aria del nome Sfondrato, in somma non fù da Cremonesi pretermessa cos'alcuna per mostrare quanto più poteuano l'affettione che essi portauano all'Illustrissimo loro Pastore, e cittadino così benemerito della Patria. Alli 28. poi del sudetto mese, giorno solenne per il martirio de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, l'istesso Cardinale cantò Messa nel Duomo, con incredibile frequenza di popolo, e quiui creò solennemente Caualieri trè nobili cittadini Cremonesi, cioè Lombardo Persichello, Gio. Battista Paderno, & Lorenzo Sfondrato. Hora non andò molto, che mentre la nostra città giubilaua tutta, si conuertirono l'allegrezze in pianto, percioche infermatosi il Cardinale passò di questa à miglior vita, l'vltimo giorno di Luglio in Giouedì, con tanto dolore de' suoi Cremonesi quanto dir si possa, e fù publica fama, che gli fosse stato dato il veleno, à termine auanti che partisse di Roma. Fù il suo corpo con longa girauolta portato dal Vescouato alla Chiesa Maggiore, con solennissima pompa funerale, e fù riposto nella Sacristia, oue stette sino che fù condotto à fine vn bellissimo sepolcro di marmo, che gli fecero fabricare Nicolò, & Paolo degni figliuoli di tanto, e tale Padre. Era questo Illustrissimo Cardinale de santissimi costumi, di somma prudenza, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo; Haueua nel conuersare maniere nobili, e gentili, accompagnate da vna dolcissima grauità, che à tutti amabile lo rendeuano; ma troppo longo farei s'io quì volessi raccontare l'infinite lodi di così raro, e veramente heroico huomo; Non vò già tacere, che oltre alla scienza legale, di cui egli era peritissimo, si compiaceua anche non poco della poesia, nella quale quanto fosse eccellente, si vede da quel nobilissimo poema latino, ch'egli compose in versi heroici con stile non men vago, che graue, il cui titolo è *De Raptv Helenae*. Dopò la morte del Cardinale Sfondrato, il Vescouato della nostra città fù dal Pontefice Giulio conferito à Federigo Cesis anch'egli Cardinale, e amicissimo del sudetto Sfondrato.

M. D. L. I. Passando per Italia il Serenissimo, & Catolico Prencipe Filippo, nel ritornarsene di Germania in Ispagna, venne à Cremona alli 16. di Giugno, e fù incontrato da tutta la nobiltà, & dalle genti d'arme, accompagnandolo Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando. Alloggiò il Prencipe nel palagio de' Trecchi, & la mattina seguente partì per la volta di Genoua. Essendosi deliberato l'Imperatore di muouere guerra à Ottauio Duca di Parma suo Genero,

il quale

il quale haueua accettato nella detta città il presidio de' Francesi, diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga, che si trouaua allhora in Piemonte contra Francesi; Per il che Don Ferrando hauuta la commissione da Cesare haueua assoldato molte compagnie di fanteria, & del mese di Maggio haueua fatto occupare Bresello, terra del Cardinale di Ferrara, posta alla riua del Pò, hauendoli mandato Don Aluaro de Luna, con quattro compagnie de Cremonesi sotto la condotta di Lodouico Borgo, di Oscasale Oscasali, di Gio. Francesco Ali, & del Conte Brocardo Persico, tutti quattro cittadini nobilissimi della nostra città, Capitani di molto valore, & esperienza dell'arte militare. Seruirono questi fino al fine di quella guerra, eccettuatone il Conte Brocardo, il quale passò quest'anno in Ispagna al seruitio del sopradetto Catolico Prencipe Filippo, & dopò la partita del predetto Conte Brocardo, fù da Don Ferrando spedito il Conte Gio. Battista Affaitato gentilhuomo de' principali della nostra città, con vna compagnia di trecento fanti. Fù etiandio mandato in questo tempo il Capitano Gio. Battista Persichello, nipote del predetto Capitano Lodouico Borgo con vna compagnia à Luzzara. Massimigliano Rè di Boemia, che poi fù Imperatore, ritornando di Spagna in Germania venne à Cremona alli 4. di Decembre, insieme con Maria sua moglie, figliuola di Carlo Imperatore, accompagnati da molti Signori, e Prencipi grandi, e furono riceuuti con grandissime feste, & allegrezze. Alloggiarono il Rè, & la Reina in casa del Conte Gio. Battista Affaitato; partironsi poi il seguente giorno, & sei giorni dopò arriuò vn'Elefante, & vn paio de Buoi Indiani, che haueuano condotti di Spagna, & per non essersi visti cotali animali per adietro in queste nostre parti, concorse tutto il popolo con merauiglia à vederli. Morì nel fine di quest'anno Sigismondo Guindano nostro cittadino Poeta molto eccellente, haueua questi composti dodeci libri de' fatti di Carlo V. Imperatore in versi heroici, imitando con molta felicità il Prencipe de' Poeti Virgilio; ma riceuè egli poco, ò niun frutto delle molte sue fatiche, perciochè hauendo mandato à presentare quella bellissima opera scritta à penna, il cui titolo era AVSTRIADOS, all'istesso Imperatore Carlo, non n'hebbe da quel Prencipe solito, ad essere liberalissimo cõ tutti i virtuosi, premio alcuno, essendoli stata presentata poco auedutamente, da chi n'hebbe la cura, in tempo che Sua Maestà era occupatissima nella guerra d'Alemagna; La onde il Guindano mal'auuenturato, ritrouandosi pouero, e non potendo perciò far stampare la predetta opera, vinto da estremo dolore la gettò nel fuoco, & egli pochi giorni dopò infermatosi mancò di questa vita, huomo per l'eccellenza dell'ingeno, degno veramente di miglior fortuna.

M. D. LII. Essendosi aperta del tutto la guerra frà Cesare, & il Rè di Francia, andaua tuttauia perseuerando in queste parti l'assedio di Parma, & della Mirandola, oue frà gli altri Capitani fù mandato il Capitan Vincenzo Trezzona nobile Cremonese, con vna bellissima compagnia, e stette à quell'impresa della Mirandola fino alla morte di Gio. Battista de' Monti, nipote di Papa Giulio, e poscia fù mandato in presidio à Castelnuouo di Parmegiana; Da altra parte

Don

Don Ferrando, lasciata la cura della guerra di Parma al Medici Marchese di Marignano, si era trasferito in Piemonte, & opponendosi à Francesi, che in quelle parti faceuano grandi progressi, hauendo occupati molti luoghi, haueua fatto assoldare molti Italiani. Seruirono in quella guerra con somma lode loro alcuni Capitani de' principali della nostra città, fra quali furono Camillo dal Pesce, Oscasale degli Oscasali, Gio. Pietro Ali, & Pier Francesco Trecco, à cui diede Don Ferrando il gouerno della città d'Alba. Faceuano etiandio grandissimi progressi i Francesi di verso l'Alamagna, percioche entrati nella Prouincia di Lorena, haueuano occupato molti luoghi, & fra gli altri Mets nobilissima città d'Imperio; Laonde Cesare chiamò à se il predetto Marchese di Marignano, che di già per l'accordo seguito frà il Pontefice Giulio, e Francia, si era leuato dall'assedio di Parma; Hauendo dunque il Marchese assoldato quattro mila fanti Italiani sotto quindeci insegne, gli condusse in Germania; erano fra queste genti Italiane due compagnie de Cremonesi de trecento fanti l'vna, sotto la condotta di Gio. Francesco Ali, & di Gio. Battista Persichello, amendue Capitani giouani, ma di molta speranza. Et Ludouico Borgo Capitano vecchio, & di molta esperienza, hebbe il grado di Maestro del Campo di tutte le predette fantarie Italiane, delle quali si seruì particolarmente l'Imperatore nell'espugnatione di Mets, ou'e si trouò Sua Maestà in persona, ancora che fosse poi sforzato à ritirarsi à Tionuille per la mala sua dispositione. Morì in quella impresa il Capitano Gio. Francesco Ali, con molti altri nobili Cremonesi, che si trouaro nella compagnia di esso Ali, & del Capitano Persichello.

M. D. LIII. I Milanesi per mostrare alcun segno della molta beniuolenza, & affettione che portauano alle rare qualità di Gio. Battista Schizzo, ricercarono spontaneamente dal Senato, che il predetto Gio. Battista Senatore, & Federigo suo fratello, & i loro figliuoli, e discendenti in infinito fossero creati, & fatti cittadini della città di Milano, il che ottennero facilmente, essendo anche molto lodata questa buona volontà de' Milanesi da quello amplissimo ordine con le seguenti parole. *Egregius Vicarius, & Duodecim Viri Prouisionum Vrbis nostræ Mediolanensis, & beneuolentiæ, & prudentiæ egregium argumentum nuper (vt sæpe alias) ediderunt in spectabili Senatore nostro D. Io. Baptista Schitio, eius q; fratre Federico patricijs Cremonensibus: quos ob spectatas ipsius Senatoris virtutes iure Mediolanensis ciuitatis donari petierunt, dato nobis supplici libello, quem hic ad explicandam eorum voluntatem cum enumeratione laudum coniunctam ad verbum describi, & inseri iussimus.* Et poi che nel priuilegio è registrata la supplica del Vicario, e Dodeci di Prouigione, piena de lodi di quello Illustre, & preclarissimo nostro cittadino, l'hò voluta anche io registrare in questo luogo di parola in parola, è dunque tale. *Serenissime Cæsar. Quum nihil magis ciuitates exornet, atque illustret, quam præstantium ciuium multitudo, nullum q; maius beneuolentiæ, atq; amoris signum erga aliquem ciuitas valeat ostendere, quàm si eum quem maxime admiratur, eundem etiam ciuitate donare, ac in numerum ciuium suorum ascribi desideret, idq; sæpissimè antiquissimis temporibus*

præclariſſimis viris honoris cauſa tributum fuiſſe non vno in loco legatur, tum id maxime hoc tempore euenit, quo fideliſſima M. V. ſeruitrix ciuitas Mediolanenſis iam aliquot annis Magnifici Iureconſulti, ac clariſſimi Senatoris D. Io. Baptiſtæ Schitij maximum ingenij acumen, maximam prudentiam, ſummam legum peritiam, & multiplicem variarum diſciplinarum cognitionem admirata, tum in gerendis pertractandis q; negotijs aſſiduum laborem, promptitudinem, vigilantiam, in conficiendis verò dexteritatem, ac fœlicitatem experta, id totis viribus procurare, ac ſatagere decreuit, vt à M. V. quæ id tribuere ſolet, impetraret, vt eum ciuem ſuum efficeret, id q; non ſolum ipſi conferret, ſed eius cauſa etiam Magnifico D. Federico eius fratri in ampliſſima forma concederet. Quapropter ad M. V. præfatæ ciuitatis Vicarius, & duodecim viri eiuſdem Decuriones recurrere deliberauerunt, ſupplicando, vt illa dignetur præf. clariſſimum D. Io. Baptiſtam Schitium, ac Magnificum D. Federicum eius fratrem, eorum q; filios, ac deſcendentes ciuitatis Mediolani ciues creare, ita vt non ſolũ pro veris, ac originarijs ciuibus habeantur, ac tractentur, ſed etiam illis omnibus priuilegijs, prærogatiuis, immunitatibus, exemptionibus gaudeant, & fruantur, quibus veri, legitimi, ac originarij ciues frui, & gaudere ſolent, & poſſunt. Fù ſpedito il priuilegio della Ciuilità conforme alla ſupplicatione ſotto il dì xxvii. di Febraro. Non andò poi molto, che il predetto Gio. Battiſta Schizzo fu chiamato dall'Imperatore in Iſpagna cõ titolo di Regente dello Stato di Milano, & di conſigliero ſupremo di ſua Maeſtà. Queſto iſteſs'anno l'Imperatore à prieghi della noſtra città, ornò del grado, e dignità di Senatore di Milano, Paolo Ali, preclariſſimo Dottore de Leggi, & dotato dalla natura di mirabile ingegno, de ſuauiſſimi coſtumi, e di valore, & bontà ſingolare. Fece queſt'anno gran perdita la noſtra città, per la morte di Huomobono Offredo ſuo cittadino, Filoſofo, & Dottore di Medicina nobiliſſimo, & illuſtre, alla caſa di cui, come ad albergo, & porto ſicuriſſimo di ſanità, ſi ricorreua nõ ſolamente da noſtri cittadini, mà anco da tutte le parti d'Italia: eſſendo egli chiamato alla cura de diuerſi Signori, & gentilhuomini grandi con molto ſuo vtile, & honore, & con non poca riputatione della patria. Apportò non poco ſplendore à queſta nobiliſſima famiglia anche Apollinaro Filoſofo, & Medico preclariſſimo, il quale ſcriſſe alcuni dottiſſimi Commentari ſopra la Poſteriora, & altri libri d'Ariſtotele. Sono ſtati riſtampati queſti Commentari mẽtre io ſcriueua la preſente opera, & dedicati à Veſpeſiano Gonzaga Duca di Sabbioneda, nuouo Mecenate de letterati, e virtuoſi, in queſti noſtri tempi. Fiorì Apollinaro intorno l'anno M CCCCXL. nel qual tempo riſplendè anco vn' altro gran lume della noſtra città, fù queſti Gerardo Sabbioneda Filoſofo, Aſtrologo, & Medico eccellentiſſimo, & peritiſſimo di tutte le più eccellenti lingue; alla cui dottrina deuono molto tutti i profeſſori della Medicina, poiche egli fù il primo che per commodo, & vtile vniuerſale portaſſe dall'Arabica nella latina lingua, Raſi, Auicenna, & Almãſoro; Scriſſe anche alcune coſe d'Aſtrologia, il che hò voluto ricordare quiui, per nõ hauer potuto dirlo al ſuo luogo. Illuſtrò etiandio la predetta famiglia Offreda il Veſcouo di nome, e di cognome Offredo,

do, che hebbe il Vescouato di questa nostra città, & sua patria intorno l'anno MCLXXIX.

M. D. LIIII. Anselmo Tinto celeberrimo Dottore de Leggi, hauendo tenuto la Podestaria di Milano da forse vintinoue mesi, con somma sodisfattione di quella nobilissima, & amplissima città; fù dal Senato amplamente lodato della buona giustitia amministrata, & ciò dopò l'esser stato sottoposto al Sindicato secondo gli ordini di questa Prouincia. E' la Famiglia Tinta nobile nella nostra città già più di quattrocento anni sono, & hebbe origine da quel Tinto di cui facemmo memoria nel primo libro di questa nostra opera, sotto l'anno MCLX. Chiamauasi egli Tinto Musa Gatta, ò Muso di Gatta, e perciò si veggono ancora alcune arme antiche di questa famiglia, nelle quali è dipinta vna testa di Gatta; Fù costui huomo di molto valore, & eccellenza nell'Architettura, & peritissimo nel fabricare macchine, & istromenti da guerra, e perciò fù gratissimo à Federigo Primo Imperatore, che di lui si seruì in molte occorrenze, & particolarmente nell'espugnatione di Crema; Laonde ne rapportò premij honoratissimi da quello Imperatore, il quale lo creò Conte con amplissima potestà concedendoli in Feudo Imperiale per lui, e suoi heredi, e successori tutte le possessioni, che esso Tinto possedeua, & che nell'auenire fosse per possedere, come si vede in vn priuilegio ispedito à Marignano sotto il dì XVII. di Maggio dell'anno MCLIX. nel quale sono descritti per testimoni due Vescoui, cioè quello di Bamburg, e quello di Praga, Corrado Palatino fratello dell'istesso Imperatore, Federigo figliuolo del Rè Corrado, & vn'altro Federigo, & Ottone amendue Palatini, & due nostri nobilissimi cittadini, cioè Marsilio Persico, & Guglielmo Bocca di Torcolo. In oltre le fece dono del Contado dell'Isola Fulcheria, che hora diciamo la Ghiara d'Adda, come si vede nel priuilegio dell'inuestitura, ispedito sotto Crema alli XXX. di Decembre MCLX. che è tale. *Federicus Diuina fauente clementia Romanorũ Imperator semper Augustus. Quamuis omnibus qui Imperatoriæ libertatis filij esse dignoscũtur tutelæ Imperialis iure debeamus præsidiũ, quadam tamen speciali prærogatiua dilectionis illi à nobis sunt amplectendi, quorũ, & deuotio in argumentum fidei magis est cognita, & fidelitas ipsa ad exaltandam Coronæ nostræ gloriam amplius est operibus comprobata, ea propter notum facimus vniuersis per Italiam Imperij nostri fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris qualiter fideli nostro Tinto Cremonensi, qui dicitur Musa de Gatta, pro magnis, & præclaris eius obsequijs hanc gratiam indulsimus quod eum de Comitatu Insulæ Fulcheriæ, sicut in terminis istis continetur, videlicet, De Picighitono, vsquè ad Pontirolum sicuti est infra Abduam, & Serium, quidquid ad nostrum ius pertinet, per rectum Pheudum iure Comitatus inuestiuimus, cum omnibus ciusdem Comitatus pertinentijs videlicet, Castris, villis, Mercatis curadijs, terris cultis, & incultis, pascuis, pratis, molendinis, aquis, aquarumq; decursibus pontibus piscationibus, ripaticis, pedagijs, albergarijs, districtis, batalys, placitis, siluis, campis, vassallis, Arimannis, Fodris, iure Comitatus ad Comitem pertinentibus, & cum omnibus pertinentijs, quæ ad ipsum Comitatum de iure pertinere dignoscuntur. Et vt ha-*

beat ius dandi tutores, restituendi minores, constituendi Mondualdos, & alios lẽgitimos actus. Præterea quoniam Mediolanenses hostes Imperij iudicati sunt, & bona eorum publicata, prædicto fideli nostro Tinto Castrum Pradę, et quidquid Allodij Mediolanenses habebant in eius pertinentijs, per inuestituram Pheudi concessimus, assistente, & consensum prebente auunculo nostro Duce Vulphone. Hæc autem omnia supradicta prædicto Tinto, & eius hæredibus masculis, & fœminis, concedimus, & auctoritate nostra confirmamus. Quicunque autem huius nostri priuilegij violator esse præsumpserit sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium prædicto Tinto Comiti Musa de Gatta, vel eius hęredibus. Huius vero Inuestituræ testes sunt. Henricus Dux Bau. & Sax. Conradus Palatinus Comes de Rheno. Henricus Dux de Carantana. Bertaldus Dux de Ceringa. Comes Vgo de Achsburch. Comes Valter. Comes Federicus de Eppa. Burcardus de Asemburch. Gibertus de Bornado Iudex Curiæ nostræ. Tutto ciò hò io voluto riferire quiui incidentemente, non hauendo potuto parlarne al suo luogo, per non hauer hauuto i predetti priuilegi à tempo. Hebbe altresi questa famiglia Gio. Christoforo, il quale per la rara sua dottrina, fù cariſſimo à Papa Innocentio VIII. che gli conferì il Vescouato di Parma, oue essendo egli venuto per pigliar il possesso del Vescouato, morì nõ senza sospetto di veleno, datogli per la via. Hà etiandio hauuto à nostri giorni Gio. Giacopo Capitano di molto valore, il quale, & nel Piemonte, & in molti altri luoghi diede honorato saggio di se. Essendosi l'anno inanzi ribellata Siena dall'Imperatore, & datasi à Francesi, fù da Cesare destinato Generale à quella impresa Giacopo Medici Marchese di Marignano, & in quella guerra seruirono otto Capitani di fanteria Cremonesi; i primi che hebbero l'ispeditione furono Lodouico Borgo con vna compagnia, & il titolo, e grado di Maestro del Campo; Oscasale Oscasali, & Gio. Battista Persichello, il quale sino dal principio di questa guerra si trouò cõ la persona del predetto Marchese. Fù il Borgo posto al gouerno del forte di S. Marco con quindeci compagnie di fanterie Italiane, fra le quali erano le trè Cremonese, e stettero nel detto forte sino al fine di quella impresa. Nõ molto dopò vi andarono Pier Francesco Trecco Colonello di due compagnie, vna delle quali haueua Vincenzo Trezzona, Gio. Battista Ali con vna compagnia, Marc'Antonio Fauagrossa, il quale rinonciò poscia la compagnia à Giulio suo figliuolo, & Sebastiano Picenardo, che rinonciò anch'egli la compagnia à Gio. Battista suo figliuolo, seruendo nondimeno anch'egli colla propria persona; si fecero in quella guerra diuerse belliſſime fattioni, nelle quali le compagnie Cremonese s'acquistarono grandiſſimo honore, e riputatione; Et in vna scaramuccia, che si fece al predetto forte di S. Marco, vi fù ammazzato di vna archibugiata in vn fianco Sebastiano Picenardo Capitano alleuato sino dalla pueritia nelle guerre, nelle quali s'acquistò fama immortale; Era egli stato Capitano del Duca Francesco, che ne fece sempre grandiſſimo conto, e stima, si dilettaua questo valoroso Capitano d'hauer sempre nella sua compagnia soldati sperimentati, non si curando d'hauerne molti in numero, mà più tosto pochi,*

chi,e valorosi; Non vò tacere,ch'essendo egli nel principio di questa guerra stato accusato al Duca Cosimo di Fiorenza da certo Capitano di poco valore,che egli non hauesse nella sua compagnia il numero destinato de' soldati, confessò intrepidamente il Picenardo ciò esser vero,ma che si offeriua à far vedere à Sua Eccellenza,che cento de' suoi fanti hauerebbono combattuto con trecento de quelli dell'Accusatore, colla quale risoluta risposta sodisfece in modo à quel sauijssimo Prencipe, che lo tenne poi sempre molto caro;si trouò etiandio à quella guerra Gio. Lodouico Trecco con vna compagnia d'Huomini d'Arme Cremonesi di cui egli era Luogotenente,& nella giornata delli 11. d'Agosto, nella quale fù rotto il Strozzo, che fù quasi il fine di quella impresa, combattè il Trecco colla detta compagnia molto valorosamente, Pietro Zignano soldato nobile,e valorso, che allhora haueua il Stendardo di quella compagnia fece anch'egli mirabil proue nel dì della predetta giornata. Mentre che in Toscana si guerreggiaua, il Prencipe di Spagna si era trasferito in Inghilterra, per dar cõpimento al maritaggio seguito fra esso Prencipe,e Maria Regina di quel Regno, oue gli fù dall'Imperatore suo Padre mandata l'Inuestitura del Regno di Napoli,dicendo che à tal Reina non si conueniua marito meno d'vn Rè. Fù perciò da esso Rè mandato Ferrante Francesco Daualo Marchese di Pescara à pigliare il possesso del Regno di Napoli, e Don Luigi de Cordoua venne à pigliare il possesso di questo Stato del mese d'Ottobre; si fecero per questa nuoua nella nostra città molti segni d'allegrezza. Gio. Battista Busletto Medico eccellentissimo di Chirugia, & singolarissimo nel cauar le pietre della vesica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma etiandio per tutta Italia,hauendo fatte cure bellissime à diuersi Prencipi,e persone grandi. Vennero questo medesimo anno i Sindicatori à Milano per sindicare i Ministri di Don Ferrando Gonzaga, il quale dall'Imperatore era stato chiamato in Ispagna à giustificarsi, come fece honoratissimamente dalle calonnie dategli presso Sua Maestà Cesarea, da alcuni Emuli. Lasciò Don Ferrando in suo luogo, al gouerno di questo Stato Don Giouan Figueroa.

M. D. LV. Del mese di Gennaro si fecero nella nostra città per trè giorni continui processioni solenni, & altri segni di publica allegrezza, per la nouua che si hebbe,che'l Regno d'Inghilterra era tornato alla diuotione di S. Chiesa. Don Ferrando Aluarez Duca d'Alua, il quale dopò Don Ferrando Gonzaga era stato destinato Luogotenente generale, & Gouernatore dello Stato di Milano, non sì tosto fù ispedito, che mandò in queste parti à far preparamenti per la guerra del Piemonte; Laonde per tutte le città si assoldarono genti da piedi, e da cauallo,& in Cremona furono ispediti di nuouo per quella impresa li sotto notati Capitani, cioè,Gio. Paolo Zaccaria,Gio. Battista Matto, Guerrero Cellano,Girolamo Borgo, Paolo Botto, il Conte Cesare Persico, Renolfo di Renolfi,& venuto poi il predetto Duca d'Alua à Milano s'inuiò con tutto l'Essercito alla volta di Volpiano per vettouagliargli,il che gli riuscì molto bene. Nell'istesso tempo il Capitano Lodouico Borgo fù mandato con vna compagnia

per

per Gouernatore di Borgo S. Donino su'l Parmegiano,& il Capitano Gio. Battista Persichello fù mandato colla sua compagnia in Castel Guelfo,luogo non molto lontano da Parma. Il Rè Filippo di moto proprio fece libero dono d'vn molino con trè ruote nel luogo di Fiesco territorio Cremonese, à Federigo Schizzo, fratello di Gio. Battista Regéte dello Stato di Milano,come appare in vn priuilegio dato in Bruselles di Barbantia, sotto il dì v. di Decembre. Del predetto mese passò all'altra vita Antonio Maria Agosto nostro cittadino Cancelliero della Communità,huomo letteratissimo,& nella poesia latina rarissimo; Lasciò egli à suoi figliuoli molte cose da lui scritte, & fra l'altre vn bellissimo poema della vita di Maria Vergine con titolo di MARIADOS. Opera veramente degna d'esser data in luce,& non di esser tenuta sepolta.

M. D. LVI. Essendosi rotta guerra fra il Pontefice Paolo IIII. Caraffa,& il Rè Filippo nostro Signore, il Duca d'Alua se n'andò nel Regno di Napoli,& al gouerno di questo Stato di Milano fù mandato dal Rè,Christofalo Madrucio Cardinale di Trento. Don Giouanni di Luna Castellano di Milano,vno delli accusatori di Don Ferrando,dubitando di esser castigato per le false querele haueua dato al predetto Don Ferrando,se ne fuggì con suo gran biasmo in Francia. Essendosi accommodate le differenze fra il Rè Filippo, & Ottauio Farnese, fù ad esso Ottauio dato il possesso di Piacenza dal Cardinale di Trento in nome del Rè,ritenendosi nondimeno il castello per il Rè. Furono perciò leuate le compagnie del Capitano Lodouico Borgo,& del Capitano Gio. Battista Persichello, da Borgo S. Donino, & di Castel Guelfo, oue erano in presidio. Apparue quest' anno vna spauenteuole Cometa, che si vide per spatio d'vn mese. Danese Filiodoni Piacentino, Senatore, & hora Gran Cancelliero dello Stato di Milano, hebbe, & questo,e l'anno seguente la Podestaria di Cremona, & in questo Magistrato si portò in modo ch'egli ne riportò somma lode, & alla nostra città diede grandissima sodisfatione. Il Rè Filippo confirmò, & di nuouo assegnò vna pensione di scudi dugento l'anno, fatta fino dell'anno M. D. XXXVI. à Lodouico Borgo dall'Imperatore, come si vede in vn priuilegio spedito in Brusselles sotto il dì XXIII. di Maggio,e sottoscritto di man propria dell'istesso Rè Filippo, nel qual priuilegio dopò vn longo preambolo seguono le sottonotate parole. *Nos qui de ipsius Equorum Præfecti, Exercitusq; Italorum peditum Magistri, & Colonelli,& Gubernatoris Ludouici de Burgo sincera fide,& indefessa seruitute, necnon gratis obsequijs non solum in Status nostri Mediolani rebus, commodum, & conseruationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, & extra, & inter alias expeditiones apud Ciuitatem Metensem,& contra Senenses,in quibus, vt alias eius præclaras omittamus actiones,ipsum non paruum incõmodum, & damnum passum fuisse fide digno testimonio edocti sumus. Nos igitur, &c.* Dalle quali parole si vede in quanta stima fosse quel valoroso Capitano appresso Sua Maestà.

M.D.LVII. Essendo passato di Francia in Italia il Duca di Guisa cõ vn'Essercito di circa dodeci mila fanti, & intorno due mila caualli,sotto colore di voler difendere

fendere la Chiesa Romana. Il predetto Lodouico Borgo fù mandato Gouernatore in Correggio con alcune compagnie di fanteria, de'quali erano Capitani Oscasale Oscasali, Gio. Battista Persichello, & il Conte Vespasiano Ponzone: asicurate poi le cose di Correggio, il Persichello, & il Ponzone furono mãdati alla guardia di Siena, cõ vna cõpagnia di quatrocento fanti per ciascheduno di loro, oue stettero fino tanto che quella citta fù dal Rè Filippo data al Duca Cosimo di Fiorenza. Erano nell'istesso tempo nel Piemonte quei Capitani che dicemmo poco di sopra, essergli stati mandati; e di nuouo gli fù mandato Daniele Ali Colonello di quattro compagnie; fù anco ispedito Gio. Pietro fratello del detto Colonello, con vna compagnia appartata, colla quale fù poscia mandato nel presidio di Mortara. Et non ostante che fossero fuori tanti Capitani, e soldati della nostra città, nondimeno dubitandosi molto, che i Francesi non venissero alla volta d'essa città, si offersero intrepidamente i Cremonesi à difenderla da ogni impeto che le fosse venuto adosso; di che hauendone hauuto particolar auiso il Rè nostro, scrisse alli Deputati di essa nostra città le seguenti lettere. *Philippus Dei Gratia Hispaniarum, Angliæ, Franciæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalẽ, &c. Rex. Magnifici, nobiles, fideles dilecti. Aunque estamos tan satisfecho de la gran fidelidad y assicion che los dessa ciudad aueis siempre tenido, y teneis al seruicio de su Magestad y mio que hauia poca necessidad de nueuo testimonio, toda via me ha sido de mucho contentamiento la particular demostracion que hauemos entendido, que hauiades hecho, para en caso che Franceses quisieran intentar dè inuadir essa Ciudad, lo qual os tenemos en accepto seruicio, que ha sido conforme a lo que se deuia esperar de tan buenos, y tan leales vassalos, y seruidores nuestros, y nos quedara memoria dello, luntamente con la buena voluntad que tenemos de hazer siempre fauor, y merced, a essa Ciudad en todo lo que tocare a su bien, conseruation y augumento, como os lo dira mas largo de nuestra parte Don Aluaro de Lunas, al qual dareis entero credito. De Londres al vltimo de Marzo* M. D. LII. Del mese d'Agosto per trè giorni continui, cioè alli XXVII. XXVIII. e XXIX. di detto mese si fecero processioni, & segni grãdissimi d'allegrezza, per la nuoua della vittoria hauuta dal Rè nostro contra Francesi, sotto S. Quintino. Furono etiandio ispediti nell'istesso tempo li sottonotati Capitani, cioè Sforza Picenardo, Gasparo Osio, Tomaso Persichello, Sebastiano Argenta, Gio. Francesco Oscasale, & Paolo Botto, e furono mandati à Correggio, oue fu di nuouo mandato Gouernatore il Borgo, & ciò fù per il passaggio del Duca di Guisa, il quale ritornandosene in Francia passò per queste parti. Del mese di Settembre fù conchiusa la pace frà il Pontefice, & il Rè nostro, di che si fece allegrezza in Cremona con fuochi, e suoni festiui di campane.

M. D. LVIII. Sentì la nostra città estremo dolore per la morte di Gio. Battista Schizzo Regente, il qual lasciò questa vita alli XIII. di Febraro, in Brusselles, oue fù sepolto honoreuolissimamente nella Chiesa principale, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscrittione.

D. O. M.
IO. BAPTISTÆ SCHITIO CREMONENSI VIRO CLARISS.
qui inter Mediolanenſes primum Senatores deinde inter primos Car. V. Aug.
& Regis Phil. eius filij Conſiliarios. Cum integritatis, Fidei, et Prudentiæ gloria, per quinquennium verſatus eſt Fratri Benemerenti
Federicus Frater mœſtiſs. P.
Obijt Bruxellæ omnibus maximum ſui deſiderium relinquens An. agens
XLVIII. *Id. Feb.* M. D. LVIII.

Moſtrò il Rè noſtro tener viua memoria di quel rariſſimo huomo, poiche poco dopò inueſtì, e fece libero dono à Federigo fratello del predetto Regente, del Feudo di Caſtel Didone nel Cremoneſe, il quale era ricaduto al Fiſco Reg. Duc. per la morte di Gaſparo Triuulci, facendoli ſopra ciò ſpedire il priuilegio in ampliſſima forma, ſotto il dì XII. di Maggio in Bruſſelles, nel qual priuilegio fà il Rè nobiliſſima teſtimonianza delle preclare virtù del Schizzo cõ le ſeguente parole. *Nos Animo reuoluentes dicti Regentis præclaras virtutes, atquè ſingulares eius animi dotes, non vulgarem rerum geſtarum experientiam, atq; illius ſolida, & prompta conſilia, atq; operam quam in noſtri decus, Regnorumq; & Statuum noſtrorum commodum, & quietem concernentem, omni cum ſtudio, fide, & vigilantia magno etiam eius perſonæ incommodo nobis ſemper præſtitit, &c.* Conſaluo Ferrante Duca di Seſſa nipote di quel famoſiſſimo Conſaluo detto per la ſua gran virtù il Gran Capitano, fù dal Rè Catolico prepoſto al gouerno del Ducato di Milano, con grandiſs. contento di tutte le città del Ducato predetto. Fù queſt'anno infauſto per la morte di molti Prencipi Chriſtiani, in particolare per la morte del Pontefice, di Carlo V. & di Maria Catolica Regina d'Inghilterra, moglie del Catolico Rè noſtro Signore.

M. D. LIX. Anno memorabile, & feliciſſimo à tutta la Chriſtianità, per la pace ſeguita frà Filippo Catolico Rè di Spagna, & Arrigo Chriſtianiſſimo Rè di Frãcia, la quale fù in effetto la più ſincera, e ſtabile pace, che ſi foſſe giamai per adietro contratta, frà la Caſa d'Auſtria, e di Francia. Si publicò queſta pace in Cremona alli XX. d'Aprile, con tanto gaudio vniuerſale, che più dir non ſi potrebbe, non mancando i Cremoneſi di dar ſegno della letitia che ſentiuano di così ſanta pace, con tiri d'artiglieria, con fuochi per tutte le contrade, & quel che più importa, con deuotiſſime proceſſioni, porgendo prieghi al Signor Dio perche ella foſſe ſtabile, & eterna. Si conchiuſe in queſta pace, frà l'altre conditioni, che il Catolico Rè Filippo haueſſe à prendere per moglie Iſabella figliuola maggiore del predetto Rè Arrigo; Et perciò fù mandato in Francia il Duca d'Alua à ſpoſarla in apparenza per via di procura; e facendoſi perciò molte feſte in quella Corte, ſucceſſe quel miſerabile caſo del medeſimo Re Arrigo, il quale nel più bello delle allegrezze, fù in vna gioſtra ferito à morte. Franceſco Pietranegra noſtro cittadino huomo letteratiſſimo, & peritiſſimo della greca, & latina fauella, & che per molti anni fù Secretario del Senato in Milano, diede queſt'anno in luce vn belliſſimo poema heroico, con titolo DE NVPTIIS BRITANNICIS.

TANNICIS. Fù etiandio nell'istesso tempo celebre Realdo Columbo Cremonese, famosissimo Anatomista nello Studio dell'alma città di Roma, oue visse con grandissima lode per molti anni, diede questi alle stampe vn grande, e dottissimo volume d'Anotomia, nel quale con purissimo stile latino hà insegnato tutto quello, che saper si può in quella materia, e per più ageuolar la via d'impararla, fece anche stampare con forme di rame infinite figure d'Anotomia.

M. D. L X. Del mese di Genaro si fecero i funerali dell'Imperatore Carlo V. & della Sereniſſima Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Rè Catolico nostro Signore nella città di Milano, oue interuennero tutti i Feudatari, & gli Ambasciatori delle città del Ducato; & dalla nostra città, le fù mandata vna nobilissima Ambascieria di cui furono capi Paolo Fossa Dottore de Leggi molto celebre, & Bartolomeo Osio gentilhuomo de' principali d'essa città. Nicolò Sfondrato à cui da Federigo Cardinale Cesis era stato resignato il Vescouato di Cremona, venne à pigliare il possesso alli 4. di Luglio, nel qual giorno fece l'entrata solenne, entrando per la porta di San Luca, essendo riceuuto da' Cremonesi con allegrezza non minore di quella, che mostrarono dieci anni prima nella venuta dell' Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato padre di esso Nicolò. L'andarono à incontrare tutti i gentilhuomini à cauallo, insieme con Don Emanuel di Luna Castellano, e Gouernatore della nostra città. Alla porta fù tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero processionalmente, & vna schiera grandissima di fanciulli con rami d'vliua s'inuiò per la strada diritta al Duomo, oue poi che hebbe fatta otatione al Signore se n'entrò nel palagio del Vescouato, che è accosto al predetto Duomo; Tralascio il dire il grandissimo concorso del popolo, che per vederlo era ridotto fuori della città, & nella via oue hauea da passare, dirò solamente che alla porta della città, & in molti luoghi della via per donde passò furono fatti bellissimi Archi trionfali, con imagine de' Santi Protettori della città, & con bellissime iscrittioni; & in somma infinite furono le dimostrationi di allegrezza: che fecero i Cremonesi, giubilando di vedersi dato vn Pastore originario dell'istessa città, & di dottrina, costumi, e santità di vita non dissimile al padre, lasciando che egli fosse di quella famiglia, la quale oltre che è nobilissima, & antichissima in Cremona, viene anche riputata frà le principali, & più illustri in Milano, & in Ragugia, nelle quali città non molti anni fà ella hà steso i suoi rami. Il giorno seguente fù dal Conte Pietro Martire Ponzone Dottore di Legge recitata vna bellissima oratione di congratulatione, nella sala grande del Vescouato, alla presenza di esso Vescouo, del Gouernatore, del Podestà, di tutti i Dottori del Collegio, & d'infiniti gentilhuomini. Morì quest'anno Marco Tarteſſio di cui altroue hauemmo fatta memoria, & fù con vna bellissima oratione funebre publicamente lodato da Colombano Balletto Cremonese, professore di lettere humane, & ciò fù nella chiesa di S. Bartolomeo, oue si trouò presente il Podestà, e tutto il Collegio de' Dottori, & anche il Collegio de' Medici, con infiniti nobili. Era il Tarteſſio peritissimo della greca, & della latina fauella, & Ora-

tore facondiſſimo, come ſi vede per alcune ſue orationi latine fatte in diuerſi occaſioni, quali egli diede alla ſtampa, e perciò da Sebaſtiano Corrado huomo dottiſſimo de' noſtri tempi, viene annouerato, & inuero meritamente, frà gli Oratori celebri, & eccellenti.

M. D. LXI. Gabriele Faerno cittadino Cremoneſe, huomo eccellente nelle lettere greche, & latine, & di ſomma bontà di vita, morì queſt'anno in Roma, non ſenza diſpiacere di Pio IIII. Sommo Pontefice à cui fù egli cariſſimo, non ſolamente per la rara ſua dottrina, ma anco per la ſimplicità, & innocenza della vita. Era il Faerno di già molti anni ſtato riceuuto frà i più intimi famigliari di quel Sommo Pontefice, anche auanti, che foſſe aſſonto al Papato, ne haueua perciò egli ſpeſo il tempo ociosamente, anzi poſtoſi ad emendare i buoni auttori della lingua latina, ſcorretti, ò per l'antichità, ò per difetto de' Stampatori, s'acquiſtò in queſta maniera di ſcriuere non poca lode; mandò egli in luce alcune poche coſe in ſimile materia, ancorche molti n'haueſſe incominciate, le quali non potè finire. Fù etiandio dolciſſimo nella poeſia, la onde ſcriſſe molte fauole morali in verſi elegantiſſimi, ma perche preuenuto dalla morte, non hebbe tempo di mandar' in luce quelle che di gia haueua reuiſte, e preparate per darle fuori, il Pontefice veramente Pio, per tener viua la memoria di quel dottiſſimo huomo, & per beneficio vniuerſale de' Studioſi, ne fece ſtampare in Roma vn volume il cui titolo è tale. FABVLAE CENTVM EX ANTIQVIS AVCTORIBVS DELECTAE, & à Gabriele Faerno, CREMONENSI CARMINIBVS EXPLICATAE. Nell'iſteſſo tempo perdè la noſtra città vn'altro dottiſſimo ſuo cittadino, fù queſti Gio. Muſonio peritiſſimo della lingua greca, e latina, il quale per la fama dell'eſquiſita ſua dottrina, fù dalla Repub. di Ragugia condotto con honoratiſſima prouigione, per leggere publicamente, & inſegnare alla giouentù lettere; morì egli eſſendo ſtato richiamato à caſa dalla noſtra città, con diſpiacere infinito di tutti i Litterati. Scriſſe il Muſonio molte coſe in proſa, & in verſo, ancora che non poteſſe dar' in luce coſa alcuna. E ſommamente lodata fra l'altre ſue compoſitioni, la belliſſima Tragedia à cui egli diede titolo di MVSTAFA' dalla morte di Muſtafa figliuolo di Solimano Imperatore de' Turchi, fatto crudelmente ammazzare dall'iſteſſo padre. Dubitandoſi dell' armata Turcheſca furono mandate nella Corſica alcune compagnie di fantaria Italiana, delle quali era Colonello Sigiſmondo Gonzaga, e fra eſſe ne furono trè de Cremoneſi, i Capitani furono Guerrero Cellano, Camillo Bonetto, & Antonio Coſta.

M. D. LXII. Nel principio di queſt'anno ſi diede anco principio al Sacroſanto Concilio vniuerſale nella città di Trento, oue ſi trouò, e ſtette ſino al fine anche il predetto Nicolò Sfondrato Veſcouo della noſtra città.

M. D. LXIII. Paolo Ali, il quale come poco diſopra dicemmo, era ſtato fatto Senatore in Milano, con ſommo contento della noſtra città, paſsò del meſe di Luglio all'altra vita, con graue dolore dell'iſteſſa città, anzi di tutto lo Stato di Milano, percioche, e per la rara, & eſquiſita dottrina, e per la bontà,

& innocenza

& innocenza della vita era egli cariſſimo à tutti vniuerſalmente, Fù portato il ſuo corpo da Milano à Cremona, & con ſolenniſſima pompa funerale ſepolto ne la chieſa Maggiore,nel ſepolcro de' ſuoi maggiori. Non mancarono i Cremoneſi di moſtrargli tutti que' ſegni di gratitudine che à così honorato loro cittadino, & tanto benemerito della Patria ſi ricercauano, facendogli fare del publico honoreuoliſſime eſſequie nella predetta chieſa Catedrale, oue fecero fabricare nella nauata di mezo vn Catafalco alto braccia 28. e largo 12. con quattro artificioſe Piramidi, che dalle loro ſummità mandauano fuori fumo di precioſiſſimo incenſo; era la pianta di queſto Catafalco quadra, ma alciandoſi poi finiua in ottauo, per ogni angolo delle quadre erano due ſtatue di quegli antichi Decemuiri Romani, à i cui piedi erano ſcritti i nomi; e perche foſſe compiuto il numero de dieci, ne furono poſte due nel mezzo della quadra, che riſguardaua verſo l'Altare Maggiore. Su'l baſamento nel mezzo era poſta vna ſtatua del defunto, rappreſentante l'iſteſſo naturale, poſta à ſedere ſopra vna ſedia guarnita di veiluto pauonazzo, & ſopra il capo era vna figura della Fama in atto volante, & con due trombe, fatta molto artificioſamente, il che tutto fù fatto con Architettura di Martire Sabioneda Pittore Cremoneſe, in ſimili inuentioni molto prattico, & eſperto. Per ogni quadra era vna iſcrittione, ma io laſciando le altre, per attendere alla breuità, metterò ſolamente quella, che era poſta nella quadra, che riſguardaua verſo la porta principale della chieſa, che era tale.

D. O. M.

AVLO ALAE QVI OB IV. CI. EXIMIAM PRVDENTIAM in Senatum Mediol. cooptatus eum Magiſtratum ea fide grauitate abſtinentia caſte integreq; & ad Priſcæ probitatis laudem geſſit vt longe maiores à Rege ſperare debuiſſet, ſed heu dum Reip. dignitati enixe priuatorumq; commodis benignè ſtudet ſuis parum conſulens perdita valetudine diu vſus vita ceſſit ſuo magis quam alior. tempore Vix. Ann. IL. M. X. Ciuitas Cr. Decreto Sepulcro ſumptu Pub. Ciui B. M. parentauit.

In luogo dell'Ali, fù dal Rè Catolico fatto Senatore Sigiſmondo Picenardo eccellentiſſimo Giureconſulto della noſtra città, ſentendone i Cremoneſi vniuerſalmente grandiſſimo contento,& allegrezza,per eſſer'egli(laſciamo l'eſquita dottrina) di natura tanto benigno, gentile, humano, & affabile, che più dir non ſi potrebbe. Fù il predetto Picenardo riceuuto à ſedere nel Senato l'vltimo giorno di Decembre, eſſendogli ſtato ſpedito il priuilegio alli 15. del precedente meſe di Nouembre. Alli 21. di Decembre,giorno ſolenne per la feſta di S. Tomaſo Apoſtolo, vennero in Cremona Rodolfo che hora è Imperatore, & Herneſto ſuo fratello,hora Cardinale,figliuoli di Maſſimigliano Imperatore, allhora molto giouanetti, i quali andauano in Iſpagna dal Rè Filippo ſuo Zio, accompagnandoli l'Illuſtriſſimo Cardinale Truchſes d'Auguſta, con infiniti altri Signori, e Baroni Alamani. Gli riceuettero i Cremoneſi con grandiſſimo

apparato, non lasciando adietro cosa alcuna à loro possibile, per honorare quei Sereniſſimi Prencipi; Furono primieramente incontrati da alcune compagnie di caualleria leggiera, & da gli huomini d'arme, tutti beniſſimo in ordine, e perche per la mala ſtagione del tempo le ſtrade non erano molto buone, fecero far le tagliate per i campi; Conſaluo Ferrante Duca di Seſſa, che dal Sereniſſimo Filippo Rè Catolico haueua il gouerno dell'arme, & de gli Stati d'Italia, il quale da Milano era venuto quiui per riceuergli à nome del Rè predetto, con vna nobiliſſima ſchiera de Feudatari dello Stato, & Don Emanuel di Luna Caſtellano, & Gouernatore di Cremona, con Girolamo de' Monti Milaneſe Senatore, e Podeſtà dell'iſteſſa città, accompagnati da tutta la nobiltà Cremoneſe, andarono ad incontrarli ſino oltre il Borgo di S. Lazaro, lontano quaſi vn miglio dalla porta della città, nel medeſimo luogo era da trè mila fanti Cremoneſi beniſſimo in ordine, i quali poſti in battaglia fecero belliſsima moſtra di ſe alli predetti Prencipi, i quali ſi fermarono à riguardarli con molto diletto; queſte fanterie, delle quali era capo Antonio Oſcaſale gentilhuomo de' principali della noſtra città, e Capitano di molto valore, dopò fatte alquante belliſsime ſalue d'archibugiaria; s'auuiarono in ordinanza dinanzi à i Prencipi, venendo nella città, oue con grandiſſima magnificenza erano fatti in diuerſi luoghi Archi trionfali, con ſtatue de tutti gli Imperatori dell'Auguſtiſsima caſa d'Auſtria, e con motti, & iſcrittioni belliſsime; furono gli Archi fatti con mia inuentione, & Architettura. Alloggiarono i Prencipi, & il Cardinale con quelli della loro corte nel nobiliſsimo palagio de Pier Franceſco Gio. Lodouico, & Sigiſmondo fratelli de' Trecchi, à Sant'Agata, doue erano le ſtanze apparate con regal pompa; Et per dare à queſti Sereniſsimi Prencipi qualche piaceuole trattenimento la ſera del giorno ſeguente nella corte del medeſimo palagio ſi fece à lume di torcie vna Barrera à campo aperto, la quale, & per l'inuentione, & per la vaghezza fù giudicata coſa belliſsima, e piacque ſopra modo à que' Sereniſſimi Prencipi, che perciò la vollero anche in ſcritto. Eraui da vna parte vna Balena grandiſsima poſta nell'acqua, fatta con gran maeſtria, dal cui ventre vſciuano per la bocca i Venturieri; all'incontro era vn Serpente di ſmiſurata grandezza, che gettaua fuoco dalla bocca, & quel che pareua mirabile era, che nell'vſcir, che faceuano i Venturieri armati, e con grandiſsimi cimieri di piume dalle fauci di queſto Serpente, che s'apriuano, e chiudeuano con mirabile arte, vſciuano tante fiamme, che era vn ſtupore, & inoltre ſe gli vedeua nel corpo tanto fuoco, che pareua vn Mongibello; Da vn'altra parte era vn'altiſsima Montagna piena di lumi talmente bene accommodati, che facendo ſcoprire vna belliſsima proſpettiua di caſe, & di verdura, rendeuano grandiſsima vaghezza, & da queſta deſcendeuano huomini armati, per vna via, che ſcoprendoſi di lontano faceuan belliſsima moſtra; all'incontro di queſta Montagna, era vna nuuola fatta con belliſsimo artificio, di donde vſciuano parimente huomini armati, furono queſte coſe interpretate per i quattro Elementi principali, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, e furono fatte con inuentione del predetto Sabioneda,

che

che perciò ne fù molto lodato. Si trouarono à questo bellissimo spettacolo le più nobili,e principali gentildonne della città. La mattina seguente partirno i Prencipi per Piacenza, e passarono il Pò à Marasco discosto trè miglia da Cremona, fin doue Ottauio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare accompagnato da tutti i suoi Feudatarij, & da vna nobilissima schiera di gentilhuomini. Vincenzo Campo mio fratello ritrasse di naturale questi Prencipi, & ancor che hauesse così poco tempo di vedergli, furono nondimeno giudicati da tutti vniuersalmente bellissimi.

M. D. LXIV. Elio Giulio Crotto Cremonese huomo letteratissimo, & celebre non solamente nelle poesie latine, ma anche in tutte l'altre arti liberali, diede in questi tempi in luce alcuni libri di poesie diuerse, che mostrano la prontezza del suo bellissimo ingegno; Fù egli religioso secolare, e visse in Ferrara con molta sua riputatione, & caro à tutti i Letterati. Essendosi ribellata la Corsica da' Genouesi, vi furono mandate molte genti Italiane, frà le quali furono due compagnie de' Cremonesi, l'vna sotto il Capitano Girolamo Ariberto,e l'altra sotto il Capitano Antonio Costa, il quale fù etiandio Sergente maggiore di tutte le compagnie Italiane, che erano sotto il Colonello Don Lorenzo di Figuerra Spagnuolo.

M. D. LXV. Columbano Baletto nostro cittadino professore di lettere humane, & peritissimo nelle lettere greche, & latine, fù per la sua dottrina chiamato dal Senato con honoratissima prouigione, à leggere publicamente l'arte oratoria nel famosissimo studio della città di Pauia, oue lesse trè anni continui con molta sua lode,e riputatione,datosi poi alla vita religiosa,hebbe dal nostro Vescouo la Pieue di S. Mauritio sul Cremonese, ma non volendo egli andare ad habitare in villa, rinonciò quel beneficio, e di nouo si ritirò à Pauia, oue finalmente del M. D. LXVII. morì di peste, e gli furono rubate molte compositioni, così in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce. Sono alla stampa alcune puoche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo ingegno; scrisse alcuni versi heroici con titolo, De Vita Christi, e li dedicò à Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria. Scrisse anche vn' essortatione pur in versi al sacrosanto Collegio de' Cardinali, mentre erano nel Conclaui per la creatione del nuouo Pontefice dopò la morte di Pio IIII. & all'istesso Collegio dopò la creatione di Pio V. di santa memoria; Et al Serenissimo Don Giouanni d'Austria dopò la vittoria contra il Turco, di cui parleremo à suo luogo. Questo istesso anno furono spediti per Corsica il Capitano Sforza Picenardo, & il Capitano Gabriele Mucio (ò secondo, che si chiamano communemente in Cremona) del Mozzo. E per Sardegna furono ispediti sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, Gasparo Osio Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Gio. Francesco Oscasali Capitano, e Sergente maggiore, il Capitano Vincenzo Stanga, il Capitano Girolamo Osio, il Capitano Gio. Angelo Gallerato, & Gio. Battista Matto, tutti nobili, & honorati Capitani della nostra città.

M. D. LXVI.

M. D. LXVI. Marco Girolamo Vida noſtro cittadino Veſcouo d'Alba, di ui hauemmo parlato altroue nella preſente opera, laſciò queſta vita mortale lli 27. di Settembre, con grandiſsimo dolore della noſtra città, & diſpiacere niuerſale de tutti i Litterati. Fù egli ſcpolto nella città d'Alba, nondimeno gli fecero i Cremoneſi l'eſſequie, e funerali del publico, facendoli fare nella Chieſa Maggiore vn belliſsimo Catafalco, con le ſeguenti iſcrittioni.

D. O. M.

M. HIER. VIDAE ALBAE EPISCOPO QVEM PROBE omnes norunt Ciuit. Cremona Decreto ſepulcro ſumptu publ. Ciui qui de vniuerſa Ciuit. B. M. eſt parentauit.

V. A. N.

QVI CVM QVID QVID IN EGREGIVM HOMINEM laudis dici poteſt in eum beneficio nat. fuerit collatum immort. erat dignus niſi naturæ communis conditio obſtitiſſet viuit tamen adhuc apud nos viuetq; æternum ad poſteros benef. iucundiſs. ad perpetua recordatione.

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMISSVM officijs functus pietat. charit. fide conſt. præclarus omnibus carus nemini noxius à nobis diſceſſit ſuo magisquam aliorum tempore.

QVI NON SOLVM PIE, ET SANCTE DEVM COLVIT, ſed ita etiam cecinit, vt in Cælo locum vbi beatus æuo ſempiterno fruatur, & in terris æternam ſibi gloriam maximo omnium mortalium fructu comparavit.

Hà laſciato il Vida molte opere, che lo rendono immortale, non ſenza riputtione, e lode della noſtra città, di cui egli meritamente diſſe quel Poeta Ferareſe, *Mater Nobilium Cremona virum*, poiche ella hà ſempre hauuti ingegni nobiliſſimi nella Patria, & ancora che le opere di queſto Illuſtriſſimo noſtro cittadino ſiano note à tutto il mondo, come quelle, che ſono ſtate riſtampate infinite volte, e in ogni parte, & alcune ſiano anco ſtate tradotte non ſolamente nella noſtra lingua Italiana, ma anco nella Spagnuola, io nondimeno non voglio laſciare di metrere quì i titoli di tutte quelle, che egli viuendo diede alla ſtampa, che ſono i ſeguenti. CHRISTIADOS LIB VI. DE ARTE POETICA LIB. III. DE BOMBYCVM CVRA AC VSV LIB. II. DE LVDO SCHACCORVM LIB. I. HYMNI DE SANCTIS. ODAE, BVCOLICA, & tutti i predetti ſono in verſi; Scriſſe anche trè libri in proſa con molta eloquenza, il titolo de' quali è, DIALOGI DE REIP. DIGNITATE.

M. D. LXVII. Carlo Infante di Spagna, figliuolo maggiore, & vnico del Rè Catolico Signor Noſtro, giouane di viuaciſsimo ſpirito, ſi morì queſt'anno con infinito diſpiacere di tutta la chriſtianità; Paſsò etiandio della preſente vita Iſabella Valeſia Regina, terza moglie del predetto Catolico Rè Filippo, il quale amandola ſommamente per l'eccellenti, & rariſſime qualità ſue, ne ſentì

eſtremo

estremo dolore, conformandosi nondimeno alla volontà del Signor Dio, sopportò con grandissima fortezza d'animo ambidue questi così graui accidenti.

M. D. LXVIII. Si celebrarono del mese d'Ottobre i funerali dell'Infante Don Carlo disopra nominato, nella città di Milano, oue interuennero secondo il solito i Feudatari, e gli Ambasciatori di tutte le città del Ducato, ritrouandouisi per la città di Cremona Anselmo Tinto Dottore, da me più volte ricordato, e Sforza Picenardo Capitano di molto valore, & di molta riputatione. Del mese di Decembre poi si celebrarono nella medesima città di Milano i funerali della Sereniſſima Reina Isabella, con pompe veramente regali, interuenendoui per la nostra città il predetto Dottore Tinto, & Gasparo Osio Capitano per il sommo suo valore molto stimato.

M. D. LXIX. Essendo stata fatta la riforma delli Frati Humiliati, nel capitolo generale di quell' Ordine, fatto in Cremona nel mese di Maggio del M. D. LXVII. per mezzo di Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, Arciuescouo di Milano, & Protettore del predetto Ordine de gli Humiliati, & ciò in virtù d'vna Bolla del Santissimo Pontefice Pio V. Et essendo poscia per vn'altra Bolla del predetto sommo Pontefice stato del tutto estinto il predetto Ordine, per vna congiura haueuano fatto alcuni capi principali di quella Religione, contra la persona del sopranominato Cardinale Borromeo, e perciò statigli anco leuati i Benefici Ecclesiastici, che possedeuano; Fù leuato loro quest'anno dal medesimo Pontefice la Chiesa, e Prepositura di S. Giacopo di Cremona, & insieme con le rendite la diede a i Chierici Regolari detti di S. Paolo Decollato, i quali vi vennero ad habitare del mese di Febraro, e vanno tuttauia perseuerando. Fù quest'anno vna carestia vniuersale per tutta Italia, eccettuatane la città di Piacenza, oue si trouò tanta copia di frumento, che ne diede à Milano, à Venetia, à Genoua, & à molte altre città vicine, e lontane; Et Camillo Castiglione allhora Podestà di Cremona, ne mandò anch'egli à comperare per mezzo d'alcuni particolari per farlo vendere quiui in seruigio della pouertà; non patì però molto la nostra città per quella penuria, la quale fù assai minore di quella del M D. LIX. nel qual'anno si vendè il frumento lire dieci lo staio, & la segale fino à vinti lire il sacco, & l'hauerebbe allhora fatta male la nostra città, se non fosse stata la buona cura, e diligenza di Giulio Claro, che vi era Podestà, il quale fece venire dell'Alessandrino (era egli d'Alessandria) quantità grande di riso, che fù di grandissimo aiuto a tutto il popolo; Et essendo io allhora nella città di Lodi, oue ero stato chiamato da que' cittadini à dipingere la Capella del Choro della Chiesa Maggiore, fui pregato da quei gentilhuomini che erano Deputati sopra le cose della città, à voler'andare fino à Milano, e vedere di ottennergli qualche quantità di grano, perciò che molto ne patiuano, e così vi andai, e col mezzo di Danese Filiodoni allhora Presidente del Magistrato Estraordinario, col quale io teneua, e tengo strettissima seruitù, ne ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del castello di Piacenza, & condotti a Lodi con grandissima sodisfattione di quel popolo.

M. D. LXX.

M. D. LXX. Essendosi rotto la guerra frà Venetiani,e Selim Imperatore de' Turchi, seruirono in quella guerra alla Serenissima Republica di Venetia, Carlo Regonasco, e Francesco Couo (detto per errore di Lobi, da chi hà scritto quella guerra) amendue nobili Cremonesi, con titolo, e grado di Capitani, & essendo stati mandati con le loro compagnie in Famagosta,furono ammazzati da i Turchi nella presa di quella città. Seruirono etiandio alla predetta Repub. Guerrero Cellano, il Conte Francesco Persico, Gio. Maria Dolce, e Sigismondo Picenardo, tutti nobili Cremonesi, con carica di Capitani di fanterie. E perche si dubitaua che l'armata Turchesca non assalisse anche qualche luogo del Catolico Rè Nostro Signore, perciò furono presidiati tutti i luoghi maritimi; E furono mandate in Sardegna sotto Sigismondo Gonzaga Colonello, cinque compagnie Cremonese, de quali erano Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Costa Capitano, e Sergente maggiore delle predette compagnie, Nicolò Borgo figliuolo del Capitano Lodouico, di cui nella presente opera hauemmo fatto più d'vna honorata memoria; Girolamo Borgo, e Euangelista Lodi, i quali poscia furono imbarcati nell' armata Regia per andare à soccorrere Famagosta, ancora che intẽdendo poi la perdita di quella città, & di tutta l'Isola di Cipro, se ne ritirasse la predetta armata in Sicilia.

M. D. LXXI. Morì del mese d'Aprile nella città di Milano il Conte Brocardo Persico de' principali di Cremona, il quale hauendo congionta col valore della persona vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio; E perciò s'haueua egli acquistato non poca auttorità, e riputatione appresso il Serenissimo Filippo Rè Catolico, da cui ne hebbe dignità, e gradi supremi, percioche dopò l'hauergli dato la ricca Commenda di S. Giouanni Gierosolimitano della nostra città, e fattolo del Consiglio secreto del Ducato di Milano, lo creò anche Commissario generale de' suoi Essercitì, & inoltre gli donò il Marchesato di Cassano Terra grossissima nella Diocesi Cremonese, posta alla destra sponda dell'Adda Fiume nobilissimo, lontano dalla città di Milano da quattordeci miglia; Si seruì etiandio l'istesso Rè Catolico, del Conte Brocardo in molte legationi d'importanza, & in particolare appresso Papa Pio IIII. E' nobilissima la famiglia Persica nella nostra città, centenaia d'anni sono, percioche oltre à quelli che in diuersi luoghi di quest'opera si nominano, vi fù anche Rinaldo, che fù Podestà di Verona l'anno M. C C. LXX. & più adietro,cioè intorno l'anno M. C C. XII. vi fù Vgo di molto valore nell'armi, & gratissimo à Federigo II. Imperatore. Ne' tempi più moderni poi, fù celebre vn'altro Brocardo eccellentissimo Dottore de Leggi, di cui si valse per Consiglier& Filippo Maria Visconte; e poscia essendosi trasferito à Napoli, hebbe dal Rè Ferdinando il grado di Supremo Cancelliero di quel Regno, con sommo suo honore,& riputatione mirabile. Lasciò egli questa vita intorno l'anno M.CCCC.LXX. Questi hò io voluto ricordare, per non hauergli nominati à suoi luoghi. Erasi questa Lega frà il Pontefice Pio V. di santissima memoria,Filippo Rè Catolico,

& la

& la Repub. Venetiana, contra il commune nimico della Fede di Chriſto; E perciò ſi aſſoldauano in tutte le città d'Italia genti per mandarle ſopra l'Armata della Santiſsima Lega; & nel Cremoneſe furono fatte molte compagnie. Gio. Battiſta Matto nobile Cremoneſe, Capitano di molto valore, andò à ſeruire i Venetiani, & hebbe primieramente la carica di cinquecento fanti, & Luogotenente di Camillo da Correggio Colonello, e poſcia fù fatto anch'egli Colonello di mille fanti; ma non sì toſto hebbe il grado, che caduto in infermità vi laſciò la vita. Eſſendoſi ribellati i popoli del Finale dal Marcheſe ſuo Signore, e dubitandoſi che gli Vgonotti di Francia non vi ſi annidaſſero, il Rè Filippo Noſtro Signore volle, che in ſuo nome ſi pigliaſſe quella fortezza; e così vi furono mandate molte genti, e frà gli altri Capitani ne furono ſpediti per quella impreſa cinque Cremoneſi, quattro cioè ſotto il Colonello Sigiſmondo Gonzaga, che furono Gaſparo Oſio, con carica di cinquecento fanti, & Luogotenente del Colonello; Antonio Coſta con vna compagnia, & Sergente maggiore; Pellegro Bonfitto, & Gio. Giacopo Bonetto con vna compagnia per ciaſcheduno di loro; il quinto, che fù il Capitano Tomaſo Perſichello, hebbe vna compagnia appartata di quattrocento fanti; Eſſendo poi ſtato preſo il Finale (oue fù ammazzato il predetto Capitano Antonio Coſta, Soldato di molto valore, il quale coll'armi s'haueua acquiſtato quel grado, & era per aſcendere à molto maggiori, ſe morte non vi ſi interponeua,) il Capitano Gaſparo, & il Bonfitto colle loro compagnie furono mandati ſopra l'Armata Regia, oue ſtettero ſino che fù ſeguita quella memorabile giornata delli 7. d'Ottobre, frà l'armata della Santiſſima Lega, di cui era ſupremo Generale Don Gio. d'Auſtria fratello dell'Inuittiſſimo Rè Filippo, & l'armata Turcheſca, nella qual giornata hebbero i Chriſtiani quella feliciſſima, & importantiſſima vittoria, di cui non fù la maggiore per molti Secoli prima. Rodolfo, & Herneſto d'Auſtria, i quali come dicemmo del M. D. LXIII. andarono in Inſpagna, queſt'anno ritornandoſene in Alemagna, paſſarono di nuouo per Cremona alli 7. d'Agoſto, accompagnati da Don Gabrielle della Cueua Duca d'Alburquerque, il quale dopò il Duca di Seſſa haueua hauuto il gouerno dello Stato di Milano, & Ceſare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando, Signor di Guaſtalla, & Capitano generale delle genti d'arme del Rè Catolico, & da infiniti altri Baroni, e Signori. Non ſi fermarono que' Sereniſſimi Prencipi quiui ſe non la ſera, ne vollero che ſi faceſſero trionfi. Nel fine d'Ottobre eſſendoſi hauuta la felice nuoua della vittoria conſeguita dall'armata Chriſtiana contra la Turcheſca, ſi fecero per trè giorni ſolenniſſime proceſſioni, con tanto concorſo di popolo, quanto maggiore dir ſi poſſa, ſonando tutte le campane d'allegrezza; Nelle Parochie ſi fecero parimente per trè ſere fuoche, & il Caſtello diede anch'egli ſegno d'allegrezza con infiniti tiri d'artiglieria. Si fecero etiandio grandiſſimi trionfi del meſe di Decembre, per eſſer nato vn figliuolo al Sereniſs. Filippo Rè Catolico Noſtro Signore, di Anna d'Auſtria figliuola di Maria Auguſtiſſima Imperatrice ſua Sorella, & dell'Inuittiſſimo Maſsimigliano II. Imperatore, la quale egli con-

dispensa del Sommo Pontefice, haueua sposata dopò la morte d'Isabella sua terza moglie. Fù à questo fanciullo posto nome Fernando. Don Aluaro Sandè Castellano di Milano, & che allhora per la morte del Duca d'Alburquerque teneua il Gouerno di questo Sato, per maggior segno d'allegrezza fece publicare vn Decreto gratioso, perdonando à tutti i banditi, e condannati, mentre però che non fossero banditi per homicidio commesso con animo deliberato; Ne fossero tampoco compresi in questa publica gratia quelli, che fossero incorsi ne' delitti di lesa Maestà, di ribellione, di heresia, di fabrication di monete, & di sodomia; Il predetto Decreto fù publicato alli 18. di Decembre. Hauendo io posto in disegno il Cremonese con quella maggior diligenza ch'io seppi, & per publico commodo fattolo stampare, & dedicatolo alla città di Cremona, ne fui da questa Illustre Patria mia honoratissimamente ricompensato, che perciò mi concesse anco l'essentione de tutti i carichi ordinari,& estraordinari; Eperch e si vegga quanto grata sia la città nostra, verso quei suoi cittadini, che si adoprano virtuosamente,non vò lasciare di registrare in questo luogo il priuilegio che mi fù concesso. DECVRIONES CONSILII GENERALIS CIVITATIS CREMONAE, *Semper Præcessoribus insitum cordi fuit, Illos potissimum diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, Inter quos splendet, & eluceſcit Antonius de Campo Victor Cremonensis eximiæ virtutis, qui inter cætera per eum mirificè facta, breui tabula Immaginariam Ciuitatem nostram, & agrum eiusdem per vicos, & loca, cum intercapedine ab ipsa Vrbe aperte edidit. Vnde meritò inducimur eum munificentia nostra complecti, vt etiam omnibus innotescat, quanti virtutes apud nos magnifiant, Cum ergo in Curiam nostram conueniſſemus pro negotijs publicis pertractandis ad præsentiam Multum Ill. R. D. Senatoris D. Camilli Castellionei honorandi Prætoris Ciuitatis nostræ posito legittimè partito ad formam ordinum, Decreuimus ipsum Antonium, & familiam suam eius vita durante tantum, & bona sua ab omnibus oneribus realibus, & personalibus, ordinarijs, & extraordinarijs atq; mixtis, per Ciuitatem nostram Imponendis Immunem reddere, prout reddimus, Incipiendo à Calendis mensis Ianuarij proximè futuri in antea accedente tamen Illustriss. Principis Nostri,aut Excellentiſſimi Senatus Præsentis Diplomatis approbatione. In quorũ testimonium, omnia hæc in acta referri iussimus, & Signo Reipublicæ solito insigniri curauimus. Dat. Cremonæ die Lunæ 23. Mensis Iulij Anni* M. D. LXXI.

M. D. LXXII. Scorrendo il Mare l'armata Turchesca, che dopò la gran rotta s'era con stupore del mondo rimessa in ordine, i Venetiani andauano prouedendo à tutti i luoghi loro, e perciò oltre l'armata, che sotto il Proueditore Soranzo haueuano in essere, mandarono anche molte genti nell'Isola di Candia, oue andarono frà gli altri Mondinaro Remenolfo nobile Cremonese Colonello di mille fanti, & Gio. Pietro Mariano anch'egli nobile cittadino della nostra città, Capitano d'vna compagnia. Del mese di Maggio si fece allegrezza publica, per la creatione di Papa GREGORIO XIII. il quale dopò la morte di Pio Quinto di santa memoria era stato assonto al Pontificato.

Parthenia

Parthemia Galerata Mainolda gentildonna letteratiſſima, & peritiſſima della lingua greca, e latina, al cui purgatiſsimo giudicio il dottiſsimo Vida non ſi ſdegnò di ſottoporre alle volte le ſue compoſitioni, paſsò queſt'anno à miglior vita; Fù ella figliuola d'Agoſtino Galerato, huomo che per la bontà della vita, & rare ſue qualità fù molto amato, & honorato nella noſtra città, e fù moglie di Gio. Battiſta Mainoldo Dottore de Leggi preclariſsimo, E poi che ſiamo à parlare del ſeſſo feminile, io non vò tacere, che anco da eſſo la città di Cremona hà riceuuto, e tuttauia riceue non poca gloria, percioche ne' tempi addietro viſſero con fama di ſantità Giouanna Viſella, & Eliſabetta Picenarda Monache del terzo Ordine di S. Maria de' Serui, delle quali non mi eſtenderò à dirne le lodi, poiche diffuſamente ſi deſcriuono nelle Croniche de' Reuerendi Padri del predetto Ordine de' Serui. Et à tempi noſtri viſſe con gran fama di ſantità Margherita Spineta Monaca del terzo Ordine de' Carmelitani, la quale ſtette volontariamente rinchiuſa in vna picciola cameretta accoſto alla Chieſa di Sant'Antonino per ſpatio di trentacinque anni, e finalmente rendendo lo ſpirito al ſuo diletto Spoſo Chriſto Gieſù, fù con honoreuol pompa ſepolto il ſuo corpo, & nella Chieſa di Sant'Agata le fù da i parenti eretto vn ſepolcro con la ſeguente iſcrittione.

MARGARETAE SPINETAE VESTALIS CARMELITANAE, quæ Chriſto ſponſo anno trigintaquinque ſumma corporis, ac animi integritate in ædc Diui Antonini incluſa ſeruiuit ab Affinibus procuratum monumentum Vixit Annos 67. *Obÿt die* 20. *Iulÿ* M. D. XXVIII.

E' ſtata etiandio tenuta in gran ſtima di ſantità Valeria Borga Fondatrice del nobile Monaſtero delle Reuerende Angeliche di Santa Marta, di cui parleremo altroue più diffuſamente. Non è ſtata men chiara pure à noſtri tempi Giulia Sfondrata, Sorella dell'Illuſtriſsimo Cardinale Franceſco Sfondrato, donna di molto valore, la quale dopò eſſer ſtata maritata in vn nobiliſsimo gentilhuomo di caſa Gonzaga in Mantoua, ſprezzate le ricchezze, & tutti gli agi, e commodi mondani, ſi fece Monaca nel Monaſtero di S. Paolo Decollato nella città di Milano, oue viſſe ſantamente ſino al fine di ſua vita; Non ſono diſsimili da queſta honoratiſsima donna trè ſue nipote ſorelle dell'Illuſtriſsimo Cardinale, e Veſcouo noſtro Nicolò Sfondrato, le quali ſono anch'eſſe nel predetto Monaſtero delle ſacre Vergine Angeliche di S. Paolo, oue per le rare loro virtù, e ſanti coſtumi ſono tenute in molto pregio, l'vna delle quali, cioè l'Angela Antonia Maria, è peritiſsima della lingua latina, & hà tradotte le opere di S. Bernardo, e credo non andarà molto tempo, che ſi vederanno alla ſtampa; le altre due, cioè l'Angelica Paola Antonia, & l'Angelica Paola Maria, ſono anch'eſſe intelligenti della lingua latina, e donne di grandiſſimo valore. Non voglio laſciar addietro vn'altra ſacra Vergine Cremoneſe, la quale nella predetta città di Milano, per la ſantità della vita, & per le molte ſue virtù, e particolarmente

per l'eccellenza della Musica d'ogni sorte, è tenuta in grandissima stima; E questa donna Corona Somenza, che fù figliuola d'Agostino Somenzo Senatore, & del Consiglio Secreto dell'vltimo Francesco Sforza Duca di Milano; viue ella nel Monastero delle sacre Vergini detto il Monastero maggiore. Grandissimo honore hanno etiandio recato alla città di Cremona, sei nobilissime sorelle, figliuole d'Amilcare Anguscíola, & di Bianca Ponzona, la prima è Sofonisba eccellentissima nella Pittura, nella quale ella è riuscita tale, che l'opere da lei fatte si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia Pittore de'più famosi, e rari: fù questa per il marauiglioso suo ingegno chiamata in Ispagna alla Corte del Catolico Rè Filippo, per seruire la Catolica Reina Isabella à cui Sofonisba, & per l'eccellenza della Pittura, & per molte altre nobilissime parti che in lei sono, fù cara fuor di modo; fù ella maritata ad vn nobilissimo Barone Siciliano, dal predetto Rè Catolico, da cui, oltre i molti doni le fù anche assegnata vna rendita di mille scudi l'anno mentre viue, morto poi il marito, ella si è rimaritata in vn gentilhuomo Genouese, & di presente viue in quella nobilissima città honoratissimamente, & con grandissima riputatione, essendo non solamente amata, ma anco per le rare sue virtù ammirata dalle principali gentildonne di quella inclita citta. Helena la seconda anch'essa virtuosissima lasciato il mondo si è consecrata alla religione nel Monastero delle sacre Vergini di S. Vincenzo di Mantoua, oue ella di continuo si và essercitando nelle sante virtù. Lucia, e Minerua amendue Verginelle di grandissima speranza (perciochè la prima daua saggio di riuscire eguale, e forsi superiore alla Sofonisba nella Pittura, & l'altra di douer' essere eccellentissima nelle lettere latine, e volgare) nel fiore della loro giouentù furono da morte acerba oppresse. Morì etiandio Europa molto eccellente nella Pittura; era questa maritata à Carlo Schinchinello, gentilhuomo de'principali della nostra città, il quale amandola sopramodo sentì estremo dolore della sua morte. Viue hoggidì anco Anna Maria non meno virtuosa dell'altre Sorelle, la quale mostra anch'essa il suo bellissimo ingegno nella Pittura, & particolarmente ne' ritratti naturali, ne' quali ella riesce perfettamente. E' congionta Anna Maria in matrimonio con Giacopo della nobilissima famiglia de' Sommi, che l'ama, & osserua come meritano le virtù di lei. Non poca gloria hà apportato alla Patria anche Anna de'Sinibaldi, figliuola di Giouanni Maestro di Musica, la quale per essere eccellentissima nella Musica, così de' canti, come de' suoni, fù posta al seruigio dell'Augustissima Imperatrice Maria, moglie già di Massimigliano II. & Sorella del Rè Nostro Signore, che l'hebbe molto cara, e dopò l'esserui stata alquanti anni, facendole quella Serenissima Imperatrice di molti doni la maritò à Pietro Paleari Cremonese, Fiscale della città di Lodi, oue morì questa virtuosa giouane, con non poco dolore del marito. Vltimamente in questi nostri tempi hà dato gran segni di santa vita Margherita Schizza nobilissima gentildonna, la quale dopò l'esser stata riccamẽte maritata, essendo morto il marito, & lasciatele anco molte rẽdite oltre la sua dote, essendo anco di età molto giouanile, si ritirò in modo dal

mondo,

mondo, che sprezzando tutte le vanità hà vissuto fino al fine vna vita ritirata, e molto essemplare. Questo istess'anno nel mese di Marzo (per ritornare alla prima narratione) passò à miglior vita Giulio Campo mio fratello, Pittore (siami lecito à dire il vero) de' principali dell'Arte, si come dimostrano le molte, e quasi infinite eccellenti opere da lui fatte in Cremona, in Milano, & in molte altre principali città, e luoghi d'Italia. Fù egli portato alla sepoltura con honoreuolissima pompa funerale; Non vò io tacere che Don Emanuel di Luna Gouernatore di Cremona, il quale amaua sommamente Giulio, volle anco dopò morte honorarlo, accompagnando insieme con molti gentilhuomini, & non senza lagrime, il cadauero fino alla chiesa di S. Nazaro, oue fù sepolto nel sepolcro de' nostri maggiori; Hà Giulio fatte molte, e quasi infinite opere, le quali rendono testimonianza di quanta eccellenza egli fosse nell'Arte della Pittura, di che ne ponno anche far fede (oltre la nostra Patria) la città di Milano, & di Piacenza, e molti altri luoghi; Lascio d'annouerare in questo luogo l'opere da lui fatte, perche troppo longo farei, e forse vn giorno lo farò con miglior' occasione. Dirò solamente, che in questi nostri tempi, ne' quali pare che la Pittura sia ridotta alla vera perfettione, egli si può annouerare frà i più chiari lumi, che habbi hauuto questa nobilissima Arte, così per la bontà del disegno, come per la vaghezza del colorire. Hà egli hauuto molti discepoli, i quali colla buona loro riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, & honore; Frà quali Lattantio Bresciano detto il Gambara diuenne molto eccellente, si come per l'opere da lui fatte nel Duomo di Parma, & altroue chiaramente si vede, questo solo hò io voluto nominare in questo luogo, perciochè de' Cremonesi parlerò altroue. Venne quest'anno al gouerno dello Stato di Milano per il Rè Catolico Don Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, huomo di molto valore, e di somma prudenza, appresso di cui fù Oratore per la nostra città Gio. Francesco Persichello Dottore de Leggi molto eccellente, che haueua hauuto due anni prima il medesimo grado appresso il Duca d'Alburquerque. Era egli etiandio stato Giudice delle Appellationi con molta sua lode nella città di Mantoua, fino dell'anno M. D. LIII. e dopò Vicario generale nello Stato di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneda.

M. D. LXXIII. Furono quest'anno mandati in Sardegna sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga sette compagnie di fanteria, assoldati nella nostra città, cioè due sotto il gouerno di Gasparo Osio, capitano, e Luogotenente del Colonello, huomo di molta esperienza nell'arte militare; & dell'altre cinque furono capitani Gio. Paolo Sordo, Gasparo Strada, Francesco Souardo, Sacripante Drago, e Drago Dordone, tutti Cremonesi; Furono etiandio spediti altri sei capitani dell'istessa nostra città, per l'impresa di Tunisi in Africa, cioè Tomaso Galerato capitano di molto valore, & che s'era trouato à più d'vna fattione; hebbe questi vna compagnia di cinquecento fanti, e fù Luogotenente del Colonello, che era Ferrando Gonzaga Marchese di Castiglione nel Mantouano;

touano; Girolamo Osio, Aluaro Piasio, Rocco Barbuò, Christoforo Casato detto Bello, il quale oltre il titolo di Capitano, fù anche Sergente maggiore del predetto Coloncllo, & Francesco Gonzaga Caualiere dell'Ordine di S.Stefano. Fù anche spedito Gio. Angelo Galerato con vna compagnia appartata, e fù mandato in presidio à Santià nel Piemonte. Mentre che i sopranominati Capitani si rendeuano celebri nella militia, & col loro valore faceuano chiara la fama della Patria, Giacopo Mainoldo figliuolo di Gio. Battista preclarissimo Giureconsulto, & della dottissima Parthenia Galerata, cercando anch'egli d'illustrarla d'altra parte colle lettere, mentre che giouanetto ancora attendeua allo studio delle Leggi nella città di Bologna, diede in luce vn bellissimo libro latino, scritto con stile purissimo, & elegantissimo, il cui titolo è tale.

DE TITVLIS PHILIPPI AVSTRII REGIS CATHOLICI LIBER ATQVE IN IPSAS TITVLORVM SVCCESSIONES TABVLAE.

M. D. IXXIV. Arrigo III. Rè di Francia,& di Polonia, ritornando in Francia, dopò la morte di Carlo IX. suo fratello, venne à Cremona alli 8. d'Agosto, oue fù riceuuto con pompa mirabile; Venne Sua Maestà all'insù per il Pò, per schifare l'incommodo del viaggio, percioche essendo il caldo eccessiuo, erano le strade piene in modo di poluere, che non si poteua andare, se non con grandissima noia. L'accompagnauano il Duca di Sauoia, che l'era andato ad incontrare, il Duca di Ferrara, & Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, con infiniti altri Prencipi, e Signori. E fù quiui riceuuto à nome del Rè Catolico, da Don Antonio di Gusmano Marchese d'Aiamonte, Gouernatore, & Capitano generale in Italia per il predetto Rè Catolico; L'andarono ad incontrare insino al Pò tutti gli huomini d'arme, & caualleria leggiera dello Stato, posta in bellissimi squadroni; Fù etiandio incontrato da più di dieci Insegne di fanterie di Cremona benissimo in ordine, con corsaletti, picche, & archibugi; Alla porta del Pò per cui entrò, fù tolto sotto vn ricchissimo Baldochino, portato da' Dottori del Collegio, & se gli appresentarono alla staffa alcuni nobilissimi giouani, ricchissimamente vestiti, i quali à piedi l'accompagnarono insino allo alloggiamento; Andò primieramente Sua Maestà al Duomo, oue fattosegli incontro il Vescouo Nicolò Sfondrato, gli fece baciare la Croce, & lo benedì, secondo l'antico costume di Santa Chiesa, e dopò l'hauer fatto oratione al Signore, con dimostratione di molto pio affetto, risalito in Carroccia se n'andò allo alloggiamento preparatogli nel Palagio de' Trecchi à Sant'Agata, oue stette la notte, & la mattina seguente vdita Messa nella chiesa di Sant'Agata, che fù celebrata da Cesare Morone Canonico di detta chiesa, si partì per la via di Soncino verso Milano, facendosegli per donde passaua inacquare le strade, perche non l'offendesse la poluere. Non voglio lasciare, che quella mattina istessa che partì quel Serenissimo Rè, essendo io stato introdotto da vn suo principale gentilhuomo nella Camera doue era retirato col Duca di Ferrara, presentai à Sua Maestà vn quadro di pietra di Paragone, nel quale era depinto à oglio di mia mano Christo N. S. sopra la Croce, che fù dal predetto Rè con-

lietissima

lietiſſima fronte riceuuto, e moſtrò d'hauerlo molto caro, facendomi fare vn dono degno della Reale ſua liberalità. Fù queſto medeſimo anno preſa la città di Tuniſi dall'armata Turcheſca, oue morì il Capitano Chriſtoforo Caſato detto di Belli, il quale come dicemmo l'anno paſſato vi era andato con vna compagnia, & con titolo, e grado di Sergente maggiore, ſotto la condotta del Marcheſe di Caſtiglione, & eſſendo ſtate mandate l'altre compagnie in Sicilia, ſ.. egli colla ſua reſtato in Tuniſi. Morì anche à Meſſina Tomaſo Galerato Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Capitano degno veramente di più longa vita, per le rare ſue qualità. Paſsò etiandio di queſta vita quaſi nel medeſimo tempo il Capitan Aluaro Piaſio, fù queſti figliuolo di Battiſta capitano ſtrenuo, & che ſotto i Duchi di Milano fù molto ſtimato. Apportò grandiſſimo ſplendore alla famiglia de' Piaſi, & alla noſtra città, Battiſta Piaſio Auolo paterno del predetto capitano Battiſta, Fiſico, & Aſtronomo peritiſſimo. Leſſe egli Filoſofia, & Aſtrologia con ſua grandiſſima lode nello ſtudio di Ferrara, oue fù chiamato da Leonello Marcheſe di quella nobiliſſima città; Rende ampliſſimo teſtimonio della dottrina di queſto eccellentiſſimo huomo Pio Papa II. nelle ſue Hiſtorie, & Frate Giacopo Filippo Heremitano nel ſuo ſupplimento delle Croniche; Scriſſe frà l'altre coſe vna belliſſima opera in difeſa di Gerardo Sabbioneda, contra Giouanni di Monteregio Alemano, e molte altre coſe, che ſi ſerbano ſcritte à penna appreſſo Nicolò Piaſio, figliuolo del predetto capitan Battiſta. Morì queſto eccellentiſſimo huomo l'anno M. CCCC. LXXXXII. e fù ſepolto in Sant'Agoſtino, oue gli fù eretto vn belliſſimo ſepolcro di marmo, di cui ſi parlerà nella deſcrittione della predetta chieſa di Sant'Agoſtino, baſtandomi hauer quiui ricordata la memoria di così famoſo, & eccellente huomo. Ritrouandoſi l'armata Turcheſca all'eſpugnatione della Goletta, furono ſpediti ſotto la condotta del predetto Sigiſmondo Gonzaga, il già più volte nominato Gaſparo Oſio coll'iſteſſo grado di Capitano di cinquecento fanti, e Luogotenente; Lodouico Borgo con due compagnie, vna de quali hebbe Maſſimigliano Ferrari; Lodouico Chirolo, Gaſparo Strada, & Eucherio Palletto, tutti trè con vna compagnia per ciaſcuno di loro; ma non potè l'Armata noſtra andare à tempo di ſoccorrerla, la onde fù preſa con graue danno della Chriſtianità.

M. D. LXXV. Fù queſt'anno molto ſolenne per il ſanto Giubileo, hauendo il Santiſsimo Pontefice GREGORIO XIII. aperta la Porta Santa, ſecondo l'antico inſtituto; andarono perciò à Roma infiniti Peregrini della noſtra città, & della Dioceſi. Morì del meſe di Febraro Paolo Foſſa huomo conſumatiſsimo nella ragion Ciuile, e nella Canonica, e Dottore preclariſsimo nell'vna, e l'altra facultà, eſſendo Capitano di Giuſtitia nella città di Milano, grado, e dignità principale dopò l'ordine Senatorio, & era queſta la ſeconda volta, percioche dell'anno M. D. LXVIII. eſſendo Podeſtà nella predetta città di Milano, fù anche allhora eletto dal Rè Catolico all'iſteſſa dignità, nel qual tempo hebbe per ſuo Vicario Ottobone dell'iſteſſa famiglia Foſſa, Dottore de Leggi giouane, ma di

grandiſſima

grandiſſima aſpettatione, che morì anch'egli auanti finiſſe il biennio di quell' Officio. Hebbe Paolo per il valore della ſua virtù, e ſomma eſperienza delle coſe del mondo, molte impreſe honoreuoliſſime dalla noſtra città, percioche fù mandato primieramente Oratore à Carlo V. Imperatore di feliciſſima memoria nella Fiandra, e poſcia fù mandato Oratore à Milano appreſſo il Gouernatore dello Stato, & appreſſo il Rè in Iſpagna; Fù etiandio Podeſtà di Lodi, & s'egli foſſe viuuto, ſi tien per fermo che ſarebb e aſceſo à gradi ſupremi. Carlo Borromeo Cardinale di S. Praſſede, & Arciueſcouo di Milano, Paſtore di pietà, di religione, & di vita eſſemplare, venne del meſe di Giugno à Cremona, mandato dal Santiſſimo Pontefice GREGORIO, à viſitare la Chieſa Cremoneſe, & alli 12. dell'iſteſſo meſe egli cantò Meſſa ſolenne nella Chieſa Maggiore, & dopò l'eſſerſi fatta vna proceſſione generale, poſe nell'iſteſſa chieſa l'Oratione delle Quarant'hore, oue andarono à far' oratione tutte le Parochie proceſſionalmente ſecondo l'hora deputata. Alli 16. poi diede principio alla viſita dopò l'hauer celebrato Meſſa nella predetta chieſa. Eſſendo nato tumulto, e riuolutione nella nobiliſsima città di Genoua, & eſſendone vſciti molti de' principali nobili, i quali non vedeuano poterui ſtare ſicuramente, & ridottaſi la coſa all'arme, furono aſſoldate da' Nobili fuoruſciti ſei compagnie de Cremoneſi ſotto Sigiſmondo Gonzaga, delle quali furono Capitani Gaſparo Oſio Luogotenente del Colonello, Antonio Oſcaſale ſuo cugnato Sergente maggiore, Gaſparo Strada, Girolamo Mucio, Oratio Santino, & Girolamo Beſana; Fù etiandio ſpedito Tiburtio Benzone con vna compagnia, colla quale ſeruì in quella impreſa alcuni meſi; Haueua anche hauuto carica di cinquecento fanti Franceſco Maria Regio, huomo ſtrenuo nell'arte militare, & nipote del Cardinale Girolamo Morone, Decano del Sacroſanto Collegio de' Cardinali, ma eſſendo acquetati i tumulti per mezzo del predetto Illuſtriſsimo Cardinale, che vi fù mandato Legato à Latere, & de gli Ambaſciatori dell'Imperatore, & del Rè Catolico, non partì altrimenti il Regio colle ſue genti le quali haueua in eſſere. Nel fine di queſto iſteſs'anno paſsò all'altra vita Bernardo de' Gatti detto il Sogliaro, Pittore de' principali de' noſtri tempi, le cui opere ſi ponno agguagliare à quelle di qual ſi voglia più eccellente Pittore moderno, & antico. E veramente, che ſi come hà ſempre hauuto la noſtra città huomini celebri, e famoſi, i quali ò con le lettere, ò con l'armi l'hanno reſa, e rendono illuſtre, così hà ella anco hauuto nella nobiliſsima arte della Pittura huomini, che le hanno dato non poco ſplendore; percioche da cento anni in quà (per non andare più adietro) vi ſono ſtati in queſta honoratiſsima arte maeſtri, che hanno fatto opere lodatiſsime, e degne di pareggiarſi à qual ſi voglia opera de' più famoſi Pittori de' ſuoi tempi; La onde non ſarà graue à i Lettori, ch'io ne nomini in queſto luogo alcuni, i quali hanno fatto honore à ſe, all'Arte, & alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più adietro Chriſtoforo Moretto, Bonifacio, & Gio. Franceſco amendue di Bembi, Giacopo Pampurino, e Boccacino Boccacio, le cui opere degne di lode ſi veggono in

molti

molti luoghi della noſtra città, & in Milano, e ne ſono anche in Roma d'alcuni di loro. Seguirono à queſti Tomaſo Aleni detto il Fadino amiciſſimo di Galeazzo mio Padre, & tanto ſimile à lui nel dipignere, che non ſi ſapeuano diſcernere l'opere di l'vno da quelle dell'altro. Bernardino Ricca detto il Ricò, Altobello Melone, Galeazzo Piſenti detto il Sabbioneda, & Galeazzo Riuello detto della Barba, di cui fù figliuolo Giuſeppe, il quale oltre la Pittura ſi dilettaua anco molto di Poeſia volgare, nella quale riuſcì non mediocre, l'opere de quali ſono ſparſe in diuerſe Chieſe, e luoghi della noſtra città, & altroue; A' noſtri tempi poi, ne' quali pare, che la Pittura ſia ridotta al colmo della perfettione, ſono ſtati eccellenti, e molo famoſi Camillo Boccacio, Gio. Battiſta Lodi, Giulio mio fratello, & il poco fà nominato Bernardo Sogliari, le cui eccellentiſſime opere ſono tenute in grandiſſimo pregio, non ſolamente nella noſtra città, (come poco auuedutamente afferma Giorgio Vaſari, ò chi a ſuo nome hà ſcritto le vite de' Pittori) ma etiandio per tutta Italia, & anco nella Spagna, e nella Francia, oue ſono ſtati mandati de' quadri loro à donare à Prencipi, e Signori, come coſe veramente pretioſe, e rare. Vi ſono anco ſtati Franceſco, e Vincenzo fratelli Sabbionedi Pittori molto ragioneuoli, furono queſti figliuoli di Galeazzo Sabbioneda ſopradetto. Non è molto, che morirono due giouani di grandiſſima ſperanza, ne' quali ſi vedeua vna grandiſſima viuacità, & eccellenza nell'operare, l'vno fù Chriſtoforo Magnano da Picighitone rariſſimo nel ritrare dal naturale, e l'altro fù Franceſco Somenzo. Riceue anco la noſtra Patria non poca fama da i Pittori, che hoggidì viuono, frà quali è vno de' principali Bernardino Campo, le cui opere hanno recato materia à Aleſſandro Lamo di farne vn prticolar volume, il quale è ſtato dato alla ſtampa, e perciò non occorre ch'io m'eſtenda in lodarle, poich'egli con più purgato ſtile del mio, le hà meritamente inalzate ſino alle ſtelle. Vi è Vincenzo mio fratello minore, il quale non manca col continuo operare, di procacciare fama à ſe, & alla Patria, oue ſono le ſue opere non meno pregiate di quello, che ſi ſiano in Milano, & infiniti altri luoghi d'Italia, & anco in Iſpagna, doue molte ne ſono ſtate mandate. Gio. Battiſta Trotto giouane molto ſtudioſo dell'arte, ſi và anch'egli tuttauia acquiſtando fama, e ſi moſtra in queſta ſua verde età di douer' arriuare al colmo della perfettione. Hà fatto anche Andrea Mainardo molte lodeuoli Pitture à Oglio, & à freſco, ne ceſſa di affaticarſi, moſtrando nel ſuo operare molta diligenza, & induſtria. E' molto conoſciuto anche Geruaſo Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, hauendo ritratto infiniti Signori, Prencipi, e gentilhuomini, & altre tante Signore, & gentildonne. Fanno anche non poco honore all'arte, Gio. Paolo, Giuſeppe, e Galeazzo Sabbioneda, & Coriolano Malagauazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapane diſcepolo di Vincenzo mio fratello, Ippolito Storto, & Gio. Battiſta di Belliboni ambidua miei creati, e tutti giouani amatori dell'arte, nella quale hanno fatto aſſai buon profitto, con molti altri, i quali per non eſſer tedioſo tralaſcio; D'vn ſolo ſon sforzato far memoria, che è ſtato mio allieuo, il qual'intendo con mio gran contento

che è tenuto in molto pregio nella Sicilia, oue fù condotto dal Marcheſe di Peſcara, e queſti Gio. Paolo Fondulo, che ſino da fanciullo daua ſegno di douer riuſcire perfetto, ſi come intendo che è riuſcito. Tralaſcio la non mai à baſtanza lodata Sofonisba Anguiſſola colle Sorelle, per hauerne fatta memoria altroue; Hora qual ſi ſia in queſta profeſſione l'auttore della preſente opera, egli ne laſcia far'il giudicio ad altri. E poiche l'Architettura, e la Scultura, & altre ſimiglianti arti ſono come ſorelle della Pittura, hò penſato eſſer ſe non bene ricordar breuemente in queſto luogo i nomi d'alcuni valenti artefici, i quali hanno anch'eſſi apportato non poca gloria alla Patria. Sono dunque ne' tempi de' noſtri auoli, e padri ſtati chiari nell'Architettura, Bernardo da Lera, che fece il palagio di marmo de i Raimondi, Paolo, e Giuſeppe padre, e figliuolo de i Sacca amendue Architetti ragioneuoli, & eccellenti nell'intaglio di legname; vi fù etiandio inanzi li predetti Gio. Maria Platina rariſſimo nell' intagliare in legname, nella qual' arte ſono anche ſtati di molto valore Euangeliſta Sacca, Chriſtoforo Mantello, & non è guari, che viſſe Franceſco Dattaro detto il Pizzafuoco Architetto eccellente. Viuono hoggidì Pietro, e Franceſco Capri, Benedetto Barbari, Franceſchino Lorenci, Giuſeppe Dattaro, & Gio. Franceſco Viſiolo, eſpertiſſimi nell' Architettura; Et nell' intaglio s'acquiſtano non poca fama, Martire Sabbioneda Pittore, & Architetto, e ritrouatore di nuoue, e vaghe inuentioni, Giuſeppe Mantello, Domenico Capra, & Gio. Maria Zermignaſo, il quale ancora che non facci queſta profeſſione, e non lauori ſe non per ſuo diporto, è veramente mirabile nel far Crociſiſſi. Ma di quanti artefici hà hauuto la noſtra Città, niuno più l'hà illuſtrata di Lionello Torriano, huomo nato baſſamente, ma dotato da Iddio di così ſublime ingegno, che hà fatto ſtupire il mondo, & è ſtato riputato da ogn'vno vn miracolo di Natura, poiche non hauendo giamai imparato lettere, parlaua dell' Aſtrologia, & dell'altre arti Matematiche tanto profondamente, & con tanto fondamento, che pareua non hauer giamai atteſo ad altro ſtudio, haueua egli imparato Aſtrologia ancora che non ſapeſſe pur leggere, inſegnandoli Giorgio Fondulo Dottore di Medicina, & Filoſofo, e Matematico preclariſſimo, che molto l'amaua, conoſcendolo d'ingegno ſopranaturale, percioche haueua Lionello fabricato (à guiſa d'vn nuouo Archita) vccelli, i quali non ſolo dibatteuano l'ali, ma cantauano anche, con merauiglia d'ogn'vno, come ſe viui foſſero ſtati, fù egli nel tempo, che Don Ferrando era Gouernatore dello Stato di Milano mandato in Iſpagna à Carlo V. Imperatore, à cui fabricò vn'horiuolo di grandiſſimo magiſtero, & artificio, nel quale (come già nel Cielo di Bronzo del famoſiſſimo Archimede) ſi veggono tutti i moti de i Pianeti, & reuolutioni delle ſfere celeſti, di che quel glorioſiſſimo Imperatore reſtò ſtupefatto, e lo chiamò perciò Prencipe de gli Artefici, e volle che ne' priuilegi ſe gli daſſe ſempre così honorato titolo; Conduſſe oltra di ciò Lionello l'acqua in Toledo Città poſta ſopra vn monte, fabricando vn' edificio di grandiſſimo magiſtero nel Tago famoſo Fiume della Spagna, che paſſa al piè del monte, col qual'artificio

ſi leua

si leua l'acqua fino alla summità, entrando in Toledo con grandissimo commodo di quel popolo, che molto ne patiua; laonde fù detto di lui quel bel verso, *In terris cælos, in cælos flumina traxit*. Hà fatto questo mirabile huomo infinite opere alla Maestà dell'Imperatore,& al presente Rè Catolico N.Signore, à cui è egli stato non men caro, di quello, che si fosse al Padre,e perciò dall'vno, e l'altro è stato premiato in modo, che è diuenuto ricchissimo, & in grandissima stima in tutta quella nobilissima Prouincia.

M. D. LXXVI. Il Santissimo Pontefice GREGORIO Pastore vigilantissimo, e zelantissimo della salute de' fedeli, à preghiere anco di Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, concedette à tutti i fedeli Christiani habitanti nella città, & Diocesi di Cremona l'istesso Giubileo,che fù l'anno Santo prossimo passato in Roma, mentre che veramente contriti, e confessati deuotamente, & riuerentemente visitassero la chiesa Catedrale, & trè altre chiese, da esser deputate dal predetto Reuerendissimo Vescouo, e ciò per quindeci giorni continui, ò interrotti; dando facoltà all'istesso Vescouo di poter restringere il numero d'essi quindeci giorni à quel minor numero, che le paresse, secondo la qualità, conditione, & età delle persone, & specialmente per li Diocesani, poueri, infermi, vecchi, donne grauide, vergini, vedoue, & altre persone legitimamente impedite; con molte altre facoltà, che per attendere alla breuità tralascio; Le chiese deputate ad effetto di conseguire il Sacro Giubileo furono il Duomo, S. Bartolomeo chiesa de' Frati Carmelitani, S. Luca chiesa de' Frati Minori di San Francesco Offeruanti, e S. Michele vecchio,chiesa de' Preti Secolari. E' incredibile il concorso grande, che si faceua à queste chiese, e perche fù più volte prorogato il tempo di questo S. Giubileo, talmente che andò quasi continuando tutto l'anno intero, vi fù tanto maggiore il concorso, venendogli tutti i Diocesani processionalmente, & vestiti de sacchi, con segno di tanta diuotione, che più dir non si potrebbe;erano questi riceuuti,& alloggiati nelle case de' cittadini con grandissima humanità, e carità, facendo ogn'vno à gara per hauerne in casa; ma sopra tutto gran diuotione rendeua il vedere la notte le schiere d'huomini, & anco di donne co' lumi accesi andarsene co' piedi ignudi, etiandio nel freddissimo verno, à pigliare il Santissimo Giubileo, cantando Salmi, Hinni, e Litanie con grandissima diuotione; vi andò etiandio il nostro Reuerendissimo Pastore più volte nel maggior freddo à piedi ignudi, & vestito alle volte di sacco, con vna compagnia de nobili, similmente vestiti di sacco, e scalci; Questa nobile compagnia hauendo poi preso il titolo di compagnia della Pace, và tuttauia perseuerando, si come perseuera anco quella di S. Paolo Heremita co' vestimenti di cilicio, & quella di S. Corona Spinea, le quali hebbero principio quest'anno; Andauano queste, & tutte l'altre antiche compagnie co' suoi habiti, scalci, e molti di loro percotendosi co' flagelli di catene, & chi con corde; ma troppo longo sarei se ogni cosa minutamente volesse recitare, oltre che Giacopo Mainoldo Galerato Dottore de Leggi, di cui hauemmo parlato poco di sopra,ne hà scritto vn libretto particolare. Si scoperse quest'anno la peste in Milano, essen-

dosi prima scoperta in Mantoua, in Brescia, in Venetia, in Pauia, & in molti altri luoghi d'Italia, & andò perseuerando tutto l'anno seguente. Hebbe veramente la nostra città segnalatissima gratia dal Signor Dio, poiche conuenendole quasi à viua forza tener commercio con tutte le predette città, fù nondimeno per Diuina bontà conseruata in tanto pericolo sana, & illesa. Trauagliauasi nell'istesso tempo nella Francia, oue andò Marc'Antonio Galerato Alfiero d'vna compagnia de caualli leggieri del Conte di Villachiara, e poco dopò hebbe anch'egli da quel Rè vna compagnia di cinquanta caualli, ma non la tenne guari, perciò che egli morì senza poter'appena dar saggio del suo valore. Lodouico Maggio Dottore de Leggi del Collegio di Cremona, huomo di esquisita, e rara dottrina, quest'anno fù chiamato da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, per Capitano di Giustitia di quella città, oue egli amministrando rettamente la Giustitia s'acquistò gran fama di dottrina, e d'integrità; Hà egli anche hauuto molti carichi per negotij di molta importanza dalla nostra città appresso i Gouernatori dello Stato di Milano, & anche appresso il Rè Catolico in Ispagna, oue fù mandato l'anno M. D. LXXI. e mentre era in quelle parti fù ricercato da Cosimo Gran Duca di Toscana, per Consigliero di Giustitia, ma non vi puote andare per esser' impedito per li negotij della Patria; Fù anche Podestà di Lodi l'anno del M. D. LXXIV. & l'altro seguente, con molta sodisfattione di quella città.

M. D. LXXVII. Nel principio di Nouembre apparue vna spauenteuole Cometa, che haueua la coda longhissima volta verso l'Oriente, e durò più d'vn mese. Morì nel fine di quest'anno Vincenzo Marni, de' principali della nostra città, il quale era Commissario de gli alloggiamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano, grado molto honoreuole, nel qual'vfficio gli è succeduto Ottauio suo figliuolo, hauendoglielo dato Giacopo Boncompagno Generale delle predette genti d'arme; era Ottauio allhora Alfiere d'vna compagnia d'huomini d'arme, ma hauuta questa dignità rinontiò il Quadretto.

M. D. LXXVIII. Essendo horamai per Diuina gratia cessata, & estinta la peste nella città di Milano, il Reuerendissimo nostro Pastore trasferitosi colà nel principio di quest'anno, fece vn ragionamento di congratulatione à quel popolo nella chiesa Metropolitana, il quale fù veramente in ogni parte graue, dilettcuole, pieno d'vffici di carità, e degno in somma di così raro Prelato, quale egli è. Non cessando gli heretici, e ribelli di Santa Chiesa, di trauagliare coll' armi il paese della Fiandra; Il Santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. conoscendo ottimamente quanto efficaci mezzi siano à placare l'ira del Signore, le orationi, i digiuni, e le elemosine, publicò nel fine di Luglio vna Bolla, ricercando con ogni maggior' afferto di carità tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, in ogni parte, e luogo del popolo Christiano; che la prima, e seconda settimana dopò l'hauer hauuto notitia della predetta Bolla, ò Lettere Pontificali, volessero conuertirsi al Signore con humile, & contrito cuore, & fatto diligente esame delle loro conscienze, confessassero i loro peccati à vn'idoneo Sacerdote

approbato

approbato dall'Ordinario, digiunando trè giorni eſpreſſi nelle lettere, facendo diuotamente oratione, e quelli, che poteuano diſtribueſſero elemoſine à poueri ſecondo la diuotione di ciaſcuno di loro, & la Domenica ſeguente poi con ogni riuerenza riceueſſero il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, porgendo prieghi al Signore, per la difeſa della Fede Catolica, e per la proſperità de' Difenſori d'eſſa particolarmente in quella guerra, per la depreſſione, & eſterminio de gli empij Heretici, e per la pace, e tranquillità de' Prencipi, e Popoli Chriſtiani; Et à tutti quelli, che le predette coſe adempieſſero concedeua Sua Beatitudine pieniſſima Indulgenza, e remiſſione de tutti i ſuoi peccati, & l'iſteſſa che ſi concede à chi viſita le Chieſe dentro, e fuori di Roma l'anno Santo del Giubileo. Si fecero perciò nella noſtra città ſolenniſſime proceſſioni, concorrendo ogn' vno con grandiſſima frequenza à pigliare queſta ſantiſsima Indulgenza. Furono in queſto tempo celebri nella militia due noſtri nobili cittadini, Franceſco Sommo Caualiere di S. Stefano, che andò in Francia, Capitano d'vna belliſsima compagnia di Caualleria leggiera, per ſeruitio di quel Rè contra gli Vgonotti, e Girolamo Oſio, che andò alla guerra di Fiandra, Luogotenente de' caualli di Troillo Roſſo Conte di San Secondo. La Sereniſsima Chriſtierna già Ducheſſa di Milano, venendo da viſitare la Santiſsima Caſa della glorioſiſsima Vergine Maria da Loreto, venne à Cremona alli 21. di Nouembre, e vi ſtette ſette giorni, alloggiando nel palagio di Manfredo Trecco à Sant'Agata, eſſendo ſtata incontrata, e riceuuta con pompa Reale. Soprauenne queſt'anno la morte di quattro perſonaggi ſtrettiſsimamente congionti al Catolico Rè N. Signore; Furono queſti i Sereniſsimi, Rè di Portugallo nipote, Don Giouanni d'Auſtria fratello, il Prencipe Vincislao nipote, & il Prencipe Ferdinando figliuolo primogenito di Sua Maeſtà Catolica, deſtinato Succeſſore di tutte le Poteſtà, Regni, Principati, e Stati ſuoi, giurato già da tutti quei Regni di Spagna; In colpi così graui, che furono dalla Maeſtà Sua riconoſciuti dalla mano di Dio, ancora che ne ſentiſſe ſommo diſpiacere, & particolarmente dell' vltima percoſſa, nondimeno non volle che ſi faceſſe dimoſtratione alcuna di meſtitia eſteriore, ſcriuendo al Marcheſe d'Aiamonte Gouernatore di queſto Stato vna Lettera, degna veramente di reſtar perpetuamente impreſſa nella memoria di ciaſcuno, per vn'eſſemplare di vera patienza, e di fortezza Chriſtiana; e perciò non hò voluto laſciare di farla ſtampare nella preſente opera; ella è dunque di cotal tenore.

Eſſendo piacciuto à Dio Noſtro Signore di chiamare à ſe à i 18. del preſente meſe di Ottobre, il Sereniſſimo Prencipe Don Ferdinando mio figliuolo, con ſommo diſpiacere, & ſentimento noſtro, per quello che la buona, & manſueta natura ſua, & i gran ſegni di virtù ci prometteuano, oltre all'eſſere egli primogenito, & tanto amato, & Prencipe herede, & giurato in queſti Regni, ci è parſo di darui auuiſo di ciò: & che queſto colpo, ancorche tanto ſenſibile, l'habbiamo riceuuto dalla benedetta mano di Dio, con molta conformità della ſua ſanta volontà, dandole infi nite gratie del fauore che egli hà fatto, di collocarlo in così tenera età, & in

ſtato

ſtato d'innocentia nel ſuo celeſte Regno : acciochè intendendolo voi in queſto modo, come ſi deue Christiana, & Catolicamente, prouediate, che non ſi faccia in coteſto Stato, ne in generale, ne in particolare dimoſtratione alcuna di triſtezza eſteriore, d'honori, di lutto, ò d'altra ſimil coſa : ma in lor vece diuote proceſſioni, & orationi publiche : dandogli gratia di queſto, & ſupplicandolo con molta humiltà, che plachi l'ira ſua, non riſguardando le colpe, & offeſe, che ſi commettono contra Sua Diuina Maeſtà. Et perche queſto ſi faccia più degnamente, e le piaccia di voltgere i ſuoi occhi di miſericordia à i trauagli, & afflittioni, che patiſce la Chieſa ſua, & il popolo Chriſtiano, procurarete, per quanto s'appartiene à noi, & à voi, come à Miniſtro noſtro, che ceſſino i peccati, & gli ſcandali, con che Sua Maeſtà tanto s'offende, acciochè ceſſando parimente l'ira ſua, come effetto di quelli, ſi faccia con queſto la ſua ſanta volontà, & ſia nelle ſue creature eſſaltato, & glorificato il glorioſo nome ſuo. Di Madrid, &c. Fù queſta Lettera publicata dal Reuerendiſſimo noſtro Veſcouo, il quale appunto l'vltimo giorno dell'anno fece nel noſtro Duomo vn belliſſimo, & affettuoſiſſimo ragionamento, eſſortando il ſuo popolo all'oratione, & alla diuotione, ſi fecero perciò nel principio dell'anno ſeguente proceſſioni ſolenni, & orationi publiche, aſtenendoſi ogn' vno nel Carnouale di far feſte, & dall'immaſcherarſi, attendendoſi generalmente alle diuotioni, alle orationi, & altri ſimili atti di pietà.

M. D. LXXIX. Pietro Martire Ponzone Giureconſulto preclariſſimo della noſtra città, huomo di grandiſſimo ingegno, di ſuauiſsimi coſtumi, & di valore, e bontà ſingolare, dopò l'hauer hauuto gradi, & vffici honoreuoli, & degni della virtù di lui, eſſendo ſtato Vicario di Giuſtitia in Milano, ſotto Paolo Foſſa poſcia Podeſtà dell'iſteſſa città, & vltimamente vno de' Maeſtri delle Regie Entrate ordinarie in queſto Stato; Fù queſt'anno eletto dal Sereniſsimo Rè N. Catolico, nel ſublime ordine Senatorio, con grandiſsimo contento, non ſolamente de' Cremoneſi, ma etiãdio di tutte l'altre città dello Stato, alle quali egli era per l'eccellenti ſue qualità notiſsimo. E' la famiglia Ponzona in queſta città, non ſolamente nobile, ma anche antichiſsima, e per molti centenaia d'anni ci ſono ſtati huomini eccellenti in ogni profeſsione, che l'hanno illuſtrata, frà quali vno ne fù Pontio, che ſino dell'anno M. C C. LXXX. fù Veſcouo di Cremona; & Ponzino (è anch'egli chiamato Pontio da alcuni) che fù quello che diede principio al Nauiglio della Communità, & hebbe etiandio il Dominio di queſta ſua Patria, ſi come già dicemmo, e perche in quel luogo non potei mettere il ritratto di naturale di così eccellente, e valoroſo huomo; hora hauendolo hauuto da chi haueuo dato la cura d'intagliarlo in rame, non hò voluto laſciare di porlo in queſto luogo.

Franceſco



Franceſco Tinto Dottore di Legge di viuacità d'ingegno, & di dottrina non diſsimile al Padre Anſelmo, di cui habbiamo fatto altroue nella preſente opera honorata memoria, fù queſt'anno mandato Oratore per la noſtra città à Milano, appreſſo l'Eccellentiſsimo Gouernatore, oue era ſtato inanzi di lui alquanti anni con non poca ſua lode, Sigiſmondo Foſſa anch'egli Dottore de Leggi di molta riputatione, e nella Patria, & fuori. Nel fine di Decembre venne alla Fede Chriſtiana vna nobile donna Hebrea, inſieme con vn ſuo figliuolino, eſſendo ella ſtata moglie d'vn'Hebreo de' Carmini, la qual famiglia frà gli Hebrei, che habitano nella noſtra città, è tenuta in molta ſtima, per eſſer ricchiſsima; Furono battezati dal Reuerendiſsimo Veſcouo nel Duomo, col concorſo di

tutto

tutto il popolo; alla madre fù posto nome Maria, & al figliuolo Tomaso; vi si trouò frà gli altri presente Frate Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale il giorno seguente, che fù appunto il penultimo di Decembre, fece vn bellissimo ragionamento nel Duomo, oue concorse tanta gente, che appena vi si ci poteua stare; Era allhora Podestà in Cremona Alessandro Panigarola Senatore di rara dottrina, fratello del predetto Frate Francesco.

M. D. LXXX. Del mese di Giugno fù vn caldo eccessiuo, e molto notabile, che durò per quattro giorni continui, seguì poi vn'intemperie d'aria freddissima, che perseuerò molti giorni; soprauennero poscia tante infermità, che in Cremona rare erano quelle case nelle quali non ci fossero infermi, ma non morirono però molte persone; e fù questo influsso per quello che n'intesi, generale per tutta la Lombardia. Alli 17. di Luglio in Domenica si leuò vn grandissimo temporale frà le sedeci, & le deciasette hore, con tuoni, e lampi, e folgori spauenteuoli, e piouendo con molta furia, fù percosso il Castello di Cremona dal fulmine, con grandissimo spauento della città, e danno inestimabile del Castello, percioche essendosi appicciato fuoco nella poluere della munitione, mandò in aria i muri, i tetti, parecchi, pezzi d'artiglieria, & alcune persone, restandone anche molte altre sepolte nelle ruine; Portò la furia di questo horribile fuoco grossi pezzi di mura, e traui di smisurata grossezza, & alcuni pezzi d'artiglieria lontano più d'vn mezzo miglio; caddero à terra per il spauentoso romore quasi tutte le finestre di vetro, con non poco danno di chi erano, e particolarmente d'alcuni Monasteri di Monache. Furono anche fracassati molti tetti delle case, che sono vicine al predetto Castello; La pioggia per la poluere della munitione ch'era salita in aria, diuenne in modo negra, che quasi fino à mezza la città scorreua l'acqua da i tetti negrissima come inchiostro. Alli 21. di Settembre, & gli altri due giorni seguenti si fece in Cremona grandissima allegrezza, con suoni di campane, tiri d'artiglieria, e fuochi secondo il consueto per tutte le contrade, e si fecero anche solenni processioni, per la felice nuoua, che il Catolico Rè Filippo s'era impadronito interamente del Regno di Portugallo, appartenente à Sua Maestà, come herede del Serenissimo Rè Don Arrigo suo Zio, & ciò dopò l'hauer superato Don Antonio figliuolo illegitimo del già Serenissimo Rè Don Luigi, che si era fatto gridare Rè. Diede Sua Maestà questa felice nuoua à Don Sanchio di Gueuara, & Padiglia Castellano di Milano, & che (per esser morto alcuni mesi prima il Marchese d'Aiamonte) teneua il gouerno dello Stato. Furono le Lettere del Rè date in Badaioz alli 29. d'Agosto, essendo seguita la vittoria alli 25. dell'istesso mese. Nel fine del presente anno passò all'altra vita con sommo dolore della nostra città Sigismondo Picenardo nella città di Milano, e fù il suo corpo portato à Cremona, & sepolto con honoreuolissime pompe, interuenendoui non solamente quasi tutto il Clero, ma etiandio il Gouernatore, il Podestà, il Collegio de' Dottori, & infiniti gentilhuomini de' principali, tutti con torchi accesi; Et nel principio dell'anno seguente se gli fecero del publico i funerali nel Duomo, oue fù con

mia

mia architettura fabricato vn belliſſimo Catafalco d'opera Ionica; Era il Catafalco in forma d'Arco trionfale d'ordine Corintio, alto quarantaſei braccia, di figura quadra, & ne gli angoli erano colonne di tutto tondo, ſopra le quali riſaltauano quattro piramidi, con vaſi ripieni di pretioſiſſimi profumi, che mandauano fuori fumo di ſuauiſſimi odori, & ſopra queſti vaſi era ſcritto vn motto tale. NARDVS DEDIT ODOREM SVAVITATIS. Dal piedeſtallo ſi aſcendeua per otto gradi à vn tauolato tutto guernito di tela d'oro, ſopra di cui era il letto funerale, ſopra del quale pendeua vn Stocco ſignificante la Giuſtitia, al piè era vn'vrna grande con il ſeguente motto. SEMPER VIVET. Per ogni quadra erano l'Arme della famiglia Picenarda, & vi erano infinite iſcrittioni, le quali tralaſcierò, perche troppo longo ſarei, contentandomi di mettere ſolamente le ſeguenti, che erano nelle faccie del Catafalco.

SIGISMVNDI PICENARDI SENATORIS AMPLISSIMI
tutela præſidioq; orbata ciuitas Cremonen. quæ eius conſilio, & fide,
tàm in Senatu, quàm apud Regem fuit ſemper adiuta, tot commodis aucta, tota nunc mœrore confecta hunc vnico
Elogio Patrem Patriæ fuiſſe declarat.
DECRETIS Q; EI EXEQVIIS, POMPA, LAVDATIONE,
hac etiam ſpecie, & dignitate eidem erecto Tabernaculo, quaſi meritorum ſuorum quadam conſecratione, voluit ciuitas pietatem erga diuinum illum virum, in ciuium animis incluſam, publicè apud omnes eſſe teſtatam.
QVI CVM MAGNA VIR ESSET INTEGRITATE,
& innocentia, cumq; Iur. Ciu. ſcientia, atq; omni prudentiæ genere præſtaret, ſummum non modò dignitatis in Senatu, ſed etiam gratiæ apud Hiſpan. Regem, locum tenuit.
AD QVANTVM VERO GLORIAE FASTIGIVM, BENEficentia, Hoſpitalitate, miraq; in adiuuandis omnibus alacritate, ille ſe exulterit, tota loquatur hæc moles, tot columnis erectis, tot luminibus accenſis, nos loqui non ſinit dolor.

Vi erano oltre di ciò molte impreſe, frà le quali era vn'Alicorno à lato con il motto MORS ADDIDIT ALAS, vn'altro che poſaua in grembo à vna Vergine, & altre con motti belliſsimi. Fù recitata vna belliſsima oratione da Giacopo Mainoldo Galerato Dottore del Collegio molto ſtimato, & peritiſsimo non ſolamente della Ciuile ſcienza, ma etiandio dottiſſimo nella lingua latina, di cui nel preſente libro più d'vna volta ſi è fatta memoria.

M. D. LXXXI. La notte ſeguente il giorno di S. Paolo del meſe di Genaio ſeguì in Cremona vn caſo non poco notabile; ciò fù che alcuni nimici di Nicolò Piaſio figliuolo del capitano Battiſta, e fratello del capitano Aluaro, de' quali poco di ſopra facemmo memoria, entrarono (per quello che ne fù giudicato)

per vna fineſtra nella cantina, e poſtoui barili di poluere d'archibugio, le diedero poi il fuoco, il quale non potendo eſſalare, mandò la caſa in aria, con tanto ſtrepito, che parue il terremoto, con danno etiandio non poco delle caſe vicine, ma con morte ſolamente di due perſone della caſa del predetto Piaſio, il quale non vi ſi trouò, percioche era quella ſera ito inſieme con la moglie à caſa de' ſuoi Cognati, percioche Margherita Ferrara Trecca ſua Suocera ſtaua per morire, ſi come fece la notte iſteſſa. Alli 24. di Febraio Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua andando à Piacenza venne in Cremona, & alloggiò in caſa di Ceſare, Giulio, e Carlo Trecchi à S. Siluestro. Del meſe d'Aprile Antonio Trecco Preuoſto di Sant'Agata morì in Roma, in Corte dell'Illuſtriſsimo Gio. Franceſco Cardinale de Gambara, il quale ſommamente l'amaua, non tanto per eſſergli Antonio congionto di parentela, quanto per le rare qualità, che in lui erano; percioche eſſendo egli d'ingegno alto, & eleuato, & vniuerſale ne' ſtudi delle ſcienze, riuſciua eccellentemente, & nell'impreſe, & ne' ragionamenti, & con la grandezza, e generoſità dell'animo ſi moſtraua degno veramente della nobilta de' ſuoi maggiori, che ſono ſempre ſtati de' principali della noſtra città, frà quali ne' tempi paſſati furono molto celebri, & honorati, Antonio il vecchio Senatore, e del Conſiglio Secreto di Lodouico Sforza Duca di Milano, che fù Auo del predetto Antonio moderno, e Girolamo Prelato di molto valore, che fù anch'egli Preuoſto della predetta Chieſa, e molto l'illuſtrò, ſi come à ſuo luogo ſi dirà; Et à tempi noſtri s'hanno acquiſtato grandiſsima fama, e riputatione nella militia, Pier Franceſco, Gio. Lodouico, e Sigiſmondo hauendo ſeruito l'Imperatore Carlo V. & il Sereniſsimo Rè Noſtro Catolico in molte impreſe, con gradi honoreuoliſsimi, & eſſendone anche perciò ſtati honoratiſſimamente ricompenſati da quelle Maeſtà, c'hanno anche conceduto loro belliſsimi priuilegi. E' queſta nobiliſsima famiglia congionta di parentela non ſolamente con tutte quaſi le principali caſe della noſtra città, ma etiandio in Milano con la Triuultia, in Lodi con la Viſtarina, in Piacenza con l'Anguſciola, nel Breſciano con la Gambara, & inſino nel Friuli con la Collalta, Famiglie tutte Nobiliſsime, & Illuſtriſsime. Oltre la Preuoſtura di Sant'Agata, che è delle principali Prelature di queſta città, haueua anco Antonio (per tornare al mio primiero ragionamento) vn Canonicato nel Duomo, e già fù Cameriero intimo di Papa Pio IIII. à cui egli fù molto grato per la gentiliſsima ſua natura; Et vltimamente dal preſente Pontefice GREGORIO XIII. era egli ſtato creato Protonotario Apoſtolico, e ſi ſperaua che foſſe per aſcendere à gradi maggiori, ſe morte non ce lo toglieua. Alli 26. di Luglio sù la ſera al tardi ſi vidde nell'aria vna gran fiamma di fuoco, che apparue da principio à guiſa d'vna ſtella biancheggiante, e poſcia diſtendendoſi come vn gran raggio di fuoco ſi ſentiua andar fiſchiando per l'aria, e finalmente dopò l'eſſer ſcorſa buona pezza per l'aria, ſi riſoluè in fumo nuuoloſo; era la ſua forma come d'vn grandiſsimo ſerpente tortuoſo. Pietro Palcaro noſtro cittadino huomo letterato, & perito delle leggi Ciuili, e Canoniche; fù queſt'anno, & il ſeguente Podeſtà di Buſſeto,

eſſendo

essendo stato prima due anni Fiscale di Lodi; & mentre che ancor giouanetto daua opera à i studi de Leggi nella famosissima città di Bologna, hebbe nella detta città l'Vfficio di Rettore, ò Giudice de' Mercanti della Lana, ne' quali Vfficij egli si è portato in modo che sen'hà acquistato non poca lode. Essendo state assoldate alcune compagnie di fanteria in questo Stato per andare in Fiandra, oue perseueraua la guerra contra i rebelli di Sua Maestà Catolica, per cui vi era Generale dopò la morte del Sereniſſimo Don Giouanni d'Austria Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e di Piacenza; Furono ispediti trè Capitani Cremonesi, cioè Gio. Angelo Galerato, Girolamo Osio, che vi restò morto, & Roberto Guazzone, co' quali andarono molti nobili giouani, alcuni de' quali dopò l'esser state casse le predette fanterie, vi seruirono anche molti mesi come Venturieri. Maria II. d'Austria Augustissima Imperatrice, la maggiore di quante ne siano state sino à questi nostri tempi, essendo ella nata di Carlo V. Imperatore, che per l'heroiche sue virtù meritò da Papa Paolo III. titolo di Massimo, & hauendo Filippo Rè, il maggiore, e più potente c'hoggidì habbia la Christianità, ch'egli è fratello, e Genero, oltre l'esser stata Nuora di Ferdinando Imperatore, fratello del padre di lei, & esser'etiandio stata Cugina, e moglie dell'Imperatore Massimigliano, dopò la cui morte ella vede hora con molta felicità tener l'Imperio Romano Rodolfo suo primogenito, lasciando che vegga etiandio gli altri figlij ornati di supreme dignità spirituali, e temporali, & che Carlo IX. Rè di Francia le sia stato Genero. Questa dico così grande Imperatrice, partendo quest'anno di Praga, per ridursi in Ispagna appresso il fratello, e passando per l'Italia, arriuò alli 3. d'Ottobre à Soncino Castello nobilissimo del Cremonese, oue la nostra città mandò sei gentilhuomini de' principali à far riuerenza à Sua Maestà; Furono questi Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, e di Grumello; Baldessar Stanga; Gio. Giorgio Dati; Francesco Pesce; Fabio Ali; & Giuseppe Lodi; i quali furono con lietissime dimostrationi raccolti da Sua Maestà. Fù Sua Maestà incontrata nel detto Castello di Soncino à nome del Rè Catolico da Ranutio Farnese, giouanetto d'aspetto, & maniere Reali, primogenito d'Alessandro Prencipe di Parma, e di Piacenza; Venne Ranutio in vece del Duca Ottauio suo Auo, che dal Rè Catolico haueua hauuto la cura di riceuere, & accompagnare quella glorioſissima Imperatrice fino à Genoua, ma per esser' egli infermo di gotte non puote ciò essequire, come era suo desiderio; Vi si trouò etiandio Don Sanchio di Gueuara, e Padiglia, Castellano di Milano, e Gouernatore allhora di questo Stato, con infiniti Nobili, e Feudatari, & con tutta la Caualleria del Ducato. Stette l'Imperatrice la sera, & anche il giorno seguente in Soncino, per esser la festa di San Francesco, percioche ella per riuerenza, e diuotione, non faceua viaggio alcuno ne' dì festiui, e la mattina della predetta festa vdì Messa, che fù celebrata dal Reuerendiſſimo Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, il quale era anch'egli andato à farle riuerenza, e fù da essa molto carezzato; Partitasi da Soncino se n'andò à Lodi alli 5. del predetto mese, oue il sudetto Duca Ottauio fatta forza all'infermità andò à farle riuerenza.

M. D. LXXXII. Anno notabile per la riforma dell'Anno, fatta dal Santiſſimo Paſtore Papa GREGORIO XIII. per ridurre la celebratione della Paſca di Reſurrettione al ſuo vero giorno, ſecondo l'antico rito di Santa Chieſa, per il che fare, Sua Santità ordinando che nell'auuenire l'Equinotio di Primauera ſi riduceſſe à i 21. di Marzo, doue fù già fermato per il Concilio Niceno primo cotanto celebre, leuò dieci giorni al meſe d'Ottobre, & oltre à ciò diede vna perpetua Regola da ſeruarſi; come ſi vede particolarmente nella Riforma di Sua Santità, intitolata CALENDARIVM GREGORIANVM PERPETVVM. Giuliano della nobile, & antica famiglia Mariana; huomo d'ingegno acutiſſimo, Fiſico nella Filoſofia, nell'Aſtrologia, & nelle ſcienze di Medicina celebre; & eccellente, paſsò di queſta vita alli 24. di Febraio, con grandiſſimo diſpiacere della noſtra città, oue era molto adoperato nelle cure di Medicina; Fù egli per l'eccellenza delle ſue virtù chiamato à leggere nello ſtudio publico di Pauia, oue con buoniſſima prouigione, & ſuo grande honore, hebbe la prima Catedra di Logica, e vi leſſe molti anni, e ſino alla ſua morte. Hebbe la predetta famiglia Mariana Franceſco Fiſico anch'egli, e Filoſofo Molto Illuſtre, il quale per l'eccellenza della ſua dottrina, fù accettato anche nel Collegio de' Medici in Pauia, oue leſſe publicamente nello ſtudio per vinti anni continui, Logica, Fiſica, e Metafiſica; Ma eſſendo poi aſſediato quella città da' Franceſi l'anno M. D. XXVII. egli fù con honoratiſſima prouigione condotto à Pirano in Iſtria, oue dell' anno M. D. XXVIII. paſsò à miglior vita, & il ſuo corpo fù da Gio. Battiſta ſuo fratello fatto portare nella Patria, & riposto nel comune ſepolcro della famiglia, che è nel primo Clauſtro del Monaſtero di S. Domenico, con la ſeguente iſcrittione in marmo.

FRANCISCVS MARIANVS ART. ET MEDICINAE DOCT. in Collegium Phyſicorum Cremonæ, & Papiæ cooptatus primum in Ticinenſi Gymnaſio Logicen, Phyſicen, & Metaphyſicen ann. 20. publicè legit, deinde ea vrbe à Gallis obſeſſa Piranum Iſtriæ optima conditione accerſitus, Medicinam egregiè exercens obijt ann. M. D. XXVIII. Translatus q; à Io. Baptiſta Fratre in com. Familiæ ſepulcro Iacet.
F. B. M. M. D.

Fù anche dell'iſteſſa famiglia Angelo, il quale nella militia s'acquiſtò gran nome, particolarmente nell'Inghilterra, oue fù gratiſſimo alla Catolica Reina Maria, e fù Caualiere della Gartiera dignità molto ſtimata in quel Regno; venutoſene poi alla Patria dopò che que' Popoli ſi leuarono dall'obedienza di S. Chieſa, fù dopò la morte di Gio. Lodouico Trecco fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme d'Aleſſandro Gonzaga.

Lodouico Aimo Dottore di Legge preclaro, & illuſtre della noſtra città, fù dal Sereniſſimo Rè Noſtro Catolico ornato della dignità Senatoria, laonde andatoſene à Milano, incominciò à ſedere in quello ampliſſimo Ordine alli 29. di Marzo;

Marzo; E' quasi proprio della nobile famiglia Aima il produrre huomini eccellenti nella professione delle Leggi, percioche ne' tempi più adietro furono chiari Giouanni, Baldessar, e Marc'Antonio Giureconsulti celeberrimi, & à nostri giorni è stato chiarissimo Melchior padre del predetto Lodouico, il quale fù tanto amatore della Patria, che per non l'hauere ad abbandonare, non volle giamai accettare Vfficio, ne grado alcuno, ancorche da molti luoghi gli ne fossero offerti; Morì egli con sommo dispiacere della Patria l'anno M. D. LXX. e fù sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo de' Frati Carmelitani, oue da' figliuoli gli fù eretto il seguente titolo in marmo.

MELCHIORI AIMO I. C. CLARISSIMO, QVI OB EGREGIAS eius virtutes, & singularem in Patriam pietatem, non minori ciuibus suis commodo, & ornamento fuit, quam Ioannes, Balthasar, & M. Antonius eius maiores, qui cum in iure Ciuili excellerent, suæ vtilitatem publicam præferentes, nominis sui memoriam reliquerunt. Ludouicus I.C. Vincentius Physicus, Io. Paulus, & Io. Baptista filij Patri carissimo, & B. M. mœstiss. PP. Vixit annos LXX. *P. M. Obijt prid. Id. Septembris.* M. D. LXX.

In questo istesso tempo, d'ordine del Rè Catolico furono dal Duca di Terra Nuoua Gouernatore di questo Stato, ispediti alcuni Capitani di questa Prouincia, frà quali trè ne furono de' nostri Cremonesi, Antonio Oscasale, che hebbe anco il titolo di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariani, e furono mandati sopra l'armata di Spagna, oue stettero molti mesi scorrendo per il Mare Oceano, e finalmente dopò molte fatiche l'Oscasale, & il Fauagrossa amendue Capitani vecchi, vi lasciarono la vita. Fecesi del mese d'Agosto festa, & allegrezza grande in Cremona, per la feliciss̃ima nuoua della vittoria ottenuta dall'armata del Rè Catolico, contra quella di Don Antonio Priore di Ocrato nel Mare Oceano, all'Isole de gli Astorri, Ritrouossi in quel notabile conflitto, in seruigio della Maestà Catolica il Colonello Mondinaro nobile cittadino Cremonese, il quale s'acquistò non poco honore.

M. D. LXXXIII. Nel giorno di San Mattia Apostolo si fece in Cremona vna solenniss̃ima processione, per la morte del Sereniss̃imo Prencipe Don Diego figliuolo, & herede giurato de tutti i Regni, e Stati del Rè Nostro Catolico, il quale ancora che sentisse questo così graue colpo appresso tanti altri simili, con estraordinario affetto, non volle però che si facessero, ne in generale, ne in particolare dimostratione alcuna di tristezza. Del mese di Maggio la Santità di Nostro Signor Papa GREGORIO XIII. fauorendomi di special gratia, mi creò Caualiere scriuendomi vn Breue del seguente tenore.

GREGORIVS PP. XIII. *Dilectè fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Inducti sincera fide tuaq; erga nos, & Sedem Apostolicam deuotione personam tuam specialis honoris, & gratiæ prærogatiua, dignioris q; nominis titulo decorare censuimus;*

censuimus; Itaque te auratæ militiæ Equitem auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, & creamus, constituimus, & deputamus; Teq; cæterorum Equitum auratæ militiæ huiusmodi numero, & consortio fauorabiliter, & gratiosè aggregamus; Tibiq; quòd annulum, Torquem, ensem, & aurata calcaria, cæteraq; per alios Equites ipsius auratæ militiæ deferri solita gestare, ac omnibus & singulis Priuilegijs, prærogatiuis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suspensionibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Equites auratæ militiæ de iure, vel consuetudine, aut Priuilegio, aut alias quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere potuerunt quomodolibet in futurum, vti, potiri, & gaudere possis, & debeas. Ita quòd inter te, & alios quoscunq; Equites auratos huiusmodi nulla penitus sit differentia, nec fictio locum habeat, sicq; per quoscunque Iudices, & personas iudicari debeat sublata eis quauis aliter iudicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis, necnon municipalibus, & alijs constitutionibus, & ordinationibus, ac ciuitatum, & locorum quorumcunque etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die 10. *Maij* M. D. LXXXIII. *Pontificatus Nostri Anno Vndecimo.*

Morì in questo tempo Galeazzo Marchese Pallauicino de'principali della nostra città, oue era vniuersalmente amato, & osseruato, per essere di gentilissima natura, e di costumi veramente nobilissimi, e pieno di virtù heroiche, lasciando stare la nobiltà, & chiaro splendore dell'antichissima casa Pallauicina, la quale per molte centinaia d'anni è sempre stata copiosa di nobilissimi Personaggi, che per tutte le parti sono stati interamente illustrissimi; Era Galeazzo tenuto anco in molta stima dalla Sereniſſima Repub. di Venetia, da cui egli haueua la condotta d'vna compagnia d'huomini d'arme. Girolamo Pozzo Giureconsulto celeberrimo della nostra città, fù del mese di Settembre ornato della dignità di Conte, e Caualiere, dall'Illustrissimo Pietro Donato Cardinale Cesis, Legato à Latere nella città di Bologna; haueua egli anche hauuto la dignità di Caualiere fino dell'anno M. D. LXXIV. dal predetto Pontefice Gregorio XIII. E' stato il Pozzo in molte Legationi per la Patria, oue hà hauuto molti Vfficij da questa illustre Communità, & anche dal Collegio de' Dottori, di cui egli è anche hora Protettore, e si và tuttauia procacciando fama, essercitando nobilmente l'Vfficio, dell' Auuocare, mostrandosi, e con la dottrina, e con l'integrità della vita simile à i suoi maggiori, frà quali recò molto splendore à questa nobile famiglia, Andrea, che più di trecento anni sono fù Vescouo di Marsiglia in Francia, e finalmente dopò l'esser stato in molte Legationi per Santa Chiesa, ritornando d'Vngheria era stato pronontiato Cardinale, ma arriuato che fù à Modena soprapreso da infermità rese l'anima al Signore, onde non puote riceuere l'insegne di quella ampliſſima dignità; Le diedero anche non poca chiarezza Antonio, e Giacopo fratelli,

fratelli, l'vno Dottore di Legge, & Configliero di Roberto Rè di Sicilia, & l'altro celebre nella militia,nella quale hebbe gradi ſupremi. Fù etiandio non poco illuſtrata queſt'iſteſſa famiglia da Bartolomeo, che ne' ſuoi tempi fù chiaro lume della ſcienza legale, per la fama della cui dottrina, & integrità, moſſo Pandolfo Malateſta Signor di Breſcia, e di Bergamo, & di molte città della Marca Anconitana, lo creò ſuo Vicario generale nella città di Fano, & altri luoghi della Marca, dandogli ampliſſima auttorità, come ſi vede in vn priuilegio iſpedito in Breſcia il primo giorno di Marzo dell'anno M. CCCC. VIII. Furono anche chiari Nicolò figliuolo del predetto Bartolomeo, & Aleſſandro, e Bartolomeo figliuoli di eſſo Nicolò,e Franceſco,e Matteo figliuoli del predetto Bartolomeo giouane, i quali da Franceſco Sforza allhora Signor di Cremona, & che poi fù Duca di Milano, furono del M. CCCC. XLII. riceuuti nel numero de' ſuoi più intimi famigliari. Hà hauuto queſta famiglia anche molti altri, che l'hanno reſa celebre, i quali longo ſarebbe l'annouerargli, e perciò paſſandomene ad altro, vn ſolo ne nominerò ancora,cioè Giacopo preclariſſimo Dottore de Leggi,il quale del M. CCCC. LXIV. paſsò à miglior vita, e fù con vna belliſſima oratione funebre publicamente lodato da Roggero de' Conti Scolare de Leggi. Alli 17. di Decembre ſentì la noſtra città tanta allegrezza, quanta ſentiſſe giamai per adietro, per la feliciſsima nuoua, che l'Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Nicolò Sfondrato Cittadino, e Paſtore noſtro foſſe ſtato creato Cardinale. Fù egli dal Santiſsimo Signor Noſtro Papa GREGORIO XIII. pronontiato Cardinale alli 12. del predetto meſe, inſieme con altri deciotto, & alli 14. fù iſpedito il Breue, che da Sua Santità gli fù inuiato, il cui tenore io non hò voluto laſciar di far ſtampare in queſto luogo per memoria di così felice nuoua. GREGORIVS PP. XIII. *Dilectè fili noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis Diuinitus iniuncti ſolicitudine diu multumq; animo noſtro verſaremus de ſupplendo ſacro venerabilium fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium Senatu, Tu nobis inter primos occurriſti, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, integritatem, cæteras q; virtutes quibus præditus es, in hoc Ampliſſimũ Collegium cooptaremus. Itaq; nuper in Conſiſtorio noſtro ſecreto de eorundem Fratrum conſilio, & aſſenſu, Te ad Omnipotentis Dei laudem, & honorem, ac Sanctæ Apoſtolicæ Sedis ſplendorem, & exaltationem, ipſius Eccleſiæ Cardinalem creauimus, & declarauimus, mittimusq; nunc tibi per dilectum filium Annibalem Capriatam Camererium noſtrum Biretum rubrum à nobis de more benedictum, primum tantæ per nos tibi collatæ dignitatis inſigne. Te igitur fili vehementer hortamur in Deo Domino, vt quemadmodum ſummum hunc in te honorem benignè contulimus, ita ſingularem animi gratitudinem tuis aſſiduis erga nos, & Sedem Apoſtolicam ſtudijs, & officijs indies magis, ac magis augere contendas. Quod quidem te pro tua præſtanti pietate facturum eſſe non dubitamus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris, Die 14. Decembris* M. D. LXXXIII. *Pontificatus Noſtri Anno Duodecimo.* Et la manſione, ò ſoprascritta del Breue era tale. DILECTO FILIO NOSTRO NICOLAO SANCTAE ROMANAE

ROMANAE ECCLESIAE PRESBYTERO CARDINALI SFONDRATO. Alli 23. dell'istesso mese Annibale Capriata nominato nel sudetto Breue Apostolico arriuò à Cremona,& andò à smontare in Vescouato,oue mentre che spogliatosi de' vestimenti da caualcare si reuistiua, venne Don Raffaello Manrico Gouernatore della nostra città con molti gentilhuomini principali per accompagnarlo come fecero, dal Vescouato fino al Collegio di S.Giacopo, della Congregatione de' Chierici di S. Paolo Decolato, oue il Cardinale s'era alcuni giorni prima ritirato; Partendosi dunque il Capriata dal Vescouato, accompagnato dal predetto Gouernatore, e Nobili, & anco da tutti i Canonici del Duomo, tutti à cauallo, fù seguitato da vna infinita moltitudine di popolo à piedi fino al detto Collegio; Portaua egli la Beretta del Cardinale in vna borsa di drappo di sera chermesino, & arriuato che fù dal Cardinale gli presentò con molta riuerenza il Breue di Sua Santità, e la Beretta rossa, & il giorno seguente, che fù la vigilia di Natale, se ne venne il Cardinale al Duomo, e celebrò Messa all'Altare Maggiore, e dopò che l'hebbe finita, Cesare Gazzo Sacerdote nostro cittadino, e Maestro delle Cerimonie del predetto Cardinale (nel qual'Vfficio egli è rarissimo) lesse con alta voce il Breue, & ciò fatto, se n'andò all'Altare, oue era la Beretta in vna Bacinetta d'argento, la quale egli diede à Lorenzo Caualiere Sfondrato, che la portò con bellissima cerimonia al Capriata, & egli la presentò al Cardinale, à cui fù posta in capo da Gio. Giacopo Ariberto Arciprete del Duomo, & incontanente incominciarono à sonar le trombe con grandissimo plauso di tutto il popolo, che vi si trouò presente; Si fecero vniuersalmente da tutta la città grandissime dimostrationi d'allegrezza, e poche furono quelle case oue non fossero attaccate l'Arme Sfondrate,con infinite vaghissime inuentioni, frà le quali fù molto lodata quella, che fece Vincenzo mio fratello per la sua casa, che fù vna figura di Donna rappresentante la città di Cremona, che teneua in mano vn grandissimo Stendardo coll'insegne del Cardinale, intorno à questa Donna erano tutte l'Arti liberali, che teneuano anch'esse vn Stendardo per cadauna di loro colle medesime Arme, & con diuersi motti, & erano tutte quelle figure più grandi del naturale; Ne anche io volli mancare di mostrar qualche segno esteriore dell'allegrezza, che dentro di me sentiua, e perciò feci l'Arme del predetto Illustrissimo Cardinale, & le congionsi con quelle dell'Illustrissimo Marchese Francesco Sforza, che fù anch'egli creato Cardinale in quella promotione, per esser' ambidue questi Illustrissimi Signori miei singolarissimi patroni. E' la famiglia Sfondrata antichissima, & nobilissima, come dissi anco altroue, & hoggi si vede essere in fiore più che mai, & in camino di venir tuttauia crescendo in grandezza, & in gloria, percioche oltre il Cardinale personaggio tanto principale, in cui si veggono raccolte tutte quelle vere virtù, & & eccellenti qualità, che à così grande, e supremo Prelato si richieggono, vi è etiandio il fratello di lui Paolo, Barone del Sacro Romano Imperio, & personaggio anch'esso primario, & di somma stima, & che per lo prudentissimo suo giudicio, e per la viuacissima prontezza dell'ingegno, è riputato à nostri tempi,

ne' maneggi

ne' maneggi di cose de' Stati, vno de' più prudenti d'Italia; Laonde non è marauiglia, ch'egli sia in molta estimatione appò i maggiori Prencipi di Christianità, & che sia stato fauorito dal Rè Catolico suo Signore, il quale dopò l'hauerlo fatto vn de' suoi Consiglieri nello Stato di Milano, grado meritamente estimato di molta importanza, per essere i Consiglieri i veri occhi de' Prencipi, lo tiene hora come suo Ambasciatore appresso di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, per negotij (come si può credere) di grandissima importanza. Non hò voluto lasciar di porre in questo luogo l'effigie del predetto Illustrissimo Cardinale, che hora hà hauuto il titolo di Santa Cecilia, da me rappresentata in disegno dal naturale, & fatta intagliare in rame, per vn picciol segno della molta affettione ch'io le porto.



D. Morì

Morì queſto iſteſs'anno Bartolomeo Scaluo noſtro cittadino, ſtudioſiſſimo della lingua latina, & della volgare, huomo Laico, & che haueua moglie, ma dato tutto alla vita ſpirituale, nella quale quanto profitto egli faceſſe lo dimoſtrano alcune opere, ch'egli viuendo diede in luce; Scriſſe primieramente con ſtile latino purgatiſſimo vn libro di ſante meditationi ſopra il ſacro Roſario, il cui titolo è ROSARIAE PRECES, E pocò dopò lo diede alla ſtampa nella lingua volgare, nella quale lingua ſcriſſe altri quattro piccioli libri, co' ſeguenti titoli, cioè. RICORDI D'VN PADRE DI FAMIGLIA. MEDITATIONI SOPRA LA VERA VITE. INFIAMMATORIO DELL'AMOR DIVINO. ECCITAMENTO DELL'ANIMA. Haueua il Scaluo ſeruito per Secretario il Reuerendiſſimo Girolamo Vida Veſcouo d'Alba, à cui egli fù gratiſſimo; Hebbe anche dalla noſtra città l'Vfficio di Conſeruatore degli Ordini, & hauerebbe hauuto altri Vfficij ſe non foſſe ſtato sforzato andarſene in Alba colla moglie, che di quella città era, oue non iſtette guari, che vi laſciò la vita.

M. D. LXXXIV. Venne queſt'anno Podeſtà in Cremona Gio. Antonio Odeſcalco Comaſco, Senatore di Milano, eſſendoui ſtato i due anni precedenti Galeazzo Brugora Milaneſe. Lodouico Cauitello Cauſidico eccellente della noſtra città, & huomo peritiſſimo dell'Hiſtorie, hauendo raccolto in vn belliſſimo volume latino tutte le coſe memorabili dal principio del Mondo fino à queſt'anno, l'hà hora dato alla ſtampa con titolo di Compendio Vniuerſale. Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nuoua nella Sicilia, Gouernatore per il Rè Noſtro Catolico di queſto Stato, viſitando la città, e fortezze d'eſſo Stato, venne del meſe di Maggio à Cremona, e fù con belliſſima pompa incontrato da Don Raffaele Manrico Gouernatore della noſtra città, accompagnato da infiniti nobili. Andò egli à ſmontare à caſa di Gio. Pietro, e Gio. Battiſta fratelli della nobiliſsima famiglia de gli Ali, à San Micheletto, oue gli haueuano que' nobili fratelli apperecchiato l'alloggiamento con ricchiſsimo apparato. La ſera iſteſſa che arriuò gli fece la noſtra città ſecondo l'antico coſtume vn belliſsimo preſente; Non vò tacere, che mentre ſtette quiui, egli mi fece vn ſegnalatiſsimo fauore, che fù di venirſene in caſa mia, per vedere alcuni quadri grandi del martirio di Santa Caterina, ch'io faceuo all'hora per la Conteſſa Portia Landa Gallerata, per vna ſua Capella nella chieſa di Sant'Angelo di Milano, che molto piacquero à Sua Eccellenza, inſieme con altri quadri piccioli, che gli feci vedere, & gli ne donai anche vno, che moſtrò hauerlo molto grato, & dopò l'eſſer ſtato buona pezza in detta mia caſa ſi partì, vſandomi parole piene d'amoreuolezza, le quali per modeſtia mi taccio. Andando poi egli intorno la città, per riconoſcere la nuoua fortificatione, che ſi và diſegnando, volle S.E. che mi trouaſsi anch'io ſeco, ritrouãdouiſi etiandio Pellegrino Pellegrini, & Gio. Battiſta Clarici da Vrbino, ambidue Ingegnieri molti eccellenti. Seruono à queſto Eccellentiſsimo, & virtuoſiſsimo Prencipe, Gio. Franceſco Ali, figliuolo del poco fà nominato Gio. Pietro, & Alfonſo Bonetto, i quali per eſſer giouani di nobiliſsimi coſtumi, e di viuaciſsimo ſpirito, ſono da eſſo molto

amati,

amati, & tenuti frà i principali gentilhuomini della ſua Corte. Gio. Battiſta Ali poco di ſopra nominato, in ricompenſa de' molti ſeruigi fatti, & da lui medeſimo, & da tutta la famiglia Ala, all'Imperiale, e Catolica Caſa d'Auſtria, hebbe queſt'anno dal Rè Filippo Noſtro Signore l'Vfficio ſopra le Vittouaglie della noſtra città, del quale ſi cauano da trecento ſcuti di rendita; Era queſt' Vfficio prima del Capitano Marc'Antonio Fauagroſſa, à cui fù donato da Francesco II. Sforza Duca di Milano, & dall'Imperatore Carlo V. gli fù confirmato etiandio in vn Succeſſore, e perciò dopò lui l'hebbe il Capitan Giulio ſuo figliuolo, il qual ſeruendo Sua Maeſtà Catolica con vna compagnia di trecento fanti ſopra l'armata di Spagna, per la guerra di Portugallo, è morto queſt'iſteſſo anno in quelle parti, ſi come diſſi anche poco di ſopra. Vincenzo Locadello noſtro nobile cittadino, capitano di molto valore, & eccellente nella profeſſione d'Ingegniero, queſto medeſimo anno fù dal Rè Noſtro Catolico con honoratiſsima prouigione fatto Generale della militia, & ſopraintendente delle fortezze del Regno di Sicilia, oue ſi troua anco Franceſco ſuo fratello, il quale è Maeſtro Rationale del Conſiglio di Sua Maeſtà Catolica, grado principale in quel Regno; & già fù Secretario di Franceſco Ferrante Daualo Marcheſe di Peſcara, mentre che ſtette al gouerno di queſto Stato per il Duca d'Alua, & ſino che viſſe, e le fù per le ſue molte virtù cariſsimo. Aleſſandro Lamo giouane di belliſsimo intelletto, & eccellente nella Poeſia volgare, nella quale egli hà datto alla ſtampa alcune coſe molto lodate, ritrouandoſi in queſto tempo in Iſpagna con Lodouico Tauerna Veſcouo di Lodi, & Nuntio Apoſtolico appreſſo il Rè Catolico, & ſeruendogli per Secretario, mandò in luce vn belliſsimo diſcorſo intorno alla Scoltura, & Pittura, che è ſtato ſtampato nella noſtra città, è queſto nobile giouane per le ſue virtù molto amato in queſta ſua Patria, & io in particolare gli ſono amiciſsimo. Ceſare Porta ſi rende anch'eſſo chiaro in queſti tempi con le Poeſie volgari, nelle quali egli ſi moſtra di douer fare gran riuſcita; hà egli dato in luce la vita di Sant'Huomobuono in ottaua rima, & dedicatala all'Illuſtriſsimo Cardinale noſtro, hà anche dato alla ſtampa alcune ſtanze, ſopra i quindeci miſteri del Santiſsimo Roſario, & hora è per dare in luce la DELFA Tragedia belliſſima, la quale hà dedicato inſieme con le ſopradette ſtanze à Ottauiano Cantullo, giouane nobile, e generoſo, il quale non ſolamente ſi diletta della volgar fauella, ma attendendo anche a' ſtudi più graui, và procacciando d'acquiſtarſi quella vera gloria, che alla ſola virtà ſi deue; ne reſta perciò d'impiegarſi ne' publici negotij qualunque volta gli vien dato carico da queſta ſua Patria, da cui eſsẽdo ſtato eletto non è molto, per vno de' Prefetti alla Fabrica del Duomo, & altre volte per Regente dell'Hoſpitale maggiore, & ad altri Vfficij, ſi è diportato in modo nel maneggio d'eſſi, che fattoſi conoſcere per diligente, e prudente inſieme, moſtra di non hauer' à degenerare da' ſuoi maggiori; Frà quali già furono preclari, Adamo Cantullo, che del M. C. XXXVIII. fù Canonico della Chieſa maggiore; Ambroſiocco, & Acerbo Cantulli, i quali dell'anno M. C. LVIII. gouernandoſi allhora la noſtra città à Republica, furono

ambidue Consoli, della qual dignità, che in que' tempi era suprema, fù di nuouo honorato il predetto Acerbo dell'anno M. C. LXIII. & Ottone Cantullo, fu in molta stima intorno il M. CC. XL. Et à nostri tempi è stato celebre Giouanni Cantullo, che sotto il Pontificato di Papa Pio IIII. fu Castellano d'Imola. Et hora viuono molto honoratamente Gio. Francesco Cantullo Padre d'esso Ottauiano, & Francesco Cantullo suo parente, l'vno, e l'altro Consiglieri di questa città, & miei amicissimi. Romano Borgo gentilhuomo, e per l'antico splendore de i suoi maggiori, & per la chiarezza della propria virtù, senza alcuna controuersia nobilissimo, và in questi stessi tempi acquistando fama à se, & à questa sua Patria di Cremona, percioche hauendo egli la cognitione di molte scientie, è così eccellente, & nell'inuentioni, & nello stile della bellissima lingua Italiana, che, e nelle Poesie, e nelle Prose si può agguagliare à qualunque si sia Scrittore de' nostri tempi in questa lingua, ancorche egli, per esser di natura modestissimo, non habbi lasciato sin' hora vedere al mondo se non poche sue compositioni (non essendo fuori del suo, saluo che alcuni pochi, ma bellissimi Sonetti, e Canzoni, & la Vita, & Morte, e Miracoli del Beato GEROLDO, in oratione sciolta) non posso però credere, ch'egli non sia per lasciar' vn giorno vscire in luce le honorate sue fatiche. Gran gloria recano anche hoggi alla nostra città Luigi della nobilissima, & antichissima famiglia Douara, & Flaminio suo fratello, ambidue chiarissimi nell'arte militare; Si trouò Luigi con la propria persona del Rè Nostro Catolico nell'impresa di Portugallo, nella quale egli fù de' principali Consiglieri di Sua Maestà, e mentre si trouaua in Ispagna, è stato tenuto vno de' primi Personaggi di quella Corte Catolica; & per ricompensa de' seruigi fatti, gli sono stati assegnati mille scudi di rendita all'anno, da quel Rè veramente Catolico, oltre l'esser' anche stato creato Consigliero di guerra, in tutti i Regni, e Stati di Sua Catolica Maestà, & hora è ritornato à Fiorenza, oue si trattiene in molto credito, e riputatione appresso di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, appò cui è anco in molta estimatione Flaminio l'altro fratello, che per il suo valore hà hauuto da quel Gran Duca vna compagnia di Caualleria. Giacopo Offredo anch'esso de' principali della nostra città, è in quest'istesso tempo molto stimato nella predetta Corte del Gran Duca, essendo egli de' primi Caualieri di San Stefano, & per hauer seruito molti anni fà al Gran Cosimo, & seruendo hora al presente Gran Duca, da cui è per le rare sue qualità molto fauorito. Fù etiandio molto fauorito dal predetto Gran Duca Cosimo, Francesco Sommo, Caualiero anch'esso di San Stefano, & Capitano della Guardia di Sua Altezza, ma essendo egli stato sforzato à retirarsene per vn'accidente di questione occorsagli con vno de' principali di quella Corte, che da lui fù ammazzato, se ne venne in queste parti, & quest'anno è passato à miglior vita; Era il Sommo molto intendente delle Matematiche scientie, & raro nelle cose del fortificare, & nell'altre pertinenti all'Ingegniero. Giouanni Botta celeberrimo Dottor de Leggi, communicando al mondo parte de' frutti del suo fecondo intelletto, diede quest'anno in luce il primo volume de' suoi Consiglij, che

fù

fù ſtampato in Venetia da Franceſco Ziletto; Hà hauuto queſto preclaro Giureconſulto gradi honoreuoli, non ſolamente in queſta illuſtre Patria ſua, ma etiandio in altre nobiliſſime città, percioche l'anno M. D. LXII. & il ſuſſeguente egli fù Podeſtà della città di Pauia, oue per l'integrità ſua, e per la bene amministrata giuſtitia s'acquiſtò gran fama, e gloria, & del M. D. LXV. ſotto il Pontificato di Pio IIII. di ſanta memoria, con non minore ſua lode hebbe il gouerno di Rimini. Ne è merauiglia che'l Botta in queſta nobiliſſima profeſſione ſia tanto eccellente, atteſo che la ſcientia legale gli è quaſi hereditaria, hauendo hauuto Aſcanio ſuo Padre, e Leonardo ſuo Auo, ambidue dottiſſimi, e clariſsimi Dottori di Legge, de' quali altroue ſi è fatta honorata memoria; parmi di non tacere in queſto luogo, che il predetto Aſcanio oltre la ſcientia legale, era anco eccellente nella lingua volgare, & dell'anno M. D. XXXV. diede alla ſtampa vn vaghiſsimo libro intitolato il RVRALE. Compoſe etiandio vn'altro libro in ottaua rima DELLO SECRETO AMORE D'AGRIFONTE, ma preuenuto dalla morte non lo diede in luce. Il Conte Pietro Martire Ponzone Regio Senatore, di cui altroue facemmo memoria, fù queſt'iſteſs'anno chiamato dal Sereniſsimo Rè Noſtro Catolico in Iſpagna, per Conſigliero, & Regente di queſto Stato, e ſi ſpera che per l'eccellenza delle ſue virtù debba aſcendere à gradi molto maggiori. E perche dal Collegio de' Dottori hà la noſtra città riceuuto ſempre non poco ſplendore, non ſarà graue à i Lettori, ch'io in queſto luogo ne faccia memoria. Tiene queſto Venerando Collegio ſenza alcuna controuerſia il primo luogo nella noſtra città, percioche non vi ſi accettano dentro perſone ignobili, ma è neceſſario à chi vuole entrarui, che oltre l'eſſere idoneo, e ſufficiente per la dottrina, vi concorri anche la nobiltà, & che ne lui, ne il Padre, ne l'Auo paterno habbino eſſercito arte alcuna vile, ò reproba. Ogni anno nella Vigilia dell'Aſſontione della Beatiſsima Vergine MARIA, ſi eleggono dui Abbati, l'Vfficio de' quali è di procurare che l'entrate del Collegio ſi diſtribuiſcano in opere pie, & che tutti i danari dell'iſteſſo Collegio vadino nelle mani del Teſoriero Deputato; ſono etiandio tenuti di proporre nelle Congregationi quelle coſe, che pare loro ſiano d'vtile, & honore del Collegio; oltre gli Abbati ſi elegge anche vn Protettore, la cui principal cura è di difendere à tutto ſuo potere l'auttorità, e riputatione del Collegio, d'auiſare gli Abbati ſe ſi vede che d'alcuno de' Dottori non ſiano ſeruati gli Ordini, & di riſcuotere anco le pene da quelli, che contrauengono à detti Ordini, e Statuti, e ſopra tutto hà da guardare con ogni diligenza, che chi vuole entrare nel Collegio, habbi le conditioni, che per i Statuti ſe gli ricercano. Hà il predetto Collegio molti altri belliſsimi Ordini, i quali dell'anno M. D. LXXV. furono approbati dal Senato, e furono dati alla ſtampa. Di queſto Collegio, come di cauallo Troiano, ſono continuamente vſciti huomini molto eccellenti, non ſolamente nella profeſsione legale, ma etiandio in ogni altra preclara ſcientia, e perche a' tempi de' noſtri Padri, & anco a' noſtri giorni ve ne ſono ſtati alcuni, i quali con l'eccellenza della loro dottrina hanno molto illuſtrato queſta ſua Patria, mi parrebbe mancar

al

al debito mio quando non ne faceſsi memoria,non hauendoli altroue nominati; frà quali fù molto celebre Gio. Franceſco della nobile, & antica famiglia de' Valuaſſori, che ſi chiama hora communemente da tutti, de gli Argenta, il quale hebbe molte honorate legationi à diuerſi Prencipi per la Patria, che fù anco da lui ſeruata nel tempo, che ella era ripiena di tumulti bellici, particolarmente da' Franceſi, i quali erano per darla à ſacco, ſe dalla eloquenza di queſto honorato cittadino non erano placati; Morì egli non ſenza dolore della noſtra città l'anno M. D. XXVIII. e fù ſepolto in San Domenico, & al ſuo ſepolcro fù poſta la ſeguente iſcrittione.

D. O. M.
IO. FRANCISCO VALVASSORI ARGENT. I. C. IVSTITIA, fide, pietate, cæterisq; animi virtutibus clariſſimo. Regnauit in Iudicijs, Patriam à Gallis ſeruauit, Domi omnibus muneribus, foris legationibus ad Reges egregiè functus eſt, difficilibus Reip. temporibus intempeſtiuè deceſſit. Io. Galeatius Frater Opt. atq; B. M. Pos. Vix. Ann. XLVIII. *M.* XI. *Obijt* VII. *Id. Septemb.* M. D. XXVIII.

Chiariſsimo fù anco nell'iſteſſo tempo Stefano Sfondrato, che morì però vn poco prima dell'Argenta ſopranominato, & è anche egli ſepolto nella detta Chieſa di S. Domenico, & al ſuo ſepolcro è il ſeguente titolo.

M. D. X X. APR. XXII. HAEC STEPHANI SFONDRATI I. C. amplectitur oh quanti luminis vrna capax. Vix. Ann. LII.

Ne ſono ſtati men celebri Lodouico Cauucio, i cui Conſulti erano riputati come detti dell'Oracolo, e Filiberio Lodi, che per l'eccellenza della dottrina era ſtato fatto vno de' Maeſtri dell'Entrate Ordinarie di queſto Stato,ma fù preuenuto dalla morte auanti che di Spagna gli foſſe portato il priuilegio. Gio. Battiſta Mainoldo è anch'egli ſtato à noſtri giorni vn lume chiariſsimo della ſcientia legale. Nè è ſtato men chiaro Tomaſo Manna, il quale eſſendo ſtato chiamato à Mantoua per Capitano di Giuſtitia, da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrato, mentre era per andarui, vna ſera nel ritornarſene dal Palagio publico (oue era ſtato nel Conſiglio Generale) à caſa, fù da alcuni micidiali vcciſo, & ciò fù nel fine del M. D. LXXV. Et non è molto che laſciò queſta vita Ceſare Brumano, che non ſolamente fù peritiſsimo delle leggi Ciuili, e Canoniche, ma fù etiandio preclariſsimo in molte altre ſcientie, & peritiſsimo della lingua Greca,Latina,& Hebraica;ſi dottorò egli ancor giouenisſimo, & dopò l'eſſer ſtato accettato nel Collegio, hebbe in Pauia vna Lettura, ma andatoſene poi à Roma, & datoſi à vita Religioſa, fù fatto Chierico di Camera, & fù cariſsimo à Papa Pio V. di ſantiſsima memoria, da cui egli fù creato Prefetto

fetto dell'Annona, & vno de' Consiglieri della guerra, che per opera principale di quel Sātisimo Pontefice si fece dallaSanta Lega contra il Turco;ne fù men grato al presente Pontefice GREGORIO XIII. da cui hebbe mentre visse de' principali gradi nella Corte Romana. Hà recato anche molto splendore à questo Collegio, & alla Patria, Alessandro Picenardo, il quale oltre l'hauer dato in luce dottissime interpretationi sopra alcuni titoli dell'Institura, essendo ancor giouanetto fù chiamato à Genoua, oue stette Auditor di Rota Ciuile, e Criminale, e Podestà, con grandissima sodisfattione di quella eccelsa Republica, & se da immatura morte non fosse stato soprapreso, egli di certo era per ascendere à gradi supremi; E' sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Domenioo di Genoua, oue dal Padre gli fù fatto porre vn marmo, con honorata memoria di così eccellente giouane. Et vltimamente è passato à miglior vita Gio. Battista Ragazzi prudentissimo Giureconsulto, che già fù Vicario di Sigismondo Picenardo, mentre fù la prima volta Podestà in Pauia. Si ritrouano hoggi descritti in questo Collegio trentadue Dottori, i nomi de' quali perche restino nella memoria de' posteri, io non voglio lasciare di registrarli in questo luogo, non ostante che di già io n'habbia nominato alcuni, nel che fare seruarò l'ordine, col quale si trouano descritti nel detto Collegio; di cui Paolo Emilio Regio è il più antico, è questi Auditore del Refferendario, & Giudice ordinario de gli Hebrei, Vfficio che già parecchi anni sono è da lui essercitato con molta integrità. Gio. Francesco Persichello, il quale come dicemmo altroue nel presente volume, hà hauuto, & nella Patria, e fuori Vfficij honoreuoli. Gio. Battista Bonetto peritissimo delle Leggi, & rarissimo nell'Vfficio dell'Auuocare, particolarmente nelle cose Criminali, nelle quali niuno è più adoperato di lui nella nostra città, oue hà anche hauuto tutti que' gradi honoreuoli che à pari suoi dar si sogliono da questa Illustre Communità, per seruigio di cui è anche stato più volte mandato à Milano à trattare negotij molto importanti co' Gouernatori dello Stato. Giouan Botta di cui poco di sopra hò fatto memoria. Antonio Maria Paueſe, che dopò l'esser stato molti anni in Roma, se n'è tornato nella Patria, oue con molta quiete d'animo attende à suoi honorati studi. Il Conte Pietro Martire Ponzone Senatore, & hora (come si è detto poco fà) Regente dello Stato appresso Sua Maestà Catolica. Alessandro Schinchinello Canonico, e Prelato del Duomo, & che già sotto Pio Papa IIII. hebbe l'Vfficio di Refferendario Apostolico, è questi nella nostra città molto stimato, non tanto per la nobiltà della casa, che è delle principali, come anco per la eccellenza della dottrina, & per la purità de' costumi. Lodouico Aimi Senatore di Milano, di cui à suo luogo si è fatta honorata memoria. Gio. Giacopo Torresino rarissimo nella scientia delle Leggi, & in ogni altra eccellente dottrina, & peritissimo della lingua latina, osseruatore dell'Historie, & diligentissimo inuestigatore dell'antichità della sua Patria, nella quale rare sono quelle famiglie, che non habbiano hauuto da questo preclarissimo Dottore l'Arbore della discendenza loro; Non perdona egli ne à spesa, ne à fatica per ritrouare la verità delle cose, & vi fà studio

grandissimo,

grandiſſimo, & vn giorno ſpero, ch'egli, apprendo il teſoro delle ſue virtù, ſia per farci vedere frutti degni del ſuo mirabile ingegno. Lodouico Maggio, oltre à gli Vfficij che hà hauuti (ſi come dicemmo al ſuo luogo) è anche queſt'anno ſtato fatto Luogotenente del Viſitatore Generale, il quale già quattro anni ſono, fù mandato dal Sereniſſimo Rè Noſtro Catolico, in queſto ſuo Ducato per li molti diſordini, che intendeua Sua Maeſtà eſſerci per colpa d'alcuni ſuoi Miniſtri, & Vfficiali. Girolamo Pozzo, Conte, e Caualiere, ſi come di già s'è detto poco di ſopra, è hora Protettore la ſeconda volta del Collegio. Gio. Battiſta Goldone eccellentiſſimo nel Conſultare, & nell'Auuocare, & molto adoperato per l'eccellenza della ſua dottrina. Sigiſmondo Foſſa, che è ſtato Oratore molti anni della noſtra città à Milano, nel qual'Vfficio egli moſtrò molta prudenza, & grandiſſima diligenza. Gio. Clemente Schizzo dopò l'eſſer' entrato nel Collegio, ſi fece Prete, & hebbe vn Canonicato nel Duomo; E' Prelato di nobiliſſimi coſtumi, & tenuto in molta ſtima, non ſolamente in queſta ſua Patria, ma etiandio nella Corte Romana, oue di già molti anni ſi trattiene, & oue per le ſue gentiliſſime maniere è tenuto in molta riputatione, & amato particolarmente dall'Illuſtriſſimo Cardinale Sorbellone; Si moſtra veramente Gio. Clemente degno Nipote di Gio. Battiſta ſuo Zio, già Senatore, & Regente dello Stato di Milano appreſſo l'Imperatore Carlo V. & al preſente Rè Catolico Noſtro Signore, à i quali fù tanto caro, come già dicemmo. Gio. Battiſta Lodi, figliuolo di Filiberto poco fà nominato, e per la dottrina, e per la bontà della vita molto riputato. Girolamo Fondulo di già molti anni và fuori in Vfficij honoreuoli, è egli ſtato Podeſtà di Buſſeto Terra nobiliſſima del Parmegiano, che da Papa Paolo III. & da Carlo Imperatore, hebbe priuilegio di città; Et hora è Podeſtà di Caſtiglione delle Striuere, Marcheſato di Ferrando Gonzaga. Franceſco Tinto degno figlio d'Anſelmo, che fù anch'egli Dottore di Legge celeberrimo, ritrouaſi hora in Milano Oratore per la Patria appreſſo l'Eccellentiſſimo Duca di Terra Nuoua, Gouernatore di queſto Ducato. Vincenzo Mainoldo per dottrina, e per coſtumi degno d'ogni honore, ſi troua hora in Vfficio à Roueré luogo dell'Arciduca Ferdinando d'Auſtria. Franceſco Cauzzo, che per la viuacità, e prontezza dell'ingegno, è tenuto in molta eſiſtimatione. Gio. Battiſta Picenardo Nipote di Sigiſmondo già Senatore tanto celebre, ſe ne viue hora con molta ſua riputatione in Roma. Pietro Barbuò è tenuto per l'eccellenza della dottrina in molto pregio, & dalla noſtra città è ſtato molte volte adoperato in negotij d'importanza, & in ſomma egli ſi moſtra degno ramo di di queſta nobile, & antica famiglia, la quale per centinaia d'anni hà hauuto huomini di molto valore, che l'hanno recato molto ſplendore, & à noſtri giorni vi è ſtato Daniele Religioſo dell'Ordine de' Predicatori di San Domenico, il qual per l'eccellente ſua dottrina fù gratiſsimo all'Imperatore Ferdinando, & da Papa Pio III. l'anno M. D. LXIII. fù creato Veſcouo di Pedina, & Gio. Battiſta, che fù anch'egli molto caro al predetto Imperatore Ferdinando, da cui fù creato Caualiere l'anno predetto. Daua gran ſaggio di douer'apportare molta

riputatione

riputatione à questo Collegio Pietro dell'istessa famiglia de' Barbuò, percioche oltre la scientia legale, era anco peritissimo della lingua latina, ma caduto in infermità incurabile hà del tutto lasciato i studi. Giulio Bagarotto si và anch'egli tuttauia acquistando molta riputatione, & hora è vno de gli Abbati del Collegio. Chiarissimo si rende anco Huomobuono Offredo, hauendo con le Leggi congionte molte altre eccellenti virtù, & è anch'egli hora vno de gli Abbati del Collegio; Antonio Belisello e per l'integrità della vita, e per la dottrina simile à suoi maggiori. Giulio dell'antica, e nobile famiglia della Torre, che già tenne il Principato di Milano, non manca d'affaticarsi anch'egli in questa eccellente professione, & già fù Vicario di Sigismondo Picenardo quando la seconda volta fù Podestà di Pauia. Giacopo Mainoldo colle opere che hà dato in luce, si fà conoscere al mondo, e si và tuttauia acquistando fama. Vincenzo Oscasale ancorche giouenissimo, nondimeno per la fama della sua dottrina, & integrità della vita è stato ricercato per Auditore di Rota nella città di Luca, oue stà hor'hora per andarui. Ordauro Mainoldo fù l'anno passato ricercato per andar' in Vfficio in Alessandria, ma per alcuni accidenti non vi puote andare. Gio. Battista Succio, non cessa anch'esso cõ l'assiduo studio, & cõ la diligenza di procacciare fama à se, & alla Patria. Claudio Borgo non tralignando punto dalla nobiltà della famiglia, và superando con la prudenza l'età sua giouanile. E' l'vltimo che sia entrato in questo Collegio Oratio Riparo non men nobile per l'eccellenza della dottrina, che egli si sia per la chiarezza della famiglia, la quale è antichissima, & hà bellissimi priuilegi. E perche la città di Cremona non riceue minor chiarezza di gloria dal Collegio de' Dottori di Medicina, di quella, che si faccia dal predetto Collegio de' Giureconsulti, essendoui stati quasi di continuo huomini eccellentissimi in questa nobilissima professione, hauendo io fatto memoria d'alcuni, che sono stati celebri, non hò voluto lasciare di registrare in questo luogo i nomi di quelli, che di presente viuono, seruando l'istesso ordine, che si è seruato nel Catalogo de' Dottori di Legge. Sono dunque hora chiari in questo Collegio Francesco Tartesio, il quale hauendo aggionto alla molta dottrina, la longa esperienza nel medicare, e in questa professione di somma eccellenza, e perciò viene molto adoperato in questa sua Patria, & è etiandio stato molte volte condotto in altre città à cure di grandissima importanza. Girolamo Mainoldo essercitando questa preclara Arte, con molta carità attende particolarmente alle cure de' poueri, non solamente senza premio alcuno, ma etiandio spendendo del suo proprio per quei, che men possono. Cesare Chizzuola non attendendo solamente alla Medicina, ma impiegandosi anche in altre nobili scientie, s'acquista ogni giorno maggior riputatione. Ne minor gloria si và acquistando Gio. Battista Macagno, nel quale è quasi hereditaria questa eccellente Arte, poiche, & Girolamo suo Padre, & Simpliciano suo Auo paterno, sono ambidue stati chiarissimi in questa professione; ne fù men chiaro Antonio Padre del predetto Simpliciano, è Gio. Battista amato vniuersalmente da tutti per esser di nobilissimi costumi, & di natura amoreuolissima, & io

& io particolarmente molto l'osseruo, per essermi amicissimo, & essendo di già molti anni sono Medico di casa nostra. Sebastiano della nobile, & antica famiglia Bressana, peritissimo anch'egli della Medicina, & della Filosofia, si fà conoscere per huomo di viuacissimo spirito, & d'alto intelletto, dilettasi egli anche non poco della lettione dell'Historie. E' in molta stima anche Isidoro Picenardo, il quale, & nella professione di Medicina, & nella scientia d'Astrologia, & di Filosofia è molto eccellente, non degenera punto da Gio. Battista suo Padre, che fu anch'egli in questa professione celeberrimo. Benedetto Conti attende anch'egli molto honoratamente à suoi studi, impiegando molto volontieri l'opera sua ne' poueri, senza riceuerne premio alcuno. Tomaso Somenzo s'acquista anch'esso non poca fama, per esser molto prattico, & di profonda scientia. Francesco Manna si mostra veramente con la molta sua dottrina degno figlio di Pietro, che per l'eccellenza delle sue virtù fù Medico del Duca Francesco Sforza II. da cui fù per le rare sue qualità molto amato; Hebbe questa nobil famiglia anche Cataldo Manna Auo paterno di esso Francesco, che fù Medico chiarissimo. Vincenzo Aimi fratello di Lodouico Senatore, essendo di bellissimo intelletto và tuttauia mostrando di douer riuscire rarissimo in questa professione. Girolamo Tarteßio giouane d'ingegno prontissimo, dà anch'egli segno di douer non solamente agguagliare, ma etiandio di douer superar Francesco suo Padre poco fà nominato. Alessandro Sanmaffeo, & con la prattica, & con l'assiduo studio si và anch'esso ogni dì acquistando gran credito. Vincenzo Bagarotto affaticandosi cerca d'acquistarsi non minor fama in questa professione, di quello che si faccia Giulio suo fratello nelle Leggi. Guglielmo Lupo giouane di molto spirito, dà segno anch'egli con la viuacità dell'ingegno di douer riuscire eccellente. Pietro Fogliata si fà conoscere anch'esso espertissimo in questa honorata professione nella città di Venetia, oue di già molti anni attende al medicare. Christoforo Fondulo non degenerando da' suoi maggiori, spetialmente da Giorgio Fondulo, che fù eccellentissimo in questa nobile Arte, attende con grandissimo studio ad acquistarsi fama. E' l'vltimo che sia entrato in questo Collegio hora Oratio Paderno giouane molto studioso, che non manca anch'esso di affaticarsi, dando segno di douer riuscire preclaro, & eccellente. Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, & Grumello, Feudi principali del Cremonese, ritrouandosi in Corte di Spagna, oue alquanti mesi auanti era andato per far nota la prontezza, e diuotione del buon'animo suo verso il Rè Catolico suo Signore, coll'offerirsegli di seruire colla propria persona in qualche honorata impresa di guerra, essendo in questo tempo soprapreso da immatura morte, non puote far conoscere il molto valor suo; Era il Conte Lodouico tenuto in grandissima riputatione, & de' primi frà i più principali della nostra città, per hauere alle molte sue ricchezze, congionta anco la chiarezza della nobiltà, essendo egli per Padre, nato del Conte Gio. Battista Affaitato, che già, come alquanti foglij auanti dicemmo, hebbe la condotta di trecento fanti, & poscia d'vna compagnia d'Archibugieri à cauallo; nel quale la nobiltà

del

del sangue, con l'affinità, & congiontione di molte famiglie principali di Cremona, & di Milano, era forse la minor parte della gentilezza, e nobiltà sua; Et essendo nato per Madre, di Donna Isabella di Casa Luna, che è delle nobilissime, & principalissime di Spagna; La qual composítione di sangue, Italiano cioè, & Spagnuolo, è la migliore che la Natura, per ordinario suo corso, dar ci possa; Non lasciando adietro, che gli fosse stato Auo paterno Lodouico Affaitato tãto affettionato à Casa d'Austria, à cui dall'Augustissimo Imperatore Carlo V. fù dato il Feudo di Romanengo, con titolo di Conte, per ricompensa de' molti seruigi da lui fatti à Sua Cesarea Maestà, & particolarmente per hauer con molta prontezza, & senza speme alcuna di premio, seruito di grossa somma de danari à i Capi dell'Essercito Imperiale, quando la città di Pauia si trouaua cinta d'assedio da' Francesi, & dalla persona del Rè Francesco; di che fanno pienissima fede in vn priuilegio Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Antonio de Leua, i quali erano allhora Generali del predetto Essercito Imperiale. Hebbe il Conte Lodouico (parlo del giouane c'hora è morto) per moglie Giulia Visconte, nobilissima, & principalissima gentildonna Milanese, la quale oltre la nobiltà del sangue, era anche dotata dalla Natura di rara bellezza di corpo, & di Signorile sembiante, nondimeno più che la nobiltà del sangue, & più che la maestà del sembiante, & vaghezza de gli occhi, & del volto, la rendeuano illustre, & ammirabile la sua molta modestia, & humiltà nel parlare, ne' costumi, & nel viuere. Di così nobil copia di marito, e moglie, è rimasta Costanza Affaitata vnica loro figlia, & nella sembianza, & ne' costumi simile alla madre, la quale hauendo prima perduta la madre, che alcuni anni sono passò à miglior vita, & hora essendo restata senza padre, il quale l'hà lasciata herede vniuersale de' Feudi, & delle ricchissime sue facolta, si è maritata (hauendo così ordinato il padre nel suo vltimo testamento) à Ottauio Affaitato, nato per padre, di Gio. Pietro, gentilhuomo di nobilissime qualità, e di Virginia dell'Illustre casa d'Arco, che è anch'esso ramo nobilissimo, & principalissimo della casa Affaitata, il quale hauendo aggionto alle sue ricchezze, che sono delle principali di questa città, le amplissime facoltà datagli dalla moglie in dote, che oltre i Feudi si tengono essere almeno di valore di ducento mila scudi, si troua colmo de' maggiori beni di fortuna, che habbi giamai per adietro hauuto huomo alcuno della nostra città; laonde si può senz'alcun dubbio annouerare frà i principali Nobili, e Signori c'hoggidì siano in questo ricchissimo Stato di Milano, & tanto maggiormente, essendo Ottauio oltre i beni di fortuna, dotato dalla Natura di nobilissimi costumi, di viuacissima prontezza d'ingegno, & d'animo generoso, e grande, & di molte altre rare qualità, colle quali hauendosi egli fatto conoscere in Ispagna, oue hà seruito illustremente in Corte per cinque anni continui, essendosi etiandio trouato colla propria persona del Rè Nostro Catolico, nella guerra di Portugallo, e perciò stato da Sua Maestà honorato d'vna pensione di cinquento scudi l'anno, con speranza anche di maggior mercede. Non mi pare di tacere, che Ottauio oltre le tante ricchezze, hà anche in questa citta vn

Palagio, il quale per l'eccellenza dell'Architettura è vno de' più belli che siano in Italia. Fiorisce dunque hora più che mai la casa Affaitata, la quale oltre l'affinità, & congiontione di sangue con molte principalissime famiglie d'Italia, e di Spagna, è sempre stata copiosa di nobilissimi personaggi, e per non ritrarmi molto adietro, ricordarò solamente Pietro Martire huomo di grandissime ricchezze, il quale ne' tempi che la nostra città era trauagliata dalle parti, fù capo principale della nobiltà Guelfa, e per il suo molto valore s'acquistò tanta gratia, & auttorità appresso il Rè di Francia, il quale allhora s'era impadronito dello Stato di Milano, che gouernandosi questa città secondo il suo volere, ne pareua quasi egli il Signore. Et alla nostra età è stato vn chiarissimo lume della detta casa Affaitata, Gio. Carlo Affaitato, il quale ritrouandosi in Fiandra, oue era ricchissimo, & Signore de' luoghi d'importanza, fece di molti rileuati seruigi all'Imperatore Carlo V. hauendolo souuenuto infinite volte, non solamente de' cinqanta, e de' cento mila, ma ancor di trecento mila, e più scudi per volta, di modo ch'era Gio. Carlo il porto sicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' più stretti bisogni di Sua Cesarea Maestà. Hà lasciato Gio. Carlo inestimabili facoltà à suoi figliuoli, che viuono anche hoggidì; Gio. Francesco primogenito è Conte d'Inst, il quale se ne stà hora in Cremona, oue hà preso per moglie vna nobile, e bellisima gentildonna; è huomo di sublime intelletto, & che di grandezza, e generosità d'animo è molto simile al Padre; Fù egli già della Compagnia della Calza in Venetia, la qual Compagnia è solita di farsi alle volte in quella nobilissima città, con tanto splendore, che i primi Prencipi d'Europa si recauano à grandissimo honore l'esserui ò riceuuti, ò inuitati. Cosimo, e Cesare se ne stanno in Fiandra, li primo è Barone di Ghistello, & l'altro di Lanachensache, che sono Baronie principali in quelle parti. Non voglio tacere che il Conte Alessandro, & il Conte Gio. Battista fratelli del predetto Conte Lodouico, il quale come poco di sopra dicemmo, è morto in Ispagna, dauano segno di douer riuscir grandi, se da morte non fossero stati soprapresi. Morì il Conte Alessandro nella guerra di Francia contra gli Vgonotti, nell'assedio di Pottiers, & il Conte Gio. Battista morì sopra l'Armata del Rè Nostro Catolico, l'anno che si fece quella gran giornata contra l'Armata Turchesca, & ne seguì quella memorabilissima vittoria, che sarà sempre celebre. La notte precedente il quarto giorno di Nouembre, intorno alle trè hore ritrouandomi io à Milano, Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, & Arciuescouo della città di Milano, rese lo spirito al Signore; laonde l'Illustrissimo Cardinale nostro incontanente se ne venne à Milano, per trouarsi alle essequie, che se gli fecero alli 7. con tanto concorso del popolo, quanto si possa imaginare, piangendo vniuersalmente tutto quel popolo per hauer perso così raro, e così zelante Pastore, e Padre; vi si ritrouarono oltre il nostro Cardinale, il Vescouo di Vigeuano, e quello d'Alessandria, & il Vescouo Cittadino; C'interuenne il Duca di Terra Nuoua, il Senato, e tutti i Magistrati; Il Padre Francesco Panigarola dell'Ordine di San Francesco d'Osseruanza, fece l'Oratione, ò Sermone funebre sopra il corpo.

M. D. LXXXV.

M. D. LXXXV. Gio. Franceſco Bonhuomo Veſcouo di Vercelli, venne nel principio di queſt'anno à Cremona, ritornando d'Alemagna, oue era ſtato Nuntio; Fù egli incontrato da infiniti nobili, & andò à ſmontare à caſa di Pietro Bonhuomo ſuo fratello. E' queſto nobiliſſimo Prelato, & per la chiarezza del ſangue, & per l'eccellenza della dottrina, & per l'integrità della vita, vn lume chiariſſimo di queſta ſua Patria; Era egli ſopramodo amato dal poco fà nominato Cardinale Borromeo, laonde non ſi fù così toſto Dottorato in Canonico, e Ciuile, che fù da quel gran Prelato l'anno M. D. LX. chiamato à Roma, e per tutto il Pontificato di Pio IIII. ſeruì al detto Cardinale per Auditore, nel qual tempo fù fatto Refferendario dell'vna, e l'altra Signatura, Vicario di S. Maria Maggiore, & Protonotaro Apoſtolico; Et quando fù creato Cardinale Monſig. Boncompagno hora Papa GREGORIO XIII. gli ſucceſſe nella Signatura, che ſi chiama del Conceſſum; la quale è ſolita darſi ſolamente ad vn Cardinale, & ad vn Prelato della Corte. Nel principio del Pontificato di Pio V. non ſolamẽte hebbe la confirmatione della detta Signatura, ma fù etiandio fatto Refferendario di Penitentiaria, dal predetto Cardinale Borromeo, che allhora era ſommo Penitentiero. Laſciò poi Roma l'anno M. D. LXVII. hauendogli l'iſteſſo Cardinale reſignata la Badia di Nonantola, della quale fù Commendatario, ſino che dell'anno M. D. LXXII. del meſe d'Ottobre, fù da Papa GREGORIO XIII. creato Veſcouo di Vercelli; Et l'anno ſeguente fù fatto Viſitatore Apoſtolico di Nouara, e di Como, ma viſitò ſolamente Como, andando per tutti i luoghi di quella Dioceſi ſoggetti à Suizzeri, e Griſoni, & viſitando in particolare la Valtellina, oue per quaranta anni adietro non era ſtato Veſcouo alcuno; Non puote finire la viſita, percioche del M. D. LXXIX. fù dal Pontefice mandato Nuntio Apoſtolico alli Suizzeri, e Griſoni, & hauendo viſitato tutti i Cantoni Catolici, fù anche in tutti i Cantoni Heretici, e da trè volte in Coria per accommodare le differenze ch'erano trà'l Veſcouo, e que' Signori, e l'anno ſeguente gli fù aggionta ſotto quella Nuntiatura tutta la Dioceſi di Coſtanza, e di Baſilea; L'altro anno che fù del M. D. LXXXI. dopò l'eſſer ritornato à Coria, & dato fine alla ſopradetta controuerſia, per nuoua commiſſione di Sua Santità andò Nuntio all'Imperatore, che è vno de' più importanti Vfficij, che ſia ſolita dare quella Santa Sede, di quà dal Cardinalato. Hora mentre ſtette à quella Corte, fù alla Dieta d'Vngheria, che ſi fece nel principio del M. D. LXXXII. & alla Dieta Generale dell'Imperio, che ſi fece del meſe di Giugno, dopò la quale ritornato à Vienna ſcorſe la Schiauonia, da Leppaglaua, ſino à Zagalia, viſitando al meglio che puote, per la breuità del tempo quella Prouincia; Nel principio di Febraio del M. D. LXXXIII. partì per Colonia, mandatoui dal Santiſſimo Pontefice, per l'apoſtaſia di Gebardo Trucchſes, di doue ritornato il meſe di Settembre partendo l'Imperatore di Vienna per Praga, egli ſcorſe la Morauia, e la Sileſia, & prouide à diuerſi diſordini di que' Capitoli, e Chieſe di Olmuzzo, e di Vvratislauia; Viſitò etiandio l'anno ſeguente diuerſi luoghi della Boemia; Et hora ſe ne và Nuntio Apoſtolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente

garmente la Fiandra. Tutto ciò hò io voluto breuemente toccare in memoria di questo così gran Prelato, & nobilissimo nostro cittadino, con l'occasione di questa sua venuta nella Patria per passaggio.

VOLENDO io porre nel fine di questo Terzo Volume la pianta della nostra Città da me rappresentata in disegno, & fatta intagliare in rame, mi pareua cosa conueneuole il registrarui anco gli ordini co' quali ella hora si gouerna, ma percioche sono di già stampati, & posti nel Volume de' Statuti di essa Città, mi son risoluto di tralasciarli, il che hò fatto tanto più volontieri, vedendo che'l Libro è riuscito vie maggiore, di quello ch'io da principio m'haueua proposto, e così mi son deliberato di porui solamente i nomi, e cognomi de' Consiglieri, che di presente viuono, nel che fare, accioche niuno possi dolersi che gli sia fatto pregiudicio nella precedenza, hò tenuto quel medesimo ordine, che da me è stato seruato ne' Dottori, & ne' Medici, cioè di porli secondo l'ordine del tempo, che sono stati accettati nel Consiglio, aggiongendoui etiandio i millesimi. Douerebbono esser questi Consiglieri sino al numero di cento cinquanta, ma hora ne mancano XIII. Si eleggono dal Consiglio Generale, e poscia si fanno approbare da' Gouernatori di questo Stato, & dopò l'approbatione auanti siano ammessi, giurano di esser fedeli sudditi à Sua Maestà Catolica, & di ritrouarsi à tutto suo potere à tutte le Congregationi generali, & particolari, & in esse procurar sempre il seruitio del Rè Nostro Signore, & della Patria.

CONSIGLIERI.

Paolo Emilio Regio Dottore nell' anno 1537
Gio. Battista Riparo. 1541
Baldassare Amato.
Carlo Ponzone.
Francesco Benzone.
Giuseppe Giauardo.
Giuseppe Orlengo Paganetto.
Giouanni Botta Dottore.
Gio. Battista Bonetto Dottore.
Gio. Battista Celano. } 1560
Gio. Battista Rastello.
Gio. Frãcesco Persichello Dottore.
Giulio Coletto.
Lodouico Barbuò.
Mercurio Mannara.
Orlando Granello Conte.
Vincenzo Trezzona Capitano di fanteria.

Camillo Musso.
Camillo Tinto.
Giacopo Bagarotto. } 1561
Giacopo Maria Lupo.
Gio. Battista Persichello Capitano di fanteria. 1562
Carlo Ciria Luogotenente d'huomini d'Arme di Ferrante Gonzaga. 1563
Francesco Locadello Mastro Rationale del Consiglio del Rè Filippo nel Regno di Sicilia.
Leonardo Mainardo. } 1563
Romano Borgo.
Sebastiano Osio.
Sigismondo Dato.
Gabriele Cambiago.
Gasparo Osio Capitan di fanteria. } 1564
Gio. Pietro Ali Cap. di fanteria.

Carlo

Carlo Maggio.
Gio. Francesco Capellano.
Gio. Francesco Picenardo.
Lodouico Maggio Dottore.
Sebastiano Reggio.
Antonio Maestro.
Antonio Maria Zaccaria.
Camillo Cambiago.
Carlo Schinchinello.
Gio. Francesco Cantullo.
Vincenzo Schizzo.
} 1565

Gio. Frãcesco Lanzoni Tolentino. 1567

Girolamo Pozzo Dottore, & Caualiero. 1567

Pietro Francesco Oscasale.
Gio. Battista Goldone Dottore.
Girolamo Fodro.
} 1568

Agostino Cautio. 1569

Cesare Trecco Alfiere d'huomini d'Arme.
Francesco Gonzaga Caualiero.
Giouanni Vidono.
Gio. Batista Marni.
Giulio Fondulo.
Girolamo Fogliata.
} 1570

Lodouico Aimi Dottore, & Senatore di Milano.
Vincenzo Stanga.
} 1570

Cesare Mariano.
Eliseo Botta.
Giuseppe Giussano.
Gio. Maria Ragazzo.
Nicolò Ferraro.
} 1571

Bartolomeo Crotto.
Cesare Politio, Conseruatore de gli Ordini della Città.
Diofebo Melio Marchese di Soragna Capitano di Caualleria leggiera di Ottauio Farnese Duca di Piacenza, & Parma.
Federico Stanga.
Galeazzo Trecco.
} 1572

Paganino Vgolano.
Pietro Luigi Scaccabarozzo.
} 1572

Sebastiano Douara.
Antonio Strada.
} 1573

Francesco Cautio Dottore.
Pietro Buonhuomo.
Tomaso Riua.
} 1573

Antonio Sanmaffeo.
Luigi Aimi.
Ottauio Affaitato.
} 1574

Francesco Tinto Dottore, di presente Oratore della Città di Cremona appresso il Prencipe, & Gouernatore dello Stato di Milano.
Gioseppe Fossa.
Gioseppe Bigone Parro.
Gio. Batista Pasquale.
Huomobuono Offredo Dottore.
Pietro Barbuò Dottore.
} 1575

Bernardino Gerenzano.
Carlo Cella.
Galeazzo Mutio.
Giacopo Mainoldo Gallerato Dottore.
Gio. Giacopo Torresino Dottore.
Giulio Torre Dottore.
Girolamo Bonetto.
Marc'Antonio Pesce.
Rocco Fiammeno.
Roberto Guazzono Capitano di fanteria.
} 1576

Asdruballe Angusciola.
Gabriel Mutio Cap. di fanteria.
} 1577

Ascanio Comenduco.
Giacopo Gallerato.
Gio. Batista Fraganesco.
Gio. Francesco Sommo.
Massimigliano Stanga.
Ottauio Marni.
} 1578

Gio. Batista Lodi Dottore.
Orlando Tarisengo Causidico, & Sindico
} 1579

Sindico della Communità. 1579

Andrea Morengo.
Angelo dal Bue.
Giulio Paderno. } 1580
Aleſſandro Muſſo.
Alfonſo Zaccaria.
Giorgio Gazzo.
Gio. Battiſta Nauarolo.
Lorenzo Sfondrato Caualiere. } 1581
Nicolò Borgo Capitano di fāteria.
Pietro Luigi Fogliata.
Tiburtio Benzone Capitano di fanteria.
Ceſare Riparo.
Gio. Battiſta Sfondrato.
Gio. Franceſco Valuaſſori Argēta.
Gio. Pietro Somenzo. } 1582
Nicolò Piaſio.
Pietro Fodro.
Siluio Crotto.

Eliſeo Ghiſolfo.
Franceſco Cantullo.
Giuſeppe Lodi.
Gio. Angelo Cauiato Grande.
Gio. Antonio Ali.
Gio. Battiſta Pozzo. } 1583
Gio. Giorgio Dato.
Girolamo Manna.
Luigi Golferamo.
Pietro Martire Ponzone, Conte, Dottore, et Senatore di Milano.
Antonio Maria Marcheſe Pallauicino.
Bernardino Schizzo.
Fadoſio Malnepote.
Franceſco Bonfio. } 1584
Franceſco Roncadello.
Gio. Battiſta Perſico Conte.
Sigiſmondo Foſſa Dottore.

IN LVOGO DELLI CONSIGLIERI CHE MANCANO ne ſono ſtati nominati dal Conſiglio Generale li ſottonotati.

Vincenzo Mainoldo Dottore.
Franceſco Peſce.
Giulio Offredo.
Gio. Franceſco Ferraro.
Antonio Macagno.
Gio. Antonio Peueraro.
Lodouico Ferraro di S. Silueſtro.
Golferamo de' Golferami.
Giacopo Sommi.
Ceſar Redenaſco.
Gio. Battiſta Sommo Luogotenente d'vna Compagnia d'huomini d'Arme di Proſpero figliuolo di Marcio Colonna.
Benedetto Aſello.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute

DIL CONTADO TERRITORIO ET DIOCESI DI CREMONA CON SVOI CONFINI

DISCRITTIONE

TRAMONTANA

PER SAPERE LA DISTANZA DE LUOGHI BISOGNA COMPASSARE DAL PONTO CHE SI VEDE NEL MEZZO DELLE TERRE ET POI RIDVRRE ALLA SCALA DELLE MIGLIA. ET IL PONTE DI CREMONA STA NEL MEZZO DEL TORAZZO

ANTONIVS CAMPVS PICTOR ET EQVES CREMONENSIS FA ANNO M D LXXXIII

QVESTA È LA SCALA DE LI MILIARI PER POTERE MISVRARE CON IL COMPASSO QVANTI MILIA È DA VNO LVOGO A L'ALTRO

CREMONA

PIACENZA

PARMA

PO

LODI

SIROCCO

Property of The Hamburg Institute for Social Research

TAVOLA DE CASTELLI
VILLE, E TERRE FEVDALI DEL CONTADO, E DIOCESI DI CREMONA, E PRIMA DEL CONTADO CREMONESE

PERCHE non vsciſſe coſi ignudo queſto diſegno del Contado, Territorio, e Dioceſi di Cremona, l'hò voluto accompagnare con la ſeguente Tauola de' Caſtelli, e Terre infeudate coſi alla medeſima Citta, come ad altri Signori, i quali hora le poſſeggono; Ne hò voluto tralaſciare di dire, che'l circuito di queſta Dioceſi s'eſtende circa ducento miglia; Il Contado vbidiente, che concorre vnitamente à pagare i carichi alla Camera Regia, e Ducale contiene cclxiij. Terre groſſe, & ville, che ſi chiamano Commune & cinque altre ve ne ſono, che ſi chiamano ſeparate cioè Picighitone, Soncino, Caſalmaggiore, Caſtellione, e Fontanella, In tutto queſto Contado vbidiente, e ſeparato ſi ritrouano vn miglione, ſeicento, ſette mila, e nouecento trentaotto pertiche, e quattro tauole di terre lauorabili, le quali ſono compartite à dette Commune; Contiene etiandio il Paeſe della Calzana, che è eſente da tutti i carichi, & vi ſono pertiche quarant'vna mila ſeicento nouantaſei, & tauole quattordeci di terre, come ne appare nel Libro di Giouannino Muccio Agrimenſore publicodi Cremona. Nell'iſteſſo Contado ſono cinque luoghi ſottopoſti in Spirituale al Veſcouo di Bergamo, cioè Paderno, Fengo, Farfengo, Luignano, & Oſſolaro, e perche forſi vn giorno mi verrà l'occaſione di parlarne più diffuſamente, per hora non ne dirò altro: ma metterò ſolamente le Terre Feudali, che ſono le ſeguenti.

Della Communità di Cremona.

Caſalmorano.
Caſtelletto Cellano.
Doſſi de' Frati.
Viticeto.
Gurada.

D'Alfonſo Marcheſe del Vaſto.

Caſalmaggiore Terra nobile, & groſſa.
Caſtellione Terra cinta de mura con vna Rocca.

Di Maſſimigliano Stampa Marcheſe.

Soncino nobiliſs. Caſtello.
Riuolta Secca Caſtello.

Di Filippo Marcheſe, & Hippolito fratelli Conti del Maino.

Gaſpare Conte del Maino.

Azzanello.
Borgo nouo de Cap elli.
Barzaniga.
Bordolano.
Campagnola.
Cignone.
Corte de Corteſi.
Robecco.
S. Martino in Beliſeto.

Di Lodouico Affaitato Conte.

Romanengo, oue è vna aſſai bella Rocca.
Fieſco.
Crumello.
Saluirola.
Caſalecchio di ſopra.
Ronco Todeſchino.

Di Lodouico Bergamino Conte.

S. Giouanni in Croce, Terra groſſa.
Guſſola.
Gattarolo Capellino.
Recorfano.
Solaroio Kainero.
Tornada.
Breda Guazzona.
Bellona.
Càdi Pedroni.
Cà de Bonauoglia.
Cà d'Andrea.
Caſa nuoua de gli Offredi.
Caprile.
Derouere.
Martignana.

Di Paolo Sfondrato Barone.

Trigolo Terra groſſa.

Di Gio. Galeazzo Ponzone Conte, Primicerio di Cremona, Dottore, & Protonot. Apoſt.

Pietro Martire Senatore, hora Regente dello Stato di Milano preſſo S. M. Catholica.

Nicolò, Sigiſmondo fratelli Conti Ponzoni, & Antonio Ponzone Conte.

Il Caſtelletto de Ponzoni.
Scandolara ripa di Pò.
Rauera.
S. Martino del Laco.
S. Lorenzo Aroldi.
Cornale.
Cà de Soreſini.
Caſalorcio.
Caruberto.
Caſalecchio.
Villa de Talamazzi.
S. Fauſtino.

Di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua.

Di Nicolò Gambara Conte.

Di Scipione, Annibale, Gio. Franceſco, et Lucretio fratelli de Gambara Conti.

Veſcouato.

Di Gio. Battiſta Stanga Conte.

Caſtel nuouo bocca d'Adda.

Di Gio. Clemente Dottore, & Protonotario Apoſtolico, Bernardino, Rafaello, Carlo, et Lodonico fratelli di Schizzi.

Caſtel Didone.

Di Camillo Barbuò.

Soreſina Terra groſſiſſima, oue ſono meglio di xv. mila anime.

Di Gio. Battiſta Caſtaldo.

Piadena.

Caluatone.

Drizzona.

Caſtel Franco.

Colombarolo.

S. Giacomo dell'Oppio.

S. Paolo ripa d'Ollio.

Voltido.

Di Gio. Battiſta de Marini.

Scandolara ripa d'Ollio.

Bina nuoua.

Di Ermes Bentiuoglio.

Couo Caſtello.

Di Cornelio, e fratelli Bentiuogli.

Antignate.

Di Vincenzo Secco.

Ceſare, Camillo, Georgio, & Maſſimigliano fratelli de Secchi.

Socino Dottor di Legge, & Marc' Antonio fratelli de Secchi di Aragona, Emolti altri dell'iſteſſa famiglia de Secchi.

Calzo.

Terre Feudali della Dioceſi di Cremona nel Milaneſe.

Di Mutio Sforza Marcheſe.

Carauaggio nobiliſs. Caſtello cinto di mura.

Miſano. Vidalengo.

Caluiſano. Caſſirate.

Arzago.

Di Girolamo Bonello Marcheſe nipote di Pio V. di S. mem. e fratello del Cardinale Aleſſandrino.

Caſſano.

De Signori Viſconti.

Brignano.

Di Rinaldo d' Adda.

Pandino.

Terre Feudali della Dioceſi di Cremona nel Parmigiano oltre il Pò.

Di Sforza Marcheſe Pallauicino.

Buſſeto Città per priuilegio di Papa Paolo Terzo, & di Carlo V. Imper.

S. Agata. Mercore.

Cigſone. Breſano.

Vidalengo. Fraſcaruolo.

Soarza. Baſtida.

S. Rocco. Caſteluetro.

S. Andrea.

Del ſudetto Sforza, & di Michele Caſale.

Monticelli Terra groſſa con la Rocca.

Del ſudetto Michele Caſale.

Olza.

Fogorale. S. Giuliano.

Caſtelletto. S. Pietro.

Di Giulio Rangone Marcheſe.

Gibello Caſtello.

Pieue d'Altauilla.

Reggazzuola.

Stagno.

S. Croce.

Caſtelli, e Terre Feudali della Dioceſi di Cremona nel Mantouano.

Di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua.

Viadana Terra popolata, che ſi ſi può agguagliare al alcuna Città d'Italia.

Cauallara.

Cogozzo.

Cigognara.

S. Martino.

S. Matteo.

Portiolo.

Coreggio verde.

Cazzuolo Caſtello.

Belforte.

Doſſolo.

Di Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabioneda.

Sabioneda Fortezza belliſs.

Bozzolo Terra nobile con vna belliſſima Rocca.

Riuarolo di fuori.

Breda. Ciuidale.

Ponterra. Comeſazzo.

Di Scipione, e Ferrante fratelli Gonzaghi.

S. Martino dell'Argine.

Iſola Douareſa.

Di Giulio Ceſare Gonzaga.

Pomponeſco.

Terre Feudali della Dioceſi di Cremona nel Breſciano oltre l'Ollio.

Di Giulio, Venceslao, e Malateſta Martinenghi Conti.

Vrago.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nella presente opera.

ANTONIO Barattiero Piacentino Podestà di Cremona. 1
Attila Rè de gli Vnni prende, & ruina Cremona. 9
Arrigo Imperatore concede la libertà, & l'vso del Carroccio à Cremonesi. 16
Arrigo Imper. dichiarato rubello della Chiesa more à Liege. 17
Arrigo IIII. Imperatore viene à Cremona. 18
Alberico Sala nobil Bresciano Podestà di Cremona. 31
Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo Consoli di Cremona. 32
Anzeliero Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati Consoli di Cremona. 34
Arrigo Fodri, Gioanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, e Giouanni Corrado Consoli di Cremona. 34
Assagitto Sannazaro Pauese Podestà di Cremona. 38
Arrigo Conte di Rouescala Cittadino Pauese Podestà di Cremona. 41
Arrigo Granone Tortonese Podestà di Cremona. 50
Ansaldo di Mazi nobile Genouese Podestà di Cremona. 53
Abbattimento frà vn Soldato Mantouano, & vno Cremonese. 52
Acquanegra nel Bresciano presa da Cremonesi. 19
Acqua del Pò venuta negra. 24
Acerbo Cantullo. 215
Agostino Somenzo Senatore in Milano. 192
Alfonso Rè di Napoli prigione. 116
Alfonso Bonetto. 214
Alariolo Malfiastro Console di Giustitia. 95
Alessandro fratello di Francesco Sforza dà Pesaro alla Chiesa. 119
Almoro Donato condotto prigione à Cremona. 124
Alessandro Colletta Cremonese Secretario Ducale. 129
Alfonso d'Aualos Luogotenente Imperiale nello Stato di Milano. 157. 167.
Aluaro Piasio Capitano Cremonese. 194. 195.
Altobello Melone Pittore Cremonese. 197
Alessandro Panigarola Milanese Podestà in Cremona. 204
Allegrezze fatte in Cremona per il Regno di Portogallo venuto sotto il dominio di Filippo Rè di Spagna. 204
Alessandro Lamo. 215
Alessandro Picenardo Dottore de Leggi. 219
Alessandro Schinchinello Canonico nel Duomo. 219
Alessandro Sanmaffeo Dottore di Midicina. 222
Alessandro Affaitato. 224
Ambasciatori Cremonesi mãdati à Venetia. 136
Amilcare Cartagineſe superato da Romani vniti con Cremonesi. 5
Ambrosiocco Cantullo. 215
Andrea Quirino si ritira à Casalmaggiore con l'armata Venetiana. 123. 124
Antonio Ferraro Cremonese gratissimo à Papa Nicolò. 120
Antonio da Leua. 147. 157. 157
Andrea Borgo nobil Cremonese. 152
Antonio Melone Capitano Cremonese. 169
Anselmo Tinto Dottore Cremonese. 175. 187
Antonio Maria Agosto Cittadino Cremonese. 178
Antonio Costa Capitano Cremonese. 182. 185. 188. 189.
Angelica Antonia Maria Sfondratà. 191
Angelica Paola Maria Sfondrata. 191
Angelica Paola Antonia Sfondrata. 191
Antonio Oscasale Capitano Cremonese. 196 209.
Andrea Mainardo Pittore Cremonese. 197
Antonio Trecco Senatore, & del Consiglio secreto di Lodouico Sforza. 206
Antonio Trecco Preuosto di Santa Agata. 206
Angelo Mariano Caualliere della Gartiera. 208.
Andrea Pozzo Vescouo di Marsilia in Francia. 210
Antonio Pozzo. 210
Antonio Maria Pauese Dottore de Leggi. 219
Antonio Belisello Dottore de Leggi. 221
Antonia figliuola di Malatesta Signore di Rimini, & moglie di Gio. Maria Visconte. V.
Anniba l Picenardo Castellano di Cremona. xix.

TAVOLA DELLE

Anna Maria Anguſciola. 192
Anna figliuola di Maſſimiano Imperatore, & quarta moglie di Filippo Rè di Spagna. XXXI
Apollinare Offredo Filoſofo, & Medico Cremoneſe. 174
Apparati fatti nella venuta di Filippo d'Auſtria à Cremona. 168
Arnolfo Veſcouo di Cremona depoſto dal Veſcouato da Gregorio Settimo. 15
Armannino Perſico Cremoneſe Podeſtà in Milano. 85
Ariberto Arciueſcuo di Milano ottiene Cremona. 13
Armata de Venetiani rotta nel Pò Fiume vicino à Cremona. 116
Armata de Venetiani ributtata da Sforzeſchi. 123.
Armata de Venetiani rotta da Soldati Sforzeſchi. 124
Archi trionfali fatti nella venuta dell' Imperator Carlo à Cremona. 158
Arrigo Cremoneſe Monaco Cluniacenſe. 16
Arrigo IIII. Imperatore viene à Cremona. 18. & 19.
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore viene à Cremona. 32
Arrigo Imperatore fa dono à Cremoneſi della Città di Crema, & dell'Iſola Folcheria. 32
Arrigo Rè di Sicilia viene in guarnigione à Cremona. 53
Arrigo Rè di Sicilia preſo da Milaneſi vien liberato da Cremoneſi. 54
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore more in Bologna prigione. 57
Arrigo Imperatore viene à Cremona. 87
Arrigo Imperatore condanna Cremoneſi à pagar cento mila Fiorini d'oro. 88
Arrigo VII. Imper. more a Buonconuento. 89
Arrigo III. Rè di Francia viene à Cremona. 194.
Aſcanio Maria Sforza. 127. 133. 137
Aſcanio Botta Podeſtà in Cremona. 147
Aſcanio Botta Dottore de Leggi. 217
Athone Veſcouo di Cremona. 12
Azzo Viſconte concede il dominio di Crema à Cremoneſi. 95. 96

B

BArocio Borgo, Iſaco Douara, Gioanni Amati, e Pontio Piceno Conſoli di Cremona. 38
Bernardo Cornazzano da Parma Podeſtà di Cremona. 45
Bernardo Pio Modoneſe Podeſtà di Cremona. 47
Bernardo de Orlando Roſſo Parmegiano Podeſtà di Cremona cinge de mura parte della Città. 48
Bernardo de Roſſi Parmegiano Podeſtà di Cremona. 56
Beato Alberto Bergamaſco more in Cremona. 33
Belbano Riccola, & Lanfranco de Rugieri Podeſtà di Cremona. 35
Beato Huomobono Cremoneſe more, & viene canonizato. 35
Breſciani rotti in battaglia, & preſi da Cremoneſi. 35
Baldeſſar Aimo Giureconſulto. 209
Baldeſſar Superto fa prigione Gio. Lodouico Pallauicino. 145
Bando publicato in Cremona ſopra le fortezze. 103
Bando de immunità publicato nella Città di Cremona. 102
Bartolomeo Gazzo. 125. 126
Bartolomeo Sacco detto il Platina. 133
Bartolomeo Oſio. 181
Bartolomeo Scaluo. 214
Baron Somenzo. 145. 169
Battiſta Pelliciolo detto il Matto. 137. 146
Battiſta Piaſio Filico, & Aſtronomo peritiſſimo. 195
Beatrice da Eſte moglie di Lodouico Sforza. 134. XV.
Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria Viſconte. VII.
Benedetto Lampridio Cremoneſe. 156
Benedetto Barbari Architetto. 198
Benedetto Conti Dottore di Medicina. 222
Bernardo Veſcouo di Cremona. 12
Bernabo Viſconte. 98. 99
Bernetio Sommo Veſcouo di Cremona. 57
Bernardo Regazzola detto il Feliciano. 156
Bernardo Gatto detto il Sogharo Pittore. 196
Bernardino Campo Pittore. 197
Bernardino Ricò Pittore. 197
Bernardo da Lera Architetto. 198
Bianca Maria maritata à Maſſimiano Imperatore. 135
Bianca Maria Viſconte figliuola del Duca Filippo Maria naſce. 114. & 116. & IX.
Biagio Carretto rompe l'Armata de Venetiani nel Pò fiume. 117
Borbone viene à Cremona. 144
Bonifacio Bembo Pittore. 196
Boccacino Boccacio Pittore. 196
Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza XI.
Bonizo Veſcouo di Piacenza ſcacciato ſi riduce à Cremona. 18

Bolo-

COSE NOTABILI.

Bolognesi superati da Cremonesi. 47
Bossio Douara occupa il dominio di Cremona. 76. 80. 81.
Bologna viene in potere del Duca Gio. Galeazzo. 105
Burlaccio Cremonese Luogotenente di Biagio Carretto. 117
Bresciani con l'aiuto de Milanesi rompeno l'essercito de Cremonesi. 32
Bresciani rotti da Cremonesi. 18.35.36.& 51.
Brescia si dà al Legato Apostolico. 63
Brescia nelle mani di Ezelino. 64.71.72.
Breue Apostolico di Honorio Papa III. 42
Breue Apostolico di Alessandro IIII. al Vescouo di Cremona. 73
Brembio preso da Cremonesi. 53
Brocardo Persico Consigliero di Filippo Maria Visconte. 188

C

CArlo Magno Rè di Francia ottiene il titolo d'Imperatore Romano.
Carlo Secondo Imperatore conferma li priuilegij alla Chiesa di Cremona. 12
Carrocchio vsato da Cremonesi in guerra. 16
Castello di Picighitone fabricato da Cremonesi. 20
Castelnouo comperato da Cremonesi. 21
Castel Manfredo edificato da Cremonesi. 27
Castel Manfredo distrutto. 31
Castello di Robecco edificato da Alberico Sala Bresciano Podestà di Cremona. 31
Castellione edificato da Cremonesi. 31
Carroccio tolto à Milanesi. 40.42.43.
Carestia grandissima in Cremona.
Capitano de Milanesi preso da Cremonesi. 54
Carrocchio cominciò a disusarsi in guerra. 81
Castellione preso da Guelfi. 89
Cauallette venute nel Cremonese. 99
Caterina figliuola di Bernabo Visconte. 100
Carlo Caualcabò occupa il dominio di Cremona. 108
Castel Visconte fortificato da Carlo Caualcabò. 108
Cabrino Fondulo. 107.108.109.110.111.112. 113. 114. 115.
Castello di S. Gioanni in Croce edificato da Cabrino Fondulo. 109
Castellione preso dal Conte Carmagnuola. 115
Capitani di Francesco Sforza ribellati. 119
Castello di Cremona ampliato. 127
Castelletto de Ponzoni preso, & saccheggiato da Francesco Sforza. 124
Carlo Tinto nobil Cremonese. 127
Capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco. 128
Carlo Rè di Francia visita Gio. Galeazzo Sforza nel castello di Pauia. 135
Carlo Rè di Spagna eletto Imperatore. 140
Caso miserando, & stupendo occorso nel Cremonese. 137
Cauallo di Bronzo rimandato da Cremonesi à Pauesi. 150
Carlo Quinto restituisse il Ducato di Milano à Francesco Sforza. 151.154.
Carlo Quinto viene à Cremona. 154.156.157. 160. 180. & xx.
Casa del Conte Ponzino Ponzone percossa dal fulmine. 159
Cauallette venute nel Cremonese. 160
Cagnino Picenardo cap. Cremonese. 170
Caso pericolosissimo occorso alla Città di Cremona. 170
Camillo del Pesce Capitano Cremonese. 173
Cardinale di Trento Gouernatore nello Stato di Milano. 178
Camillo Bonetto Capitano Cremonese. 182
Carlo figliuolo maggiore di Filippo Rè di Spagna more. 186
Carlo Regonasco Capitano Cremonese. 188
Carestia vniuersale in tutta Italia. 187
Cardinal Carlo Borromeo viene à Cremona. 196. more 204.
Camillo Boccacio Pittore Cremonese. 197
Caso notabile occorso in Cremona. 205
Castello di Cremona percosso dal fulmine. 204
Castelfranco edificato da Cremonesi. 53
Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo Visconte. III. 218
Cesar Brumano. 215
Cesar Porta. 4
Città circonuicine à Cremona.
Cicco Simonetta Tutore testamentale di Gio. Galeazzo Sforza. 132
Corpo di S. Archelao portato da Roma à Cremona. 12
Corpo di S. Imerio portato à Cremona. 13
Corpo di S. Gregorio Martire portato à Cremona. 13
Corpi de' Santi Mario, & Marta con altre reliquie portati à Cremona. 15
Corpi de' Santi Pietro, & Marcellino portati a Cremona. 15
Corpo di S. Homobono trasferito. 37
Contessa Matilde edifica molte Chiese nel Cremonese. 17
Como Città presa da Cremonesi, & Milanesi.
Conflitto seguito frà Cremonesi. 38

Com-

Compromeſſo frà Cremoneſi, & Parmegiani per li confini. 47
Cometa apparſa verſo Occidente. 53
Couo Caſtello preſo,& ſpianato da Milaneſi. 76
Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona. 61
Corradino Sueuo paſſa per il Cremoneſe con grandiſſimo eſſercito. 78
Concorſo grandiſſimo al corpo di Santo Huomobono. 104
Coſtanzo Fondulo Veſcouo di Cremona. 110
Conceſsione fatta da Bianca Maria à Pietro Crotto. 128
Conceſſione fatta da Biancamaria à Carlo, & Luigi de Tinti. 128
Conceſſione fatta dal Duca Gio. Galeazzo alla Città di Cremona. 131
Cornelio Melio confinato fuori di Cremona. 147.
Cometa apparſa. 154
Conceſſioni fatte da Berengario à Gioanni Veſcouo di Cremona. 12
Chieſa di S. Lorenzo percoſſa dal fulmine, per il quale gran parte della Città portò grandiſſimo pericolo. 18
Conteſa nata frà Cremoneſi,& Parmegiani. 19
Caſo ſtrano occorſo à Soldati Cremoneſi. 22
Caſtello di Mandello dato in Feudo alla nobil famiglia de Mandelli. 22
Chieſa maggiore percoſſa dal fulmine. 24
Concordia ſeguita frà Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia. 24
Concordia ſeguita frà Cremoneſi, & Breſciani. 33
Confederatione frà Cremoneſi, & Mantouani. 35
Carrocchio de Milaneſi condotto à Cremona con infiniti prigioni. 40
Coſſa di Fabri, Oſpinello Sommi, Cantelmo Platina, & Sordo Auogadro Ambaſciatori di Cremona à FederigoSecondo Imperatore. 45
Controuerſe frà Modoneſi, Reggiani, & Cremoneſi nate per cauſa de confini ſono acquietate. 47
Conte Lantelmo Caſſina Lodegiano Podeſtà di Cremona. 53
Controuerſia frà Cremoneſi, & Breſciani per li confini. 17
Conte Brocardo Perſico Capitano Cremoneſe. 172. 188.
Conte Gio. Battiſta Affaitato. 172
Conte Ceſar Perſico. 177
Conſaluo Ferrante Duca di Seſſa Gouernatore nello Stato di Milano. 180
Conte Pietro Martire Ponzone Regente in Spagna. 181
Colombano Balletto Cremoneſe. 181.185
Conte Franceſco Perſico. 188
Corona Somenza. 192
Coriolano Malagauazzo Pittore Cremoneſe. 197
Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona. 61
Confraternità con titolo della Pace. 199
Confraternità con titolo di Santa Corona. 199
Cometa apparſa. 200
Colonello Mondinaro. 209
Coſtanza Affaitata. 225
Chieſa di S. Rocco fabricata ne i Borghi fuori della Città. 132
Chieſe ch'erano ne i Borghi ruinate. 137
Chieſa di S. Lorenzo edificata. 15
Chieſa di Santa Agata ſotto protettione della ſede Apoſtolica.
Chieſa delli Apoſtoli fabricata fuori ne i Borghi della Città. 57
Chierici Regolari di S. Paolo Decollato vengono ad habitar in Cremona. 187
Chriſtoforo Caſato Capitano. 195. 196
Chriſtoforo Moretto Pittore Cremoneſe. 196
Chriſtoforo Magnano da Picighitone Pittore. 197
Chriſtoforo Mantello. 198
Chriſtierna moglie del Duca Franceſco Sforza viene à Cremona. 201.XIX.
Claudio Borgo Dottore de Leggi. 221
Cremona Coloni a de Romani. 2.& 3
Cremoneſi, & Piacentini mandano Ambaſciatori à Roma. 4
Cremona ſi moſtra fedeliſſima alla Republica Romana. 5
Cremona preſa, & ruinata dall'eſſercito di Lucio Antonio. 8
Cremona ſecondo alcuni riceue il lume della Fede da S. Barnabà. 7
Cremona ſi riduce ſotto l'Imperio Orientale. 10
Cremona diſtrutta da Agilulfo Rè de Longobardi. 11. & 12
Cremona viene in potere de Gothi. 10
Cremona ſaccheggiata,& diſtrutta da Attila Rè degli Vnni. 10
Cremoneſi cominciano à reggerſi à Conſoli da loro eletti. 17
Cremoneſi rotti preſſo Riuolta. 20.& 22
Cremona paſſa dal regimento de Conſoli al gouerno de Podeſtà. 26. & 27
Cremona col ſuo Contado data in preda à Soldati di Veſpeſiano. 8
Cremoneſi ſpiantata la vecchia Città riedificano la nuoua molto più ampla. 14
Cremoneſi andati in aiuto de Lodegiani vengono ſuperati da Milaneſi. 32

Cre-

Cremonesi ricetuti in gratia da Federigo Imperatore. 30. 32
Cremonesi sconfitti, & presi da Bresciani. 32.49 50.
Cremona viene in potere di Vberto Pallauicino. 61
Crema sotto il dominio di Vberto Pallauicino. 63
Cremonesi assolti dalle censure da Clemente IIII. 75
Cremonesi sotto il gouerno d'vn solo Podestà si reggono. 26
Cremonesi mandano Ambasciatori alla Dieta di Costanza. 27
Cremonesi Guelfi habitanti la Città nuoua edificano il Palagio, quale è dirimpetto alla Chiesa di Santa Agata. 63
Cremosano Oldoino Podestà di Cremona. 34
Cremonesi vanno in seruicio de Mantouani contra Veronesi. 56
Cremonesi in fauore del Marchese Este scacciano da Ferrara Vguccione Guarnesi Podestà. 39.
Cremonesi con Parmegiani danno il guasto nel Territorio Piacentino. 41
Cremonesi vanno in soccorso de Veronesi contra Mantouani. 49
Cremonesi chieggono in gratia il Beato Faccio à Veronesi, e l'ottengono. 49
Cremona si leua dalla obedienza di Vberto Pallauicino. 76
Crema presa per assedio da Cremonesi. 79
Cremona con altre Città fanno confederatione. 82
Cremonesi perdono il suo Carroccio toltole da Parmegiani. 56
Cremonesi interdetti, & scommunicai. 93
Cremonesi riformano gli statuti della Città. 101
Cremonesi scacciano Gio. Castellione Vicario Ducale. 107
Cremonesi souengono de dinari Francesco Sforza. 119
Cremona viene sotto il dominio de Venetiani. 136
Cremona viene in potere de Francesi. 137
Cremona si arrende all'essercito della Lega. 137
Cremona ritorna sotto il dominio del Duca Massimiano. 140
Cremonesi si solleuano contra Francesi. 136
Cremonesi assolti da Clemente Settimo. 145
Cremona assalita dall' essercito della Lega si arrende. 147
Cremona assalita dalla Peste. 151
Cremonesi giurano fedeltà à Carlo Quinto Imperatore. 157
Cremonesi seruono de dinari al Marchese del Vasto per pagar Soldati. 165
Crudelta notabile di Bernabò Visconte. 100

D

Daccio de contratti. 103
Daccio de Forni. 157
Danese Filiodoni Piacentino Podestà in Cremona. 178
Daniel Barbuò Vescouo di Pedina. 220
Decreto gratioso fatto publicare da Gio. Galeazzo. 101
Decreto di Gio. Galeazzo sopra li Capellari di Cremona. 101
Decreto di Gio. Galeazzo circa li Pazzi. 101
Decreto sopra le fattioni Guelfe, & Ghibelline. 105
Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. 190
Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. 165
Descrittione del sito della Città di Cremona. 3 & 4
Descrittione del Carrocchio, che vsauano Cremonesi in guerra, & effigie in disegno. 16. 17
Diuisione dello Stato di Milano frà Matteo, Galeazzo, & Bernabò Visconti. 99
Dieta fatta in Cremona. 22
Dieta fatta in Cremona da Federigo Imperatore. 46
Dieta fatta in Milano contra Cremonesi, & Pauesi. 49
Dieta fatta in Cremona dalle Città confederate. 80
Dieta fatta in Cremona contra Alberto Scotto. 84
Dieta fatta in Cremona frà molti Prencipi d'Italia. 133
Dieta fatta in Cremona da Filippo Maria, & dal Marchese di Mantoua. 117
Discordia nata nella Città di Cremona. 34
Discordie ciuili nate frà Cremonesi. 42
Diuidesi la Città di Cremona nelle fattioni Guelfe, & Ghibelline. 55
Disegno del Cremonese fatto dall'Auttore. 190
Donatiuo fatto dalla Città di Cremona à Carlo Quinto Imperatore. 159
Don Gioanni de Luna. 167. 178
Don Aluaro de Luna. 167. 172
Donatiuo fatto da Cremonesi al Prencipe Filippo d'Austria. 168
Don Gioanni Figuerra. 177
Don Fernando Aluarez Duca d'Alua. 177
Don Emanuel de Luna Castellano, & Gouernatore

natore di Cremona. 184
Don Gabriel della Cueua. 189
Don Luigi de Requeſens. 193
Don Antonio de Guſinano. 194
Dono fatto dall' Auttore à Arrigo Terzo Rè di Francia. 194
Domenico Capra. 198
Don Gioanni d'Auſtria more. 201
Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nuoua. 214
Drago Dordone Capitano Cremoneſe. 193

E

Eccliſſe grandiſſimo del Sole. 53
Egidio di Donna Agneſe Parmegiano Podeſta di Cremona. 47
Egidiolo Piperaro deputato al Gouerno di Cremona. 90
Elefante condotto à Cremona. 172
Elio Giulio Crotto Cremoneſe. 185
Euſebio Cremoneſe diſcepolo di Santo Hieronimo. 9
Euangeliſta Lodi Capitano Cremoneſe. 188
Europa Anguſciola. 192
Eucherio Palletto Capitano Cremoneſe. 195
Eſſercito de Cremoneſi rotto da Milaneſi ſotto Riuolta. 20
Eſſercito de Milaneſi ſconfitto da Cremoneſi à Caſtelnuouo bocca d'Adda, perde il Carroccio. 20
Eſſequie fatte da Cremoneſi à Paolo Ali Senatore. 182
Eſſercito de Milaneſi poſto in fuga da Cremoneſi. 44
Eſſercito di Federigo Imperatore rotto da Parmegiani. 57
Eſſercito de Parmegiani rotto da Cremoneſi, & toltole il Carroccio. 59
Eſſercito de Franceſi ſuperato da Imperiali ſotto San Quintino. 179
Effigie di Vberto Pallauicino. 62
Effigie di Ezelino. 72
Effigie di Boſſio Douara. 77
Effigie di Cabrino Fondulo. 115
Effigie di Hieronimo Vida Cremoneſe Veſcouo d'Alba. 155
Effigie di Ponzino Ponzone. 203
Effigie del Cardinal Franceſco Sfondrato Cremoneſe. 166
Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Boſſio Douara aſpirano vnitamente alla Signoria di tutta Lombardia. 63
Effigie di Guglielmo Caualcabò. 92
Effigie del Cardinale Nicolò Sfondrato, Veſcouo di Cremona. 213
Effigie di Gio. Galeazzo Viſconte Primo Duca di Milano. II.
Effigie di Caterina Viſconte moglie di Gio. Galeazzo. III.
Effigie di Gio. Maria Viſconte Duca di Milano. IV.
Effigie di Antonia Malateſta moglie di Gio. Maria. V.
Effigie di Filippo Maria Duca di Milano. VI.
Effigie di Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria. VII.
Effigie di Franceſco Sforza Duca di Milano. VIII.
Effigie di Bianca Maria moglie di Franceſco Sforza. IX.
Effigie di Galeazzo Maria Sforza primo Duca di Milano. X.
Effigie di Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza. XI.
Effigie di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano. XII.
Effigie di Iſabella Aragona moglie di Gio. Galeazzo Sforza. XIII.
Effigie di Lodouico Sforza Duca di Milano. XIV.
Effigie di Beatrice da Eſte moglie di Lodouico Sforza. XV.
Effigie di Maſſimiano Sforza Duca di Milano. XVI.
Effigie di Franceſco Sforza Secondo Duca di Milano. XVIII.
Effigie di Chriſtierna moglie di Franceſco Sforza. XIX.
Effigie di Carlo Quinto Imperatore. XX.
Effigie de Iſabella moglie di Carlo Quinto. XXIII.
Effigie di Filippo Rè di Spagna. XXIV.
Effigie di Maria di Portugallo prima moglie di Filippo Secondo Rè di Spagna. XXVIII.
Effigie di Maria d'Inghilterra ſeconda moglie di Filippo Rè di Spagna. XXIX.
Effigie di Iſabella figliuola di Henrico Rè di Francia terza moglie di Filippo Rè di Spagna. XXX.
Effigie di Anna figliuola di Maſſimiano Imperatore vltima moglie di Filippo Rè di Spagna. XXXI.
Ezelino inſieme col Pallauicino, & il Douara occupano Breſcia. 63
Ezelino conſulta il Pallauicino à far ammazzare il Douara. 64
Ezelino ſcommunicato da Papa Aleſſandro Quarto. 64
Ezelino paſſa all'improuiſo con l'eſſercito à Milano.

Milano, & Moncia. 71
Ezelino abbrusciа li Borghi de Incino, & di Trezzo. 71
Ezelino ferito, & prigione condotto à Soncino more. 71

F

FAmiglia Vistarina scacciata dal popolo fuori de Lodi. 61
Fachetto Marchese di Canossa Vicario Imperiale rifiutato da Cremonesi. 87
Fabrica del Battistero di Cremona. 23
Fabrica del Belloardo di S. Michele principiato. 159
Fattioni de Guelfi, Ghibellini, Capelletti, Barbarasi, & Maltrauersi in Cremona. 61
Federigo Imperatore concede à Cremonesi, che possino creare li Consoli de suoi proprij Cittadini. 22
Federigo Imperatore finita la Dieta di Roncaglia viene à Cremona. 22
Federigo Primo Imperatore concede facultà à Cremonesi di battere Monete. 21. 22
Federigo Imper. prende, & ruina Crema. 22
Federigo Imperatore fa libero dono di Crema, & del suo Territorio à Cremonesi. 23
Federigo Imperatore riedifica Crema. 28
Federigo Secondo eletto Imperatore in loco di Ottone scommunicato. 39
Federigo Secondo Imperatore confirma molte concessioni à Cremonesi. 45. 47
Federigo Secondo Imperatore coronato in Roma. 45
Federigo Secondo Imperatore manda à Cremona vno Elefante, con due Camelli. 51
Federigo Secondo Imperatore viene à Cremona. 52
Federigo Imperatore prende Vicenza. 52
Federigo Imperatore confina Arrigo suo figliuolo in Puglia. 52
Federigo Imperat. prende il Castello di Montechiaro, & lo ruina, 52
Federigo Imperatore in pericolo di annegarsi nel Pò fiume. 53
Federigo Imperatore si ritira à Cremona. 53
Federigo Imperatore confirma à Cremonesi la concessione di Roncarolo fattale da Arrigo suo figliuolo. 54
Federigo Imperatore và coll' essercito contra Milanesi dando il guasto à molti luoghi. 54
Federigo Imperatore fà cauar vn' occhio, & troncare la mano destra à molti Soldati Genouesi prigioni in Lodi. 55
Federigo Imperatore passa coll' essercito Cremonese contra Parmegiani. 55
Federigo Imperatore scommunicato, & priuato dell'Imperio. 55
Federigo Imperatore si riduce à Cremona. 56
Federigo Imperatore fa tagliare la testa à Bernardo de Rossi. 56
Federigo Imperatore more. 59
Federigo Imperatore fa dono dell'Isola Folcheria à Tinto Musagatta. 175
Feudo di Castel Didone donato dal Rè Filippo à Federigo Schizzo. 180
Fernando figliuolo di Filippo Rè di Spagna. 190. 201.
Filippo Maria Visconte nasce in Milano. 103
Filippo Maria Visconte publicato Duca di Milano. 110
Filippo Maria prende per moglie Beatrice già moglie di Facino Cane. 110
Filippo Maria fa troncar la testa à Beatrice sua moglie. 113
Filippo Maria ricupera Genoua con altre Città insieme. 114
Filippo Maria prende per moglie Maria figliuola del Duca di Sauoia. 116
Filippo Maria conduce al suo soldo Francesco Sforza. 116
Filippo Maria rompe Venetiani nella Ghiarra d'Adda. 117
Filippo Maria hà vna memorabile vittoria in mare contra Alfonso Rè di Napoli, qual resta prigione insieme con Gioanni Rè di Nauarra. 116
Filippo Maria dà noua à Cremonesi di cosi signalata vittoria. 116
Filippo Maria riceue regiamente in Milano Alfonso Rè di Napoli, & Gioanni Rè di Nauarra condotti prigioni, rilasciandoli poi liberi senza taglia, ne conditioni alcune. 116
Filippo Maria promette Bianca Maria sua figliuola per moglie à Francesco Sforza. 116
Filippo Maria tenta di rendere sospetto Francesco Sforza à Venetiani. 118
Filippo Maria moue guerra contra Francesco Sforza suo genero. 119
Filippo Maria tenta di leuare Cremona à Francesco Sforza. 119
Filippo Maria manda Francesco Picenino coll' essercito à Cremona. 119
Filippo Maria prende in sospetto Francesco Sforza suo genero. 121
Filippo Maria manda Scaramuccia Balbo à Francesco Sforza per aiuto. 121
Filippo Maria Duca di Milano more. 121
Filippo figliuolo di Carlo V. Imper. prende per moglie Maria di Portogallo. 169

Filippo giurato, & accettato per Prencipe in Spàgna. 160
Filippo viene à Cremona. 168
Filippo venendo di Germania passa per Cremona. 171
Filippo Rè di Spagna prende per moglie Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia. 180
Filippo Fontana Nobile Ferrarese Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico condotto prigione à Cremona. 64
Filiberio Lodi Dottore di Leggi. 218
Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico il santo viene à Cremona. 78
Fossa di Preti. 37
Fortunio Affaitato Cremonese, & Filosofo eccellente. 167
Funerali di Don Carlo figliuolo del Rè Filippo celebrati in Milano. 187
Funerali de Isabella moglie del Rè Filippo celebrati in Milano. 187
Funerali fatti del publico à Sigismondo Picenardo in Cremona. 205
Frate Rolãdo Cremonese dell'Ord.de Pred. 48
Frate Moneta Cremonese dell'Ord.de Pred. 48
Frate Rolando Predicando in Piacenza, viene gettato dal Pulpito. 50
Frati Heremitani vengono ad habitar in Cremona. 74
Frati Predicatori Osseruanti vengono ad habitare in S. Dominico. 134
Frãcesschino de Maccari Console di Giustitia. 95
Francesco Regazzo Cremonese Vescouo di Bergamo. 108
Francesco Gasoni già Podestà di Cremona decapitato. 108
Francesco Sforza Capitano Generale di Filippo Maria Visconte. 116
Francesco Sforza Generale de Venetiani. 117
Francesco Sforza sposa Bianca Maria, con la Città di Cremona, & suo Cõtado in dote. 118
Francesco Sforza fà appiccare Ciarpellone suo capitano. 119
Francesco Sforza si pacifica con Filippo Maria suo Suocero. 121
Francesco Sforza vende la Città di Iesi. 121
Francesco Sforza con Bianca Maria sua moglie viene à Cremona. 121
Francesco Sforza si pacifica con Francesco Picenino. 122
FrancescoSforza eletto da Milanesi per suo Capitano. 122
Francesco Sforza viene coll' Essercito à Cremona. 122
Francesco Sforza riceue il titolo di Duca. 124
Frãcesco Sforza passa coll'Essercito nel Bresciano, & rompe li nimici à Ghedo. 120
Francesco Sforza crea Commissario Generale Bartolomeo Gazzo sopra tutte le fabriche delle fortezze del Stato di Milano. 125
Francesco Sforza more. 128
Francesco Picenino prende Castellione. 120
Francesi passano in Italia. 135. 140
Frãcesi fanno gettare à terra Porta Ariberta. 141
Francesco Rè di Francia passa in Italia con infinito Essercito. 145
Francesco Rè di Francia prigione à Pauia. 145
Francesco vltimo Duca di Milano imputato di tradimento. 147
Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara more in Milano. 147
Francesco Sfondrato Nobile Cremonese Senatore in Milano creato Cardinale da Papa Paolo Terzo, hauendolo egli mandato Nuncio in Germania. 152. 166
Francesco Sforza Secondo Duca di Milano prende per moglie Christierna. 154. 155
Francesco Cellano Capitano. 169
Francesco Oscasali capitano. 179
Francesco Souardo capitano. 193
FrancescoGonzaga Caualiere di S. Stefano. 194
Francesco Maria Regio capitano. 196.
Francesco Sabioneta Pittore. 197
Francesco Somenzo Pittore. 197
Francesco Dattaro detto il Pizzafuogo Architetto. 198
Francesco Capra Architetto. 198
Francesschino Lorenzi Architetto. 198
FrancescoSommo Capitano di Caualleria Leggiera. 201
Francesco Tinto Dottore di Leggi. 203
Francesco Mariano Fisico. 208
Francesco Locatello Maestro Rationale nel Consiglio di Sicilia. 215
Francesco Cauzzo Dottore de Leggi. 220
Francesco Tartesio Dottore de Medicina. 221
Francesco Manna Dottore de Medicina. 222

G

GATTAMELATA Generale de Venetiani rotto da Nicolò Picenino sul Bresciani. 117
Garra trà Cremonesi, & Cremaschi per cõfini. 17
Gabriel Faerno Poeta Cremonese. 182
Gaspar Osio capitano. 187. 188. 189. 195. 196
Galeazzo Maria prende titolo di Conte de Pauia. 125
Galeazzo Maria succede al Padre nello Stato 129
Galeazzo Maria prende per moglie Bona sorella del Duca di Sauoia. 129

Galeazzo

Galeazzo Maria fa Lega con Venetiani, & Fiorentini. 130
GaleazzoCampo Pittore Cremonese more. 157
Gabriel del Mozzo capitano Cremonese. 185
Gaspare Strada capitano. 193.195
Gaffero Isembaldo Pauese Podestà di Cremona. 31
Gandolfino Castelnouo Veronese Podestà di Cremona. 38
Galeazzo Visconte assediato in Milano da Raimondo Cardona. 92
Gazzo Castello del Cremonese preso, & distrutto da Cabrino Fondulo. 109
Galeazzo Maria figliuolo di Francesco Sforza nasce. 119
Galeazzo Maria Sforza vccisо in S. Stefano 130
Galeazzo Campo Pittore, & padre dell' Autore. 197
Galeazzo Pisente detto il Sabioneta Pittore Cremonese. 197
Gerardo Carpaneta primo Podestà di Cremona. 27
Gerardo Douara, & Guazzo Guazzoni Consoli di Cremona. 27
Gerardo Conte di Camisano Cremasco Podestà di Cremona. 31
Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone de Medollati, Cremosano Oldoino, & Adamo de Careghini Cõsoli di Cremona. 33
Gerardo Douara Cremonese Podestà di Piacenza. 46
Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano Podestà di Cremona. 46
Gerardo Abbate di S. Lorenzo vccisо al Lago Scuro. 85
Gerardo Sabioneta Medico peritissimo Cremonese. 174
Giustino Imperatore manda Flauio Longino cõ titolo di Essarco in Italia. 10
Gilio Douara, & Ottone Persico molto fauoriti da Federigo Imperatore Primo. 23
Gilberto de Fois more, & viene sepolto in Cremona. 17
Giouanni Bossiano Cremonese. 36
Giacopo Sordo Podestà di Cremona. 37
Giacopo Bernardi Bolognese Podestà di Cremona fabrica il Palagio della Communità. 37
Giacopo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 46
Giacopo Borgo, Vgone Arigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto de Malabotti Consoli di Cremona. 48
Gio. Bono, Geroldo Vescouo di Cremona fabrica la Chiesa de gli Apostoli fuori della Città. 57
Giùliano Mariano Cremonese capitano del Popolo in Milano. 84
Giuliano Sommo Cremonese Podestà in Piacenza. 86
Giacopo Caualcabò Cremonese Podestà in Milano. 85
Giouanni Castiglione Podestà di Cremona. 88.
Giacopo Caualcabò eletto al Dominio di Cremona. 89
Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano, & Patrone di Cremona. 98
Giouanni Rè di Boemia concede il feudo d'Altauilla à Giouanni Sommo. 95
Giouanni Besozzo Podestà di Cremona. 95
Gio. Galeazzo Visconte succede nello Stato paterno. 100
Gio. Galeazzo Visconte accettato da Cremonesi per loro Signore. 100
Gio. Maria figliolo di Gio. Galeazzo nasce. 101
Gio. Galeazzo Visconte ottiene il titolo di Duca di Milano da Vencislao Imperatore. 103
Giacopo d'Appiano vende Pisa al Duca Gio. Galeazzo. 104
Gio. Galeazzo Visconte acquista il Dominio di Siena. 104
Gio. Maria Visconte succede allo stato paterno. 106
Gio. Vignati prende il Castello della Mancastorma. 109
Gio. Maria Viscõte Duca di Milano vccisо. 110
Gio. Francesco Gonzaga toglie per forza Viadana, & Riuarolo alli Caualcabò. 113
Giacomazzo Salerno Cremonese Gouernatore di Cremona. 123
Giacomazzo Salerno Cremonese mandato à Piacenza per guardia di quella Città. 124
Gio. Galeazzo Sforza succede al padre nel Stato di Milano. 131
Gio. Antonio della Torre Milanese Vescouo di Cremona. 134
Giorgio Gazzo Cremonese Secretario di Bianca Maria moglie di Massimiano Imper. 135.
Gio. Galeazzo Sforza more. 135
Girolamo Truisano Vescouo di Cremona. 140
Girolamo Morone fatto prigione da Antonio Leua à Nouara. 146
Gio. Battista Ali Cremonese ammazzato. 148
Gio. Battista Speciano Cremonese Capitano di Giustitia in Milano. 152.167
Girolamo Vida Cittadino Cremonese Vescouo d'Alba, & Poeta eccellentissimo. 154
Girolamo Fondulo peritissimo nella Greca, & Latina lingua. 156
Gio. Battista Castaldo Castellano di Cremona. 157

Girolamo Silúa capitano. 165
Gio. Battista Schizzo Cremonese Senatore in Milano. 167.174.179
Gio.Battista Armenzone Cremonese molto letterato. 168.
Gio. Lodouico Trecco Capitano de Caualleria leggiera. 170
Gio. Lodouico Trecco Luogotenente de genti d'Arme. 170.206
Gio. Francesco Ali Capit. Cremonese. 172.173
Gio. Battista Persichello Capitano. 172.173
Gio. Pietro Ali Capitano Cremonese. 173.179
Gio.Battista Schizzo col fratello,& suoi descendenti fatti Cittadini Milanesi. 173
Gio.Christofforo Tinto Vescouo di Parma. 176
Gio. Giacopo Tinto Capitano Cremonese. 176
Gio. Battista Ali Capitano Cremonese. 176
Giulio Fauagrossa Capitano. 176
Gio. Battista Picenardo Capitano. 176
Gio.Battista Bussetto Medico eccellentissimo de Chirugia. 177
Gio.Battista Matto Capitano. 177.185.189
Gio.Paolo Zaccaria Capitano. 177
Girolamo Borgo Capitano. 177
Gio. Francesco Oscasale Capitano. 179
Giouanni Musonio Cremonese peritissimo nella lingua Greca,& Latina. 182
Girolamo Ariberto capitano.
Girolamo Osio capitano. 194
Gio. Angelo Galerato capitano. 185.194
Gio. Maria Dolce capitano Cremonese. 188
Gio. Giacopo Bonetto capitano. 189
Gio. Pietro Mariano capitano. 190
Giouanna Visella Cremonese di somma Santità. 191
Giulia Sfondrata Monaca di Santa vita nel Monastero di S. Paolo Decollato in Milano. 191
Gio. Francesco Persichello Dottor de Leggi. 193.219
Gio. Paolo Sordo capitano Cremonese, 193
Giacopo Mainoldo Giureconsulto. 194
Giubileo dell'anno Santo in Roma. 195
Girolamo Muccio capitano. 196
Girolamo Besana capitano. 196
Gio. Francesco Bembo Pittore. 196
Giacopo Pampurino Pittore. 196
Gio. Battista Lodi Pittore. 197
Giulio Campo Pittore,& Architetto Cremonese fratello dell'Auttore. 197
Gio. Paolo Sabbioneta, & fratelli Pittori. 197
Giulio Coronaro Pittore. 197
Giuseppe Sacca Architetto, & eccellente intagliatore de legnami. 198
Giuseppe Dattaro Architetto. 198
Gio. Francesco Visiolo Architetto. 198
Gio. Maria Zermignaso. 198
Giorgio Fondulo Medico eccellente. 198
Giubileo dell'anno Santo in Cremona. 199
Giuliano Mariano Filosofo, & Medico eccellente. 208
Giouanni Cantullo Cremonese Castellano d'Imola. 216
Giacopo Pozzo Dottor de Leggi. 211
Giacopo Offredo Caualiere di S. Stefano. 216
Giouanni Botta Dottore de Leggi. 216.219
Gio. Battista Mainoldo Giureconsulto. 218
Gio. Battista Regazzo Dottore de Leggi. 219
Gio. Battista Bonetto Dottore de Leggi. 219
Gio. Giacopo Torresino Dottore de Leggi. 219
Gio. Battista Goldone Giureconsulto. 220
Gio. Battista Lodi Dottore de Leggi. 220
Girolamo Pozzo Dott. de Leggi,e Caual. 220
Girolamo Pondulo Giureconsulto. 220
Gio. Francesco Valuassori Argenta. 218
Gio. Battista Picenardo Dottore de Leggi. 220
Gio.Battista Barbuò creato Caualiere da Ferdinando Imperatore. 220
Giulio Bagarotto Giureconsulto. 221
Giulio della Torre. 221
Gio. Battista Succio Dottore de Leggi. 221
Girolamo Mainoldo Dottore di Medicina. 221
Gio. Battista Macagno Dott. di Medicina. 221
Girolamo Tartesio Dottore di Medicina. 222
Guglielmo Lupo Dottore di Medicina. 222
Gio. Carlo Affaitato Cremonese. 224
Gio. Francesco Affaitato Conte de Inst. 224
Gio. Francesco Bonsuomo Cittadino Cremonese Vescouo de Vercelli. 225
Gothi prendono, saccheggiano, & ruinano Cremona. 10
Gonzaga luogo nel Mantouano assediata da Cremonesi. 45
Gouerno di Cremona nelle mani della fattione Gibellina. 88
Guazzo Guazzoni, Alberto Fodri, Pagano Medollato, Ottone Armarico Consoli di Cremona. 27
Guglielmo Bellotto,Ghiberto Mondinari,Conte Gherardo Camisano, Ruggiero Biacchi Consoli di Cremona. 32
Guglielmo Mascaglia Cremonese Podestà della Città nuoua. 38
Guerra ciuile fra Cremonesi. 38
Guglielmo Persico Console di Cremona. 40
Guglielmo Leudenara Veronese Podesta di Cremona. 47
Guglielmo de Foiano Parmegiano Podestà di Cremona. 49
Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona. 50

Guglielmo

Guglielmo Iſembardo Paueſe Podeſtà di Cremona. 53
Guidotto Artezaga Cremoneſe Capitano del Popolo in Milano. 81
Guiſcardo de Guiſcardi Cremoneſe Veſcouo de Tripoli. 82
Guelfi Cremoneſi fan confederatione con l'altre Città della Romagna, & di Toſcana. 88
Guglielmo Caualcabò occupa Cremona ſcacciando i Ghibellini. 88
Guglielmo Caualcabò vccíſo à Soncino. 89
Guido de Camilla Vicario Imperiale, & Gouernatore di Cremona. 93
Guerra frà Venetiani, & il Duca Franceſco Sforza. 126
Guerrero Cellano Capit. Cremoneſe. 177. 182
Ghiarra d'Adda anticamente detta Iſola Folcheria. 83
Ghibellini con l'aiuto d'altre Città confederate aſſediano Cremona. 91
Gneo Cornelio Conſole accompagnato da infiniti Cremoneſi, & Piacentini nel trionfo. 5
Gneo Maggio Cremoneſe Prefetto dell'Architetti, ò Ingegnieti del Magno Pompeo in Cremona. 6
Gregorio Sommo capo principale della fattione Guelfa. 93
Grauezze nuoue impoſte da Franceſi alla Città di Cremona. 140
GREGORIO Papa Decimo Terzo riforma l'anno. 208

H

HERMES Secondogenito di Galeazzo Maria Sforza naſce. 129
Helena Anguſciola. 192
Hebrea nobile de Carmini viene alla Fede inſieme con vn ſuo picciolo figliuolino. 203
Hippolita figliola di Frãceſco Sforza naſce. 119
Huomobono Veſcouo di Cremona. 47
Huomobono de Ticenghi Cremoneſe Canonizato da Innocentio Papa Terzo. 34
Huomobono Offredo Medico Cremoneſe. 174
Huomobono Offredo Giureconſulto. 221

I

IACOPINO Rangone Modoneſe Podeſtà di Cremona. 79
Ioachino Golferamo capitano Cremoneſe.
Il Beato Faccio Veroneſe more in Cremona, doue ancora viene conſeruato il ſuo corpo con ſomma veneratione. 80
Imerio Guardalupo Cremoneſe, & Veſcouo Accienſe more in Parigi. 79
Immunità conceſſa da Gio. Galeazzo à Cremoneſi. 102
Incominciano li Cremoneſi à creare li Capitani del Popolo. 78
Innocentio Quarto riceue li Cittanouani Cremoneſi ſotto protettione della Sede Apoſtolica. 55
Inhumana crudeltà di Arrigo Imperatore contra Cremona, & Cremoneſi. 87
Ippolita figliuola di Franceſco Sforza data per moglie a Ferdinando figliuolo del Rè di Napoli. 127
Iſabella moglie di Gio. Galeazzo Viſconte more. 100
Iſabella moglie di Carlo V. Imperat. more. 158
Iſabella moglie di Gio. Galeazzo Sforza viene à Milano. 134
Iſabella Valeſia moglie di Filippo Rè di Spagna more. 186
Iſidoro Picenardo Dottore de Medicina Cremoneſe. 222
Italia fatta membro del Regno di Francia. 18

L

LANDOLFO Veſcouo di Cremona concede all'Abbate di S. Lorenzo la Chieſa di S. Vittore. 14
Landolfo Veſcouo di Cremona ſcacciato dalla Città. 14
La Chieſa Maggiore di Cremona percoſſa dal fulmine. 24
Lanfranco Oldoino, Guglielmo Perſichello, & Arrigo Auogadro Conſoli di Cremona. 39
Landriano con altri luoghi de Milaneſi preſi, & ruinati da Federigo Imperatore. 53
La Compagnia detta de Bianchi viene à Cremona. 104
La Bianca Maria ſpoſata da Franceſco Sforza nella Chieſa di S. Sigiſmondo vn miglio fuori di Cremona. 118
Lazaretto luogo fabricato da Cremoneſi per ridutto de gli ammorbati. 161
Latantio Breſciano Pittore. 193
Lando Veſcouo di Cremona conduce il corpo di S. Archelao mart. da Roma à Cremona. 12
Lega di molte Città di Lombardia contra Ezelino Tiranno. 55
Lettera di Vicedomino Legato Apoſtolico à Conſoli di Cremona. 78
Lega fatta frà Milaneſi, & altre Città contra Cremoneſi. 47
Lega cõcluſa in Pauia cõtra Matteo Viſcõte. 83
Leone di bronzo poſto nella cima del Torrazzo. 85

Lega frà Carlo Caualcabò, & altri Signori circonuicini. 108
Leone fratello di Francesco Sforza vccisо sotto Carauaggio. 117
Lega conchiusa frà il Rè di Napoli, Fiorentini, & il Duca Galeazzo Maria. 129
Lega stabilita frà Cremonesi, & altre Città vicine contra Federigo Imperatore. 23
Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Bellotto, & Belingero Mascali Consoli di Cremona. 39
Lega fatta frà Cremonesi, & Mantouani. 39
Leonardo Botta Cittadino Cremonese, & Consigliero Ducale mandato à Roma da Gio. Galeazzo Sforza. 133
Lega conchiusa in Cremona da molti Potentati d'Italia contra Venetiani. 134
Lega stabilita frà Papa Alessandro, Venetiani & Gio. Galeazzo. 135
Leone di marmo percosso dal fulmine in Cremona. 137
Lega affermata frà Leone Decimo, & Carlo V. contra Francesi. 141
Lega frà Papa Clemente, Carlo Quinto Imperatore, Venetiani, & il Duca di Milano con altri Potentati d'Italia. 154
Lettera di Filippo Rè di Spagna alla Città di Cremona. 179
Lega stabilita frà Papa Pio Quinto, Filippo Rè di Spagna, & Venetiani contra Turchi. 188
Lettera di Filippo Rè di Spagna al Marchese d'Aiamonte Gouernatore del Stato di Milano. 201
Leuasi la Città di Cremona in arme. 91
Linzone Vescouo di Cremona conduce il corpo di S. Imerio à Cremona. 13
Liguro Sommo Cremonese Podestà in Piacenza. 78
Lionello Torriano, Astrologo, e Mathematico.
Lodi Città presa da Bresciani, & Milanesi. 17
Lodi ricuperato da Cremonesi. 17
Lothario Imperatore manda S. Bernardo Abbate per acquetare le garre nate frà Milanesi, & Cremonesi. 20
Lothario Imperatore spinto da Cremonesi moue guerra à Cremaschi. 20
Lothario Imperatore spiana li castelli di Soncino, & di Basciano. 20
Lothario Cremonese Dottore de Leggi. 32
Lombardo Guazzoni Cremonese Podestà di Piacenza. 46
Lorenzo Guazzoni fatto impiccare da Cabrino Fondulo. 109
Lodigiani accettano nella Città la famiglia de Vistarini. 61
Lodouico Quarto Imperatore conferma li priuilegijà Cremonesi. 93
Lodouico figliuolo del Duca Francesco Sforza nasce. 120
Lodouico Sforza prende il gouerno dello Stato di Milano. 132
Lodouico Sforza fa imprigionare Cicco Simoneta Calabrese. 132
Lodouico Sforza s'abbocca col Duca d'Vrbino in Cremona. 133
Lodouico Sforza inuestito del Ducato di Milano da Massimiano Imperatore. 136
Lodouico Sforza gridato Duca di Milano riceue le imprese Ducali. 135
Lodouico Sforza perso Milano si ritira in Germania. 136
Lodouico Sforza ritorna in Italia. 137
Lodouico Sforza mandato in Francia prigione. 137
Lodouico Rè di Francia viene in Cremona. 137
Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso Gouernatore in Cremona. 157
Lodouico Borgo Capitano. 172.173.176.177
Lodouico Borgo Gouernatore di Correggio. 179
Lodouico Chirolo capitano. 195
Lodouico Maggio Dottore de Leggi. 200
Luitprando Vescouo di Cremona. 13
Luchino Visconte more. 97
Luigi Gonzaga rompe l'Esercito de Venetiani. 147
Lucia Anguisciola. 192
Lucca Cattapane Pittore. 197
Luigi Pitti Fiorentino Podestà di Cremona. 125
Luchino, & Giouanni fratelli de Visconti SS. di Cremona. 96

M

MANFREDO Nobile Modonese Podestà di Cremona. 27
Martino Bossiano Cremonese Lettore publico nel Studio di Bologna. 36
Matteo da Correggio Parmegiano Podestà di Cremona. 38
Marchese Lanza Podestà di Cremona. 53
Manfredo Cornazzani Parmegiano Podestà di Cremona. 54
Mantoua assediata dal Pallauicino, & Ezelino da Romano. 63
Mancastorma castello preso, & distrutto. 78
Matteo Viscõte Vicario Imperiale in Milano. 83
Matteo Visconte prende Castellione. 83
Matteo Visconte vince in battaglia Cremonesi. 83
Matteo Visconte con suoi partegiani scacciati di Milano. 84

Matteo

Matteo da Correggio Podestà di Cremona. 79
Manfredo da Sassuolo Modonese Podestà di Cremona. 79
Matteo Visconte more. 99
Marcaria presa da Vgolotto Biancardo capitano Cremonese. 104
Massimigliano Sforza riceue da Cremonesi il giuramento di fedeltà. 132
Massimigliano Sforza fa libero dono di Castellione à Andrea Borgo Cremonese. 132
Massimigliano Sforza conferma li suoi priuilegij alla casata de Tinti. 140
Massimigliano Sforza mandato in Francia. 140
Madama Christierna moglie di Francesco Sforza Secondo viene à Milano. 156
Marino Cardinale Caracciolo Gouernatore del Stato di Milano. 157
Maria moglie di Filippo Rè di Spagna more. 167
Massimigliano Rè di Boemia con Maria sua moglie vengono à Cremona. 172
Marc' Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese. 176.215
Maria Regina d'Inghilterra more. 180
Marco Tartesio cittadino Cremonese more. 181
Marchesato di Cassano donato al Conte Brocardo Persico. 188
Margarita Spinetta donna di santa vita. 191
Margarita Schizza Cremonese, & Vidua di vita essemplare. 192
Martire Sabbioneda Pittore. 198
Marc' Antonio Gallerato Capit. Cremonese. 200
Maria Seconda d'Austria Imperatrice viene à Soncino. 207
Marc' Antonio Aimo Giureconsulto. 209
Melchior Aimo Dottore de Leggi. 209
Milanesi superati da Cremonesi perdeno il Carroccio. 21
Milanesi rotti da Cremonesi appresso Cauacurta. 21
Milano assediato da Federigo Imperatore. 22
Miracolo stupendo operato dalli SS. Pietro, & Marcellino in seruicio della Città di Cremona. 39
Milanesi prendeno Romanengo, & Giouenalta, & priuano i Cremonesi del Carroccio. 41
Milanesi entrati nel Cremonese abbrusciano, & ruinano molte Terre. 43
Milanesi posti in fuga da Cremonesi. 44
Milanesi pacificati cō Cremonesi, Parmegiani, & Piacentini. 45
Milanesi fanno Lega con altre Città contra Cremonesi. 47
Milanesi con altri suoi confederati assediano Borgo San Donino. 44
Milanesi ruinano la Torre di Busseto, & Santa Croce. 44
Milanesi rotti da Cremonesi à Gibello. 44
Milanesi, & suoi aderenti scommunicati da Honorio Papa Terzo. 44
Milanesi posti in rotta da Cremonesi à Giouenalta. 50
Milanesi venuti alle mani coll'essercito di Federigo Imperatore restano vinti, & perdeno il Carroccio. 52
Milanesi prendeno, & spianano il Castello di Couo. 76
Milanesi scacciano Francesco Barbauara Luogotenente Ducale. 107
Michelletto Attendolo Cap. de Venetiani. 120
Milanesi vengono sotto il dominio di Francesco Sforza 124
Misure generali di tutto il Stato di Milano fatte di commissione di Carlo Quinto Imperat. 169
Minerua Anguicciola. 192
Morte del Beato Huomobono di Ticenghi Cremonese. 34
Modo, che teneuano le Città confederate nel ricercarsi l'vna, e l'altra d'aiuto. 40
Molte Terre di Piacentini saccheggiate da Cremonesi. 41
Morte del Padre S. Dominico. 46
Morte di Federigo Secondo Imperatore. 59
Morte del Beato Rolando Cremonese. 73
Mozzanica castello spianato. 78
Morte del Beato Faccio. 80
Morte del Duca Francesco Sforza. 128
Modello d'Argento della Città di Piacenza donato da Piacentini à Filippo Rè di Spagna. 168
Morte del Rè di Portogallo. 201
Madama Renea moglie d'Hercole Principe di Ferrara andando à marito passa per Cremona. 151
Muraglie di Cremona ruinate dal Pò fiume. 153

N

NEGRO Mariano Cremonese Podestà di Piacenza. 46
Neui altissime venute nel Cremonese. 128
Nicolò Gadio, Pontio Amato, Illario Ermenzone Consoli di Cremona. 37
Nicolò Cornificio Cremonese Podestà di Piacenza. 83
Nicolò Zanasio cittadino Cremonese Arciuescouo di Napoli. 102
Nicco castello nel Cremonese donato dal Duca Filippo Maria à Oldrado Lampugnano. 114
Nicolò Picenino Capitano del Duca Filippo Maria. 116
Nicolò Trinisano Proueditor Generale dell'armata

mata Veneta rotta dalle genti del Duca Filippo Maria. 116
Nicolò Picenino rompe l'essercito di Venetiani sul Bresciano. 117
Nicolò Cauitello Giureconsulto Cremonese,& Consigliero di Lionello da Este. 121
Nicolò Amidano Cremonese prima Vescouo di Piacenza, vltimamente Arciuescouo in Milano. 126
Nicolò Varolo entra in Cremona. 136
Nicolò Varolo assedia il Castello di Cremona. 144
Nicolò Borgo Capitano Cremonese. 188
Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, & finalmente creato Cardinale 182.211.213
Nomi delle quattro Porte antiche della Città di Cremona. 4
Nomi delle cinque Porte moderne della Città di Cremona. 4
Nobili Piacentini rotti da Cremonesi nella Valle del Tarro. 50
Nouo modo di penitenti principiato in Perugia & passato in molte Città di Lombardia. 73
Nomi di Cittadini Cremonesi eletti à riformare le Prouigioni de Dacij. 96
Nonni di Cremonesi deputati sopra li negotij della Città. 96
Notabile quãtità di Caualletre venute nel Cremonese. 99
Nomi di Cremonesi eletti dal Consiglio generale à riformare gli statuti della Città coll'interuento di Aron Doria Genouese Podestà di Cremona. 101
Notabile,& terribile Cometa apparsa,che si vedeua di giorno,& di notte. 106
Nomi d'alcuni Cittadini principali fatti decapitare da Vgolino Caualcabò. 108
Notande, & inhumane crudeltà di Cabrino Fondulo vsate contra Cremonesi. 109
Nobili Cremonesi confinati da Venetiani fuori della patria. 137
Nomi, & cognomi di Cremonesi mandati per Ambasciatori à Venetia. 137
Nomi di Cremonesi complici in vn trattato scoperto in Cremona. 141
Nobili Cremonesi confinati da Francesi sul Venetiano. 136
Nobili Cremonesi vccisi dalla plebe in Cremona. 153
Nomi de nobili Cremonesi, che seruirno alla staffa l'Imperatore Carlo Quinto,quando entrò in Cremona. 158
Nomi de dodeci Cremonesi,che accompagnarono à piedi Filippo Prencipe di Spagna,quãdo venne à Cremona. 168
Nomi, & cognomi de nobili Cremonesi mandati dalla Città à Soncino per far riuerenza à Maria Seconda Imperatrice. 207
Nomi, & cognomi de Consiglieri Cremonesi, che di presente viuono. 226

O

OBERTO Vescouo di Cremona ritroua il corpo di Sant' Himerio frà le ruine del Duomo. 19
Oberto Vescouo di Cremona consacra l'altare di S. Stefano. 20
Oberto Vescouo di Cremona trasferisce il corpo di S. Gregorio nella Chiesa di S. Michel vecchio. 22
Odone Cortese Console di Cremona. 28
Odone de Conti, Geiardo de Sommi, Prete de Vecchi, Petratio Mannara,& Ottone Borghi Consoli di Cremona. 32
Oddo de Conti, Guarisco de Micara, Giacomo Sordo Consoli di Cremona. 37
Ognibene Orsolario, Marchesotto Borgo Consoli di Cremona. 37
Olderico de natione Francese Vescouo di Cremona. 13
Oldrado Lampugnano fa prigione Cabrino Fondulo, & lo manda à Milano. 114
Ordine de Padri Predicatori principiato. 37
Opinioni diuerse circa il principio della Città di Cremona. 1
Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 46
Orci castello nel Bresciano assediato da Ezelino. 70
Orlando Pallauicino tenta di far solleuare la fattione Guelfa in Cremona contra il Conte Francesco Sforza. 119
Oratori mandati da Francesco Sforza à Venetiani per aiuto. 120
Ordini,& Statuti fatti dal Duca Francesco Sforza per la Città di Cremona. 127
Orci noui castello nel Bresciano preso dal Duca Francesco Sforza. 126
Oratori Cremonesi mandati dalla Città di Cremona à Venetia. 136
Ordauro Mainoldo Dottore de Leggi. 221
Oratio Riparo Dottore de Leggi. 221
Oratio Paderno Dottore di Medecina. 222
Oscasale Terra del Cremonese distrutta da Milanesi. 36
Ossa de Canouati Pauese Podestà di Cremona. 46
Oscasale de gli Oscasali capitano. 173.176.179
Ottauiano Augusto dà la Città di Cremona col

suo

ſuo Contado in preda à ſuoi ſoldati. 6
Ottauiano Auguſto dà il carico principale della guerra contra Germani à Publio Alfeno Cremoneſe. 7
Ottone vcciſo Galba per tradimento ſi vſurpa l'Imperio Romano. 7
Ottone rotto il ſuo eſſercito alla Bina dalli ſoldati di Veſpaſiano, fugge à Berſello, oue s'ammazza. 8
Ottone il Magno coronato Imperatore in Roma da Papa Giouanni Decimo Secondo viene à Cremona. 13
Ottone il Magno Imperatore manda Luitprando Veſcouo di Cremona Ambaſciatore à Papa Giouanni. 13
Ottone Terzo Imperatore coronato in Roma da Gregorio Quinto viene à Cremona. 13
Ottone Quarto, & Filippo eletti Imperatori. 35
Ottone de Vidali Bergamaſco Podeſtà di Cremona. 37
Ottone Quarto Imperatore coronato da Innocentio Terzo. 38
Ottone Quarto Imperatore ſcommunicato da Innocentio Terzo. 38
Ottolino de Sommi creato Podeſtà della Città nuoua da Guelfi. 57
Ottone Viſconte fà Lega col Marcheſe di Monferrato. 80
Ottone Viſconte fa pace con Cremoneſi per mezo de gli Ambaſciatori della Città di Piacenza, & di Breſcia. 81
Ottone Viſconte fà confederatione con Cremona, & altre Città. 82
Ottauio Farneſe hà il poſſeſſo della Città di Piacenza. 178
Ottobone Foſſa Dottore de Leggi. 195
Ottauio Marni Commiſſario delle genti d'arme nel Stato di Milano. 200
Ottauiano Cantullo. 215
Ottone Cantullo. 215
Ottauio Affaitato. 223

P

PACE di Coſtanza fermata ſolennisſimamente. 27
Pace frà Cremoneſi, & Bergamaſchi con Breſciani. 32
Pace frà Mantouani, & Veroneſi. 36
Palagio della Communità fabricato. 37
Pace concluſa in Lodi frà Milaneſi, & Cremoneſi. 45
Pace frà nobili, & popolari Piacentini. 45
Padri Predicatori vengono ad habitare in Cremona. 47
Pace conchiuſa frà Milaneſi, & Cremoneſi dopò vn ſanguinoſo conflitto. 50
Parma ſi ribella all'Imperator Federigo. 55
Parmegiani togliono in battaglia il Carroccio à Cremoneſi. 56
Peſanigola Pace Bergamaſco Podeſtà di Cremona. 56
Parmegiani priuati del Carroccio combattendo da Cremoneſi. 58
Palagio edificato dirimpetto alla chieſa di S. Agata. 63
Paolo Emiliano Podeſtà, & Paolo Capello capitano di Cremona. 79
Parmegiani, & Cremoneſi ſi reſtituiſcono l'vn l'altro li Carrocci. 80
Pace ſtabilita fra l'Arciueſcouo Viſconte, & i fuoruſciti. 82
Pace ſeguita frà Milaneſi, & Cremoneſi. 82
Papa Benedetto Decimo Secondo ribenedice li Cremoneſi prima interdetti da Papa Giouanni Vigeſimo Secondo. 97
Papa Giouanni Vigeſimo Terzo inſieme con Sigiſmondo eletto Imperatore vengono à Cremona per conſultarſi con Cabrino Fondulo. 112
Papa Giouanni Vigeſimo Terzo andando al Concilio di Coſtanza paſſa per la Città di Cremona. 112
Pandolfo Malateſta viene ſotto Cremona con numeroſo eſercito. 112
Pace frà Cabrino Fondulo, & Pandolfo Malateſta. 113
Pauia viene ſotto il dominio di Franceſco Sforza. 122
Pace conchiuſa frà il Duca Franceſco Sforza, & Venetiani. 126
Pace ſtabilita frà il Duca Franceſco Sforza, & Venetiani, per il che fù ordinata vn'offerta di libre ſei di cera da farſi ogni anno dalla Città di Cremona alla Chieſa di Santo Donato. 134
Pauja aſſediata da Franceſco Rè di Francia. 145
Pauia preſa da Franceſi. 150
Paolo Lonato Caſtellano di Cremona. 153
Pace ſeguita frà Carlo Quinto Imperatore, & Franceſco Rè di Francia. 165
Partemia Gallerata Mainolda. 191
Pace ſtabilita frà Filippo Rè di Spagna, & il Rè di Francia. 180
Paolo Ali Senatore in Milano. 174. 183
Paolo Botto capitano Cremoneſe. 179
Paolo Foſſa Giurecõſulto Cremoneſe. 194. 195
Paolo Sacca Architetto Cremoneſe, & Intagliatore di legname. 198
Paolo Sfondrato Barone del Sacro Imperio. 212

Paolo Emilio Regio Dottore de Leggi. 219
Peste grandissima in Cremona. 21. & 103
Peste grandissima scoperta in Cremona, & in tutta Italia. 99. & 105
Peste scoperta in Cremona, per il che fù edificata da Cremonesi la Chiesa di S. Rocco fuori della Porta della Mosa. 132
Peste venuta in Cremona seguita per trè anni continui. 137
Peste crudelissima in Cremona. 151
Pensione de scudi dugento fatta à Lodouico Borgo capitano Cremonese. 178
Pellegro Bonfitto capitano Cremonese. 189
Piacenza saccheggiata da Amilcare Cartaginese. 5. Assediata del March. di Mõferrato. 85
Piacentini rotti da Cremonesi à Tabiano. 21
Piumaco Castello de Bolognesi preso da Cremonesi. 47
Piacentini fuorusciti sconfitti da Cremonesi nella Valle del Tarro. 50
Pietro Tiepolo Podestà di Milano cõdotto prigione in Cremona. 52
Piacẽtini, & Pauesi si ribellano al Pallauicino. 63
Pino Vernazzo Cremonese Podestà in Milano. 84
Pietro Gambara capo de Ghibellini prẽde Gazzo castello nel Cremonese, & lo ruina. 107
Piadena presa da Carlo Caualcabò. 108
Pietro Besatia Cremonese. 117
Piacenza presa, & saccheggiata da Soldati Sforzeschi. 122
Pioggia di pietre venuta dal Cielo nel Cremasco. 137
Pietro Paolo Roma Cremonese ammazzato da vn colpo d'Artiglieria. 148
Pioggia di sangue venuta in Cremona. 151
Pietro Giouanni Schinchinello Dottore de Leggi Podestà di Pauia. 154
Pietro Antonio Gargano Castellano di Cremona. 157
Pietro Strozzi viene coll'essercito à Cremona. 165
Piacenza passa sotto il dominio dell'Imperatore Carlo Quinto. 167
Pietro Zignano Cremonese. 177
Pier Francesco Trecco. 173. 177. 206
Pietro dei Capra Architetto Cremonese. 199
Pietro Martire Ponzone Senatore in Milano. 202. 217. 219.
Pietro Palcaro. 206
Pietro Barbuò Dottore de Leggi. 220
Pietro Fogliata Cremonese Medico in Venetia. 222
Pietro Martire Affaitato. 223
Pò fiume inonda il territorio Cremonese. 33
Pocobello da Vigolo cittadino Comasco Podestà in Cremona. 33
Ponteuico castello preso da Cremonesi. 38
Pò fiume aggiacciato. 19. 50. 85.
Porte del palagio publico di bronzo fabricate. 54
Pontio Amato Ambasciatore de Cremonesi à Milano. 44
Pontio Amato Cremonese Podestà di Milano. 79
Ponzino Ponzone con tutta la fattione de Ghibellini scacciati da Cremona. 91
Ponzino Ponzone capo della fattione detta de Maltrauersi. 91
Ponzino Ponzone gridato Signore di Cremona. 92
Ponteuico castello preso dal Duca Francesco Sforza. 126
Pontio Ponzone Vescouo di Cremona. 202
Publio Alfeno Varro Cremonese Console in Roma. 7
Puricardo Vescouo di Cremona. 12
Publicasi vn Bando in Cremona à nome del Colonello Corradino. 146
Precetto d'Arrigo Quarto Imperatore intimato à Cremonesi. 14
Priuilegio d'inuestitura fatto da Arrigo Imper. a Cremonesi. 33
Priuilegio di Federigo Imperatore, nel quale conferma la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi. 53
Priuilegi della famiglia de Sommi cõfirmati. 82
Priuilegio di Sigismondo Imperatore, nel quale concede facolta alla Citta di Cremona di innouare, & rimettere il studio Generale. 110
Preti scacciati da Frãcesi fuori di Cremona. 136
Prospero Colonna assedia Cremona. 137
Prospero Colonna more in Milano. 144
Priuilegio d'immunità concesso dal Duca Francesco Secondo à Marco Tarsio Cittadino Cremonese. 149
Priuilegio di essentione concesso da Cremonesi all'Auttore. 190
Processione solennissima fatta in Cremona per la morte del Sereniss. Prencipe Don Diego figliuolo, & herede giurato di tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico. 209

Q

QVINTILIO Caualiere, & Poeta Cremonese amicissimo di Vergilio. 7
Quinzano Terra de Bresciani espugnata da Cremonesi. 53
Quaino Arluno ammazza Marsilio Guelfo in

vna giostra à campo aperto fatta in Cremona. 128

R

RAIMONDO Vgoni Bresciano Podestà di Cremona. 43
Ranutio Farnese Primogenito di Alessandro Prencipe di Parma. 207
Regina della Scala moglie di Bernabò Viscontemore. 100
Remondino Cauitello Lettore publico nel studio di Perugia, Pauia, & Ferrara. 121
Renato Rè di Prouenza viene à Cremona in soccorso al Duca Francesco Sforza. 126
Renolfo Renolfi capitano Cremonese. 177
Realdo Colombo famosissimo Anotomista Cremonese. 181
Riuergaro castello di Piacentini preso, & distrutto da Cremonesi. 62
Ribaldo,& Anselmo Consoli di Cremona. 20
Riuarolo di fuori Abbruciato da Bresciani. 51
Rinaldo de Machilone Podesta in Cremona 55
Ricardo Malombra Cremonese Dottore de Leggi. 86
Risposta risoluta di Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. 177
Riforma di Frati Humiliati publicata in Cremona. 187
Rinaldo Persico Cremonese Podestà di Verona. 188
Rodolfo Rè d'Italia fa molte concessioni à Giouanni Vescouo di Cremona. 12
Robecco castello edificato. 31
Romanego,& Giouenalta presa da Milanesi. 41
Rodolfo Noco Bergamasco Podesta di Cremona. 45
Robaldo Cane Pauese Podestà di Cremona. 46
Roberto Castiglione Milanese Podestà di Cremona fa fare le Porte di bronzo del Palagio publico. 54
Rocca del Douara viene in potere de Cremonesi Guelfi. 78
Robecco preso da partigiani del Caualcabò. 92
Roberto Visconte Arciuescouo di Milano. 99
Rocco Strada Podestà di Cremona in loco di Castello Strada morto in officio. 75
Rocco della Torre Milanese Podestà di Cremona. 78
Rocca di S. Michele gettata à terra da Francesi insieme con la Chiesa di S. Sebastiano. 136
Roma presa, & saccheggiata dall'essercito di Borbone. 150
Rodolfo, & Hernesto fratelli di casa d'Austria vengono a Cremona. 183
Rocco Barbuò capitano Cremonese. 194
Roberto Guazzone capitano Cremonese. 207
Romano Borgo Cremonese. 216
Ruggiero Auogadro, & Furisenda Geroldi Consoli di Cremona. 32
Ruggiero Gallo, & il Belinzona capitani Cremonesi di Francesco Sforza. 123
Rubertino Guazzone fatto decapitare da Cabrino Fondulo. 109

S

SAN Bernardino Capo de Frati Zoccolanti Predica in Cremona. 114
Sacripante Drago capitano Cremonese. 193
Sei mila cittadini Romani mandati ad habitare in Cremona. 2
Seditione nata frà Cremonesi. 58
Sentenza di Azzo Visconte compromissario frà la famigha de Pallauicini,& Sommi. 96
Segni dell'inhumana, & crudele natura di Bernabò Visconte. 100
Sentenza detta da Cabrino Fondulo, quando fu condotto alla morte. 114
Sente la Città di Cremona gli acerbi frutti de tumulti bellici. 145.146
Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. 176
Sebastiano Argenta capitano Cremonese. 179
Selim Imperatore de Turchi moue guerra à Venetiani. 188
Sebastiano Bresciano Dottore di Medicina Cremonese. 222
Sito di Cremona. 3
Siluino Vescouo di Cremona. 9
Sito Vescouo di Cremona. 12
Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse li corpi de SS. Imerio, & Archelao. 34
Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse il corpo di S. Huomobono. 37
Sicardo Casellano Vesc. di Cremona more. 41
Simon Conte di Pogetto Podestà di Cremona. 51
Sigombaldo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 84
Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo si abboccano in Lodi. 112
Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo vengono a Cremona. 112
Siccità grandissima nel Cremonese. 158
Sigismondo Guindano Poeta Cremonese. 172
Siena ribellata dall'Imper. Carlo V. 176
Sigismondo Picenardo Dottore Cremonese, & Senatore in Milano. 183.204.219
Sigismondo Picenardo capit. Cremonese. 188
Sigismondo Fossa Dottore de Leggi Cremonese. 203 220

Sigismondo Trecco. 205
Socino Coglioni Bergamasco Podestà di Cremona. 46
Sopramonte Amato vccisо insieme con ducento altri Cremonesi. 87
Soncino scacciato il Gouernatore Imperiale si dà à Guglielmo Caualcabò. 88
Soncino donato dall'Imperatore Arrigo Settimo al Conte Guarnero d'Ombergo. 88
Solleuamento di molte famiglie di Cremona contra il Caualcabò. 89
Soncino, & Romanengo presi da soldati Venetiani. 126
Soncino ricuperato dal Duca Francesco Sforza. 126
Soncino, vccisо Giouannino da Terso viene in potere di Cabrino Fondulo. 109
Soldati Alemani sotto la condotta di Corradino Tedesco, & di Paieza Spagnuolo Colonelli vengono per guardia di Cremona. 146
Soldati Spagnuoli, & Tedeschi alimentati da Cremonesi. 146
Sofonisba Anguisciola. 192
Statua antica d'Hercole ritrouata in Cremona frà le ruine l'anno 1417. 2
Summaria descittione del territorio Cremonese. 3
Scipione Console posto in rotta da Annibale Cartaginese si ritira à Cremona. 4
Sforza Picenardo capitano Cremonese. 179. 185. 187.
Stefano Vescouo di Cremona. 12
Studio publico in Piacenza. 105
Stendardo generale di Venetiani preso da Cremonesi in battaglia nauale sul Pò fiume. 116
Stendardo portato da Cremonesi Ambasciatori à Venetia. 137
Statuti, & Ordini di Cremona riformati dal Duca Francesco Sforza. 127
Stefano Gusperto Cremonese Secretario del Senato in Milano. 153
Strepito grandissimo nell'aria con vn spauenteuole splendore di foco. 160

T

TAVOLA di Sant'Agata portata à Cremona. 11
Talamatio Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallio, Redotto Ardengo, & Amico Caimo Consoli di Cremona. 41
Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire il Pò fiume. 45
Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire l'Oglio fiume. 50
Tasseo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, & Cremonino capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco. 128
Taglia imposta da Massimigliano Sforza alla Città di Cremona. 132
Tacchino Picenardo capitano Cremonese. 170
Tempio di Menfite auanza solo dalle ruine di Cremona. 7
Terremoto grandissimo fa ruinare la Chiesa Maggiore di Cremona. 18
Terremoto grandissimo in Cremona, & per tutta Italia. 46
Tenore d'vn Breue Apostolico de Innocentio Quarto. 55
Terremoto spauenteuole per tutta Italia. 46. 84
Tassa imposta alla Città di Cremona di diciotto mila ducati. 137
Tenta Federigo Gonzaga con diuersi assalti di prendere Cremona. 137
Terremoto horribile in Cremona. 46. 117
Tenore d'vna lettera scritta dal Duca Francesco Secondo à Giorgio Gadio Preuosto di S. Abondio. 155
Tempesta grossissima venuta in Cremona nel mese di Febraro. 157
Terremoto terribile venuto in Cremona. 157
Titolo di Vicario Imperiale di Cremona concesso da Sigismondo Imperatore à Cabrino Fondulo. 110
Tinto Musa Gatta cittadino Cremonese. 175
Tideo Oldoino Dottore Cremonese Podestà di Milano. 154
Tiburtio Benzone capitano Cremonese. 196
Torre di Busseto ruinata da Milanesi. 44
Tomaso Conte di Cerra Piacentino Podestà di Cremona. 49
Torre di Coruione abbruciata da Cremonesi. 50
Torriani prendeno Crema. 80
Torriani riduconsi a Cremona. 80
Torraccio di Cremona fabricato da Guelfi. 81
Torre de Zuchelli à Olmeneta ruinata. 92
Torraccio di Cremona percosso dal fulmine 135
Tomaso Crotto Cremonese vccisо da Francesi. 136
Tomaso Persichello capitano Cremonese. 179. 189.
Tomaso Galerato capitano Cremonese. 193. 194.
Tomaso Aleni detto il Fadino Pittore. 197
Tomaso Manna Dottore di Leggi. 218
Trè mila famiglie Romane mandate la seconda volta ad habitar in Cremona. 6
Tregua frà Cremonesi, Piacentini, & Parmegiani. 36

Tregua frà Cremonesi, & Bergamaschi, con Milanesi. 37
Triunuirato stabilito frà Vberto Pallauicino, Bossio Douara, & Ezelino da Romano. 63
Troilo de Rosano, & Pietro Brunoro capitani di Francesco Sforza si ribellano. 119
Trattato di Nicolò Varolo scoperto in Cremona. 141
Trè Soli, & trè Lune apparse in Cremona. 140
Tremendo, & notabil caso occorso nella chiesa di S. Sebastiano nei Borghi della Città. 136
Tregua per dieci anni stabilita frà l'Imperatore Carlo Quinto, & Francesco Rè di Francia. 157

V

VALENTINA figliuola di Gio. Galeazzo Visconte maritata à Lodouico Duca di Orliens. 101
Valeria Borga Donna essemplare in Cremona. 191
Veronesi fanno confederatione con Cremonesi. 44
Veronesi à preghi de Cremonesi liberano il Beato Faccio. 49
Venturino Fondulo preso, & impiccato à Soncino. 89
Verde figliuola di Bernabò Visconte maritata à Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria. 99
Verona presa, & saccheggiata dall'esercito Sforzesco. 103
Venetiani prendeno Bersello, & Casalmaggiore. 109
Venturino Fondulo scopre vn trattato di Cabrino Fondulo suo Zio al Duca Filippo Maria. 114
Venetiani mandano il loro esercito nel Cremonese. 114
Venetiani danno l'assalto à Cremona. 116
Venetiani prendeno Casalbuttano, & Bordolano insieme cõ altri luoghi del Cremonese 116
Venetiani rotti, & fatti prigioni nella Ghiarra d'Adda. 117
Venetiani vengono in aiuto di Francesco Sforza. 120
Venetiani aspirano allo stato di Filippo Maria Visconte. 120
Venetiani tentano di prendere Cremona per tradimento. 120
Venetiani rotti da soldati Sforzeschi appresso Carauaggio. 124
Venetiani rotti dall'esercito Sforzesco à Ghedo. 126
Venetiani fanno Lega con Lodouico Rè di Francia. 136
Venetiani entrano al possesso di Cremona. 136
Venetiani confinano alcuni Nobili Cremonesi fuori della Città. 137
Venetiani hanno per tradimento nelle mani il Cardinale Ascanio Sforza Vescouo di Cremona, qual viene mandato prigione in Francia. 137
Vittoria Città edificata vicino à Parma da Federigo Imperatore. 56
Visconte Pallauicino, & il Lando scacciati di Piacenza. 85
Violante figliuola di Galeazzo Visconte maritata à Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra. 99
Vittoria nauale di Filippo Maria Visconte contra Alfonso Rè di Napoli. 116
Vincenzo Stanga capitano Cremonese. 185
Vittoria dell'armata Christiana contra Turchi. 189
Vincenzo Sabioneda Pittore. 197
Vincenzo Campo Pittore, & fratello dell'Auttore. 197
Vincenzo Marni Cremonese. 200
Vincislao Prencipe more. 201
Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua viene in Cremona. 206
Vittoria dell'armata del Rè Filippo contra Don Antonio Priore di Ocrato. 209
Vincenzo Bagarotto Dottore di Medicina. 222
Vincenzo Locatello Capitano, & eccellente Ingegnero. 215
Vincenzo Mainoldo Dottore de Leggi. 220
Vincenzo Oscasale Giureconsulto. 221
Vincenzo Aimi Dottore di Medicina. 223
Volfoldo Vescouo di Cremona in loco del quale fù surrogato Athone. 12
Vbaldo Vescouo di Cremona. 14
Vberto Ghisalba, & Gulielmo Persico Consoli di Cremona. 40
Vberto Palauicino creato perpetuo Gouernatore di Piacenza. 63
Assedia Mantoua. 64
Ricupera il dominio di Piacenza, & Pauia. 63
Vberto Pallauicino scaccia Bernerio Vescouo di Cremona fuori della Città. 73
Vberto Pallauicino superato dall'esercito Angioino. 75
Vbertino Lando tenta Cremonesi à far Lega contra il Papa. 77
Vberto Pallauicino more in Sisaligo suo castello. 78
Vguccione Bossio Mantouano Podestà di Cremona. 32
Vgone Lupo Marchese di Soragna Podestà di

Cremona. 48
Vgolino Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 52
Vgolino Ardigere Frate Dominicano Vescouo di Cremona. 95
Vgolotto Biancardo capitano Cremonese prende Verona,& la dà à sacco. 103
Vgolino Caualcabò occupa il dominio di Cremona,& fà decapitare alcuni Cremonesi per sospetto di tradimento. 108
Vgolino Caualcabò preso in battaglia da Estor Visconte, & condotto à Milano. 108
Vgolino Caualcabò fuggito di prigione si riduce alla Mancostorma. 108
Vgolino Caualcabò viene à Cremona, oue da Carlo Caualcabò è fatto prigione. 109
Vgolino Caualcabò fatto morire da Cabrino Fondulo già patrone di Cremona. 109

Z

ZAVATARIO Strada Pauese creato Podestà in Cremona da Ghibellini. 57

IL FINE DELLA TAVOLA.

RIcercaua la virtù d'Agostino Carazzi Bolognese, ch'io ne facessi memoria in altro luogo, nondimeno poiche per inauertenza non mi è venuto fatto,io non vò tacere quiui,che tutti i Ritratti, & il disegno del Carroccio sono stati intagliati in Rame dal detto Carazzi, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.

Approbatio Fratris Hieronymi Accetti ab Vrceis Sacræ Theologiæ Lectoris, & Inquisitoris Generalis Cremonæ, &c. Ordinis Prædicatorum.

Ex Officio mihi à Sancta Sede Apostolica commisso, qua cura, & diligentia potui perlegi librum qui inscribitur.

CREMONA FIDELISSIMA CITTA, ET NOBILISSIMA COLONIA DE ROMANI, RAPPRESENTATA IN DISSEGNO COL SVO CONTADO, ET ILLVSTATA D'VNA BREVE HISTORIA DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA, ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI, ET DVCHESSE DI MILANO, E COMPENDIO DELLE LOR VITE.

DA ANTONIO CAMPO PITTORE, E CAVALIER CREMONESE.

In quo cum nihil inuenerim contrarium bonis moribus, aut Reipublicæ offensiuum, aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fidei aduersum, quinimo in eo legerim multa scitu dignissima, quæ plurimum iuuare possunt huic Ciuitati Cremonensi, dignissimum existimaui, quod prælo mandetur. In quorum fidem, hijs manu propria subscripsi. Datum in Conuentu Sancti Dominici de Cremona die secunda Ianuarij 1585.

Fr. Hieronymus Accettus Vrceas Inquisitor Cremonæ.

Fr. Seb.s ab Vrceis Inquisitionis Cremonæ Not. Ap. Registrata fol. viij.

Imprimatur denuò.

Fr. Basilius Commissarius S. Offitij Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiss. Cardinali Archiepiscopo.

Comes Maioragius pro Excellentissimo Senatu.

IN MILANO,

Per Filippo Ghisolfi, ad instanza di Gio. Battista Bidelli.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections